

Z.
LE III

ITROLOGIA
LITURGICA

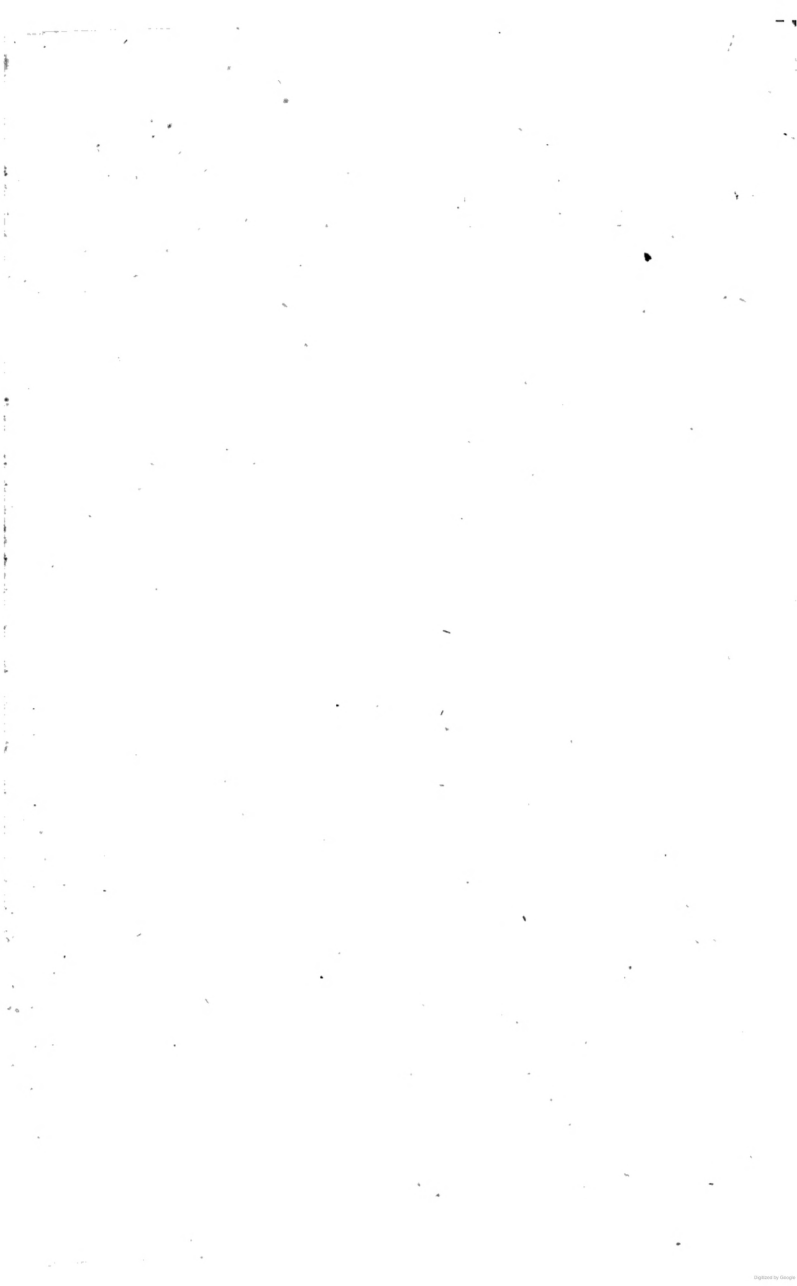
162
M
3.

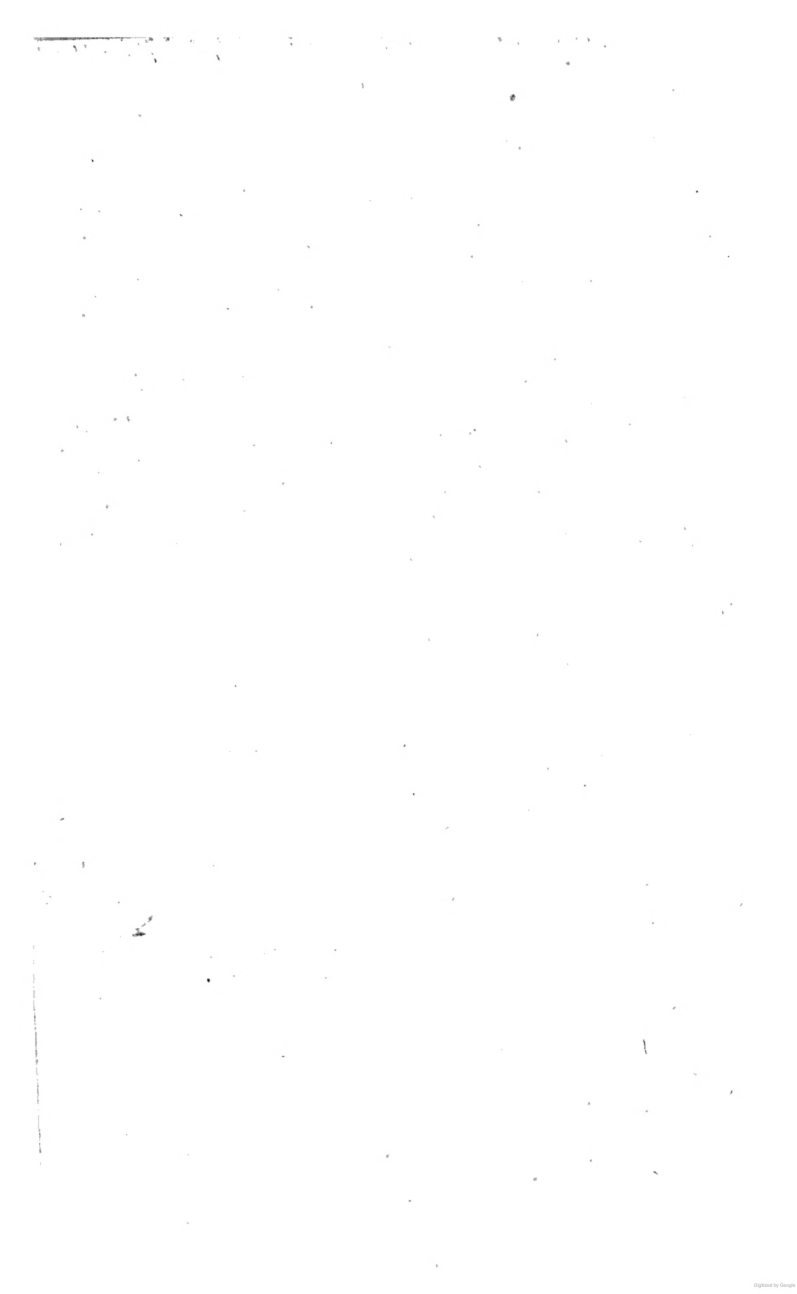
BIB. NAZ. NAPOLI

BIB. NAZ.
V. MANUEL III
162
M
3

NAPOLI







SBN

L A

LITURGIA PRATICA

OSSIA

ISTRUZIONI

**SULLA PARTE PRATICA DELLA SACRA LITURGIA
ORDINARIA E STRAORDINARIA DELL' ANNO
IN ORDINE ALLE SEMPLICI FUNZIONI PRESBITERALI**

OPERA

DEL SACERDOTE NAPOLITANO

Giovanni B. Gallo.



NAPOLI

**DALLA TIPOGRAFIA DEL VESUVIO
Strada S. Teresa degli Scalzi N.° 78.**

1854.





LA

LITURGIA PRATICA

LIBRO II.

SEZIONE SECONDA.



LIBRO II.

SEZIONE SECONDA.

ISTRUZIONE I.

DELLE DOMENICHE E FERIE DELL' AVVENTO.

L'Avvento (col quale incomincia l'Anno Ecclesiastico Lib. II. Sez. I. Istr. I.) è quel tempo che precede immediatamente la solennità del S. Natale, che celebrasi ai 25. Dicembre. *Adventus sacrum tempus ante Nativitatis Christi adventum. Macri. v. Adv.* Alla quale solennità questo tempo ne dispone come la Quaresima alla Pasqua: *ut se unusquisque Fidelis praepararet et emendaret quo digne Dei ac Domini sui nativitatem celebrare valeat. S. Ambros. in app. Ser. I. n. 1.* E perciò presso alcuni Ordini Religiosi digiunasi ancora in questo tempo come in Quaresima secondo l' antico costume *Bened. XIV. Instit. XI. n. 3. 4. 5.* Nel nostro Regno però digiunasi solo nelle Ferie VI. e ne' Sabati secondo il Decreto di riduzione delle Feste emanato dal Pontefice Pio VII. in data de' 10. Aprile 1818. G. n. 4401.

Questo tempo costa di quattro Domeniche ed altrettante Settimane, nella terza delle quali hanno luogo le ferie delle quattro Tempora (*Lib. I. Sez. I. Istr. I. pag. 4.*) L'ultima però non sempre è intera *Pisc. Castal L. III. Sect. I. c. I. n. 1.* come si dirà meglio in seguito, ed ha incominciamento nella Domenica più prossima alla festa di S. Andrea Apostolo, che celebrasi a' 30. Novembre secondo il Calendario Romano, ovvero in quella che cade

nel giorno stesso della festa di questo Santo : *Dominica autem prima Adventus sumitur ea quae est proximior Kalendis Decembris, sed festo S. Andreae vel quae venit in ipso festo. Rub. Brev. R. Tit. IV. n. 7.* Ond' è che questa Domenica va computata fra le feste mobili *Rub. Pont. R. P. III. de publ. Fest.* E di qui avviene che la durata di questo tempo non è fissa ma varia in ogni anno di alcuni giorni nell' ultima Settimana secondo che più o meno il giorno 30. Novembre dista dalla Domenica, con tutto ciò però sempre le Domeniche di questo tempo sono al numero di quattro non potendo il Natale avvenire prima della Feria II. della quarta Settimana, e sono distinti in *Rub. co' num. d' ordine I. II. III. e IV. dell'Avvento, sebbene la terza sia pur detta Gaudete dall' Introito della Messa Gaudete in Domino Rub. Miss. P. I. Tit. XIX. n. 6.*

Ciò posto per ciò che riguarda la natura delle Domeniche e Ferie di questo tempo si riscontri l' Istruzione V. della precedente Sezione pag. 112. Per quello poi che riguarda la Liturgia, ed il suo rito, nonchè le particolari cerimonie che l' accompagnano è a sapersi da prima in generale : Che questo è un tempo alquanto lugubre e di non intera mestizia : *factum est ut Ecclesia per hosce dies cum laetitia ac voluptate, etiam moeroris signa praesferat Bened. XIV. Instr. XI. n. 1X. — Macr. loc. cit.* Per la qual cosa mentre ritenesi da una parte ne' divini uffizi l' *Alleluja* che è una voce di gaudio e di giubilo detta da Benedetto XIV. *Festivum Alleluja ibid.* Omettesi d' altronde l' inno *Te Deum* a Matutino *Rub. Brev. Tit. XXXI. n. 2.*, e quindi il *Gloria in excelsis* a Messa *Rub. Miss. P. I. Tit. VIII. n. 3. e l' Ite Missa est* in fine : si adoperano i paramenti violacei *Rub. ibid. Tit. XVIII. n. 5.* Il Diac. e Sudd. nelle Chiese maggiori (*Lib. I. Sez. I. Istr. IV. cl. III. §. 1X. pag. 160.*) adoperano le pianete piegate nelle Messe feriali e della Domenica *Rub. ibid. Tit. XIX. n. 6.* Si tralascia il suono dell'Organo ed il canto figurato *C. Ep. Lib. I. c. XXVIII. n. 2. 13.* Ed in generale si fa uso in tutto questo tempo nella chiesa di un più semplice apparato *simpliciori ornatu ibid. Lib. II. c. XIII. n. 2. Lib. I. c. XII. n. 24.* Ma tutto ciò vale sempre che l' ufficio è il Feriale o della Domenica, e non già nelle solennità de' Santi che occorrono in detto tempo come può vedersi a' luoghi allègati *Pisc. Cast. Lib. III. Sect. I.*

c. II. n. 1. — Merat. P. IV. Tit. I. n. III. et seq. in Gav. n. 4. Similmente nella terza Domenica della *Gaudete* si adopera una tal quale solennità, ed è perciò permesso in segno di letizia il suono dell'organo a Messa *C. Ep. Lib. I. c. XXVIII. n. 2.* ed anche a Vespro secondo un decreto della Congr. de' S. Riti (*Lib. I. Sez. II. Istr. X. pag. 271.*) Ed il Diac. e Sudd. fanno uso della Dalmatica e Tunicella *Rub. Miss. P. I. Tit. XIX n. 6.* Si adoperano i paramenti alquanto più nobili, anzi invece del violaceo ove può aversi adoperarsi il rosaceo che è più chiaro e più allegro *C. Ep. Lib. II. c. XIII. n. 11.* Che se la vigilia di Natale cadesse nella Domenica quarta anche in essa si vestono della Dalmatica e Tunicella violacea il Diac. e Sudd. Da ultimo sono proibite in tutto questo tempo le solennità delle nozze incominciando da' primi Vespri della Dom. prima dell'Avvento fino a tutto il giorno dell'Epifania *Rub. Rit. R. de Sacr. Matr.*

Per ciò che riguarda poi in particolare l'ufficio e la Messa fa d'uopo avvertire, che le sole Domeniche di questo tempo hanno l'ufficio proprio quindi è che nelle ferie occorrenti ripetesi l'ufficio delle precedenti rispettive Domeniche, all'insuora però delle lezioni e delle antifone del *Benedictus* e *Magnificat* che sono sempre proprie, ovvero la sola commemorazione ne' giorni impediti *Rub. Br. Tit. XXX. n. 2.* Inoltre a Vespro del Sabato innanzi la 1.^a Domenica dell'Avvento mutasi l'antifona finale *Salve Regina* nell'altra *Alma Redemptoris* co' versicoli ed orazione propria, e così fino alla Vigilia di Natale *Rub. Br. ad Compl.*, si tralasciano quindi innanzi i Suffragi de' Santi, e la stessa Commemorazione della Croce nell'ufficio feriale (*Lib. II. Sez. I. Istr. VI. §. XVIII. pag. 166.*), omettesi il *Te Deum* in fine del Matutino, ma nel solo ufficio *de Tempore*, ed invece dicasi il nono Responsorio (*Istr. cit. §. XIV. pag. 154.*). Nel Responsorio breve a Prima mutasi il verso *Qui sedes* nell'altro *Qui venturus es*; e così fino al Natale, meno nella sola festa dell'Immacolata Concezione e sua ottava. *Rub. Br. Tit. XXVIII. n. 3.*, così ancora è sempre proprio nell'ufficio *de tempore* il Capitolo breve a Prima: *Domine miserere*, e nelle sole ferie mutasi il Capitolo *Regi saeculorum* nell'altro *Pacem etc.*; e queste ed altre simili cose appariscono manifestamente dalla *Rub. del Brev. ut in prop. de Tempore.*

Qui però meritano una particolare riflessione le Antifone privilegiate di questo tempo, le quali sono di tre specie, le prime sono in numero di sette e sono dette Antifone O Maggiori, e diconsi successivamente negli ultimi sette giorni dell'Avvento precedenti la Vigilia del S. Natale incominciando cioè dal giorno 17. Dicembre. *Antiphonae majores ad Magnificat inchoantur die XVII. Decembris etiam in festis solemnioribus, et dicuntur per ordinem usque ad diem ante Vigiliam Nativitatis Rub. Brev. ut in prop.* E siccome la Vigilia di Natale non può venire prima della Dom. IV., così queste Antifone non mai incominciano innanzi la Dom. III. dell'Avvento nella quale appunto sono segnate. Esse diconsi a Vespro prima e dopo del Cantico *Magnificat* invece dell'Antifona seriale, occorrente che deve cedere alla stessa; *quibus semper cedunt antiphonae propriae aliis diebus ad Magnificat assignatae Rub. ibid.* e sempre recitansi per intero: *et singulae ante et post Magnificat integrae sicut in duplicibus dicuntur Rub. ibid.*, e quando occorre l'ufficio di qualche Santo *dicuntur post orationem festi pro commemoratione Adventus Rub. ibid.* Le seconde Antifone privilegiate sono due *Nolite timere — Ecce completa*, e queste diconsi a *Laudes* innanzi al cantico *Benedictus*, e come le prime non mai omettonsi: *quibus cedunt aliae antiphonae in propriis locis ad Benedictus assignatae*, anzi hanno i giorni stabiliti, poichè la prima dicesi cinque giorni innanzi al Natale cioè nel dì 21. nel quale cade la festa di S. Tommaso Apostolo, ma è divisibile da tal festa, per modo che occorrendo la stessa nella Dom. IV. trasferiscesi la festa di S. Tommaso, ma sempre dicesi l'antifona *Nolite timere* invece dell'altra *Ave Maria* propria di tale Dom., sicchè possa verificarsi l'espressione *quia enim die veniet Dominus*. L'altra poi cioè *Ecce completa* dicesi stabilmente nel giorno precedente la Vigilia, cioè nel giorno 23., nel quale dicesi a Vespro l'ultima antifona maggiore o *Emmanuel*.

Finalmente vi sono delle altre Antifone pe' Salmi di *Laudes* e delle Ore da dirsi nelle sei ferie precedenti la Vigilia di Natale, incominciando pure dal giorno 17. Dicembre, ad eccezione della Dom. che occorre fra le stesse, la quale ha le antifone proprie, come si è già innanzi accennato, ond'è che quando la Dom. precede queste sei ferie e cade nel giorno 17., le anzidette antifone incominciandosi nel giorno 18. Esse sono distribuite secondo il

numero delle sette ferie della Settimana, e quindi vi sono quelle della Feria II., della Feria III. ecc.; pel Sabbath però non ve ne sono assegnate, e solo v'è l'antifona *expectetur* da premettersi al cantico *Benedicite*, perchè sono riserbate allo stesso, o quelle che omettonsi nella feria nella quale cade la festa di S. Tommaso Apostolo mutando solo l'antifona del Cantico nell'altra *expectetur* propria: ovvero sono riserbate allo stesso quelle della Dom. IV., quando nella stessa cade la Vigilia di Natale con la stessa mutazione dell'antifona del cantico *Benedicite*, perchè nella Dom. si fa l'ufficio della Vigilia, ma l'orazione e l'antifona del *Benedictus* sempre è del Sabbath delle quattro *Tempora*, ed in questo caso omettonsi affatto le antifone della Feria nella quale cade la festa di S. Tommaso; e così ancora quando nel Sabbath cade la festa di S. Tommaso omettesi l'antifona accennata *expectetur*: *Omittitur antiph. expectetur quando illud festum in Sabato venerit. Rub. ut in prop. de temp.* Queste antifone però non sono così privilegiate come le altre sopra indicate perchè omettonsi sempre che le suddette ferie sono impedita dalla festa di qualche Santo, ed inoltre non serbano sempre l'ordine stabilito perchè quante volte il giorno 17. Dicembre non cade nella feria 2.^a incominciandosi queste antifone dalla feria occorrente, rimpiazzando in fine le omesse anteriormente, e ciò vale per l'ufficio.

In quanto alla Messa questa parimenti non è propria che nelle sole Domeniche, e dippiù nelle tre sole ferie delle quattro *Tempora*, perciò nelle ferie occorrenti ripetesi la Messa della precedente rispettiva Domenica, tralasciando solo gli *Alleluja* che seguono il Graduale ed il verso seguente del Salmo. *Rub. Miss. P. I. Tit. X. n. 4.*, e ne' giorni impediti ripetesi per la commemorazione della feria la stessa orazione; quindi è che nelle ferie della terza Settimana meno in quelle delle quattro *Tempora* ripetendosi la Messa della Domenica *Gaudete*, ripetesi in tutto la suindicata solennità. E da notarsi poi che in tutto questo tempo omettesi nella Messa il *Gloria in excelsis* come si è detto innanzi, diconsi tre orazioni la 1.^a propria, la 2.^a *Deus qui salutis*, la 3.^a *Ecclesiae vèl pro Papa Rub. Miss. ut in prop. de Temp.* E quando occorre un Santo semplice dice la *Rub. post Orationem diei dicitur Oratio de Sancto, et tertia de S. Maria ibid.* Ma ne' semidoppi occorrenti in secondo luogo dicesi quella

della Feria, ed in terzo *Deus qui salutis*, *Rub. ibid.*, e quest' ultima pure si omette in concorrenza del Santo Semplice, e di qualche Vigilia, o Ottava, sebbene l'ottava vada in secondo luogo *Rub. Miss. P. I. Tit. IX. n. 7.*, e ciò vale in ogni simile caso negli altri tempi dell'anno. (Vedi l'Istr. VII. della Sez. 1.^a di questo Lib. c. I. §. IV. pag. 182.).

In tutto questo tempo oltre le sole Domeniche, la Messa solenne *de Tempore* dicesi dopo Nona *Rub. Miss. P. I. Tit. XV. n. 2.* — (*Lib. II. Sez. 1.^a Istr. X. pag. 256.*) Il clero assiste in ginocchio alle orazioni nelle Messe Feriali, e dippiù dal *Sanctus* fino al *Pax Domini* *Rub. ibid. Tit. XVI. n. 5.*, similmente gli accoliti restano genuflessi co' ceri allumati in fino alla sunzione. *Rub. Miss. P. II. Tit. VIII. n. 8.* — (*Lib. I. Sez. 2.^a Istr. VIII. n. 1.^o pag. 242.*) E sempre che il Diac. e Sudd. fanno uso delle pianete piegate se ne vestono insieme col manipolo dopo avere interamente vestito il Celebrante. (*Lib. I. Sez. 1.^a Istr. IV. Cl. III. §. IX. pag. 162.*). E così praticano in fine della Messa spogliandosene prima del Celebrante. Dippiù la depongono anche in tempo della Messa il primo cioè il Sudd. innanzi di leggere l'Epistola, ed il secondo prima di leggere il Vangelo così la *Rub.* per riguardo al Sudd. *Subdiaconus dimittet eam (Planetam) cum lecturus est epistolam quam legit in Alba, et ea finita osculataque Celebrantis manu, Planetam resumit ut prius. Rub. Miss. P. II. Tit. XIX. n. 6.* Per la qual cosa al principio dell'ultima orazione il 2.^o Accolito si accosta al Sudd. verso la destra, e toltagli la Pianeta la sospende sulla spalliera del banco al posto dello stesso in modo però che la parte posteriore resti visibile: intanto il 2.^o Cerim. gli presenta il Messale e si continua al solito; mentre poi il Sudd. riceve la benedizione dal Celebrante il 2.^o Acc. ripiglia la Pianeta fermandosi presso il 2.^o Cerim., e quando il Sudd. ha consegnato il libro, e si è rivolto all'altare glie la rimette di nuovo e si ritira alla credenza, quindi il Sudd. trasferisce il libro al solito. Per riguardo poi al Diac. dice la *Rub. Quam Planetam Diaconus dimittet cum lecturus est Evangelium ibid.* perciò incominciatosi dal Celebrante il Vangelo il Diac. si volta per la destra, e cala alla credenza ove si ferma con le spalle al popolo, ed il 2.^o Acc. postosegli a destra glie la toglie e similmente la porta al Banco avvertendo che l'estremità posteriore finisca col postergale

del Banco onde il Diac. non vi segga sopra (*Lib. I. Sez. 2.^a Istr. IX. §. IX. pag. 236.*) Intanto il 1.^o Acc. preso dalla credenza lo stolone ne veste il Diac., in mancanza del quale può adoperarsi la stessa Pianeta o un'altra spiegata innanzi ma avvolta ne' lati, sicchè posta sul sinistro omero, e' ligata sotto il braccio destro resti a guisa di stola: *Diac. deposita Planeta plicata et eadem vel alia jam involuta et complicata super sinistrum humerum, et super stolam posita, et sub ejus brachio sticte chordutis colligata ne decidat, accedit etc. C. Ep. Lib. II. c. XVIII. n. 17.* Ove poi non si fa uso delle Pianete piegate non si adopera questo stolone, il quale in realtà non è più che un segno della Pianeta già abbreviata (*Lib. I. Sez. 1. Istr. IV. cl. III. §. IX. pag. 162.*), quindi si volta per la destra e fattosi incontro al 2.^o Cerim. riceve il libro pel Vangelo, e si continua al solito, e quando dopo la sunzione ha trasferito il Messale in *cornu Epistolae* pel *Communio*, come prima cala alla credenza per riassumere la Pianeta: *facta communionem Diaconus resumit Planetam Rub. Miss. ibid.* e torna così sul 2.^o gradino. Il *Benedicamus* e tutt'altro va in canto proprio.

In quanto alle ferie delle quattro *Tempora* dell'Avvento queste come si è già indicato avvengono nella 3.^a settimana cioè dopo la Dom. *Gaudete*. Ciò che riguarda in particolare la loro liturgia si è che nelle Ferie IV. e nel Sabato aggiungonsi a Messa altre Orazioni, alle quali va premesso il *flectamus genua* ed altre lezioni che si alternano a vicenda come nel Sabato Santo, ma queste son tutte seguite da' corrispondenti gradualì, e nel Sabato sono in numero di cinque, nella Feria IV. sono due, e queste leggonsi immediatamente dopo i *Kyrie*, sicchè tutto ciò che si aggiunge viene a dirsi fra i *Kyrie* ed il Dom. *Vob.* che precede le orazioni ordinarie della Messa (*Lib. II. Sez. I. Istr. VII. Cap. I. §. III. pag. 181. §. IV. pag. 183. §. V. pag. 193.*) delle quali la prima di tutte cioè quella che dicesi dopo i *Kyrie* è la concordante con l'ufficio onde avverte la Rub.: che essendo impedita queste ferie: *quando fit commemoratio de feria IV. Temporum, pro feriae commemoratione dicitur prima oratio quae concordat cum officio. Rub. Miss. P. I. Tit. VII. n. 4.* Queste Lezioni diconsi da' Lettori come nel Sab. S. ed in tuono di Profezia per lo che mettesi il legile nel mezzo del Coro nel Sabato, ma nella feria IV. essendo una la lezione straordinaria praticasi come nel Ve-

nerdi S. leggendosi dal lettore in *Cornu Epistolae*, ma l'ultima cioè l'Epistola va detta dal Suddiacono, regolandosi il 2.^o Cerim. ed i Ministri sacri secondo ciò che praticasi nel Venerdì e Sab. S. in simile occasione, come sarà detto a suo luogo nella Istr. sulla Liturgia di tale giorno. Siccome poi si è già detto altrove in fine della quinta lezione del Sabato non si risponde *Deo gratias*. *Lib. II. Sez. I. Istr. VII. Cap. I §. V. pag. 193.*

In quanto al resto, cioè per le vigilie ed ottave occorrenti in tale tempo, non che per l'ufficio e la Messa, si riscontrino le analoghe Istruzioni della precedente Sezione e precipuamente la III. la IV. e la V.

ISTRUZIONE II.

SULLA LITURGIA DELLA FESTA DEL S. NATALE, E DELLA PRECEDENTE VIGILIA.

Circa la Vigilia di Natale, oltre le cose già dette nell'Istr. III. della precedente Sezione, occorre avvertire in ordine all'Ufficio: 1.^o che se essa cade in giorno feriale ha un sol Notturmo a Matutino, cioè il feriale nel quale leggonsi le 3. lezioni proprie di questa Vigilia, coi corrispondenti responsori e versicoli. Se poi cade in Domenica, cioè nella IV. dell'Avvento ha l'ufficio Domenicale a Matutino, cioè con tre Notturni, nel 1.^o e 2.^o dei quali le Antifone, i versicoli, le lezioni, ed i responsori desumonsi dalla Dom. IV. dell'Avvento, nel 3.^o poi i versicoli e le lezioni co' responsori sono della Vigilia. *Rub. Br. R. ut in Vigil. Nativit. Dom.* Però non leggesi per nona lezione l'omilia sull'Evangelo della Dom. *Rub. ibid.* non conchiudendosi il Matutino coll'Inno *Te Deum* ma col Responsorio (*Lib. II. Sez. I. Istr. VI. §. XII. pag. 151.*) ma se ne fa commemorazione nelle Laudi *Rub. ibid.* In quanto al resto l'ufficio è tutto proprio. 2.^o Che il principio del Martirologio in questo giorno leggesi con maggior solennità, cioè a dire da uno del Coro parato di Piviale violaceo, fra due Accoliti co' Candellieri e con la Turificazione del libro prima d'incominciarsi la lettura. A tal fine il Cerim. terrà avvisati costoro, e li farà andare in Sacrestia verso la fine dell'ultimo Salmo o anche alquanto prima per disporsi, intanto si prepara in mezzo del Coro un legile coperto con la veste violacea, e col Martirologio aperto a suo luogo; il Cerim. poi accompa-

gnerà egli stesso questi Ministri in Coro in tempo dell'Orazione *Domine Deus Omnipotens*. Arrivati in Coro e fatte le solite riverenze al Clero ed all'Altare gli Accoliti situansi a' lati del legile faccia a faccia, il Lettore parato si ferma innanzi allo stesso ed alla sua destra sta il Cerim. col Turiferario: il Cerim. ricevuta la berretta dal Lettore parato che depone in luogo opportuno fa subito amministrare l'incenso con la benedizione al solito sostenendo egli stesso la fimbria destra del Piviale e la Navicella, e dettosi dal Coro il v. *Benedicamus* porge al Lettore il Turibolo e s' incensa il libro con tre tiri iudi si ritira il Turiferario ed il Lettore in canto proprio *Rub. ut in Mart. R. circa finem* canta tutta la prima parte fino alle parole *secundum carnem*. Tutti poi del Coro stanno in piedi dal principio fino alle parole: *In Bethleem etc.* alle quali genuflettono, e così rimangono fino alle parole: *secundum carnem* dopo le quali tutti seggono e continuasi senz'altra solennità il resto della lezione del Martirologio da un Lettore a suo posto, il Lettore poi parato cogli Accoliti e Cerim. si ritira in Sacrestia dietro le consuete riverenze, e continuasi al solito rinnovendosi dal mezzo del Coro il legile parato ed il Martirologio (1).

In ordine alla Messa, se la Vigilia cade in giorno feriale, omettesi l'Inno Angelico ed il Simbolo nonchè ogni commemorazione (*Lib. II. Sez. 1. Istr. IX. Nota (1). a pag. 254. — Istr. VII. c. 1. §. IV. pag. 190.*), e dicesi il *Praefatio* comune. Se poi la Vigilia cade in Dom. se ne fa la commemorazione come nell'ufficio *Rub. Miss: ut in die* al Graduale dopo l'Epistola si aggiunge l'*Alleluja* col verso *Crastina die etc.* si recita il *Credo*, (*Istr. VII. cit. §. VIII. pag. 198.*) Dicesi il *Praefatio de Trinitate*, ed in fine conchiudesi con l'evangelio di S. Giovanui tralasciandosi quello della Dom. *quia non fuit lectum ad Matutinum Bauld. P. IV. c. II. n. 1.* Inoltre la Messa di questa Vigilia come quella delle ferie dell'Avvento celebrasi dopo Nona, quando poi cade in Domenica celebrasi dopo Terza, sempre però il Diac. e Sudd. fanno uso del-

(1) La Congr. de' S. Riti con suo particolare decreto ha dichiarato che tal lettura del Martirologio deve ommunamente farsi nella Vigilia del S. Natale ed è abuso annuuziare la nascita di Gesù Cristo nella Lezione del Martirologio del giorno di Natale, come malamente praticasi in talune chiese. Ecco la data di un tal decreto. S. R. C. d. 22. Jan. 1707. *Consentina G. n. 3610.*

la Dalmatica e Tunicella. (*Lib. I. Sez. I. Istr. IV. cl. III. §. IX. pag. 160.*) Il Clero in questa Messa sta genuflesso dopo l'Elevazione, come in tutte le altre feriali di digiuno, meno quando la Vigilia cade in Domenica. In quanto al resto tutto va al solito.

In quanto al giorno di Natale fa d'uopo innanzi tutto distinguere la Liturgia della Notte da quella del giorno, nella notte ha luogo il Matutino solennemente cantato con la Messa e le Laudi (1) nel giorno poi all'aurora ha luogo una 2.^a Messa solenne dopo l'ora Prima pure solennemente cantata; ed all'ora consueta dopo Terza ha luogo l'ultima Messa più solenne delle altre, indi si continua l'ufficiatura al solito.

Ciò posto ecco quello che deve osservarsi in particolare nella Liturgia di questo giorno, oltre quello che in generale si è detto nella precedente Sezione del Matutino con le Laudi solennemente cantato Istr. XI. §. II. e della Messa solenne §. V. In quanto alle cose da prepararsi 1.^o Che in diversi punti del Coro sieno disposti per illuminarlo alcuni candelabri grandi con le opportune candele di cera bianca (*Lib. I. Sez. 1. Istr. II. P. I. §. IX. pag. 53.*) e similmente ciascuno de' legili abbia le opportune candele su' cornucopi o braccialetti laterali (*ibid. §. XXVII. pag. 72.*). — 2.^o Che fra le altre cose necessarie per la Messa si tenga preparato un vasetto per la purificazione delle dita nella Messa dopo la sunzione (*ibid. Istr. III. Cl. III. §. XI. pag. 125.*) e dippiù due palle; una per sottoporla al Calice sull'Altare in fine della 1.^a e 2.^a Messa, in tempo che il Sudd. lo ricopre per portarlo alla credenza, (2), e l'altra per sottoporla al Calice stesso sulla credenza e la teca con le ostie per la 2.^a e 3.^a Messa, (*ibid. §. IX. pag. 124.*). In quanto poi all'esecuzione di tale Liturgia: 1.^o in fine del 3. Notturmo il Diac. e Sudd. della Messa avvisati dal Cerim. si partono

(1) Nell'ufficiatura di questa Notte deve la Messa onninamente cantarsi dopo il Matutino, ed alla stessa debbono seguire le Laudi, siccome prescrivono le Rub. *Dicto Benedicamus Dom. celebratur prima Missa post mediam noctem, qua finita dicuntur Laudes Rub. Br. R. ut in die.* Ed un tale ordine non può invertirsi. Vedi le annotazioni del Continuatore della Collezione del Gardellini al decreto della Congr. de'S. Riti segnato col num. d'ordine 4507.

(2) Questa palla sarà portata all'Altare a suo tempo dal 2.^o Accolito insieme col velo del Calice.

dal Coro (se non sono di quelli che trovansi vestiti di Piviale in officio di assistenti all'Ufficiante) e vanno in Sacrestia per assumere gli opportuni paramenti. 2.° In fine dell'Inno *Te Deum* gli Accoliti co' candelliceri si avvicinano di nuovo all'Ufficiante insieme co' Pivialisti ed assistono all'Orazione; terminato l'Inno l'Ufficiante intona il *Dom. Vobiscum* quindi l'orazione *Concede quæsumus* in canto solenne, conchiusa la quale ripete il *Dom. Vobiscum*, i Pivialisti Cantori vanno in mezzo per cantare il *ŷ. Benedicamus*, gli Accoliti pure vanno in mezzo al solito ove si fermano, ed i Piv. Assistenti passano a' lati dell'Ufficiante cambiando posto, detto il *Benedicamus* l'Ufficiante co'suoi Assistenti va all'Altare slargandosi a tal fine i due Cantori, e con le solite genuflessioni e riverenze al Clero che resta in Coro fanno ritorno alla Sacrestia gli Accoliti, i Cerim. i Pivialisti, e l'Ufficiante. Arrivati in Sacrestia e fatta la riverenza alla Croce i Piv. si ritirano in disparte per deporre i Piviali aiutati dagli Accoliti, e fanno ritorno al Coro, l'Ufficiante si avvicina al Banco principale ove trovansi già vestiti il Diac. e Sudd. e deposto il Piviale assume immediatamente i paramenti per la Messa: che se l'ufficio di Diac. e Sudd. deve eseguirsi da due de' Pivialisti, l'Ufficiante deposto il Piviale aspetterà un poco che gli stessi si vestano, e poi aiutato da' medesimi pur egli si vestirà per la Messa. In tal tempo il 2.° Cerim. in compagnia del Turiferario disporrà l'occorrente per la Messa in Coro, cioè rimuoverà i scabbelli de' Piv. metterà sull'Altare le carte glorie, il vasetto della Purificazione, ed il Messale col cussino, sulla credenza ancora metterà tutto ciò che bisogna per la Messa al solito, se non era stato preparato prima del Matutino, lo che sarebbe meglio.

Vestitosi il Celebrante con alquanta sollecitudine, essendo già tutto all'ordine si va in Coro e cantasi la Messa al solito, circa la quale questo solo occorre qui in particolare avvertire: 1.° Che la stessa non deve incominciarsi prima della mezza notte: *non debet autem inchoari, sicut Romæ fit, nisi dato mediae noctis signo, et nisi æquum mediae noctis tempus advenerit Merat. P. IV. Tit. III. §. VI. in Gav. n. 4.*—2.° All'intonazione del *Gloria in excelsis* si suonano a festa le campane grandi, ed i campanelli della Chiesa *Merat. ibid. — Bauld. P. IV. c. II. §. XXII.*—3.° All'*Incarnatus* del Simbolo cantato dal Coro il Cerim. fa alzare i Ministri sacri, e li accom-

pagnerà a piedi dell' Altare, ove genuflettono sull' infimo gradino *in cornu Epistolae* inchinandosi profondamente. *Merat. ibid.* Similmente a' loro posti genufletteranno tutti del Clero (*Lib. I. Sez. 2. Istr. VIII. §. XI. n. 1.º pag. 239. No. (1)*) e così pure si osserverà nelle altre due Messe del giorno. — 4.º Il *Praefatio* ed il *Communicantes* sono propri Vedi l'Istr. VII. della Sez. precedente. C. III. §. XV. pag. 206., e così pure nelle due Messe del giorno, con tal differenza che nel *Communicantes* della 1.ª Messa dicesi *et noctem sacratissimam* nelle altre due poi dicesi *et diem sacratissimum etc. Rub. Miss. ut in prop.* — 5.º Il Celebrante sarà accorto nel sumere il Sangue secondo l' insegnamento de' Liturgici: *ut nihil maneat haerens extremitati labii Calicis ubi sumpsit, unde labio superiori oris totum exacte absumere studeat. P. IV. Tit. III. §. VII. in Gav. n. 4.* Nè a questa nè alla 2.ª Messa prende la purificazione ed abluzione; ma subito dopo la sunzione si purifica le dita nel vasetto preparato amministrando il vino e l'acqua per tale abluzione il Sudd. al solito, quindi si asterge le dita col purificatoio ed intanto recita le due orazioni: *Quod ore sumpsimus — Corpus tuum Domine.* La prima nel deporre il Calice sul Corporale, e la seconda nel purificarsi le dita. Il vasetto poi si lascia sull' altare verso la parte posteriore accosto alla tabella delle Segrete *Merat. ibid. — Bauld. ibid. §. XXIV. P. (1).* — 6.º Il Sudd. non asterge il Calice ma vi mette sopra il Purificatojo alquanto indietro in modo che non tocchi quella parte stessa dell' orlo per la quale è stato sunto il Sangue, e così la patena che si soprapporrà non toccherà quella parte stessa dell' orlo rimanendo alquanto elevata dal Purificatojo così disposto. *Ferrigni n. Racc. To. I. Append. al c. I. e II.* Indi vi metterà la Patena, la Palla ecc. e portato il Calice alla credenza, lo colloca sulla palla ivi preparata: dopo la Messa poi il Sacrista, o un altro chierico *in sacris* o lo stesso Sudd. della Messa lo porterà in Sacrestia e si conserverà diligentemente per la 2.ª Messa in luogo opportuno, anche su di una palla o corporale, ciò che si osserverà ancora nella 2.ª Messa. — 7.º In fine della Messa il Clero resta in Coro ed il solo Celebrante co' suoi Ministri ed assistenti fa ritorno con le solite cerimonie alla Sacrestia,

(1) In questa Messa non è lecito amministrare a' Fedeli l'Eucaristia, siccome si è già detto nella Istr. X. della precedente Sezione pag. 256.

ove dopo aver deposti i sacri paramenti assume di nuovo il Piviale sulla cotta lo che fanno pure i Piv. Assistenti e Cantori, e di nuovo procede all'Altare pel canto delle Laudi. In tempo poi che il Celebrante si spoglia il 2.^o Cerim. in compagnia del Turiferario rimette i scabelli in mezzo del Coro, rimuove dall'Altare le Carte glorie ed il cussino col Messale; prepara di nuovo il legile per l'Ufficiante, e riposta in Sacrestia tutto ciò che trovasi sulla credenza.

Circa le Laudi questo solo devesi notare, che l'Ufficiante appena arrivato in Coro dietro le solite riverenze e genuflessioni se occorrono, va immediatamente al suo posto e senz'altro incomincia *Deus in adjutorium etc.*

Le Laudi in questa Notte debbono oυνinamente cantarsi ed è abuso recitarle lette, come ha dichiarato la Congr. de'Riti co' seguenti decreti in conferma di ciò che prescrive il Cerim. de' Vescovi. *S. R. C. d. 3. April. 1821. Sulmonen. G. n. 4432.* Veggasi la Nota del dotto Gardellini su tale decreto *S. R. C. d. 12. Novemb. 1831. Pisana G. n. 4523. ad 1.*

In quanto alla 2.^a Messa cioè a quella dell'Aurora, questa come si è già accennato deve dirsi dopo Prima che si canta *antequam illucescat Aurora. Bauld. ibid. §. XXIX.* In ordine a tal Messa occorre avvertire: 1.^o Che in essa ha luogo la commemorazione di S. Anastasia *sub sua conclusione Rub. Miss. ut in die.* (1) — 2.^o Che il Sudd. non asterge il calice prima dell'infusione del vino, nè tampoco il Diac. asterge col purificatojo le goccioline di acqua, ma procurerà di unirle agitando un poco leggermente il Calice stesso; nell'infusione poi del vino, al Calice si terrà sottoposta la palla: lo stesso pure si praticherà nella 3.^a Messa, siccome praticasi nella Messa dei Presantificati nel Venerdì S. — 3.^o La Patena nella 2.^a e 3.^a Messa non deve lasciarsi dopo l'oblazione sull'altare come nella Messa de' defunti, ma devesi al solito senza scrupolo sostenere dal Sudd. come ha dichiarato la Congr. de' Riti: *Sustinendam esse de more Patenam. S. R. C. d. 11. Sept. 1847. Veronen. G. n. 4950. ad C.* circa poi la purificazione ed abluzione dopo la sunzione osservasi lo stesso che si è detto della 1.^a Messa. La stessa come ha dichiarato la Congr. de' Riti non può omettersi

(1) Vedi la Nota 10. all'Istr. IX. della precedente Sezione posta a pag. 254.

S. R. C. d. 27. Mart. 1824. Tiburt. G. n. 4453. ad 1. Veggansi le annotazioni del dotto Gardellini su tale decreto

In quanto alla 3.^a Messa cioè a quella del giorno che ha luogo dopo Terza ed è la più solenne di tutte: in questa Messa il Celebrante piglia la Purificazione al solito dopo la sunzione, e dopo l'abluzione delle dita prima di sumere potrà far versare nel Calice dal Sudd. l'abluzione delle altre due Messe antecedenti che è nel vasetto, e sumere tutto insieme, in caso contrario a suo tempo si farà versare nel Sacratio. *Rub. Rit. Rom. Tit. Ord. ministr. s. Comm.* In questa Messa invece dell' Evangelo di S. Giovanni dicesi in ultimo luogo il vangelo dell' Epifania *Cum natus esset. Rub. Miss. ut in die.*

In ordine alle Messe private è da notarsi: 1.^o Che in tutti quegli Altari ne quali occorrono celebrarsi devesi tener preparato il vasetto per la purificazione delle dita dopo la sunzione della 1.^a e 2.^a Messa, col corrispondente purificatojo perchè non si abbia troppo a bagnare quello del Calice, e dippiù sù credenzini particolari la teca con le ostie oltre a quella delle particole; inoltre il Sacrestano destinerà un Chierico che abbia cura di rifondere il vino e l'acqua nelle ampolline sempre che venga a mancare, a tal fine terrà preparate in luogo opportuno due bottiglie di cristallo con l'acqua ed il vino.

Circa poi la celebrazione, per riguardo al Celebrante avvertiamo: 1.^o Che queste Messe debbono tutte tre celebrarsi nel giorno, cioè secondo la regola generale dall'aurora al mezzogiorno. Vedi l'Istr. X. della precedente Sezione pag. 256. — 2.^o Queste Messe o debbono dirsi tutte, o una soltanto nel qual caso deve dirsi la terza che è quella che concorda con l'ufficio del giorno *Gav. P. IV. Tit. III. n. 6.*, ed il dirne due non è conforme al Mistero che la Chiesa intende rappresentare in tale festa (1). — 3.^o Nella prima di queste Messe tuttochè detta di giorno devesi ciò non ostante dire nel *Communicantes noctem sacratissimam* in conformità della 1.^a orazione della stessa — 4.^o Innanzi a ciascuna di queste Messe deve premettersi la Confessione, ed in fine di ciascuna deve benedirsi il popolo e conchiudersi con la lettura del Vangelo di S. Giovanni meno nella 3.^a

(1) Se il Celebrante vuol dire una o due Messe soltanto, ancorchè non franga il digiuno non può ricevere la comunione in cambio delle Messe non celebrate *Merat. P. IV. Tit. III. §. XV. in Gav. n. 6.*

in cui dicesi quello dell' Epifania. *Rub. Miss. ut in die.*
 5.^o Per la purificazione ed abluzione delle dita il Celebrante osserverà lo stesso che poco innanzi si è detto delle tre Messe solenni, ricordandosi di non astergere il Calice nè dopo la sunzione, nè dopo l'infusione del vino e dell'acqua : accomoderà poi il Calice come si è detto innanzi nella 1.^a Messa parlando del Sudd. cioè in modo che la Patena non tocchi l'orlo del Calice pel quale si è sunto il sangue, e prima di mettere sulla stessa la Palla vi prepara la nuova ostia, il corporale si rimane spiegato sull'altare in fine delle prime due Messe, e nel mettere il vino e l'acqua nel Calice terrà sottoposta allo stesso la Palla, a tal fine dopo piegato il velo del Calice nella 2.^a Messa toglie la Palla dalla Patena, la mette fuori il corporale, vi colloca sopra il Calice e continua al solito ; da ultimo dopo il *Postcommunio* di ciascuna Messa lascia aperto il Messale, e però nella 1.^a e 2.^a Messa appena terminato l'Evangelo di S. Giovanni va in mezzo e fatta come a principio la solita riverenza mediocre alla Croce scende *in plano* e dà principio all'altra Messa, avvertendo di non genuflettere sul gradino prima d'incominciare la Messa a causa delle specie del vino consecrato rimaste nel Calice ma solo farà riverenza profonda alla Croce secondo il solito, come ha dichiarato la Congr. dei S. Riti. col seguente decreto : « In Natali Dom. in tribus
 « Missis quaeritur an post sumptionem sanguinis eundo
 « et redeundo ad medium Altaris sit facienda genuflexio,
 « et vertendo se Celebrans ad *Dom. Vob.*, vel ad dandam
 « benedictionem num debeat renes vertere ad Altare, cum
 « (ut creditur) species vini non sint desiccatae in Calice.
 « Quid ergo fieri debet ? » S. R. C. resp. *Serventur Rub. Miss. R. de ritu servando in Celebr. Missae*
§. XI. et XII. n. 2. — S. R. C. d. 20. Jul. 1686. Angelopolit. G. n. 2971, ad. 9.

Per riguardo poi al Serviente due cose sono a notarsi:
 1.^o Che dopo la sunzione della 1.^a Messa porterà all'altare le due ampolline dell'acqua e del vino per l'abluzione delle dita del Celebrante nel vasetto preparato se v'è l'uso di fare in tal modo la purificazione, e dopo presenterà al Sacerdote la teca delle ostie per la preparazione del Calice : in caso contrario se nel vasetto v'è l'acqua ed il Celebrante si purificherà bagnando solo le dita nella stessa come suole comunemente praticarsi nelle comunioni fuori Messa, in tal caso presenterà solo al Co-

febrante la scatola delle Ostie.—2.^o In fine della 1.^a e 2.^a Messa fatta genuflessione al solito alle parole *et Verbum Caro factum est*, passa all'altro lato per la Messa seguente e s'inginocchia in piano, in fine poi della 3.^a Messa trasporta il Messale *in cornu Evangelii* per l'ultimo Evangelo *cum natus esset*.

ISTRUZIONE III.

SULLA LITURGIA DELLA FESTA DELL' EPIFANIA.

Questa festa detta in Rub. *Epiphania Domini* celebrasi come in giorno proprio a' 6. di Gennajo *Kalend. Rom.* Essa è affatto solenne, e però celebrasi con rito doppio di 1.^a Classe, ed è preceduta dalla Vigilia e seguita da Ottava. La sua Liturgia niente ha di straordinario, consiste nell'ufficiatura delle Ore Can., e nella celebrazione della S. Messa. In quanto a ciò che riguarda la Vigilia di tale Festa e la seguente Ottava si è già a sufficienza parlato nell'Istr. III. della precedente Sezione; in quanto poi all'esecuzione della Liturgia di tale festa tre cose hannosi qui a notare in particolare, regolandosi tutto il resto al solito: 1.^o Che il Matutino di questo giorno incomincia senz'altro dall'Antifona del primo Salmo del primo Notturmo *afferte Domino*, omettendosi dopo la recita del *Pater Ave* e *Credo* al solito anche i versicoli *Domine labia etc.* — *Deus in adiutorium etc.* Rub. *ut in die*. Il 1.^o Salmo però del 3.^o Notturmo *Venite exultemus Domino* che leggesi in tale Ufficio secondo la versione della Volgata, cantasi con rito particolare a modo d'Invitatorio alternandosi i versicoli dello stesso con la ripetizione dell'antifona propria *Venite adoremus eum etc.* nel seguente modo: due o quattro Cantori cantano presso il legile i due primi versi del Salmo, cioè due Cantori il 1.^o verso, e due il 2.^o verso, ovvero uno ed uno se sono due Cantori, ed il Clero ripete tutta intera l'Antifona; quando poi un solo è il versicolo del Salmo metà cantasi da due Cantori, e metà dagli altri due e così fino alla fine del Salmo come è notato nel Breviario. *Gav. Sect. VI. c. VII. n. 5.* Durante questo Salmo il Clero in Coro sta in piedi. Questo Salmo in tal guisa cantato ha luogo solo nel Matutino di questo giorno, ma ne' seguenti dell'ottava tuttochè ripetasi lo stesso ufficio, in vece dicesene un'altro. Rub. *Brev. ut*

in die. Similmente ne' rimanenti giorni dell'ottava ag-
giungesi a Matutino l'Invitatorio e l'Inno *Rub. ibid.*
2.^o Nella Messa di questo giorno e propriamente dopo il
Vangelo, se v'è la consuetudine anche nelle Chiese sem-
plici e non Cattedrali, si annunziano le feste mobili nel
seguente modo: Incensato il Celebrante i Ministri vanno
a sedere ed il 2.^o Cerim. accompagna uno del Coro ve-
stito di Piviale al luogo preparato osservandosi a tal pro-
posito ciò che prescrive nel Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XV. n. 3.* e nel Pontificale Rom. *P. III. Tit. de publ. Fest.* In quanto al resto la Messa va tutta al solito.
Il *Praefatio* ed il *Communicantes* sono propri *Rub. Miss. ut in die.* — 3.^o Alla Liturgia Ordinaria di questo giorno non deve accoppiarsi quella solenne benedizione dell'acqua che trovasi aggiunta in fine di taluni Rituali, detta comunemente il *Battesimo di Gesù Cristo*, siccome si è già detto altrove. Vedi nel Lib. I. Sez. 1.^a l'Istr. II. cl. I. §. IV. pag. 97.

ISTRUZIONE IV.

SULLA LITURGIA DELLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE.

Questa festa detta in *Rub. Festum Purificationis B. M. V.* celebrasi come in giorno proprio a' 2 di febbrajo *Rub. Miss. et Br. R. ut in die:* cioè 40 giorni dopo il S. Natale *Bened. XIV. de Fest. Lib. II. c. II. §. VI.* del qual n'è come il compimento siccome dice il Castaldo: *Officium hujus diei est completivum mysterii Dominae Incarnationis. Lib. III. Sect. III. c. III. n. 2.* Il suo rito è il doppio di 2.^a Classe *Kalend. Rom.* La sua Liturgia oltre le Ore Can. ha due parti, e come quella del Sabato S., la prima è alquanto lugubre ond' eleggesi con semplice ornato *Mem. Rit. Tit. I. c. II. §. I. n. 4.* e con paramenti di color violaceo; e riguarda la benedizione delle Candeie, non chè la distribuzione e processione con le stesse (1). L'altra è solenne poichè riguarda la Messa propria della Madonna che celebrasi co' para-

(1) È da notarsi il seguente decreto della Congr. de' Riti, fu dimandato alla stessa. « An in Ecclesiis filiabus liceat fieri distributiones Candelarum Cinerum et Palmarum? S. R. C. resp. *Non solum licere, sed etiam fieri debere praedictas distributiones in unaquaque Ecclesia diebus tantummodo praescriptis in Caerem. Ep. d. 31. Mart. 1640. Aquilegien. G. n. 1060.*

menti bianchi ed in essa può mostrarsi un maggior ornato adoperando sull'altare i vasi di fiori *Mem. Rit. ibid. §. IV. n. 3.*, il suono dell'organo *C. Ep. Lib. I. c. XXVIII. n. 1. etc.* E poichè tal festa può talvolta concorrere con una delle Dom. di Settuagesima, Sessagesima, o Quinquagesima fa d'uopo por mente alla seguente eccezione segnata nella Rub. *Si hoc festum venerit in Dom. Septuag. Sexag. et Quinq. fit tantum benedictio et distributio candelarum et Processio. Et Missa dicitur de Dom. Missa vero Festi transfertur in sequentem diem, tanquam proprium, translato quocumque festo aequalis non tamen altioris ritus in eam incidente Rub. Miss. ut in die.* Nel qual caso serbasi nella Messa lo stesso colore e la stessa semplicità di apparato come nella Benedizione delle Candeie mutando solo le vesti. *C. Ep. Lib. II. c. XVI. n. 17.* Ma ciò non ha luogo nelle Chiese dedicate alla Vergine sotto questo Titolo, ove anche in queste Domeniche siccome rilevasi dal Cerim. de' Vescovi *ibid. n. 20.* si celebra la Messa della Madonna con la commemorazione della Dom. ed Evangelio in fine, perchè queste Dom. sebbene privilegiate non sono di quelle che neppure cedono al Titolare. Vedi l'Istr. V. della precedente Sezione pag 118. (1). E

(1) A trarre d'inganno coloro i quali appoggiati all'autorità di qualche antico Liturgico, credono potersi fare la Messa della Madonna nelle enumerate Dom. anche in quelle chiese che sono dedicate alla Vergine sott' altro Titolo, facciamo riflettere che sebbene l'antico Cerim. de' Vescovi cioè quello di Clemente VIII. che essi allegano in loro favore così dia ad intendere con le seguenti parole: *Nisi Festum ejusmodi (Purificationis) ageretur in aliqua Ecclesia SS. Virgini dicata, quia tunc Missa fieret de Festo cum comm. Dominicae Lib. II. c. XVI.* Però nella correzione dello stesso fatta da Benedetto XIV. che è quello di cui oggi s'ercosi la Chiesa Romana è stata taciuta tale espressione, e quindi resta fermo che solo nelle chiese ove tal festa della Vergine n'è il Titolo possa farsi la Messa della Madonna siccome rilevasi dallo stesso Cerim. *ibid. n. 20.* E trovasi ciò confermato da un decreto della Congr. de'Riti che è il seguente: « An occurrente festività Annuntiationis B. M. V. in aliqua Dom. Quadragesimae, vel Purificationis in Dom. Septuag. « in Ecclesiis in quibus Titularis, festività est ejusdem B. M. « veluti Assumptionis vel Nativitatis recitandum sit Officium de « Dom. non de festivitibus occurrentibus in eis, ex eo quod « tales festivitàs sunt etiam festivitàs Patroni nempe B. M. « licet non sint festivitàs Titulares? » S. R. C. resp. *Rub. de Dom. quae est quinta in ordine apertissime docet Dominicas*

lo stesso dice il Merati vale par la festa di un qualunque altro Santo che sia il Titolare per rispetto alla Messa della Madonna, perchè il Titolare va col rito doppio di 1.^a Classe mentre la festa della Purificazione è di rito doppio di 2.^a Classe *P. IV. Tit. XIV. in Gav. §. III. n. XIX. rub. n. 7.*

Per l'esecuzione della stessa in quanto a' Ministri richiedonsi gli stessi che abbisognano per la Messa solenne, inoltre il Cerim. terrà avisati un pajo di Chierici per ajuto degli Accóliti nell'accensione delle Candele in Coro, massime se il Clero è numeroso, e di concerto col Sacrestano stabilirà quelli che debbono rimuovere dal Coro i paramenti violacei a suo tempo, e che debbono aprire le porte della Chiesa per la processione etc. In quanto poi alle cose da prepararsi, in Sacrestia per la prima parte i paramenti violacei pe' Ministri sacri *Rub. Miss. ut in die* cioè: il Piviale con la Stola pel Celebrante *ibid. P. I. Tit. XIX. n. 3.* E pel Diac. e Sudd. le Pianete piegate, se la chiesa è delle maggiori, e la stola Diaconale *ibid. n. 6.* Ove poi non può aversi il Piviale basta la sola Stola così la *Rub. Sacerdos indutus Pluviali violaceo vel sine casula, cum ministris similiter indutis procedit ad benedicendum candelas Rub. Miss. ut in die.* Ed in questo caso anche il Diac. e Sudd. vanno in *Albis Cav. To. IV. c. XII. decr. XVI. n. 2.* Vedi l'Istr. IV. nella Sez. 1.^a del Lib. I. di quest'Opera Cl. III. §. IX. X. pag. 159. In quanto al resto tutto ciò che si richiede per la Messa solenne.

In Coro l'Altare si addobba con mediocre semplicità cioè con la Croce ed i 6. Candellieri laterali, e non è fuor di proposito aggiungervene anche 4. al gradino inferiore, se l'Altare è di stile moderno: un doppio Palliotto cioè col violaceo da mettersi sul bianco dopo Terza, e lo stesso dicasi del Conopeo se v'è il Tabernacolo (1);

II. III. et IV. Adventus, et II. III. IV. et V. Quadragesimae non omitti nisi propter festum solemne Patroni vel Titularis illius loci, et praxis Romana idem ostendit: quando enim Festum Annuntiationis incidit in Dom. II. III. et IV. aut V. Quadrag. non fit de Annuntiatione nisi in Ecclesiis dedicatis Annuntiationi, eadem est ratio de festo Purificationis incidente in Dom. Septuag. S. R. C. d. 1. Sept. 1612. Ulyssbonen. G. n. 314.

(1) Si è già detto altrove (*Lib. I. Sez. 1.^a Istr. I. §. III. pag. 17.*) essere più conveniente secondo il Cerim. de' Vescovi

e così pure un doppio strato su' gradini e sul banco dei Ministri. In cornu *Epistolae* si mette il cuscino ed il

e la Rub. del Rituale Rom. rimuovere il Sacramento dall'altare in cui devesi officiare, dal che inferiscono alcuni Liturgici come Piscara Castaldo *Lib. III. Sez. III. c. IV. n. 1.* Corsetto *Tr. II. P. II. c. IV. n. 4.* ed altri, che per la Liturgia di questo giorno se il Sacramento trovasi riposto all'Altare maggiore debba trasferirsi altrove. Altri però e fra questi Bauldry *P. IV. c. III. art. 1. n. 4.*—*Merat. P. IV. Tit. XIV. §. II. n. V. in Gav. n. 2. ecc.* dicono non essere necessario rimuovere il Sacramento dall'Altare, e citano il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XVII. n. 1.* ove parlandosi della benedizione delle Candeie nelle Collegiate, e nelle stesse Cattedrali in assenza del Vescovo è detto che il Celebrante arrivato all'Altare pria di ascendere sulla predella faccia genuflessione se v'è il Sacramento, ed in caso contrario la riverenza profonda. A dir vero però io aderisco a' primi la opinione de' quali sembrami più fondata anche per una ragione particolare tutta propria di questa Liturgia nonchè di quella delle Ceneri e delle Palme (per le quali gli uni e gli altri ripetono lo stesso che dicono in questa occasione). Poichè la Liturgia di questi giorni nel color violaceo di tutti i paramenti, nel semplice ornato di tutto il Coro e dello stesso Altare presso che nudo presenta alquanto mestizia e lutto, il che non bene si addice al luogo ove dev'essere riposto il Sacramento, del quale dice il Cerim. Ep. *in sacello vel loco ornatissimo cum omni decentia et reverentia ponatur Lib. I. c. XII. n. 8.* Attesa la quale Rub. del Cerim. de' Vescovi lo stesso Bauldry prescrive che nel primo Matutinò delle Tenebre rimosso il Sacramento dall'Altare maggiore si collochi in altro luogo nobilmente parato, non ostante che la Chiesa sia già alquanto in lutto; *Sacramentum transferendum in aliquod secretum sacellum decenter ornatum cum velis vel pannis non nigris sed pretiosis cum luminibus et lampadibus ibid. c. VIII. n. 5.* Quindi a me pare esser più conveniente che anche in questa ed altre simili occasioni si tolga il Sacramento dall'Altare presso al quale devesi officiare, riportandolo ove si possa conservare con più conveniente ornato; massimamente ancora perchè queste funzioni in quanto alla distribuzione specialmente sono di tale natura che accorrendovi molto popolo non sempre possono riuscire col debito ordine, sebbene si usino talvolta le debite precauzioni, per le quali ragioni il citato Cerim. de' Vescovi prescrive che nelle Funzioni solenni non si tenga il Sacramento nel Tabernacolo di quell'Altare ove queste eseguirsi: *nam licet humanis viribus tantum istud (Sacramentum), venerari et colere unquam valeamus quantum decet teneamurque, tamen valde opportunum est ut istud non collocetur in Altari in quo Episcopus vel alius solemniter est celebraturus, sed in alio Sacello, ne ritus et ordo caeremoniarum qui in hujusmodi Missis et Officiis servandus est turbetur. C. Ep. ibid.* Che se lo stesso Cerim. de' Vescovi

Messale con veste violacea *Mem. Rit. Tit. I. c. I.* (1) Sulla credenza si apparecchia tutto l'occorrente per la Messa ; ed inoltre il vase dell' acqua benedetta con l'aspersorio , il boccale col bacile e suo asciugatojo ; i Rituali per la Processione *Mem. Rit. ibid.*, una Stola violacea per quel Sacerdote che dovesse ajutare il Celebrante nella distribuzione delle candele se è necessario *C. Ep. Lib. II. c.*

al c. XVII. del Lib. II. prescrive che si faccia la genuflessione all' altare , ciò non mostra ad evidenza che il Sacramento non debba rimuoversi altrimenti andrebbe a vuoto ciò che lo stesso prescrive nel Libro I. con le citate parole, e quasi sarebbe manifestamente contraddittorio; ma questa non è più che una regola, supposto che non potesse rimuoversi per buone ragioni il Sacramento da tale Altare secondo lo stesso Cerim. de' Vescovi Lib. I. c. XII. n. 8.

(1) È mestieri qui riferire il seguente decreto della Congr. dei Riti per quelle Chiese nelle quali in questo giorno occorre l'Esposizione del Sacramento per l'Orazione delle 40. Ore, fu dimandato alla stessa : « An quo modo , quove in Altari fieri debeat « benedictio Palmarum ante Missam celebrandam Dominica in « Ramis pro Repositione SS. Sacramenti, expleta Oratione Quae draginta Horarum ? » S. R. C. resp: *In casu de quo agitur, si fieri debeat, vel debeat ut fiat Benedictio Palmarum, haec facienda erit in alio Sacello laterali, quo magis fert Ecclesiae structura, distante ab ara maxima in qua SS. Sacramentum expositum est, servatis omnibus caeremoniis in Missali praescriptis, sed absque processione. d. 17. Sept. 1822. Dubior. G. n. 4440. ad 10.* Tal decreto poi come ben riflette il Gardellini nelle sue dotte annotazioni sullo stesso : 1.° tuttochè emanato per la Liturgia della Dom. delle Palme , ben si appropria anche a quella della Festa della Purificazione e della FERIA IV. delle Ceneri. 2.° lo stesso riguarda quelle Chiese nelle quali non può non omettersi tale benedizione , *si fieri debeat vel debeat ut fiat*, essendo meglio , ove non corre quest' obbligo , di omettere tali funzioni. 3.° che se trovasi esposto già il SS. omettesi la processione nel caso proposto, perchè in questa non possono mai evitarsi le irriverenze al Sacramento, siccome non possono evitarsi quelle della benedizione e distribuzione facendosi tal funzione all'Altare dell' esposizione. 4.° in fine che se il SS. non ancora trovasi esposto può tal funzione eseguirsi all' altare maggiore. Lo che potrebbe in Napoli valere per tutti i giorni di tale Esposizione massime nell' Estate , non rimanendo nella notte esposto il Sacramento , ma anche in questo caso io stimo esser meglio che tale funzione non si faccia all'Altare maggiore, non bene accoppiandosi alla mestizia ed a quel duolo al quale ne richiama la prima parte della Liturgia di questi giorni , la pompa ed il solenne apparato dell'Altare sul quale ha da esporsi il Sacramento per la orazione delle 40. Ore.

XVI. n. 10., e copresi la credenza pure con doppio velo. Presso alla stessa si mette la croce astile, ed in luogo opportuno si tien preparato il Messale dell' Altare col cuscino bianco, ed i vasi de' fiori se voglionsi adoperare in tempo della Messa secondo il *Mem. Rit.* or ora citato. Accanto all' Altare *in plano in cornu Epistolae* si mette un' altra piccola credenza, con sopra le candele da benedirsi *Rub. Miss. ut in die*, fra le quali debbono esservene alcune più grandi di diversa qualità, ed anche ove così costumasi ornate con fregi di talco di diversi colori pel Celebrante *Pisc. Cast. Lib. II. Sect. III. c. IV. n. 4.* (come quella presso a poco che nelle Cattedrali si dà al Vescovo *C. Ep. ibid. n. 8.—c. XXIII. n. 3.*) pel più degno del Coro e per altre persone distinte ecc. Se ne terranno altre pure in disparte da riservarsi per gl' infermi dopo la benedizione *Bauld. ibid. c. III. art. 1. n. 3. — Merat. ibid. §. II. n. V. in Gav. n. 2.* Per maggior comodo poi della distribuzione specialmente di quella che si fa al popolo presso la Balaustra, tutte le candele potranno disporsi ordinatamente in un canestro piuttosto piano *in cista Bauld. ibid.* ricoperto con veste violacea, il quale durante la distribuzione sarà sostenuto da uno o due Accoliti *Ferrigni n. Racc. To. III. app. al Cap. I. Istr. VI. n. 2.* Nell' uno e nell' altro caso sempre saranno la candele coperte con altra tovaglia bianca insino al principio della Benedizione: *omnesque istae candelae simul tegantur alio linteo mundo removendo paulo ante earum Benedictionem. Bauld. ibid. — Mem. Rit. ibid. — Merat. ibid.* Nè fuori di queste debbono benedirsi quelle che ognuno porta in mano prima della distribuzione. *Corset. Tr. II. P. I. Sect. I. n. 9.* Per la seconda parte poi della Liturgia, sul banco dei Ministri sacri o in altro luogo acconcio, o dietro l' Altare *Merat. ibid. in Gav. §. II. n. 19.* si apparecchiano i paramenti bianchi per la Messa al solito *Rub. Miss. ut in die* e se le Messa è della Dom., il colore sarà violaceo. *Rub. Miss. P. I. Tit. XVIII. n. 5.* adoperando il Diac. e Sudd. la Dalmatica e Tunicella *ibid. Tit. XIX. n. 5.* ed in tal caso non mutasi il palliotto il conopeo e tutt' altro.

Ciò posto cantata Terza il Celebrante accompagnato dai suoi Ministri va in Coro come per la Messa solenne avendo a' lati il Diac. e Sudd. che gli elevano le fimbrie del Piviale *C. Ep. Lib. I. c. XV. n. 14. — Quia Pluviale*

habet. Gav. P. IV. Tit. V. rub. 2. L. r., e per contrario se non usasi il Piviale vanno l'un dopo l'altro *Merat. aliique ab eo cit. ibid.* Siccome praticasi in simile caso nella denudazione degli Altari nella feria V. in *Coe-na Dom.*, e dietro le solite riverenze, e fatta ancora l'aspersione dell'acqua se è giorno di Dom. come avverte la Rub. in simile occasione per la Liturgia della Domenica delle Palme ascende all'Altare e lo bacia nel mezzo genuflettendo il Diac. e Sudd. *Merat. P. IV. Tit. VI. §. VI. in Gav. L. f.* Indi i tre Ministri sacri vengono in *cornu Epistolae*, ove si fermano con quest'ordine il Celebrante innanzi al Messale, il Sudd. e Diac. *hinc inde* alquanto da lui discosti *Merat. ex Bisso ibid. §. VII.* cioè il Sudd. a sinistra sulla predella e il Diac. a destra o sulla predella stessa se v'è luogo, o sul 2.º gradino: allora il 1.º Cerim. scopre le candele ed il 2.º ripone la tovaglia sulla Credenza, il Coro si alza, ed immediatamente il Celebrante a mani giunte: *quia sumus extra Missam Gav. P. IV. Tit. VII. n. 8.* in tuono di orazione feriale *intra Missam Rub. Miss. ut in die* canta il *Dom. Vob.* e le cinque seguenti orazioni (meno la 2.ª) come sono nel Messale segnate avvertendo di elevare la destra sempre che nelle orazioni incontra il segno di croce, e benedire le candele, appoggiando la sinistra sull'altare secondo la regola generale data nel Lib. I. Sez. 2.ª Istr. I. pag. 189., nel qual caso il Diac. gli eleva la fimbria destra del Piviale, e poi l'abbassa di nuovo lasciandogliela innanzi pendente, ed a' nomi di Gesù e Maria tutti fanno i soliti inchini. In tempo poi della quarta orazione il Turiferario va a preparare il turibolo al solito, ed in fine della quinta si avvicina alla credenza ove riceve la navicella, ed in compagnia del 1.º Acc. a destra che piglia il vase dell'acqua benedetta si accosta all'ultimo gradino dell'Altare in *cornu Epistolae*, e fa genuflessione, fermandosi ivi ambedue.

Terminata l'orazione il Clero siede, il Turiferario ascende sul 2.º gradino, il Sudd. viene alquanto a destra del Celebrante per elevare la fimbria del Piviale, e si amministra l'incenso al solito, indi ognuno ripiglia il suo posto ed il 1.º Cerim. preso l'aspersorio pel manico lo consegna al Diac. che presolo pel mezzo, co' soliti baci lo porge al Celebrante, indi gli eleva la fimbria del Piviale e retrocede un poco, ed il Celebrante rivolto verso la piccola credenza con la sinistra appoggiata al petto

scaglia con la destra tre colpi sulle candele uno in mezzo, l'altro a destra delle stesse cioè verso la sua sinistra, ed il terzo a sinistra *C. Ep. Lib. II. c. XVI. n. 8.* — *Mem. Rit. Tit. I. c. II. §. I. n. 13.* ed aspergendole dice il solito versicolo *Asperges me* con voce sommessa. Con le stesse cerimonie il Diac. ripiglia l'aspersorio, e gli porge l'incensiere, ed il Celebrante incensa similmente le candele con tre tiri semplici *Rub. Miss. ut in die.* Quindi tornano al loro posto il 1.^o Acc. e Turiferario che genuflette ancora nel partirsi dal Coro, ed il Celebrante col Diac. e Sudd. va in mezzo all'Altare, e fatta con essi riverenza alla Croce, si voltano al popolo come in fine della Messa solenne per modo che il Diac. si trovi a sinistra *Merat. ibid. §. X. in Gav. L. g.* onde poter ministrare comodamente le candele al Celebrante, siccome nelle Cattedrali le porge al Vescovo il 2.^o Diac. assistente al Trono che trovasi a sinistra. *C. Ep. Lib. II. c. XVI. n. 9. (1).* Il Sudd. poi durante la distribuzione sarà attento a sollevare la fimbria destra del Piviale per comodo del Celebrante nel consegnare le Candele. *Merat. ibid. ex Bralione aliisque.* Nello stesso tempo il 1.^o Acc. preso il canestro con le candele, ovvero una buona porzione di esse sulle braccia tenendo la parte superiore verso la sinistra situasi presso il Diac., intanto già si farà trovare a' piedi dell'Altare il 2.^o Cerim. col più degno del Coro, che lo avrà invitato in tempo della Turificazione con le riverenze al solito come pel canto delle Lezioni: ivi ambedue fanno genuflessione semplice *in plano*, ed il più degno del Coro alzatosi fa pure riverenza profonda al Celebrante *Bauld. P. IV. c. III. art. II. n. 13.*, ed ascende sul 2.^o gradino ove ricevuta dal Diac. la candela più ornata, tenendola con ambe le mani la bacia nel mezzo, e la presenta al Celebrante il quale presala similmente la bacia, così la *Rub. del Messale: ab eo (digniori) Ce-*

(1) Se dovesse farsi il discorso sul mistero della solennità corrente può farsi dal Celebrante stesso subito dopo la benedizione. *Bauld. P. IV. c. III. art. III. n. 15.* Ed in tal caso dopo essere venuti in mezzo i sacri ministri, il Celebrante si rivolge al popolo ritirandosi alquanto *in cornu Evangelii* donde pronunzierà il suo sermone, ed il Diac. e Sudd. mettonsi a' lati dell'altare *hinc inde* sul 2.^o gradino, come quando dicesi il *Confiteor* nella Messa solenne, e poichè il Celebrante avrà finito, a lui si accosteranno senz'altro voltandosi con la faccia al popolo, ed allora il 2.^o Cerim. inviterà il più degno del Coro.

lebrans accipit candelam non genuflectens, nec osculans manum illius. ut in die. Poi la porge al Sudd. che ricevutala co' soliti baci la depone sull'altare : fatto ciò il più degno s'inginocchia sulla predella, ed il Diac. presenta al Celebrante una seconda candela, il quale la dà al più degno che la riceve co' soliti baci cioè prima della candela e poi della mano, indi si alza e calato *in plano* ripete la riverenza al Celebrante, e la genuflessione a piedi dell'Altare, ed in compagnia del 2.^o Cerim. torna a posto suo. E d'avvertirsi poi che colui il quale è destinato a dare la candela al Celebrante deve andare in abito corale e senza Stola, come ha dichiarato la Congr. de' Riti col seguente decreto : « An dignior de Clero a quo Celebrans « in diebus Purificationis Cinerum, et Palmarum recipit « candelam, cineres, palmam debeat accedere ad Altare « cum vel sine Stola? » S. R. C. resp. : *sine Stola. d. 14. Febr. 1705. Ord. Capucc. Gall. G. n. 3561. ad 6.* Ed inoltre se questo è Canonico o Prelato non deve genuflettere alla Croce, nè innanzi al Celebrante, nè gli bacia la mano *Rub. Miss. ut in die.* — S. R. C. d. 8. *Maj. 1700. Anagnina. G. n. 3406.* I Liturgici poi dicono che ciò compete anche al Superiore della Chiesa ove questi non officiasse, ed intanto facesse la funzione del più degno del Coro *ita Periti Bauld. ibid. n. 27. — Merat. P. IV. Tit. VI. §. XVII. in Gav. L. 9. — Corset. Tr. I. P. II. c. IV. n. 12.* Sebbene il Cavalieri ciò ammetta pe' soli Superiori delle Chiese dei Regolari, *To. IV. c. XII. decr. VII. n. 3.*, i quali in molti privilegi si assomigliano a' Prelati. Non assistendo però il Clero a questa funzione, o non essendovi fra que' del Clero alcun Sacerdote che possa presentare la candela al Celebrante : *nisi adsit aliquis in Presbyterali ordine constitutus. Mem. Rit. Tit. I. c. II. §. II. n. 1.* Il Diac. la mette sull'Altare nel mezzo ed il Celebrante col Diac. e Sudd. genuflesso sulla predella da se stesso la piglia, la bacia, ed alzatosi si rivolge al popolo e la consegna al Sudd. E così deve praticarsi ancorchè il Diac. fosse un Sacerdote, *cum in eo officio sit minister Celebrantis et consequenter illo inferior* come dice il Merati bene a proposito parlando altrove in simile circostanza, della distribuzione cioè delle ceneri. *ibid. §. XIV. in Gav. L. o.*

Si continuà poi la distribuzione avvertendo il Celebrante di tener sempre la sinistra appoggiata al petto, e con

l'altra la candela verso il mezzo, e la porgerà a baciare verso l'estremità a quelli che la ricevono dandola prima a quello che è a destra *Bauld. ibid. c. III. art. II. n. 16.* Ed appena cominciata dal Celebrante la distribuzione al più degno del Coro, *Caval. ibid. decr. XXIII. n. 6.*, i Cantori già raccolti presso il legile cantano l'Antifona: *cum inchoatur distributio Candelarum Cantores incipiunt Antiphonam Lumen etc. C. Ep. Lib. II. c. XVII. n. 4.* alternandola col cantico *Nunc dimittis Rub. Miss. ut in die.* Avverte poi il Bauldry che se pel concorso del popolo fosse necessario ripetere più volte tal Cantico una sola volta in fine deve dirsi il *Gloria P. ibid. n. 22.* — *Bissus L. b. n. 84. §. II.* — *Merat. ibid. §. XIV. in Gav. L. g.* Similmente debbono essere accorti i Cantori a dire una sola volta l'antifona *Lumen* dopo il *v. quod parasti* coincidendo con l'ultimo versicolo *Rub. Miss. ut in die.*

Partito il più degno del Coro s'inginocchiano sulla predella il Diac. e Sudd., ed il Cerim. presenta al Celebrante le candele col bacio delle stesse, come deve praticare sempre il Diac. *Bauld. ibid. n. 13.* — *Pisart de festo Purif. n. IX.* Ed il Celebrante le porge loro.

L'ordine poi da serbarsi in tale distribuzione è il seguente: dopo il più degno del Coro vengono i Prelati se ve ne sono, indi il Diac. e Sudd. poi que' del Coro prima i Sacerdoti quindi i Chierici *in saceris* ecc., i Cerim. si uniscono a que' del proprio ordine in primo luogo, poi i due Accoliti, e quindi gli altri Chierici; i Cantori in tale circostanza non debbono tutti insieme allontanarsi dal legile onde non si abbia a cessare dal canto: *ut semper remaneant aliqui cantantes Bauld. ibid. n. 23.* In quanto poi alle genuflessioni si regoleranno tutti come per la comunione, (*Lib. I. Sez. 2.^a Istr. IX. §. XIX. pag. 263.*) avvertendo di tener sempre la candela con la mano esteriore. Distribuite le candele al Clero il Celebrante col Diac. e Sudd. cala alla balaustra ed ivi dispensa le candele con le stesse cerimonie, così la *Rub. del Messale: Celebrans stans in medio ante Altare versus ad populum distribuit Candelas primum digniori, a quo ipse acceperat, deinde Diac. et Subd. paratis, et aliis singulatim per ordinem, ultimo laicis, omnibus genuflectentibus, Candelam et manum Celebrantis osculantibus, exceptis Praelatis, si adsint. Rub. ut in die.* Lo stesso ha dichiarato pel bacio della mano e per la genuflessio-

ne la Congr. de' Riti. *S. R. C. d. 14. Febr. 1705. Ord. Capucc. Gal. G. n. 3561. ad 6.* Attenendosi in quanto a' Magistrati e Nobili alla consuetudine se è lodevole. *Bauld. ibid. n. 25.* E se il popolo è in gran numero potrà un' altro Sacerdote parato di stola violacea ajutare nella distribuzione il Celebrante, porgendo allo stesso le Candele il 2.^o Acc. o un altro Chierico. V'è poi un decreto a riferire della Congr. de' Vescovi e Regolari circa la distribuzione delle candele, ed è il seguente: *In festo Purificationis B. M. V. ne benedicantur eae candelae quas quisque ante distributionem gestat in manu, neque distribuuntur, nisi praesentibus in Ecclesia, candelae benedictae, et ad aegrotos tantum mittantur. An. 1518. Gav. in Man. Episc. v. Bened. n. 12.* Con altri decreti poi ha similmente dichiarato la Congr. de' Riti, che il Celebrante in questa distribuzione come pure in quella delle Ceneri e delle Palme ancorchè sia Canouico o Dignitario che officia in vece del Vescovo deve stare scoperto di testa *capite detecto S. R. C. d. 18. Jul. 1626. Pientina. G. n. 502 — S. R. C. d. 31. Mart. 1629. Pientina. G. n. 659.*

Compiuta interamente la distribuzione, il Turiferario prepara di nuovo il fuoco nel Turibolo ed i Ministri sacri vanno alla credenza, facendo genuflessione innanzi all' Altare se debbono passare per mezzo, ove il Diac. e Sudd. danno a lavare le mani al Celebrante non essendo impediti come nella Messa *de Requiem*, ed in questo mentre cantasi l' Antifona *Exurge Domine — His expletis cantatur Antiph: Exurge Domine. Rub. Miss. ut in die.* La quale va cantata a modo d' Introito: *cantant graviter Exurge Domine sicut Introitum Missae Bauld. ibid. n. 28.* Indi *per brevior* tornano all' Altare in *cornu Epistolae* senza alcuna riverenza in *piano* al solito, il Coro si alza ed il Celebrante canta l' ultima Orazione in tuono feriale *extra Missam* come la 2.^a, ed avverte la Rub. *Si fuerit post Septuagesimam et non in die Dominica, Diac. et Subd. dicit: flectamus genua Rub. Miss. ut in die* rispondendo il Sudd. *Levate*, per lo che non è necessario che il Diac. e Sudd. si mettano dietro al Celebrante ma restano, come si trovano per l'orazione, genuflettendo il Sudd. a sinistra del Celebrante cooa predella, ed il Diac. a destra sul 2.^o gradino. *Bauld. ibid. i n. 30.* Bisso ed altri a' quali è conforme la nuova Ralsullta *To. III. Append. al c. I. Istr. II. n. 5.*

Istr. III. n. 3. Sebbene altri Liturgici come Piscara Castaldo, de Bralion, Merati, e Cavalieri tengano che debbano in questa occasione il Diac. e Sudd. mettersi dietro al Celebrante: *quia facilius et decentius possunt genuflectere Cav. To. IV. c. XII. Dec. XVII. n. 9.* quasi che non fosse ugualmente agevole e decente genuflettersi a' lati del Celebrante, come si pratica dai Diaconi assistenti al Vescovo sul Trono che genuflettono a' lati del Vescovo, e come si pratica dal Diac. e Sudd. i quali nella benedizione o consecrazione della Chiesa anche genuflettono in simile occasione a' lati del Celebrante.

A principio di questa orazione cioè dopo il *Levate* il 2.^o Cerim. si porta all' Altare ove piglia le candele dei 3. Ministri sacri e le porta alla credenza, ove ripone quella del Sudd. accendendo le altre due (1): nel medesimo tempo i due Accoliti apprestano il lume a quei del Clero uno per parte a' due lati e fanno ritorno alla Credenza, e se il Clero è numeroso si anticipa in fine della distribuzione *C. Ep. Lib. II. c. XVII. n. 5.* Ajutando se occorre gli Accoliti qualche Chierico destinato dal 2.^o Cerim. il quale distribuisce pure a tutti i Rituali per la processione.

Dopo l'orazione il Turiferario come prima si accosta all' Altare e si amministra di nuovo l' incenso, intanto il Coro siede. Quindi il Sudd. fatta riverenza alla Croce cala presso la credenza, piglia la croce astile, ed in compagnia de' due Accoliti preceduti dal Turiferario viene in mezzo al Coro. *Rub. Miss. ut in die*, ed il 1.^o Cerim. consegna al Diac. la candela del Celebrante al quale il Diac. la porge coi soli baci, poi piglia la sua e tenendo ambedue la candela nella sinistra vengono nel mezzo uno dopo l'altro. E quando tutto è all'ordine il Diac. si volta al popolo e con voce alta e sonora *C. Ep. Lib. II. c. XVI. n. 15.* in tuono proprio canta il v. *Procedamus in pace* a cui il Coro con lo stesso tuono risponde *In nomine Christi Amen—Rub. Miss. ut in die.* Allora e non prima il Diac. e Celebrante calano *in piano* e si fermano innanzi all' ultimo gradino, ove il Diac. consegna al Celebrante la berretta co' soliti baci rimanendogli la destra, intanto si

(1) Sebbene le candele potessero anche prima accendersi e poi distribuirsi come permette il Cerim. de' Vescovi *nisi a principio fuerint accensae Lib. II. c. XVI. n. 15.* pure torna più comodo accenderle in fine della distribuzione ad evitare che cada la cera ed imbratti le vesti.

avvia la Processione verso la porta principale della Chiesa con quest' ordine : precede il Turiferario col Turibolo fumante in cerimonia dopo fatta la genuflessione alla Croce, segue il Sudd. fra gli Accoliti (i quali parlano senza alcuna riverenza alla Croce *Lib. I. Sez. 2.^a Istr. VII. §. XI. n. 1.^o pag. 238.*), quindi i Cantori ed il Clero, da ultimo il Celebrante col Diac. a sinistra che gli sostiene la simbria del Piviale, e tutti portano in mano la candela accesa *Rub. Miss. ut in die* con la mano esteriore. *Merat. P. IV. Tit. XIV. §. III. in Gav. n. 18.* Vedi ciò che si è detto nel *Lib. I.* di questa Opera *Sez. 2.^a Istr. IX. §. XVI. pag. 260.* E per la Chiesa il solo Celebrante col Diac. vanno coperti, e tutti gli altri portano con l'altra mano la berretta ed il libro, dietro il Celebrante vanno i Prelati se vi sono, ed i Nobili *Merat. ibid. Tit. VII. §. XXIV. in Gav. L. o.* Nell' incominciarsi la processione i Cantori incominciano l' Antifona *Adorna etc.* e l' altro Responsorio : *et alternatim cantantur imo si longa fuerit processio repetuntur Baruff. Tit. LXXVII. n. 20.* Dice poi il Cavaliere essere sentimento comune che i Responsori debbano incominciarsi da' Cantori e proseguirsi dal Clero, ma che i versi debbano dirli i soli Cantori *ibid. n. 13.*, nel medesimo tempo si suonano solennemente le campane. *Pisc. Cast. Lib. III. sect. III.*

Questa processione esce fuori la Chiesa gira per l'atrio o piazza della stessa, ed anche più oltre secondo la consuetudine, e quindi ritorna: ovvero gira per la sola Chiesa. *C. Ep. Lib. II. c. XVI. n. 15. — c. XVII. n. 5.* In tal mentre se deve dirsi la Messa della Madouna o del Titolare, come nel Sabato *S. mutantur paramenta altaris* secondo dice la *Rub. del Cerim. de' Vescovi ibid. c. XVI. n. 16.*, ed altrove *removeatur paramentum violaceum ab altari. ibid. c. XVII. n. 5.* cioè a dire il Palliotto, il Conopeo se v'è il Tabernacolo, il velo della credenza ecc., e si adorna l'altare co' vasi di fiori *Mem. Rit. Tit. I. c. II. §. IV. n. 3.* se vogliono usarsi come si è detto innanzi, e si rimuove la piccola credenza ov' erano preparate le candele, e mettesi sull' altare il cuscino bianco col Messale rimuovendo l' altro usato per la benedizione.

Nel ritornare la processione in Chiesa ovvero nel Coro se non si è potuto uscire fuori la strada *Gav. P. IV. Tit. VII. rub. 18. n. 24.*, i Cantori incominciano la

terza antifona *Obtulertunt Domino Rub. Miss. ut in die.* Il Turiferario arrivato nel mezzo fa genuflessione e va a deporre l' incensiere, il Crocifero con gli Accoliti va alla credenza, il Clero dietro le solite genuflessioni piglia posto in Coro, il Celebrante col Diac. fatte le solite riverenze a' piedi dell' Altare dopo essersi scoperto va al banco *C. Ep. Lib. II. c. XVII. n. 6.*, ove si fa trovare il Sudd. e consegnate le candele al Cerim. depongono i paramenti violacei per la Messa, ed assumono i biacchi, ovvero li mutano solo in quanto alla forma se la Messa è della Domenica, *Rub. Miss. ut in die.* Questa mutazione può farsi anche dietro l' altare, come si è detto innanzi, ed un Chierico riporta in Sacrestia i paramenti usati nella processione.

E d' avvertirsi però che la Messa deve celebrarsi da quello stesso che ha benedette le candele, e questo deve osservarsi in ogni simile occasione, come nella benedizione delle ceneri, delle palme, nella processione del Sacramento nel giorno del *Corpus Dom.* ecc. siccome rilevasi da più decreti della Congr. de' Riti: *Distribuentem Candelas Cinerem et Palmas et similia teneri et obligatum esse celebrare solemniter in dictis functionibus. S. R. C. d. 15. Sept. 1640. Castellanae G. n. 1117.* E solo quando è in officio il Vescovo nella propria Diocesi sono divisibili dalla Messa queste solenni benedizioni, come apparisce dal Cerim. de' Vescovi, e così pure praticasi nella Cappella Papale, ma da ciò non può trarsi argomento in contrario avendo in altra occasione dichiarato la Congr. de' S. Riti: *Hebdomadarii Celebrantis munus esse benedicere Candelas, et caetera, neque exemplum sumendum a summo Pontifice cujus supremæ potestatis propria et specialis praerogativa existit, semper et ubique benedicere etiam praesente Celebrante. S. R. C. d. 16. Maj. 1645. Mediolanen. G. n. 1301. ad 8.* E perciò in assenza del Vescovo ciò non conviene: *Benedictiones Candelarum et Palmarum. et aliarum similium Functionum quae ad Episcopum praesentem pertinent, eo absente vel impedito ad primam Dignitatem pertinere, dummodo ipsa prima Dignitas postea etiam Missam cantet. S. R. C. d. 1. Mart. 1614. Neritonen. G. n. 336.* Gli altri decreti in ordine a tal punto hanno le seguenti date: *S. R. C. d. 12. Maji 1612. Aretin. G. n. 305. — S. R. C. d. 15. Mart. 1614. Hydrunt. G. n. 338. — S. R. C. d. 12. Jan. 1627. Brundus. G. n. 540. ad 3. — S. R. C.*

d. 2. Aug. 1631. Marteranen. G. n. 782. — S. R. C. d. 15. Sept. 1640. Civit. Castell. G. n. 1117. — S. R. C. d. 8. Febr. 1642. Recanat. G. n. 1222. — S. R. C. d. 1. Sept. 1838. Pinerolien. G. n. 4692.

Terminata l'antifona il Clero spegne le candele, ritenendo ciascuno la sua presso di se, ed immediatamente procedesi alla Messa, la quale se è della Madonna, ha sol questo di particolare, che si tengono le candele accese in tempo dell' Evangelo, e dall' Elevazione alla comunione: *et candelae tenentur in manibus accensae dum legitur Evangelium, et iterum ad elevationem Sacramenti usque ad Communionem. Si vero Missa feret de Dominica candelae non accenduntur Rub. Miss. ut in dia.* E questa ragione vale anche per la Messa del Santo Titolare se occorre, e tal' è la pratica delle Chiese di Roma come attesta il Corsetto: *neque Romae accenduntur in hoc casu Tr. 1. P. II. c. 12. n. 11.* Perchè dice il Gavanto le candele tengonsi accese in onore della Vergine *et consequenter in ejusdem tantum Missa P. IV. Tit. XIV. rub. 7. n. 10.* Per la qual cosa in fine dell' Epistola i due Accoliti apprestano a' due lati del Coro il lume acceso in diversi punti, lasciandole accendere a vicenda siccome nella Messa *de Requiem*, e così faranno dopo il *Sanctus* i chierici destinati a questo ufficio trovandosi impediti gli Accoliti. *Merat. P. IV. Tit. IV. §. III. n. XX. in Gav. n. 10.* E poichè in questa Messa anche il Celebrante deve tener la candela in mano accesa in tempo del Vangelo (lo che non si pratica nella Messa *de Requiem* come sarà detto a suo luogo), il 1.º Cerim. mentre il Diac. con gli altri fa le solite genuflessioni all' Altare e le riverenze al Coro pel canto del Vangelo. l'accende, e gliela consegna nella mano sinistra co' soliti baci, e la ripiglia dopo il Vangelo pria che venga il Sudd. per fargli baciare il libro. *Merat. ibid — Pisart. ibid. n. XI.* Ciascuno poi del Clero in Coro quando è tempo di ricevere la pace lascia la candela appoggiata al banco, se riesce comodo, altrimenti due chierici le raccoglieranno restituendole loro dopo la pace.

ISTRUZIONE V.

DELLE DOMENICHE DI SETTUAGESIMA, SESSAGESIMA, E QUINQUAGESIMA.

Queste Domeniche vanno immediatamente innanzi a quelle di Quaresima, delle quali sono quasi come l'introduzione, quindi seguono quelle che all'Epifania succedono in num. di sei siccome nella precedente Sezione si è detto Istr. I. pag. 4. *Ecclesia tribus Dominicis Septuagesimae, et Quinquagesimae diebus antea praepositis viam nobis ad Quadragesimam aperit. Bened. XIV. Instit. XIV. n. 2.* Ed il Grancolas *Hae tres Hebdomadae ad poenitentiam sunt destinatae, et juxta diversarum Ecclesiarum ritum ordinantur ad Quadragesimale jejunium. Lib. II. c. 33.* Esse sono computate fra le feste mobili non avendo giorno fisso, e perciò ora lasciano completo il num. delle sei Domeniche assegnate dopo l'Epifania, ora l'abbreviano secondo che più o meno alta viene la Pasqua; a determinare pertanto il giorno in che cade la Dom. di Settuagesima che fra le feste mobili è la prima da cui piglian norma tutte le altre *Pont. Rom. P. III. de publ. Fest. mob.* basta attendere alla seguente regola che prescrive si oltre a quelle già date nella citata Istr. I. della precedente Sezione: Si numerino nella festa dell'Epifania i giorni correnti della nuova Luna, ed a questi se ne aggiungano altrettanti finchè si abbia il num. 40., quindi si osservi la data del giorno in cui va a compiersi tal numero, e la Dom. seguente a tal giorno è quella di Settuagesima. Che se o il predetto numero di giorni 40. si compisse in Domenica, sempre nella Dom. seguente si avrà la Settuagesima: ovvero l'anno fosse Bisestile, in vece di 40. giorni se ne conteranno 41. Così p. e. nell'anno 1850. a' 6. di Gennajo contavansi della nuova Luna giorni 24. aggiunti a' quali altri 16. in compimento de' 40. si arriva a' 22. Gennajo, che in tale anno era Martedì, e nella Domenica seguente cioè a' 27. si ebbe la Settuagesima. Tal regola è espressa ne' seguenti versi riferiti dal Macri v. *Septuagesima.*

- « A sexto Stellae numerando perfice lunam,
- « Quadraginta dies post Septuagesima fiet.
- « Bisextus quando fuerit, superradditur unus.
- « Si cadit in lucem Domini, tunc sume sequentem.
- « Si cadit in feriam septenam sitque bisextus.
- « Linque diem Domini primum, sumasque secundum.

Trovata la Settuagesima è facile trovare le altre feste mobili, perchè la feria IV. delle Ceneri cade dopo la Dom. di Quinquagesima, la Dom. di Pasqua è la 10. dopo quella di Settuagesima *inclusive*, e così dicasi delle altre secondo che abbiamo indicato nella Istr. I. della precedente Sezione. È da notarsi poi che due termini fissi ha la Dom. di Settuagesima, oltre i quali non può cadere; essi sono il 18. Gennaio Festa della Cattedra di S. Pietro in Roma, ed il 22. febbrajo Festa della stessa Cattedra in Antiochia, non potendo la Pasqua che la segue cadere prima del 21. Marzo o dopo il 25. Aprile.

Ciò posto, poichè con queste Domeniche, e con le seguenti ferie la Chiesa quasi ne dispone al vicino tempo della penitenza, cioè alla Quaresima, è perciò che fin da questa Dom. la Liturgia incomincia ad essere alquanto lugubre, come si addice al tempo di Penitenza che finisce con la settimana maggiore che è il compimento di tutta la Quaresima. *Ab hac Dom. usque ad Sabatum Sanctum Ecclesia in moerore est. Pis. Cast. Lib. III. Sect. IV. c. I. n. 2. — Septuagesimae Sexagesimae, et Quinquagesimae diebus moerorem praesefert Ecclesia Bened. XIV. ibid. n. 6.* Siccome può massimamente dedursi dalle seguenti avvertenze nelle quali è in particolare notato ciò che riguarda la Liturgia delle accennate Domeniche, non che delle Ferie che le seguono.

1.° Con la Domenica di Settuagesima si tralascia l'Alleluja nella sacra Liturgia, e così fino al Sabato S. A *Septuagesima usque ad Sabatum Sanctum non dicitur Alleluja Rub. Miss. P. I. Tit. X. n. 4. — Rub. Brev. R. ut in die.* Ed annunziasi ciò solennemente a Prima del Sabbato precedente nella Lezione del Martirologio: *Dominica Septuagesimae in qua deponitur Canticum Alleluja Rub. Martyr. R.* Ed ha luogo questa deposizione nei Vespri precedenti a questa Dom., ne' quali dopo l'orazione al v. *Benedicamus*, si aggiungono per l'ultima volta due Alleluja *Rub. Br. ut in die. — Ad majorem significationem et emphasim Gav. Sect. VI. c. IX. n. 1.* Ma non s'intende con ciò che deve tacersi l'Alleluja quando va detto a modo di Leggenda, come quando celebrasi in Quaresima la festa di S. Gregorio Papa segnata nel Calendario R. a' 12. Marzo, nel di cui uffizio, nelle tre lezioni del 2.° Notturmo leggesi: *Ecclesium ornavit sanctissimis institutis et legibus. Apud Sanctum Petrum coacta Synodo multa constituit, in iis ut in*

Missa Kyrie eleison novies repeteretur; ut extra id tempus quod continetur Septuagesima et Pascha Alleluja diceretur etc. Ove l' *Alleluja* non omettesi perchè va detto a modo di leggenda. A tale espressione poi di lode ma solo in principio delle Ore *Rub. Brev. R. ut in Sab. ante Septuag.* cioè dopo il *Gloria P.*, se ne sostituisce una simile *humiliori latina lingua Gav. ibid. n. 3:* *quae est il v. Laus tibi Domine Rex aeternae Gloriae Rub. Brev. ut in die.* Ma fuori di questo caso si tace senz'altro come in fine di talune antifone quali *sopra p. e. Sacerdotes Dei — Veni electa mea* ecc. delle quali dice la *Rub. A Septuagesima usque ad Pascha, ubi habetur Alleluja tacetur, neque aliud ejus loco dicitur. Rub. Br. Tit. XXI n. 6.*

2.^o Queste Dom. come la II., III. e IV. di Quaresima e dell'Avvento sono numerate fra le privilegiate di 2.^a classe. Vedi l'Istr. V. della precedente Sezione. Esse hanno l'ufficio in più cose proprio come per riguardo alle Antifone ed a Responsori e ad alcuni Salmi. *Rub. Br. Tit. XXI. n. 3.* e così in seguito fino a Pasqua; similmente per lo stesso tempo tralasciasi a Matutino il *Te Deum* ad eccezione delle feste de'Santi *Rub. Br. R. Tit. XXXI.,* ed invece dicesi il nono Responsorio *Tit. XXVII. n. 3.,* e quindi tralasciasi a Messa in detto tempo il *Gloria in excelsis* che solo dicesi nel Giovedì e Sabato della Settimana maggiore e nelle feste de'Santi *Rub. Miss. P. I. Tit. VIII. n. 3. — ut in die etc.* Inoltre leggonsi nella Messa del tempo tre Orazioni delle quali la 1.^a è propria, circa le altre due poi se la Dom. di Settuagesima precede la festa della Purificazione o cade nel giorno di tal Festa, in secondo luogo leggesi l'orazione della Madonna *Deus qui salutis (cujus partus adhuc celebratur. Gav. P. IV. Tit. V. n. 13.)* e la 3.^a *contra persecutores Eccl. — vel pro Papa* come nella Dom. II. dopo l'Epifania, ed in tal caso la Secreta dell'orazione a *cunctis* cioè *muneribus nostris etc.* coincidendo con quella della 1.^a orazione di questa Dom. si muta con l'altra della Messa votiva della Madonna *de Tempore* cioè *tua Domine.* Vedi l'Istr. VII. della prec. Sez. c. I. §. IV. pag. 192. Ma se tal Dom. cade dopo la festa della Purificazione ancorchè si trasferisse o abbia l'ottava la 2.^a Orazione è a *cunctis*, la 3.^a *ad libitum* e così fino alla feria IV. delle cenieri: lo stesso va detto delle altre due Domeniche *Rub. Miss. ut in die.* Il *Praefatio* è della Domenica al

solito ed in fine dicesi il *Benedicamus* essendosi omissa il *Gloria*, e va con tuono solenne. Similmente fin da questo giorno incominciano ad usarsi i paramenti violacei *Rub. Miss. P. I. Tit. XIX. n. 5.* e così per tutta la Quaresima, ma il Diac. e Sudd. per ora adoperano la Dalmatica e Tunicella non essendo giorno di digiuno *ibid. n. 5. 6.* E tutta la Chiesa e gli Altari in questo tempo adornansi con minore solennità ad eccezione delle feste de' Santi: *non debent in Altari toto hoc tempore adhiberi vasa cum floribus, neque Sanctorum imanes, neque Reliquiae excepta Dom. IV. Quadrage. Pisc. Cast. ibid. n. 6.* — *Merat. P. IV. Tit. VII. §. XX. in Gav. L. r. — §. XXV. in Gav. n. 13.*

3.^o Sebbene come si è detto le Dom. di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima siano privilegiate come la 2. 3. e 4. dell'Avvento e Quaresima, non sono tali le Ferie seguenti fino alla Feria IV. delle Ceneri delle quali dice il Gavanto: *Hae Feriae non sunt ita continuae ut aliae per annum, neque ita propriae ut Feriae Adventus et Quadragesimae loc. cit. n. 8.* Di fatti quasi tutte queste Ferie hanno propria l'antifona del *Magnificat* a Vespri, lo che non è comune alle altre ferie correnti dell'anno, ed intanto se ne tralascia la commemorazione quando sono impedita, a differenza di quelle dell'Avvento e della Quaresima. *Rub. Br. Tit. V. n. 7.* È a sapersi poi circa queste Antifone che esse mancano nelle Ferie VI. perchè *saltem de S. Maria in Sabato fit in Vesperis a Capitulo. Gav. ibid.* Così pure manca l'Antifona nella Feria V. dopo la Dom. di Sessagesima nel quale giorno occorrendo farsi il Vespri Feriale l'antifona al *Magnificat* o pigliasi dalle ferie precedenti omesse, pigliando sempre l'ultima, ovvero se queste non sono state tralasciate si pigliano dal comune: *quod semper fit quando propriae non habentur. Rub. Br. ut in Fer. IV. post Dom. Sexag.* Avverte poi il Gavanto che in tal caso non è lecito desumere le antifone omesse nella precedente Settimana, perchè la Rub. mentovata: *non se extendit ultra suam Hebdomadam ibid.* In quanto al resto l'ufficio di queste Ferie quando non sono impedita parte desumesi dal Salterio, parte dalle rispettive Dom. precedenti oltre le lezioni che sono proprie; è d'avvertirsi però che nella Feria IV. e nel Sabato dopo la Dom. di Sessagesima in luogo del 3.^o responsorio del 3.^o Notturmo della Dom. precedente *Cum turba etc.* secondo la regola gene-

rale, si piglia il 1.^o della FERIA II. *In articulo diei illius Rub. Brev. ut in Dom. Sexag.* Essendo quel 1.^o responsorio preso dal Vangelo che non si legge in questa FERIA: *Postremum Responsorium ab Evangelio petitum Dominica tantum dicitur, historicum pro Fer. IV. substituitur Granc. Lib. II. c. 34.*

Per riguardo poi alla Messa nelle Ferie non impedita si ripete la Messa della rispettiva Dom. precedente con la sola eccezione che omettesi il Tratto, sebbene dovesse dirsi nelle Feste de' Santi: *a Septuagesima usque ad Feriam IV. Cinerum Tractus dicitur tantum in Dominicis et Festis: in Feriis autem quando repetitur Missa de Dominica non dicitur sed tantum Graduale. Rub. Miss. ut in Dom. Sept. — Rub. gen. P. I. Tit. X. n. 5.* Il quale Tratto quando non è proprio pigliasi dal comune; il Praefatio però delle Ferie è il comune, si omette il Credo, ed il *Benedicamus* va *ut in feriis per annum.*

Poiché da ultimo in queste Dom. e nelle seguenti Ferie precedenti il digiuno Quaresimale, in più Chiese suol farsi successivamente l'Esposizione del SS. a modo di Quarantore, a richiamare, ed allontanare i Fedeli dalle sfermatezze che soglionsi in questo tempo promovere dagli amatori del mondo in discapito della Religione, come dice il prelodato sommo Pontefice Benedetto XIV. nella citata Istruzione: *Per Hebdomadas Septuagesimae, Sexagesimae, et Quinquagesimae mundus nos allicit, ut conviviis, histrionum larvis, aliisque Bacchanalium voluptatibus animum relaxemus. . . ex sacris annalibus exploratum habemus piam consuetudinem Quadraginta Horarum praeter dies a Quinquagesima usque ad fer. IV. Cinerum suae. XVI. primum coepisse, ut Fideles hoc pacto neglectis mundi illecebris, ad sancta opera incenderentur, Deum Bacchanalium criminibus gravius iratum mitigarent.* §. 7. 8. La quale esposizione dal tempo corrente suol dirsi de' Carnovaletti; e siccome eseguesi in tutto come quella delle 40. Ore, della quale occorrerà parlare in seguito in altra Istruzione, alla stessa ci rimettiamo.

ISTRUZIONE VI.

SULLA LITURGIA DELLA FERIA IV. DELLE CENERI.

Questa Liturgia ha luogo nella FERIA IV. dopo la Dom. di Quinquagesima, la quale a *Cinerum aspersione* come dice il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XVIII. n. 1.* è detta in *Rub. FERIA IV. Cinerum Rub. Miss. et Brev. R. ut in die.* Onde le tre seguenti Ferie innanzi la Dom. I. di Quaresima sono dette *post cineres Rub. ibid.* Con la stessa ha incominciamento il digiuno Quadragesimale in preparazione alla Pasqua; e sebbene a dir vero il tempo di Quaresima ha principio con la seguente Domenica: *Dies Cinerum non caput Quadragesimae, sed initium Poenitentiae est. Gav. P. IV. Tit. VI. n. 1.* Onde nel Pontificale Rom. questo giorno è detto: *Dies cinerum et initium Jejunii Sacratissimae Quadragesimae. P. III. Tit. de publ. Fest.* E con la stessa formola viene pure indicato questo giorno nella lezione del Martirologio *R. Quare* scrive il Grancolas *dies iste initium potius jejunii, caput jejunii, quam initium Quadragesimae vocatur. Lib. II. c. XLIII.* Ed il Micrologo: *a subsequenti Dominica juxta assertionem S. Ambrosii, S. Gregorii, et aliorum PP. Quadragesimam proprie exordimur. c. XXIV.* E perciò dice il Merati: *Tres aliae feriae sequentes titulo carent quadragesimae P. IV. Tit. IV. §. 1. in Gav. n. 1.* Pure siccome queste poche Ferie che precedono della Domenica partecipano della Quaresima per l'incominciato digiuno; così anche per la Liturgia in più cose convengono e quindi fin da questo giorno leggesi a Messa il *Praefatio* Quaresimale, l'orazione in fine *supra populum*, e si cessa dalle Ottave, e sempre nelle feste de' Santi correnti si fa commemorazione della FERIA. D'altra parte l'ufficio è il feriale corrente *ut in Psalterio* ad eccezione delle antifone del *Benedictus* e *Magnificat*, e non ancora si anticipa il Vespro innanzi l'unica comestione come in Quaresima ecc. *Rub. Miss. et Brev. R. ut in die.*

Questa feria è privilegiata come la I. Dom. dell'Avvento. Vedi l'Istr. V. della precedente Sezione pag. 113. Onde non ammette concorrenza di sorta *Rub. Brev. Tit. X. n. 1.*, ed esclude ogni Ottava anche incominciata *Gav. Sect. III. c. VIII. n. 9.*, non avendo luogo in Quaresima le Ottave *Rub. ibid. Tit. VII. n. 1.* Vedi l'Istr.

III. della precedente Sezione pag. 34. e l'Istr. V. pag. 114. e l'Istr. IX. pag. 244. Da questo giorno fino all'ottava di Pasqua, come si disse innanzi della 1.^a Dom. dell'Avvento pag. 7. restano proibite le solennità delle Nozze: *a Feria IV. Cinerum usque ad octavam Paschae inclusive sollemnitates nuptiarum prohibitas esse. Rub. Rit. R. Tit. de Sacr. Matrim.*

La Liturgia dunque di questa Feria, oltre le Ore Can. riguarda l'aspersione delle Ceneri benedette, e la Messa solenne. Il suo rito è il feriale *Rub. Miss. et Brev. R. ut in die*. E poichè la medesima ha molta analogia con quella del giorno della Purificazione già diffusamente innanzi esposta nella Istr. IV, a non ripetere al presente le cose già trattate basta accennare solo ciò che in particolare riguarda la Liturgia di questo giorno, rimettendo per l'esecuzione i Lettori in quanto al resto a quella della Purificazione.

Per l'esecuzione della stessa in quanto a' Ministri bastano gli asseguati per la Messa solenne, in quanto poi alle cose da prepararsi in Sacrestia tutto come nel giorno della Purificazione per la benedizione delle Candelet *Rub. Miss. ut in die*. In Coro l'Altare come ne' giorni feriali con la Croce e soli sei candellieri laterali *C. Ep. ibid. s. ne floribus aut aliis quae sollemnitate n sapiant. Bauld. P. IV. c. VI. art. I. n. 2.* con Conopeo, Palliotto, e strato violaceo su' gradini e sul Banco de' Ministri, in *cornu Epistolae* il cussino dello stesso colore col Messale al solito, ed ivi medesimo *a latere Epistolae C. Ep. Lib. II. c. XIX. n. 4.* cioè *inter Missale et cornu Gav. P. IV. Tit. V. rub. 2. L. f.* un vaso o una sottocoppa di argento, o di rame, o di altra decente materia col corrispondente coverchio, ovvero con un velo violaceo *Bauld. ibid. n. 3.* Onde trovisi a destra del Celebrante, siccome nelle Cattedrali il Sudd. della Messa che sostiene questo vase sta a destra del Vescovo *C. Ep. ibid. c. XVII. n. 5.* e dentro lo stesso saranno riposte le Ceneri fatte dal residuo delle palme benedette nella Domenica delle Palme dell'anno precedente. Vedi l'Istr. II. della Sez. 1.^a del Lib. I. P. 1. §. XII. pag. 55. Sulla credenza similmente tutto come nel giorno della Purificazione, menò i rituali per la processione e la Croce astile, ed in vece in una sottocoppa si mettono alquante fette di midolla di pane *C. Ep. ibid. n. 1.* E si prepara anche lo Stalone per Diac. se veste di Pianeta. Finalmente sul ban-

co i tre manipoli pe' Ministri sacri e la Pianeta pel Celebrante.

Ciò posto , Terminata Nona *Rub. Miss. ut in die* procedesi alla benedizione delle Ceneri come a quella delle Candele, e fermatosi il Celebrante *in cornu Existolas* il Cerim. scovre il vaso preparato incominciando il Coro l' Antifona *Exaudi* come l' Introito della Messa ed il Celebrante senza segnarsi la legge se vuole. Intanto il Clero siede e dopo l' antifona il Coro si alza per assistere in piedi alle Orazioni , dovendo solo nella Messa genuflettere, ed il Celebrante in tuono feriale *extra Missam* premesso il *Dom. Vob.* canta le tre prime orazioni come nel Messale , e la quarta senza inflessione : quindi asperge ed incensa le Ceneri come si disse delle Candele , e nell' istesso modo procedesi alla distribuzione delle Ceneri, se non chè questa volta il Diac. deve trovarsi a destra del Celebrante *Bauld. ibid. art. II. n. 1. — Merat. ibid. §. XII. in Gav. L. m. — Corset. Tr. I. P. II. c. HI. n. 9.* per sostenere il vase *C. Ep. Lib. II. c. XIX. n. 4.* E perciò dopo l' incensazione il Diac. con la sinistra solleva la fimbria del Piviale , e con la destra sostiene il vase *Merat. P. IV. Tit. VI §. XVIII.* che riceve dal Cerim. dopo essere arrivato in *Cornu Evangelii*, il Sudd. poi anche eleva la fimbria del Piviale dalla parte sua *Caval. To. IV. c. VII. decr. XXIII. n. 5.* E nel tempo che il Diac. e Sudd. genuflessi ricevono la Cenere , il detto vase sarà sostenuto dal Cerim.

Non essendovi alcun Sacerdote che imponga le Ceneri al Celebrante , egli stesso se ne asperge in silenzio genuflettendo sulla predella *Rub. Miss. ut in die: quasi a Christo illas recipiat cui flectitur omne genu. Gav. ibid. rub. 4. L. o.* Che se il Celebrante deve riceverle dal più degno del Coro non genuflette *Rub. ibid.* ma solo s' inchina *C. Ep. ibid. n. 5.* L' imposizione poi delle Ceneri si fa nel seguente modo : il Celebrante, e ciò vale anche pel più degno del Coro, col pollice ed indice della destra piglia dal vase alquanta cenere e formando un segno di croce *Caerem. S. R. E. Lib. II. c. XXVI.* sulla testa di quelli che la ricevono proferisce le parole : *Memento homo Rub. Miss. ut in die.* Ed avverte qui il Gavanto che alle donne non devesi la cenere imporre sul velo, ma come agli uomini su' capelli , *ne benedictus cinis supra velum deperdatur ibid. rub. 6. L. r.*, e niuno di quelli

che la riceve deve baciare la mano del Celebrante, *cum commode osculum exhiberi nequeat in hoc actu C. Ep. ibid. c. XVII. n. 3.* La Cenere inoltre come si è detto della distribuzione delle Candele ricevesi da tutti genuflessi, ad eccezione de' Prelati ecc., e sarebbe sommamente da desiderarsi che questa volta in segno di umiltà niuno de' Laici che intervengono alla funzione fra i Magistrati, e Primati pretenda la preferenza sul Clero. *C. Ep. ibid. n. 12.*, come osservasi pure da' Sovrani quando assistono a tal funzione nella Cappella Papale *ibid.* Tutti però nel ricevere la Cenere debbono stare con la testa inchinati. *Merat. §. XVII. in Gav. L. p.*

Finita la distribuzione delle Ceneri il Cerim. fa trasportare il vase in Sacrestia, ed il Sacrestano distribuisce in varie sottocoppe l'avanzo delle stesse, e le mette per gli Altari minori, per farsene in fine delle Messe basse la distribuzione a quelli che non hanno assistito alla solenne aspersione: il Celebrante intanto si lava le mani stropicciandole alquanto con la midolla di pane, quale acqua poi per decenza della cenere benedetta è conveniente che si versi nel Sacratio. *Caval. ibid. n. 10.* e tornato in *cornu Epistolae* canta il *Dom. Vob.* e l'ultima Orazione come le prime tre, quindi scende al banco ove deposto il Piviale che si ripone sulla credenza o si riporta in Sacrestia, assume il manipolo e la pianeta dovendo egli medesimo celebrare la Messa *Celebrari debere per distribuentem Cineres. S. R. C. d. 26. Mart. 1639. Castellanae G.n. 984.* Vedi l'Istr. IV. sulla Liturgia della Purificazione pag. 34.: ed allora e non prima il Diac. e Sudd. pigliano pure i loro manipoli *C. Ep. Lib. I. c. IV. n. 1.*, ed immantinenti procedesi alla Messa, circa la quale ecco quel tanto che deve notarsi: 1.° in essa leggonsi tre orazioni assegnate dalla Rub. oltre le collette assegnate dal Vescovo se ve ne sono, le quali tutte vanno in canto feriale *in aequali cantu feriali. C. Ep. Lib. II c. XVIII. n. 16.* A queste orazioni poi tutti assistono genuflessi come in ogni altra Messa feriale in giorno di digiuno *Rub. Miss. P. I. Tit. XVII. n. 5.* all'infuori de' 3. Ministri sacri *C. Ep. ibid.* e quando si premette il *lectamus genua.* — 2.° L'Epistola ed il Vangelo leggonsi in *Alba* e perciò il Diac. e Sudd. osservano le stesse cerimonie innanzi prescritte nell'Istr. t. pag. 10. E poichè in fine del Tratto cantato dal Coro dopo l'Epistola al v. *Aljuva* tutti

debbono genuflettere; il Celebrante avvertirà di non genuflettere nel leggere tal verso (1), procurerà poi di trovarsi sbrigato con la lettura del Vangelo, e col Diac. e Sudd. starrà nel mezzo sulla predella aspettando che il Coro arrivi al v. *Adjuta*. Allora tutti tre genuflettono sull'orlo della predella *utroque genu in medio Altaris Gav. P. I. Tit. XVII. rub. 3. L. m.* E lo stesso praticeranno tutti gli altri ciascuno al suo posto, finchè sia finito tutto il verso *C. Ep. Lib. II. c. XVIII. n. 16. — Rub. Miss. P. I. Tit. XVIII. n. 3.* Quindi si accosta il Turiferario si amministra l'incenso, e procedesi al canto del Vangelo al solito — 3.^o Il *Praefatio* è proprio della Quaresima *qui corporali jejuniis Rub. Miss. ut in die.* Dopo l'Elevazione i Ceroferari non si levano come si è detto innanzi delle ferie dell'Avvento *Istr. cit. — 4.^o* Dopo il *Communio* alle accennate orazioni se ne aggiunge in questo giorno un'altra detta in *Rub. Oratio supra populum. ibid. Tit. VI. n. 2.* La quale dicesi dopo la 2.^a conclusione, e perciò in fine della Messa vi sono tre conclusioni *Rub. Miss. ut in die.* Vedi l'Istr. VII. della preced. Sez. c. 1. §. IV. Nota (2). pag. 182. E poichè il Celebrante avrà intonata la terza volta *Oremus* il Diac. per la sua destra come quando trovasi in mezzo all'altare si rivolge al popolo secondo la regola nel Cerim. de' Vescovi assegnata anche pel Vescovo quando siede al Faldistorio nel voltarsi al popolo *Lib. I. c. XIV. n. 45.* ed in canto proprio un tuono più alto dell'*Oremus* intonato del Celebrante a mani giunte dice: *humiliate capita vestra Deo Rub. Miss. ibid. n. 3. — ut in die.* Alla quale intima tutti piegano la testa *aliis genuflexis manentibus et capita inclinantibus C. Ep. Lib. II. c. XVIII. n. 20.* Ed il Celebrante soggiunge l'orazione *humiliantes etc.* durante la quale tutti restano inclinati anche il Diac. ad eccezione del Celebrante. *Merat. ex Biss. P. IV. Tit. VI. §. XV. in Gav. L. r.* Il resto va al solito ed in vece

(1) Il Merati *P. IV. Tit. VI. §. XX. in Gav. L. r.* vuole che il Celebrante non debba omettere la genuflessione alle sud-dette parole anche nel leggerle privatamente: altrettanto dice il Gavanto *P. I. Tit. XVII. rub. 3. L. k.* Ma la prima opinione pare che sia più fondata nella *Rub. generale del Messale P. I. Tit. XVII. n. 3.* e però più comunemente trovasi posta in pratica ed è abbracciata da vari Liturgici. *Bauld. P. IV. c. IV. art. II. n. 12. 13.*

dell' *Ite Missa est* dicesi il *Benedicamus Dom.* in tuono feriale *Rub. Miss. ut in die.*

E d' avvertiri, poi che questa benedizione delle Ceneri può anche farsi privatamente pria dell' ora stabilita; per comodo di quelli che non possono assistere alla benedizione ed asperzione solenne delle stesse; ed allora dice il Cavalieri si tralascia l' incensazione, l' antifona *Exaudi*, e quelle che leggonsi in tempo della distribuzione *ibid. n. 2.* Le quali cose sono tutte proprie della benedizione solenne. Lo stesso ripete il Merati *demptis iis quae ad maiorem solemnitatem spectant. Merat. P. IV. Tit. VII. §. XV. in Gav. L. r.* Ed il Pisart aggiunge: *Benedicturus cineres Sacerdos ante Missam privatam, nec manipulo nec planeta indutus esse debet. De fer. IV. Cin. §. V.* Nella Messa privata oltre le cose già dette della solenne, basta attendere alle *Rub. del Messale ut in die:* a compimento delle quali aggiungiamo i due seguenti decreti della Congr. de' Riti, de' quali il 1.^o conferma la *Rub. generale del Messale P. II. Tit. VI. n. 2.* e la particolare *ut in die*, circa la riverenza da farsi dal Celebrante alle parole *Humiliate capita vestra Deo* dell' orazione *super populum*, ecco il decreto: « *Utrum in Oratione super populum ad verba: Humiliate capita vestra Deo: « Sacerdos debeat inclinare se versus Librum vel versus « Crucem?» » S. R. C. resp. *Servetur peculiaris Rub. Feriae IV. Cinerum nihil praescribentis. d. 16. Mart. 1833. Veronen. G. n. 4558. ad 7.* Convengono poi i Liturgici che tal riverenza va fatta come tutte le altre verso la Croce *Merat. ibid. A portu P. I. Tit. XI. rub. 2. n. 2.* Non assegnando la *Rub.* alcuna eccezione alla regola generale, l' altro decreto poi riguarda la distribuzione delle Ceneri, lo stesso dichiara che dopo la celebrazione della Messa privata può il Sacerdote distribuire agli astanti la cenere benedetta, ma non può a se stesso imporla come si è detto innanzi della distribuzione solenne, ecco il decreto: « *Utrum Sacerdos in Missa privata sacris indutus Paramentis possit Cineres distribuere, uti mos est in Veronensi Dioecesi, expleta Missa? et quatenus affirmative an possit sibimet Cineres prius imponere genuflexus coram Altare nihil dicens?» S. R. C. resp. *Affirmative ad primam partem, negative ad secundam. d. 16. Mart. 1833. Veronen. G. n. 4558. ad 5.* In tempo di tale distribuzione il chierico serviente starrà a destra del Celebrante col vase in mano della cenere:**

e compiuta la distribuzione lo riporrà al proprio luogo sulla credenza, e presa l'ampollina dell'acqua col piattino e manutergio darà a lavare le mani al Celebrante *in cornu Epistolae* al solito, e l'acqua dell'abluzione col residuo delle ceneri si verserà nel sacrario. *Bauld. ibid. Art. III. n. 3. (1).*

Come che poi con questo giorno non incomincia la Quaresima, sebbene sia il primo giorno del digiuno *Gav. P. IV. Tit. VI. n. 6.*, ond'è che a Mensa da questo giorno incominciarsi ad usare la benedizione della cena per ragione dell'unica comestione, il vespro non dicesi la Mattina dopo la Messa, come dice la Rub: *Hodie et duobus sequentibus diebus dicuntur Vesperae hora consueta. Sabbato vero et deinceps usque ad Pascha dicuntur ante comestionem tam in Festis quam in Feriis exceptis Dominicis in quibus dicuntur hora consueta Rub. Brev. ut in die.*

Le Orazioni che diconsi a Messa in questo giorno continuansi a dire fino alla Dom. di Passione *exclusive* nelle Messe della Feria *Rub. Miss. ut in die.* Circa i semidoppi occorrenti in tal tempo veggasi ciò che si è detto nell'Istr. VII. della precedente Sezione c. I. §. IV. reg. IV. pag. 185. ove si è pure discorso de' semplici occorrenti in taluna di dette Feste. Similmente ripetesi il Tratto di questo giorno in tutte le ferie II. IV. e VI. fino alla feria IV. della Settimana maggiore: *Supradictus tractus ab hac die dicitur feria II. IV. et VI. usque ad Fer. IV. majoris Hebdomadae nisi proprius assignetur. Rub. Miss. ut in die* come avviene nella Feria IV. dopo la Dom. I. di Quaresima, osservandosi le stesse cerimonie circa la genuflessione al v. *Adjuva.* E così anche per l'orazione in fine *supra populum* la quale dicesi fino alla stessa feria IV. della Settimana maggiore; ma tutto ciò si osserva sempre che dicesi la Messa della Feria.

Finalmente è d'avvertirsi che se questo giorno cade a' 9. Marzo celebrandosi nel giorno 10. seguente la festa dei SS. 40. Martiri, la Secreta de' quali è la stessa della Feria corrente, mutasi quella della Feria V. e pigliasi quella del giorno seguente, che allora si ripete di nuovo, così

(1) Avverte lo stesso Bauldry a tale proposito che in questo caso la lavanda delle mani deve farsi in altro piattino diverso da quello che serve per la Messa. *Sacerdos lavet manus in vase ad id praeparato et non in pellicula consueta, quantum fieri potest. ibid.*

la Rub. del Messale; al giorno 10. Marzo: *Si hoc Festum venerit in Fer. V. post Cineres tunc Secreta pro commemoratione Ferie debet mutari, quia est eadem cum Secreta SS. Martyrum, et debet sumi Secreta ex Missa Ferie VI. sequentis Rub. Miss. ut in die X. Mart.*

ISTRUZIONE VII.

SULLE DOMENICHE E FERIE DI QUARESIMA.

Alle Domeniche suindicate di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima seguono immediatamente quelle di Quaresima in numero di 6, le quali con le rispettive seguenti Ferie costituiscono altrettante Settimane in preparazione alla Pasqua: *ad recolenda Sanctiora Redemptionis mysteria quae quadragesimali potissimum tempore solemnius celebrantur, purificafis jejuniis corporibus, et animis dignius paramur. Bened. XIV. Ep. XIX. die 30. Maj. 1741. Bull. To. I.* Onde dice a tal fine del tempo Quadragesimale il Castaldo: *Opportunum poenitentiae et renovationis hominis tempus. Lib. III. Sect. IX. c. II. n. 1.* Al che è diretto il digiuno che oggi anticipasi fin dalla Feria IV. delle Ceneri, e l'intera Liturgia: *Oportet hoc tempore corrigere mores, jejunare, plorare, patientes esse, vigilare, poenitere, eleemosynam dare quae omnia in responsoriis continentur. Gav. Sect. VI. c. XI. n. 1. — Gracolas in Brev. Lib. II. c. XLVI.* E per ciò appunto in questo tempo più che mai suolesi abbondare nelle Istruzioni e nelle Prediche dette Quaresimali: *Idcirco ad renovandum hominem verbi Dei Ministri, quotidie concionem ad populum habere consueverunt. Pisc. Cast. ibid. n. 2.* Di esse le prime quattro sono distinte in Rub. co' numeri d'ordine I. II. III. e IV. di Quaresima, sebbene quest'ultima sia pur detta *Laetare* dall'Introito della Messa: *Laetare Jerusalem Rub. Miss. P. I. Tit. XIX. n. 6.* La V. è detta *Dominica Passionis* e talvolta anche *Domenica V. di Quaresima. C. Ep. Lib. II. c. XX. n. 3.* La VI. ed ultima *Domenica in Palmis Rub. Miss. ut in prop.*

Ciò posto, per quel che riguarda la Liturgia di questo tempo di Quaresima, il Rito, e le particolari cerimonie che l'accompagnano non occorre ora lungamente parlare essendosene abbastanza discorso nella Istr. V. di que-

sta Sezione nelle Ferie e Domeniche di Settuagesima ecc., con le quali ha più cose di comune la Liturgia di questo tempo, e nella I. sulle Ferie e Domeniche dell'Avvento al quale tempo è questo della Quaresima quasi in molte cose conforme: onde allo stesso può rimettersi il Lettore applicando però alla IV. di Quaresima ciò che ivi fu detto della III. *C. Ep. ibid. n. 1. 2. — Merat. P. IV. Tit. VII. §. XXV. in Gav. n. 13.*

Quello però che qui devesi in particolare notare si è: 1.^o che quando segue all'Epistola un Tratto lungo come nella 1.^a Dom. nella quale si ha per Tratto l'intero Salmo 90., i Ministri sacri nel tempo che lo stesso cantasi dal Coro possono sedere portandosi a' Banchi con le solite cerimonie, dopo chè però il Sacerdote avrà letto il Vangelo, ed il Diac. avrà portato nel medesimo tempo il libro de' Vangeli dalla credenza all'Altare: e tornano in fine *per longiorem*, siccome suoleasi fare in ogni altra occasione, ed appena asceso all'Altare il Celebrante col Diac. si presenta il Turiferario, si amministra l'incenso, e si continua al solito, e poichè non è necessario che il Sudd. ascenda pur egli all'Altare per questa amministrazione dell'incenso, può fermarsi *in plano* ove aspetta gli altri per quindi portarsi al canto del Vangelo — 2.^o Che in tutti i giorni di Quaresima si digiuna ad eccezione delle sole Domeniche, e questo digiuno come già si è detto innanzi incomincia nella Feria IV. precedente alla Dom. I. di Quaresima, ed in tutti i giorni di digiuno si anticipa il Vespro innanzi l'unica comestione (lo che è proprio del solo tempo Quaresimale) onde s'incomincia da' primi Vespri di questa Dom. I. che è il principio della Quaresima, come si è detto nella precedente Istruzione; e così osservasi anche ne' giorni solenni occorrenti nello stesso, di fatti interrogata la Congr. de' S. Riti dall'Arcivescovo di Firenze: « An sit licita consuetudo « cantandi Vesperas post prandium in die Dedicacionis suae « Ecclesiae, quod festum ut plurimum cadit tempore Quaresimali? » La Congr. rispose: *Servandas esse Rubricas. d. 21. Jul. 1645. Florentina. G. n. 1387.* dalle quali Rub. non sono eccettuali i stessi giorni solenni. Le quattro *Tempora* poi hanno luogo nella prima settimana, e la Liturgia di esse ferie anche regolasi come quella delle quattro *Tempora* dell'Avvento. Vedi innanzi l'Istr. I. pag. 11. — 3.^o Che ciascuna delle ferie di Quaresima ha la sua Messa propria, per la qual cosa occor-

rendo fare alla quarta settimana l'ufficio feriale, i Ministri adoperano le pianete piegate perchè non si ripete la Messa della Domenica che richiederebbe la Dalmatica a Tunicella. Del Tratto poi che in alcuni giorni deve leggersi a Messa, dell'orazione *supra populum* in fine, e di altre cose comuni alla Quaresima con le ferie delle tre anteriori settimane di Quinquagesima già si è parlato abbastanza nelle precedenti Istruzioni. — 4.º È da notarsi ancora che se nella feria III. della prima Settimana cade la festa de' 40. Martiri che celebrasi a' 10. Marzo, corrispondendo il *Postcommunio* della Messa di questi Santi con quello di detta Feria, si muta questo secondo desumendosi dalla Feria IV. seguente *Rub. Miss. ut in die X. Mart.* Inoltre nella Feria V. della terza Settimana di Quaresima, nell'orazione della Messa si fa menzione de' SS. Cosma e Damiano a motivo della Stazione in detto giorno assegnata alla loro Chiesa: *Statio ad S. Cosmam et Damianum. Rub. Miss. ut in die*: ma ciò non toglie che nella Chiesa dedicata a' medesimi Santi se ne ripetano i nomi nell'orazione *a cunctis*, così il Gavanto: *Sed inde neque in officio, neque in N. orationis A cunctis in propria eorum Ecclesia omitti ideo debet consueta commemoratio eorumdem tanquam Martyrum inter suffragia communia, et tanquam Titularium Ecclesiae propriae P. IV. Tit. V. n. 15.* Lo stesso avviene nella Dom. di Sessagesima per riguardo all' Apostolo S. Paolo, ma allora veramente nell'orazione quest' Apostolo è indicato con nome occulto: *Doctoris gentium protectione muniamur.* Nella feria IV. poi della quarta Settimana leggonsi alla Messa due lezioni ed osservasi ciò che fu detto della feria IV. delle quattro *Tempora* dell'Avvento. — 5.º Nel Sabato della quarta Settimana detto *Sitientes* dal principio dell'Introito *Sitientes venite ad aquas*, si coprono le croci e tutte le immagini di Gesù Cristo, siccome dice il Cerim. de' Vescovi: *Ad primas autem vespas Dominicae quae de Passione dicitur, cooperiantur antequam officium inchoatur omnes Cruces et Imagines Salvatoris Domini nostri Jesu Christi per Ecclesiam. C. Ep. Lib. II. c. XX. n. 3.* E la *Rub. del Messale. Ante vespas cooperiuntur, cruces et imagines. ut in die.* E questa *Rub.* trovasi pur confermata da due decreti della Congr. de' S. Riti contro quelli che pretendevano coprirla nella seguente Domenica dopo la lezione del Vangelo: Degli stessi sono queste le date: S. R. C. d. 17. April. 1660.

Senogallien. G. n. 1902. — S. R. C. d. 12. Novemb. 1831. Marsor. G. n. 4520 ad 36. Con altro decreto poi trovasi dichiarato che anche le immagini de' Santi debbono coprirsi in tale occasione : *Debent tegi omnes imagines in primis vesperis S. R. C. d. 4. Aug. 1663. G. n. 2094. ad 2.* E questa covertura si tiene sulle croci fino al Venerdì S., e sulle immagini fino al Sabato S. come si dirà in seguito, il colore però dev' essere sempre il violaceo, come si è detto nel Lib. I. Sez. I. Istr. IV. cl. I. §. VII. pag. 132. Lo che viene confermato da quel decreto della Congr. de' Riti che n' eccettua la sola Croce dell' altare maggiore, ove celebrasi nel Giovedì S. siccome si dirà in seguito, e se nella processione del Sacramento in tal giorno che è solenne in memoria dell' Istituzione, adoperasi sulla croce astile il velo paonazzo, a più forte ragione deve usarsi lo stesso colore nelle feste de' Santi che occorrono in detto tempo : e qui è d' avvertirsi, avere più volte la stessa Congr. de' Riti dichiarato che in queste feste de' Santi non debbono scovrirsi le loro immagini ; di fatti fu dimandato alla stessa : « An debeant velari Imagines et Cruces Sabato Passionis si occurrat eo die festum S. Titularis vel Patroni Ecclesiae ? » S. R. C. resp. *Affirmative* Inoltre fu dimandato : « An de tegi illae debeant quando in Hebdomada Passionis occurrat Festum Titularis vel Dedicatio Ecclesiae ? » e fu risposto *Negative*. *S. R. C. d. 19. Novemb. 1649. Januën. G. n. 1466. ad 2. 3.* Onde dice il Cerim. de' Vescovi al citato luogo che coverta le Croci *super Altare nullae ponantur Imagines Sanctorum. Lib. II. c. XX. n. 3.* Avvertono poi bene a proposito i Liturgici che su questi veli non debbono apporsi altre immagini, o insegne delle Passione, come taluni malamente praticano : *Velum autem non debet habere secum aliam imaginem.* Vedi l' Istr. cit. del Lib. I. Essendo inutile in tal caso coprire le immagini.

Fin dal vespro di questo giorno tralasciansi i Suffragi soliti de' Santi, e così fino all' ottava di Pentecoste *Rub. Brev. Tit. XXXV. n. 1.* Dal Compieta poi di questo giorno fino a tutto il tempo di Passione nei Responsori brevi delle ore, ed in quelli delle lezioni nonché in fine del Salmo *Venite exultemus* a Matutino tralasciasi il *Gloria P.* Vedi l' Istr. VI. della precedente Sezione §. IV. pag. 132. sebbene dicasi in fine de' Salmi : ma ciò vale nel solo ufficio feriale. *Rub. Brev. ut in Dom. Pass.* Per

la qual cosa se ne' primi vespri della Dom. di Passione, ovvero della Dom. delle Palme ecc. si è fatto il secondo vespro di una festa di rito doppio si dice il *Gloria P.* essendo in tal caso il Compieta festivo: ma se la festa è stata di rito semidoppio perchè il secondo vespro in tal caso *a capitulo* è della Dom., il Compieta *habet magis de ratione Dominicae jam inchoatae in Vesperis, quam de ratione festi jam finiti* Gav. Sect. VI. c. XII. n. 8. E perciò in esso omettesi il *Gloria*: e viceversa occorrendo il Semidoppio nella FERIA II. seguente della settimana di Passione, incominciandosi l'ufficio di esso dal Capitolo de' secondi vespri della Dom. il Compieta va con l'ufficio seguente, e perciò ha il *Gloria P.* Gav: *ibid.* A Messa poi omettesi il *Gloria P.* in fine dell' Introito, del Salmo *Lavabo*, e nella Confessione tralasciasi insieme col Salmo *Judica*. Rub. Miss. *ut in die*. Ma ciò non vale nelle feste de' Santi anzi nelle stesse votive *de Cruce et Passione Colti. L. Dom. de Pass.* Similmente tralasciasi il *Gloria P.* all'aspersione dell' acqua. Rub. Miss. *ut in prop. de Bened.* Tal Domenica poi sebbene di rito semidoppio è noverata fra le maggiori di 1.^a Classe. In quanto al resto l'ufficio di questa Dom. in più cose è proprio, e sullo stesso regolasi quello delle seguenti Ferie Rub. Brev. *ut in die*.

Così pure nella Messa in vece delle due orazioni ordinarie se ne legge una *ad libitum* fra quelle *contra Persecutores Eccl.* — *vel pro Papa nisi occurrat Festum simplex* quale orazione sostituirebbe la seconda prescritta dalla Rubrica. Rub. Miss. *ut in die*. Vedi l'Istr. VII. della prec Sez. c. I. §. IV. No. (1). al n. IX. pag. 186.

Similmente mutasi il *Praefatio* ed incominciassi a dire quello *de Cruce*, è così in seguito.

ISTRUZIONE VIII.

AVVERTENZE PRELIMINARI SULLA LITURGIA DELLA SETTIMANA MAGGIORE.

L'ultima settimana di Quaresima è conosciuta in Rub. col nome di *Settimana maggiore*, come rilevasi dall'indicazione de' giorni feriali della medesima nella Rub. *de Tempore* del Messale, e del Brev. R., nonchè nelle Rub. generali del primo *P. I. Tit. VI.* e del secondo *Tit. IX. n. 3.* ecc. Poichè però la Liturgia di questi giorni ha

de' riti e delle cerimonie tutte proprie, è necessario esporla in diverse Istruzioni secondo i vari giorni, incominciando dalla Dom. delle Palme; e perchè tali funzioni sono le principali dell'anno, e la più parte delle cerimonie sono intricate e nuove, ogni cura debbesi porre perchè si eseguano esattamente secondo le prescrizioni delle Rub., e nel modo il più conveniente e decente che mai è possibile. Quindi innanzi a tutto dietro le orme di altri accurati Liturgici fa d'uopo premettere pe' Superiori o Sacrestani delle Chiese e pe' Cerimonieri, a' quali tutto ciò compete, le due seguenti importanti avvertenze.

1.° I Superiori o Sacrestani faranno per tempo spazzare tutta la Chiesa dalla polvere, mondando da ogni benchè menoma sozzura il soffitto, le pareti, il pavimento; gli Altari, le balaustre ecc., e facendo accomodare e ripulire ciò che è guasto ed invecchiato: faranno lavare le biancherie che abbisognano per queste funzioni, e terranno pronti i paramenti necessari, e tutti gli altri vasi ed utensili, sicchè non si perda il tempo in cercarli quando necessitano. *Bauld. P. II. c. FH. n. 1. — Pisc. Castald. Lib. III. sect. V. c. I.* E dippiù se la Chiesa a cui sono addetti avrà il Fonte Battesimale saranno attenti ad eseguire ciò che dice il Cerim. de' Vescovi per riguardo a' Battezzandi, cioè: *per octo dies ante Sabatum Sanctum in ipsa Ecclesia, nisi periculum imminet nullus infans baptizetur. Lib. II. c. XXI^a II. n. 18.* Poichè come dice il Rit. Rom.: *duo potissimum ex antiquissimo Ecclesiae ritu sacri sunt dies in quibus solemni caeremonia hoc Sacramentum administrari maxime convenit, nempe Sabatum sanctum Paschae et Sabatum Pentecostes quibus diebus Baptismalis fontis aqua rite consecratur. Rub. Rit. Rom. de Sac. Bapt. Tit. de temp. et loco etc.*

2.° I Cerimonieri oltre quello che di essi si è detto nelle loro Istruzioni (*Lib. I. Sez. 2.^a Istr. XII. pag. 276.*) avranno cura particolare perchè i Ministri sì sacri che inferiori sieno abili ad esercitare l'ufficio che a ciascuno assegneranno secondo la propria capacità, e però qualche tempo prima, come dice il citato Liturgista Michele Bauldry: *per Tabellam in Sacristia appensam singulorum officia assignent, ut singuli exacte sciant quid illis agendum erit. ibid. n. 2.* E come dice altrove: *ut omnia fiant suo tempore sine tumultu cunctatione, et mora, et alia hujusmodi ibid. c. XI. art. I. n. 19.* Similmente pubblicheranno i nomi de' Cantori delle Lamentazioni, e

de' Lettori delle altre Lezioni e Profezie. *Bauld. ibid. c. VIII. n. 10. — c. XI art. I. n. 19. — Merat. P. IV. Tit. X. §. II.* Onde possano prevederle e leggerle con una certa speditezza come si dirà in seguito : avvertendo di assegnare le più lunghe a quelli che *fortiori voce polent*, e per quanto si può non permetteranno che uno ne canti più, o almeno che ciò non avvenga successivamente *Bauld. P. IV. c. XI. art. III. §. XVIII.* Dippiù assegneranno alcuni Sacerdoti per catechizzare i Catecumeni nel Sabato S. se debbono battezzarsi come diremo *Rub. diss. ut in Sab. S.* Saranno ancora accorti ad istruire ciascuno secondo il proprio bisogno ; ed ove fosse necessario : *adhibitis etiam schedulis C. Ep. Lib. I. c. V. n. 3.*, e per agevolare tutti vieppiù li raduneranno in luogo opportuno per concertare ciascuna funzione da eseguirsi *Bauld. ibid. c. VII. n. 2. — Pisc. Cast. ibid. — Ut silentio absque directione quisque opportuno tempore suum exequatur munus Bauld. ibid. n. 10.* Finalmente saranno una rivista a tutti gli oggetti, ed alle vesti che sono necessarie per vedere se ogni cosa sia in istato decente a potersi usare, e se tutto vi sia, onde potersi provvedere a tempo di ciò che bisogna *Pisc. ibid.* E si metteranno di concerto co' Superiori o Sagrestani perchè in niuna parte si ledano le Rub. secondo apparisce dal Cerim. de' Vescovi *Lib. I. c. V.* ove trattasi dell'ufficio de' Cerimonieri.

Ciò posto, passiamo alle particolari Istr. sulla Liturgia di ciascun giorno, nel dare le quali a non ripetere inutilmente le cose già dette altra volta, è nostro intendimento occuparci solo e distintamente di ciò che è proprio di queste Funzioni, accennando il resto che è comune ad altre officature o rimettendo i Lettori ove se n'è diffusamente parlato.

ISTRUZIONE IX.

SULLA LITURGIA DELLA DOMENICA DELLE PALME.

Questo giorno è indicato in Rub. col nome : *Dominica in Palmis*. La sua Liturgia ha molta relazione ed analogia con quella del giorno della Purificazione, se non che è alquanto più lugubre e però dice il Cerim. de' Vescovi : *Remissius tamen aliquando hac die paratur Altare et Tribuna quam illa. Lib. II. c. XXI. n. 1.* Essa

consiste nella Bénedizione e distribuzione delle Palme, nella Processione e Messa in cui leggesi la Passione di Gesù C. secondo S. Matteo.

Per l'esecuzione della stessa, in quanto a' Ministri oltre i già stabiliti per la Liturgia della Purificazione, richieggonsi tre Cantori pel *Passio* i quali debbono essere almeno Diaconi (1) bene istruiti nel Canto Ecclesiastico. In quanto alle cose da prepararsi si apparecchia lo stesso che bisognò per quella festa, adoperandosi in tutto per la ragione suindicata paramenti alquanto più semplici e meno nobili.

Inoltre in Sacrestia fra le vesti del Diac. e Sudd. si mettono i manipoli: *quia cantaturi sunt Epistolam et Evangelium. Gav. P. IV. Tit. VII. n. 7. L. 6. E* dippiù tre Ammitti con altrettanti Camici, Cingoli, Manipoli, e Stole Diaconali di color violaceo (2) pe' tre Cantori del *Passio*, nonche i tre Codici o Cantorini del *Passio* (3).

(1) È un abuso veramente esecrando quello che praticasi in talune Chiese di far cantare da' Laici o Musici sull'Orchestra la parte del *Passio* che riguarda la Turba, quando la Chiesa ha stabilito che ciò debba farsi dal Diacono e quindi non può tale ufficio commettersi anche in caso di necessità ad un Ministro d' inferiore ordine, e però la Congr. de' S. Riti ha condannata la pratica di queste Chiese, tale decreto ha la seguente data S. R. C. d. 17. Jun. 1706. *Juvenacen. G. n. 3596*. Molto più poi è ciò da riprovarsi quando questa parte del *Passio* si facesse cantare dalle Monache o altre Religiose, e volesse Iddio non si vedessero anche a di nostri di tali sconcerti. Per ovviare a' quali la stessa Congr. de' Riti con altro decreto ha minacciato alle Monache la pena della sospensione dal proprio ufficio, di un tale decreto è questa la data S. R. C. d. 16. Jan. 1677. *Hispaten. G. n. 2659. ad 8.*

(2) È singolare veramente la opinione del Bauldry il quale vuole che i tre Cantori del *Passio* oltre le Stole violacee indossino pure gli Stoloni, sì in questa Dom. come nel Venerdi S., *P. IV. c. VI. art. 1. n. 4. — c. X. art. 1. n. 9.*, a somiglianza del Diac. della Messa. Ma egli s' inganna perchè sebbene la Rub. del Messale non parli dell' abito di questi tre Diac. il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXI. n. 14.* parla chiaro e non lascia luogo a dubbio veruno, onde a lui si oppongono i più cordati autori. Gavanto, Merati, Orazio Cristiani ecc., ed i decreti della Congr. de' S. Riti rapportati nella precedente Nota.

(3) Abbiamo in ciò seguito la pratica comune, prescrivendo tre Codici diversi pel canto del *Passio*: sebbene fosse bastante pure un solo, che ciascuno de' tre Cappellani potrebbe sostenere alla sua volta innanzi al rispettivo Cantore: *Quem (codicem)*

In Coro a parte *Evangelii* si dispongono tre legili nudi pel *Passio* (1). Sulla credenza ordinaria lo stolone violaceo pel Diac. *et vitta violacea pro liganda palma in summitate Crucis Mem. Rit. Tit. III. c. I.* Vicino alla stessa la Croce astile coverta pure con velo violaceo. Sul Banco de' Ministri sacri la Pianeta del Celebrante col manipolo.

Sulla credenza piccola un sufficiente numero di rami di palme e di ulivi o di altri alberi in mancanza, come dice la Rub. del Messale: *Sacerdos procedit ad benedicens ramos palmarum et olivarum, sive aliarum arborum. ut in die.* E siccome comenta il Baruffaldo *in casu valere posse ramos Laurinos, vel ex Quercu, seu alia Planta Triumphali, quibus antiqui utebantur in triumphis:.. quia haec processio fit in memoriam triumphalis ingressus Christi in Hierusalem Tit. LXXVIII. n. 8. 9.* Però almeno pel Celebrante, pe' Ministri sacri, e per altre persone cospicue debbono procurarsi le palme o gli ulivi a quelle intrecciate Tali rami conviene che siano in modo acconcio preparati, come si è detto innanzi delle Candeie, ma più bello ed elegante dev' essere quello del Celebrante, del più degno del Coro, e quello di altre distinte persone, il che deducesi dal Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXI. n. 2.* Per maggior comodo poi della distribuzione, massime di quella che si fa al popolo presso la balausta, tutti questi rami potranno disporsi ordinatamente in un canestro *Ferrigni n. Raccolta. To. III. Append. al c. IV. Istr. VI.—VII. n. 5.*, il quale durante la distribuzione sarà sostenuto da uno o due Accoliti, come si è detto della distribuzione delle Candeie. Nell' uno o nell' altro caso sempre saranno i rami coperti con tovaglia bianca insino al principio della Benedizione: *alio linteo seu mappa munda rami tegantur usque ad Benedictionem. Bauld. P. IV. c. VI. art. 1.*

inter se mutant, come dice il Cerim. Ep. Lib. II. c. XXI. n. 15. E tal è l'uso della Cappella Pontificia, come riferisce Giovanni Moroni. *Capp. Pontif. §. X. n. 15. Messa de' Presantificati.*

(1) Si riscontri ciò che abbiamo detto dell'Ambone (*Lib. I. Sez. 1.^a Istr. II. P. I. §. II. pag. 38.*) ove si vedrà in che senso la Rub. del Messale prescrive che il *Passio dicitur super nudum Pulpitum Fer. VI. in Parasc.* ed il Cerim. de' Vescovi *in Pulpito Lib. II. c. XXI. n. 15.* Ed in che modo debbono questi legili disporsi.

n. 4. Anche sull' Altare fra i Candellieri possono disporsi ne' soliti vasi, ma acconciamente i Rami di Palme ed Ulivi, come dice il *Mem. Rit. Tit. III. c. I.* Nel che convengono i Liturgici: *Inter Candelabra loco florum hinc inde Rami Palmarum et Olivarum flosculis consiti, auroque ornati adhibentur. Pisc. Castald. Lib. III. sect. V. c. III. n. 2* — *Curiose ornati Horat. Christ. Sect. I. c. I. n. 1.* Ma debbono restarvi solo per questo giorno. Vedi l' Istr. II. della Sez. 1.^a del Lib. I. P. I. §. XXIX. pag. 74.

Ciò posto cantata Terza *Rub. Miss. ut in die* procedesi alla benedizione delle Palme come a quella delle Candelee, premettendo al solito l'aspersione dell' acqua, e fermatosi il Celebrante co' suoi Ministri in *cornu Epistolae* il 1.^o Cerim. scopre le Palme, ed il 2.^o Cerim. ripone la tovaglia sulla credenza. Allora e non prima i Cantori, presso il legile incominciano l' Antiphona *Hosanna* (1). Terminata la quale il Celebrante in tuono feriale intra *Missam* canta a mani giunte e co' soliti inchini il *Dom. Vob.* e la seguente Orazione *Deus quem diligere:* ed il Sudd. dopo aver fatta riverenza alla Croce alla parola *Oremus* voltandosi per la destra scende in *plano* dietro al Celebrante, e propriamente dove cantasi l' Epistola, ivi è incontrato dal 2.^o Accolito che postosi alla sua destra gli toglie la Pianeta, osservandosi il resto come nelle Dom. dell' Avvento Istr. I. pag. 10. Intanto il Turiferario va alla Credenza, e preso il Turibolo apparecchia il fuoco Terminata la lezione in tuono di Epistola, i Cantori presso il legile cantano l'uno de' due Responsori segnato nel Messale, il Sudd. bacia la mano al Celebrante *Rub. Miss. ut in die.* riceve la benedizione, restituisce il libro al 2.^o

(1) Il Celebrante può non leggere quest' Antifona non prescrivendolo la *Rub.*; e leggendola non deve segnarsi *Merat. P. IV. Tit. VII. §. XII. in Gav. L. a.* Lo stesso dicasi per l' Epistola ed Evangelio, siccome abbiamo dal seguente decreto della S. Congr. de' Riti, il quale tuttochè parli del Vescovo può benissimo riguardare ogni semplice Sacerdote: « An Episcopus Palmas « benedicens et Missae assistens debeat legere Epistolam et Evangelium Cum appropinquasset, vel altera autem die post Passionem, vel utrumque? » S. R. C. resp. *Negative tam ex praxi Cappellae Pontificiae, quam ex praescripto Caerem. Ep. d. 28. April. 1708. Bracharensi G. n. 3637. ad 1.* In caso poi che volesse leggere tutto questo dice il *Munda cor meum etc.* ivi in *cornu Ep.* profondamente inchinato verso la Croce. *Bauld. P. IV. c. VI. art. II. n. 5.*

Cerim. e riassunta la Pianeta torna alla sinistra del Celebrante, allora il Diac. voltatosi per la destra cala a spogliarsi della Pianeta (1), si veste dello Stolone, riceve il libro dal 2.^o Cerim.; e con le solite cerimonie va a deporlo in mezzo all'Altare. Vedi l'Istr. cit. sulle Dom. e Ferie dell'Avvento. Quindi ripete la genuflessione e nello stesso tempo il Turiferario accostatosi all'Altare per il lato dell'Epistola la fa *in plano* ed ivi si trattiene: il Diac. torna alla destra del Celebrante, ed immediatamente se il Celebrante avrà finito di leggere il Vangelo si amnistierà l'incenso al solito; dopo ciò il Sudd. voltatosi per la sinistra scenderà *in plano* ed andrà a situarsi al solito posto ove verranno pure il Turiferario col 2.^o Cerim. ed i due Accoliti. Il Diac. va nello stesso tempo *per breviorē* ad inginocchiarsi sulla predella, dice il *Munda cor meum*, chiede la benedizione, e bacia la mano al Celebrante, poscia si alza voltansi ambedue verso l'Altare, indi il Diac. gira sulla sinistra e scende *in plano*, e si va a cantare il Vangelo che in fine il Celebrante pure bacia praticandosi tutto al solito *Rub. Miss. ut in die*.

Incensato il Celebrante questi si volta verso il libro, il Sudd. ascende alla sua sinistra, il Diac. e Turiferario faranno genuflessione in mezzo, e quindi il Diac. presso la Credenza ripiglia la Pianeta e torna a destra del Celebrante, ed il Turiferario deposta la navicella va dietro l'Altare rimuove il fuoco dal Turibolo, ed ivi si trattiene tenendo pronto il Turibolo che di nuovo bisogna in fine delle orazioni. In questo mentre il Celebrante incomincia la benedizione de'Rami cantando sempre nello stesso tuono feriale, ed a mani giunte il *Dom. Vob.* e le sei orazioni seguenti col Prefazio come è notato nel Messale, la quinta di tali orazioni va in tuono feriale *extra Missam*. Avvertendo 1.^o di non mutare le parole della *Rub.* se i rami non saranno di Palme o di Ulivo, implorando la Chiesa la benedizione su qualunque sorta di rami, come dicesi nella quarta Orazione: *Praesta quaesumus ut hos Olivae caeterarumque arborum ramos coelesti benedictione sanctifices.*—2.^o D'inflettere la voce in tuono di Prefazio alle parole *Per omnia* della prima Orazione come nel Messale.—3.^o Di benedire con la destra ov'è la croce i

(1) Se il Celebrante legge il Vangelo il Diac. cala *in plano* dopo aver fatta riverenza alla parola *Jesus*.

rami posti sul credenzino, poggiando sull'Altare la sinistra, nel che fare il Diac. gli alza la fimbria del Piviale; e d'inchinarsi mediocrementemente con tutti gli altri Ministri sacri ed inferiori verso la Croce durante la recita del *Sanctus* ché tutti fanno a voce bassa, e di segnarsi al *Benedictus*. I cantori pure canteranno il *Sanctus* in tuono feriale.

Sul finire della quinta orazione *Benedic quæsumus* il Turiferario coll' incensiere si accosta alla credenza ove riceve la navicella, ed in compagnia del 1.º Acc. si accosta all' Altare, ove si pratica lo stesso che si disse circa la Benedizione delle Candelee.

Inceusate le Palme ambedue si ritirano, e si regolano in quanto alla distribuzione come si disse per quella delle Candelee. Quindi il Celebrante premesso il *Dom. Vob.* canta l' ultima orazione *Deus qui Filium tuum* come le altre antecedenti. Terminata tale orazione i tre Ministri sacri vanno in mezzo, fanno riverenza alla Croce e si fa la distribuzione delle Palme come quella delle Candelee, con lo stesso ordine, e con le medesime cerimonie, ed il Coro intanto canterà le due Antifone *Pueri Hebraeorum— quæ si non sufficiant repetantur quousque ramorum distributio finiatur. Rub. ut in die.* Finita la distribuzione mentre il Celebrante lavasi le mani il Turiferario liga alla sommità della Croce Astile un ramo di Palma. *Baruff. Tit. LXXVIII. n. 16. — Pisc. Cast. ibid. c. IV. n. 1. — Merat. P. IV. Tit. VII. §. XII. in Gav. L. I.* E quindi prepara il turibolo. Ed il Celebrante tornato in *cornu Epistolæ* canta il *Dom. Vob.* e l' ultima orazione *Unipotens sempiterne Deus*, come la quinta delle sei precedenti; dopo la quale si amministra l'incenso. Il Sudd. va alla credenza ove il 2.º Acc. gli toglie il manipolo che mette sul banco al suo posto: lo stesso fa il 1.º Acc. accostandosi presso il Diac. (1). Indi il Sudd. piglia la

(1) Il Baruffaldo in questa Processione fa portare al Sudd. il manipolo *Tit. LXXVIII. n. 14.* E quindi per ragione di convenienza anche al Diac., sebbene non lo dica apertamente: ma è sentimento comune di quasi tutti gli altri Rubricisti Bauldry, Merati, Talu in *Off. Heb. S.*, Venanzi, Pisari, etc. a' quali si uniformano il Baldeschi, la Guida Liturgica del Pavone, il Dizionario S Liturgico del Dielich, e la nuova raccolta del Chiaris. Can. Ferrigni, che il Sudd. col Diac. debbano deporre i manipoli prima della Processione, e questa opinione è più fondata in Rub. In vero tuttochè la Rub. del Messale ove parlasi della funzione di questo giorno non dica che il Diac. e Sudd. debbano deporre i manipoli prima della processione e ripigliarli alla Mes-

croce e si ordina la processione osservandosi in essa tutto quello che fu disposto nell'Istr. sulla Liturgia della Purificazione.

In particolar modo però di questa Processione dice il Cerim. de' Vescovi : *exire debet processio extra portam Ecclesiae Lib. II. c. XXI. n. 8.* (1) dovendosi ivi appunto come diremo eseguire il resto che non è poi senza mistero. Durante la processione *cantantur Antiphonae vel omnes vel aliquae quousque durat processio Rub. Miss. ut in die* : le quali si cantano secondo il canto assegnato nel Rituale che ognuno deve portare in mano, come dicemmo nell'Istr. sulla Liturgia della Purificazione, ripetendo tali antifone ove venissero a finire pria del ritorno, onde dice il Bauldry : *Possuntque repeti si lon-*

sa ; pur tuttavia è regola generale ricevuta presso tutti i Liturgici che essi debbano portare il manipolo sol quando : *cantaturi sunt Epistolam et Evangelium* secondo l'espressione del Gavanto innanzi riferita, e quindi nelle Processioni come in quella delle Candele, dell'Assoluzione al F-retro ecc. non l'hanno mai, ed è un caso veramente d'eccezione ed unico quello del Sabato S. nel quale vedesi al ritorno della Processione dall'atrio all'Altare il Diac. e Sudd. col manipolo secondo dice il Cerim. de' Vescovi Lib. II. c. XXVIII. n. 1. 2. essendo un atto continuato tale processione con la benedizione del Cereo, onde pigliano essi il manipolo in questa seconda processione, mentre non l'hanno nella prima dalla Sacrestia all'Atrio. E per la stessa ragione lo portano nella processione del Venerdì S., ed in quella del Giovedì S. quando vanno al luogo della Lavanda, e finalmente nella solenne processione che fa il Vescovo nella propria Diocesi dopo il canto di Terza dal Secretario all'Altare ove deve celebrare : facendo parte della Messa la processione in tutte queste occasioni ; e però il Celebrante v' interviene con la Pianeta, la quale come si è detto nel Lib. I. Sez. 1.^a Istr. IV. cl. III. §. IX. pag. 160. *est habitus ad Missam tantum*. Che se taluno volesse opporre, bisognare al Diac. e Sudd. i manipoli per la Messa, e perciò essere inutile il levarseli, si può rispondere che nella Messa del Venerdì S. per lo scoprimento ed adorazione della Croce pure si tolgono i manipoli il Diac. e Sudd., e per giunta v' è un decreto della Congr. de' S. Riti che lo dichiara siccome sarà detto nella Istr. sulla Liturgia di tale giorno, non ostante che debbano in seguito rimetterseli pel termine della Messa : dal che conchiudesi che secondo la regola generale in questa processione non debbono il Diac. e Sudd. avere il manipolo.

(1) Se la processione per qualche giusto motivo non potesse uscire fuori la Chiesa, dice il Gavanto : *fiat circum Ecclesiam, et quod ante portam praestandum erit fiat in vestibuio ante ingressum Cappellae majoris. P. IV. Tit. VII. r. 18. n. 24.*

gior sit, et breviori si brevior. P. IV. c. VI. art. III. n. 2. Uscita la Processione fuori la Chiesa girerà per la strada al solito, o almeno per l'atrio della stessa, ed al ritorno *antequam Cruz processiois ingrediat* dice il Cerim. de' Vescovi *praeveniunt aliqui cantores*, cioè *duo vel quatuor* come dice la Rub. del Messale *ut in die, illum ingredienti et mox claudentes Lib. II. c. XXI. n. 8.* Il quale ufficio è assegnato dal Baruffaldo ad un Ostiario: *clauditur ostium per Clericum Ostiarium Tit. ibid. n. 19.* Chiusa la porta il Sudd. Crocifero sempre in mezzo a' due Accoliti va a situarsi innanzi alla stessa presso l'angolo destro o sinistro, essendo con la Croce rivolto al Celebrante. *Gav. P. IV. Tit. VII. r. 16. L. g.* Il quale si ferma dirimpetto la porta ad una certa distanza avendo a' due lati disposto in semicerchio, *aut commodiori modo quo potest fieri Bauld. ibid.*, il Cbro, che al dire del Bralione *P. III. c. VII. n. 7.*, potrà ritenere in capo la berretta, perchè tuttora considerasi in processione fuori Chiesa (*Lib. I. Sez. 2.^a Istr. VIII. §. XI. pag. 246.*) in conformità del Celebrante che sempre la ritiene: ovvero si scovirà secondo dicono altri Rubricisti *Bauldry ibid. n. 4.* — *Merati etc.* Il Turiferario seguirà a stare innanzi alla Croce.

Allora e non prima i Cantori di dentro *stantes versa facie ad Processionem Rub. Miss. ut in die*, ma *hinc inde* acciò non voltino le spalle alla Croce dell'Altare maggiore, cantano i due primi versi del *Gloria Laus*, i quali verranno ripetuti con lo stesso canto da tutti que' di fuori, indi i Cantori ripiglieranno i due versi seguenti *Israel es tu* ripetendo sempre que' di fuori ad ogni due versi come prima *Gloria Laus etc.* qui però è da notarsi che sebbene la Rub. del Messale dica che i versi seguenti di questo Inno si cantino *vel omnes vel partem prout videbitur*, ciò non s' intende che possa e debba farsi a capriccio, ma *prout tempus et occasio postulabit* come dice il Cerim. de' Vescovi *ibid.* E quindi dice il Baruffaldo che non deve troncarsi tale Inno *nisi tempus pluvium, vel ita gelidum sit ut nisi cum magno incommodo Clerus id valeat absolvere ibid. n. 20.*

Terminato il canto, il Sudd. al cenno del Cerim. *hastili crucis percussit portam*, cioè una sola volta, ed in modo che si senta al di dentro *Bauld. ibid. n. 5. Baruff. ibid. n. 22. 23.*, nel che fare si accosterà un tantino verso il mezzo della porta tenendo rivolta alla

stessa l'immagine del Crocifisso. A tal segno riapronsi le porte, la processione si riordina nel modo primiero, e si entra nella Chiesa indirizzandosi al Coro, ed i Cantori nel tornare al loro posto incominciano l'ultima antifona *Ingrediente Domino*, in fine della quale *non dicitur Gloria P. Rub. Miss. ut in die.*

Arrivati all'Altare *Proceditur ad Missam, et omnia observantur prout in dicta die Purificationis B. M. V. dicitur C. Ep. Lib. II. c. XXI. n. 11.* A differenza di ciò che segue proprio della Messa di questo giorno: alla orazione *Omnipotens sempiterne Deus* non se ne aggiunge altra come dice la Rub. del Messale *et haec tantum Oratio dicitur. Rub. ut in die.*, neppure le collette del Vescovo se trovansi ordinate. Vedi l'Istr. VII. della precedente Sez. c. I. §. IV pag. 190.

Nel tempo di tale orazione il Sudd. togliesi la Pianeta al solito pel canto dell'Epistola osservando lo stesso che si è detto delle Dom. dell'Avvento nell'Istr. I. di questa Sez. pag. 10., e quindi canterà l'Epistola circa la quale v'è questo di particolare, cioè che pronunciando il Sudd. le parole *in nomine Jesu etc.* tutti s'inginocchiano, ed egli stesso il Sudd. s'inginocchierà sul gradino, *et omnes usque ad terram permanent genuflexi usque ad illa verba et inferorum inclusive. C. Ep. Lib. II. c. XXI. n. 13.* Da questa genuflessione i Rubricisti ne eccettuano il solo Celebrante col Diac. che immediatamente l'assiste, se in tal tempo è occupato a leggere il Tratto (1): con tutto ciò il Celebrante nel leggere privatamente l'Epistola non deve omettere la genuflessione a tali parole, e s'intende sempre in compagnia del Diac. suo immediato ministro, come bene a proposito avverte Gavanto: *cum privatim legit, et iterum quando publice dicuntur, sicuti fit ad versus et incarnatus est in Symbolo privato et publico si non sedet Celebrans. P. I. Tit. XVII. n. 3. L. K.*

Terminata l'Epistola il Sudd. farà tutto al solito, se non che ripigliata la Pianeta piegata tornerà a destra del Diac. come all'Introito. *Castald. Lib. III. Sect. V. c. V. n. 3.*, ed il 2.^o Cerim. riporta il Messale alla Credenza, e procurerà di far vestire i tre Cantori del Pas-

(1) Il Celebrante non essendo occupato a leggere il Tratto genufletterà col Diac. al luogo stesso ove ritrovasi, siccome praticasi all'altra adorazione fatta alle parole del *Passio* cantato: *et inclinato capite etc.* non essendovi necessità di andare in mezzo.

sio ; intanto il Coro canta il Tratto , al principio del quale i Ministri vanno a sedere : infine dello stesso vengono dalla Sacrestia i tre Cantori con quest'ordine , va innanzi il 2.^o Cerim. (1) indi segue l'Evangelista , al quale va dappresso il Cantore della Turba, in ultimo va quello del Cristo *Horat. Crist. Sect. I. c. IX. n. 2.* Ciascuno di essi poi va coperto di berretta col proprio libro sostenuto dalla parte inferiore con ambe le mani , ed appoggiato al petto con l'apertura verso il braccio sinistro , e dippiù ciascuno con la stessa destra sosterrà la palma appoggiata al libro, verso l'estremità inferiore. Arrivati in Coro si fermano all'ingresso , ed il 2.^o Cerim. col 1.^o Cantore. si ritira alquanto a destra, il 2.^o cioè quello della Turba si ritira a sinistra. ed il terzo cioè il Cristo situasi nel mezzo *Gaval. To. IV. c. XVI. decr. III. n. 8., Bauldry, Merati etc.* Nel medesimo tempo tutti tre passano nella sinistra la palma appoggiando insieme sullo stesso braccio il libro ; con la destra si scovrono , ricevendosi le berrette il 2.^o Cerim., quindi ripigliano con la destra la palma, rimettendola col libro nella stessa positura di prima, e fatta genuflessione all'Altare (2) salutano il Coro prima dalla parte dell'Epi-

(1) Sebbene il Cerim. de'Vescovi al citato luogo faccia precedere in tal caso il 2.^o Cerim., ciò non impedisce che possa andare a destra del 1.^o Cantore come nella Messa solenne il Cerim. va a destra del Sudd., specialmente se il bisogno ivi lo richiedesse per meglio dirigere i Cantori nella loro funzione , non avendo il Cerim. posto fisso, ma sarà ove meglio il giudichi opportuno. Similmente il medesimo Cerim. de'Vescovi nell'istesso luogo fa seguire a'tre Cantori tre Accoliti, quali stabilisce che nel tempo del *Passio* stiano di fronte a' Cantori per sostenere innanzi a' medesimi il libro che si scambiano a vicenda secondo le diverse parti, come si è detto a principio di questa Istr. Però facendosi uso di tre Codici diversi , e poggiando ciascuno il suo sul proprio legile , secondo la pratica oggi comunemente ricevuta , e l'uso de'Rubricisti può farsi a meno di questi tre Chierici. Tuttavia se a questi Cantori vogliasi dare un'assistenza per qualunque bisogno potesse occorrere , il Cerim. stabilirà due Chierici i quali nell'uscita dalla Sacrestia precederanno ambedue i Cantori, andando il 2.^o Cerim. a destra del 1.^o Cantore : nella genuflessione all'altare e riverenze al Coro si metteranno a'lati de' medesimi uno per parte , e così pure si disporranno presso i legili, cioè l'uno presso il legile del Cristo , e l'altro presso il legile del cantore della Turba, entrambi con la faccia rivolti al legile come i Cantori.

(2) I tre Cantori del *Passio* fanno col Cerim. la genuflessio-

stola, pechè ivi siede il Celebrante secondo la regola generale *Lib. I. Sez. 2.^a Istr. VII. §. IV. pag. 234.*, ed accompagnati sempre dal 2.^o Cerim. si avviano a' tre legili, ove il Cantore della Turba situasi a sinistra, il Vangelista nel mezzo, ed il Cristo a destra, secondo l'uso della Cappella Pontificia *Gav. P. IV. Tit. XI. rub. 5. L. g. Horat. Crist. ibid — Bauld. — Ferrigni Nota al n. 527. della Guida Lit.* Che che dica in contrario il Bisso confutato dal Merati che cita altri Liturgici ancora in favor suo *P. IV. Tit. VII. §. XXX. in rub. n. 18.* Dopo essersi così disposti ciascuno mette sul legile il proprio libro, l'apre, ed immediatamente l'Evangelista in canto Gregoriano incomincia senz'altro *Passio Domini nostri etc.* senza neppure segnarsi *Merat. ibid. §. XXXI. in Gav. n. 9 — nec respondetur.* Gloria tibi Domine. In tutto il tempo del *Passio* i tre Cantori non potranno affatto usare il zucchetto *S. R. C. d. 10. Sept. 1701. Cortonen. G. n. 3448.*, inoltre terranno la sinistra appoggiata al petto, sostenendò con la destra la Palma: ciascuno poi di essi canta la sua parte propria indicata da' tre diversi segni ✕. C. S., de' quali il primo significa *Christus* ed indica le parti del Cantore del Cristo: il 2.^o significa *Chronista seu Cantor* ed indica l'Evangelista, il quale nel Cerim. de' Vescovi con tal nome pure viene indicato: *Surgente Diacono seu Cantore qui Evangelistae personam gerit, et omnes surgunt Lib. II. c. XXV. n. 18.* Il 3.^o vuol dire *Synagoga* o *Succentor* ed indica le parti del Cantore della Turba *Matrì Hierolex. v. Passio (1).*

Sul momento d'incominciarsi il *Passio* il 2.^o Cerim. torna al suo luogo deponendo le berrette de' Cantori in luogo opportuno, e tutti intanto si falzano, sostenendo con la destra la propria palma: *et Rami tenentur in manibus dum cantatur Passio et Evangelium tantum co-*

ne in plano quasi verso il mezzo del Coro e non già presso i gradini dell'Altare, che se verranno in Coro per dietro l'Altare allora solamente andranno a' piedi dello stesso, ove genufletteranno *in plano* e fatte le solite riverenze vanno al legile situandosi sempre nel già espresso modo.

(1) Ci duole assai veramente in vedere mutati a capriccio questi segni così antichi del Messale R. in altri diversi, in alcune recenti edizioni oltramontane dell'Uffizio della Settimana maggiore. Oh lo sfrenato genio d'indurre novità in tutte quante le cose! Vogliamo però sperare che presso i nostri non abbiano gli oltramontani a trovare imitatori in questa parte.

me dice la Rub. del Messale. *ut in die*. — C. Ep. *ibid.* c. XXI. n. 16. Anche il Celebrante co'sacri Ministri si alza e per *breuiorem* torna in *cornu Epistolae* non dovendo portarsi in mezzo pel *Dominus Vob. Merat. P. IV. Tit. IX. §. VI. n. 14. in Rub. n. 3*. Ove situansi come all'Introito, ma alquanto rivolti a' Cantori del *Passio* C. Ep. *ibid.* c. XXV. n. 17. Il Diac. consegna al Celebrante la Palma, che riceve dal Cerim., co' soliti baci, ed egli pure col Sudd. tiene in mano la sua C. Ep. *ibid.*, e tutti tre la terranno con la sinistra *Caerem. S. R. E. Lib. II. c. XLI.* uniformandosi il Celebrante col Sudd. al Diac. che deve aver libera la destra per voltare i fogli (1).

Intanto il Celebrante legge privatamente la Passione senza premettere il *Dom. Vob.* il *Munda cor meum etc. Rub. Miss. ut in die*, leggendola fino alla parte che serve di Vangelo (2). Il Celebrante poi mentre legge il *Pas-*

(1) Anche gli Accoliti e 2.º Cerim. presso la credenza ritengono la palma con la destra, tenendo la sinistra appoggiata al petto.

(2) In conferma di ciò che abbiám detto arrechiamo i seguenti decreti della Congr. de'S. Riti, co' quali è stato dichiarato che nella Messa solenne il *Passio* deve leggersi dal Celebrante in *cornu Epistolae*: meno l'ultima parte che serve di Vangelo; la quale deve leggersi in *cornu Evangelii*; nella Messa privata poi tutto intero il *Passio* deve leggersi in *cornu Evangelii*. Ecco i decreti: 1.º « An Celebrans solemniter in Dom. Palmarum co' ram Episcopo legere debeat Evangelium in cornu Epistolae? » S. R. C. resp. *Celebrantem in die Palmarum legere debere Evangelium in cornu Evangelii ut in Rub. Missalis; Passionem vero in cornu Epistolae, ut praescribitur in Caerem. Ep. Lib. II. c. XXI. n. 16.* — S. R. C. d. 28. Sept. 1630. Pisaur. G. n. 732. ad 3. — 2.º « An in Missa Conventuali sive cantata sive « plana *Passio* legi debeat in cornu Epistolae? » S. R. C. resp. *In Missa solemn tantum d. 12. Mart. 1830. Tridentina. G. n. 4628. ad 3.* — 3.º « An liceat Sacerdotibus in Missis privatis tempore Hebdomadae majoris Passionem Domini in cornu « Epistolae recitare? » S. R. C. resp. *Non a cornu Epistolae, sed a cornu Evangelii esse recitandum d. 26. Novemb. 1644. S. Marci. G. n. 1375. ad 2.* A tal proposito notiamo che per Vangelo nel 1.º de' riferiti decreti, non può intendersi che l'ultima parte del *Passio* alla quale premettesi pure il *Munda cor meum*, cantandosi dal Diac. della Messa con le solite cerimonie del Vangelo; e non già l'Evangelo che leggesi in fine della Messa sul quale non poteva cadere dubbio di sorta. La stessa Congr. dei Riti ha inoltre dichiarato che se per mancanza di Ministri il Celebrante dovesse tutto per intero cantare il *Passio* dovrebbe ciò

sio avvertirà co' suoi Ministri di non far con gli altri riverenza alla Croce alla parola *Jesus* cantata da' Cantori, ma semplicemente quando la pronunzia egli stesso. *Caval. To. IV. c. XVI. decr. V. n. VII.* Similmente alle parole *tradidit spiritum* non s'inginocchierà come insegnano i Rubricisti (1). Arrivato alla parte che serve di Vangelo si ferma e si volta co'suoi Ministri con la faccia a' Cantori, restando tuttavia il Diac. sul 2.^o gradino alla sua sinistra, ed il Sudd. sul 3.^o scalino a sinistra del Diac., allora tutti tre si metteranno le palme nella destra in conformità degli altri *Merat. ibid.* inchinandosi poi sempre verso la croce alla parola *Jesus*, e qui avvertiamo che non è affatto lecito a chicchessia sedere in tempo che cantasi la Passione neppure sotto pretesto d'impotenza, non avendolo la Congr. de' S. Riti permesso neanche al Vescovo quantunque vecchio ed impotente, come rilevasi dal seguente decreto: « An Episcopus assistens paratus, vel « cum Cappa Missae Palmarum, cum non possit stare dum « tota Passio cantatur, debeat sedere coopertus, vel genu- « flectere? » S. R. C. resp. *Non debet sedere neque genuflectere sed stare, et in casu impotentiae debet abstinere ab interventu saltem Missae. d. 28. April 1708. Bracharen. G. n. 3637. ad 3.* Ora quello che non è lecito al Vescovo a più forte ragione non sarà lecito al Celebrante d' inferiore dignità, e molto meno ad altri ministri subalterni; sicchè non potendo alcuno per impotenza assistere in piedi a tutto il *Passio* si asterrà di funzionare, e di assistere in Coro. Inoltre fu domandato alla Congr. de' S. Riti:

eseguire in cornu Evangelii: « An in iis Ecclesiis, in quibus « ob Sacerdotum defectum Celebrans in Hebdomada majori de- « cantare cogitur partem Passionis, illam decantare debeat in « cornu Evangelii? » S. R. C. resp. Affirmative. d. 12. Mart. 1836. Tridentina G. n. 4628. ad 2.

(1) È un caso di eccezione che il Celebrante nella Messa solenne nella lettura privata del *Passio* non genuflette, e conven- gono in ciò i Rubricisti, non ricercandosi in tale circostanza la semplice genuflessione come alle parole *in nomine Jesu — Adju- va nos etc.* ma l' adorazione con pausa: *hic pausat* dice la Rub. *ut in die.* E quest' adorazione è tutta propria del *Passio* che cantasi in questi giorni, in fatti quando leggesi questa sola parte del *Passio* in altre occasioni come nella Messa de *Passione Do- mini* il Celebrante non genuflette non avvertendolo la Rub. Vedi l'Istr. IX. della Sez. 2.^a del Lib. I. §. XIII. pag. 258. Onde vo- gliono i Rubricisti che il Celebrante si riservi a fare tale ado- razione con tutti gli altri com'è conveniente. *Gav. P. IV. Tit. XI. rub. 5. L. A.*

« An in die Palmarum propter indispositionem Celebrantis possit omitti *Passio* ? » e fu risposto : *Servandas esse Rubricas Miss. R. d. 26. Mart. 1639. Fesulana G. n. 986. ad 1.* Arrivato l'Evangelista alle parole *emisit spiritum* si ferma, e tutti s'inginocchiano ove trovansi *parumper manentes C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 18.* Il Celebrante però col Diac. e Sudd. s'inginocchieranno in modo che sieno alquanto rivolti alla Croce (1) : indi come comanda il Cerim. de' Vescovi *surgente Diacono seu Cantore qui Evangelistae personam gerit et omnes surgunt. ibid.*, sicchè spetta all'Evangelista alzarsi il primo. Alzatisi tutti egli continua la sua lezione fino a quella parte che serve di vangelo, allora si ferma e chiude il libro co' suoi compagni, intanto il Turiferario va a preparare il Turibolo, il Coro siede, il Celebrante lascia la Palma in mano al Diac. che la restituisce con la sua al Cerim., lo stesso fa il Sudd., e tutti tre si rivoltano all'Altare come all'Introito. Il 2.º Cerim. o meglio i due Chierici che hanno assistito al canto del *Passio* accompagnano in Sacrestia i tre Cantori consegnando anche loro le berrette, e saranno essi accorti ad eseguire esattamente le stesse cerimonie praticate innanzi nel venire all'Altare.

Mentre ciò eseguesi da' Cantori il Celebrante va in mezzo a dire il *Munda cor meum*, il Sudd. trasporta il Libro in cornu *Evan elii* ove il Celebrante legge l'ultima parte del *Passio* che serve di Vangelo, secondo il decreto riferito innanzi nella Nota (2) a pag. 65., ed a suo tempo il Sudd. risponde al solito *Laus tibi Christe*. Intanto il Diac. cala in *piano* si spoglia della Pianeta e praticasi tutto il resto per riguardo al Vangelo al solito, come nelle altre Dom. di Quaresima *Merat. ibid.* secondo fu detto innanzi nell'Istr. I. a pag. 10.; però gli Accoliti vi assisteranno con le mani giunte senza portare i Caudellieri (2). Il Diac. non dirà *Dom. Vob.*—*Sequen-*

(1) I tre Ministri sacri s'inginocchieranno pur' essi ove si trovano senza andare in mezzo per la stessa ragione per la quale il Vescovo in simile occasione non cala al Faldistorio come le altre volte, ma resta presso la sua sede. *C. Ep. Lib. II. c. XXI. n. 16.*

(2) Seguitansi a tenere da tutti le palme in mano mentre leggesi quest'ultima parte del *Passio* dal Diac., meno dal Diac. e dal 2.º Cerim. i quali sono affatto impediti in questa funzione, i soli Accoliti potranno portarla se v'è la consuetudine *Bauld. P. IV. c. VI. art. III. n. 19.*—*Pisc. Cast. Lib. III. Sect. V. c. V. n. 9.* Finito il Vangelo il Celebrante restituisce al

tia o altro e perciò non segnerà neppure il libro, ma immediatamente dopo averlo incensato, in tuono di Vangelo canterà quest' ultima parte, il resto va tutto al solito, ed in fine della Messa leggesi il Vangelo di S. Giovanni, essendosi letto nella Benedizione delle Palme quello che nella Messa privata si legge in fine delle Messe basse. *Rub. Miss. R. ut in die. — Rub. gen. Miss. R. P. II. Tit. XIII. n. 2. circa finem.* La Congr. però de' S. Riti ha dichiarato a tal proposito che il vangelo di S. Giovanni leggesi in fine della Messa solenne quando lo stesso Sacerdote che ha benedette le palme celebra la Messa immediatamente dopo come suppone la *Rub.*, in caso contrario si leggerà il vangelo delle Messe basse; ecco il decreto: « An in Dominica Palmarum Parochus, peracta « benedictione, et distributione Palmarum, in fine Missae « debeat dicere Evangelium benedictionis Palmarum, vel « S. Joannis? » S. R. C. resp. *Si per se expleverit Benedictionem Palmarum immediate ante Missam, legere debet Evangelium S. Joannis in fine Missae d. 28 Jul. 1832. Civitatis Castelli G. n. 4542. ad 3.*

Nella Messa privata oltre le cose già dette finora della solenne avvertiamo: Che dovendo il *Passio* leggersi in *cornu Evangelii* secondo i decreti della Congr. de' Riti già rapportati, perchè allo stesso non si premette il *Munda cor meum* con la benedizione ed altro, perciò il Celebrante terminato il Tratto, si porterà in mezzo, ed ivi aspetterà che il Serviente trasporti il libro alla parte del Vangelo, e quando sarà costui per giungere egli fatta riverenza mediocre alla Croce passerà alla parte del Vangelo ove recita immediatamente il *Passio* senz' alcuna cerimonia come si è detto della Messa solenne, nè il Chierico risponde *Gloria tibi Domine*. Vedi l' Istr. VII. del preced. Sez. c. I. §. VIII pag. 196. A suo tempo genuflette con ambe le ginocchia verso il libro situato come al Vangelo, ed in tal positura si ferma un poco a contemplare la morte del Salvatore. Terminata la prima parte dello stesso, quando il Messale lo nota va in mezzo e con le solite cerimonie recita il *Munda cor meum* col *Iube Domine etc.*, indi fa ritorno al libro e come prima continua senz' altro la sua lettura, in fine poi di quest' ultima parte del *Passio* dettosi dal Ministro *Laus tibi*

Cerim. la palma che la riceve co' soliti haci, indi bacia il Vangelo ed è incensato.

Christe bacia il libro con dire *per Evangelica dicta etc.* e continua la Messa al solito.

ISTRUZIONE X.

SUL MATUTINO DELLE TENEBRE DEL GIOVEDÌ, VENERDÌ,
E SABATO SANTO.

Questi tre Matutini detti in Rub. *Officium Tenebrarum C. Ep. Lib. II. c. XXII. n. 1.* sono una parte dell'Officio solenne dell'ultimo Triduo di questa Settimana maggiore; i quali si anticipano in ciascun giorno dopo il Compìeta dell'ufficio precedente, e quindi il primo di essi ha luogo nel Mercoledì Santo dopo Cena (1) *C. Ep. ibid. n. 3.* Essi non distinguonsi fra loro che per alcune pochissime cose, onde dopo aver parlato del primo accenneremo in fine ciò che è proprio degli altri due.

Per l'esecuzione di esso in quanto a Ministri richieggonsi due Cerim, de' quali il 1.º dirige l'Ufficiante, il 2.º il Coro assistendo a que' che cantano le lezioni: ed inoltre l'Ufficiante e quattro Chierici (2) destinati ad accendere e smorzare a suo tempo tutt' i lumi badando due al Coro, e due alla Chiesa, fra' quali i due del Coro che distinguiamo col nome di 1.º e 2.º Accolito, sederanno per quanto si può vicino all'Altare, ed il 1.º di essi che piglia posto in *cornu Epistolae* avrà eziandio cura del Candelliere Triangolare (3).

In quanto alle cose da prepararsi, in Sacrestia tutto come ne' Matutini Feriali cioè un sufficiente numero di cotte con le berrette. Vedi l'Istr. XI. della Sez. prec. Append. al §. II. pag. 286. In Coro l'Altare adornasi come nella Dom. delle Palme *seu aliquanto parcius ac remissius. C. Ep. Lib. II. c. XXII. n. 4.* con questa differenza ch'è su' Candellieri si metteranno le candele di cera

(1) Il pranzo ne' giorni di digiuno va sotto il nome di cena, onde si usa per lo stesso la benedizione: *ad coenam vitae aeternae Rub. Brev. R. ad Bened. Mens.*

(2) Questi Accoliti sederanno in Coro con le berrette, uniformandosi a tutti gli altri come praticasi dal Turiferario nella Messa solenne.

(3) Quest'ufficio potrebbe disimpegnarlo anche il 2.º Cerim., ma è meglio commettere tal cura ad un altro *C. Ep. Lib. II. c. XXII. n. 7.* ed è molto a proposito che questo sia il 1.º Accolito, il quale può benissimo occuparsi in ciò senza impiccio.

comune *C. Ep. ibid.*, e dovendosi cantare Compieta prima del Matutino si prepareranno ancora sull'Altare quattro Candellieri più piccoli con le candele bianche, i quali si rimuoveranno in fine di detta Ora come diremo: parimenti si tolgono dall'Altare le carte glorie e tutt' altro, e se ivi è il Tabernacolo col Sacramento secondo che insegnano concordemente tutt' i Rubricisti, si trasporterà altrove ove possa custodirsi con più conveniente apparato, onde dice fra gli altri a proposito il Liturgista Bauldry che si trasferisca *in aliquod secretum sacellum decenter ornatum cum velis vel pannis non nigris sed pretiosis* P. IV. c. VIII. n. 5. A' lati dell' Altare si apparecchiano due bacchette con gli strumenti opportuni ad accendere e spegnere detti lumi, inoltre al lato dell' Epistola *in plano* e propriamente ove suol collocarsi il Faldistorio del Vescovo pe' Pontificali situasi il Candelliere, del quale si è parlato nell' Istr. II. della Sez. 1.^a del Lib. I. P. I. §. IX. pag. 53., *accomodatum* dice il Cerim. de' Vescovi *ad sustinendos quindecim cereos cerae communis* (2), *singulos ponderis unius librae vel circa* *ibid* n. 4. E vicino al medesimo un' altra bacchetta per accenderle. In mezzo del Coro si prepara un legile nudo per le lezioni, con sopra il libro contenente l' Ufficio di questa Settimana maggiore. Inoltre si disporranno in diversi punti del Coro altre Candele accomodate su' candellieri, o in altra simile guisa per rischiarare il Coro verso sera, onde tutti possano comodamente leggere: e però i due legili de' Cantori e delle Lezioni saranno pure forniti di candele, finalmente si disporranno per la Chiesa de' lumi per rischiararla se il bisogno l'esigge. *C. Ep. ibid.* c. XXII. n. 11. (3) e tutte

(1) V' ha una ragione particolare pel matutino delle Tenebre, la quale persuade che il Sacramento deve affatto togliersi da quest'Altare: poichè dovendosi trovare estinti per la fine del *Benedictus* tutt' i lumi che sono in Coro come diremo, meno l'ultima Candela del Candelliere Triangolare; laddove si conservasse in detto Altare il Sacramento non potrebbesi osservare a puntino questa Rub., dovendo restare accesi i lumi che sono innanzi al Sacramento. *C. Ep. ibid.* n. 11.

(2) Da queste parole del Cerim. de' Vescovi rilevasi chiaro che anche l' ultima candela che è sulla sommità del Candelliere Triangolare debba essere di cera comune, onde fanno male quelli che l' adoperano di cera bianca.

(3) Questi lumi straordinari che servono ad illuminare il Coro e la Chiesa come nel Matutino della notte di Natale, basterà accenderli quando se ne rende più preciso il bisogno.

queste candele conviene che sieno di cera comune in conformità di quelle dell' Altare e del Candelieri Triangolare. I Banchi del Coro saranno affatto nudi, e verso l' Altare a capo di quelli che sono *in cornu Evangelii* si prepara lo scabello nudo pel primo Cerimoniere.

Ciò posto, nel parlare di questo Ufficio ci occuperemo al solito solo di quello che è proprio di questo Matutino, tralasciando il resto che si può riscontrare nelle altre Istruzioni della precedente Sezione. Questo Matutino adunque secondo il sentimento comune incominciassi ad ora media tra il mezzo giorno ed il tramonto, cioè: *hora vigesima prima vel circa* come dice il Cerim. de' Vescovi *ibid. n. 3. ut officium perficiatur hora tarda hoc est sole occidente ibid.* A tempo opportuno dunque si danno al solito i tre segui con le campane che suonansi a festa, essendo questo il Matutino del Giovedì che è solenne *ratione Dominicae coenae* con l'intervallo di circa mezz'ora per ciascun segno. Radunatis intanto tutti in Sacrestia si vestono delle cotte, ed il Cerim. ricorderà che dall' incominciamento di tal Matutino fino a dopo le litanie del Sabato S. tutti quelli che passano innanzi la Croce dell' Altare maggiore debbono genuflettere *unico genu Gav. P. IV. Tit. V. rub. 10. n. 13.* eccetto il Celebrante e solo quand'è parato, *Mem. Rit. pro aliq. funct. Tit. IV. c. II. §. IV. n. 8.*, meno nel Venerdì S. dopo lo scoprimento della Croce, come rilevasi pel Celebrante del *Caerem. Ep.* e da un decreto della Congr. de' Riti che sarà riferito in seguito nell' Istr. sulla Liturgia di tale giorno. Similmente ricorderà in iscorcio tutto ciò che è proprio di questo Matutino: in questo mentre il 2.º Acc. accenderà le quattro Candele di cera bianca preparate sull' Altare pel Compiegata. Al cenno del Cerim. tutti partono dalla Sacrestia e vanno in Coro al solito precedendo i due Cerim., dopo i quali immediatamente andranno i più degni, non essendo l' Ufficiale parato, cioè il Superiore del Coro. L' Ufficiale andrà a destra del più degno di tutti gli altri e così in seguito.

Arrivati in Coro ciascuno piglia il suo posto dietro le solite riverenze e genuflessioni, l' Ufficiale non ha posto distinto ma siede con tutti gli altri allo stesso Banco, però il primo *in cornu Evangelii* e più vicino all' Altare, accosto a lui cioè a destra starà il 1.º Cerim. seduto al suo scabello per regolarlo in tutto quello che occorre; il 2.º Cerim. piglia posto ove metterebbesi il Cerim. del Coro, facendone egli stesso le veci. Quando tutti avranno

preso posto s' inginocchiano e recitano in segreto l'*Aperi Domine*, indi si alzano recitasi il *Compieta de more*, in fine del quale ripetesì dopo il *Credo* in piedi il *Pater Ave*, e *Credo* pel Matutino seguente *Rub. Brev. ut in die*; nel qual tempo o meglio appena terminata l'orazione dell'Antifona finale i due Accoliti accenderanno le candele, cioè il 1.^o quelle del Triangolo, ed il 2.^o le 6. dell'Altare (1) rimuovendo insieme i quattro candellieri più piccoli adoperati pel canto di quest'ultima Ora (2); quindi i Cantori radunansi presso il legile ed al cenno dell'Ufficiante incominciano a cantare l'Antifona *Zelus* non essendovi Invitatorio o altro Vedi l'Istr. VI. della prec. Sez. §. V. pag. 132. (3), dopo la quale intonano il 1.^o

(1) In tempo delle Ore Can. incominciandosi da questo 1.^o Matutino delle Tenebre fino al *Compieta* del Sabato S. arderanno sempre sull'Altare le solite candele meno alle Ore del Venerdì e Sabato S. innanzi la Messa, ne' quali giorni accendonsi solo in tempo della Messa *Rub. Miss. ut in die.*, anzi nel Venerdì S. come diremo si accendono un poco prima della processione. Circa le altre Ore dice il Gavanto: *in aliis Horis ante Missam feria V., et ad Vesperas quascumque accendi debent, non ad Completorium nisi Sabati S. Sect. VI. c. XIII. n. 23.* In fatti le candele dell'Altare si smorzano nel Giovedì e Venerdì S. nel tempo della denudazione, e quindi il *Compieta* recitasi senza lumi, non così nel Sabato S.

(2) In quelle Chiese nelle quali non deve cantarsi il *Compieta* dell'Uffizio di questo giorno non si apparecchiano sull'altare le quattro candele di cera bianca, ed i due Accoliti nel mentre il Clero si dispone in Sacrestia avranno cura di accendere le 6. candele dell'Altare, e le 15. del Candelliere Triangolare con quest'ordine, prima si accende quella che è sulla sommità, indi per ordine una dopo l'altra quelle che sono situate sul lato sinistro che è il più discosto dall'altare, e poi quelle che sono al lato destro con lo stesso ordine cioè incominciando, dalla parte superiore. Appena poi che in Coro si sarà detto secretamente l'*Aperi Domine* tutti si alzano recitano secretamente il *Pater, Ave*, e *Credo* ed al cenno dell'Ufficiante i Cantori incominciano l'antifona *Zelus*.

(3) Fu sentimento degli antichi Rubricisti dietro l'antico Cerim. de' Vescovi che anche in questo matutino le Antifone si dovessero intonare dall'Ufficiante e dagli altri del Coro: preintuonandole un Cantore, lo che tuttavia osservasi in qualche Chiesa di Napoli ben regolata, però il Cerim. de' Vescovi corretto da Benedetto XIV. espressamente dice che *ad ejus (Episcopi) nutum* i Cantori incominciano l'antifona *Zelus*. *Lib. II. c. XXII. n. 6.* e tal'è l'uso della Cappella Papale *Cancell. Sett. S. c. III. Mordni Capp. Pontif. P. I. Sez. X. n. 13.*

salmo e tutti seggono coprendosi, ad eccezione de' soli due Cerim. In fine di ogni Salmo si declina alquanto la voce con un semituono *ut finis psalmi cognoscatur*. *Bald. P. II. c. VIII. n. 12.* tralasciandosi il Gloria. Il quale si omette pure in fine delle Ore, e ne' Responsori *Rub. Brev. R. ut in die.*, ed immediatamente i Cantori ripetono l'Antifona (1) declinando pure la finale con un semituono *Merat. Sect. VI. c. XIII. §. II. in Gav. n. 8.* lo che si praticherà anche in fine delle lezioni, e così per tutto questo Triduo. *ibid.* Indi cantano la seconda antifona, e così in seguito. Appena terminato il primo Salmo il 1.^o Accolito estingue l'ultima candela che è alla base del lato destro del Candeliere Triangolare, al termine del secondo Salmo: estinguerà l'altra dalla parte opposta e così, progressivamente ed alternativamente in fine di ogni Salmo del Matutino e delle Laudi *C. Ep. ibid. n. 7.* Dopo i versicoli che cantansi in fine del 1.^o Notturmo al cenno del Cerim. tutti si alzano, e dicono tutto intero secretamente il *Pater noster*, dopo del quale seggono di nuovo, ed il 2.^o Cerim. va ad invitare quello che deve cantare la prima lamentazione (2), praticandosi le solite cerimonie, però non si cercherà la benedizione, ed in fine non si conchiuderà *col tu autem.* Vedi l'Istr. cit. §. XI. XII. XIII. pag. 140. e seg. Dopo la prima lamentazione i Cantori presso il legile cantano il responsorio durante il quale il 2.^o Cerim. trattiene al suo posto, ed in fine dello stesso va ad invitare il secondo, e così in seguito: dopo poi il terzo responsorio di ciascun Notturmo nessuno si alzerà ma immediatamente i Cantori incominceranno l'altra antifona seguente, e così

(1) Non ostante che quest'Ufficio sia piuttosto luttuoso la *Rub.* dice: *Antiphonae duplicantur sicut in festo dupl. Rub. Br. R. ut in die.* Perchè l'ultimo Triduo della Settimana mag. è solenne e celebrasi con rito doppio di 1.^a Classe. Vedi l'Istr. II. della Sezione preced. pag. 14.

(2) Le lamentazioni avendo un canto tutto particolare conviene che sieno cantate da' periti nell'arte, le lezioni poi del 2.^o e 3.^o Notturmo possono cantarsi dagli altri indifferentemente perchè vanno secondo il tuono ordinario che è la cadenza finale d' quinta al di sotto: e quindi come apparisce dal Cerim. de' Vescovi per le lamentazioni invitansi i Cantori, per le altre lezioni poi indifferentemente tutti gli altri secondo la diversa consuetudine delle Chiese. *Lib. II. c. XVII. n. 9. 10.* Però l'Ufficiale in questo Matutino non essendo parato non dice la nona lezione, come pure osservasi in quello de' Defunti.

si praticherà in fino al *Benedictus* al principio del quale tutti si alzano e si segnano; intanto i due Accoliti destinati a spegnere i lumi della Chiesa partonsi dal Coro, ed incominciano ad estinguere tutte le lampane e gli altri lumi disposti per la chiesa secondo l'ordine indicato nell'Istr. IV. della Sez. 2.^a del Lib. I. pag. 201., meno quelli che sono innanzi al Sacramento come si è detto innanzi *Merat. ibid. §. I in Gav. n. 4.*, e qualche altro che a loro giudizio sembra necessario perchè non si vada a tentoni massime verso la porta, dalla quale incominceranno questa estinzione, procurando di trovarsi sbrigati per quanto si può pel versicolo *ut sine timore* (1). Lo stesso praticheranno in Coro gli altri due Accoliti estinguendo tutt'i lumi che sono accesi per illuminarlo, incominciando da' più rimoti dall'Altare, nel dirsi poi il versicolo *ut sine timore*, il secondo Accolito spegne la terza candela in *cornu Evangelii* più lontana dalla Croce, nel cantarsi il versicolo seguente l'altro Accolito spegne l'ultima candela dal lato opposto e così in seguito *C. Ep. ibid. n. 11.* Finito il *Benedictus* e già estinte le 6. candele dell'Altare il 1.^o Accolito toglie dalla sommità del Candelliciere Triangolare l'ultima candela ivi rimasta accesa sulla sommità (2) e portasi in *cornu Epistolae* ove s'inginocchia appoggiando con la destra tale candela sul corno dell'Altare: *eumque cereum accensum elevata manu sustinet super cornu Epistolae Altaris C. Ep. ibid. n. 12.* Finita l'antifona si ritira nascondendo la candela accesa dietro l'altare, o in altro luogo ove

(1) Il Cerim. de' Vescovi dice che in tempo del Canto *Benedictus* oltre le candele dell'altare *pariter omnia alia luminaria per Ecclesiam, si qua sunt extinguuntur Lib. II. c. XII. n. 11.* Lo stesso dice la Rub. del Brev. R. *similiter extinguuntur lampades et luminaria per Ecclesiam. ut in die.* Dell'istessa maniera presso a poco esprimonsi gli antichi rubricisti; però è sommamente da desiderarsi che pel versicolo *ut sine timore* restino smorzati tutt'i lumi della Chiesa e del Coro, meno l'ultima del Candelliciere Triangolare e le 6. dell'Altare, che incominciassi a smorzare in fine di detto versicolo, onde non perda l'effetto suo l'estinzione di questi ultimi lumi, nel che non si lede la citata Rub verificandosi sempre che nel cantarsi il *Benedictus* si spengono tutt'i lumi.

(2) Quattordici Salmi leggonsi a Matutino cioè 9. ne' Notturmi, e cinque alle Lodi, ond'è che al cantico *Benedictus* trovansi smorzate le sole quattordici candele che sono a' lati del Candelliciere Triangolare restando la quindicesima accesa sulla sommità.

non possa esser veduta, intanto s' intona il *Christus* e tutti genuflettono *Rub. Br. R. ut in die*. Dopo tale versicolo dicesi secretamente tutto il *Pater n.*, quindi il Salmo *Miserere modulata sed flebili voce C. Ep. ibid. n. 13* (2). Dopo il Salmo l' Ufficiale ancor genuflesso *ac capite aliquantum inclinato C. Ep. ibid. n. 14.* a voce bassa ma chiara recita l' orazione *Respice* (1) inflettendo alquanto la voce alla parola *tormentum*. Alla stessa non premetterà l' invito *Oremus* nè farà sentire infine la conclusione *C. Ep. ibid.* onde ciascuno la dirà da se secretamente, *et sic terminantur omnes Horae in hoc Triduo usque ad Vesperas Sabati Sancti Rub. Br. R. ut in Fer. V. in Coena Dom.* (3). Al termine della conclusione il 1.^o Cerim. percuote con la mano il suo scabello o il libro che ha fra mani e tutti lo imitano per alcun poco *C. Ep. ibid. n. 15.* finchè il 1.^o Accolito non mostra di nuovo il lume nascosto che ripone acceso sul candelliere Triangolare ed immediatamente cessandosi dallo strepito tutti partono in silenzio con le consuete cerimonie, e con lo stesso ordine osservato da prima, e quando già tutti saranno partiti il 1.^o Accolito spegnerà pure quell' unico lume che rischiara il Coro.

Ne' due seguenti giorni praticasi lo stesso che qui si è detto, meno ciò che segue: In primo luogo non si apparecchiano sull' Altare le quattro candele di cera bianca, recitandosi il Compieta a lumi spenti — 2.^o L' Altare non sarà adorno col Palliotto violaceo e tovaglie, essendosi rimasto

(1) La *Rub.* del Breviario dopo aver detto che il *Pater noster* deve dirsi tutto secreto, soggiunge che immediatamente il *Miserere* dicesi *aliquantulum altius* cioè in riguardo al *Pater noster ut in die* ond' è lo stesso che dirlo *modulata sed flebili voce C. Ep. ibid.*

(2) L' orazione deve dirsi da colui che fa l' Ufficiale, cioè da colui che da il segno d' incominciare l' Ufficio, ovvero che intona l' antifona *Zelus* se v' è quest' uso, come ha dichiarato la Congr. de' Riti: *S. R. C. d. 16. Sept. 1645. Urbanen. G. n. 1396. ad 12.*

(3) È da notarsi a questo proposito ciò che dice Gav. *In fine horarum hujus Tridui non dicitur Oratio Dominica nec aliud quidquam, quia nulla est Rub. quae id significet et quae necessario dicenda sunt satis aperte describuntur. Sect. VI. c. XIII n. 20.* E quindi come indica la *Rub.* del Brev. *R.* solo dopo il Vespro del Sabato *S. extra chorum* dicesi il *Pater n.*, ed al Compieta si aggiunge pure l' Antifona *Regina Coeli. ut in die.*

nudo nella denudazione fatta in fine del vespro dopo la Messa — 3.° I tre segni innanzi al Matutino si daranno col Crotalo non suonandosi le campane da dopo l'Inno Angelico del Giovedì S. fino a quello del Sabato S. inoltre al versicolo *Christus* nel secondo giorno si aggiungono le parole *mortem autem Crucis*, e nel terzo giorno le altre *propter quod etc. Rub. Brev. ut in die.*

ISTRUZIONE XI.

SULLA LITURGIA DEL GIOVEDÌ SANTO.

Questo giorno è detto in Rub. *Feria V. in Coena Domini Rub. Miss. ut in die etc.* Il suo rito è il doppio di 1.ª classe. La sua liturgia riguarda vari uffici, de' quali altri sono affatto solenni, altri alquanto lugubri, onde dice il Gavanto: *in hac feria V. deprimimur in tristitiam, levamur in gaudium P. IV. Tit. VIII. n. 1.* Essi oltre le solite Ore Can. sono 1.° la Messa solenne e questa unica dopo Nona (1). in cui consacransi due Ostie, delle quali una dopo la Messa trasferiscesi in Processione in una Cappella della Chiesa parata a festa, ove riponesi. 2.° La denudazione degli Altari in fine del Vepro. 3.° La Lavanda de' piedi. La Messa celebrasi con rito solenne e però essa va numerata fra le solenni dell' anno, come ha dichiarato la Congr. de' S Riti, col seguente decreto: *S. R. C. d. 6. Sept. 1781. Vasionen. G. n. 4235. ad §. igitur primum.* solenne è pure la Processione, dippiù festiva è pure la Lavanda de' piedi. Le Ore Can. poi presentano alquanto tristezza, massime la denudazione degli Altari. *Rub. Miss. ut in d'e.*

Per l'intera esecuzione di tal Liturgia in quanto a' Ministri richiedonsi per la Messa i soliti, e questi stessi bastano per la denudazione: alla Processione debbono aggiungersi tutti quelli che abbisognano per la processione del SS. come si dirà in seguito nell'Istr. sulla Liturgia del giorno del *Corpus Domini*. Per la lavanda all'infuori de' già detti per la Messa, 13 individui a' quali si lavano i piedi, e questi possono essere Ecclesiastici, o perfetti poveri lo che è meglio *videtur enim eo pacto majorem humilitatem et charitatem praeseferre. C. Ep. Lib. II. c. XXIV. n. 2.* Inoltre il Cerim. stabilirà tre chierici due per accende-

(1) Veggasi l'Istr. X. della precedente Sezione a pag. 258. e seg. circa la celebrazione delle Messe private in questo giorno.

re e spegnere le candeie della Cappella ove deve riporsi il SS., ed un altro per accendere le candeie al Clero pria della processione. Parimenti il Sacrestano stabilirà quelli che debbono consegnare e ripigliare le aste del Baldacchino dagli Ecclesiastici astiferi, e quelli che aiutano i ministri nella denudazione degli altari massime del maggiore, e che tolgono l'acqua santa dalle Pile: incaricando un'altro per suonare il Crotalo fuori la Chiesa a suo tempo invece delle Campane, ed invigilando su di essi perchè ognuno disimpègni a suo tempo l'ufficio commessogli.

In quanto alle cose da prepararsi, in Sacrestia per la Messa i paramenti bianchi più preziosi che si hanno con tutto il resto che occorre, secondo quello che si è detto nella Istr. XI. della precedente Sez. §. V. pag. 356. ed un'altra Tunicella pure bianca e nobile col camice, cingolo, ed ammitto da servire nella Processione pel Sudd. Crocifero siccome dice la Rub. : *alio tamen Subdiacono parato Crucem ferente Rub. Miss. ut in die*. Inoltre due stole violacee una pel Diac. e l'altra pel Celebrante per la denudazione degli Altari: dippiù accomodansi su di altro banco i paramenti che bisognano pel Mandato o Lavanda de' piedi, e questi meno nobili de' primi, cioè a dire il Piviale violaceo con la stola dell'istesso colore pel Celebrante, la Dalmatica con la Stola e Manipolo pel Diac. e la Tunicella col Manipolo pel Sudd., tutto di colore bianco con altrettanti camici, cingoli, ed ammitti *Rub. Miss. ut in die*. — *C. Ep. Lib. II. c. XXIV. n. 1. (1)*. Da ultimo in altro luogo opportuno si apparecchia il conopeo bianco prezioso per coprire il Tabernacolo del Sacramento se vi è, e con esso

(1) È certo che il Diac. deve avere il manipolo in questa funzione dovendo cantare il Vangelo, e niuno ne ha finora dubitato: in conformità poi del Diac. la maggior parte de' Liturgisti stabilisce che anche il Sudd. debba portare il manipolo, il che in certo modo apparisce anche dal Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXIV. n. 1.*; però si oppone a questo sentimento il Cavalieri pretendendo che il Sudd. non debba portare il manipolo perchè non deve cantare l'Epistola, al di cui sentimento non ci sembra potersi aderire essendovene altri esempi in contrario: così nel Sabato S. il Sudd. Crocifero porta il manipolo come diremo in seguito in conformità del Diac. nella Processione dall'Atrio della Chiesa al Cofa, e nella Benedizione del Cereo, e pure non deve cantar niente, anzi va in abito diverso da quello del Diac. per la forma e pel colore, e nella Processione va pure diviso dal Diac. Laonde potrebbe pigliarlo col Celebrante dopo il canto del Preconio, quando lo stesso Diac. assume i paramenti conformi.

il velo bianco per la Croce dell'Altare maggiore da usarsi a Messa secondo l'uso della Cappella Papale *Merat. P. IV. Tit. VIII. §. 1. in Gav. n. 1.* Vedi in seguito la nota (2) a pag. 88. Dippiù il cussino e le Carteglorie quali cose si porteranno all'altare dopo Nona situandole a' rispettivi luoghi; similmente si tengono preparati alcuni canestri foderati di panno violaceo per trasportare in Sacrestia le Tovaglie le Carteglorie ed altri ornamenti degli altari dopo la denudazione. *Ferrigni n. Racc. To. III. Append. al c. VI. Avvertim. etc.*, ed inoltre alcuni vasi con le spugne per rimuovere a suo tempo l'acqua benedetta dalle acquasantine, e quelli che abbisognano per rimuovere l'acqua battesimale dal Battistero se vi è in Chiesa, e quelli che occorrono per bruciare a suo tempo la bombagia e gli Oli S. nella rinnovazione de' medesimi se possono in detto giorno aversi i nuovi. Vedi l'Istr. III. nella Sez. I. del Lib. I. cl. III § XI. pag. 25.

In Coro l'Altare si apparecchia nobilmente come per le feste solenniori dell'anno, cioè col palliotto bianco prezioso e strato festivo, con la Croce e candellieri nobili ed anche co' vasi di fiori; però la Croce si copre col velo violaceo ed il Tabernacolo ancora, come pure si mette il Palliotto violaceo innanzi al bianco che resta fin dopo Nona (1).

Sulla credenza si prepara tutto ciò che è necessario per la Messa solenne siccome fu detto nell'Istr. XI. poco innanzi citata, e nell'Appendice al §. V. pag. 403. per la comunione, e dippiù un sufficiente numero di stole bianche per i Sacerdoti che comunicansi, e due Calici per la purificazione de' medesimi ciascuno col corrispondente purificatoio. *C. Ep. Lib. II c. XXIX. n. 4. — et schedulae tradendae communicatis* come prescrive il *Mem. Rit. Tit. IV c. 1. §. in abaco n. 5.* Inoltre sul Calice della Messa si mettono due Osie una delle quali comodamente entri in altro Calice che pure ivi si apparecchia con la patena e la palla per la riposizione nel Monumento, e perciò questo secondo calice dice il Cerim. de' Vescovi

(1) Si cove fin da principio il Tabernacolo col conopeo violaceo se è fregiato di statuette o Immagini di Santi, dovendo nella denudazione per ragion delle stesse restarsi coperto: che se non è in tal guisa ornato, allora si coprirà fin da principio col conopeo bianco sotto di altro violaceo, onde resti perfettamente denudato a suo tempo come praticasi nella Basilica Vaticana. *Gav. P. IV. Tit. VIII. r. 10. n. 12.*

sit amplior et pulchrior caeteris Lib. II. c. XXIII. n. 3. Preparasi anche il velo bianco di questo Calice con una fittuccia di raso bianco, ed il velo omerale per il Celebrante che deve trasferirlo, *et ambo haec vela* dice la Rub. *vel sint sericea, vel aureata, vel pulcherrime ornata C. Ep. ibid.* Finalmente due grandi campauelli, un altro incensiere con la navicella, un buon numero di candele bianche da distribuirsi per la processione in Coro *C. Ep. ibid.*, ed il Piviale conforme a' paramenti della Messa se pur questo non vogliasi fin da principio preparare in Sacrestia portandolo a suo tempo in Coro gli Accoliti. Presso la credenza oltre le Torce si mette la Croce astile coverta di velo violaceo come prescrive il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXIII. n. 10.* confermata da un decreto della Congr. de' S. Riti che più appresso sarà riferito nella Nota (2) pag. 88. L'ombrello per accompagnare il Sacramento, ed il Tavolozzo o Crocifero, e fuori del Presbiterio in luogo acconcio il Baldacchino.

Oltre poi all' Altare maggiore ove celebrasi la Messa un altro in qualche cappella della Chiesa deve pure pomposamente addobbarsene per riporvi l' una delle due Ostie consacrate fino al giorno seguente (1). Al quale proposito notiamo che assolutamente in una Cappella della Chiesa deve riporsi il Sacramento, ed è un abuso veramente deplorabile quello che vigge in talune Chiese per altro mal regolate di riporre il Sacramento all' Altare maggiore: poichè non solo ledesi la Rubrica, ma invertesi beuanche l'ordine della sacra Liturgia contradicendo alla mente della Chiesa. In vero dice la Rub. del Messale: *Hodie paratur locus aptus in aliqua Cappella Ecclesiae vel Altari, et decenter quoad fieri potest ornetur cum velis et luminibus ubi Calix cum hostia reservata reponatur. Rub. ut in die.* E nel Cerim. de' Vescovi leggesi: *praeparandum ornandumque erit aliquod Sacellum intra Ecclesiam quo pulchrius magnificentiusque poterit multis luminibus ornatum, in quo post Missam hujus diei recondendum sit Sacramentum, et in eo, altare cum sex candelabris ac cereis Lib. II. c. XXIII. n. 2.* Le

(1) Abbiamo altrove cioè nell'Istr. X. della precedente Sezione pag. 261. riportato un decreto della Congr. de' Riti, il quale proibisce questa solenne riposizione del Sacramento in quelle Chiese nelle quali lo stesso non conservasi in tutto l'anno, ne aggiungiamo ora un secondo in conferma notato con la seguente data: S. R. C. d. 14. Jun. 1646. *Calaritana G. n. 1410.*

quali parole per essere troppo chiare non hanno bisogno di commenti, onde basta ripetere con un dotto Annotatore che il luogo ove deve riporsi il Sacramento *omnino debet esse distinctus ab Altari in quo fuit celebratum. Gav. P. IV. Tit. VIII. n. 9. L. f.* cioè dall'Altare maggiore; ed il fare diversamente non è poi una semplice lesione di Rub., ma un abuso intollerabile, come quello che inverte l'ordine della sacra Liturgia contradicendo alla mente della Chiesa: del che può ognuno agevolmente persuadersi, ove riflettesi che due cose la Chiesa intende ricordare nella Liturgia del Giovedì e Venerdì S.; la prima si è l'istituzione dell'Eucaristia della quale se ne fa memoria nella Messa solenne della feria V., e di questa solenne commemorazione n'è per così dire un'appendice la riposizione del Sacramento in detta Cappella, ove se ne onora la istituzione con le adorazioni de' fedeli. L'altra cosa si è la passione e morte di Gesù Cristo del che incomincia la Chiesa ad occuparsi appena seguita la riposizione del Sacramento, quando mutato già il colore delle vesti durante la recita patetica di un Salmo spoglia da prima il grande altare figura di Cristo, e poi tutta la Chiesa col totale denudamento del Coro e degli altri altari minori indicando così d'aver perduto il suo splendore, la sua gioia, e che tutta è intenta alla considerazione dolorosa della morte del suo sposo, al che principalmente e direttamente mirano quindi innanzi i sacri riti, e le mute cerimonie ond'essi compionsi, ed il canto monotono e flebile che ne accompagna l'esecuzione. Con tutto ciò non perde ella di mira l'istituzione del gran Sacramento come ciò che è accessorio in faccia al principale, e però fra tanto squallore fa sola risplendere e rifulgere la Cappella ov'è riposto il Sacramento rammentandone con tal pompa la istituzione. Ciò posto, chi non inferirà doversi la Officiatura la quale segue alla riposizione del Sacramento eseguire presso il grande Altare, come quella a cui principalmente e direttamente mira la Chiesa, e come che di tal natura che solo ivi può comodamente aver luogo, riservandosi il Sacramento nella Cappella che è una parte accessoria di tutto il resto? E quindi resta fermo che il fare altrimenti non è poi una semplice lesione di Rubrica, ma è lo stesso che invertire l'ordine della sacra Liturgia, contradicendo ed opponendosi alla mente della Chiesa (1).

(1). Se la Chiesa fosse piccola, o pure non avesse che un solo

Dal che conchiudesi ancora che secondo la pratica delle Chiese ben regolate deve questa Cappella essere per quanto si può la più rimota della Chiesa, ma non così presso la porta sicchè ne risultino delle indecenze, ed è similmente regolare che sia verso il lato sinistro affinchè si trovi di fronte alla processione che scende per il lato destro che è quello del Vangelo. Posto ciò non pigliando questa Cappella parte al lutto della Chiesa, tutto ivi deve indicar festa, e quindi il suo parato dev' essere nobile e prezioso, e però nella citata Rub. del Messale è detto, che essa deve ornarsi *cum velis et luminibus*, e come dice il Cerim. de' Vescovi *cum multis luminibus*, i suddetti veli poi debbono essere bianchi, onde dice il Gavanto degli stessi: *vela sunt cortinae regiae, et debent esse alba non nigra* P. IV. Tit. VII. r. 9. L. g., altrettanto dice il Cavalieri: *parietes sacelli ornabuntur cortinis regis et aulaeis, nunquam vero pannis, nigris* To. IV. c. I. decr. VI. n. VII — *ut abusive quidam faciunt et indecenter* aggiunge Bauldry P. IV. c. IX. art. vi n. 11. essendo il colore bianco tutto proprio del Sacramento, e perciò nella processione del giorno seguente adoperarsi l'omerale bianco non ostante che il Celebrante co' sacri

Altare, non potendosene ergere altro convenientemente e decentemente; per le stesse ragioni sopra addotte non deve riporsi il Sacramento in mezzo la Chiesa come ho veduto talvolta praticarsi in alcune Chiese di Napoli, quantunque avessero più Altari: e ciò sarebbe lo stesso che imitare le pratiche e le costumanze della Chiesa Greca, la quale usa ergere il Sepolcro nel Venerdì S. sotto il Baldacchino ed in mezzo la Chiesa, lasciando libero per l'Officiatura il Sacro Vima o Santuario (sebbene a vero dire per quanto io mi sappia negli stessi Libri Liturgici della Greca Chiesa non si faccia affatto menzione di tale Sepolcro, e solo parlasi del libro degli Evangelii figura di Cristo, il quale trasferisce in processione in detto giorno dopo le ore Can. per riporlo sul Tetrapodo, e ripigliandolo dopo il Matutino del Sabato); ora non è a noi lecito imitare i riti e le costumanze delle altre Chiese confondendo a nostro capriccio l'un rito con l'altro. In tal caso nella suddetta Chiesa può riporsi il Sacramento in Sacrestia, o in altro luogo vicino che faccia una sol cosa con la Chiesa comunicando con la stessa, come praticasi nella Cappella Papale le cui funzioni eseguirsi nella Cappella Sistina, riponendosi il Sacramento nella Cappella Paolina che è distinta dalla Sistina e vi comunica per mezzo della sala Regia. *Cancell. Settim. S. c. IV. §. 2. 3. — Moroni Capp. Pontif. §. X. n. 14.* In tal caso però devesi destinare un altro luogo che supplisca le veci della Sacrestia.

Ministri sieno vestiti a nero, e si adopera il baldacchino bianco, e bianco secondo le Rub. è pure il velo che copre il Calice: in conferma di che arrechiamo il seguente decreto della Congr. de' S. Riti: « Institit Archipresbyter « Casalis Pistorum Laudens Diocesis: An liceat Societati SS. Sacramenti Feria V. in Coena Dom. pannis « lugubribus obtegere Cappellam in qua SS. Sacramentum « asservatur: et an hoc sit omnino prohibendum? » S. R. C. resp: *Vetitum est adhibere quaecumque indumentum nigri coloris ad ornatum Sepulchri Fer. V. et VI. maj. Hebdomadae, cum intra tum extra locum ipsius Sepulchri. Ideo Emus. Dom. Card. Ordinarius debet suo Vicario praecipere, ut debita praeventione suaderi mandet Custodibus Societatum ut omnino hujusmodi abusus deritent, et quatenus non acquiescant illis apparatus nigri coloris interdicti. d. 21. Jan. 1762. Laudens. G. n. 1999.* Che se a tale Cappella si dà il nome di *Sepolcro* cioè è impropriamente, e piuttosto secondo l'uso volgare e comune, ed il linguaggio della consuetudine, come ha dichiarato la Congr. de' Riti d. 7. Decemb. 1844. Narnien. G. n. 4840 ad 2., onde dice il Gavanto stesso *improprie Sepulchrum Domini hoc appellatur ibid. r. 6. L. a.*, ed altrove *abusive a vulgo sepulchrum Christi appellatur ibid. n. 9. L. g.*, ed il mentovato Cavalieri: *etsi namque abusive Sepulchrum Christi appellatur, sepulchrum vere non est, et nedum vivit ipse Christus etiam in repraesentatione mortis ejusdem, sed insuper gloriosus est, unde absint necesse est lugubrica quaeque ibid.*; e però dalla Rub. non mai le si dà tal nome, non onorandosi ivi, lo ripetiamo, con la riposizione del Sacramento la morte del Salvatore, della quale occupasse la Chiesa nel Venerdì seguente, quando veramente avvenne; onde vero sepolcro deve riputarsi nel seguente giorno il seno del Celebrante. Laonde oltre all'apparato funereo neppure debbono vedersi in questa cappella apposti ad ornato dipinti o scolpiti che sieno gli stemmi della Passione, come i chiodi, la corona di spine, la croce nuda etc. Vedi ciò che innanzi a tal proposito si è detto nell'Istr. VII. pag. 51. richiamandoci tutte queste cose alla mente idee di dolore che la Chiesa non vuole affatto rammentare in questo luogo. Inoltre a molti lumi si aggiungono i fiori come dice Merati *P. IV. Tit. VIII. §. IX. in Gav. L. f. (1) cum Thymiamateriis Bauld. ibid.*, ed altri

(1) Né la Rub. né gli autori Liturgici parlano di quelle te-

ornati infine dice il Cavalieri *ad splendorem ducentes ibid.* Sicchè deve verificarsi che un tal luogo sia ornato *quo splendidius magnificentiusque poterit C. Ep. ibid.*, e tutti questi ornamenti debbono disporsi in modo che non impediscano al Clero di pigliar parte nella stessa quando vi entra in processione. Dippiù è necessario che in detta Cappella vi sia l'Altare: *et in eo, Altare cum sex candelabris ac cereis* dice il Cerim. de' Vescovi, dovendosi sullo stesso riporre ed incensare il Calice prima di chiuderlo nell'Urna come diremo, sul quale altare non si mette la croce non dovendosi celebrare la Messa, e perciò la citata Rub. non l'esigge: nè tampoco possono mettersi su detto altare le Reliquie o Immagini de'Santi che non fanno a proposito (1). Molto meno poi debbono in questa Cappella veder-

stoline di grano con le quali presso di noi si adorna comunemente questa Cappella, forse trovansi esse introdotte invece de' fiori, non sempre potendosene avere in abbondanza, sebbene neppure di fiori parli la surriferita Rub. Vedi l'Istr. II. della Sez. 1.^a del Lib. I. P. I. §. XX. pag. 64.

(1) L'Altare di questa Cappella non deve ornarsi con le statue de'Santi 1.^o perchè trovandosi coperte, nel tempo di Passione non si espongono sugli Altari, meno nelle solennità proprie come nel Venerdì di Passione ricorrendo la festa de' dolori di Maria SS., ma anche in questo caso debbono ritenersi coverte. Vedi i decreti della Congr. de'Riti, rapportati innanzi nell'Istr. VII. a pag. 51. — 2.^o Perchè l'altare del Sacramento non mai adornasi secondo la Rub. con le immagini, reliquie, o statue dei Santi massime in tempo dell'esposizione solenne come diremo in seguito nell'Istr. sulla Liturgia del giorno del *Corpus Dom.* Vedi l'Istr. II. della Sez. 1.^a del Lib. I. P. I. §. XXXII. Nota (1) a pag. 79. — 3.^o Perchè è contro il senso della Liturgia e la mente della Chiesa, ed avvertiamo ciò per quelle Chiese che espongono sull'Altare di questa Cappella la statua della Vergine Addolorata vestita a nero: in vero è contro il senso della Liturgia tenere scoperte le immagini in questi giorni di Passione, massimamente poi in questi due del Triduo ultimo della Settimana maggiore, ed è contro la mente della Chiesa facendo contrasto questa immagine di dolore coll'apparato solenne e festivo di questa cappella nella quale si onora e si festeggia l'istituzione del Sacramento dell'Eucaristia. So bene che v'è un decreto della Congr. de'Riti che permise e tollerò (per vedute di prudenza) l'uso di trasferirsi in processione nel Venerdì S. detta immagine: *Permitti potest ut statua B. M. V. velo nigro circumdata in nocte Fer. V. in coena Dom. cum Jesu Domino filio mortuo in gremium deposita in Ecclesia exponatur, et sequenti Fer. VI. in mane processionaliter cum Pluvialibus nigris deferatur S. R. C. d. 21. Mart. 1744. Bergomen. G. n. 4004. ad 6. Ma si*

si rappresentati come in un Palcoscenico i fatti della sacra Scrittura che alludono a qualche tratto della vita di Gesù Cristo, o ad alcun suo miracolo, o profezia; perchè tali cose: *dum ad se convertunt intuentium oculos fideles distrahunt ab attentione erga SS. Sacramentum et ab ejusdem veneratione Caval. To. IV. c. VIII. in §. III. Instr. Clem.* E noi per esperienza pur troppo il sappiamo che in quelle chiese massimamente nelle quali queste cose si fanno con maggiore squisitezza, e con più finezza di arte, oltre alle irrivenenze che si commettono pel richiamo di tanto popolo, Gesù Cristo nel Sacramento non è onorato come si aspetta; e poichè d'ordinario i curiosi ed indevoti accorrono in maggior numero a tutte queste chiese: *non propter Jesum sed Lazarum*, a tanto popolo che sembra volere onorare Gesù Cristo in Sacramento vanno bene a proposito ripetute le frasi: *populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me — Multiplicasti gentem et non magnificasti laetitiam.* Se a questi scandali così enormi debbano o pur no provvedere gli Ecclesiastici, massime i Superiori delle chiese, io lo rimetto al Tribunale della propria coscienza. Inoltre vi si mette innanzi il Palliotto bianco come si conviene all'altare dell'esposizione, secondo rilevasi dall'Istr. Clem. §. 11 confermata da un decreto ultimo della Congr. de' Riti notato con la seguente data: *§. R. C.d. 19. Decemb. 1829. Hispalen, G. n. 4503.* dippiù si vestono i gradini di questo altare con un tappeto festivo. Nel mezzo di questo Altare in luogo alquanto elevato cioè ove suol mettersi il Trono per l'esposizione del SS., deve situarsi l'Urna per riporvi il Sacramento, e questa dev'essere tutta chiusa e con la porticella d'avanti dovendo nel Venerdì S. il Sacramento incensarsi nell'Urna dopo che si è aperta come diremo. Ve-

noti che questa statua non si esponeva nella detta Cappella, e la detta processione non pigliava parte col resto dell'ufficiatura, come apparisce dalla dimanda la quale semplicemente chiese: « Utrum in nocte, Feria V. in Coena Dom. licitum sit statuam « B. M. V. velo nigro circumdatam cum Crucifixo mortuò in « gremio exponere, et feria VI. sequenti in mane eam in Pro- « cessione cum Pluvialibus nigris deferre? » Del resto ben si sa che questa non è la cosa la più liturgica del Mondo, e quindi dove vogliansi osservare esattamente i sacri riti non si va in traccia di simili decreti di tolleranza, ma cercasi prudentemente di ovviare agli abusi opposti alle Rubriche. Vedi la nota (*) del Chiariss. Can. Ferrigni al n. 311. della Guida Lit. del Pavone, P. I. c. XVIII.

di ciò che si è detto in ordine alla stessa nell' Istr. II della Sez. 1.^a del Lib. I. P. I. §. XLI. pag. 90. La Congr. inoltre de' S. Riti ha dichiarato che quest' Urna deve tenersi nuda, cioè non coperta con alcun velo bianco a guisa di Conopeo; come si usa sul Tabernacolo ove conservasi comunemente il Sacramento. *S. R. C. d. 8. Aug. 1835. Alben. G. n. 4617. ad 1.* Finalmente si tiene preparata in questa Cappella la credenza al solito luogo per riporvi l' omerale, e le berrette de' Ministri, e le candele della Processione; presso la stessa si mette lo scabello se è necessario per aprire l'Urna *Mem. Rit. Tit. IV. c. I. §. in Sacello n. 5.* vicino alla cui porta si prepara la chiavetta, e dentro alla stessa, e sull' altare il Corporale disteso: detta Cappella dev' essere munita di balaustra onde impedire l' adito a chicchessia de' Laici.

Poichè poi oltre al Sacramento riposto in Chiesa pubblicamente deve in talune altre Chiese come nelle Parrocchiali conservarsi la Pisside per gl' infermi, quindi è necessario preparare un' altro Altare decentemente addobbato per nascondervi la Pisside, sopra l' altare vi si prepara il Corporale e la chiavetta del Tabernacolo, ed in luogo acconcio le lampane bene accomodate.

Questo altare poi non dev' essere in Chiesa, ma in luogo remoto e nascosto come insegnano i Rubricisti: so che in alcune chiese si costuma conservarlo nell' Altare della Sacrestia *quae consuetudo* dice il Merati *hodie est fere communis omnium Ecclesiarum. P. IV. Tit. VIII. §. XVI. in Rub. et Gav. L. 1;* ma tal luogo a vero dire non è a proposito, e perchè pur esso pubblico almeno agli Ecclesiastici, e perchè non si può ivi conservare il Sacramento con la debita venerazione, decenza e rispetto, come prescrive la *Rub. C. Ep. Lib. I. c. XII. n. 8.* altrove allegata Vedi l' Istr. I. della Sez. 1.^a dal Lib. I. append. * al §. III. pag. 17. la quale per rispetto consiglia a non dire neppure la Messa all' Altare del Sacramento. quindi deve scegliersi altro luogo più conveniente, remoto, e decente, senza indursi però a custodire la Pisside nella stessa Urna ove è riposto il Calice: che se il *Mem. Rit.* così prescrive per le chiese piccole *Tit. IV. c. II. §. III.* pure per gl' inconvenienti a che va soggetta la riposizione della Pisside in tal luogo deve procurarsi nelle Chiese piccole di riporla fin dal Giovedì S. in quel medesimo luogo ove lo stesso *Mem. Rit.* dice che debba nascondersi la Pisside nel Venerdì dopo essersi tolto il Calice dalla detta Urna

Tit. V. c. II. §. V., onde il Gavanto disse esser questa *laudabilior consuetudo P. IV. Tit. VIII. rub. 16. n. 20.* Poichè come ha dichiarato la Congr. de' S. Riti il ritenere in Chiesa il Sacramento dopo le funzioni di questo giorno: *abusum esse eliminandum d. 12. Mart. 1836, Tridentina. G. n. 4628. ad 4.*

In fine deve parlarsi del luogo ove fare il Mandato. La Rub. del Messale non lo determina precisamente dicendo *in loco ad id deputato Rub. ut in die*, e sebbene il Cerim. dei Vescovi *Lib. II. c. XXIV. §. 3.* dica che si faccia in Chiesa *in Ecclesia*, soggiunge *ubi magis conveniret* cioè a dire come intendono i Liturgici nè all'Altare maggiore che si è già denudato, e non deve pararsi di nuovo a festa secondo la Rub. come si dirà in seguito, nè all'altare ove si è riposto il Sacramento non potendosi ivi officiare, nè di rincontro o presso allo stesso ad evitare ogni sorta d'irriverenza, ma ad un altro luogo che sia il più remoto della Chiesa; e non essendo nella Chiesa un tal luogo adattato che solo può trovarsi nelle Cattedrali per le quali così si esprime il citato Cerim. ovvero. in altre Chiese di ben grande struttura, soggiunge che possa farsi *in aula Capitulari vel alio loco congruenti et idoneo*, come nella Sacrestia o in altra stanza vicina secondo dice il Merati: *locus proprius debet esse aliqua aula Sacristiae vicina P. IV. Tit. VIII. §. XVIII. in Rub. et Gav. L. y.* Altrettanto rilevasi da un decreto della Congr. de' S. Riti, col quale fu confermata anche la Rub. del Messale che stabilisce doversi fare tal funzione dal solo Sacerdote e non da altri insieme con lo stesso. *S. R. C. d. 22. Mart. 1817. Urbis. G. n. 4379.* Si vegga a tal proposito il dotto voto del Cardinale Giulio della Somaglia riferito dal Gardellini nella sottoposta nota.

In questo luogo conviene da prima che vi sia l'altare *Gav. P. IV. Tit. VIII. n. 14. L. y.*, e dove questo non si trova si prepara una mensa che ne faccia le veci con la Croce sopra coperta di velo violaceo (1), e quattro e sei Candellieri con candele bianche ed alcuni vasi di fiori, dippiù il palliotto bianco e strato per terra sui gradini dell'altare: *in cornu Epistolae* si mette il cuscino bianco col Messale pel Celebrante, in quanto al resto dev'essere tutto bene adornato, onde dice il Cerim. dei Vescovi: *et totus ille locus floribus et herbis odorife-*

(1) Veggasi in seguito la Nota (2) a pag. 88.

ris aspergatur ibid. n. 3. Si apparecchia vicino l'altare la solita credenza col Messale per l'Evangelio, la tovaglia di cui deve cingersi il Celebrante, e dippiù varie sottocoppe o piattini *C. Ep. Lib. II. c. XXIV. n. 3.*; in uno dei quali si preparano 13. tovaglini per asciugare i piedi dei 13. poveri, ovvero una tovaglia larga da servire per tutti, un'altro col manutergio per la lavanda delle mani del Celebrante insieme con altro ove sianvi le fette di limone e la midolla di pane, ed il bacile col boccale *Merat. ibid.*, dippiù un'altro ove sieno le elemosine divise in uguali porzioni da distribuirsi, in caso che si lavino i piedi a' poveri. Presso la medesima si prepara un vase grande di acqua tepida con erbe odorifere *Gav. ibid.* temperata per modo che non ne soffra il piede, e dippiù una conca alquanto grande nella quale scorra l'acqua della lavanda, ed inoltre un boccale diverso dal già detto per attingere e versare sul piede l'acqua che scorre nella conca, e se è necessario un altro vase con acqua fredda, *Merat. ibid.* A destra dell'altare apparecchiasi uno scanno tale che possa contenere 13. individui ricoperto di pauno verde, e non mai rosso come avvertono i Rubricisti; questo banco inoltre dev'essere alquanto elevato dice il Cerim, de' Vescovi *L. b. II. c. XXIV. n. 4.* cioè con una predella al di sotto ben larga ove si poggia la conca per maggior comodo del Celebrante, innanzi allo stesso si stende un tappete *Gav. ibid.* ivi medesimo si prepara il legile pe' Cantori, ed intorno si dispongono i banchi pel Clero, e se v'è l'uso di recitarsi qualche analogo sermone dopo il Vangelo da altro Sacerdote diverso dal Celebrante si prepara anche il Banco pe' Ministri sacri ed il pulpito ornato *S. R. C. d. 18. Decemb. 1779. Ord. Min. S. Franc. de observ. prov. Concept. G. n. 4246. ad 24.* Nello stesso luogo si faranno trovare al tempo della Funzione i 13. poveri vestiti di tunica bianca talare, ligata a' lombi, e col piede destro scalzo e ben netto *pro ratione decentiae Merat. ibid.* — *ne immundi appareant Caval. To. IV. c. I. decr. X. n. 17.* Il Bisso poi *L. m. n. 20. §. 4.* citato dal Merati *P. IV. Tit. VIII. §. XXII.* in *Gav. L. c.* vuole che debbano stare anche coperti di testa secondo la figura del Cerim. de' Vescovi. Finalmente bisogna chiudere tutto questo luogo con uno steccato onde impedire al popolo che si affolli intorno ai sacri Ministri.

Tutti gli altri altari della Chiesa si adornano con molta

semplicità per poterli più facilmente denudare a tempo proprio cioè con la Croce e candellieri, con una sola tovaglia e col palliotto violaceo come prescrivono comunemente i Liturgici Bauldry, Cavalieri, Bisso, Merati ecc. sebbene il Castaldo lo voglia di color bianco *Lib. III. Sect. VI. c. II. n. 1.*

Ciò posto, la Messa di questo giorno dicesi dopo Nona non ostante che sia solenne, e però un poco prima di darsi il 2.° segno a suono festivo come la sera innanzi, un' Accolito accende quattro candele sull'Altare. Vedi la nota (1) dell' Istr. precedente a pag. 72., e radunatisi tutti in Sacrestia vanno in Coro come nella sera antecedente, e detto in piedi il *Pater, Ave, e Credo Rub. Brev. R. ut in die* incominciansi immediatamente i Salmi di Prima che in ogni Ora recitansi *demissa voce Gav. Sect. VI. c. XIII. n. 23. — sine cantu Merat. P. IV. Tit. VIII. §. IV.* in fine de' quali non dicesi il *Gloria P.* e solo in fine dell' ultimo Salmo inflettesi la voce al solito *Gav. ibid. n. 8.*, indi tutti s'inginocchiano e dicono il *Christus* con la stessa inflessione di voce in fine, poi dicesi il *Pater noster* secreto, ed il salmo *Miserere aliquantulum alius*, cioè a voce più elevata del *Pater noster Rub. Brev. R. ut in die*, ed alquanto più basso dei Salmi come insegnano i Rubricisti Vedi la Nota (2) dell' Istr. precedente a pag. 75. In fine l' Ufficiale in ginocchio e anche un poco inclinato recita l' orazione *Respice* che ognuno conchiude da se. *Ad Primam et Completorium in triduo ante Pascha concluditur cum Miserere, et oratione diei Rub. Brev. R. Tit. XXX. n. 2.*

Mentre dicesi Nona il 2.° Cerim. con gli Accoliti apparecchia la credenza: terminate le Ore Can. il Clero torna in Sacrestia, ed i Ministri sacri si vestono sollecitamente per la Messa, intanto il 2.° Cerim. fa togliere dall'Altare il Palliotto violaceo, cove il Tabernacolo se v'è col conopeo bianco (1), adatta alla Croce il velo bianco (2),

(1) Vedi innanzi la nota (1) a pag. 79.

(2) Poichè alcuni antichi Rubricisti dubitarono di ciò, fu dimandato alla Congr. de'Riti: « Num in feria V. in Coena Dom. « dum solemniss. Missa cantatur Crux cooperta esse debeat velamento albo ratione solemniss. diei seu violaceo propter Passionis tempus? » S. R. C. resp. *Albi coloris debet esse velum Crucis altaris in quo Missa celebratur: violacei vero crucis processionis et altaris lotionis. d. 20. Decemb. 1783. Lusitan. G. n. 4265. ad 4.* Due altri decreti anteriori che riguardano

e mette sull'Altare le carteglorie col cussino e messale, ed il Turiferario accende le 6. candele dell'Altare e poi quelle degli Accoliti in Sacrestia.

Fatto ciò è datosi il terzo segno si procede in Coro per la Messa solenne la quale va al solito come ogni altra (Vedi l'Istr. XI. della preced. Sez. al §. V. pag. 356., e l'Istr. VII. di questa Sez. a pag. 52. per ciò che riguarda il tempo di Passione) meno le seguenti cose tutte proprie di questo giorno: 1.° Si suona l'organo insino a tutto il *Gloria* cantato *inclusive Bisso L. f. n. 42. §. V.* ond'è che l'Introito ripetesi *sub organo*, tutto il resto poi cantasi con le note di canto fermo come il Graduale, il *Sanctus*, il *Communio*, il *Deo gr̃atias* in fine ecc. — 2.° Dopo intonato il *Gloria* gli Accoliti suonano i due campanelli preparati sulla credenza terminando un poco prima che il Celebrante compia detto Inno, onde trovarsi a tempo presso il Banco, che che dica in contrario Orazione Cristiani in *Praxi Pontif. Fer. V. in Coen. Dom. Sect. III. c. IV. n. 30.*, e talun' altro il quale vorrebbe doversi prolungare tal suono per tutto il tempo dell'Inno cantato dal Coro: nel medesimo tempo dice la Rub. del Messale *pulsantur campanae et deinceps non amplius usque ad Sabatum Sanctum Rub. Miss. ut in die*, e queste possono suonarsi fino a tutto il *Gloria* cantato (1). I Cantori però saranno accorti a proseguire l'Inno al termine del suono de' campanelli *Merat. P. IV. Tit. VIII. §. IV.* — 3.° Nella Messa dicesi una sola Orazione *Rub. ut in die.* — 4.° All'Offertorio il Celebrante offre tutte due le ostie preparate *Rub. Miss. ut in die* elevandone una sola e mettendo l'altra sul Corporale *Rub. Miss. P. II.*

lo stesso dubbio hanno la seguente data. S. R. C. d. 16. *Novemb. 1764. Toletana. G. n. 4173. ad 2.*

(1) Convengono in ciò i Rubricisti che dopo il *Gloria* col suono delle campane non debba più suonarsi l'organo nella Messa, e tal'è la comune pratica: e sebbene la Rub. non parli manifestamente dell'organo, pure siccome nel Sabato S. dice il Cerim. de' Vescovi che al canto del *Gloria pulsantur campanae et organum Lib. II. c. XXVII. n. 23*, così per pari ragione in questo giorno cessandosi dal suono delle campane, si cessa nello stesso tempo da quello dell'organo. La Congr. de' S. Riti ha inoltre dichiarato che non possono suonarsi le campane ulteriormente dopo il silenzio di quelle della Chiesa-Matrice, in tal caso nelle Chiese inferiori si suoneranno i soli campanelli, come si dirà in seguito doversi pure osservare nel Sabato S. — *S. R. C. d. 9. Maj. 1705. Senogallien. G. n. 3573. ad 3.*

Tit. VIII. n. 3. cioè verso la sua sinistra come dice Bauldry *P. IV. c. IX. art. II. n. 5.* — 5.^o Al *Sanctus* ed all'Elevazione invece del campanello si usa il crotalo (2), cantasi il Prefazio *de Cruce*, il *Communicantes*, l'*Hanc igitur*, ed il *Qui pridie* sono propri *Rub. Miss. ut in die.* Vedi l'Istr. VII. della precedente Sez. c. II. §. XIII. pag. 203. — c. III. §. XV. pag. 207 — 6.^o *Agnus Dei dicitur de more, sed pax non datur, dicuntur tamen tres consuetae orationes ante communem. Rub. Miss. ut in die.* Quindi come nella Messa *de Requiem* immediatamente dopo l'*Agnus Dei* i ministri cambiano posto con le solite genuflessioni. Un poco prima poi della comunione del Celebrante il 1.^o Cerim. porta all'altare dalla credenza l'altro Calice con tutto il resto *C. Ep. Lib. II. c. XXIII. n. 5.* e lo colloca verso la destra presso il Sudd., intanto il 2.^o Cerim. distribuisce a' soli Sacerdoti in Coro le stole bianche per la Comunione. Vedi l'Istr. IX. del Lib. I. Sez. 2.^a nota (1) al §. XIX. pag. 264. Dopo la sunzione il Sudd. copre il Calice e col Diac. fa genuflessione e mutano posto, indi tutti tre i sacri Ministri genuflettono *Rub. Miss. P. II. Tit. X. n. 6.*, ed il Celebrante sottoposta la Patena all'Ostia che non ha consumata *Rub. Miss. ut in die* la mette nel Calice presentatogli dal Diac. *Merat. P. IV. Tit. VIII. §. VI. in rub. n. 6.*, con l'immagine al di sotto, onde poterla estrarre più commodamente il giorno appresso come insegnano i Rubricisti; immediatamente il Diac. copre il calice con la Palla, sulla quale mette la Patena inversa *Mem. Rit. Tit. IV. c. II. §. 1. n. 13.*, indi vi spande sopra il velo e come a prin-

(1) Alcuni Rubricisti come Bauldry, Merati ecc. sono di sentimento che il crotalo debba adoperarsi soltanto fuori chiesa per chiamare i fedeli a' divini uffici invece delle campane prescrivendo che debba pure suonarsi *ad salutationem angelicam*. È vero che il crotalo si usa in questi giorni invece delle campane, ma non è altresì certo che debba adoperarsi solo fuori la chiesa, specialmente quando il detto strumento si adopera pure invece del campanello (come insegnano ben molti altri autori) ond'è che al *Sanctus* ed all'elevazione della Messa di questo giorno non potendosi suonare il campanello si adopera il crotalo; e di questo sentimento sono il Clericato *dec. 48. de Saer. Euch.*, il Cavalieri *To. IV. c. I.*, il Tetamo *Fer. V. in Coena Dom.*, anzi Merati stesso vuole che si adoperi all'elevazione del Venerdi *S. ex communi praxi Basilicarum Urbis P. IV. Tit. IX. §. LXXV.* Se poi possa adoperarsi anche nella processione si dirà in seguito.

cipio della Messa lo colloca in mezzo dell' Altare (1). Allora e non prima il Diac. scovre la Pisside e di nuovo i

(1) La Rub. non parla della fittuccia con la quale suolesi ligare il velo di questo Calice ov'è riposto il Sacramento, onde dubitarono da prima i Liturgici se potesse ciò farsi, così l'A Portu: *an ligula debeat in pede ligari (calix) non conveniunt Doctores. P. III. c. I. art. II. rub. 6. adn. 8* quindi ne tace affatto il Gavanto, Turrino, Pisart ed altri ancora, anzi il Bauldry rigorosamente insistendo sulla Rub. da chiaro ad intendere che debba il Calice trasferirsi senza ligare il velo rivolgendolo solo al di sopra la parte anteriore e posteriore P. IV. c. IX. art. III. n. 2. — c. X. art. IV. n. 4. Che che sia però di tal sentimento è necessario assicurare il velo bianco al piede del Calice, perchè in caso contrario *minus commode acciperetur, traderetur, et portaretur (Calix). A Portu ibid.* E tal'è la pratica universale autenticata dall'uno e l'altro *Memoriale Rituum*, cioè dal *Memoriale Rituum majoris Hebdomadae pro functionibus persolvendis ad usum Beneventanensis Ecclesiae Archiep. celebrante vel assistente* compilato da Benedetto XIII. Pontefice assai versato ne' sacri riti, per la Chiesa Cattedrale di Benevento (di cui fu prima Arcivescovo), come riferisce il Zaccaria *Bibliotheca Rit. To. II. lib. II. c. III. v. Bened. XIII.*; nonchè dal *Memoriale Rituum pro aliquibus praestantioribus sacris functionibus persolvendis in minoribus Ecclesiis Parochialibus*, dato alla luce per cura dello stesso Pontefice, siccome abbiamo detto nel Sermone Isagogico posto innanzi alla presente opera P. I. pag. XVII. parlando di questi due libri, ed in fine autenticata da' più de' Liturgici. È sentimento poi comune de' medesimi appoggiati all'uno ed all'altro *Memoriale Rituum* che debba ligarsi questo velo in principio della processione, e propriamente quando il Diac. piglia il Calice per consegnarlo al Celebrante, sì perchè ligandosi il velo del Calice per cautela, allora dev'usarsi la fittuccia quando ne urge veramente il bisogno, onde soggiunge fra gli altri l'A Portu al citato luogo, che posto il velo sul Calice: *non debet modo ligari quia sine necessitate*, sì perchè l'espressione della Rub. *et Diac. desuper velum expandit Rub. Miss. ut in die.* dà ad intendere che il velo debba stare sul Calice come a principio della Messa cioè disteso, e quindi sciolto perchè non si parla in Rub. di questa fittuccia, come si è già detto, e però in tal senso è usurpata quest'espressione dal *Memoriale Rituum* ov'è detto che deve il velo ligarsi innanzi la processione, ecco in fatti le parole dello stesso: *Celebrans sumpto sanguine. . . alteram hostiam consecratam reponit in Calice cooperit Palla et Patena inversa, et velum desuper expandit Tit. IV. c. II. §. I. n. 12. 13.* ed in seguito parlandosi della Processione dice: *deinde Celebrans accipit velum humerale, et surgens accedit ad medium Altaris genuflectit, surgit, et ad cautelam firmat velum Calicis ligula serica albi coloris ibid. §. II. n. 5.* così si esprime pure il pri-

tre Ministri genuflettono e si fa la comunione al solito. Vedi in seguito l'Istr. sulla Messa innanzi al SS. esposto circa la comunione. Consegnando il Sacrista o altri a ciascuno de' comunicati la rispettiva schedola. Ove poi si fa una comunione abbondante è uso delle Chiese anche ben regolate che si canti il *Confiteor*, siccome prescrive il Cerim. de' Vescovi doversi fare il giorno di Pasqua in occasione della Comunione generale: in tal caso il Diac. si situerà al solito posto, cioè sul gradino sotto la predella *in cornu Epistolae* ed ivi *versus. Celebrantem aliquantum inclinatus ac manibus junctis cantabit confessionem in tono et notis consuetis. C. Ep. Lib. II. c. XXX. n. 3.* La Congr. poi de' S. Riti ha dichiarato con un decreto ultimo in simile occasione *quibuscumque non obstantibus d. 26. April. 1692. Imolen G. n. 3122.* che il *Confiteor* deve cantarsi dal Diac. *memoriter*: In tempo che il Diac. canta il *Confiteor* il 2.^o Cerim. prepara i due Calici per la purificazione de' Sacerdoti dopo la comunione infondendovi sufficiente quantità di vino, quali insieme col purificatojo corrispondente si terranno per quanto è possibile da due Chierici *in sacris* a' piedi dell' altare *hinc inde* cioè presso gli angoli del gradino ultimo, ovvero in mancanza da due Accoliti *adhibita mapula*: e quando ciascuna coppia de' Sacerdoti ha ricevuto

mo *Memoriale Rituum*, de' citati *To. VI. c. I. §. V. n. 5. §. IX. n. 5.* Che se non da impiccio al Celebrante parato di Piviale ed Onerale ligare da se solo il Calice, non può neanche al Diac. riuscir difficile. In quanto poi a' Rubricisti altrettanto stabilisce Merati *P. IV. Tit. VIII. §. VI. rub. 6.* — Corsetto *Tr. I. P. H. c. VI. n. 3.* — l'A Portu già citato: *an ligula serica debet in pede ligari Calix non conveniunt DD. sequor in parte sententiam affirmativam, tenendo quod debeat in fine Missae ligari, antequam assumitur ut deferatur ibid.* Io stesso ripete Cavalieri *Diaconus desuper expandit velum parvum album sericum, et non hoc nunc vitta ligat aut firmat Calici, quem illico in medio Altaris collocat super Altare prope Secretarium Tabellam To. IV. c. I. decr. IV. n. 3.* E dove parla della processione soggiunge, che allora *ad cautelam juxta Mem. Rit. maj. Hebd. firmat velum Calicis vitta serica albi coloris. ibid. d. VI. n. 4.* E così altri Rubricisti ancora. Ciò però non ostante, in pratica, almeno in Napoli, si usa piuttosto di legare questo velo fin da principio appena cioè si mette sul Calice, ed alcuni de' moderni scrittori Pavone, Baldeschi, Guida il sentimento seguendo del Venanzi favoriscono quest' uso, non adducendo per altro alcuna ragione; ma quanto buon fondamento abbia quest' uso, e la opinione de' medesimi, io a vero dire dopo le esposte cose non so affatto intenderlo.

ta la comunione, dopo la genuflessione *in plano* insieme con la coppia seguente che subentra per ricevere la comunione ognuno de' due pria di tornare al proprio stallo si accosta al Chierico che è dalla parte sua e sume la purificazione asciugandosi in fine le labbra col purificatoio che dallo stesso sarà apprestato *C. Ep. Lib. II. c. XXIX. n. 4.* (1). In fine della Comunione il Celebrante consuma le Particole, se pure non dovessero conservarsi per gl'Infermi, ed allora il Cerim. avverte uno de' Sacerdoti che sono in Coro a trovarsi pronto presso l'Altare per trasferire il Sacramento al luogo preparato: quindi terminata la

(1) La Purificazione dopo la Comunione non è propria de' soli Sacerdoti che si comunicano, ma anche de' Chierici, anzi anche de' Laici come rilevasi dal Cerim. de' Vescovi, e dal Rituale Romano: *Cum autem communio*, dice il Cerim. citato, *exhibetur Canonicis, vel Magistratui, convenienter debet aliquis Canonicus, vel eorum ultimus, dummodo tamen sit in Sacris constitutus, purificationem praeberet, deinde pro reliquis Beneficiatis id munus exequitur aliquis beneficiatus; pro reliquo Clero et populo aliquis Cappellanus. C. Ep. Lib. II. c. XIX. n. 4.* Ed il Rituale Rom. *Sacerdos sanctissimam Eucharistiam ministraturus, Hostiis, seu Particulis pro populi multitudinedine consecratis, vasculoque uno vel pluribus, decenti et commodo loco expositis, cum vino et aqua ad purificationem eorum, qui Communionem sumpserint. . . procedit ad Altare etc. Tit. de Sac. Euch. §. Ordo ministr. s. Comm.* altrettanto rilevasi dallo stesso Titolo al §. *de Comm. Infirm.* Che se oggi almeno in Napoli non si usa di apprestare questa Purificazione a' Chierici ed a' Laici; a Sacerdoti che solo in questo giorno si comunicano a simiglianza de' Laici sotto una specie non deve negarsi *saitem ad discrimen, ob dignitatem.*, e di fatti così praticasi in questo giorno in molte chiese di Napoli ben regolate dietro l'esempio di ciò che praticasi ne' Sabati delle quattro *Tempora* nelle generali Ordinanze, nelle quali si appresta a' soli novelli Presbiteri la purificazione, non praticandosi lo stesso con gli altri Chierici pur essi novellamente ordinati e promossi a' rispetti ordini inferiori, quantunque il Pontificale Rom. prescriva indistintamente la Purificazione per tutti *P. I. Tit. de Ord. Presb.* Avvertiamo pertanto che ove si trovasse in vigore l'uso di apprestare anche a' Chierici, ed ai Laici la purificazione, si adopereranno per gli stessi non i Calici ma altri vasi opportuni, come dà pure ad intendere la Rub. del Rituale ora riferita. Ho voluto notare, tutto questo ad istruzione di taluni che ho avvertito mostrarsi ostinatamente persuasi di una falsa loro opinione, doversi cioè esclusivamente a' Presbiteri la purificazione *et quidem* nel solo giorno della loro inaugurazione al Sacerdozio *in simbolo (sic) del Calice consecrato che ad essi dovrebbe per la concelebrazione col Vescovo.* Oh quanto senso mistico in tanta ignoranza!

comunione il Diac. al solito chiude la Pisside, il Sacerdote che deve trasferirla s'inginocchia sulla predella alquanto presso il Celebrante al quale effetto il Celebrante si scosta un tantino, il 2.^o Cerim che avrà deposta la Tovaglia sulla credenza prende l'ornerale, glielo adatta sulle spalle, ed il Celebrante gli consegna la Pisside (1), allora il Sacerdote si alza, e si alzano pure gli Accoliti che sostengono le torce *C. Ep. Lib. II. c. XXIX. n. 7.*, e fatta la genuflessione doppia per ragione del Sacramento che è sull'Altare si avviano al luogo ove deve conservarsi, avendo le torce nella mano esteriore. (*Lib. I. Sez. 2.^a Istr. IX. §. XVI. pag. 260.*).

Da questo momento si continua sino al fine con le cerimonie della messa col Sacramento esposto: *Mem. Rit. pro aliq. funct. etc. Tit. IV. c. II. §. I. n. 19. et seq. C. Ep. ibid. c. XXIII. n. 7. etc.* ed il 2.^o Cerim porterà l'ombrellino. Intanto il Turiferario amministrerà le ampolline, e quindi portato *in cornu Evangelii* il velo piccolo del Calice si avvia a preparare i Turiboli; nel medesimo tempo il Cerim. fa cenno al Sudd. Crocifero perchè si vada a parare, portando con lui il 2.^o Turiferario che deve ajutarlo; similmente partono i due chierici destinati per accendere l'altare e la Cappella preparata per la riposizione del Sacramento trasportando ivi le berrette de' Ministri sacri che mettono sulla credenza (2); ed il Sudd. riporta alla credenza il calice con la sola borsa senza il corporale.

Tornati alla credenza gli Accoliti senza torce, ed il 2.^o Cerim con l'ombrellino che ripone presso la credenza. il 2.^o Cerim. ripiglia le stole che ciascuno de' Sacerdoti aveva posto sul banco anteriore, e prepara il Piviale sul Banco de' Ministri (3) ed i due Accoliti uno per parte di-

(1) Il Cerim. de' Vescovi in simile occasione fa consegnare la Pisside al Sacerdote che deve trasferirla dal Diac., che trovasi a sinistra del Celebrante: in tal caso questo Sacerdote deve situarsi verso la sinistra del Diac. cioè verso il corno del Vangelo. *C. Ep. Lib. II. c. XXIX. n. 7.*

(2) I due Chierici destinati ad accendere questa Cappella dopo compiuto un tale ufficio se sono ancora in tempo tornano in Coro e pigliate le candele accompagnano pur'essi il Sacramento: in caso contrario fermansi presso la credenza di questa Cappella, e poichè il Clero è pronto per ritornare in Coro dopo la Processione pel Vespro ajutano il 2.^o Cerim. a raccogliere le candele.

(3) Se il Piviale erasi preparato in Sacrestia, gli Accoliti nel

tribuiscono le candele in Coro, meno a quelli che debbono portare le aste del Baldacchino, ed un' altro chierico destinato dal 2.^o Cerim. dopo il *verbum caro* porgerà il lume a' que' che trovansi all'estremità del Coro accendendosele successivamente tutti gli altri.

Terminata la Messa i tre Ministri sacri fanno sulla predella genuflessione semplice al Sacramento *ut commodius surgere possint. Merat. P. IV. Tit. VIII. §. X in Rub. et Gav. L. h.*, e per brevior em scendono al Banco ove si fanno trovare gli Accoliti, e prima il Diac. e Sudd. si levano i manipoli, indi ajutano il Celebrante a spogliarsi della Pianeta e manipolo, e lo vestono di Piviale (1) e tornano a' piedi dell'altare ove fanno genuflessione doppia *in plano* e s'inginocchiano sull'ultimo gradino. *de Bralio. P. III. c. XVII. n. 1.* In quanto al resto questa processione si regola e si ordina come quella che si fa nel primo giorno dell'esposizione delle 40. ore, ed in quello del *Corpus Dom.* onde possono riscontrarsi in seguito le Istr. che riguardano la Liturgia di tali giorni, ove se ne tratta di proposito: notando quì le sole poche cose proprie di questa processione, che sono le seguenti: 1.^o Il Diac. nel consegnare il Calice al Celebrante lo terrà con la destra per la coppa e con la sinistra pel piede, come ivi pure si è detto dell'Ostensorio, però il Celebrante dopo aver preso il Calice con la sinistra pel nodo, con la destra vi spande sopra l'omeroale *Mem. Rit. pro aliq. funct. Tit. IV. c. II. §. 6.* dovendo portarsi coperto a differenza della processione del *Corpus Dom.* nella quale il Sacramento è visibile perchè portasi scoperto e così deve onninamente praticare: *S. R. C. d. 8 Aug. 1606. Mantuan. G. n. 176.* siccome pure nel Monumento si espone nascosto perchè tutto

tornare all'Altare dopo la riposizione del Sacramento lo porteranno aggiustandolo sul Banco.

(1) Quello stesso che ha celebrata la Messa deve portare il Sacramento in Processione, come si è pur detto innanzi della Benedizione delle Candele, Ceneri, e Palme, e come si dirà pure in seguito della Processione del SS. nel giorno del *Corpus Dom.*, e dell'assoluzione al Feretro nel giorno della Commemorazione de' Fedeli Defunti a' 2. Novembre, non essendo queste funzioni divisibili fra loro, come nelle Cattedrali quando alla Messa assiste il Vescovo, e lo ha dichiarato la Congr. de' S. Riti anche per questo giorno con particolare decreto notato con la seguente data *S. R. C. d. 20. Novemb. 1622. Nullius Fasanen. G. n. 2046.*

chiuso. 2.° La processione non deve uscire fuori della Chiesa, come abbiamo dal seguente decreto della Congr. de' Vescovi e Regolari: *Processio SS. Sacramenti quae in Fer. V. maj. Hebdomadae fit ad Sepulchrum et a Sepulchro ad Altare Fer. VI. non debet fieri extra Ecclesiam. S. C. Ep. et Reg. d. 6. Aug. 1691.* e lo stesso trovasi pur dichiarato dalla Congr. dei Riti con altro decreto notato con la seguente data: *S. R. C. d. 11. Decem. 1613. Aretin. G. n. 334.*—3.° Durante la Processione nel canto dell' Inno *Pange lingua* si tralasciano le due ultime strofe *Tantum ergo*, e *Genitori* le quali si canteranno nella Cappella, onde evitare che il Clero genufletta nel tempo della Processione, e però se finisce l'inno prima di arrivare alla Cappella si ripiglierà il canto dalla strofa *Nobis datus*, o dalla seguente secondo che più o meno ricerca il bisogno *Merat. ibid §. XIII. in Gav. L. t.*, ed è buono pigliare un poco di tempo tra una strofa e l'altra, massime se vuolsi suonare il Crotalo (1), quale ufficio si eseguirà dal 2.° Cerim. che va innanzi alla Croce, ovvero da altro Chierico assegnato dal 2.° Cerim. stesso, se al medesimo non riesce comodo. Nel ripetersi poi ciascuna strofa questa si ripiglierà al solito da' Cantori ad evitare ogni confusione *Merat. ibid.*—4.° Il Celebrante similmente recita sottovoce co' suoi Ministri le stesso Inno *nullo tamen modo cantans cum Clero Turrin. P. III. Sect. VI. c. 1. §. descendit.* Lasciando pure le due ultime strofe che cantansi da tutti nella Cappella, anzi è buono che egli ripeta sempre lo stesso Inno, come fanno i Cantori siccome dice il Cavalieri del *Vexilla* nel Venerdi *S. To. IV. c. XVI. decr. VIII. n. 8.*

Arrivata la Processione alla Cappella il Crocifero con gli Accoliti si ritira presso i cancelli nell'entrare a destra o sinistra, ove rimangono in piedi *Castald. Lib. III.*

(1) Siccome abbiain detto innanzi nella Nota (2) a pag. 90. il Crotalo secondo tutti gli autori adoperasi in vece delle Campane, ora in tempo della Processione del Sacramento adoperasi il suono delle Campane, quindi non è fuor di proposito far sentire il suono di tale strumento nella processione di questi due giorni, durante la pausa tra una strofa e l'altra dell'Inno, nel che convengono comunemente i Liturgici, ad eccezione di taluni pochi, poichè al dir del Tetamo *praeferit pulsatio hujusmodi instrumenti nescio quid lugubre, et excitat populum ad luctum tristitiamque devotam. Fer. V. in Coen. Dom. n. 160.*

Sect. VI c. IV. n. 3., il Clero vi entra in coppia , e vi piglia posto fermandosi i primi verso l' ingresso , onde i più degni vadano verso l' altare : i due Turiferari s' inginocchiano presso gli scalini dell' altare *hinc inde*: quelli che portano le aste del Baldacchino le conseguano fuori la Cappella alle persone stabilite che ivi si faranno trovare pronte riponendolo in luogo opportuno , e ricevute le candele accese seguiranno il Sacramento andando a pigliar posto con gli altri. Il Sacerdote però con l' ombrellino seguita il Celebrante il quale si ferma col Sudd. *in plano* innanzi al primo gradino (1), ivi il Diac. genufles-

(1) Non è vero quel che dice il Cavalieri (*in §. XX/X. Instr. Cl. n. 1*), cioè che l'Istr. Clem. ha corretto il Cerim. de' Vescovi, prescrivendo che il Diac. deve ricevere il Sacramento dal Celebrante *in plano* avanti a' gradini dell'Altare: *Ritornata la Processione in Chiesa*, così l'Istr. Clem. al § 26., *e giunto il Celebrante al grado infimo dell' Altare maggiore, il Diac. genuflesso riceverà il SS. da esso Celebrante etc.*, poichè anche il Cerim. de' Vescovi prescrive lo stesso. In vero parlando in esso della Messa de' Presantificati nel Venerdì S. al capo XXV. n. 32. *Episcopo Celebrante* dicesi : *Cum autem pervenerit (processio) ad cancellos Altaris, vel ubi non sunt cancelli, ad gradus Presbyterii, removetur baldachinum, et Diac. Evangelii genuflectus ante gradus altaris, accipit SS. Sacramentum de manu Episcopi stantis, illudque reverenter collocat super Altare, Episcopus, deposito velo, genuflectit super pulvino in primo gradu altaris. mox surgit, et ministrante Presbytero assistente, ponit incensum in Thuribulum. . . . Sacramentum incensat. . . . et ascendit ad Altare.* E nel capo seguente ove parlasi della stessa funzione *Episcopo assistente non Celebrante n. 16. 17.* dicesi : *Cum autem pervenerint ad cancellos altaris, vel ad gradus Presbyterii, ut supra, removetur baldachinum, et Celebrans genuflectus ante gradus altaris, accipit Sacramentum de manu Episcopi stantis, illudque reverenter collocat super eodem altari. Deinde deposito velo, Episcopus genuflectit super pulvino in primo gradu altaris etc.* Vero è che al capo XXIII. ove trattasi la funzione della Fera V. in *Corona Dom.* al n. 13., e di più al capo XXXIII. n. 24. 25. 26. ove esponsi la Liturgia del *Corpus Dom.* è detto che il Vescovo si ferma *ante supremum gradum altaris* così nel primo dei citati capi, e nel secondo *ad supremum altaris gradum* : ma ben si sa che nel Cerim. de' Vescovi grado supremo dell' Altare è chiamato non solo il superiore cioè la predella, ma anche l' inferiore che è il primo, siccome per primo gradino dell'Altare s' intende nello stesso Cerim. non solo il gradino infimo secondo il linguaggio comune, ma anche la predella. (Veggasi a tal proposito ciò che in seguito è detto nell'Istr. seguente circa l'incensazione del Sacramento nel ritorno della processione dalla Cappella all'Altare maggiore nel Venerdì S., ove per altra simile cir-

so riceve dalle mani del Celebrante il Sacramento *C. Ep. Lib. II. c. XXIII. n. 13.* ed alzatosi lo porta all'altare collocandolo sul corporale (1), intanto il Celebrante col Sudd. si mette in ginocchio sull'ultimo gradino *C. Ep. ibid. c. XXIII. n. 13 — c. XXV. n. 32. — c. XXVI. n. 16. — c. XXXIII. n. 24. et seq. — Istr. Clem. §.*

costanza si parla della stessa cosa). Inoltre da tutto il contesto rilevasi che l'espressione *ante* ovvero *ad supremum gradum* nei due ultimi citati capi equivale all'altra *ante gradus* de' precedenti capi: poichè nel capo XXXIII. della processione del *Corpus Dom.* dopo essersi detto che il Diac. riceve il Sacramento del Vescovo *ad supremum altaris gradum*, soggiungesi *Episcopus vero, deposito velo, genuflectet super pulvino in infimo gradu altaris: mox surget, et imponet incensum etc.* il Vescovo dunque dopo aver consegnato il Sacramento al Diac. deve immediatamente genuflettere sul gradino infimo pria di amministrarsi l'incenso, ma consegnando al Diac. il Sacramento sul 2.^o gradino cioè innanzi alla predella ove questa vogliasi intendere pel gradino supremo, in tal caso per osservare questa Rub. a puntino dovrebbe partirsi dopo aver consegnato il Sacramento senza adorarlo con la genuflessione, lo che non è regolare cambiandosi luogo, e si noti che quei Liturgici i quali fanno consegnare dal Celebrante il Sacramento al Diac. genuflesso sulla predella prescrivono che il Celebrante faccia una tale genuflessione sulla predella. Ovvero fatta la genuflessione sulla predella dovrebbe omettere la genuflessione sul gradino infimo essendo inutile e superflua, perchè dovendosi amministrare l'incenso quasi *in cornu Evangelii* ed ivi trovandosi il Celebrante che deve scendere dalla predella quasi lateralmente *ne terga vertat Sacramento* è incongruo che vada prima nel mezzo a genuflettere sul gradino infimo, e che poi torni *in cornu Evangelii — paulo retrocedens imponet incensum. C. Ep. Lib. II. c. XXIII. n. 13.* ed in questo caso non si osserverebbe la prefata Rub. della genuflessione sul gradino infimo. In fine da due citati luoghi del Cerim. de' Vescovi chiaro ancora apparisce che il Celebrante una sola volta ascende all'altare in questi due giorni nel ritorno della Processione; nel Giovedì S. dopo chiuso il Sacramento nell'Urna, e nel giorno del *Corpus Dom.* in fine dell'Inno dopo l'Orazione *Deus qui nobis* per dare al popolo in ambedue i giorni la benedizione solenne.

(1) Così prescrive la Rub. del Messale *Diaconus genuflexus a Sacerdote stante accipit Calicem et ponit illum primo super Altare Fer. V. in Coen. Dom.* Che se il Cerim. de' Vescovi prescrive il contrario facendo incensare il Sacramento nell'Urna, come bene a proposito riflette il Merati essendo in opposizione queste due Rubriche, il 2.^o è, regola per le Cattedrali, ed il 1.^o per le altre Chiese. Vedi ciò che si è detto a tal proposito nel Sermone Isagogico posto innanzi alla presente opera P. I. a pag. XIV.

16. ove il Cerim. gli toglie l'omeroale (1), che pone sulla credenza presso la quale si depone pure l'ombrellino: quindi il Diac. scende *in plano* e s'inginocchia a destra del Celebrante sull'ultimo gradino.

Allora e non prima i Cantori intuonano il *Tantum ergo*—*cantu pio et devoto* C. Ep. *ibid.* c. XXIII. n. 13. a' cui due primi versi tutti stanno profondamente inchinati, terminata questa penultima strofa si fa pausa ed i Ministri sacri si alzano per amministrare l'incenso (2), adoperandosi tuttavia il Crotalo: inginocchiatisi di nuovo i sacri Ministri i Cantori intuonano il *Genitori* e dopo il 1.^o verso s'incensa il Sacramento. Terminandosi l'Inno il Diac. si alza ed asceso sulla predella fa genuflessione alquanto di lato al Sacramento, e preso il Calice lo colloca nel Monumento somministrando lo scabello il Cerim. se bisogna, poi di nuovo genuflette come prima inchinandosi il Celebrante col Sudd., e chiusolo consegna la chiave al Cerimoniere (3), e torna a destra del Celebrante.

(1) È sentimento comune de' Rubricisti che il Cerim. debba togliere l'omeroale al Celebrante dopo che questi avrà adorato con la genuflessione il Sacramento: *ne distrahatur a veneratione Sacramenti*. Merat. P. IV. Tit. IX. §. XVI. in Gav. L. c. — Caval. etc. — Mem. Rit. pro aliq. Funct. Tit. IV. c. II. §. II. n. 11.

(2) Perchè debbasi amministrare l'incenso dopo l'intera strofa, si dirà in seguito nell'Istr. sulla Liturgia del *Corpus Domini*.

(3) La Congr. de' S. Riti con più decreti ha dichiarato che la Chiave del Monumento in cui si ripone il Sacramento nel Giovedì S. non debba consegnarsi ad alcun Laico per Nobilissimo che sia: in taluni di essi inoltre è dichiarato ancora che debba piuttosto consegnarsi al Celebrante del giorno seguente, il quale la farà conservare in Sacrestia al Sacrestano, Rettore, o altri che sia onde trovarsi pronta in caso di bisogno, non essendo affatto lecito portarsela in casa, sospendersela al collo ecc. *Nequaquam Gubernatori Civitatis dictam clavem esse consignandam sed potius illi Dignitati, vel Canonico qui in crastinum Fer. VI. in Parasceve erit celebraturus* S. R. C. d. 30. Jan. 1610. Pacen. G. n. 273. — *Clavem Tabernaculi in quo SS. Eucharistiae Sacramentum fer. V. in Coena Dom. asservatur nequaquam Laicis etiam illustribus tradendam esse, sed potius Dignitati vel Canonico in crastinum celebraturo.* S. R. C. d. 13. Sept. 1642. Calagurit. G. n. 1265. Gli altri decreti in conferma dei precedenti hanno le date seguenti: S. R. C. d. 29. Jan. 1633. Compostellana G. n. 573. — S. R. C. d. 9. Jul. 1633. Hispanen. G. n. 840. — S. R. C. d. 22. Novemb. 1636. Hispanen. G. n. 901. — S. R. C. d. 26. Jan. 1664. Granaten. G. n. 2110. — S. R. C. d. 21. April. 1668. Conversan. G. n. 2283.

te ove s'inginocchia restando i sacri Ministri un poco in adorazione verso il Sacramento *Turrin. P. III. Sect. II.*

S. R. C. d. 15. Mart. 1732. Carthagenen. G. n. 3837. — S. R. C. d. 7. Decemb. 1737. Tiburtin. G. n. 3920. — S. R. C. d. 11. Decemb. 1743. Pampilonen. G. n. 4030. — S. R. C. d. 22. Maj. 1841. Corcyren. G. n. 4171. ad 1. — S. R. C. eod. die et an. Meliten. G. n. 4776. — S. R. C. d. 7. Decemb. 1844. Narnien. G. n. 4840. ad 4. Nè vale il dire esservi la consuetudine contraria, avendo la stessa Congr. de'Riti dichiarato ancora che i riferiti decreti hanno vigore *etiam existente consuetudine in contrarium*. — S. R. C. d. 21. April. 1668. *Conversana* G. n. 2283. altrettanto rilevasi da un altro decreto della stessa Congr. che vogliamo tutto riferire per esteso perchè emanato pochi anni or sono ad istanza del Rettore di una Chiesa di Napoli, il quale conferma insiememente tutti gli altri citati decreti. Esso è il seguente: « *Sacerdos Petrus Aloysius De Licteriis, Praepositus Ecclesiae Regalis Sodalitatis Peregrinorum Civitatis Neapolis, exposuit eadem in Ecclesia per annum consuetas peragi sacras Functiones peculiari illa decentia, quae rem divinam debeat; atque ab immemorabili consuetudinem illam vigere, ut post Matutinum Officium Ferae V. in Coena Dom. Clavis Capsulae, in qua reconditur SS. Sacramentum tradatur Primicerio Sodalitatis ejusdem Percupiens vero ut consuetudo isthaec legitima firmetur auctoritate, Sacrorum Rituum Congr. humillime supplicavit pro Indulto consequendo. Et Sacra eadem Congr. ad Vaticanas Aedes Ordinarius in Comitibus septimo Idus Decembris anno superiore coadunata, ad relationem mei Secretarii, rescribendum censuit: Audiatur, Sede vacante, Ordinarius. Quum vero ex accepta Informatione eruatur, ita se res habere recensita in Ecclesia eadem feria V., expleta solemnium Missa, repositoque SS. Sacramento in Capsula ad publicam venerationem, aliamque consuetudinem licet immemorabilem tradendi Capsulae Clavem vel Gubernatori cuicumque, vel alteri Laico reprobata fuisse a pluribus Decretis, contra quae, lege pariter in iisdem lata, nulla valet regionum consuetudo: propterea fmi et Remi PP. in altera Sacrorum Rit. Congr. Ordinaria ad Vaticanas Aedes pariter coacta simili resolutione super omnibus accepta a R. P. D. Secretario, caeterisque considerandis mature consideratis, rescribendum censuere: Juxta alias decreta assertam non valere consuetudinem, et Sacri Sepulchri clavem tradendam Sacerdoti in crastinum celebraturum d. 14. Jun. 1845. Neapolit. G. n. 4884. Un altro decreto poi ha dichiarato anche che questa chiave dev'essere unica e ciò nelle Chiese stesse esenti: SS. Sacramentum Fer. V. in Coena Dom. sub unica tantum clavi asservari debere retinenda per Sacerdotem in crastinum celebraturum et nullo modo apud personas laicas et saeculares cujuscumque status, gradus, et conditionis existant: non obstante quacumque contraria consuetudine quam abusum esse declaravit. Item praedictum Secretum officere omnes Eccle-*

c. I. §. *glauso ostiolo*. Allora e non prima que' del Coro smorzano le loro candele che il 2.^o Cerim. raccoglie in compagnia di qualche Chierico se il Clero è numeroso, riponendole sulla credenza (1): quindi il solo Clero parte in ordine inverso cioè precedendo i più degni, e ciascuna coppia nel partire farà genuflessione in mezzo al Sacramento, giacchè quantunque sia chiuso nell'Urna pure si considera in questi giorni come se fosse patentemente esposto *ratione institutionis*, e si ancora perchè gli onori soliti prestarsi al Sacramento chiuso nel Tabernacolo in questi giorni si danno alla Croce che si onora colla semplice genuflessione; e tutti vanno *per breviorē* in Coro pel Vespro.

Partito il Clero si alzano i sacri Ministri e fatta genuflessione doppia *in plano* meno il Crocifero ed i due Accoliti partono per lo Sacrestia *sub silentio* (2) con quest'ordine: precede il 2.^o Cerim. indi i due Turiferari, poi il Crocifero in mezzo agli Accoliti, da ultimo il 1.^o Cerim. co' Ministri sacri, che covronsi fuori della Cappella lasciato di vista il Sacramento, e se debbono passare dinanzi all'Altare maggiore tutti fanno genuflessione semplice ad

sias tam saeculares quam regulares quovis modo a jurisdictione Ordinarii exemptas S. R. C. d. 6. Decemb. 1631. Civitanen. G. n. 793. Ed un altro decreto ha dichiarato che neanche al Patrono Laico della Chiesa debba darsi *S. R. C. d. 3. Aug. 1647. Calagurit. G. n. 1443* Finalmente ha dichiarato la stessa Congr. che l'Urna o Monumento deve chiudersi con la sola chiave secondo le Rub., e non deve allo stesso apporsi alcun suggello, in memoria di quello col quale fu segnata la pietra del S. Sepolero: *S. R. C. d. 18. Sept. 1706. Theatin. G. n. 3603. — S. R. C. d. 7. Decemb. 1844. Narnien. G. n. 4840. ad 1.* Oh quante sciocche invenzioni! Oh quante insensate consuetudini!

(1) Ajuteranno in questa occasione il 2.^o Cerim. quelli stessi due Accoliti, che hanno accesi i lumi nella Cappella del Sacramento, e quando il Clero va in Coro pel Vespro essi si fermeranno in questa Cappella onde spegnere i lumi, meno quelli che sono necessari pel Sacramento esposto come dice il *Mem. Rit. pro aliq. junct. Ante SS. Sacramentum decens cereorum numerus coluereat. Tit. IV. c. II. §. IV. n. 2.* Vedi in seguito l'Istr. sulla Liturgia del *Corpus Dom.* E quindi riportano in Sacrestia l'omeroale, l'ombrellino, le candele, la borsa col corporale, ed il crotalo.

(2) È da notarsi il seguente decreto della Congr. de' S. Riti: « *Utrum nec ne recondito hoc modo SS. Sacramento cantari possit: Sepulto Domino etc.?* » *S. R. C. resp. Negative. d. 7. Decemb. 1844. Narnien. G. n. 4840. ad 3.*

eccezione del Crocifero, Accoliti, e Celebrante che si scovre e solo profondamente s'inchina.

Arrivato il Clero in Coro con le stesse cerimonie con cui si dissero le Ore prima della Messa reciterà il Vespro *sine cantu. Rub. Brev. R. ut in die* ma a voce intelligibile (1): altrettanto praticano in Sacrestia i Ministri sacri che appena arrivati si spogliano de' paramenti bianchi, ed immediatamente recitano il Vespro *Merat. ibid.* a voce bassa inginocchiandosi al *Christus*; dopo l'orazione si alzano, ed il Celebrante e Diac. assumono le stole violacee, ed aspettano che il Clero in Coro arrivi allo stesso punto, Intanto il 2.^o Cerim. con gli Accoliti porteranno in Coro uno de' canestri preparati per la denudazione, come si è detto, staccheranno il Palliotto dell'Altare e rimuoveranno alquanto dalla predella lo strato, ed anticiperanno a portare in Sacrestia tutto quello che trovasi sulla Credenza, togliendo dall'Altare il Corporale ivi rimasto: I Turiferari ajuteranno pur essi gli Accoliti portando gli altri canestri per i diversi Altari secondo il bisogno *Bauld. P. IV. c. IX. art. V. n. 31 — Merat. ibid.* In fine del *Miserere* i Ministri sacri partono dalla Sacrestia con quest'ordine precede il 2.^o Cerim. indi gli Accoliti a mani giunte e poi i tre Ministri sacri *unus post alium* cercando di trovarsi in Coro alla fine dell'orazione *C. Ep. Lib. II. c. XXIII. n. 13.*; ove all'ingresso si fermano e si slargano salutano il Coro e poi vanno a piedi dall'Altare, ivi il Cerim. riceve le berrette, il Celebrante fa riverenza alla Croce ed i Ministri genuflessione, ed ascendono sulla predella: allora e non prima il Celebrante a voce alquanto elevata sicchè possa essere inteso dal Clero, e sempre senza canto incomincia l'Antifona *Diviserunt Bauld. ibid. art. VI. n. 3.* che si prosiegue dal Coro (*Castald. Lib. III. Sect. XI. c. IX. n. 31.* ed altri allegati dal Merati *ibid. §. XVII. in Gav. n. 11.*) con lo stesso tuono di voce, e così pure immediatamente si reciterà il Salmo 21. *Deus,*

(1) Circa l'incominciamento delle Antifone a Vespro si osserva lo stesso che notammo doversi fare al Matutino Vedi innanzi la nota (3) a pag. 72. nulla di nuovo prescrivendo il Cerim. dei Vescovi pel Vespro del Giovedì e Venerdì *S. Lib. II. c. XXIII. n. 13. — c. XXV. n. 35. — c. XXVII. n. 21.* e tal'è l'uso della Cappella Pontificia ove come dice il Cancellieri: *le Antifone ed i Salmi sono intonati da' Contralti. c. V. §. VII.* Però l'antifona *cum accepiisset* del *Magnificat* va in tuono più alto. *Cancel. ibid.*

Deus meus respice etc. che è nel Brev. Rom. in *Offic. fer. ad Primam. Fer. VI.* stando tutti sempre in pied *Merat ibid.* ed in fine si ripeterà l'antifona, procurando il Coro di recitare questo Salmo così piano che termini col denudarsi l'ultimo Altare. Lo stesso osserveranno i tre Ministri sacri i quali appena intonata l'Antifona la continuano *submissa voce* recitando alternativamente col Celebrante l'istesso Salmo: *Sacerdos cum Ministris denudat Altaria legendo Antiphonam Psalm. 21.* Di viserunt etc. *cum toto Psalmo Deus, Deus meus respice in me.* Dalla quale espressione resta confutato il Bauldry *ibid.* e qualche altro Rubricista citato dal Merati *ibid.* i quali vorrebbero non doversi duplicare quest'antifona: in tempo della denudazione poi avvertono parimenti i Ministri sacri di dire così piano il Salmo che termini per quanto si può con la denudazione dell'ultimo Altare *Mem. Rit. pro aliq. Funct. Tit. V. c. II. §. IV. n. 6.*

Questa denudazione consiste nel togliere dall'Altare ogni cosa, non dovendo restarvi altro che la Croce ed i 6. Candellieri: quindi gli Accoliti rimuoveranno il Palliotto bianco restando nudo l'Altare, similmente toglieranno il Conopeo bianco dal Tabernacolo, ed il panno che è sul Banco de' Ministri sacri, il 2.^o Cerim. toglie dalla Croce il velo bianco, ed i Ministri sacri tolgono dall'Altare le tovaglie, le carteglorie, e tutt'altro che ivi si trova, e le altre persone destinate da' Sacrestani toglieranno per dietro l'altare i vasi de' fiori *Mem. Rit. pro aliq. funct. Tit. IV. c. II. §. IV. n. 4.*: i Turiferari che stavano in Coro similmente ajuteranno gli Accoliti rimuovendo lo strato *Pisc. Castald. Lib. III. Sect. VI. c. IV. n. 11.*, gli Accoliti poi mettono nel canestro preparato tutti questi oggetti ed ivi lo lasceranno sulla credenza che pure rimarranno nuda. Fatta così la denudazione (1) partono come sono venuti i sacri Ministri facendo riverenza al Coro

(1) *Si dirà* dice a tal proposito il Chiaris. n. C. Ferrigni Pisone, riprendendo e vituperando quelli che scompigliano invece di denudare l'Altare, che la denudazione degli Altari fatta in tal modo, cerca molto tempo ed incomodo? Non si nega; ma molto tempo ed incomodo si deve spendere per fare le funzioni Ecclesiastiche con esattezza e specialmente quelle di tal giorni altrimenti sarà lo stesso che non si facessero. In fatti questi sentimenti può destare questa funzione, quando non si vede in realtà denudato l'Altare, ma solamente posto alquanto in scompiglio. nuova Racc. To. III. c. VI. art. IV. Nota (1) al num. 34.

dopo aver fatte le solite genuflessioni all'Altare si avvia-
no a denudare gli altri altari della Chiesa; meno quel-
lo del Sacramento, dicendo la Rub. *et Sacerdos cum
ministris denudat Altaria Rub. Miss. ut in die*, a dif-
ferenza del Venerdi S. in cui si denuda il solo altare
maggiore, essendo già denudati tutti gli altri Altari della
Chiesa fin dal vespro di oggi: onde dice la Rub. della
Feria VI. seguente *denudatur Altare*, e s'incomincia tal
denudazione dagli Altari che sono alla parte destra i pri-
mi verso l'Altare del Coro, praticandosi lo stesso che si
è detto dell'Altare maggiore (1). Che se questi fossero in
gran numero un'altro Sacerdote vestito di cotta e stola vio-
lacea, accompagnato da alquanti Chierici potrà aiutare i sa-
cri Ministri *dummodo Sacerdos altaria denudet Feria V. in
Coena Domini. S. R. C. d. 11. Sept. 1847. Taurinen.
G. n. 4957. ad 3.* essendovi differenza tra la denudazio-
ne della Feria V., e quella della Feria VI. nella quale
i Chierici come diremo denudano l'altare maggiore; è
da notarsi inoltre che tale denudazione deve ommamente
eseguirsi in fine del Vespro come prescrivono le Rub., e
non dopo la Lavanda o Mandato secondo che ha dichia-
rato la stessa Congr. de' Riti con altro decreto in confer-
ma della Rub. *S. R. C. d. 12. Novemb. 1831. Pisana.
G. n. 4523. ad 7.*

Appena partiti dal Coro i Ministri sacri ovvero come vo-
gliono altri in fine della denudazione generale di tutti gli
Altari, nel ritorno de' Ministri alla Sacrestia si estinguono le
6. candele dell'Altare da' Turiferari, e quando il Clero
avrà finito il Salmo con la ripetizione dell' antifona
si tempus est Bauld P. IV. c. IX. art. VI. n. 5 si
da il segno col crotalo per la salutatione Angelica e tut-
ti s'inginocchiano per recitarla. *Mem. Rit. pro aliq.
funct. Tit. V. c. II. §. IV. n. 6. 7. 8.* quindi tutti si riti-
rano in silenzio con le solite cerimonie. Ed il Sacrestano
farà mutare le 6. candele dell'Altare, prepara il Candel-
liere triangolare e tutt'altro che occorre pel matutino del
giorno seguente, e gli Accoliti riportano in Sacrestia i
caestri e si smorzeranno tutte le lampane della Chiesa
*Merat. ibid. n. XVI. in Gav. L. I., le quali non più si
accendono in fino al Sab. S. In tal tempo si rimuoverà*

(1) Negli altri Altari per la Chiesa può rimanere la Croce so-
lamente senza i Candelieri. Ferrigni Nota 9. al num. 534. della
Guida Liturg. del Pavone *P. II. c. XII.*

l'acqua benedetta dalle acquasantine, e si verserà nel Sacratio, ritenendone per altro una porzione in Sacrestia per qualche caso di urgenza massime nelle Parrocchiali (1). Similmente ov'è il Fonte Battesimale farà togliere dallo stesso l'acqua che si versa nella Piscina o Sacratio del Battistero, riserbandone ancora poca porzione, per qualche Battesimo di necessità, non dovendosi in fino al Sabato S. battezzare alcuno fuori il preciso bisogno. Con la stessa si toglieranno pure da' rispettivi armadi i vecchi oli bruciandoli insieme con la bombagia: però il Sacrestano sarà sollecito di provvedersi subito de' nuovi benedetti e consecrati dal proprio Vescovo nella Messa solenne di questo giorno de' quali devesi usare da ora in poi come dice la Rub. del Rituale R. *Tit. de sacr. Oleis Pontif. R. P. III. Tit. de Off. Fer. V. in Coena Dom. circa finem etc.* e finchè non avrà i nuovi terrà in serbo una porzione de' vecchi, come si è detto dell'acqua benedetta e della battesimale. Tutto questo non potendo egli stesso eseguirlo, almeno ne commetterà la cura ad alcuno de' chierici *in sacris*.

Veniamo ora al Mandato o Lavanda de' piedi: *Hora competenti* dice la Rub. del Messale *facto signo cum tabula conveniunt Clerici ad faciendum Mandatum. ut in die*, cioè a dire qualche tempo dopo il Vespro, o anche dopo Cena si raduna in Sacrestia il Clero e tutti pigliano i propri abiti: ed in prima il Cerim. farà pigliar posto al Banco preparato i 13. individui a' quali debbon-

(1) Sebbene la Rub. non dica che in questo giorno debba togliersi l'acqua benedetta dalle acquasantine: pure la Congr. dei S. Riti ha approvata questa lodevole universale e sensata consuetudine col seguente decreto a tal dimanda: « In ultimo maioris Hebdomadae Triduo, removenda ne est ex vasis Ecclesiae aqua benedicta? » S. R. C. resp. *Affirmative ac retinenda consuetudo illam amovendi. d. 12. Novemb. 1831. Marsor. G. n. 4520. ad 60.* Col quale decreto resta proscritto dai Confini dell'Italia la sentenza del Cavaliere pronunziata contro tal lodevole consuetudine in siffatti termini: *hic ritus proscribendus utique est ab Italiae finibus ubi praesertim viget To. IV. c. I. decr. IV. n. 11.* Che che sia dell'Editto del 18. Marzo 1728. emanato dall'Arcivescovo di Palermo per la sua Chiesa riferito dallo stesso Autore, dal Merati etc. Chi desidera maggiori schiarimenti su tal punto può riscontrare le dette annotazioni del Gardellini al prefato decreto, ed i commenti del nostro celebre Liturgista Ferrigni—Pisone al Dizionario del Diclich. *v. Giovedì Santo.*

si lavare i piedi; avvertendo che il 1.^o si collochi a capo del Banco vicino l'altare *Merat. P. IV. Tit. VIII. §. XXII. in Gav. L. c.*, e se il banco è situato di fronte all'altare, lo farà situare a quel capo che guarda il lato del Vangelo: questi poi staranno in piedi finchè il Celebrante non venga per lavar loro i piedi, e di nuovo si alzano dopo, alle preci. Il Turiferario intanto accende le candele dell'Altare e quelle degli Accoliti, tenendo già preparato il Turibolo: parati i Ministri si amministra l'incenso al solito (1), indi il Sudd. piglia la Croce ed ordinasi la processione in questo modo: precede il Turiferario a destra del 2.^o Cerim., segue il Crocifero fra' due Accoliti, indi il Clero per ordine, da ultimo il Celebrante in mezzo al Diac. a sinistra, e Cerim. a destra; il 2.^o Cerim. baderà per l'ordine della processione.

Arrivati al luogo preparato il 2.^o Cerim. e Turiferario si fermano innanzi l'Altare mettendosi immediatamente ai loro lati i due Accoliti e tutti quattro fanno genuflessione, indi si slargano situandosi *hinc inde* faccia a faccia rivolti: intanto il Sudd. va a deporre la Croce presso la Credenza, il Clero con le solite cerimonie piglia posto, ed arrivato il Celebrante a piedi dell'Altare il Diac. gli passa a destra andando il Sudd. a sinistra, il Cerim. piglia le berrette al solito, e tutti fanno genuflessione, ed il Celebrante riverenza: quindi ascendono all'Altare il Celebrante col Sudd. ove il Celebrante bacia l'Altare, ed il Diac. col Cerim. va alla Credenza ove riceve il libro dal 2.^o Cerim. che porta all'Altare con la solite cerimonie, unendosi in mezzo gli Accoliti quando il Sudd. e Turiferario scendono *in plano* amministrato l'incenso, e procedesi al canto del Vangelo al solito (2) fino all'incensazione del Ce-

(1) È sentimento di più Rubricisti che i Ministri nel portarsi dalla Sacrestia al luogo della lavanda vadano processionalmente con la Croce innanzi, così Gavanto *P. IV. Tit. VIII. Rub. 14. L. 2.* — Merati *in Gav. §. XIX.* — Arnaud. — il P. a Florentia *P. III. Tract. III.* — Bauldry *P. IV. c. IV. art. V. n. 9.* Cavalieri *To. IV. c. I. decr. V. §. VIII.* — Pavone n. 536. Diclich *Diz. s. Lit. v. Giovedì S. Lavanda etc.* — Ferrigni *nuova Raccolta. To. III. c. VII. art. II. n. 11.* Però il Bisso *L. c. n. 593.* è di contrario sentimento stante che nè la Rub. del Messale lo prescrive nè il Cerim. de' Vescovi, ond'è che può starsi alla consuetudine, e però dice il Gav. *si fiat Processio etc. ibid.* Ma il primo sentimento come che più comune vedesi generalmente posto in pratica.

(2) La Rub. del Messale in questo luogo non parla del *Munda*

lebrante *inclusive*. Dopo l'incensazione il Celebrante fatta riverenza alla Croce va alla Credenza, ove si ferma pure il Sudd. dopo restituito il libro, ed ivi pure si porta il Diac. Allora il Diac. e Sudd. depongono i manipoli, ed il Celebrante il Piviale cingendosi con la propria tovaglia aiutandolo i ministri: così cinto accompagnato dal Diac. e Sudd. va innanzi l'Altare ove fa riverenza alla Croce genuflettendo i ministri; quindi portansi a capo del Banco *in cornu Evangelii*: immediatamente verrà ivi pure il 2.^o Cerim., i due Accolliti, ed il Turiferario appena che avrà deposto il Turibolo: ed il 2.^o Accollito porta la conca che deve mettersi sotto il piede di ciascuno col boccale per versare l'acqua su' piedi e si mette a sinistra del Sudd., il 2.^o Cerim. porta i due vasi dell'acqua calda e fredda, o meglio quel solo nel quale trovasi l'acqua temperata e starà ivi dappresso, il

cor meum che deve dire il Diac. prima di chiedere la benedizione, sebbene enumeri tutte le cerimonie che accompagnano il Vangelo al solito: nè tampoco ne parla il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XVII. n. 5.*, nè il Cerim. *S. R. E.*, onde potrebbero taluni dubitare se debba dirsi: però insegnano i Rubricisti che non deve lasciarsi *Pisc. Cast. Lib. III. sect. IV. c. V. n. 2.* perchè la Rub. prescrive che il Vangelo si canti con tutte le cerimonie della Messa solenne che enumera, e poi conchiude *ut moris est Rub. Miss. ut in die — more solito. C. Ep. ibid.* quindi avrebbe precisamente indicata questa circostanza. Inoltre non v'è mai esempio che si tralasci il *Munda cor meum*, ma piuttosto tralasciarsi la benedizione come nella Messa *de Requiem*, nel Venerdì S. ecc. indicando la benedizione solennità, ma non così il *Munda cor meum* che mai disgiungesi dal Vangelo. Un simile caso l'abbiamo nella Rub. del Pontificale Rom. al Tit. *de Benedict. Campanae P. II.* ove parlandosi del Vangelo che mette termine a tal funzione dicesi: *Demum Diaconus sacris vestibus albi coloris paratus dicit Dominus Vobiscum — Sequentia etc. Finito Evangelio Pontifex osculatur librum . . . producit super Campanam benedictam signum Crucis et discedens revertitur etc.* nella quale Rub. non si parla nè del *Munda cor meum*, nè della benedizione *Dominus sit in corde tuo*, nè dell'incensazione del libro e del Vescovo, nè dell'amministrazione dell'incenso per tale funzione, e pure niuno finora per quanto io sappia ha ommesso in pratica tutte queste cose, le quali sebbene non avvertite dalla Rub. in questa occasione, non essendovi ragione sufficiente di fare il contrario (chè la Rub. lo avvertirebbe, come nella Messa de' Defunti nota tutto quello che deve omettersi), desumonsi dalle Rub. generali, e da' casi simili e paralleli della Rub. stessa; occupandosi già si sa queste Rub. particolari massimamente e soprattutto di quello che è proprio della Funzione che espongono con omettere d'ordinario il resto.

1.º Accolito porta la sottocoppa co' 13. Tovaglini, ovvero l'unica tovaglia lunga e situasi a destra del Diac., il Turiferario da ultimo porta l'altra sottocoppa con le elemosine se debbono distribuirsi, e starà dappresso al 1.º Accolito: il Cerim. invigila per l'esecuzione di ogni cosa: allora i tre Ministri sacri s'inginocchiano e con essi i due Accoliti se così riesce più comodo ad eccezione del Turiferario e 2.º Cerim., ed i Cantori incominciano presso il legile il canto delle Antifone, che tutte vanno dette in canto fermo non essendovi organo, il Clero starà a sedere in tal tempo, ed eseguesi la lavanda nel seguente modo: Il Sudd. sostiene elevato alquanto sulla conca il piede che deve lavarsi *Subdiacono singulorum pedem dexterum tenente. Rub. Miss. ut in die.*, il 2.º Accolito versa col boccale l'acqua che attinge dal vase del 2.º Cerim. ed il Celebrante lo lava; quindi il Diac. piglia uno de' tovaglini e lo presenta al Celebrante il quale asciuga il piede e lo bacia: *Superior genuflectens singulis illorum pedem lavat extergit et osculatur, Diacono praebente linteum. Rub. ibid.* ripigliandosi il 2.º Cerim. il tovaglino; da ultimo il Turiferario presenta la sua sottocoppa al Diac. il quale piglia una delle elemosine in essa disposte e la consegna al Celebrante, il quale la porge al primo, che nel riceverla bacia la mano del Celebrante, e quindi la moneta stessa *Bau'd. P. IV. c. IV. art. V. n. 14*: Fatto ciò si alzano tutti e passano innanzi al secondo trasportando il 2.º Accolito la conca ed il 2.º Cerim. il vase con l'acqua tepida, ivi si praticherà lo stesso, e così in seguito.

Terminata la lavanda i Cantori cessano dal canto delle Antifone, che si cantano tutte o in parte secondo il bisogno. *Rub. Miss. ut in die.* ed i Ministri vanno alla credenza ove ognuno depone a suo luogo tutti gli oggetti adoperati per la lavanda, ed il Celebrante si lava le mani sostenendo il 2.º Accolito il piattino colla midolla di pane presso al Diac. e Sudd. che danno e lavare le mani al Celebrante: quindi il Celebrante deposto il mantile di cui era cinto ripiglia il Piviale senza che i ministri ripighino per essi i manipoli che non più occorrono, e *per breviorum* tornano in cornu *Epistolae* ove situansi come per la benedizione delle Palme, ed il Celebrante a mani giunte intona il *Pater noster* con quel che segue e l'orazione, tutto in canto feriale, in fine della quale il Sudd. cala alla credenza e piglia la Croce, e

fra gli Accoliti si porta in mezzo al Coro e si avviano per la Sacrestia seguendo il Clero, e dà ultimo il Celebrante col Diac. si portano in mezzo dell' altare, e fatta riverenza mediocre alla Croce come in fine della Messa, scendono *in plano* ivi il Diac. genuflette, il Celebrante fa riverenza e riprese le berrette seguono il Clero.

Il Celebrante potrà dire i versicoli con l'orazione anche *in plano* innanzi all' Altare sostenendo in piedi il Messale il Diac. e Sudd. a' lati de' quali in tale occasione si metteranno gli Accoliti: dopo l'orazione il Sudd. va alla Credenza piglia la Croce ed unitosi in mezzo con gli Accoliti partono preceduti dal 2.^o Cerim., che se non sono venuti in processione con la Croce, il Sudd. andrà al suo posto a sinistra del Celebrante.

ISTRUZIONE XII.

SULLA LITURGIA DEL VENERDÌ SANTO.

Questo giorno è detto in Rub. *Feria IV. in Parasceve. Rub. Miss. ut in die. — C. Ep. Lib. II. c. XXX. n. 1. etc.* Il suo rito è il doppio di 1.^a classe. La sua Liturgia oltre la consueta officiatura consiste nella Messa de' Presantificati che dicesi dopo Nona Rub. *ibid.* nella quale consumasi l'Ostia riposta nel Monumento nel giorno innanzi, riportandosi all'Altare maggiore con la stessa Processione, in fine della denudazione ed adorazione della Croce: finalmente conchiudesi col Vespro e denudazione dello stesso Altare maggiore essendo tutti gli altri già nudi siccome furono lasciati nel precedente giorno.

Per l'esecuzione della stessa in quanto a' Ministri richieggonsi quelli stessi adoperati per la Messa e Processione della precedente Feria V., ed inoltre i tre Cantori del *Passio* come nella Dom delle Palme. Il Sacrestano poi stabilirà uno che prima della denudazione si trovi dietro l'Altare onde rimuovere la Croce che è fra i Candelieri, e similmente in fine dell'adorazione per rimettervela, e dippiù un' altro che scovre a suo tempo le Croci per gli Altari della Chiesa e nella Sacrestia.

In quanto alle cose da prepararsi, in Sacrestia i paramenti pe' Ministri sacri come nelle Domeniche di Quaresima ma di color nero: similmente quelli pe' tre Cantori del *Passio* con le stole e manipoli anche di color nero, dippiù un' altra Pianeta piegata dell' istesso colore

pel Sudd. Crocifero col cingolo camice ed ammitto siccome dice la Rub. *praecedet Subd. paratus cum cruce inter duos Acolythos C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 30. Rub. Miss. ut in die.* E le cotte pe' Chierici e pel Clero, e dippiù la cotta ed un' altra stola di color nero pel discorso della Passione se deve farsi. L'Altare sarà affatto nudo secondo che fu lasciato a Vespro del giorno antecedente, sulla Croce poi può anche tenersi in vece del violaceo il velo nero *Gav. P. IV. Tit. VIII. rub. 2. L. b.* siccome praticasi nella Cappella Papale *Cancell. Sett. S. c. V. §. IV.* Il velo però deve essere adattato in modo che facilmente possa rimuoversi (1), i gradini dell'Altare similmente sono nudi *Merat. P. IV. Tit. IV. §. II. n. 3.* ma così netti che i Ministri sacri non s'imbrattino le vesti nella prostrazione: e sul 2.^o gradino mettonsi tre cuscini di color nero, ed in luogo nascosto dietro lo stesso una lampana accesa per pigliare a suo tempo il lume onde accendere le Candele dell'Altare, e degli Accoliti. Il Tabernacolo se v'è sarà coperto col suo conopeo violaceo o anche nero (*Lib. I. Sez. 1.^a Istr. IV. Cl. I. §. IV. pag. 130.*). La credenza parimente nuda si adorna con piccola tovaglia che ne ricopre la sola superficie. *Gav. P. IV. Tit. IV. in Rub. 2. L. b.* o poco pendente a' lati *Bauld. P. IV. c. V. art. I. n. 2.*, e sulla stessa preparasi la borsa nera col corporale e purificatoio aggiustato per modo che una metà sia al di dentro della stessa, ed altra porzione di fuori pendente, ed

(1) La Croce può anche fin da principio prepararsi sulla mensa dell'Altare lasciando fra i Candellieri il solo piede, affinché possa il Diac. più comodamente pigliarla, secondo la pratica di talune Chiese fondata sulla espressione della Rub. del Messale: *Sacerdos accipit a Diac. crucem jam in Altari praeparatam. ut in die.*, e sulla figura del Cerim. de' Vescovi nella quale vedesi la Croce sulla mensa dell'Altare, ed il piede solo fra i Candellieri. Che se vogliasi lasciare fra i Candellieri spetterà per maggior comodo al Sacrestano o ad altri pigliarla, il quale poi la consegnerà al Diac.; come dice lo stesso Cerim. de' Vescovi, ove trattasi della Messa de' Presantificati *Episcopo Celebrante*, supponendo che si trovi al solito luogo: *Tunc Sacrista cupiens Crucem de medi o Altaris illam porrigit Diac. quicamdem dat Episcopo. Lib. II. c. XXV. n. 23.* Lo che è meglio se può così riuscir comodo. Nell'uno e nell'altro caso però sempre la Croce da scoprirsi dev' essere la solita dell'Altare che si usa fra i Candellieri, e non un' altra diversa di più grande forma: *Merat. P. IV. Tit. VIII. §. XVII. in Gav. n. 12—Tit. IV. §. 1. n. 11.*

il velo del Calice : le ampolline col manutergio e piattino, il vasetto della Purificazione delle dita e suo corrispondente Purificatoio, i Candellieri degli Accoliti con le candele di cera bruna , il cuscino piccolo nero col Messale per l'altare, ed un altro Messale pel Vangelo. La Tovaglia dell'Altare piuttosto breve sicchè poco penda verso i lati, ma niente dalla parte anteriore, lo stolone pel Diac., i due turiboli, ed una sottocoppa *ad recipiendum pecunias quae cruci offeruntur C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 2.* ed una stola nera da usarsi da quel Sacerdote che deve portare fuori il Presbitero la 2.^a croce per l'adorazione del popolo se bisogna , come diremo. Presso alla stessa la Croce processionale coperta con velo nero , le bacchette con gli strumenti opportuni per accendere e spegnere a suo tempo le candele dell'Altare ecc., un tappete violaceo con un cuscino dello stesso colore , ed il velo bianco lavorato per l'adorazione della Croce *C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 3.*, e se v'è gran concorso di popolo si prepara un altro cuscino col corrispondente tappete e tovaglia bianca per l'adorazione del popolo , e dietro l'altare si prepara un'altra Croce , che a suo tempo se occorre, un Sacerdote parato di stola nera porterà al luogo stabilito per tale adorazione del popolo. In *Cornu Evangelii* i tre legili nudi, e nudi similmente saranno i banchi del Coro e de' Ministri : così ancora sarà il Pulpito per la Predica di Passione da recitarsi dopo il Vangelo: *quia pulpitu[m] non ita dignu[m] est ac Altare. Bauld. P. IV. c. IV. art. VI. n. 8.* siccome ha dichiarato anche la Congr. de'Riti per la stessa predica che si fa nel giorno precedente o dopo il Compieta o verso la sera *sine ullo prorsus ornatu. S. R. C. d. 14. Jun. 1845. Cadicen. G. n. 4868. ad 3. 4* Nella Cappella del Sacramento sull'Altare il Corporale steso con la chiaveveta dell'Urna , sulla credenza il velo omerale bianco, ed un sufficiente numero di candele bianche da distribuirsi al Clero (1) presso la stessa l'ombrellino, lo scabello, ed il

(1) Così dice il Cerim. de' Vescovi : *Interim ordinatur Processio ad accipiendum SS. Sacramentum de loco ubi pridie repositum fuerat, eaque de causa jam praeparata esse debent decem seu ad minus octo funalia cerae albae, item baldachinum, et duo Thuribula cum incenso et igne Lib. II. c. XXV. n. 30.* Ne è incoerente che le candele de' Candellieri degli Accoliti sieno di cera comune, servendo i medesimi a tutto l'ufficio come le 6. dell'Altare quantunque estinte, mentre queste candele servono

crotalo. In fine fuori della Cappella il Baldacchino ove fu riposto il giorno innanzi.

Tutti gli altri altari della Chiesa parimenti si tengono nudi colle rispettive Croci pur esse coperte (1).

direttamente al Sacramento: siccome non è d'altronde incoerente che l'omeroale, il baldacchino, ed il velo del Calice sieno di colore bianco, quando tutti gli altri paramenti de' due Suddiaconi, del Diac. e del Celebrante stesso sono di colore nero.

(1) Quante bisbetiche cose ho veduto per più anni praticare in una Chiesa in questo Tri-luo ultimo della Settim. maggiore! Voglio proprio fra le altre narrarne due che sono le più classiche scene, a mostrare di quanta spesa ed incomodo taluni si mostrano prodighi allorchè trattasi di mandare ad effetto alcun loro capriccio tutto che opposto alle leggi della Chiesa, e come d'altronde siano restii d'incomodo ed avari di spesa per eseguire ciò che la Rub. comanda. Di esse la prima verificasi nella FERIA V. e riguarda appunto la cerimonia della Denudazione, la quale senza dire dello strapazzo ond' eseguesi da ricordare proprio quello usato al Salvatore nell'Atrio o nel Pretorio, tutta consiste a scompigliare e mettere sossopra di ciascun Altare i propri ornamenti, che poi lasciansi quel che è peggio ivi medesimo tutti disordinatamente ammassati pel resto del giorno fino alla sera; sicchè pare a vero dire di trovarsi non più in Chiesa, ma nel Magazzino di un Rivendugliolo, ne' cui vecchi e polverosi scaffali come su questi Altari ogni sorta di suppellettile trovasi confusamente ammassata a raccolta. E tutto questo si è il bel rispetto che mostrasi a' sacri utensili santificati dalla Chiesa (*Pont. Rom. P. II. Tit. de Bened. ornamentor. in gen.*) con particolari benedizioni? Ed è questa la venerazione dovuta alle sacre mense sotto alle quali riposano le ossa de' Martiri? E come mai in vista di questi scempi verso le cose sacre potranno i fedeli stimare la casa di Dio, e tutto ciò che la riguarda? Ah che se oggi queste cose sono in disprezzo presso i popoli ripetersene deve l'origine unicamente dagli Ecclesiastici che col cattivo loro esempio non le fanno apprezzare per quel che sono! Ma passiamo alla seconda scena più capricciosa, che fa similmente contrasto con le leggi della Chiesa: essa incomincia nel Venerdì S. e compiesi poi nel Sabato. Venuta la notte del Giovedì il Sacrestano rimasto in Chiesa a vegliare con alcuno de' suoi subalterni ministri a causa del SS. esposto, e ripensando alla prossima solennità della Pasqua sollecito com'è per natura, e sempre premuroso di predisporre innanzi tempo le cose, senza tema di peccar per eccesso, immagina di mettere a festa fin da ora gli Altari per trovarseli bellamente addobbati a suo tempo senza molto incomodo. Niente di meno. Si tratta di staccare le parole *hora competenti cooperiuntur altaria* dalla Rub. del Sabato S. per apporre come in parentesi fra quella del Giovedì e Venerdì S. Piccola bagattella! E però riordinati innanzi tutto ne' propri armadi gli scompigliati ornamenti di questi Altari, e spazza-

Ciò posto, in quanto all' esecuzione la Messa di questo giorno come quella di ieri anche dicesi dopo Nona, e

tili dalla polvere, denuda le Croci, scovre le cone ove sono le immagini de' Santi, e de' più nobili e preziosi addobbi di tutto punto li veste elegantemente ornandoli; e poichè bene intende che mal si conviene tutto questo sontuoso apparato col tutto della seguente FERIA VI., che fa: nasconde ciascun' altare sotto ampia cortina di color violaceo sospesa alle pareti laterali delle rispettive Cappelle. . . *Defecit hostia et sacrificium!* Ma dico io, e dove mai devesi contemplare più sensibilmente la nudità del Salvatore sulla Croce di cui oggi si rammenta la morte, se non a vista degli Altari che ne sono l'immagine? *Altare ipse est Christus Pont. R. P. I. Tit. de Ord. Presb. in allocut.* E però la Chiesa ne prescrive lo spogliamento: *Altarium nuditas significat vestimenta illius (Christi) Suisse divisa inter Milites Rupert. L. V. c. 35. apud Gav. P. IV. Tit. VIII. rub. 10. n. 11.* E non sono i diversi altari denudati come le ripetute voci della Chiesa che dietro un tale esempio invita i suoi figli a denudarsi nello Spirito con lo spogliarsi de' cattivi abiti, delle ree abitudini, delle passioni, del peccato in una parola, che ne è come l'indumento: *expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis ad Colos. III. 9.* E non devesi sensibilmente notare che oggi su questi nudi Altari la sola Croce denudasi, e che le rispettive loro cone ove riposte sono le immagini de' Santi in onore de' quali sono essi dedicati, restar debbono tuttavia occulte, e così fino a dopo la solenne loro invocazione con le Litanie del seguente giorno? Or come mai potrà avere la pietà de' fedeli un pabolo abbondante se tutti gli altari si tengono indistintamente occultati e con le immagini de' Santi e con le croci? Potrebbe a tutto questo bastare il solo Altare maggiore è vero, ma la Chiesa intanto vuole che tutti gli altari siano nudi *Sacerdos denudet Altaria Rub. Miss. ut in Fer. V. maj. Hebd.*, e si vestano di bel nuovo nel Sab. S. *Sabato S. hora competentis cooperiuntur Altaria Rub. Miss. ut in die.* Oh le prescrizioni Liturgiche di questi giorni come son poste in non cale in talune chiese, e la Liturgia com'è essa strapazzata! Meglio a dir vero sarebbe se in queste Chiese non si facessero le funzioni dell' Settimana maggiore, quando si vogliono così malamente eseguire. A compimento in fine di questa scena, ecco in simil guisa coperto nel Sab. S. anche l'Altare maggiore, e quello della Cappella in cui fu riposato il SS. nei due precedenti giorni a fine di scuoprirli poi tutti ad una volta in fine delle Litanie (manco male). E qui se volessi celiare, e forse senza male appormi, direi che questa Chiesa così aggiustata con tutte queste cortine sottoposte alle volte delle rispettive Cappelle è come il Cortile del Tintore, sotto alle cui fumose arcate pendono a traverso di lunghe canne coltri e drappi posti a nuova tinta, perchè insozzati dall'uso e fatti vecchi dal tempo. Ma lasciando da parte la burla dimando in vece: e perchè tutte queste cortine? Se le parole della Rub. di questo giorno

però un poco prima di darsi il 2.^o segno col crotalo vanno tutti in Coro per le Ore, che si dicono come nella Fe-

hora competenti cooperiuntur Altaria significano che gli Altari debbono vestirsi di tovaglie e palliotti che ne sono le coperture, come si dirà nella seguente Istr. sulla Liturgia di tale giorno? E poi perchè questa copertura innanzi agli altari minori, se essi debbono tenersi ornati in questo giorno con molta semplicità cioè come nelle Dom. di Avvento e Quaresima *C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 2*: in altri termini con la sola Croce e candelieri laterali senz' altro ornamento? Vero è che innanzi al maggiore Altare si suole mettere questa cortina in tal giorno, e va molto a proposito, ma ivi è per ben diversa ragione: volendosi molto pomposamente addobbare l'altare per la Messa che è solenne affatto, e poichè non convengono tutti questi ornamenti alla prima parte della Liturgia che ivi eseguesi la quale è lugubre alquanto, si nascondono; ma ai minori altari in questo giorno non deve celebrarsi, e tutto questo apparato non necessita; e però potranno apporsi per la solennità del giorno seguente cioè della Domenica di Pasqua dopo compiuti interamente gli uffici del Sabato S.: e così sarà anche più distinta e meglio avvertita la diversa solennità di questi due giorni. Nè l'osservanza di tutto questo che abbiamo indicato arreca incomodo e fastidio, tutto riducendosi ad apporre ai diversi altari minori le tovaglie ed i palliotti, (se pure in queste Chiese se ne facesse uso), nella sera del Venerdì S. In quanto poi a' candelieri ove ciò recasse davvero molto impiccio, dico: non essere necessario rimuoverli dagli altari minori nella denudazione del Giovedì S., intendendo la Rub. per denudazione lo spogliamento degli Altari in ordine alle tovaglie ed a' Palliotti, ed è un consiglio di taluni Liturgici che si rimuovano non un precepto. Vedi nella Istr. precedente la Nota (1) a pag. 104. Laonde recando ciò fastidio certo è meglio vedere nel Venerdì S. gli altari minori denudati nell' istessa guisa dell'Altare maggiore sul quale si ritengono i Candelieri, anzi che non vederli affatto. Lo stesso dicasi de' vasi di fiori ed altri ornamenti da apporsi per questi altari nel Sabato per la festa della Pasqua, giacchè compiuti i divini Uffici la mattina col Vespro, fino al giorno seguente vi è tempo bastante da potersi occupare in ciò, nè v'è in Chiesa esercizio di sacre funzioni; e dato anche che un qualche rimoto incomodo vi fosse potrebbesi con poca moneta stipendiare qualche persona abile e darla in aiuto al Sacrestano: così praticasi da quelli che sono amanti dell' osservanza de' Riti, e delle prescrizioni Liturgiche; e tal' è la pratica delle Chiese ben regolate di Napoli, fra le quali merita essere particolarmente commendata quella de' PP. dell' Oratorio in dove si numerano ben quattordici altari, e ciò non ostante le suesposte cose a puntino si eseguono, e si osservano. D'altronde quanto fastidio non importa preparare tutti in una volta nella notte del Giovedì S. gli altari minori? e qual non è l' impiccio nel Sabato S. nello

ria V.; in tempo di Nona si vestono i Ministri, ma il Celebrante lascerà la preparazione dicendo le sole orazioni

scoprimento, di tanti altari con tante cortine così grandi che tutte in un tempo si fanno cadere a terra? Se per dare pabolo al proprio capriccio non si risparmia tempo e fatica, molto più debesi porre ogni impegno e studio per secondare le idee della Chiesa, e per osservare le sue leggi. Ma che dirò poi della spesa che si sostiene per mandare ad effetto queste e simili bisbetiche cose? dirò altrettanto: se v'è danaro da sciupare in tal guisa non si deve essere d'altronde avaro e restio a spenderne alcun poco prudentemente e giustamente ancora per quelle cose che o sono molto opportune a far bene riuscire una sacra funzione, o che sono in tutto necessarie pel culto, e dalla Chiesa prescritte. E qui se volessi andar per le lunghe a tessere un catalogo di tali cose, e far conti sull'economia potrei chiaramente mostrare che in queste Chiese mentre si spende non poco, e si dura molta fatica, le sacre funzioni sono in massima decadenza, laddove senza forse potrebbero essere ben servite con minore spesa ed incomodo; ma questo non è il tempo opportuno di venire a tali particolari; voglio non però a comprovare quel che io dico addurre un esempio in conclusione: In una Chiesa di questa fatta ove peraltro molto si spende annualmente ho osservato in questa stessa Settimana maggiore che il Cereo Pasquale non è da vero tale *verbo et opere* ma è nella sua maggior parte di legno dipinto sulla cui sommità per poterlo accendere v'è un'aggiunta di non più che un palmo e mezzo di cera. Oh l'ingiusto risparmio! Oh la nefanda spilorceria! E non è questo un insultare alla Divinità col dedicarle solennemente nel Pasquale Preconio un cereo fittizio? Che tal'è quello di cui parlo (*major pars trahit ad se minorem*) e che non è tutto per intero quale apparisce e si annunzia il parto dell'Ape atto a nutrir viva quella fiamma preziosa che la Chiesa fa bruciare e consumare in onore di Dio: *Suscipe Sancte Pater non sono queste forse le parole del Preconio? incensi hujus Sacrificium vespertinum; quod tibi in hac Cerei oblatione solenni per ministrorum manus de operibus Apum sacrosancta reddit Ecclesia. . . . alitur enim liquantibus ceris quas in substantiam pretiosae hujus lampadis Apis mater eduxit. . . Oramus te Domine ut Cereus iste in honorem tui nominis consecratus indeficiens perseveret, et in odorem suavitatis acceptis supernis luminaribus misceatur.* Vorrei proprio vederlo se questi tali osassero presentare un simile Cereo ad un Monarca della terra; certo costui ricevutose lo l'adoprerrebbe immantinenti per fracassar loro la testa. Niente poi aggiungo sul significato mistico dell'apposizione de' cinque grani d'incenso sulla cera, senso mistico che non più s'intende e si verifica coll'apposizione di tali grani sul legno. E queste ed altre molte cose di simil fatta danno a vedere l'animo tapino e miserabile di questi tali, che ad imitazione di Caino tutto il risparmio vanno cercando nelle cose che riguardano il ragionevole culto di Dio. Si rammentino però

de' paramenti *C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 6.*, nè il Turiferario accenderà le candele dell'Altare, il che si farà poco prima della Processione come diremo. Terminata Nona procedono all'Altare i Ministri sacri come nelle altre Messe, però gli Accoliti vanno a mani giunte; all'ingresso del Coro fanno le solite riverenze (1), e disposti a' piedi dell'Altare tutti fanno genuflessione, ad eccezione del Celebrante che fa riverenza (2). Quindi i Ministri sacri si prostrano appoggiando le mani e la testa su' cuscini preparati ed i due Accoliti co' due Cerim. s'inginocchiano ivi medesimo *hinc inde*, lo stesso farà il Clero, e tutti staranno col capo chino, *Bisso L. F. n. 45. §. I., — et aliquandiu orant Rub. Miss. ut in die*, cioè come vogliono i Rubricisti per lo spazio presso a poco di un *Miserere* come dice il *Mem. Rit. Tit. V. c. II. §. I. n. 4.*, e come prescrive il Cerim. *S. R. E. Lib. II. c. I. n. 51*. Ed in fatti il Cerim. de' Vescovi usa le espressioni *diutius orat Lib. II. c. XXV. n. 9. — prolixius orat. ibid. c. XXVI. n. 1. — cumque oraverint prolixius solito ibid.* Dopo lo spazio di un *Credo* si alza il 2.^o Cerim. e presa dalla credenza la tovaglia, la dà al 1.^o Accolito che in compagnia del 2.^o la distende sull'Altare, ed egli preso il cussino col messale del Celebrante lo colloca in *cornu Epistolae*, quindi il 2.^o Cerim. torna presso la credenza, ed i due Accoliti ov' erano prima, ed alzandosi i tre Ministri sacri tolgono i cussini riportandoli presso la credenza. Il Celebrante ascende solo sulla predella, e gli altri due Ministri situansi uno dopo l'altro, immediatamente il Celebrante bacia l'Altare ed essi genuflettono, e poi

che Iddio pure sarà parco nella mercede. *Qui parce seminat parce metet. . . . Qui honorificabit me honorificabo eum.*

(1) Dovendo il Clero portarsi in Coro insieme co' Ministri, gli Accoliti e 2.^o Cerim. fatta la genuflessione si voltano faccia a faccia al solito.

(2) Dal Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXV. e XXVI.* chiaro rilevasi che il Vescovo ed il Celebrante parato debbono in questo giorno pur essi far genuflessione alla Croce ma dopo la denudazione della stessa, non mai parlandosi di genuflessione prima di tale scoprimento; in conferma di chè essendosi fatta la seguente dimanda alla Congr. di S. Riti: « An Sacerdos paratus Feria VI. in Parasceve, antequam Crux detegatur, debeat in accessu ad Altare genuflectere, vel potius facere profundam reverentiam? » S. R. C. resp. *Negative ad primam partem affirmative ad secundam. d. 31. Aug. 1839. Melien G. n. 4720. ad 2.*

vengono tutti tre in *cornu Epistolae* ove fermansi come all' Introito *Merat. ibid. §. XI. in Gav. L. c.* Intanto il 2.^o Cerim. consegna con le solite cerimonie il libro al 1.^o Accolito (1), e lo conduce al luogo ove cantasi l'Epistola colle debite genuflessioni all'Altare e riverenze al Coro, *ubi alta voce cantat primam Prophetiam sine Titolo C. Ep. ibid. n. 2.*, ed il Sacerdote pure la legge col Tratto *Rub. Miss. ut in die*, non rispondendosi in fine *Deo gratias* e neppure in fine dell'altra (*Lib. II. Sez. 1.^a Istr. VII. c. I. §. V. pag. 193.*) Dopo la lezione cantasi il Tratto tornando il 2.^o Cerim. ed il Lettore alla credenza con le stesse cerimonie di prima, nè si bacia la mano al Celebrante. Dopo il Tratto i ministri sacri dispongonsi uno dopo l'altro, ed il Celebrante senza premettere il v. *Dom. Vob.* (2) intona al solito *Oremus — eo modo et tono qui in Missali exprimitur hoc die post primam monitionem Pisart. De Fer. VI. in Parasc. §. V.*, immediatamente il Diac. canta il *Flectamus genua*, ed il Sudd. *Levate*, ed il Celebrante prosegue l'orazione in tuono feriale, al principio della quale il Sudd. depone la Pianeta e riceve il libro, e quindi procede al canto della seconda lezione in tuono di Epistola. *Rub. Miss. ut in die.* con le stesse cerimonie prescritte per le Dom. dell'Avvento *Istr. I. pag. 10.* Finita la quale *absque osculo manus* ripiglia la Pianeta e torna a suo posto *C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 15.* e si canta il secondo Tratto; in tempo di questi due Trattati il Celebrante può sedere andando sempre *per breviorum*.

In tempo della 2.^a lezione vestonsi in Sacrestia i tre Cantori del *Passio*, i quali in fine del Tratto verranno in Coro accompagnati dal 2.^o Cerim., e tutto si praticherà come nella Dom. delle Palme per riguardo a' Cantori, a' Mini-

(1) La Rub. del Messale non dice che questa lezione deve cantarla il 1.^o Accolito, ma dice in generale: *deinde Lector accedit ad legendum Prophetiam ut in die*; ed il Cerim. de' Vescovi determina meglio la Rub. del Messale e dice: *aliquis ex Beneficiatis vel Cantoribus. . . . cantat primam prophetiam ibid. n. 2. — c. XXV. n. 12.* Sicchè non vi è preciso bisogno di farla cantare al 1.^o Accolito, massime se questi non fosse almeno Lettore, poichè allora s'inviterà uno del Coro, lo che è meglio specialmente se nel Coro vi sono de' Chierici. Nella Cappella Papale questa lezione si fa dal più novizio de' musici. *Can-cell. Settim. S. c. V. §. V. n. 11.*

(2) In tutta la Liturgia del Venerdì S. tralasciasi il saluto *Dom. Vobiscum Rub. Miss. ut in die. — C. Ep. ibid.*

stri, ed al Clero: se non che i Cantori staranno a mani giunte questa volta per non tenerle impedito; ed il Celebrante prima di rivolgersi a' Cantori del *Passio* leggerà anche l'ultima parte che serve di Vangelo (premettendo il *Munda cor meum Pisc. Castald. Lib. III. sect. VI. c. V. n. 8.*) secondo il Cerim. de' Vescovi: *Celebrans in cornu Epistolae legit secreto . . . Passionem usque ad finem Lib. II. c. XXVI n. 5.* Finito il canto del *Passio* e partiti i Cantori il Diac. procede con le stesse cerimonie praticate nella Dom. delle Palme alla lezione dell'ultima parte del *Passio*; se non che detto il *Munda cor meum* non chiederà la benedizione, nè tampoco incenserà il libro, nè il Celebrante lo bacerà *Rub. Miss. ut in die.* Dopo questa lezione il Sudd. restituisce il libro al 2.^o Cerim., e tutti vanno in mezzo come prima, fanno la genuflessione, ed il Celebrante fa riverenza dal luogo in cui è, quindi scende al banco ove siede col Diac. e Sudd., ed un chierico accompagna al pulpito l'Oratore vestito di cotta e stola nera (1), il quale reciterà il discorso della Passione *C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 20. c. XXVI. n. 6.* Terminato il quale i ministri sacri per breviori tornano in *cornu Epistolae* ove situansi uno dopo l'altro pel canto delle Orazioni.

Che se non v'è il discorso il Diac. col Sudd. andranno dietro al Celebrante dopo fatta la genuflessione in mezzo sull'infimo gradino. Allora il Celebrante in tuono

(1) Secondo l'espressione della *Rub. si sermo est habendus C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 20. — c. XXVI. n. 6.* par che sia ad arbitrio fare la predica di Passione dopo il canto del *Passio*, e così è: però dovendosi recitare è meglio, ed è più regolare che abbia luogo dopo il *Passio* siccome rilevasi dal Cerim. dei Vescovi *ibid.* E veramente è proprio nella FERIA VI. di questa Settimana che la Chiesa nella sua Liturgia rammenta la crocifissione e morte di Gesù Cristo *Bened. XIV. de Fest. J. Chr. Lib. I. c. VII. n. 140.* e tal'è la pratica della Cappella Papale ove recitasi al solito in latino questo discorso da un Minore Conventuale al quale spetta per privilegio accordato da Clemente IV. *Cancell. Sett. S. c. V. §. III.* Del resto ove ciò non possa riuscire può anche anticiparsi o prima della recita delle Ore Canoniche, o secondo la consuetudine di taluni luoghi anche la sera innanzi cioè dopo il 2.^o Matutino delle Tenebre: in tal caso però sempre si serberà lo stesso rito, cioè a dire non mettendosi il Pulpito presso la Cappella del Sacramento, ove come si è detto nella precedente Istr. pag. 80. non la morte ma l'istituzione dell'Eucaristia rammenta la Chiesa, nè per tal fine si scoprirà la Croce o si esporrà all'adorazione de' Fedeli.

proprio feriale canta la prima ammonizione con le mani giunte, facendo inchino alla croce nel cantare *Oremus* (1), quindi canta l'orazione in tuono feriale *intra Missam Rub. Miss. ut in die.* con le solite cerimonie della congiunzione ed apertura delle mani, e così in seguito. E qui è da notarsi che vacando la Sede Apostolica, deve omettersi l'orazione *pro Papa* con la corrispondente ammonizione; similmente in tempo d'interregno per la morte del proprio Principe non trovandosi ancora eletto il nuovo, omettasi l'ammonizione con la corrispondente orazione *pro Rege*, come ha dichiarato con più decreti la Congr. de' S. Riti, i quali hanno le seguenti date: S. R. C. d. 3. Aug. 1839. Sarsinaten. G. n. 4714. — S. R. C. d. 31. Aug. 1839. Cattaren. G. n. 4726. — S. R. C. d. 7. Decem. 1844. Mechlinien. G. n. 4839. Dub. VI. S. R. C. d. 14. Jun. 1845. Maceraten. G. n. 4867. ad 3.

Mentre diconsi le ultime Orazioni *Mem. Rit. pro aliq. funct. Tit. F. c. II. §. I. n. 14.* cioè dalla decimaquarta in poi che incomincia *Deus qui salvas omnes* come consigliano taluni Rubricisti, gli Accoliti pigliano il cuscino e lo strato violaceo con la tovaglia e sottocoppa per le oblazioni preparata presso la credenza, e vanno a disporre tutte queste cose in piano del Coro innanzi ai gradini dell'altare, ma alquanto verso il corno del Vangelo in questo modo: fanno genuflessione in mezzo portando uno la tovaglia e la sottocoppa, l'altro il cuscino e tappete violaceo, stendono per terra il tappete in modo che il capo di esso poggi sull'infimo gradino sul quale mettono il cuscino, stendendovi sopra la tovaglia, e mettendovi vicino la sottocoppa, come dice il Cerim. de' Ve-

(1) Non tutte sono Orazioni quelle che cantansi in questo giorno dopo il *Passio*, ma altre sono ammonizioni, altre Orazioni propriamente dette: e si alternano per modo che ad ogni Orazione precede un'Ammonizione che la riguarda, onde è che le Orazioni cantansi con le stesse cerimonie, ed a tuono feriale premettendo ad ognuna di esse il *Flectamus genua* col *Levate* meno all'ottava *pro perfidis Judaeis*, alla quale non si permette neppure *Oremus Rub. Miss. ut in die.* Le ammonizioni poi cantansi a mani giunte ed in tuono proprio come di Prefazio feriale, ed in fine non si risponde *Amen*, così il dotto Durando: *Quod sub primo Oremus ante flectamus dicitur non est Oratio sed adhortatio ut Oremus, sive Praefatio, seu Monitio, exprimens quod, sive pro quo sit in sequenti Oratione orandum unde sub tono Praefationis non Orationis dicitur. Lib. VI. c. 77. de die Parasce. n. 13. circa finem.*

scovi: *Ministri extendunt tapele magnum, vel pannum violaceum ante gradus Altaris vel Presbyterii, et super primos ejus gradus ponunt pulvinar amplum, et super eo velum seu mappam sericeam, ubi ponenda est Crux. Lib. II. c. XXV. n. 22.* (1). quindi vanno al banco ove aspettano i Ministri sacri i quali dopo l'ultima orazione fatta riverenza alla Croce sceudono *per breviorum* al banco, ove il Celebrante si toglie la pianeta *Rub. Miss. ut in die*, e lo stesso pratica anche il Sudd. *juxta communiorum usum Urbis. Merat. P. IV. Tit. IX. §. VI. n. XXII.* Dippiù si tolgono anche i manipoli (2), e quin-

(1) Il Cerim. de' Vescovi come apparisce dalle citate parole lascia in arbitrio di situare la Croce nel Coro o fuori il Presbitero: però nota il Cavalieri che solo quando è angusto il Presbitero la Croce collocasi fuori *To. IV. c. XVI. decr. VI. n. VI.*; e quindi nel primo caso si metterà fuori un'altra Croce pe' laici, arrecando non poca confusione e disturbo alla sacra funzione il farli entrare nel Coro; anzi neppure essendo conveniente che le donne si portino all'adorazione insieme con gli uomini, si metterà altrove un'altra Croce per le stesse. Che se la Croce si colloca fin dal principio fuori il Presbitero, ivi pure il Clero va ad adorarla prima de' laici: ben' inteso però che anche i laici debbono praticare le stesse cerimonie che dal Clero si osservano, e però il Cerimoniere stabilirà qualcuno che vi badi, e questi sia Sacerdote o almeno Diac. *qui confusionem impediatur, tumultuantes sedet, et adorantes si opus sit ad modestiam hortetur. Bauld. P. IV. c. X. app. III. n. 18.* Queste Croci saranno ivi collocate da un Sacerdote vestito di cotta e stola nera, e si metteranno su' propri strati, e con i baciletti dappresso per raccogliere le elemosine. Aggiunge poi il citato Bauldry, che se il popolo non arrivi ad adorare la Croce, non è conveniente che si lasci esposta in tempo della processione e del restante della funzione onde non distrarlo dall'assistenza al resto dell'Ufficiatura: ma terminata l'intera funzione si esporrà di nuovo per comodo del pubblico *ibid. n. 28.*, altrettanto ripetono il Cavalieri ed altri.

(2) La *Rub. del Messale ut in die*, e quella del Cerim. dei Vescovi *Lib. II. c. XXV. n. 23. e c. XXVI. n. 9.* dice solamente che il Celebrante si tolga la Pianeta senza far parola del manipolo: similmente ove parlasi dell'adorazione da farsi alla Croce non dicesi che i Ministri sacri si tolgano i manipoli; però un decreto della Congr. de'Riti ha dichiarato questa seconda cosa: *In adoratione Crucis Feria VI. in Parasc. debent Celebrans et Ministri deponere etiam manipulum. S. R. C. d. 15. Sept. 1736. Toletana G. n. 3906. ad 4.* Ciò posto il togliersi i manipoli immediatamente prima dell'adorazione, cioè quando si depongono le scarpe sta bene, ed è eseguire il decreto alla lettera; però deponendosi i manipoli all'adorazione perchè im-

di tutti si voltano con la faccia all'altare ove si avviano pe' gradini laterali *unus post alium* con quest'ordine: precede il 1.^o Accolito, al quale segue immediatamente il Diac. poi il Celebrante, il Sudd., ed il 2.^o Accolito. Il 1.^o Accolito arrivato sulla predella innanzi al messale si ferma, il Diac. si ferma appresso sul primo gradino, il Celebrante sul secondo, il Sudd. e 2.^o Accolito restano *in plano* (1), e per la sinistra tutti si voltano con la faccia al popolo. Allora il Diac. viene innanzi al Celebrante, e fattagli riverenza profonda insieme col Cerim. va a pigliare la Croce, e se questa trovasi già preparata sulla mensa la piglia da se ascendendo sulla predella, badando di genuflettere pria di pigliarla: che se stasse sul suo piede fra i Candellieri andrà dietro l'Altare, ove si farà trovare pronto il Sacrestano o un altro, come abbiamo detto innanzi, il quale la piglia e ce la consegna; nell'uno e nell'altro caso il Diac. la porterà decentemente elevata e con l'immagine a se rivolta, onde nel darla al Celebrante resti col prospetto al popolo: quindi torna a suo luogo, e presentasi innanzi al Celebrante il Turiferario col messale, e fattagli riverenza l'apre, e glie lo so-

picciano, non pare che l'accennato decreto non possa pigliarsi in senso più ampio ed intendere l'adorazione della Croce unitamente allo scoprimento della stessa, e quindi deporre i manipoli prima dello scoprimento, essendo d'impiccio in certo modo anche in questa funzione i detti manipoli, massime pel Celebrante che nel collocare a terra la Croce deve inchinarsi ed agire come per l'adorazione: e quindi non senza ragione possono anche togliersi i manipoli quando si levano le Pianete. *Ferrigni — Pisone Nota 2.^a al n. 539. della Guida Lit., del P. Pavone.*

(1) Abbiamo adottata in questo scoprimento della Croce la disposizione de' Ministri sacri prescritta dalla Guida Liturgica, e dalla nuova Raccolta, la quale sebbene si scosti alcun poco, in quanto alla prima situazione dalla Rub., pure è molto comoda. In vero secondo la Rub. del Messale il Celebrante la prima volta dovrebbe situarsi *in posteriore parte anguli Altaris. ut in die*, e così dice pure il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXV. n. 23. — c. XXVI. n. 9.*, ed il *Memoriale Rituum pro aliqu. junct. Tit. V. c. II. §. II. n. 3.*, cioè come spiega il Cerim. del Papa: *ita ut Celebrans sit quasi collateralis candelabris et juxta parietem. Lib. I. c. 41.* Quindi è che secondo la citata Rub. i Ministri sacri dovrebbero situarsi sugli stessi gradini e con lo stesso ordine, ma all'angolo posteriore dell'Altare, laddove secondo la pratica delle citate opere situansi nella parte anteriore, la quale situazione ripeto è adattatissima alla presente struttura degli altari.

stiene innanzi. I Cerimonieri in tale occasione si potranno situare a' due lati del libro per dirigere i ministri : in modo che il 1.° sia a destra, ed il 2.° a sinistra del Celebrante cui sono alquanto rivolti. Ed il Celebrante tenendo in modo comodo la Croce cioè non molto elevata, ne scovre con la destra la sommità *usque ad transversum Crucis C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 23.* quindi l'eleva alcun poco *et voce gravi cantat.* Ecce lignum Crucis *secundum notas in Missali R. appositas. C. Ep. ibid.* Avvertendo di cantare in modo che possa elevare due volte più la voce senza indecenza; quindi i ministri che gli sono attorno ripiglino *in quo salus mundi pependit*, ed il Clero risponde *venite adoremus* e tutti s'inginocchiano *utroque genu* con inchino mediocre sicchè possano cantare *excepto solo Celebrante C. Ep. Lib. II. c. XXVI. n. 9.* Quindi tutti si alzano e procedono alquando innanzi, situandosi il Celebrante ov' era il 1.° Accolito, cioè dove legge l'Introito, ed ivi scuopre il braccio destro con la testa del Crocifisso, ed elevando un poco più di prima la Croce (1), e la voce ancora, canta per la seconda volta *Ecce lignum etc.* proseguendo i ministri, e di poi il Coro come prima; finalmente vanne in mezzo l'Altare ove il Celebrante scopre tutto il Crocifisso consegnando il velo al Diac., il quale lo passa al 1.° Accolito che lo ritiene, e di nuovo elevando la Croce e la voce canta *Ecce lignum etc.* però questa terza volta il Triferario nell'inginocchiarsi chiude il libro e si scosta dal mezzo collocandosi innanzi al Sudd., onde lasciar libero il passaggio, ed ivi s'inginocchia in modo che sia alquanto rivolto al luogo ove il Celebrante va a deporre la Croce, lo stesso fa il 2.° Gerim, e dopo il *Venite adoremus* niuno si alza. Allora il Celebrante accompagnato dal 1.° Cerim. cala *in plano portans Crucem ambabus manibus elevatam devote. C. Ep. Lib. II. c. XXV. 23.*, e va al luogo preparato ove s'inginocchia e la colloca in modo che la sommità della Croce poggia sul

(1) Ogni volta che scovresi la Croce, deve elevarsi più di prima si la Croce che la voce, onde il Gavanto sulle parole della Rub. del Messale : *Celebrans elevans eam paulisper altius quam primo incipit* : Ecce lignum, nota che l'avverbio *altius* concorda con ambi le parole *elevans* e *cantans* e però conchiude : *ita ut et vocem et Crucem elevet altius Sacerdos una simul. P. IV. Tit. XI. n. 11. L. l. circa finem.*

cuscino, e per maggior sicurezza può ivi legarsi, siccome dice il Cerim. de' Vescovi *ibid.*

Situata la Croce si alza, facendo lo stesso tutti gli altri, poi il Celebrante fa genuflessione alla Croce ripetendola tutti nel medesimo tempo ma al luogo in cui sono *Merat. et alii ibid.* §. *XXVII. in Gav. L. m.* e rialzatisi, il Celebrante va al banco, ove scendono pure gli altri Ministri che sono all'altare, con ordine inverso a quello col quale partirono dallo stesso, cioè precedendo il 2.^o Accolito e seguendo tutti gli altri il Sudd., il Diac., ed il 1.^o Accolito, il Turiferario poi va alla credenza ove si ferma, ed il 1.^o Accolito lascia sulla stessa il velo della Croce. Intanto il 2.^o Cerim. scovre la Croce processionale, ed un Sacrestano scovre le Croci che sono per gli Altari della Chiesa ed in Sacrestia *Bauld. P. IV. c. X. art. III. n. 7.*, e gli Accoliti tolgono le scarpe al Celebrante *Rub. Miss. ut in die.* E quando il Celebrante si avvia all'adorazione i Cantori presso il legile incominciano a cantare gl' Improperî che diconsi o tutti o in parte secondo il numero degli adoratori *Rub. Miss. ut in die*; che se prevegono di non poterli cantare tutti sarà buono che cantino un poco per parte degl' improperi, dell' antifona *Crucem* col Salmo, e dell' inno *Pange lingua etc.* (1) Il Celebrante

(1) Gl' improperi segnati nel Messale dividonsi in tre parti: la prima parte incomincia dal v. *Popule meus* e costa di un versicolo e del Trisagio che ripetesi nelle due lingue Greca e Latina; la seconda parte incomincia dall' altro verso *Ego propter te* e costa di due versi il primo sempre varia come nella prima parte, il secondo è sempre lo stesso e sta invece del Trisagio ed è la prima parte del verso *Popule meus*; la terza parte incomincia dall' antifona *Crucem* e costa dell' antifona, del verso di un Salmo, e della ripetizione dell' Antifona, quindi si canta il *Pange lingua* alternando le strofe con un' altro versicolo. Questi improperi poi secondo la Rub. del Messale debbono cantarsi con un certo ordine, e però fa d' uopo osservare le seguenti regole: quattro cantori si situeranno in due diversi legili due per parte a' due lati del Coro, ed i due che sono in *cornu Evangelii* diconsi primi, gli altri alla parte opposta diconsi secondi: similmente il Coro corrispondente a' due primi Cantori dicesi Coro primo, e l' altro secondo. Ciò posto in quanto alla prima parte degl' improperi i Cantori cantano i versicoli alternativamente ed il Coro il Trisagio anche alternativamente, avvertendo che il primo verso del Trisagio greco spetta a dirlo al primo coro, l' altro sempre al secondo; quindi il primo Coro canta il primo verso del Trisagio greco, e l' altro coro ripiglia il primo verso del Trisagio latino, e così in seguito; dopo il Trisagio i due

poi, procede all' adorazione accompagnato dal 1.º Cerim. a destra in questo modo, va a situarsi dirimpetto la Croce ad una tale distanza sicchè possa tre volte genuflettere con alquanto intervallo; quindi s'inginocchia *utroque genu* accompagnando questa genuflessione con una mediocre riverenza, ed il Cerim. de' Vescovi aggiunge *aliquantulum pro unaquaque vice orando ibid. c. XXV. n. 25.* il perchè son di parere i Liturgici che in tal tempo si dicano le parole: *Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per Sanctam etc.*, il Cerim. non s'inginocchia ma sta in piedi assistendo il Celebrante in tutto quello che occorre: dopo la prima adorazione il Celebrante camina un poco più avanti e si ferma in un punto medio tra il luogo della prima e della terza genuflessione, praticando sempre lo stesso; dopo la terza genuflessione fatta a' piedi della Croce offre la sua oblazione che fa mettere dal Cerim. nel piattino preparato come dice il Cerim. de' Vescovi *ibid.*, ed il *Memoriale Rituum pro aliq. funct. Tit. VI. c. II. §. II. n. 13.* (1) e quindi bacia i piedi del Crocifisso *Bisso L. a. n. 155. §. 1. — Bauld. P. IV. X. art. III. n. 8. — Cavalieri — de Bralton — Merati ibid. etc.* Ciò fatto si alza fa genuflessione semplice e torna al Banco ove gli si rimettono dagli Accoliti le scarpe, dal Sudd. il manipolo, dal Diac. la Pianeta, indi sede e si copre; ed i due ministri sacri che già si avevano tolte pur essi le scarpe, se v'è questa consuetudine lodevole *S. R. C. d. 23. Sept. 1837. Mutinen. G. n. 4666. d. XIV. ad 5.*, fattagli riverenza profonda vanno

secondi cantori cantano l'altro verso, ed il primo coro ripiglia di nuovo il Trisagio greco, e così in seguito. Circa la seconda parte i Cantori cantano alternativamente i versi che spettano ad essi: però l'uno e l'altro coro assieme canta la prima parte del verso *Popule meus*, quindi i due secondi Cantori cantano il verso *Ego propter te* avendo cantato l'ultimo v. *quid ultra* i due primi Cantori, l'uno e l'altro Coro ripigliano insieme *Popule meus*, e così in seguito. Circa la terza parte questa si canta in comune cioè una parte da tutti quattro i Cantori insieme, e l'altra da' due Cori insieme, dicendosi l'Inno da' Cantori, ed il verso dal Coro.

(1) Queste oblazioni cedono in beneficio della Chiesa e de' poveri. Ove poi trovasi introdotta la consuetudine che si diano al Cerim. questa può ritenersi, atteso un decreto della Congr. dei S. Riti riferito dal Talù con la seguente data: *S. R. C. d. 29. Novemb. 1603. Bener. n. 27.* Un tal decreto però non è dal Gardellini rapportato nella sua accurata Collezione.

insieme in compagnia del 2.º Cerim. all'adorazione che praticano nell'istesso modo del Celebrante, però il Diac. bacerà i piedi prima del Sudd., quindi si alzano ripetono la genuflessione e tornano al banco ove ajutati dagli Accoliti ripigliano i manipoli, ed il Sudd. la pianeta piegata e seggono: immediatamente si presenta innanzi al Celebrante il Turiferario che era alla Credenza col Messale e fatta riverenza l'apre ove sono gl'improperi sostenendoglielo innanzi, ed il Celebrante alternativamente co' Ministri li legge in questo modo: il Diac. legge ciò che nel *Memoriale Rituum pro aliqu. funct.* è assegnato al 1.º Chierico, il Sudd. ciò che è assegnato al 2.º Chierico, ed il Celebrante il resto *Pisart ibid. n. XII.*

Intanto appena dopo il Diac. e Sudd. incominciassi l'adorazione dal Coro precedendo i più degni, e sarebbe desiderabile che pur essi vi andassero scalzi, siccome vuole il Cerim. de' Vescovi che si osservi da' Canonici nelle Cattedrali: *sequuntur postea Canonici bini qui omnes deponere debent calceos Lib. II. c. XXVI. n. 12.* Essi andranno in coppia e si regoleranno in tutto come il Diac. e Sudd. baciando prima i piedi quello che è a destra. Baderanno poi dopo i Sacerdoti di andare all'adorazione i due Cerim., poi gli Accoliti, i Turiferari, quindi il resto del Clero ed in ultimo il popolo, e per quanto si può prima gli uomini e poi le donne; che se il Turiferario stasse ancora impedito andrà per quel tempo a sostenere il libro un altro Chierico, e così faranno pure i Cantori andando due per volta onde non si cessi dal canto. Vedi innanzi l'Istr. III. a pag. 30. Perchè poi si sbrighi presto questa funzione essendo numeroso il Clero, e molto il popolo, il Cerim. bederà che quando la prima coppia fa la seconda genuflessione, già la seconda si trovi a far la prima, e così progrediranno in seguito: tutti poi baderanno a fare le genuflessioni nel medesimo luogo fissato dal Cerim. *Merati ibid. §. XXXI.*

In fine dell'adorazione il Cerim. fa cenno al Sudd. Crocifero perchè si vada a parare in sacrestia, portando con lui il 2.º Turiferario che deve ajutarlo, il 1.º Turiferario va a preparare i Turiboli, il 2.º Accolito accende le candele dell'Altare e della Credenza, ed i Chierici destinati ad accendere l'altare del Sacramento partono pur'essi. Intanto il Diac. si alza e va alla credenza ove riceve la borsa del 2.º Cerim. e per breviorum la porta all'Al-

tare (1) genuflettendo verso la Croce che è a terra quando è arrivato sulla predella, prima di giungere nel mezzo, ed il 2.º Cerim. dopo aver fatta con lui la genuflessione sul 2.º gradino sotto la predella trasferisce dall' altra parte il Messale, ed il 1.º Accolito mette sull' Altare il vasetto della Purificazione col suo purificatojo.

Spiegato che ha il Diac. il Corporale cala per mezzo col 2.º Cerim., e va presso la Croce ove genuflesso la ripiglia per portarla al suo luogo : intanto tutti s' inginocchiano a' loro posti, anche il Celebrante ed il Sudd. Il Diac. ripigliata la Croce accompagnato dal 2.º Cerim. la riporta dove prima l' aveva presa cioè o sulla Mensa, o pure dietro l' Altare ove il Sacrestano la rimette sul suo piede : allora e non prima tutti si alzano e seggono di nuovo, e gli Accoliti riportano alla credenza il cuscino, il tappeto, la tovaglia, ed il piatto con le elemosine, ritornando il Diac. al banco dopo fatta genuflessione alla Croce. Quindi si ordina la Processione venendo in mezzo del Coro i due Turiferari seguiti dal Crocifero fra gli Accoliti co' candellieri, i soli Turiferari faranno genuflessione, e tutti si voltano per la destra, e partono, seguendo il Clero in coppia per ordine che parte con le solite cerimonie; da ultimo i tre Ministri sacri l' uno dopo l' altro dietro le solite genuflessioni a' piedi dell' Altare anche del Celebrante questa volta, come si è detto innanzi a pag. 116. Nota (2). Nel andare alla Cappella si va *per breviorē viam Turrin. P. III. Sect. II. c. II. circa finem Gav. P. IV. Tit. IX. Rub. XIII. L. f.* Ivi arrivati in vista del Sacramento si scoprono i sacri Ministri e tutti situansi come nel giorno innanzi, fermandosi i due Turiferari presso la credenza in ginocchio, però ciascuna coppia nell' arrivare fa genuflessione doppia in mezzo; fuori della Cappella restano quelli che debbono portare le aste del Baldacchino, i quali nella processione di questo giorno debbono essere vestiti con la semplice cotta, come

(1) Non mi dispiace il sentimento del Cavalieri, il quale vuole che trovandosi la Croce esposta fuori il Presbitero per l' adorazione, il Diac. porti la borsa al solito *per longiorem*, giacchè ei dice la ragione per cui il Diac. deve portarla *per breviorē* si è perchè supponesi la Croce esposta innanzi a' gradini dell' Altare. *Tit. IV. c. VI. decr. VIII. n. 1.* nel qual caso la genuflessione si farà *in plano* pria di arrivare nel mezzo e sempre verso la Croce.

ha dichiarato la Congr. de' Riti in conferma di ciò che dice il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXXI. n. 15. S. R. C. d. 15. Sept. 1736. Toletana G. n. 3906. ad 3.* Quando tutti hanno preso posto i due Chierici che hanno accese le candele della Cappella dispensano le candele al Clero uno per parte, ed il 2.^o Cerim. somministra il lume per accenderle. Fatto ciò l'uno de' due Chierici riporta le berrette de' Ministri in Coro, e torna alla Cappella ove col suo compagno si rimane per ispegnere i lumi partita la processione. Intanto il Diac. va con le solite cerimonie ad aprire l'Urna, e ripetuta la genuflessione torna a destra del Celebrante, e si amministra l'incenso senza benedizione, s'incensa il Sacramento, ed il 1.^o Turiferario si ritira *in cornu Evangelii*, il Diac. mette l'omero al Celebrante, e tutti tre i Ministri sacri ascendono all'Altare, il Celebrante col Sudd. genuflette sul 2.^o Gradino, ed il Diac. sale sopra per pigliare il Sacramento che consegna al Celebrante con le stesse cerimonie del giorno innanzi (1), praticandosi tutto quello che si

(1) Il Diac. deve onninamente estrarre dall'Urna il Sacramento, così prescrivendo le Rub. del Messale *ut in die*, del Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXV. n. 31.*, e del *Memoriale Rituum maj. Hebdom.* di Benedetto XIII.; ed è un abuso intollerabile che un altro Sacerdote parato di cotta e stola nera in ciò s'ingerisca, siccome ha dichiarato la Congr. de' Riti in conferma delle citate Rub. la quale essendo stata interrogata sul colore della Stola di detto Sacerdote, negando il supposto come fondato su falso principio rispose: *Excluso Cappellano, Calix extrahatur et deponatur a Diac. juxta Rubricas. S. R. C. d. 16. Decemb. 1828. Mexicana G. n. 4499. ad 1.* Vero è che nel Cerim. de' Vescovi *Episcopo Celebrante* l'ufficio di aprire l'Urna è commesso al Sacrista: *Episcopus genuflexus super pulvino incensat Sacramentum, Sacrista aperiente Capsulam C. Ep. ibid.*, ma si noti bene che quest'unico e solo atto è al medesimo commesso e non altro, soggiungendo lo stesso Cerim: *Tunc primus Diaconus assistens accipit Sacramentum de dicta Capsula, illudque in manibus Episcopi reverenter collocat ibid.* Del resto tale disposizione del Cerim. in ordine all'apertura del Monumento del Sacrista non può valere che per le sole Cattedrali, essendo contraria per le altre Chiese la disposizione della Rub. del Messale che assolutamente prescrive doversi ciò fare anche dal Diac. *Diaconus aperit Capsulam in qua reconditum est corpus Domini. ut in die.* Per la qual cosa senza entrare in discussione sul colore di questa Stola da usarsi da questo Sacerdote che non deve affatto comparire in questa faccenda, la norma seguendo dell'arrecato decreto conchiudo che dovendo il Diac. estrarre dall'Urna il Sacramento, egli stesso anche deve aprirla: e però

disse della Processione di jeri: se non chè in questa Processione in vece del *Panje lingua* cantasi l' inno *Vexilla* alternandosi il canto col suono del Crotalo, e riserbando le due ultime strofe da dirsi in Coro per la stessa ragione: inoltre si va all' Altare maggiore per *breviorem viam*, non essendo la Processione di questo giorno diretta come quella di jeri ad onorare il Sacramento *ratione institutionis* (1).

Arrivata la processione all' Altare maggiore, il Sudd. Crocifero depone la Croce presso la Credenza e va e spogliarsi, e quindi torna in Coro *Bauld. P. IV. c. X. art. IV. n. 7.*, gli Accoliti mettono i candellieri sulla Credenza, ed ivi restano genuflessi *Merat. P. IV. Tit. IX. §. 4. in Gav. L. 6.*, il Clero piglia posto senza genuflettere all'Altare *S. R. C. d. 14. Decemb. 1602. Pacen. G. n. 33.* il 2.^o Turiferario si ritira e deposto il Turibolo torna in Coro come il Crocifero *Merat. ibid. §. 411. in Gav. L. c.*, ed il 1.^o se lo può con facilità cambia immediatamente il fuoco nel Turibolo e torna subito all'Altare *Bauld. P. IV. c. X. art. IV. n. 9.*, è que' del Baldacchino ricevono le torce, seguono il Sacramento e pigliano posto. Il Celebrante col Sudd. si ferma *in plano* innanzi al 1.^o gradino dell' Altare, ed ivi il Diac. genuflesso riceve il Sacramento dalle mani del Sacerdote (2) ed al-

l'Urna come innanzi si è detto nella precedente Istr. a pag. 84. deve collocarsi sull' Altare a tale altezza da potervisi facilmente arrivare dal Diac. con l' aiuto della scaletta o Scabello.

(1) La Congr. de' S. Riti con vari decreti ha dichiarato che il Sacramento nella Processione di questo giorno deve portarsi dal solo Sacerdote Celebrante, ed ha in pari tempo riprovata la consuetudine di talune Chiese nelle quali si portava da più Sacerdoti insieme in una Baretta costituita e formata a guisa di Tumolo. Tale consuetudine riconosceva la sua origine forse dalla pratica della Chiesa Greca la quale in questo giorno trasferisce in solenne Processione il Vangelo riposto come in una Bara sotto al Padiglione nel mezzo della Chiesa, che portasi sulle spalle di quattro Sacerdoti: e di fatti uno di questi decreti fu emanato appunto pe' Latini dimoranti in Corfù, nella Chiesa de' quali era questa Bara portata da due Sacerdoti Greci, ed altri due Latini. Che sfrenato genio d'imitare i riti delle altre Chiese, mettendo in non cale i propri! Di tali decreti sono queste le date *S. R. C. d. 16. Febr. 1630. Novarien. G. n. 699.* — *S. R. C. d. 13. Mart. 1632. Corcyren. G. n. 804.* — *S. R. C. d. 4. Febr. 1640. Brixien. G. n. 1051.*

(2) Vedi ciò che si è detto a tal proposito nella precedente Istr. Nota (1) a pag. 97.

zatosi lo porta all' Altare collocandolo sul corporale, intanto il Celebrante col Sudd. si mette in ginocchio sull'ultimo gradino. *C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 32. — c. XXVI. n. 16. 17.*, ove il Cerim. gli toglie l'omero che pone sulla credenza, presso alla quale si depona pure l'ombrellino da colui che l'ha portato: quindi il Diac. scende *in plano* dopo la solita genuflessione al Sacramento sulla predella e genuflette a destra del Celebrante (1).

Allora e non prima i Cantori intonano o *Cruz* e tutti s'inclinano mediocrementemente finchè non finisca la strofa, terminata la quale si fa pausa, ed i Ministri sacri si alzano per amministrare l'incenso, adoperandosi tuttavia il Crotalo: inginocchiatisi di nuovo i sacri Ministri si canta l'ultima strofa *Te fons*, ed intanto il Celebrante incensa il Sacramento con tre tiri ed i Ministri sacri gli elevano in tal tempo la Pianeta (2). Dopo l'incensazione il Turifera-

(1) Le Rub. del Messale e del Cerim. de' Vescovi non supponendo che questo Calice sia legato colla fittuccia come si è detto nella precedente Istr. Nota (1) a pag. 91. lasciano dubitare quando debba il Calice slacciarsi: comunemente si vuole che appena posto il Calice sull'Altare debba sciogliersi accomodandosi il velo come a principio della Messa, e di questo sentimento è pure il Merati *P. IX. Tit. IX. §. LII. in Gav. L. c., l'a Portu P. III. c. II. art. III. rub. 9. adn. n. 22.*, e tal'è benanche la pratica della Cappella Papale, ove al dir di Cancellieri: *il Papa giunto all' Altare consegna il Calice al Celebrante che lo colloca sopra l'Altare. Il Diac. scioglie il velo con cui era legato e lo spiega ad uso di quello che si mette sopra ogni Calice. Settim. S. c. V. §. VI.*, e così prescrive ancora il 1.^o *Memoriale Rituum*, cioè il *Mem. Rit. maj. Hebdom. ad usum Benevent. Eccl. Tit. VII. §. VI. n. 24.* o questo è allegato dal Merati in suo favore *ibid.* Sebbene il 2.^o *Memoriale Rituum* cioè il *Mem. Rit. pro aliq. funct.* stabilisca il contrario: *Celebrans surgens accedit ad Altare et genuflectit, deinde solvit et amovel velum a Calice et ponit Patenam super Corporale Tit. V. c. II. §. IV. n. 1.* Ma la prima sentenza trovasi posta più comunemente in pratica, ed a vero dire ha maggior fondamento perchè come si è detto innanzi nell'Istr. precedente Nota (1) a pag. 91. usandosi questa ligatura *ad cautelam* secondo l'espressione de' Liturgici e dell'uno e l'altro *Mem. Rit.* ivi riferiti, allora deve usarsi la fittuccia quando ne urge veramente il bisogno, e però un tale principio riconosciuto dalla pratica delle Chiese nella funzione di questo giorno, maggiormente persuade a praticare altrettanto nella funzione del Giovedì S. secondo il sentimento più comune de' Liturgici ivi arrecato.

(2) Questa incensazione al Sacramento tutto che *intra Missam* non si fa dal Celebrante genuflesso sulla predella, come praticasi

rio ricevuto il turibolo resta genuflesso presso la credenza ed i ministri sacri ascendono sulla predella, ove tutti genuflet-

nella Messa col SS. esposto, secondo che sarà detto in seguito al suo luogo. E veramente essa fa parte della Processione, e non va col rito della Messa, onde come in tutte le altre processioni deve farsi a piedi dell'Altare, massimamente poi perchè dovendosi amministrare l'incenso fra la pausa delle due ultime strofe dell'Inno *Vexilla*: o il Celebrante co' sacri Ministri dovrebbe ascedere sulla predella, ovvero calare *in plano* con le debite genuflessioni; e quindi tornare al posto primiero, non potendosi ciò eseguire sul 2.^o gradino, il che recherebbe non poco imbarazzo ed una inutile complicazione di cerimonie contro quello che prescrive la Rub. del Cerim. de' Vescovi, la quale in quanto a ciò è ben chiara ordinando che il Vescovo innanzi a' gradini dell'Altare cioè *in plano* consegnì il Calice al Diac. genuflesso o al Sacerdote Celebrante se egli non celebra, poi genufletta sul 1.^o gradino per turificare il Sacramento e quindi ascenda all'Altare. *Diac. Evangelii ante gradus Altaris accipit SS. Sacramentum de manu Episcopi stantis iludque reverenter collocat super Altare. Episcopus deposito velo genuflectit super pulvino in primo gradu Altaris, mox surgit. ponit incensum in Thuribulum et iterum genuflectus Sacramentum incensat et ascendit Altare Lib. II. c. XXV. n. 32. — c. XXVI. n. 16. 17.* Vedi a tal proposito ciò che si è detto nell'Istr. precedente Nota (1) a pag. 97. Quindi va errato il Sarnelli *Lett. 26. n. 1. 2. To. VIII.* ove dice che in questa Messa del Venerdì S. s'incensa il Sacramento dal Celebrante genuflesso sulla predella secondo la citata Rub. del Cerim. de' Vescovi, e perciò nella stessa dice di aver fondamento quello che si fa col Sacramento esposto: poichè dalle parole del Cerim. de' Vescovi riferite innanzi, e nella citata Nota rilevasi il contrario, e l'incensazione nella Messa col Sacramento esposto fatta dalla predella non ha esempio in Rub.; ed è solo da' Liturgici così prescritta per maggior comodo del Celebrante il quale oltre al Sacramento deve anche incensare l'Altare, siccome sarà detto in seguito nella propria Istr. Il Sarnelli poi si è ingannato per non aver forse riflettuto alle prime parole del Cerim. de' Vescovi *ante gradus* le quali valgono lo stesso che *in plano* in fatti egli non le riferisce; ed inoltre egli usurpa l'espressione del Cerim. de' Vescovi *in primo gradu Altaris* a significare assolutamente la predella appoggiato allo stesso Cerim. che al principio del citato capo dice che il Vescovo siede in questa Messa sulla nuda Cattedra posta sulla predella *in cornu Epistolae* ed il Presbitero Assistente *super primum gradum ad pedes Episcopi Lib. II. c. XXV. n. 2.*; ma l'espressione *in primo gradu Altaris* in Rub. è equivoca e non sempre adoperasi ad indicare la predella come nel §. testè citato, ma anche a significare il gradino infimo dell'Altare; e a non errare fa d'uopo riflettere a tutto il contesto, così nel luogo di cui parliamo le antecedenti parole *ante gradus* danno ad

tono; indi il Diac. toglie il velo dal Calice che il 2.^o Acc. va a pigliare per riportarlo sulla credenza, toglie dal Calice la Patena e la palla, e presa la Patena con ambe le mani la sostiene innanzi al Celebrante il quale vi fa cadere l'Ostia che è nel Calice, in modo però che non la tocchi, altrimenti si purificherà subito le dita nel vasetto preparato *Rub. Miss. ut in die*. Dopo ciò il Celebrante lascia il Calice sul Corporale e piglia dalle mani dal Diac. la Patena, ed immediatamente senz' altro lascia cadere l'Ostia sul Corporale *nihil dicens Rub. Miss. ibid.*, mettendo la Patena sullo stesso verso la sua destra *ob reverentiam sacrarum specierum quas tetigit Merat. ibid. P. IV. Tit. IX. §. LIII. in Gav. L. d.* Allora il Sudd. genuflette e passa a destra dal Diac. ove ripete la genuflessione *Merat. ibid. §. LIV. in Gav. L. e*, nel mentre che il 1.^o Accolito il quale porta le ampolline la fa pur esso *in plano*. Il Diac. piglia il Calice e lo poggia sulla Palla per ragione de' frammenti come si è detto della Patena, ovvero lo tiene in mano secondo si è detto innanzi nell'Istr. II. pag. 17. n. 2.^o per la Liturgia del giorno di Natale in cui occorre un simile caso; e ricevuta l'Ampolla del vino dal Sudd. ve ne infonde la solita quantità, ed il Sudd. infonde l'acqua senza chiedere, benedizione, ed il Sacerdote neppur dice l'orazione *Deus qui humanae*. Ciò fatto l'Accolito si ritira con la solita genuflessione al Sacramento mentre il Sudd. la fa sulla predella per tornare al suo posto ov' era prima, il Diac. senza astergere il Calice col purificatojo, come nella 2.^a e 3.^a Messa del giorno di Natale *Istr. cit. ibid.* lo consegna al Celebrante che lo mette senz' altro sul Corporale ed in silenzio, ed il Diac. lo copre con la Palla *Rub. Miss. ut in die*. Il Sudd. poi arrivato all'altra parte ripete la genuflessione, e nello stesso tempo il Turiferario la fa dall'altro lato *in cornu Epistolae* asceso sulla predella, e si amministra l'incenso al solito come nella Messa innanzi al Sacramento esposto Vedi in seguito l'Istr. che riguar data la Liturgia. Però senza la benedizione *Rub. Miss. ut in die*. Vedi l'Istr. VII. del Lib. I. Sez. 2.^a pag. 210. Quindi s' incensano le oblate e l'altare al solito con le debite genuflessioni, ed

intendere qual sia in tal caso il 1.^o gradino dell'Altare. La stessa espressione occorre anche circa il panno da collocarsi nel piano del Coro per l'adorazione della Croce, sopra riferita, in questa Istruz. a pag. 120. e per essa v'è meglio resta confermato ciò che finora si è detto.

intanto diconsi le solite orazioni *Incensum istud. Dirigatur Accendat.* A maggior dichiarazione poi dall' esposta Rub. del Messale riportiamo i seguenti decreti della Congr. dei S. Riti: 1.^o « An feria VI. in Parasceve sint Thurificanda oblata? et quatenus Affirmative: 2.^o An dicta feria VI. post thurificationem oblatorum sit iterum thurificandum SS.? 3.^o An praedicta feria VI. ob apertam praesentiam SS. Sacramenti super Altare positi, ommissa Crucis thurificatione sit tantum Altare thurificandum? » S.R.C. resp. Ad primum *Affirmative.* Ad secundum *Negative.* Ad tertium *Crucem et Altare esse thurificanda eo prorsus modo quo fit in aliis Missis, non omissis debitis genuflexionibus transeundo ante SS. Sacramentum, d. 5. Iul. 1698. Panormit. G. n. 3329. ad 1. 2. 3. — 2.^o « An tolerandus sit usus qui in aliquibus Ecclesiis servatur Panormi Feria VI. in Parasc. incensandi iterum SS. Sacramentum post incensationem oblatorum, omittendo consuetam Crucis incensationem licet sit contra Rub. hujus diei? » S. R. C. resp. *Negative d. 13. Aug. 1697. Panormit. G. n. 3287. — S. R. C. d. 11. Febr. 1702. Leriens. G. n. 3465. Dub. I. ad. 2.**

Incensato l'Altare, il Turiferario riceve il turibolo e va a deporlo tornando al suo posto in Coro, ed il Celebrante si lava le mani: *aliquantulum extra Altare in cornu Epistolae C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 34.* cioè in *plano* con la faccia al popolo per rispetto al Sacramento e per non rivolgere allo stesso le spalle; nel voltarsi poi abbia questa regola dal Toniello ricavata e da' Liturgici ricevuta: *Celebrans facta genuflexione (1) recta incidit versus cornu Epistolae, et descendit in planum ibique non statim se convertit ad populum, sed vertendo faciem ad parietem Altaris et successive ad cornu Evangelii perficit circulum, et sic conversus ad populum lavet manus Lib. III. c. II. n. 5.* E così praticasi anche nella Messa innanzi al SS. esposto, come si dirà in seguito a suo luogo. Nel lavarsi poi le mani questa vol-

(1) Il Toniello in questo luogo parla della Messa privata innanzi al SS. esposto nella quale il Celebrante per lavarsi le mani deve partirsi dal mezzo: ma nella Funzione del Venerdì S. e nella Messa solenne innanzi al SS. esposto il Celebrante non deve in tal caso partirsi dal mezzo trovandosi *in cornu Epistolae* per l'ultima incensazione dell'Altare, e però senz'altra genuflessione scende immediatamente in *plano*.

ta il Celebrante non deve dir niente. *Rub. Miss. ut in die* amministrando l'ampolla ed il manutergio, il Diac. e Sudd.; quindi i tre Ministri sacri vanno in mezzo uno dopo l'altro e genuflettono *Merat. ibid. §. LVIII. in Gav. L. i.* Ed il Celebrante inchinato mediocrementemente o con le mani poggiato all'Altare *submissa sed intelligibili voce* dice: *in spiritu humilitatis.* *Rub. Miss. ut in die* portandosi il Diac. ad assistere al Messale; dopo tale orazione il Celebrante bacia l'altare, genuflette e si volta verso il popolo in modo che le spalle sieno rivolte al lato del Vangelo, e dice al solito *Orate Fratres* con quel che segue, rivolgendosi all'Altare senza compire il circolo, e con la debita genuflessione; nè si risponde il *Suscipiat.* *Rub. Miss. ut in die.* Quindi lasciato il Canone immediatamente soggiunge *in cantu feriali C. Ep. Lib. II. c. XXV. n. 34. — Oremus praeceptis a mani giunte al solito, ed il Pater noster con le mani estese; al principio del quale il Diac. come in ogni altra Messa genuflette e torna in mezzo Merat. ibid. §. LXII. in Gav. n. 16.* In fine si risponde dal Coro *sed libera* ed il Celebrante sotto voce dice *Amen*, e seguitando a tenere le mani estese con la stessa voce del *Pater noster* ed in tuono di Orazione della Messa feriale ripiglia *Libera nos.* *Rub. Miss. ut in die,* avvertendo di non segnarsi con la Patena *Bauld. P. IV. c. X. art. IV. n. 17.* alla quale Orazione il Coro *alle respondet. Amen. Rub. Miss. ut in die.*

Immediatamente allora il Diac. e Sudd. vanno ad inginocchiarsi sulla predella per l'Elevazione, ed il Celebrante fatta la genuflessione sottopone con la destra la Patena all'Ostia *Rub. Miss. ut in die,* e presa con la sinistra la Patena, e l'Ostia con la destra, con questa eleva l'Ostia in modo che si possa vedere dal popolo, tenendo tuttavia ferma sul Corporale la Patena con la sinistra, come dice il Cerim. de' Vescovi più chiaramente della *Rub. del Messale, Celebrans facta usque ad terram reverentia, Sacramentum dextera accipit, quod elevat sola dextera altius solito ita ut ab omnibus videri possit, sinistra super Altari retenta Lib. II. c. XXVI. n. 20.* In tal tempo nè si eleva la Pianeta al Celebrante, nè s'incensa il Sacramento *Gav. P. IV. Tit. IX. rub. XPVIII. L. m.* Che che dica il Turrino in contrario di tale incensazione che non è prescritta nè dalla *Rub. del Messale*, nè da quella del Cerim. de' Vescovi a' citati luoghi *Turrin. P. III. sect. II.*

c. II. §. *Prosequitur deinde*. Ma solo il 2.^o Cerim. batterà il Crotalo *ex communi praxi Basilicarum Urbis* al dir di Merati *ibid.* §. LXI. in Gav. L. m.

Nell'abbassarsi l'Ostia dal Celebrante i Ministri si faranno trovare pronti a' suoi lati sulla predella, onde posarà il Diac. subito scuoprire il Calice, ed il Celebrante immediatamente lasciata la Patena con la sinistra incontra l'Ostia che abbassa con la destra sul Calice e la divide al solito senza dir niente lascia do cadervi dentro la solita particella, senza far croci, come ha dichiarato la Congr. de' S. Riti: *Esse immittendam (particulam) sine Crucis signis. d. 7. Arg. 1627. Urbis G. n. 360. ad 3.* e senza proferir parole come rilevasi pure dal Cerim. de' Vescovi *ibid.* n. 34. — c. XXVII. n. 20.

Quindi il Diac. copre il Calice e tutti tre genuflettono, il Celebrante s'inchina al solito per dire l'ultima delle orazioni *Rub. Miss. ut in die*, ed i Ministri cambiano posto con le solite genuflessioni solo sulla predella *in accessu et recessu Bauld. ibid.* n. 20. dopo la quale orazione tutti tre ripetono la genuflessione, ed il Celebrante piglia la Patena con l'Ostia al solito *et maxima humilitate ac reverentia dicit: Panem coelestem C. Ep. ibid.* con quel che segue, comunicandosi come nelle altre Messe.

A suo tempo poi il Sudd. scovre il Calice, ripetono la genuflessione tutti tre i Ministri ed il Celebrante senza dire altro *Rub. Miss. ut in die* raccoglie i frammenti, ed asperge la Patena, e sume il vino senz'alcuna cerimonia: *omissis omnibus quae dici solent ante sumptionem sanguinis immediate particulam hostiae cum vino reverenter sumit de Calice Rub. Miss. ut in die* (1). Dopo la sunzione i due Chierici destinati raccolgono le torce del Clero e le portano alla credenza, ed il Clero siede, il 2.^o Ac-

(1) È da notarsi il seguente decreto della Congr. de' S. Riti sulle addotte parole della Rub. del Messale: « An in Rub. Fer. c. VI. in Parasc. ubi dicitur: *immediate particulam sumit* addenda sint verba *facta genuflectione immediate etc.*? » S. R. C. resp. *Negative d. 25. Sept. 1706. Urb. et Orb. G. n. 3605. ad 3.* Questo decreto significa che alla Rub. del Messale non deve farsi alcuna aggiunta come si chiedeva nella dimanda: ma non già che prima di raccogliere i frammenti dopo scoperto il Calice, non debba farsi genuflessione per la particola consecrata che in esso rattrovasi. Il *Memoriale Rituum pro aliq. funct. Tit. V. c. II. §. IV. n. 21.* la prescrive questa genuflessione, ed allo stesso fondati i Liturgici ancora.

colito spegne i due candelieri della Credenza, e porta il velo nero del Calice *in cornu Evangelii*, ed il Sacerdote lasciata la purificazione piglia la sola abluzione delle dita. *Rub. Miss. ut in die—C. Ep. ibid. n. 35. — Quia prima Calicis sumptio pro purificatione inseruit, nam id quod sumitur non est sanguis Christi, sed vinum cum modica aqua quod hac d'e non fuit consecratum Mer. P. IV. Tit. IX. §. LXXI. in Gav. L. u.* Ciò, fatto i Ministri di nuovo mutano posto facendo genuflessione in mezzo, il Diac. trasporta il Messale *in cornu Epistolae* e va alla credenza a togliersi lo stolone e rimettersi la Pianeta, e torna alla destra del Celebrante, il Sudd. intanto accomoda il Calice che porta alla Credenza e torna alla sinistra del Celebrante *Ferrigni nota 2.^a al num. 545. della Guida Lit. del Pavone (1).*

Allora vengono in mezzo al Coro gli Accoliti e 2.^o Cerim., i tre ministri sacri s'inchinano mediocrementemente, ed il Celebrante con le mani giunte innanzi al petto con voce bassa dice: *quod ore etc.* omettendo tutto il resto: *Non dicitur Corpus tuum Domine nec Postcommunio nec Placeat tibi, nec datur Benedictio sed facta reverentia Altari, Sacerdos cum Ministris discedit etc. Rub. Miss. ut in die.* Dopo la quale orazione il Diac. chiude il Messale, ed i tre Ministri sacri calano *in plano* e fattasi da tutti genuflessione alla Croce (2) e le riverenze al Coro si ritirano al solito, ed immediatamente dicesi il

(1) La Rub. del Messale e del Cerim. de' Vescovi non prescrivono minutamente queste cerimonie, onde non è incongruo regolarle sulle Rub. generali delle altre Messe *Ferrigni ibid.*

(2) La Rub. del Messale a questo proposito così conchiude: *facta reverentia altari Sacerdos cum Ministris discedit.* La quale espressione della Rub. non osta a quanto si è detto innanzi circa la genuflessione del Sacerdote parato dopo lo scoprimento della Croce in questo giorno. *Ar. X. pag. 71.—Istr. XII. Nota (2) pag. 116.* Perchè in questo luogo la parola *reverentia* è adoperata in senso generico in quanto comprende la genuflessione, secondo l'altra espressione della Rub. *genuflectens debitam facit reverentiam Rub. Miss. P. II. Tit. II. n. 2.* Vedi l'Istr. III. nella Sez. 2.^a del Lib. I. pag. 177. Il che mostrasi tanto più vero in quanto si assegna nell'allegata Rub. di questo giorno la stessa specie di riverenza a tutti tre i Ministri sacri, ed i Ministri sacri sempre si distinguono in tale cerimonia dal Sacerdote Celebrante, meno nelle funzioni all'Altare del Sacramento, e nel Venerdì S. dopo lo scoprimento della Croce. *Caval. To. IV. c. I. deur. IX. n. 4.*

Vespro, come nel giorno innanzi *sine cantu Rub. Miss. ut in die — et denudatur Altare Rub. ibid.* cioè a dire i due Turiferari toglieranno dall' Altare l' unica tovaglia, il Messale, il vasetto della purificazione, e con tutto ciò che trovasi sulla Credenza lo riportano in Sacrestia. Finito il Vespro tutti si ritirano con le solite cerimonie, ed il Turiferario spegne le 6. candele dell' Altare le quali debbono ardere per tutto il Vespro *Turrin. ibid. §. Prosequitur deinde circa finem.*

ISTRUZIONE XIII.

SULLA LITURGIA DEL SABATO SANTO.

L' ultimo giorno della Settimana maggiore è detto in Rub. Sabato Santo. *Rub. Miss. ut in die— C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 1. etc.* Il suo rito è il doppio di 1.^a classe. La sua Liturgia oltre la consueta officiatura ha due parti, la prima è in parte lugubre come quella delle Dom. di Avvento e Quaresima *C. Ep. ibid. n. 2.* e risulta dalle Bénedizioni del nuovo fuoco, e de' cinque grani d' incenso, dall' accensione del Tricereo, dalla solenne inaugurazione del Cereo Pasquale col canto del Preconio, e dalle 12. Profezie alternate da altrettante Orazioni ed alcuni Trattati, e si compie in fine con le Litanie de' Santi. L' altra è affatto festiva ed è la Messa solenne congiunta col Vespro. Inoltre nelle Chiese ov' è il Fonte Battesimale vi è la benedizione dello stesso la quale ha luogo nella prima parte della Liturgia dopo le Profezie, e come quella del Fuoco e de' cinque grani d' Incenso è divisibile dalla rimanente Officiatura secondo sarà detto in seguito.

Per l' esecuzione della stessa in quanto a' Ministri richieggonsi gli stessi che abbisognano per la Messa solenne, e dippiù debbono essere pronti dodici Lettori per le Profezie. Per la Processione poi al Fonte si richiede un Crocifero (1), ed un Ceroferario, al quale può darsi

(1) Il Crocifero per la processione al Fonte non dev' essere parato con abito Suddiaconale come ha taluno opinato, e tal' è la sentenza più comune de' Liturgici fondata sulla Rub. In vero primo non può essere questo il Sudd. della Messa contro *Bauldry P. IV. c. XI. art. IV. n. 1. 2.* dovendo il Celebrante procedere *medius inter Diac. et Subd. C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 7.* Secondo non deve pararsi un' altro allo stesso modo, altrimenti

un compagno che porti lo smoccolatojo in un baciletto per farvi colare il cereo benedetto quando togliesi dal Candelabro, e quando deve abbassarsi nel Fonte ecc., onde non cada la cera liquefatta sugli abiti o sulle mani del Celebrante, o di alcun altro Ministro. Similmente il Cerim. terrà avvisati due chierici che chiameremo Accoliti aggiunti, per fare accendere a suo tempo le lanpane della Chiesa, e questi potranno aiutare il Sacrestano nello scoprimento delle immagini, e nella mutazione de' Palliotti degli Altari minori ecc.

In quanto alle cose da prepararsi in Sacrestia. i paramenti violacei pe' Ministri sacri come nella Dom. delle Palme senza però i Manipoli; in luogo opportuno la Croce astile, l'incensiere con la navicella, la sottocoppa coi cinque grani d'incenso (1), lavorati a guisa di pigne, Vedi l'Istr. II. nella Sez. 1.^a del Lib. I. P. I. append. * al §. XXIII. pag. 69., il vase dell'acqua benedetta con l'aspersorio, e le cotte pel Clero. Per la Messa solenne poi si apparecchiano i paramenti bianchi, come nel Giovedì S.; e se non v'è la benedizione del Fonte ivi si preparano anche i Candelieri degli Accoliti, i quali non si usano al solo Vangelo come dice la Rub. del Messale: *Ad Evangelium non portantur luminaria ut in die*. Ove poi si fa la benedizione del Fonte si apparecchiano sulla Credenza abbisognando per la processione come dice la Rub. in tale occasione: *praecedente Cruce cum candelabris ibid.*, dopo la quale si portano in Sacrestia. Ma se i Ministri sacri si mutano in fine delle Litanie i paramenti violacei in bianchi presso l'Altare non venendo in Coro in Processione, anche fin da principio i Candelieri si preparano sulla Credenza. *Merat. ex Bisso. P. IV. Tit. X. §. I. n. 1. in Gav. L. a.*

Nella Cappella ov'è nascosto il Sacramento fin dal Giovedì S. si prepara l'ombrellino ed omerale bianco con la avrebbe dovuto la Rub. avvertirlo come lo dice per la processione de' due precedenti giorni.

(1) Dice qui bene a proposito il dotto Gavanto: *Quidam addunt aliam incensi quantitatem una cum quinque granis benedicendam, sed ad quid? an ut ea deinde in naviculam immittatur denuo benedicenda a Celebrante, ut adoleat ignem et grana? superfluit haec duplex incensi benedictio et praeter Rubricam P. IV. Tit. X. rub. 3. — Horat Christi Sect. V. c. II. n. 9. etc.* Anzi essendo la benedizione diretta a' soli cinque grani, tutto l'incenso che vi si aggiunge non resta benedetto. *Pavone. Nota (1) al n. 349.*

stola anche bianca, e sull' altare il corporale e la chia-
vetta del Tabernacolo.

In Coro a tempo debito si copre l' Altare secondo l' e-
spressione della Rub., e lo stesso si pratica in pari tempo
per tutti gli Altari della Chiesa *cooperiuntur Altaria*
Rub. Miss. ut in die, cioè a dire *vestiuntur Altaria* co-
me spiega e dichiara il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c.*
XXVII. n. 1. essendo tutti nudi per la denudazione dei
due precedenti giorni. Questo cuoprimento poi o vestimen-
to consiste nel doppio Palliotto di cui deve ornarsi la par-
te anteriore dell' Altare come dice lo stesso Cerim. dei
Vescovi parlando dell' Altare maggiore: *duo pallia ad*
Altare majus applicentur et aptantur, ut cum opus
fuert facilius removeri cito possit violaceum et re-
maneat album ibid. e quindi si copre anche con le to-
vaglie: e se v'è il Tabernacolo per la stessa ragione co-
presi con doppio conopeo. Si muteranno ancora i can-
dellieri e la croce adoperati nè Matutini delle Tenebre,
preparandosi quelli più nobili che bisognauo per la Mes-
sa solenne *Bauld. P. IV. c. XI. art. I. n. 2. (1)* e
sugli stessi le Candeie di cera bianca (2) fra i medesimi

(1) Sull'Altare la Rub. non altro suppone fra i Candelieri che
la sola Croce, e non pure l' immagine di Gesù Cristo risorto, di
cui ne è espressione viva il Cereo Pasquale *Durand. c. 80.* detto
perciò da' Liturgici *Resurrectionis Symbolum*; perlochè nel
giorno dell' Ascensione si estingue come dice la Rub. dopo il
Vangelo. L' uso pertanto di apporre sull' altare una tale im-
magine è ad imitazione della Cappella Papa'e nella quale in
tal giorno l' arazzo dell' Altare, che sempre variasi secondo i di-
versi misteri delle diverse solennità dell' anno, rappresenta la ri-
surrezione del Signore; però una tale immagine a simiglianza
di tutte le altre deve tenersi coverta con velo paonazzo, da ri-
muoversi a suo tempo come diremo in seguito, secondo che in
detta Cappella eziandio costumasi. *Cancell. Sett. S. c. VI. §. VII.*
Moroni P. I. §. X. n. 15.

(2) Le candeie de' candelieri per la prima parte della Litu-
rgia di questo giorno debbono essere bianche siccome insegnano
comunemente i Rubricisti *Gav. P. IV. Tit. X. n. 2. L. a.*
Merat. P. IV. Tit. X. §. I. in Gav. L. a. — Bauld.
P. IV. c. XI. art. I. n. 2. — a Portu P. II. c. XIII. rub. 1.
n. 1. In vero le candeie gialle sono sempre dalle Rub. prescritte
per le officature lugubri affatto, come in quella de' Defunti, e
nel Venerdì S., e però sono in corrispondenza sempre de' para-
menti neri. Ma la prima parte della Liturgia di questo giorno
non è in tutto lugubre, ma in parte solo, cioè come quella delle
Dom. di Avvento e di Quaresima secondo dice lo stesso Cerim.

non si mettono le Statue de' Santi per la ragione innanzi addotta Vedi l' Istr. VII. pag. 51., nè i vasi di fiori i quali *solemnitatem sapiunt* e non fanno a proposito nella prima parte della Liturgia di questo giorno per la quale dice la Rub. *in reliquis ornatur Ecclesia, Altare, Abacus, et Chorus prout in Dom. Adventus et Quadragesimae. C. Ep. Lib. II. ibid. n. 2.* cioè *simpliciori apparatu Lib. II. c. XIII. n. 2.*, e tali ornamenti non possono usarsi che nella Messa quando mutasi il color violaceo nel bianco (1). I gradini dell'Altare per la medesima ragione si tengono nudi prima della Messa *quia decentius est Merat ibid.*, e nel togliersi il Palliotto violaceo si vestiranno del Tappeto festivo *Cavat. To. IV. c. XXI. decr. VIII. §. VII.*, il quale può tenersi avvolto sulla predella innanzi al palliotto, se pur non si voglia tenere spiegato fin da principio, e coperto con altro strato di color violaceo *Ferrigni nuova Racc. To. III. Append. al c. IV. pel Cerim. n. 2. 3.* Similmente si copre con doppio strato il banco de' Ministri sacri, e sullo stesso si mette la Pianeta violacea col Manipolo del Celebrante e quello del Diac. e la berretta del Sudd. *Cast. Lib. III. c. XIX. n. 1.* La credenza pure si cove tutta con un panno violaceo *Merat. ibid.*, sulla medesima però cioè da sotto alla doppia copertura si preparano oltre al solito due campanelli grandi come nel Giovedì S., e tre Messali uno ordinario per le Profezie, e due più nobili pel Preconio, Epistola, Evangelo ecc. e l'altro per l'altare col corrispondente cussino. Se v'è la benedizione del Fonte sulla stessa si mettono i candellieri per gli Accoliti *Merat ibid.* ed il baciletto con lo smoccolatojo, co-

de' Vescovi sopra citato, e però usansi i paramenti violacei, coi quali si usano le candele bianche: e quindi la Rub. di questo giorno parlando delle mutazioni a farsi in fine delle Litanie per la Messa solenne solo prescrive che le candele si accendono, e non che si mutino, come lo avverte pel Vespro de' Defunti che nel giorno d'Ognissanti cantasi dopo quello solenne di tal Festa, (1) L'Altare può anche fin da principio pomposamente addobbari, ed in tal caso si coprirà anche nella parte superiore con una cortina violacea in conformità del Palliotto che ne cove la parte inferiore, a *Portu P. III. c. III. art. I. n. 7.* siccome si costuma in quasi tutte le Chiese di Napoli. In tal caso però sempre sulla mensa innanzi a questa cortina si metterà un'altra croce in mezzo a quattro candellieri, perchè sia visibile un'Altare per l'Officiatura della prima parte della Liturgia di questo giorno *Ferrigni Nota 2.^a al n. 547. della Guida Lit. del Pavone.*

me si è detto innanzi; se deve farsi la comunione al popolo tutto l' occorrente per la stessa come nel Giovedì S. Presso alla stessa si tengono preparati i tre cuscini per la prostrazione de' Ministri sacri *Bauld. P. IV. c. XI. art. I. n. 9.* e due scabelli co' libri opportuni pe' Cantori delle Litanie: e le solite bacchette fornite di cerino per accendere a suo tempo le lampane del Coro, della Chiesa, e le candele dell' altare. In *cornu Evangelii* si mette il legile coverto con la sua veste bianca preziosa (1) e vicino allo stesso il Candelliere col Cereo sopra *C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 1.* (2), e dappresso lo scabello graduato è lo strumento opportuno per estinguerlo a suo tempo *Merat. ibid.* (3). In luogo comodo si prepara un' altro legile nudo per le Profezie, o pure si adopera lo stesso del Preconio rimuovendone il velo.

Nell' atrio della Chiesa o fuori la porta si prepara un' altra credenza sulla quale si mette la Dalmatica bianca pel Diac. col corrispondente manipolo e stola: il manipolo violaceo del Sudd., il Messale, ed in un piattino un pajo di solfauelli con candeletta, la pietra focaja, l' acciarino, ed un poco di esca: *instrumenta omnia necessaria ad excutiendum novum ignem de silice.* *Merat. ibid. §. II. in Gav. L. 6.* Presso la stessa si mette l'arundine col suo piede ornata di fiori, alla cui sommità vi sieno disposte tre candele unite in fondo e sopra diramate in tre (4). E di

(1) Abbiamo dimostrato altrove che l'*Exultet* ove non v'è l'Ambone debba cantarsi dal legile e non già dal pulpito, come scioccamente praticasi in talune Chiese Vedi l'Istr. II. nella Sez. 1.^a del Lib. I. §. II. pag. 38. ove poi trovasi un tale avanzo dell' antichità sullo stesso preparasi il legile, ed ivi vicino il candelabro col Cereo, il quale come dice il Cerim. de' Vescovi *regulariter (ponitur) in latere Evangelii, vel alibi pro situ loci C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 1.* come sarebbe in questo caso.

(2) Comunemente in ogni anno suolesi benedire lo stesso Cereo, finchè non sia sufficientemente consumato: e poichè tale benedizione è *ad annum* come quella della Rosa di oro che il Papa benedice nella Dom. *Laetare* la quale quando non viene regalata ad alcuno è sempre la stessa *Moroni Capp. Pont. P. I. §. X.*, non è necessario aggiungervi altra porzione di cera nuova onde far cadere sulla stessa la benedizione. Si vegga al proposito ciò che dice il dotto p. Can. Ferrigni Pisone nel Supplemento al Diz. s. Liturg. del Dieich. voce Sab. S.

(3) Veggasi l'Istr. II. nella Sez. 1.^a del Lib. I. §. VIII. e IX. pag. 49. e seg. sul Cereo e suo Candelliere.

(4) Circa l'Arundine veggasi quello che si è detto nell'Istr. II. della Sez. 1.^a del Lib. I. §. III. pag. 41.

più il vase co' carboni e legna solforate con la molle, del quale si è già altrove parlato. Vedi l'Istr. III. nella Sez. 1.^a del Lib. I. §. IV. pag. 119.

Gli altari minori della Chiesa si adornano come nella Dom. di Avvento e Quaresima con doppio palliotto secondo la Rub. innanzi allegata. Le immagini poi della Chiesa si tengono coperte in modo che possano a suo tempo facilmente scoprirsi, e tutte le lampane debbono essere bene accomodate, sicchè subito si accendano senza perdita di tempo *Merat. ibid.*

Finalmente se nella Chiesa vi è il fonte battesimale, questo si riempie di acqua limpida. Al quale proposito riportiamo il seguente decreto della Congr. de' S. Riti, fu alla stessa dimandato: « An standum sit Missali Rom. in « benedictione fontis peragenda in Sabato S.; an potius « consuetudini nimirum plus aquam in aliquo vase separato benedicere, et antequam infundatur Chrisma ex « illo aquam ipsam extrahere, et mittere in fontem? » S. R. C. resp. *ex speciali gratia servari posse d. 7. April. 1832. Massae et Populoniae. G. n. 4536. ad 1.* Attesa la quale risposta non è lecito imitare queste consuetudini, massimamente perchè arrecano non poco disturbo alla sacra funzione. Notisi bene però che tutto ciò deve farsi prima dell'infusione de' sacri Olii *Gardell. adn. (a) in decr. cit.* L'Altare poi nella Cappella del fonte se vi è si para a festa col Palliotto bianco, e sullo stesso si apparecchia tutto ciò che occorre pel Battesimo siccome sarà detto a suo luogo nella propria Istruzione; e dippiù l'occorrente per la consecrazione di quest'acqua, cioè i due vasetti con l'olio de' Catecumeni, e del sacro Crisma (1), il boccale col bacile e tovaglia, ed un piattino con la midolla di pane e le fette di limo-

(1) Avvertasi che questi Olii debbono essere de' nuovi consecrati nel Giovedì S. prossimo passato non potendosi adoperare il vecchio Olio che nel solo caso di necessità, come abbiamo dal Rituale Rom. al Tit. *de Sac. Baptism. §. de sac. Oleis*, il che trovasi anche dichiarato da un decreto della S. Congr. dei Vescovi in data de' 20. Marzo 1590. *In casu necessitatis uti potest Parochus Oleo vetere sacro. Apud Gav. in Man. §. Olea s. n. 12.* Onde la Congr. de' S. Riti dichiarò che non potendosi avere a tempo questi nuovi Olii, il Parroco potrà farne privatamente la infusione in detta acqua, quando li avrà: *Parochi . . . qui ante fontis benedictionem Olea sacra recipere non potuerunt, illa subinde privatim ac separatim in aquam mittere poterunt. S.R.C. d. 12. April. 1753. Lucana G. n. 4103. ad 3.*

ne, un vaso per conservare una porzione di detta acqua prima dell'infusione degli Olii siccome diremo *Merat. ibid.* il Messale, e dippiù un paio di aspersori con altrettante stole violacee *Bauld. P. IV. c. XI. art. I. n. 16.* per l'aspersione dell'acqua sul popolo da farsi da' Sacerdoti assistenti *Rub. Miss. ut in die.* E non essendovi l'altare tutte queste cose si preparano su di una credenza coperta di tovaglia bianca. Tutto questo luogo poi come dice il citato Liturgista *debet parari decentissime cum floribus, velis, et cortinis, et aliis hujusmodi ornamentis albis ibid.* E si terranno chiusi i cancelli di questa cappella fino alla benedizione, e così pure dopo la stessa: ed in mancanza si cingerà di banchi onde allontanare anche il popolo che potrebbe affollarsi intorno ai Ministri nel tempo della funzione.

Da ultimo prima d'incominciarsi la funzione il Sacrestano farà rimettere nelle acquasantine l'acqua benedetta, già tolta nel passato Giovedì. Che se dovesse benedirsi di nuovo, tal benedizione deve farsi in privato prima di ogni altra cosa, da un Sacerdote parato di cotta e stola al solito; e così praticasi nella Cappella Papale, ove come riferisce Cancellieri si benedice l'acqua privatamente da Mons. Sacrista, e non già dal Celebrante il quale è un Cardinale dell'ordine de' Preti. *Sett. S. c. VI. §. I.* Onde non è da imitarsi l'uso di quelli che fanno benedire fuori la porta l'acqua insieme col fuoco; ed il Messale ancora supponendo l'acqua già benedetta prima, fa incominciare la funzione dalla benedizione del fuoco: *astantibus ministris cum Cruce, aqua benedicta, et incenso Rub. Miss. ut in die.*

Ciò posto, in quanto alle Ore Can. da recitarsi prima della Messa in questo giorno si pratica lo stesso delle due precedenti Ferie V. e VI.; *et interim excutitur ignis de lapide foris Ecclesiam et ex eo accenduntur carbones Rub. Miss. ut in die* (1). Dopo Nona il Clero si ritira in

(1) Nel senso mistico la Pietra è figura di Cristo secondo il detto dell'Apostolo *Petra erat Christus I. ad Cor. X. 1.* Il fuoco poi che dalla stessa si estrae è simbolo della Carità, fuoco luminoso a noi da Gesù Cristo venuto, che accende ed illumina i cuori *Orat. Eccl. in bened. ign. ut in die.* Ho notato questo per rimproverare e riprendere quelli che oggi accendono tal fuoco servendosi de' così detti *Cerini fiammiferi*; poichè se le *Rub.* si vogliono eseguire secondo il veriginoso gusto della Moda, il senso mistico ne' riti della Chiesa sarà l'illo e finito, e le ceri-

Sacrestia ove si fanno trovare pronti i Ministri sacri ed inferiori. Al cenno del Cerim. il Sudd. fatta riverenza al Celebrante riceve dal 2.^o Cerim. la croce processionale, ed ordinasi la Processione fuori la porta della Chiesa in questo modo: precede solo il 2.^o Cerim. al quale vanno dappresso in linea retta il 1.^o Accolito col vase dell'acqua benedetta in mezzo del Turiferario a destra con la navicella dell'incenso ed il turibolo vuoto, ed il 2.^o Accolito a sinistra col piattino co' cinque grani d'incenso. *Merat. ibid. P. III. §. IV. in Gav. L. d.*; poi il Sudd. solo con la Croce cioè come spiega il Turrino *nequaquam medius inter Ceroferarios P. III. sect. II. c. III. §. dictis ergo — Rub. Miss. ut in die*; quindi il Clero per ordine; da ultimo il Celebrante col Diac. a sinistra e 1.^o Cerim. a destra che gli elevano le fimbrie del Piviale; che se la Processione dovesse passare innanzi all'Altare maggiore tutti genufletteranno ad eccezione del Crocifero, e Celebrante il quale profondamente s'inchina.

Arrivata la Processione fuori la porta il 1.^o Accolito deposto il secchiello sulla credenza ivi dappresso si ferma, il 2.^o Accolito col Turiferario vanno a situarsi di fronte ad una certa distanza dalla porta; di maniera che vengano a stare un poco dietro al Diac. Il Sudd. Crocifero, il Clero, ed il Celebrante si dispongono come nella Dom. delle Palme passando il Diac. a destra del Celebrante.

Così disposti il Celebrante al cenno del Cerim. si scovre ed il Diac. ricevuta la berretta co' soliti baci la consegna con la sua al Cerim. il quale la mette sulla credenza: immediatamente il 1.^o Accolito piglia dallo stesso il Messale, si presenta al Celebrante, e fatta profonda riverenza il Diac. apre il libro, ed il Celebrante a mani giunte *absque cantu C. Ep. Lib. II. c. XXVIII n. 1.* ma a voce chiara ed intelligibile incomincia senz'altro la benedizione del nuovo fuoco, come nel Messale, avvertendo tutti d'inchinarsi alla Croce del Sudd. alle parole *Oremus—Iesum Christum etc.* Nel fare poi le benedizioni sul fuoco e sull'incenso il Celebrante appoggerà la sinistra al petto, elevando il Diac. la fimbria destra del Piviale. Dopo tale benedizione si presenta al Celebrante il 2.^o Accolito col piattino de' cinque grani d'incenso che sostiene elevato

monie sacre divenute una Chimera, saranno oziose come le bestemmia-
vano i Protestanti.

innanzi al petto *Merat. ibid. P. IV. §. VII. rub. n. 4.* situandosi innanzi al Diac.; ed il Celebrante senz'altro immediatamente li benedice *Rub. Miss. ut in die* con la Orazione *Veniat quaesumus etc.* Intanto il Turiferario mette il fuoco nel Turibolo, e finitasi dal Celebrante l'orazione sull' incenso il 1.^o Accolito si ritira, e preso il vase dell'acqua santa torna presso il Diac: in questo mentre si amministra l' incenso al solito, quindi il Celebrante asperge ed incensa i grani ed il fuoco come si disse delle Palme. *Rub. Miss. ut in die.* Dopo l'incensazione il 2.^o Accolito e Turiferario si ritirano al luogo primiero, ed il Diac. fatta riverenza al Celebrante va col 1.^o Accolito alla credenza, ove depone i paramenti violacei, ed assume i paramenti bianchi ivi preparati *Rub. Miss. ut in die* (1).

(1) Non dobbiamo a tale proposito omettere due decreti della Congr. de'S. Riti, de' quali il 1.^o ha dichiarato che queste due benedizioni possano farsi anche da un altro Sacerdote, comechè divisibili dalla rimanente Officiatura: e per lo contrario il 2.^o proibisce affatto che si vestano due Diac. uno pel canto dell'*Exultet*, ed un altro per la Messa contro ciò che insegnano le Rub., la quale proibizione vien confermata da un secondo decreto di Leone XII. che dispensò dall'osservanza di tale Rub. la sola Chiesa Cattedrale di Tivoli per particolari ragioni. Ecco il 1.^o decreto: « Utrum probari possit usus obcundae in Sabato Sancto « benedictionis novi ignis et incensi ab alio Sacerdote, licet Missam non celebraturus, et deinde ab eodem Diaconalibus vestibus induto deferendae Arundinis, et canendi Praeconii etsi in « subsequenti Officio et Missa ipse Celebranti non assistat? » S. R. C. resp: *Affirmative ad primam partem: Negative ad secundam. d. 12. Novemb. 1831. Pisana G. n. 4523. ad 8.* Notisi però a tal proposito, che non essendovi alcuna necessità, è meglio che tutta l'officiatura si faccia dallo stesso Sacerdote, cioè le due benedizioni, e tutt'altro con la Messa. Per riguardo poi al 2.^o decreto fu fatta tal dimanda alla Congr. de'Riti: « An in « Sabato Sancto retinenda sit consuetudo Tiburtinae Cathedralis « ex qua post benedictionem novi ignis alius Diaconus diversus « ab eo qui Celebranti assistit, et totius Missae Officio debet in « servire, albis vestibus indutus, debitis caeremoniis Arundinem « accendit, et ad legile procedit ad cantandum *Exultet* quo cantato sacras vestes deponit, et postea ad Chorum cum aliis re- « vertitur? » E la Congr. rispose: *Negative d. 27. Mart. 1824. Tiburtina G. n. 4453. ad 2.* perchè si chiedeva la mutazione di una Rub. il che non può farsi che dal Papa, onde attese le particolari circostanze di detta Cattedrale, cioè: ivi il Diac. per titolo di fondazione dovea essere uno dell'ordine de' Prebendati, fra' quali per ignoranza del canto non trovavasi alcuno atto per l'*Exultet*, e però per immemorabile consuetudine facevasi cautamente

Intanto il 2.^o Cerim. mette il Manipolo al Sudd. secondo il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXVIII. n. 1.* ed uno degli Accoliti aggiunti porta in Coro sul banco de' Ministri la Pianeta del Diac. con le berrette, indi il 2.^o Cerim. accende col solfanello una candela dal fuoco benedetto, e la consegna al 1.^o Accolito. Il Diac. torna a destra del Celebrante, e di nuovo si amministra l'incenso al solito *C. Ep. ibid. n. 2.*, avvertendo il Celebrante di metterne in tanta quantità che basti fino all'incensazione del Libro per l'*Exultet. Carol. To IV. c. XXI. decr. III. §. XIV.* — *Merat. ibid. etc.* Dopo ciò il 2.^o Cerim. consegna al Diac. l'arundine, e si riordina la Processione in questo modo: precede il Turiferario che leggermente agita il Turibolo a destra del 2.^o Accolito co' graui d'incenso, segue il Sudd. colla Croce, poi il Clero per ordine, quindi il Diac. a destra del 1.^o Accolito, da ultimo il Celebrante coperto

re da un altro Diacono, tanto riferisce il Gardellini al n. 4453. Quindi a titolo di speciale concessione dovette chiedersi al Papa la dispensa onde continuare in tal consuetudine opposta alla Rub., ed il Papa per l'organo della Congr. de' Riti: *attentis circumstantiis in casu de quo agitur benigne annuit pro indulto servandae consuetudinis, contrariis non obstantibus d. 30. Mart. 1844. Tiburtina G. n. ibid.* Come poi ben fa rillettere l'autore della Collezione del Gardellini nel Vol. 8. in una sua nota sul decreto or ora riferito: *Peculiaris haec Tiburtinae Ecclesiae Cathedrali ob peculiare rationes concessa Indulgentia generale non constituit dispensationem adeo ut liberum cuique sit ea uti.* Anzi per tal decreto eccezionale resta maggiormente confermata la regola generale secondo l'adagio *exceptio firmat regulam.* Di fatti essendosi in seguito proposto altra volta lo stesso dubbio alla Congr. de' S. Riti, la Congr. richiamò i decreti che confermano la Rub. Ecco il decreto: « An tolerandus « sit usus ut in Sabato Sancto Praeconium decantetur ab alio « Diacono diverso ab illo, qui Missae inservit, adeo ut duo sint « Diaconi alter Missae, alter vero Praeconii? » S. R. C. resp. *Usus esse contrarium Decretis d. 22. Jul. 1848. Florentina G. n. 4965. ad 4.* E pure ciò non ostante questo è il vizzo di molti, i quali poco curando le leggi della Chiesa, a sfoggio ed ostentazione della propria voce compariscono in questa funzione in abito Diaconale pel solo canto dell'*Exultet.* — *Persaepe enim evenit,* così pur conchiude l'Autore della continuazione del Gardellini or ora citato, *ut Diaconus Praeconii diversus sit a Diacono Missae non ex necessitate, non ex vocis defectu, vel ex voce aut nimis aspera, aut ad modulatorem inepta; sed ex quadam vocis ipsius ostentationis specie, alius seligatur Diaconus qui adstantium concinna nimis vocis modulatione uti sciendo aures, plausus captare velit, ac laudes. ibid.*

di berretta col Cerim. a destra che gli eleva la fimbria del Piviale *Rub. Miss. ut in die*, e mentre si fa la Processione si rimuove il vase del fuoco che si trasporta in Sacrestia o dietro l'Altare bisognando per la Messa, similmente la credenza *Merat. ibid. §. VI. n. XIX. in Gav. L. p.*, e portasi nel Coro il piede dell' Arundine che si tuasi presso il Candelliere del Cereo.

Entrato in chiesa il Diac. ed il Celebrante, come avverte il Gavanto sulla *Rub. del Messale: ut Celebrans quoque genuflectat in Ecclesia. P. IV. Tit. X. rub. 5. L. r.*, il Diac. abbassa l'arundine, ed il 1.º Accolito accende une delle tre candele: allora il Diac. dirige l'arundine e s'inginocchia con tutti gli altri; ad eccezione del solo Crocifero *C. Ep. Lib. II. c. XVII. n. 7.*, ed anche il Celebrante s'inginocchia scoprendosi prima, e ritenendo egli stesso la berretta, a *Portu P. III. c. III. art. II. rub. 4. n. 11.* Quindi il Diac. in tuono proprio *alta voce cantat Lumen Christi*, e tutti rispondono con l'istesso tuono *Deo gratias C. Ep. ibid.* ed alzatisi tutti procedono oltre; arrivati alla metà della Chiesa si pratica lo stesso però il Diac. *altius cantat Rub. Miss. ut in die.* Finalmente praticasi altrettanto innanzi a' gradini dell'altare, cantando il Diac. *adhuc altiori voce C. Ep. ibid.—Rub. Miss. ut in die—Mem. Rit. pro aliq. funct. Tit. VI. c. II. §. I. n. 19.* Per la qual cosa entrata la Processione in Coro il Turiferario e 2.º Accolito fermansi innanzi a' gradini dell'Altare, e dietro agli stessi il Sudd. con la Croce; il Clero spartesi in due file *hinc inde* a capo de' quali innalza il Presbitero sta il Diac. e da ultimo il Celebrante. Quindi il Turiferario e 2.º Accolito vanno a situarsi *hinc inde* cioè all'estremità dell'ultimo gradino, il Sudd. Crocifero va a mettersi a sinistra del Turiferario, que' del Coro fatta genuflessione alla Croce vanno a' propri posti ove seggono; il Diac. consegna al 1.º Accolito l'Arundine e questi va a situarsi a destra del 2.º Accolito, ed alquanto dietro al 1.º Accolito si mette il Diac. onde lasciar libero al Celebrante il passaggio; il quale arrivato a piedi dell'Altare si scuopre ed il Cerim. si piglia la berretta co' soliti baci, indi gli alza le pendenze del camice, ed il Celebrante passando tra il Sudd. Crocifero e 1.º Accolito ascende all'Altare lo bacia in mezzo *Bauld. P. IV. c. XI art. II. n. XIV. a Portu — Cavalieri etc.* e si ritira in *cornu Epistolae*.

Che se il Coro è così angusto da non poter contenere

tutto il Clero in fila come abbiamo detto per rispondere al 3.^o *Deo gratias*, allora anticiperanno ad andare a' propri posti *hierat. ibid.* §. XX. in *Gav. L. r.*, e nell'arrivarvi fanno in coppia genuflessione, e vanno a' loro luoghi ove genuflessi rispondono al *Deo gratias*, dovendo la terza candela accendersi nel Coro cioè innanzi a' gradini dell'Altare secondo le citate Rub. Intanto il 2.^o Cerim. che avevasi ripigliata del 1.^o Accolito la caudeletta la ripone sulla credenza donde piglia il Messale e si presenta al Diac. fermato presso il 1.^o Accolito, al quale rivoltosi riceve al solito il Messale, ed asceso solo sulla predella si rivolge al Celebrante, e genuflesso chiede la benedizione, il quale gliela impartisce secondo la formola prescritta nel Messale facendosi pure baciare la mano *Rub. Miss. ut in die.* (1).

(1) Non aderisco qui all'opinione di alcuni Rubricisti *Merati P. IV. Tit. X. §. VI. n. 20. in Gav. L. r. — Caval. To IV. c. XVI. decr. IV. §. 6.*, i quali vogliono, che non debba il Diac. baciare la mano al Celebrante nel ricevere la benedizione pel canto del Preconio, perchè la Rub. del Messale non l'avverte ne' termini. Ora non pare che tale argomento sia in loro favore: poichè primamente sappiamo che i baci si omettono sì nella Liturgia affatto lugubre come in quella del Venerdì S., ma non nelle altre che non sono in tutto lugubri, come nella prima parte della Liturgia di questo giorno che è come quella delle Dom. di Avvento e Quaresima. Di fatti il Cerim. de' Vescovi prescrive che ciascun Lettore dopo la Profezia si porti al Trono per baciare al solito la mano al Vescovo: *quā finita (Prophetia) accedit (Lector) cum debitis reverentiis ad osculandam manum Episcopi, antequam surgat pro oratione cantanda. Lib. II. c. XXVII. n. 13. — c. XXVIII. n. 5.* Quindi se in tempo delle Profezie non v'è ragione di omettere il bacio della mano, a più forte ragione non deve omettersi in questa benedizione la quale si amministra con rito solenne, per una funzione anche solenne, qual'è il canto del Preconio per cui il Diac. assume i paramenti bianchi, il che per altro è abbastanza indicato in quelle parole della Rub. *Diaconus. . . . petit a Celebrante benedictionem ut sit ad Evangelium Rub. Miss. ut in die*, cioè con lo stesso rito e con le stesse cerimonie come praticasi al Vangelo; come da simile espressione deducono i Liturgisti ciò che la Rub. omette di avvertire circa il *Munda cor meum* della Lavanda nel Giovedì S. Vedi innanzi l'Istr. XI. Nota (2) a pag. 106. Omettesi però in questa benedizione il solo *Munda cor meum* il quale non va a proposito e la Rub. stessa lo dà ad intendere quando dice: *accipiens librum petit benedictionem Rub. ibid.*, inoltre ciò rilevasi manifestamente dal *Memoriale Rituum pro aliq. funct. Tit. VI. c. II. §. II. n. 3.* E però come nella Rub. è notata la diversa forma della benedizione avrebbe pure dovuto notarsi l'omissione di que-

Ricevuta la benedizione il Diac. cala *in plano* di modo che venga a stare fra il Sudd. e 1.^o Accolito, ed al cenno

sto bacio, tutta propria di questa sola benedizione fra le solenni. Poichè nel rito della benedizione il bacio della mano e la benedizione sono fra loro relativi, per modo che omessa l'una cosa pur l'altra si tralascia; e niuno esempio può allegarsene in contrario, ed il solo potrebb'essere questo di cui parliamo: come in simil guisa nuno ha dubitato mai che il Celebrante nell'ascendere all'Altare non debba baciarlo, anche quando la Rub. non l'avverte, e come accade nella Liturgia di questo giorno nel ritorno della processione dalla porta della Chiesa; nel qual caso la Rub. dice solamente: *Celebrans ascendit ad Altare in cornu Epistolae Rub. Miss. ut in die*. Con tutto ciò i Rubricisti fanno baciare al Celebrante l'Altare essendo connesse fra loro queste due cose l'ascensione del Celebrante all'Altare ed il bacio dello stesso, secondo un principio generale della stessa Rub. già altrove arrecato. *Lib. I. Sez. 2.^a Istr. V. pag. 204.* Che se nel Cerim. de' Vescovi è detto: *Diaconus petit ab eo (Episcopo) benedictionem absque osculo manus dicens Jube Domne Lib. II. c. XXVII. n. 9.*, (alle quali parole appoggiansi quei Rubricisti che vogliono omesso il bacio della mano), neppure tale argomento par che calzi bene a proposito, anzi a me sembra esser questo uno de' casi, in cui essendo opposte fra loro la Rub. del Cerim. de' Vescovi, e quella del Messale la prima dev'essere regola per le Cattedrali, la seconda per le altre chiese secondo il principio del Merati altrove addotto. *Serm. Isag. P. I. pag. XIV.* Poichè nelle benedizioni che da il Vescovo al Diac. del Vangelo, ed al sacro Oratore che deve predicare osservasi un rito diverso, essendo il bacio della mano distinto da tutto il resto, e precede la benedizione stessa, onde avviene che il Diac. ed il Predicatore ricevuta la benedizione non baciano poi la mano; così nella Messa solenne Pontificale del Vescovo in propria Diocesi, il Diac. dopo aver portato il libro de' Vangeli all'Altare, va a baciare la mano al Vescovo che è al Trono, indi torna all'Altare dice il *Munda cor meum*, piglia il libro, e va di bel nuovo al Trono, ove *in plano Presbyterii* chiede la benedizione e non bacia la mano *C. Ep. Lib. II. c. VIII. n. 42. 44.* Altrettanto avviene nella benedizione che chiede il sacro Oratore innanzi di ascendere al Pergamo *ibid. n. 51. — Lib. I. c. XXII. n. 2.* Quindi è che dicendo il Cerim. de' Vescovi il Diac. si accosta al Trono per chiedere la benedizione senza il bacio della mano: *accedens cum debitis reverentiis ante Episcopum petit benedictionem absque osculo manus C. Ep. ibid.*, vuolsi intendere che il Diac. non come nella Messa solenne innanzi di chiedere la benedizione ascende al Trono per baciare la mano al Vescovo, ma appena che ha ricevuto il libro omesso pure il *Munda cor meum*, al solito luogo innanzi al Trono *in plano Presbyterii* chiede la benedizione come pel Vangelo, nel quale caso neanche bacia la mano dopo essere stato benedetto: onde per questa parte anche secondo il Cerim. de' Vescovi si ve-

del Cerim. genuflette col 2.° Accolito e Turiferario, e quindi tutti fanno le riverenze al Coro, e poscia vanno al legile, ove situansi con lo stesso ordine come sono innanzi all'Altare *Rub. Miss. ut in die*; e perchè questa cerimonia riesca bene avvertiranno ad eseguirla così. Fatta la riverenza a parte *Epistolae* di nuovo si rivolgono alla parte opposta come pel canto del Vangelo, e vanno al legile l'uno dopo l'altro precedendo il 2.° Accolito, ove il Diac. si ferma innanzi al legile stando alla sua destra il Crocifero con la Croce rivolta al Celebrante *C. Ep. ibid. n. 10.* ed il Turiferario, ed alla sinistra il 1.° e 2.° Accolito *Mem. Rit. pro aliq. funct. ibid. §. II. n. 5. — Horat. Christ. Sect. V. c. III. n. 23.* Alquanto indietro sta il 2.° Cerim., e tutti rivolti come il Diac. *vertentes facies prout ipse Diaconus. C. Ep. ibid. n. 10. Rub. Miss. ut in die.*

Così disposti tutti si alzano, il Celebrante si rivolge al Diac. a *Portu P. III. c. III. art. III. rub. 5. n. 6.* il quale aperto il libro riceve del 2.° Cerim. il Turibolo e l'incensa con tre tiri *C. Ep. ibid.* indi a mani giunte canta secondo le note del Messale il Preconio Pasquale *clara et hilari voce Mem. Rit. ibid. n. 6. (1).* E quando arriva alle

rifica che il Diac. chiede la benedizione *ut sit ad Evangelium.* Sicchè non pare potersi trarre argomento dall'addotto esempio del Cerim. de' Vescovi, essendo ben diverso il rito della benedizione Pontificale in simile circostanza nella sua esecuzione dalla semplice Presbiterale. Si uniformano a tal sentimento il Bauldry: *Diaconus non praemittens Munda cor meum. . . . conversus ad Celebrantem. . . . petit benedictionem. . . . qua accepta et osculata manu surgit. P. IV. c. XI. art. III. n. 1.* L'a Portu: *Celebrans Diaconum benedicit qui osculata ejus manu posita de more super librum surgit. P. III. c. III. art. II. rub. 22. n. 23.* Piscara Castaldo: *Et ipse (Diac.) manum Celebrantis ut fieri solet ad Evangelium exosculatur. Lib. III. sect. VIII. c. III. n. 1.* Il Turrino: *Diaconus accipiens Missale genuflectit in supremo gradu non praemisso Munda cor meum et petit benedictionem a Sacerdote stante in latere Epistolae. cui etiam osculatur manum P. III. sect. II. c. III.* E l'autore anonimo dell'opera intitolata *Manuel de Ceremonies Romaines* altrove pure allegata uniformandosi al sentimento de' surriferiti Rubricisti dice: *Le Célébrant la (bénédiction) lui donne en disant suum Paschale preconium au lieu de Evangelium suum. Après que le Diacre l'a reçue et qu'il a baisé la main du Célébrant, il se leve etc. To. II. P. II. art. X. §. III. n. 1.* In fine come attesta lo stesso Merati questo è il sentimento più comune de' Liturgici: *sicut volunt omnes fere Rubricistae ibid.*

(1) Diversamente però si deve procedere all'Ambone, per tro-

parole *curvat imperia* si ferma, e col 2.^o Cerim. e 2.^o Accolito si accosta al Cereo e salito sullo scabello v' infigge i cinque grani d' incenso (1) in forma di Croce col seguen-

te ordine ¹425 per modo però che detta Croce guardi il ³

Celebrante *C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 10.* Indi torna al legile e ripiglia il canto, in tal tempo il 2.^o Accolito depone sulla credenza il baciletto de' grani, e pigliata una delle bacchette col cerino torna al posto primiero *Mem. Rit. Tit. VI. c. II. §. II. n. 8.* E qui avvertiamo che in questa ed altre fermate del Diac. il Clero in Coro siede restando in piedi tutti gli altri a *Portu P. III. c. III. art. III. rub. 6. n. 1.* Dopo le parole *ut l'ans ignis accendit* il Diac. col 2.^o Cerim. e 1.^o Accolito va ad accendere il Cereo con una delle tre candele dell' Arundine (2), e per

varsi con quest'ordine, quando dallo stesso deve cantare l'*Exultet*. In tal caso fattasi la riverenza in *cornu Epistolae* tutti restano con la faccia rivolta a tal lato, e precedendo il Turiferario l'uno dopo l'altro s' indirizzano allo stesso salendovi per quella parte che è verso l'Altare. Arrivati sul piano il Turiferario (supposto che l'Ambone sia in *cornu Evangelii* com'è regolare) va a fermarsi alla parte opposta, e così gli altri in seguito essendo tutti rivolti al Celebrante, onde il Sudd. rivolta a se le spalle del Crocifisso *Merat. ibid. §. VII. n. XXI. in Rub. n. 6.* Terminato il Preconio l'un dopo l'altro calano per la parte opposta andando sempre avanti il Turiferario; arrivati a' piedi dell' Altare fanno la genuflessione come prima di partire, quindi il 1.^o Accolito mette l'arundine sul suo piede a *latere Evangelii* *Mem. Rit. Tit. VI. c. II. §. II. n. 11.*, il Sudd. consegna la Croce al 2.^o Cerim. e si continua come sopra. Che se l'Ambone fosse in *cornu Epistolae* il Turiferario per trovarsi a destra del Sudd. si fermerà il primo nel salire procedendo innanzi gli altri successivamente, e nel calare pel lato opposto, va prima il Turiferario, poi il Sudd. etc.

(1) Fu dimandato alla Congr. de' S. Riti: « *Utrum ferendus sit usus in Sabato S. infigendi quinque grana incensi non quidem in Cereo Paschali, sed cereae cuidam albae Crucis ab eo separatæ atque hujus muneris obeundi per Chori Cappellanum sive Sacerdotem, sive Diaconum a Diac. praeconii seu Missae diversum?* » S. R. C. resp. *Negative d. 12. Novemb. 1831. Pisana G. n. 4523. d. 9.* Quante consuetudini per l'ignoranza delle Rubriche!

(2) Il Cereo deve immediatamente accendersi da una delle tre candele dell'Arundine, e non già come fanno alcuni per mezzo di un cerino: non essendo tal cerimonia vuota di senso. Poichè la Risurrezione di Gesù Cristo figurata nell'accensione del Ce-

più facilità fu dall' affissione de' grani si potrà rimuovere il Cereo dal suo piede sostenendolo ivi dappresso un Chierico finche sia acceso, ed allora si rimette al suo posto, tornando il Diac. col 1.º Accolito e Cerim. al legile. Alle parole *apis mater eduxit* il 2.º Accolito accende il cereo dal Cereo, o dall' Arundine ed alluma le lampane del Coro, e gli Accoliti aggiunti accendono quelle della Chiesa: però il Diac. potrà ripigliare il suo canto dopo l' accensione delle lampane del Coro *Mem.: R. l. ibid. n. 10.* Dopo ciò il 2.º Accolito continua ad assistere con le magiunte al canto dell' *Exultet* Finalmente nell' ultima parte dell' *Exultet* il Diac. avvertirà di aggiungere il nome del Papa Regnante con l' inchino di testa, e quello del proprio Vescovo lasciando in tempo di Sede vacante le parole: *una cum beatissimo etc.*, ovvero *et antistite etc.*, o anche le une e le altre (1); per la commemorazione poi del proprio Sovrano e suo Epiteto riscontri il Messale, ed il proprio Direttorio, avvertendo che se non è coronato deve dire, *electum Imperatorem* ovvero *Regem nostrum N. C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 10.* Ed in caso d' interregno omette le parole *Respice etiam* con quel che segue fino alle altre parole *populo suo*, come ha dichiarato la Congr. de' S. Riti con alcuni decreti notati con le seguenti date S. R. C. d. 3. Aug. 1839. Sarsinaten. G. n. 4714.— S. R. C. d. 7. Decemb. 1844. Mechlin. G. n. 4839. Dub. VI. Vedi ciò che si è detto allo stesso proposito nella precedente Istr. pag. 119.

Finito il Preconio il Diac. chiude il libro che ivi lascia sul legile, il Clero siede, ed il Celebrante fatta riverenza

reo sebbene effetto di tutta la Trinità di cui è simbolo il trice-reo, fu massimamente opera del Verbo, il quale per virtù propria unì all' anima il corpo che era nel sepolcro: nel che convengono i Liturgici.

(1) A tal proposito fu dimandato alla Congr. de' S. Riti: « An « in benedictione Candelae Paschalis, dicendum sit loco Antisti- « tis nomen Superioris Ecclesiae immunis huiusmodi, aut nomen « Episcopi Dioecesiani? » S. R. C. resp. *Nomen Episcopi Dioecesiani exprimentum est juxta doctrinam Gavanti P. f. Tit. VIII. n. 2. L. n. et non aliorum. d. 8. April. 1690. Galliarum. G. n. 3059. ad 2.* Avverte poi il Cavalieri che invece del Vescovo Diocesano neppure un Legato Apostolico può nominarsi *To. IV. c. XXI. decr. IV. n. 10.* Veggasi ciò che si è detto in simile occasione per riguardo al Canone della Messa, nella precedente Sezione. *Istr. XI. §. XIII. pag. 314.*

alla Croce per brevior^{em} scende al banco, immediatamente il 1.^o Accolito va a situare nel suo piede l'Arundine, il 2.^o Cerim. ripiglia dal Sudd. la Croce e la riporta al suo luogo, e tutti vanno in mezzo con quest'ordine: Precede il Diac. a destra del Sudd., segue il Turiferario, e quindi i due Accoliti, e fatta ivi genuflessione alla Croce, il Turiferario si ritira, e gli altri vanno al banco, ove il Celebrante deposto il Piviale assume il manipolo e la Pianeta, ed il Diac. si cambia i paramenti, e tornano per brevior^{em} in cornu Epistolae ove situansi come per l'Introito della Messa Rub. Miss. ut in die, e gli Accoliti tornano alla credenza stando il Turiferario in Coro.

Intanto il 2.^o Cerim. toglie dal legile il libro ed il velo prezioso, e riporta ogni cosa alla credenza: situando in mezzo del Coro quello stesso legile o un' altro per le Profezie mettendovi sopra il Messale opportuno (1). Quindi il 2.^o Cerim. va ad invitare il lettore della 1.^a profezia, secondo le cerimonie altra volta prescritte in ordine al matutino solenne (Lib. II Sez. 1.^a Istr. XI. §. II. pag. 283.) Il Lettore giunto al legile canta la sua profezia, ed intanto il Celebrante la legge sotto voce dall'Altare Rub. Miss. ut in die però il Diac. non risponde Deo gratias in fine Rub. Miss. P. I. Tit. X. n. 1. E qui notiamo che le Profezie come rilevasi dalla Rub. debbono leggersi tutte intere leguntur Prophetiae sine titulo Rub. Miss. ut in die, e non per metà come praticasi in talune Chiese nelle quali orribilmente in questi giorni si strapazza la sacra Liturgia. Inoltre debbono cantarsi in tuono proprio cioè colla desinenza di quinta al di sotto, et expedite Bauld. P. IV. c. XI. art. III. n. 14. ex Castald. Lib. III. sect. VIII. c. III. n. 8. — ne in cantando sit taedio audientibus come aggiunge il Merati. P. IV. Tit. X. §. XXIX. in Gav. L. u. In fine della stessa i Ministri sacri si mettono unus post alium, e quando il Lettore avrà finito, il Clero si alza ed il Celebrante intona Oremus, il Diac. risponde il Flectamus e tutti s'inginocchiando anche il lettore presso il legile, ad eccezione del Celebrante, ed al Levate del Sudd. si alzano: quindi il

(1) In tal tempo partonsi dal Coro i Catechisti assegnati e vanno a preparare i Catecumeni se ve ne sono da battezzarsi, così la Rub. di questo giorno: Ante, vel interim dum Prophetiae leguntur, Presbyteri catechizent catechumenos baptizandos, et praeparant ad Baptismum. Rub. Miss. ut in die.

Celebrante in tuono di orazione feriale *intra Missam et manibus extensis C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 14.* canta l'orazione, ed in tal tempo il 2.^o Cerim. riconduca al suo posto con le debite cerimonie il 1.^o lettore, ed invita il secondo *Castald. ibid.* Terminata l'orazione il Clero siede di nuovo, i Ministri tornano a' loro posti come all'Introito *Corset. P. II. c. 8. n. 11.* e cantasi la 2.^a Profezia, e così in seguito. Quando però alla Profezia segue il Tratto il che avviene dopo la 4. 8. ed 11. lezione, il Celebrante lo legge immediatamente dopo, e poi va *per brevior* al banco ove siede col Diac. e Sudd. *Gav. P. IV. Tit. X. rub. 13. n. 18.*

In fine poi della profezia cantata il Clero non si alza, ma i soli Cantori che vanno presso il loro legile per cantare il Tratto, ed il lettore subito dopo genuflette, e con le debite riverenze torna al suo posto, trattenendosi il 2.^o Cerim. ove gli resta più comodo, come si disse parlando del Matutino solenne nella precedente Sezione *Istr. XI. §. II. pag. 284.*

In fine del Tratto i Ministri tornano *per brevior* (1) all'Altare ove si collocano uno dopo l'altro: dopo il Tratto si alza il Clero e dicesi l'orazione al solito, e dopo il *Levate* il 2.^o Cerim. va ad invitare il 5.^o Lettore.

All'ultima orazione poi il Diac. e Sudd. avvertiranno di tralasciare il *Flectamus* col *Levate Rub. Miss. ut in die*, e però appena dettosi dal Celebrante *Oremus* il 2.^o Cerim. e lettore fanno la solita genuflessione per partire, e dopo che lo avrà ricondotto al suo posto toglierà di mezzo il legile riportando il Messale alla Credenza. Notisi però che tale Orazione deve conchiudersi come tutte le altre antecedenti con la conchiusione *Per Dominum etc.* e se in alcuni Messali non vedesi segnata tale conchiusione ciò è per errore. Dopo l'Orazione il Clero siede, ed il Celebrante co' Ministri fatta riverenza alla Croce, va *per brevior*

(1) Sebbene ordinariamente dal Banco all'Altare si vada *per longior*, talune volte però come nella presente circostanza è meglio andare *per brevior* — *ne sit incommodum ita saepe per gradus anteriores redire; nulla tamen tunc ab ipso Celebrante reverentia, et a Ministris sacris fieri debet genuflexio Crucis, neque reverentia Choro cum non ascendunt ad medium Altaris. Merat. P. IV. Tit. X. §. XXXII. in Gav. n. 18.* Vedi innanzi l'Istr. XI. a pag. 65. — *Turrin. P. III. Sect. II. c. III. §. interim omnes.*

al banco, e se v'è il Fonte Battesimale procedesi subito alla benedizione dello stesso.

Questa benedizione può dirsi una parte divisibile dalla rimanente Liturgia di questo giorno, e quindi come quella del fuoco potrebbe farsi da un altro Sacerdote, atteso il seguente decreto della Congr. de' S. Riti: *Esse divisibiles et posse ab uno fieri benedictionem Fontis, et ab alio Missam cantari. S. R. C. d. 14. Jun. 1068. Carpen. G. n. 239.*, come però abbiain detto innanzi Nota (1) a pag. 144. è meglio che tutto si faccia dallo stesso Sacerdote non essendovi necessità alcuna che persuada di fare il contrario; ma secondo un posteriore decreto della stessa Congr. il primo pare che non abbia più vigore *S. R. C. d. 31. Mart. 1670. Curzulen G. n. 2351. ad 3.* La medesima non ha luogo che solo in quelle Chiese nelle quali v'è il Fonte Battesimale, e però deve tralasciarsi affatto dove non v'è il Fonte, come rilevasi dal seguente decreto della Congr. de' S. Riti: « An benedictio Aquae in Sab. S. sine infusione Olei S. fieri possit in Ecclesiis non habentibus Fontem baptismalem? » *S. R. C. resp. Negative d. 13. Jul. 1597. Ianaen. G. n. 3284. ad 2.* E con altro decreto anteriore la Congr. de' Riti aveva già detto: *fieri posse in omnibus Ecclesiis habentibus Fontem baptismalem fixum S. R. C. d. 1. Mart. 1636. Mantuan. G. n. 800.* Ciò posto, dovendosi benedire il Fonte da prima il Cerim. manderà un Chierico ad accendere le candele dell'Altare dello stesso, ed in tal tempo il Turiferario accenderà pure quelle che sono sulla credenza. Il Celebrante al Banco si toglie la Pianeta col Manipolo e si veste di Piviale: deponendo i Manipoli anche il Diac. e Sudd. perchè non bisognano in tal funzione *Merat. P. IV. Tit. X. Rub. 20. §. XXXIV. — Cav. To. IV. c. XXI. decr. V. §. VII.*, anzi neanche per la prostrazione come diremo. Il Ceroferario piglia il Cereo dal suo Candelliere, ed il Chierico Crocifero la Croce, e vengono in mezzo al Coro con quest' ordine: precede il Ceroferario al quale può andar vicino il suo compagno come si è detto innanzi, segue il Crocifero fra gli Accoliti, i quali tutti partono senza genuflettere all' Altare, ad eccezione del Chierico che si accompagna col Ceroferario indi segue il Clero per ordine, da ultimo il Celebrante *medius inter Diac. et Subd. G. Ep. Lib. II. XXXII. n. 7.* che gli elevano le simbrie del Piviale genuflettendo innanzi a' gradini dell' Altare il

Diac. e Sudd. prima di partire, come pure farà il Clero, e quindi si coprono. I Cerim. vanno fuori di riga; appena usciti dal Coro, i Cantori intonano il Tratto *sicut cervus* che continuano tutto in canto proprio.

Arrivata la Processione presso i Cancelli del Fonte si fermerà, il Crocifero cogli Accoliti e Ceroferario ad un lato presso la porta, il Clero *hinc inde* si sparte in due ali, restando a capo il Celebrante co' Ministri *Caval. To. IV. c. XXI decr. V. §. IV.* Il Turiferario allora piglia il Messale e si presenta al solito al Celebrante il quale co' Ministri si scopre, e quando il Coro avrà finito il Tratto, il Celebrante a voce chiara ed intelligibile, ed a mani giunte senza canto dice il *Dom. Pobiscum* con l'orazione seguente *Rub. Miss. ut in die. — Mem. Rit. Tit. VI. c. II. §. IV. n. 6.* Compiuta l'orazione tutti entrano nella Cappella se questa è spaziosa, altrimenti vi entreranno solo il Crocifero col Ceroferario ed Accoliti, i Ministri ed il Turiferario col Messale: situandosi il Crocifero Ceroferario ed Accoliti in modo che vengano a stare colla faccia rivolti al Celebrante *Mem. Rit. ibid. n. 7.* ed il Clero piglia posto *hinc inde* al solito. Il Celebrante co' Ministri mettesi presso il Fonte sostenendogli innanzi il libro aperto il Turiferario, e nell'istesso modo dicesi la 2.^a Orazione, in fine della quale il Celebrante eleva la voce in tuono di Prefazio feriale *Rub. Miss. ut in die*, e continua con le mani sempre giunte *S. R. C. d. 25. Sept. 1706. Urb. et Orb. G. n. 3605. ad 11.* per tutto il resto della Benedizione. Alle parole *gratiam de Spiritu S* divide con la sua destra l'Acqua in modo di Croce, e subito l'asterge ripigliando il canto: avvertirà poi in questa ed altre occasioni di tener la sinistra appoggiata al petto; il Diac. similmente sarà accorto ad elevare la fimbria del Piviale, e l'estremità del manico destro del Camice presentando pure la tovaglia che riceve dal Cerim. Alle parole *non inficiendo corrumpat* con la palma della destra il Celebrante tocca l'acqua e similmente l'asterge di nuovo. Alle parole *indulgentiam consequantur* fa tre croci sul Fonte ma senza toccar l'acqua, cioè in forma di benedizione secondo le parole segnate nel Messale. Alle parole *super te ferebatur* divide l'acqua in forma di Croce versandone un poco al di fuori prima cioè verso la parte a se opposta, poi verso la parte a se anteriore indi verso la sua sinistra che è la destra del Fonte, ed in fine verso la sua destra: però deve essere accorto a congiungere questa orazione

con le parole seguenti: così la Rub. *dividit et effundit aquam dicens etc. ut in die*, di maniera che venga ad operare così mentre dice le parole *et in quatuor fluminibus*. Quindi si asciuga la mano e continua il canto, ed alle parole *Bene* ✠ *dico te* farà un segno di Croce sul Fonte, come i tre di prima; ed alle parole *Jesum Christum* con tutti gli altri s'inchina alla Croce. Arrivato alle parole *et Spiritus S.* cessa dal canto, ed in tuono di lezione colla desinenza di terza continua *haec nobis*, e dopo le parole *adspira* ala sull'acqua *in modum Crucis Rub. Miss. ut in die* (1). Quindi ripiglia nell'istesso tuono ciò che segue fermandosi alle parole *efficaces*. Allora si accosta il Ceroferario, ed il Celebrante preso il Cereo con ambe le mani per mezzo del Diac. l'abbassa alquanto nell'acqua, e ripigliando il tuono di Prefazio canta *Descendat etc.*, dopo ciò estrae il Cereo dall'acqua e ve lo immerge un poco più, ed alzando alquanto più anche la voce ripete le stesse parole; la terza volta immerge ancora più il Cereo ed eleva ancora la voce più di prima, e dopo questa invocazione non toglie dall'acqua il Cereo, ma pria soffia sull'acqua in modo di un Ψ greco cioè a dire *juxta formam tridentalem. Mem. Rit. ibid. §. IV. n. 8.* secondo la figura del Messale (1) e continua *totamque etc.*; dopo la parola *effectus* toglie il Cereo dall'acqua, ed il Cerim. l'asterge con altra tovaglia, tornando il Ceroferario a posto suo, e continuando il suo canto il Celebrante il quale arrivato alle parole *renascatur* si ferma e conchiude il resto leggendo *et adstantes respondent Amen Mem. Rit. pro aliq. funct. Tit. IV. c. II. §. IV. n. 10.* Allora il Sacrestano, o altri destinato dal Cerim. riserva una porzione di quell'acqua in un vase preparato, e si conserva per la benedizione delle case, come diremo in seguito. *Rub. Miss. ut in die. Rub. Rit. R. Tit. de bened. dom. in Sab. S.* Intanto già

(1) È da notarsi la diversa espressione della Rub. circa quest'alito che il Sacerdote deve spirare sull'acqua: poichè una volta la Rub. dice: *Sacerdos alat ter in aquam in modum Crucis. Rub. Miss. ut in die*; un'altra volta *sufflans ter in aquam*: dal quale diverso modo di esprimersi si vede bene che il Sacerdote la prima volta non deve che emettere un semplice alito per tre volte, il che avviene propriamente dopo le parole *tu benignus adspira*; la seconda volta questo alito deve emettersi con più forza e gagliardia cioè a modo di soffio, e ciò avviene dopo la terza invocazione dello Spirito S. sull'acqua; anzi come si è detto sopra, ciascuna volta questo alito spirasi sotto diversa figura.

se ne fa la prima aspersione sul popolo presente, ed uno o più Sacerdoti secondo il bisogno vestiti di stole violacee, e pigliati gli aspersori aspergono in silenzio con quell'acqua il popolo *deinde per assistentes Sacerdotes spargitur de ipsa aqua benedicta super populum Rub. Miss. ut in die*. Il Cavaliere poi avverte che prima il Celebrante con l'aspersorio asperge se stesso, i Ministri, ed il Clero circostante *To IV. c. XXI. decr. V. n. XII.*

Dopo l'aspersione del Clero il Cerim. fa presentare pel Diac. al Celebrante l'Ampolla dell'Olio de' Catecumeni il quale ne versa un poco nell'acqua in forma di Croce proferendo a voce intelligibile le parole *sanctificetur etc.*; restituita quell'Ampolla riceve l'altra del Crisma e pratica altrettanto dicendo: *infusio etc.*; da ultimo piglia ambedue le Ampolle con la destra, e versa nell'acqua di ambedue gli Olii insieme dicendo *Commixtio etc.* co' soliti segni di Croce, rispondendo sempre i circostanti *Amen*; quindi mesce insieme con la mano l'Olio e l'Acqua, che sparge per tutto il Fonte. Da ultimo il Diac. e Sudd. gli presentano il boccale ed asciugamano, ed un chierico nel piattino le fette di limone con la midolla di pane, ed il Celebrante si lava le mani.

Benedetta così l'acqua del fonte procedesi al Battesimo se deve farsi: *Si aderunt Baptizandi eos Baptizat. Rub. Miss. ut in die — C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 18.* E se fra questi vi sono de' Catecumeni, questi saranno prima da' Catechisti preparati ed istruiti un'ultima volta nell'Atrio da' Sacerdoti parati di cotta e stola violacea come si è detto innanzi, secondo la Rub del Messale *ut in die*.

Terminato il Battesimo il Celebrante depone il Piviale con la stola bianca, e riassume di nuovo quello di color violaceo. *Mem. Rit. ibid. §. I. n. 14. — S. R. C. d. 19 April. 1681. Cesenaten. G. n. 2797. ad 2.* E si riordina la Processione verso il Coro nell'istesso modo di prima, e si chiude la Cappella del Fonte. Mentre però si fa la benedizione di quest'acqua un Chierico destinato dal Cerim. mette sul 2.^o gradino dell'Altare i tre cuscini violacei e nel mezzo del Coro i due scabelli co' libri per le Litanie, e rinnuove dall'Altare il cuscino col Messale che riporta alla Credenza.

Arrivata la Processione in Coro il Ceroferario va subito a situare il Cereo sul suo piede, il Crocifero ed Accoliti si portano alla Credenza ed estinguono le cande-
le

de' loro Candellieri, il Clero dietro le solite genuflessioni va a posto suo e siede, ed i Ministri sacri fatte all' Altare le solite riverenze e genuflessioni vanno al banco, ove si fanno trovare pronti gli Accoliti, ed il Celebrante depone il Piviale, ed i Ministri le Pianete. Non essendovi la Benedizione del Fonte, mentre i Ministri sacri dopo le Profezie tolgonsi le Pianete co' Manipoli (1) *Pisart de Sab. S. n. XV.*, il 2.^o Cerim prepara sui gradini dell' Altare i tre cuscini e rimuove dalla mensa il cuscino col messale. Quindi il Celebrante col Diac. e Sudd. fatte le solite riverenze al Clero va a piedi dell' Altare ove fa riverenza alla Croce mentre i Ministri genuflettono, e poi tutti tre si prostrano come nel Venerdi S. ove restano in silenzio. *Caval. To. IV. c. XXI. decr. VI. n. 6.*

Immediatamente allora i due Cantori stabiliti vanno ad inginocchiarsi presso i loro scabelli, ed il Clero s' inginocchia, incominciando i due Cantori le Litanie in cauto proprio, le quali vanno con rito doppio, cioè come dice la Rub. del Messale: *utroque Choro idem simul respondent* (2). Come poi bene avverte il Gavanto a tal proposito

(1) Con la Pianeta i sacri Ministri debbono anche togliersi i manipoli per la prostrazione, sebbene non lo dica manifestamente la Rub. Poichè nel Venerdi S. anche per l' adorazione della Croce la Rub. dice solo che i sacri Ministri depongano le Pianete, ed intanto un decreto della Congr. de' S. Riti ha dichiarato che debbano togliersi pure i Manipoli. Vedi nella precedente Istr. la Nota (2) a pag. 120. Ora nel caso presente i Ministri tolgonsi la Pianeta, quindi per ragione di parità ond' essere più spediti in tale atto, si tolgono anche i manipoli. Che se nella prostrazione del Venerdi S. i Ministri hanno i Manipoli, in tal caso hanno pure la Pianeta, e poi questi Manipoli violacei non più bisognano; nè lo stesso può dirsi delle stole del Celebrante e Diac. che servono per distintivo dell' ordine e dell' Ufficio. Onde fra i Liturgici chiaramente il Corsetto dice: *Ministri procumbunt in Albis depositis Manipulis P. H. c. VIII. n. XVI.*

(2) Siavi o no la Benedizione del Fonte, sempre le Litanie de' Santi debbono incominciarsi dopo che i Ministri sacri sonosi prostrati a' piedi dell' Altare. In vero tutto chè dall' espressione della Rub. del Messale: *revertentibus Ministris cantantur Litaniae ut in die* sembri potersi dedurre che essendovi la Benedizione del Fonte le Litanie s' incomincino per via: pure la Rub. del Cerim. de' Vescovi si esprime meglio ove parla della medesima funzione anche non celebrando il Vescovo, quindi spiega e dichiara la frase dubbia della citata Rub. Ecco le parole del Cerim. de' Vescovi: *Completa benedictione Fontis. . . redeunt omnes ad Altare. . . et pariter omnes in suis locis genuflectunt.*

è da riprovarsi l'uso di quelli che fanno ripetere due volte a' Cantori, e due volte al Clero il v. *Per sanctam Resurrectionem* — *Aliqui scripsere geminandum illud* : Per Sauctam Resurrectionem tuam, sed nullo antiquo auctore, imo contra Bullam Pii V. quae additiones prohibet. P. IV. Tit. X. rub. 29. Inoltre è d' avvertirsi che vacando la Sede Apostolica al v. *Ut Domnum Apostolicum*, omesse queste parole dicesi solo *Ut omnes Ecclesiasticos ordines etc.*, alludendosi con quelle prime parole al Rom. Pontefice *Caval. ibid. n. 7.* Vedi nella precedente Sez. l'Istr. VI. §. XII. pag. 143. Intanto gli Accoliti riportano in Sacrestia i loro Candellieri se vi è stata la benedizione del Fonte, ed i paramenti violacei de' Ministri sacri lasciati al Banco, quindi tornano e s' inginocchiano *hinc inde* a' lati de' sacri Ministri.

Arrivati i Cantori al v. *Peccatores* il Cerim. piglia dal Banco le berrette e fatti alzare i Ministri li fa andare in Sacrestia preceduti dal 2.º Cerim. ed Accoliti, dietro le solite genuflessioni e riverenze all'Altare ed al Clero; ed arrivati in Sacrestia i sacri Ministri assumono i paramenti bianchi con l' aiuto del Sacrestano e 2.º Cerim. Intanto i due Accoliti tornano subito in Coro ed insieme col Turiferario ed Accoliti aggiunti con la direzione del 1.º Cerim rimasto in Coro: tolgono da terra i cuscini violacei, rimuovono dall'Altare il Palliotto violaceo, e conopeò dal Tabernacolo se v' è, stendono su' gradini il tappeto festi-

Duo Capellani sive Cantores genuflexi ante scabellum. . . habentes ante se librum inchoabunt Litanias. C. Ep. Lib. II. c. XXVIII. n. 9. 10. E lo stesso dice ove parla della stessa funzione *Episcopo Celebrante ibid. c. XXVIII. n. 19.* Come dice anche il *Mem. Rit. pro aliq. funct. — Celebrans. . . cum suis Clericis redit ante Altare. . . deponit Piviale tantum. Idem genuflexus, omnibus similiter genuflectentibus recitat Litanias ex Missali Tit. VI. c. II. §. FI. n. 1. 3. 4.* Nè può dirsi essere in ciò opposte fra loro le due Rub. del Cerim. de' Vescovi e del Messale, poichè il *revertentibus* del Messale include bene un tal senso valendo lo stesso che: *postquam reversi sunt*, siccome molto eruditamente ha dimostrato il dotto n. Can. Ferrigni Pisone nel suo Supplimento al Diz. s. del Dieckh. voce *Sab. S. Bened. del Fonte, e Messa solenne.* Lo stesso sentimento tiene fra gli altri Liturgisti il Turrino P. III. sect. II. c. III. §. *Celebrans depositus.* E così in fine insegna pure il celebre P. Gavanto ne' suoi Comenti sulle Rub. del Messale: (*P. IV. Tit. X. rub. 30. L. e.*) *Hae vero (Litaniae) non inchoantur apud Fontem, sed apud Altare C. Ep. Lib. II. c. XXVIII.*

vo, ovvero lo scoprono se era coperto, tolgono parimente dal banco de' Ministri lo strato violaceo, ovvero vi appongono il festivo se era nudo, anche dalla credenza rimuovono il velo violaceo che la copriva, e mettono sull'Altare il cuscino bianco col Messale più nobile per la Messa solenne: il Turiferario in tal mentre accende le candelie dell'Altare e quelle degli Accoliti in Sacrestia *Rub. Miss. ut in die. — C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 21. — c. XXVIII. n. 10.* In una parola dall'Altare e dal Coro in questo tempo deve rimuoversi tutto ciò che sa di lutto senza eccezione alcuna *ad v. Peccatores remouentur quaeque lugubria Caval. ibid. n. 10.* e ciò prima del termine delle Litanie come avverte il Cerim. de' Vescovi: *Haec omnia fiant antequam compleantur Litaniae ibid. c. XXVIII. n. 10.* Affinchè venendo i Ministri sacri al Coro in paramenti bianchi per la Messa solenne lo trovino con l'Altare tutto messo a festa. E però se l'Altare nella parte superiore trovasi nascosto sotto la inventata cortina come innanzi si è detto. Nota (1) pag. 139., in tal tempo ancora deve questa rimuoversi *a Portu P. III. c. III. art. III. rub. X. adn. n. 8. (1).* Nello stesso tempo quelli che dal Cerim. e dal Sacrestano sono stati stabiliti, rimuovono dagli Altari minori i Palliotti violacei, vi accendono le Candelie, e ne scuoprono le Cone ove sono le immagini de' Santi. I Cantori poi dal *v. Peccatores* proseguiranno le Litanie con alquanto più di pausa *lentius* come dice un accurato Liturgico: *ut ea quae sequuntur fiant*

(1) Ecco il tempo opportuno a rimuovere dall' Altare la inventata cortina che ne copre la parte superiore, ora che la *Rub.* prescrive doversi togliere il Palliotto violaceo che ne copre la parte inferiore, e gli altri panni e vesti violacee del Coro: e la contraria consuetudine di rimuoverla dopo incominciata la Messa all' intonazione del *Gloria in excelsis* non può in verun modo giustificarsi come quella che diametralmente opponesi alle *Rub.* ed allo scopo della Liturgia di questo giorno; e poichè ben molti vi sono a' giorni nostri i quali non l' intendono all' istesso modo, e diversamente mostransi persuasi: non sarà fuor di proposito occuparci alcun poco intorno a ciò; onde coloro che amano osservare accuratamente i sacri Riti, e praticarne con esattezza le Cerimonie secondo la mente della Chiesa, non si facciano illudere e trarre ad inganno da quelli che troppo insensatamente dilettersi della contraria consuetudine. Ed a procedere con metodo ed ordine, fa mestieri esporre da prima le ragioni che contradicono tal consuetudine, e rispondere da poi a quelle che soglionsi d' ordinario opporre in favore della stessa.

tempore congruo, et ne mora aut silentio interponatur inter Litanias et Missam. Bauld. P. IV. c. XI. art. V.

Ed in quanto alle ragioni, per incominciare da quelle che desumonsi dalla parte pratica de' sacri Riti, cioè dalle prescrizioni liturgiche, è necessario innanzi tutto a maggiore intendimento di ciò che sarem per dire brevemente ripetere alcuni pochi principi generali dalle Rub. stesse desunti, e già esposti divisamente in vari luoghi di quest' Opera, circa quelle vesti che costituiscono l'addobbo e l'ornato degli Altari, e la relazione che hanno essi fra loro. Varie pertanto sono tali vesti ed utensili: cioè a dire i Palliotti co' strati inferiori, le tovaglie, i candelabri ed i ceri, la Croce, i vasi de' fiori naturali o finti artificiosamente lavorati, le immagini o statue de' Santi, ed i tabernacoli con le teche delle loro reliquie, siccome rilevasi massimamente dal Cerim. de' Vescovi *Lib. I. c. XII.* I quali ornamenti non tutti sono di uguale necessità per l'addobbo di un Altare; e però si hanno come in due classi divisi e distinti: alcuni necessari perchè dal rito prescritti tali sono i Palliotti con lo strato della predella, le tovaglie, la Croce, ed i candellieri co' ceri. Tutti gli altri poi sono affatto arbitrari perchè dalla Rub. non più che semplicemente permessi, e si usano ad indizio di maggiore solennità; sicchè non adoperandosi negli stessi giorni solenniori per niente le desi il rito. Di tali ornamenti in fatti dice la Rub. *dummodo ipsa altaris dispositio et longitudo id patiatur adhiberi poterunt. C. Ep. Lib. I. c. XII. n. 12.* E tal è per ordinario la pratica della Cappella Papale, e delle Basiliche e Patriarcali di Roma, nelle quali gli Altari si adornano co' soli candellieri.

Comunque ciò sia però di tutti questi ornati non sempre ad ugual modo l'Altare si addobba e si veste, ma secondo la varietà del rito richiede, e la diversa solennità de' giorni e delle feste esigge: attesa la quale differenza vario è benanche il colore del Palliotto col sottoposto strato, e varia ne è pure la preziosità è nobiltà; lo stesso dicasi della Croce e de' candellieri sui quali pure secondo che l'ufficio è lugubre affatto o festivo si appongono le candele o di cera comune cioè gialla, o bianca, e così via discorrendo. Di tutti questi differenti ornati poi il precipuo e principale si è il Palliotto, il quale si ha come il regolatore a così dire di tutti quanti gli altri, perchè dallo stesso desumesi la norma nelle diverse Officiature, secondo che il rito e la solennità richiede, per non errare circa l'uso degli altri addobbi ed ornati. Tal'è poi la relazione che essi hanno fra loro: il Palliotto bianco, o rosso, o verde perchè festivo oltre le candele bianche ed i candellieri più o meno nobili, ed in maggiore o minor numero secondo la diversità del rito, ammette anche i vasi di fiori ed altri ornati; lo stesso dicasi del Palliotto violaceo in ordine a' candellieri ed alle candele (meno nel 1.º Matutino delle Tenebre), in ordine poi a' vasi de' fiori etc. li esclude quando i Ministri usano le Pianete piegate come nelle Dom. di Avvento e Quaresima, li ammette poi quando usano la Dalmatica e

n. 5. Giunti per tanto i Cantori all'*Agnus Dei* delle Litanie i Ministri al solito procedono all'Altare cercando di

Tunicella come nella 3.^a di Avvento, 4.^a di Quaresima, nella Vigilia di Natale etc. Il Palliotto in fine di color nero che nel solo Venerdì S. non si usa a causa della nudità dell' Altare, richiede i soli candellieri e questi con le candele di cera comune o gialla ed esclude ogni altro qualunque siasi ornato. In altri termini e secondo un'altra regola gli ornati arbitrari possono adoperarsi sempre che vi è l'organo ne' divini uffici, e quando i Ministri sacri usano la Dalmatica e Tunicella.

Per la qual cosa secondo che la Liturgia richiede ora vedesi l'Altare nobilmente parato con tutti questi ornamenti, ora vedesi quasi totalmente spoglio, e quando con mediocre semplicità: perlochè è l'Altare ne' suoi addobbi come l'immagine e l'espressione del vario Spirito della Liturgia solenne, luttuosa, o mista. Che se la Liturgia di uno stesso giorno è varia perchè in parte festiva, ed in parte tutta o alquanto lugubre; l'ornato dell'Altare durante la stessa Officiatura sarà cambiato secondo che il rito richiede, compiuta però che sarà ciascuna di queste parti, e ciò appunto in quell'intervallo di tempo in che i Ministri sacri in corrispondenza di tutto ciò mutansi i sacri paramenti. Lo che per riguardo a questa Liturgia varia di uno stesso e medesimo giorno più volte nell'anno si verifica, cioè a dire: 1.^o Nella festa della Purificazione di Maria SS. la cui Liturgia ha due parti la 1.^a che riguarda la benedizione delle Candele e la Processione, e questa è alquanto lugubre; e la Messa della Madonna quando tal festa cade in giorno non impedito la quale è affatto solenne e festiva. — 2.^o Nella Feria V. della Settim. mag. la cui Liturgia fino alla riposizione del Sacramento è tutta solenne e festiva; nel vespro poi è alquanto lugubre — 3.^o Nel Sabato S. la cui Liturgia nella sua prima parte che termina con le litanie de' Santi è alquanto lugubre, e nel resto cioè in tutta la Messa è festiva — 4.^o Ne' secondi vespri della festa d'Ognissanti, nè quali la Liturgia da prima è solenne per tali vespri, indi in poi è lugubre affatto pel vespro de' morti, che a quello de' Santi immediatamente succede. Ne' quali casi tutti la Rub. a far notare il vario spirito della Liturgia, ed a destare nel nostro cuore gli opportuni sentimenti religiosi prescrive ed ordina siffatti cambiamenti e mutazioni circa l'ornato dell'Altare.

Di fatti in quanto alla festa della Purificazione la Rub. dice, che si adorna l'Altare con doppio Palliotto, cioè col violaceo sul bianco: *Altare habeat duo Pallia videlicet alterum album, et supra illud alterum violaceum removendum post processionem. C. Ep. Lib. II. c. XVI. n. 1.* E però secondo il principio ora stabilito i vasi de' fiori ed altri ornati entrano sull'Altare allora solamente quando mutasi il colore del Palliotto; di fatti il *Memoriale Rituum pro aliq. funct.* così prescrive in ordine alla esecuzione della Liturgia di questo giorno: *Interim dum fit Processio, si Missa erit celebranda de festo primus Cleri-*

trovarsi ivi in fine del 2.^o *Christe exaudi nos*, e però essendo la Sacrestia più distante anticiperanno ad uscire.

cus amovet Pallium violaceum ab Altari remanente albo, et apponit vasa florum inter Candelabra Tit. I. c. II. §. 1F. n. 3. Lo stesso dicasi in conformità dell'Altare, del Trono del Vescovo nelle Cattedrali: *dum fit Processio mutantur paramenta Altaris et Sedis Episcopalis ibid. n. 16.*, cioè si rimuove dalla Sedia la coltrina, e dal postergale la Coltre intendendosi nel Cerim. de' Vescovi per Sede Episcopale non la sola Sedia, (come erroneamente vanno persuasi taluni, i quali credono che in questo giorno la sola coltrina della Sedia è duplice, e perciò sola deve cambiarsi, e non pure quella del Postergale che suppongono bianca fin da principio) ma tutto il Soglio, cioè il postergale insieme con la Sedia che costituisce il Trono. Vedi l'Istr. II. nella Sez. 1.^a del Lib. I. §. XL. pag. 89. E di fatti così praticasi nella Cappella del Papa siccome riferisce il Moroni: *In questo tempo (della Processione) si cambia il Palliotto dell'Altare levandosi il paonazzo, e ponendosi il bianco; e gl'inservienti della fioreria tolgono dalla Sedia Papale la coltrina paonazza, componendovi quella di lama d'argento, co' fiori d'oro, si noti, qual pur diviene il fondo della Coltre appena tollori il drappo violaceo che la ricuopriva. P. I. §. X. n. 5.* Anzi il *Memoriale Rituum majoris Hebdomadae* di Benedetto XIII. ordina lo stesso cambiamento anche in ordine al Baldacchino: *Unico manus tractu amoventur a Sede, ac baldachino Pontificali tegumenta serica violacea, artificiose superposita consimilibus indumentis sericis albi coloris. Tit. VIII. c. II. §. VIII. n. 7.*

In quanto poi alla Feria V. della Settim. mag. sono ben note a tutti le Rub. della denudazione degli Altari *Rub. Miss. ut in die. — C. Ep. Lib. II. c. XXIII. n. 13.*, cioè che rimuovendosi il Palliotto bianco e con esso le tovaglie si rimuovano pure i vasi di fiori e tutt'altro, al quale proposito riferiamo ancora le parole dell'uno e l'altro *Memoriale Rituum* che confermano questo stesso: *Celebrans inchoat alta voce antiph. Diviserunt sibi quam prosequitur cum, Psalmo recitans illum cum Clericis: interim altare denudat amovendo tobaleam superiorem et alias. Clerici recipiunt tobaleas et amovent. ab Altari vasa florum, Pallium, tapete, etc. adeo ut in Altari non remaneant nisi Cruz et Candelabra Mem. Rit. pro aliq. funct. Tit. IV. c. II. §. IV. n. 1. et seq.* Lo stesso è detto nel *Mem. Rit. maj. Hebd. Tit. VI. c. II. §. XIII. n. 3. 4.* Per la stessa ragione nella festa d'Ognissanti rimuovendosi dopo il vespro festivo il Palliotto bianco dall'Altare, e cambiandosi col nero pel Vespro de' Defunti fa d'uopo togliere dall'Altare i vasi di fiori ed ogni altro ornato, se si è usato al Vespro solenne e festivo, e così mutare anche le candele (tutto questo osservasi a puntino in detto giorno nella Chiesa de' PP. dell'Oratorio di Napoli). Ecco di fatti le prescrizioni del Cerim. de' Vescovi a tale proposito: *Ipsis secundis vespere expletis, si eis Episcopus interfuerit cum Pluviali*

Arrivati i ministri a' piedi dell' Altare dietro le solite cerimonie incominciano la Messa la quale è festiva e so-

et Mitra ea deponit; et assumit cappam Pontificalem laneam; et descendens ad suam Sedem Choralem ibi parumper sedebit ... atq; e interim mutari poterit pallium Altaris et candelae videlicet remotis albis apponi ex cera communi Lib. II. c. X. n. 2.

Che che sia però dell' esatta osservanza di queste Rub. in tali giorni, e della diversa pratica delle varie Chiese, certo è che nel Sab S. sia per festeggiare con maggior pompa la memoria della Risurrezione gloriosa di Gesù Cristo al che è diretta la Messa di questo giorno dopo le dolorose considerazioni degli avvillimenti ed ignominie della sua Passione e Morte: sia anche per vie maggiormente scuotere il nostro spirito assopito come in profondo letargo per le rimembranze luttuose de' passati uffici, onde invitarlo e sollevarlo a santa letizia; le idee per altro seguendo della Chiesa stessa che in questo giorno dal lutto ci chiama al gaudio con particolari amminicoli di quello che nol faccia negli altri giorni indicati massime per l' accensione de' lumi, certo è che quasi universalmente in tutte le Chiese oggi vuolsi vedero l' Altare parato a tutta festa con pompa grandissima in tempo della Messa; e perchè maggiore spicco in ciò si abbia e più colpito ne resti il nostro animo, non si consente secondo il principio or ora esposto che per menoma parte durante la alquanto lugubre Officiatura precedente alla Messa solenne si travogga un tale addobbo. A conseguire il quale scopo ove volessero a puntino osservarsi le Rub. e seguire lo stile della Chiesa, allora appunto dovrebbero questi straordinari ornamenti arrecarsi ed apporsi sull' Altare, quando finisce il lutto ed ha principio la solennità. Quando cioè le Rub. prescrivono che si rimuova il Palliotto violaceo col quale questi addobbi non si accordano. Or sebbene sia ciò facile ad eseguirsi in quelle chiese che hanno gli Altari di stile romano, i quali di ben pochi ornamenti sono capaci: e d' altronde così debba farsi in quelle chiese che hanno l' altare costruito secondo questo stile ad oriente rivolto; questo stesso riuscirebbe difficilissimo e non poca confusione apporterebbe, e disturbo all' Officiatura ove l' Altare maggiore fosse costruito secondo lo stile moderno il quale perchè appa- risca pomposamente addobbato ben molti ornamenti richiede, e questi d' ordinario di non piccola mole. E poichè oggi nelle Chiese massimamente di Napoli prevale nella forma degli Altari lo stile moderno sul romano-antico, è perciò che presso di noi soprattutto l' uso trovasi introdotto in tal giorno di tener celato l' Altare riccamente addobbato fin da principio sotto ampia cortina di color violaceo; uso che, come ognun vede, ha norma nei suesposti principi della Rub. la quale non vuole che tutto ciò che sa di soverchia solennità sia visibile nella prima parte dell' Officiatura di questo giorno; e come tale è sensato, è lodevole, e non merita essere impugnato, ma sostenuto come ogni consuetudine che è secondo la legge, e però trovasi pure consiglia-

lenne, e non va come le feriali di digiuno, ma come tutte le altre solenni a differenza delle seguenti cose: 1.° Il

to da qualche antico Liturgista, come si è detto innanzi nella Nota (1) a pag. 139. Massimamente poi perchè ad ogni modo sempre dovrebbe tenersi una cortina violacea innanzi alla Cona ov'è l'immagine principale dell'Altare, ed innanzi a quella della Risurrezione che apponesi per uso (come si è detto innanzi Nota (1) a pag. 138.), sugli Altari in questo giorno, ad imitazione di ciò che praticasi nelle Cappelle del Papa. Ed ecco l'Altare coperto da due Palli violacei, uno prescritto dal rito, l'altro introdotto dall'uso a seconda del rito.

Ciò posto, dietro gli addotti principi riflettasi che questa inventata cortina o Pallio violaceo il quale copre e nasconde gli ornamenti della parte superiore dell'Altare, ha tale relazione col sottoposto Pallio della Rub. che nasconde il precipuo degli ornamenti dell'Altare stesso nella parte inferiore cioè il Palliotto bianco prezioso, qual'è appunto la stessa relazione che hanno fra loro gli uni e gli altri ornamenti, cioè quelli della parte superiore dell'Altare, con quelli della parte inferiore. E perciò ancora questa inventata cortina è rispetto agli addobbi che cela e nasconde, quello stesso che rispetto al Palliotto bianco prezioso è il violaceo; poichè come il Palliotto bianco prezioso è la veste o indumento festivo dell'Altare nella parte inferiore, così e non altrimenti veste ed indumento festivo dell'Altare nella parte superiore sono i candellieri, i vasi de' fiori etc. E come i vasi dei fiori ad ogni altro solenne addobbo non può stare col Palliotto violaceo, così tengonsi nascosti con la cortina violacea, nell'istessa guisa che col Palliotto violaceo si tiene coverta e nascosto il bianco prezioso che non può usarsi prima della Messa. Quindi se dimandasi quando dall'Altare nell'Officiatura di tale giorno deve rimuoversi questo inventato Pallio superiore? rispondo subito e senza tema di errare: quando le Rub. prescrivono che si rimuova il Pallio inferiore violaceo; ma questo secondo le Rub. deve rimuoversi in fine delle Litanie de' Santi, cioè nel tempo che decorre dal v. *Peccatores a' Kyrie*; dunque etc. Di fatti la Rub. del Cerim. de' Vescovi per riguardo alle Chiese Cattedrali *Episcopo Celebrante* dice: *Cum perventum fuerit ad versiculum Peccatores Episcopus surgit, et deponit paramenta violacea, et accipit alba. . . . Interim remouentur etiam ab Altari et Sede Episcopi pallia violacea, et accenduntur luminaria. Lib. II. c. XXVII. n. 19. 21.* Lo stesso è detto per riguardo alle Chiese Collegiate e semplici: *Cum perventum fuerit ad versiculum Peccatores surget Celebrans et ibit ad Sacristiam cum suis ministris ad accipiendum paramenta alba pro Missa. . . . et eodem tempore per alios ministros removeatur ab Altari pallium violaceum et remaneat album, et accendantur candelae Altaris, ita ut haec omnia fiant antequam compleantur litaniae ibid. c. XXVIII. n. 10.* Altrettanto prescrive l'uno e l'altro *Memoriale Rituum* come or ora vedremo. Dunque in tal tempo pure deve rimuoversi

Celebrante ripiglia nella Confessione il Salmo *Judica* col v. *Gloria P. Rub. Miss. ut in die* — 2.° Questa Messa

dall'Altare questa cortina o Pallio superiore', attese le scambievoli indicate relazioni che questi Palli hanno fra loro, e co'sottoposti ornati. Nè può farsi diversamente: 1.° Perchè scoperto l'Altare nella sua parte principale qual'è la Mensa coverta dal Palliotto nella parte anteriore che ne costituisce il precipuo ornamento è incongruo, anzi inutile che si tenga ancor celato ed occulto nella sua parte meno nobile, cioè nei gradini superiori ornati co' candellieri e vasi di fiori. — 2.° Perchè reso visibile il Palliotto bianco prezioso cessa immantinenti l'incoerenza ed il divieto di usare i candellieri nobili e preziosi nella parte superiore dell'Altare insieme con i vasi de' fiori e tutt'altro, i quali ornati col solo Palliotto violaceo non bene si accordavano secondo il principio innanzi stabilito; e di fatti l'uno e l'altro *Memoriale Rituum* i quali non suppongono tale cortina innanzi alla parte superiore dell'Altare prescrivono, che rimosso appena dall'Altare il Palliotto violaceo si appongano fra i candellieri i vasi de' fiori: *ad versum Peccatores tollitur Pallium violaceum ab Altari, et vasa florum inter candelabra apponuntur Mem. Rit. pro aliq. funct. Tit. VI. c. II. §. VI. n. 6. Cum in Litanis dicitur Peccatores, tunc uno eodemque tempore haec praestantur: 1.° Amovetur ex Altari majori Pallium violaceum, et apponuntur flores etc. Mem. Rit. maj. Hebdom. Tit. VIII. c. II. §. VIII. n. 9.* A che dunque ulteriormente nascondere questi ornamenti colla cortina, quando è sopraggiunto il tempo di poterli usare? — 3.° Perchè le Rub. prescrivono che scoprendosi il Palliotto bianco che adorna la parte inferiore dell'Altare si accendano in pari tempo le candele che sono su' candellieri i quali ne adornano la parte superiore, sicchè pel principio della Messa solenne che segue alle Litanie si trovi l'Altare tutto a festa con le candele accese nella parte superiore, e col Palliotto bianco nella parte inferiore. Ora tutto questo non si verifica a puntino se non rimuovesi dalla parte superiore la cortina violacea quando rimuovesi il Pallio inferiore, equivalendo i lumi nascosti alle candele spente in segno di lutto; e si noti che l'accensione de' lumi è caratteristica della funzione di questo giorno come indizio di grande solennità, quindi è che deve l'Altare tutto ad una volta scoprirsi nella parte superiore ed inferiore insieme in fine delle Litanie. — 4.° Perchè come ha dichiarato la Congr. de' S. Riti in conferma dell'addotta Rub., in fine delle Litanie, quando i Ministri mutansi i paramenti violacei in bianchi, non solo deve rimuoversi il Palliotto violaceo dall'Altare, e la veste violacea dal Faldistorio del Prelato che celebra, o pure dal Trono del Vescovo, che sono i soli Palli violacei de' quali parla il Cerim. de' Vescovi con la surriferita Rub., ma anche tutti gli altri Palli e vesti violacee che sono nel Coro tutto che non indicate dal Cerim. de' Vescovi: come quello che cove la credenza, il banco de' Ministri, i gradini dell'Altare ecc., fra i

non ha Introito, e però i Cantori appena dopo il *Christe exaudi* si porteranno al legile, ove cantano solenne-

quali deve anche computarsi questa cortina della parte superiore dell'Altare neppur essa supposta in Rub. Ecco il decreto della Congr. de'Riti *mutetur Pallium ad Altare (ad vers. Peccatores), operimentum Faldistorii, et similia S. R. C. d. 19. April. 1681. G. n. 2797. ad 2.* Ora se in conformità del Palliotto violaceo debbono rimuoversi dal Coro tutte le cortine violacee (*et similia*) non indicate dal Cerim. de' Vescovi; a più forte ragione deve rimuoversi quella neppur supposta dallo stesso Cerim. che cove in parte l'Altare cioè nella parte superiore, quando togliesi dallo stesso il Palliotto violaceo: in caso contrario non vi sarebbe ragion sufficiente di rimuovere in detto tempo la sola veste violacea dalla Credenza, dal Banco de' Ministri etc. E qui piacemi far notare un' avvertenza del 1.^o *Memoriale Rituum* in riguardo ad un uso della Cattedrale di Benevento, nella quale non la parte anteriore dell'Altare copresi con questa cortina nel Sab. S. come si è indicato, ma la parte posteriore cioè la Cona: ed in conformità del surriferito decreto il *Mem. Rituum* prescrive che tali cortine si rimuovano pur esse in fine delle Litanie, quando rimuovesi il Palliotto violaceo dall'Altare: *Cum in Litanis dicitur Peccatores, tunc uno eodemque tempore haec praestantur Amovetur ex Altari majori Pallium violaceum, accenduntur candelae, apponuntur flores . . . remonentur parvas sericeas pendentes a circuito Altaris posterioris ibid.* — 5. Perchè tutti i simboli di mestizia e di lutto debbono cessare quando entra la solennità e quando la Liturgia cangia di spirito. Ora la prima parte della Liturgia di questo giorno che è la luttuosa finisce con le Litanie de' Santi, e la Messa che ne costituisce la seconda parte è tutta festiva e solenne, dunque al termine delle Litanie debbono tutte eseguirsi le suindicate mutazioni veruna eccettuata, affinchè con l'incominciamento della Messa si travogga la solennità. In vero co' *Kyrie* ultimi delle Litanie che sono quelli stessi della Messa che non ha Introito si lascia il canto feriale, e s'incomincia il solenne: *In fine Litaniarum cantantur solemniter Kyrie eleison, et repetuntur ut in Missa moris est;* è la Rub. del Messale che così parla; e nel tempo stesso vengono in Coro i Ministri sacri in paramenti bianchi in segno di letizia, e si accostano all'Altare che pur trovano in conformità de' propri paramenti vestito col Pallio bianco, e con le candelae accese in segno di gaudio state fino allora spente a causa del lutto: *Cantores solemniter incipiunt Kyrie eleison. Interim Sacerdos cum Ministris in paramenis albis accedit ad Altare Rub. ibid.* Ed immantinenti si dà principio alla solennità dell'azione con la confessione della Messa, la quale pur'essa in questo giorno si muta, e non si fa nella guisa istessa de' precedenti giorni di Passione, ma in modo solenne; poichè ripigliasi il Salmo di letizia *Judica me Deus* o messo in segno di lutto fin dalla Dom. di Passione, come nelle Messe de' Defunti, e con lo stesso ripi-

mente i *Kyrie* lasciati in fine delle Litanie *et ter singula repetuntur Rub. Miss. ut in die*. Che se per tal tempo

gliasi la dossologia minore cioè il *Gloria*. P. o messo affatto in modo particolare in tutta la Liturgia de' precedenti giorni: *Sacerdos cum Ministris in paramentis albis accedit ad Altare, et dicto Psalmo Judica me Deus cum Gloria P. facit Confessionem ut moris est in loco consueto. Rub. ibid.* Entrando dunque con la Messa la solennità e cessato il lutto della prima parte della Liturgia senza esservene rimasto alcun apparente vestigio o segno come deducesi da tutte queste circostanze notate; come mai potrà una delle parti più nobile del Coro già messo a festa qual'è l'Altare, restare ancora in parte involta nelle gramaglie del lutto? E però fa d'uopo concludere che la inventata cortina superiore pur'essa deve rimuoversi dall'Altare quando rimuovesi il Palliotto inferiore e tutte le altre vesti violacee dal Coro, *ad quem (v. Peccatores) remouentur quaeque lugubria* ripeterò col Cavalieri, e con le parole del decreto: *Pallium et similia*; e non rimuovendosi in tal tempo si fa contro la Rub; quindi è che se l'apporta da prima innanzi all'Altare è una consuetudine *secundum legem* perchè favorisce la Rub., come si è innanzi notato; il rimuoverla in seguito non infine delle Litanie, ma all'intonazione del *Gloria* è una consuetudine *contra legem* perchè impedisce che si eseguano a puntino le Liturgiche prescrizioni. Se non traveggo parmi sufficientemente dimostrato che il rimuovere dall'Altare la inventata cortina non in fine delle Litanie, ma al *Gloria* della Messa è una consuetudine che si oppone alle Rub. Vediamo ora se opponesi anche allo scopo della Liturgia.

È una conseguenza immediata della precedente conclusione che tale consuetudine opponendosi alle prescrizioni Liturgiche, sia in pari tempo opposta anche allo scopo della Liturgia, poichè i riti e le cerimonie onde eseguaonsi i Divini Uffizi sono l'espressione delle idee che la Chiesa vuol destare nella mente de' fedeli. In vero a compimento della considerazione de' Misteri dell'umana riparazione, due cose la Chiesa intende nell'Officiatura di questo giorno rammentare: cioè la sepultura o meglio il riposo di Gesù Cristo nel Sepolcro, e la sua gloriosa Risurrezione; della prima si occupa in tutta quella parte dell'Officiatura che precede la Messa la quale perciò è alquanto lugubre, cioè dalla 1.^a Antifona del Matutino *In pace* all' *Agnus Dei* delle Litanie. Della seconda si occupa nell'altra parte dell'Officiatura che è la Messa, cioè da' *Kyrie* solenni al fine della stessa: e poichè un tale oggetto è glorioso, solenne è la Messa con cui onorasi. Queste cose sono a tutti ben note, e non v'è bisogno di addurre le autorità degli Eruditi Liturgici a comprovarle, trovandosi tali notizie negli stessi Uffizi tradotti della Settim. Santa illustrati con opportune dichiarazioni, come p. e. in quello del dotto Abate Mazzinelli che va per le mani di tutti, nel quale così leggesi: *Tutto l'Ufficio del Sab. S. è consagrato alla memoria della Se-*

non fossero ancora giunti all'Altare i Ministri sacri aspetteranno un poco ad intonarli, essendo essi come l'Introito

pultura di Gesù Cristo. La Messa tutta va a parare alla sua gloriosa Risurrezione. Sab. S. alla Messa.

Ciò posto, esaminiamo alquanto dietro la scorta degli Eruditi l'andamento della Liturgia di questo giorno, e vediamo com'essa proceda nel richiamare i fedeli a tali idee di tristezza da una parte, e di gioja dall'altra. E qui a procedere con maggior chiarezza come pure innanzi abbiám fatto in ordine alle semplici prescrizioni Liturgiche, premettiamo come principi generali dalla Liturgia stessa desunti poche idee: 1.º Principio generale si è che il Sab. S. non ebbe da prima altra Officiatura se non quella delle Ore Can. occupandosi la Chiesa in questo giorno della sola memoria della Sepoltura di Gesù Cristo, così il dotto Durando: *Haec dies sicut praecedens nullum habet Officium Lib. VI. c. 78. n. 2.* Sull'imbrunire poi del Sabato dopo Nona, cioè verso il tramontar del Sole incominciavansi dagli antichi Cristiani le Notturne Vigilie che duravano fino all'Aurora del seguente giorno di Pasqua, quando credesi fosse avvenuta la Risurrezione del Salvatore, e tutta questa notte era impiegata in Lezioni, Preghiere, Istruzioni, Battesimi, cose tutte che alludono alla Risurrezione, che in fine poi onoravasi colla celebrazione del S. Sacrificio: *Silet ergo* continua il Durando *Ecclesia usque in horam decimam, et tunc congregatur ad Officium celebrandum, quando Resurrectio appropinquat, videlicet circa Vesperam noctis quae lucescit in prima Sabati. ibid. n. 3.* In seguito fu avanzato un tale Ufficio della Notte di Pasqua alla mattina del Sabato che la precede: *quia quod pro devotione fuerat institutum, in minus honestas actiones, quibus nox facultatem praebet conversum est, institutum fuit ut officium ipsius noctis de die celebraretur Durand. ibid.* Con tutto ciò si ritengono le antiche espressioni *Haec nox est... Deus qui hanc sacratissimam noctem etc.* per conservare la memoria di quanto dicevasi di notte—2.º Principio generale si è che tre cose debbono considerarsi nell'Officiatura di questo giorno in ordine alla solennità: l'annuncio festevole del Risorgimento glorioso di Gesù Cristo che è l'oggetto della Festa; la solennità e la festa della Chiesa nell'onorare tale oggetto cioè la Resurrezione; la letizia in fine ed il gaudio che a noi dalla stessa come effetto proviene, e questa è quella che dicesi *Letizia, o Gaudio Pasquale* che noi sentir dobbiamo in noi stessi pel transitò che abbiám fatto nella Risurrezione di Gesù Cristo dalla morte alla vita, secondo l'insegnamento dell'Apostolo S. Giovanni *quoniam translati sumus de morte ad vitam. III. 14.* E queste tre cose, notisi bene, sono nella Liturgia di questo giorno affatto distinte fra loro e succedendosi per gradi (nel che proprio è riposto come vedremo il nucleo o meditullio della quistione).

In vero terminata l'Officiatura delle Ore Can in memoria della Sepoltura di Gesù Cristo e del suo riposo nel Sepolcro, la Chie

di questa Messa. Vedi nella Sez. 2.^a del Lib. I. l'Istr. XI. pag. 274. Avvertiranno poi a cantarli tutti non ancora

sa prima di passare alla celebrazione del S. Sacrificio col quale onorar devesi il mistero glorioso della Risurrezione di Gesù Cristo, a predisporre i fedeli suoi figli l'invita a considerare il grande passaggio che essi pure hanno fatto dalla morte alla vita colla Risurrezione di Gesù Cristo. E poichè il Battesimo è un simbolo di tutto questo secondo la dottrina dell' Apostolo, la Chiesa vuole che oggi come in giorno proprio questo Sacramento solennemente si amministri, ed allo stesso alludono le lezioni della sacra Scrittura dette Profezie tramezzate da' Cantici, Trattati, Orazioni, o Collette *Merat. P. IV. Tit. X. §. XXIX. in Cav. L. u.* Nè la Chiesa ripeterò col dotto Ab. Mazzinelli ha saputo trovare tempo più a proposito di questo, che corre fra la morte e la Risurrezione di Gesù Cristo per celebrare con solennità il Battesimo dei suoi Fedeli e la Rigenerazione de' Figli di Dio; perchè in esso segue il grande e felice passaggio dalla morte del vecchio Adamo alla vita del nuovo. Il nostro Battesimo è insieme una mistica morte, ed una mistica Risurrezione. Lasciamo in esso l'infelice vita del vecchio Adamo, che insieme col corpo del peccato fu distrutto nella Croce: e questo è quello, che intende S. Paolo, quando ci dice, che quanti siamo battezzati, tutti siamo battezzati nella morte di Gesù Cristo, perchè si fa spiritualmente delle anime nostre, ciò, che fu fatto del di lui corpo sul Calvario. Nè morti solamente siamo, ma ancora sepolti con Gesù Cristo nel Battesimo: ove deponiamo quanto era in noi di dannazione, e rigenerati dalle acque salutari facciamo la figura di Cristo, rinato dalla Sepoltura, il quale ci fa intendere, che battezzati, che siamo, viver dobbiamo una vita piena di Santità: acciò questa vita di grazia sia poi seguita dall' altra di gloria.

A risvegliare per tanto in noi l'idea della Risurrezione di Gesù Cristo a celebrar la quale vuol disporci la Chiesa, il Simbolo proponendoci del S. Battesimo innanzi tutto ce la predice questa Risurrezione, ed ecco il canto solenne del Pasquale Preconio che è l' annunzio della Risurrezione, annunzio che vien fatto dal Diac. inferior Ministro rispetto al Celebrante perchè tocca all' inferiore annunziare la Risurrezione di Gesù Cristo, la quale fu prima promulgata dalle donne di grado inferiore agli Apostoli: *Benedicatur (Cereus) a Diac. qui est minoris ordinis, quia Christus resurgens a mortuis: primum Mariae Magdalenae se manifestans, voluit per debiliorem sexum gloriam suae Resurrectionis Apostolis nuntiari Durand. ibid. c. 80. n. 3.* E perchè in noi non si smarrisca una tale idea della Risurrezione che dobbiamo aver presente in tutta questa parte figurativa e simbolica dell' Ufficiatura che precede la Messa, è egli proposto dalla Chiesa a' Fedeli come un Simbolo del corpo di Gesù Cristo il Cero prima estinto per figurarlo morto, e poi acceso per dinnarlo risorto: *per ipsum (Cereum) ipse Christus visibiliter ad memoriam reducitur. Durand. ibid. — Significat autem Cereus*

essendovi accompagnamento d'organo *et cum pausa convenienti* sicchè finiscano con l'intonazione del *Gloria in*

Christum resurgentem Gav. P. IV. Tit. X. rub. 6. n. 8. etc. Cereus illuminatus significat quod Christus resurgens a mortuis in carne gloriosa verus Deus apparuerit. Atque ita Cereus illuminatus significat Christum Divinitatis splendore illuminatum Beletth c. 107. Per la qual cosa non ostante che la Chiesa sia ancora in lutto il Diac. solo adopera la Dalmatica bianca che è un paramento festivo: Dalmatica festiva est. Gav. P. IV. Tit. X. rub. 5. L. 1. — Quia benedictio illa sicut et Missa ad Resurrectionem pertinet. Durand. L. III. c. 18. n. 9. E ciò per quanto ha riguardo alla 1.^a cosa, cioè all'annunzio della Risurrezione.

In quanto poi alla solennità ed alla festa con che la Chiesa onora dopo un tale ufficio luttuoso la Risurrezione di Gesù Cristo già prima annunziata col Pasquale Preconio, questa si ha con la Messa, a celebrar la quale la Chiesa deposti tutti gli abiti e segni di lutto si adorna come a festa, e col suono delle campane, con inni di allegrezza, con illuminazioni ed altre dichiarazioni di gioia, mostra il contento che ha di vedere attorno i sacerdoti Altari la sua nuova figliolanza, e di sapere che il suo Sposo è risorto. Ciò non ostante *la gioia della Chiesa non è ancora perfettamente compiuta, perchè il Mistero che celebra, è di Cristo a quell'ora risuscitato ma non ancora apparso. Mazzinelli Sab. S.* E non è che nel seguente giorno che la Chiesa entra pienamente in sentimenti tutti di gioia, quando con dimostrazioni di letizia e di esultanza va del continuo ripetendo: *Haec dies quam fecit Dominus exultemus et laetemur in ea*, e risuona da per tutto il festoso *Alleluja Mazzinel. Dom. di Pasq. all'Ufficio.* Per lo che come insegna il dotto Gavanto questa Messa del Sab. S. sebbene solenne, ritiene nulladimeno ancora qualche cosa di lutto; di fatti dopo l'Epistola all'*Alleluja* che è voce ed espressione di letizia si aggiunge il *Tratto* sogno di duolo: *Et ecce gaudium Paschale sed non plenum, quia Tractus luctum significat. P. IV. Tit. X. in Rub. 33.* Omettesi il *Credo*, e l'*Agnus Dei* nè si dà la Pace *Rub. Miss. ut in die.* Con tutto ciò si ha in questa Messa l'incominciamento della *Pasquale Letizia* che è la 3.^a cosa come innanzi diceva a considerarsi nella Liturgia di questo giorno.

Non si accordano però i Liturgici a fissare il termine a *quo* cioè il principio ed incominciamento di una tale *Letizia*: il Durando pare che voglia farla incominciare con la Messa stessa, la quale non ha *Introito* ma principia col *Kyrie* che è voce di giubilo e di allegrezza. *Incipit ergo a Kyrie eleison Officium, quae est quaedam vox laetitiae, de hoc quod neophyti sunt renati rogat Ecclesia ut Dominus eos in novitate conservare dignetur. Lib. VI. c. 83. n. 2.* Il Cavalieri assegna per principio l'intonazione dell'Inno Angelico: *ad intonationem hymni angelici incipit sollemnis laetitia paschalis To. IV. c. XXI. decr. VI. n. 10.* Il Gavanto in fine insegna che essa abbia incominciamen-

excelsis come prescrive il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXII. n. 21.* — 3.° In tempo dell' incensazione gli Ac-

to col canto dell' *Alleluja* come rilevasi dalle parole poco innanzi riferite: *Alleluja cantatur et ecce gaudium Paschale.* E la sua sentenza a vero dire è la più cordata non perchè favorisce la mia opinione, ma perchè ha fondamento nelle parole stesse della Liturgia. In vero il *Kyrie eleison* ed il *Gloria in excelsis* niente hanno di straordinario nella Liturgia di questo giorno, e di fatti si i *Kyrie* che il *Gloria* oltre all' essersi ripetuti nella Messa solenne della precedente Feria V., i *Kyrie* per tutto il tempo Quaresimale, e più ancora nel tempo di Passione nell' Ufficio e nella Messa del continuo sonosi recitati; lo stesso dicasi del *Gloria in excelsis* non mai tralasciato nello stesso tempo di Passione nelle Messe de' Santi. Ma l' *Alleluja* questo cantico pur' esso angelico come attesta nella sua Apocalissi S. Giovanni: *audivi quasi vocem tubarum multarum in coelo dicentium Alleluja*, non più udito nella Liturgia fin dalla Dom. di Settuagesima nella quale pel cominciamento del lutto si lasciò tal Cantico di letizia con rimarchevoli circostanze, cioè 1.° dell' annunzio solenne fattone nella lezione del Martirologio del precedente giorno: *Dominica Septuagesimae in qua deponitur canticum Domini Alleluja*; 2.° della duplice insolita ripetizione nell' essere pronunciato per l' ultima volta a' primi vesperi di tale Dom. *Benedicamus Domino Alleluja Alleluja* — *Deo gratias Alleluja Alleluja.* Questo cantico io diceva, oggi nella Liturgia ripigliasi a causa dell' incominciamento della *Pasquale Letizia*, e nel ripigliarsi un' altra rilevante ed imponente circostanza l' accompagna: poichè nelle Cattedrali celebrando il Vescovo a lui si presenta il Sud. della Messa dopo la lezione dell' Epistola; ed a voce sonora annunziandogli a nome della Chiesa l' incominciamento del *Gaudio*, e della *Pasquale Letizia* gli fa sentire questo Cantico di giubilo, così prescrive il Cerim. de' Vescovi: *Finita Epistola, Subd. dimisso libro in manu Caeremoniarum, immediate accedens ante Sedem Episcopi clara voce dicit: Reverendissime Pater annuntio vobis gaudium magnum quod est Alleluja. Lib. II. c. XXVII. n. 25.* Lo stesso osservasi nella Cappella Papale *Cancell. Sett. S. c. VI. §. VII.* Ecco dunque che il *Gaudio* e la *Letizia Pasquale* si ha con l' *Alleluja*, *gaudium magnum quod est Alleluja.* Nè il ripigliamento di tal Cantico nella Liturgia di questo giorno è accompagnato da tal rimarchevole circostanza nelle sole Cattedrali quando celebra il Vescovo, ma anche nelle altre Chiese sebbene con più semplicità, ma sempre con circostanza straordinaria. (Nelle Chiese non Cattedrali si tralascia tale annunzio. *S. R. C. d. 28. Novemb. 1682. Majoricen. G. n. 2857. ad i. 2.*) poichè tre volte la Rub. comanda che dal Celebrante si canti l' *Alleluja* e dal Coro insieme alternativamente, con la differenza dell' intonazione di un tuono più alto in ciascuna volta; e cosa insolita è questa e rimarchevole, che il Celebrante dopo l' Epistola intoni un Cantico, niun altro esempio simile avendosene nella Liturgia di tutto

coliti rimuovono i scabelli delle litanie dal mezzo del Coro.
4.° Dopo l'incensazione i Ministri in *cornu Epistolae* dicono

l'anno, di fatti nella Liturgia del giorno di Pentecoste la Chiesa invoca solennemente lo Spirito S. dopo la lezione dell'Epistola stando tutti genuflessi, e pure quelle auguste parole *Veni Sancte Spiritus etc.* sono tutte dette dal Coro con la Seguenza. Se il *Gaudio* e la *Letizia Pasquale* al dir del Cavalieri incominciasse col l'intonazione del *Gloria*, così significherebbe io domando tutto questo apparato nel ripigliarsi dopo sessantadue giorni di mestizia il tralasciato *Alleluja*, e con esso l'annuncio di un gaudio straordinario *annuntio vobis gaudium magnum quod est Alleluja*? La *Letizia Pasquale* adunque bene insegnò il Gavanto incomincia con l'*Alleluja*.

Premesse e dichiarate così tutte queste cose in ordine allo scopo della Liturgia di questo giorno, ed al senso mistico che la riguarda, necessarie per altro a sapersi per la soluzione di questo che da Pervicaci ed Ostinati si ha in conto di Enigma insolubile, alla dimanda innanzi fatta: Quando dall'Altare nell'Officiatura di questo giorno deve rimuoversi l'inventato Pallio superiore? Rispondo un'altra volta, e di nuovo senza tema di errare: Quando incomincia la solennità; ma questa incomincia con la Messa: dunque incominciando la Messa l'Altare deve trovarsi già messo a festa, e quindi senza tale cortina. In vero, che che sia della *Pasquale Letizia* e del suo incominciamento: alla sola solennità deve aversi riguardo nella presente quistione; e la ragione potissima si è perchè la Chiesa allora si muta nel suo esteriore aspetto, quando la Liturgia cambia di Spirito: or questo avviene con l'incominciarsi della Messa, in fatti allora la Chiesa fa deporre le gramaglie del lutto, allora vuole che il Coro e l'Altare si metta a festa massimamente con le illuminazioni, allora fa comparire i Ministri in paramenti bianchi, allora fa scambiare il canto feriale col solenne, allora fa ripigliare i Cantici ed Inni di allegrezza cioè il Salmo *Judica* ed il *Gloria P.* Coll'incominciarsi dunque la Messa incomincia la solennità, e però al principio della Messa deve già trovarsi l'Altare messo a festa di tutto punto, e quindi tutto scoperto senz'altro Pallio violaceo. In quanto poi alla *Pasquale Letizia*, questa o che incominci con l'*Alleluja* secondo il Gavanto e le parole della Liturgia *Annuntio vobis etc.*, sia che incominci col *Gloria in excelsis* secondo opina il Cavalieri, certo niente ha che fare colle spoglie di lutto dell'Altare l'annuncio di tale *Letizia*: perchè sebbene esso renda più cospicua la solennità, comechè neppur la completi interamente, come si è detto poco innanzi col Gavanto stesso; ad ogni modo però trova la solennità già incominciata con l'Antifona *Introibo* della Confessione, e co' *Kyrie* della Messa che ne sono come l'Introito, ma non l'induce; quindi deve trovar già deposta la mestizia della primiera Officiatura e con essa ogni benchè menomo indizio di lutto. D'altronde anche dopo l'annuncio della *Pasquale Letizia* il mistero che onorasi con la Messa di questo giorno, come si è in-

i *Kyrie*, quindi vanno in mezzo al solito ove s'intona il *Gloria in excelsis*: alla quale intonazione dice la Rub.

nanzi accennato è sempre di Cristo risorto ma non ancora apparso, si noti bene questa cosa, sicchè anche per questo motivo non fa a proposito lo scoprimento dell'Altare all'annuncio della *Letizia Pasquale*. Di fatti lo stesso Durando il quale dice che la omissione dell'Introito in questa Messa misticamente allude al Risorgimento di Gesù Cristo avvenuto fin dalla notte ma non ancora conosciuto da' suoi: *In ea non dicitur Introitus, qui est caput Missae eo quod ille qui est caput et principium nostrum subtrahitur est et in sepulchro silet, et nocte Resurrectionis licet resurrexisset, tamen a suis nesciebatur*. Lib. VI. c. 83. n. 2. — *Beleth. c. III.* Assegna e ripete questa stessa ragione pe' lumi che non portansi al Vangelo secondo prescrive la Rub. del Messale *ut in die: ad Evangelium non portantur luminaria: quia ille qui est lumen nondum nobis redditus est, quoniam ejus resurrectio nondum erit manifesta, imo credebatur illum in sepulchro latere ibid. n. 5.* Ed il Gavanto coerentemente a ciò dice che omettesi il simbolo in questa Messa *non dicitur Credo Rub. Miss. ut in die — quia nondum Apostoli credebant Resurrectionem Christi Gav. P. IV. Tit. X. rub. 36. L. i.* Nè, soggiunge, si da la Pace *Pacis osculum non datur Rub. ibid. quia nondum dixerat Christus Apostolis Pax vobis ibid. rub. 38 L. m.* Sicchè e prima e dopo il *Gloria* il Mistero è sempre lo stesso cioè di Cristo risorto e non apparso. A che dunque allude lo scoprimento dell'Altare all'intonazione del *Gloria in excelsis*?

Inoltre se la Chiesa Romana intendesse deporre il lutto ed incominciare la solennità all'annuncio della *Pasquale Letizia*, avrebbe nelle Rub. prescritto, non dico già che all'intonazione del *Gloria* (preso secondo il Cavalieri come principio della stessa: *tunc reapse incipit sollemnis laetitia paschalis*) tutte in un attimo si facessero queste mutazioni, chè questo senza un'assai grande confusione senza dirlo impossibile non potrebbesi fare; ma avrebbe certo riservato da una parte in quanto agli addobbi ed alle vesti una sola spoglia di lutto, che rimuovendosi in tal momento dall'Altare fosse come l'indizio della intera cessazione del lutto, e come la somma ed il compendio di tutto quello che allora dovrebbero dettagliatamente eseguire co' particolari simboli di lutto e di mestizia: in una parola le Rub. del Messale Rom. avrebbero prescritto ciò che prescrivono le Rub. del Messale Mozarabico per le Chiese di Spagna nelle quali vige tal rito: cioè che all'intonazione del *Gloria in excelsis* dall'Altare si rimuova il Palliotto violaceo o nero che sia: *Sacerdos solemniter dicat hymnum Gloria in excelsis Deo, et statim pulsantur omnes campanae tam majores quam minores, et discooperiuntur altaria frontalibus nigris, et rotabula aurea et omnia appareant solemniter. Martene de antiq. Eccl. ritib. Lib. IV. c. XXIV.* Dall'altra parte facendo continuare i *Kyrie* in canto seriale in con-

pulsantur campanae et organum. C. Ep. ibid. n. 23.
Rub. Miss. ut in die. E qui è da notarsi che le campa-

tinuazione di quello delle Litanie, come osservasi in tutti i giorni feriali di Avvento e Quaresima, avrebbe riservato il canto solenne per la intonazione del *Gloria in excelsis*, e così pure avrebbe fatto continuare la Confessione secondo il rito del tempo di Passione, cioè senza il Salmo *Judica* col *Gloria P.* come praticasi nella Messa solenne del Giovedì S. In una parola le Rub. del Messale Rom. avrebbero prescritto per questa parte ciò che prescrivono le Rub. de' Libri Liturgici Greci per le Chiese di tal rito; nelle quali la Messa di questo giorno che celebrasi *inter Vesperas* incominciassi in modo affatto luttuoso e così continua fino a dopo l'Epistola: quando all'annuncio della Risurrezione colle parole del Salmo 81. 8. *Surge Deus, judica terram* che segnano il principio di una *Sequenza* comparisce la prima volta in bianca stola il Sacerdote dalle rimosse cortine lugubri del Sacro Vima avente in mano in un quadro l'immagine della Risurrezione di Gesù Cristo ed immantinenti ripigliasi con la *Sequenza* il canto solenne, e si procede da tutti all'adorazione di tale Effigie che il Sacerdote colloca sul Tetrapodo in mezzo al Coro esteriore sotto nobile Baldacchino stato fino allora nascosto pur esso con lugubri gramaglie: ed insieme collo spargimento di olezzanti fiori, de' quali vedesi in un momento asperso il Coro, e la Chiesa, e fino il pavimento: e cogli odorosi profumi degli incensi e di altri Orientali aromi, che annebbiano tutto il tempio, e col suono festivo delle campane e de' campanelli, e con altre dimostrazioni di gioia e di festa continuasi tal Messa dal Vangelo in poi con rito affatto solenne.

Niente però di tutto questo nelle Rub. della Chiesa Rom, perchè montata la sua Liturgia con altro stile, e con più semplice gusto: ma annunziata la Risurrezione con tutta quella pompa che accompagna il canto del Pasquale Preconio, e posto già sotto l'occhio de' Fedeli il Simbolo del Risorto Signore nel Cero illuminato: passa ad occuparsi del Battesimo misteriosa immagine della nostra morte e Risurrezione mistica in quella di Gesù Cristo; e dopo averci così sollevati alla considerazione della nostra dignità, ed a' benefici conseguiti colla Risurrezione, passa alla celebrazione della Messa, e c'invita ad onorare il Risorto da' Morti che è il Redentor nostro.

Essendo dunque fra loro tre cose distinte nella Romana Liturgia l'annuncio della Risurrezione, la Messa in onore della stessa, e la *Letizia Pasquale* che a noi si annunzia; fa mestieri concludere che essendo la Messa tutta solenne; e questa in onore di Cristo risorto da' Morti di cui ne è viva immagine l'Altare: incominciandosi la Messa deve questo trovarsi tutto messo a festa e quindi non più nascosto sotto la inventata cortina.

Del resto dato anche che questa cortina possa o debba rimuoversi dall'Altare all'incominciamento ed annunzio della *Pasquale Letizia* neppur mi sembra che il tempo proprio per questo sia

ne del campanile non possono suonarsi : *nisi prius audito signo campanarum Ecclesiae Cathedralis* come av-

l'intonazione del *Gloria in excelsis* non ostante l'autorità del Cavaliere *quia tunc reapse incipit laetitia paschalis*; ma più opportuno mi sembra il momento dell'intonazione dell'altro Cantico Angelico, cioè dell'*Alleluja* dalla Chiesa stessa nella Liturgia di questo giorno *celebrato* come l'augurio della *Pasquale Letizia*—*An-nuntio vobis gaudium magnum quod est Alleluja* (Nell'Appendice III. agli Ordini Romani riportati dal Mabillon nel 2.^o Vol. del suo Museo Italico, nella quale contengono le antiche Costituzioni della Chiesa Lateranese promulgate per ordine di Gregorio XI. al Tit. I. *Rubrica de Divinis Officiis* §. XIV. leggesi una simile prescrizione solita ad osservarsi in tale Chiesa in detto giorno, quando la Romana Liturgia era montata pur essa con altro gusto : *In Vigilia Paschae statim quando Alleluja, verbum letitiae decantatur, exuant Canonici et Beneficiati nigras cappas, luctuosa poenitentiae tempora designantes, et superpellicea seu albas cottas induunt supernae vitae gaudia designantes usque ad festum SS. omnium illa seu illas deferentes cum Almacis.*) Ma nell'attuale stile della Romana Liturgia, chi non dirà esser questi, vaneggiamenti e deliri? E perciò se la Cortina non si rimuove dall'Altare quando si rimuove il Palliotto e si accendono i lumi, si va contro la mente della Chiesa, e lo scopo della Liturgia. Vediamolo: la Chiesa vuole l'Altare tutto parato a festa al termine delle Litanie, come innanzi si è detto, cioè col Palliotto bianco nella parte inferiore e con le candele accese nella parte superiore; affinché incominciandosi la Messa in onore della Risurrezione si abbia sott'occhio nell'Altare solennemente parato l'immagine viva del Risorto Signore: l'Altare di fatti è la figura di Cristo Gesù siccome insegna la Chiesa stessa *Altare sanctae Ecclesiae ipse est Christus Pont. Rom. P. I. Tit. de Ord. Subd. in Admonit.* E poichè Cristo nella sua Risurrezione apparve nobilmente vestito della stola gloriosa : *Christus in Resurrectione stolam gloriae induit Gav. ex Durand. P. IV. Tit. X. in Rub. 1. L. a.*, perciò la Chiesa vuole che prima d'incominciarsi la Messa si rimuova dall'Altare il Pallio di lutto cioè il violaceo onde apparisca il bianco prezioso simbolo della veste di Gesù Cristo che sono tutte le sue virtù, cospersa di Carità indicata nell'aurifrigio dello stesso, è sempre il Gavanto che così parla : *Significat autem Pallium ornamentum virtutum in Christo sicut ejusdem auriphygium Charitatem. P. I. Tit. XX. rub. m. L. t.* Se così dunque va la cosa, come potrà sostenersi che la inventata cortina violacea, quest'unico avanzo cioè di lutto, perchè non supposto in Rub. possa e debba rimuoversi all'intonazione del *Gloria*, e non già insieme col Pallio in fine delle Litanie prima d'incominciare la Messa? In tale ipotesi il mostruoso apparato dell'Altare mezzo a festa pel Pallio bianco e mezzo a lutto per la cortina non ancora rimossa, in tutto il tempo della Confessione, dell'Incensazione, e de'*Kyrie* solennemente cantati,

verte il Cerim. de' Vescovi al citato luogo. La Congr. poi de' S. Riti con vari decreti ha confermata tale prescrizione.

qual senso mistico potrà contenere ? Se questa Messa *tutta va a parare in onore della Risurrezione* come ben dice il Mazzinelli, l'una delle due: o la Risurrezione si aspetta; o si suppone già avvenuta. Che si aspetti non può dirsi, perchè col Preconio si è già solennemente annunziata come avvenuta, ed il Cero illuminato ne è la più viva immagine. Che se poi si ha come avvenuta, in tal caso volendo la Chiesa l'Altare a festa fin dall'incominciamento dell'antifona *Introibo*, come simbolo del suo Sposo vestito della stola gloriosa della Risurrezione, che si onora con questa Messa; il tenerlo ancora in parte celato sotto la inventata cortina violacea, ed involto nella gramaglia del lutto è lo stesso che opporsi alle idee della Chiesa, ed allo scopo della Liturgia. È certo nè può negarsi che alla considerazione dei suoi Misteri la Chiesa solleva il nostro spirito coi riti e con le cerimonie pratiche della sacra Liturgia, come insegna il Concilio di Trento: *Cum natura hominum ea sit, ut non facile queat sine admixtione exterioribus ad rerum divinarum meditationem sustolli; propterea pia mater Ecclesia ritus quosdam instituit ... Caeremonias item adhibuit quo ... mentes fidelium per haec visibilia religionis et pietatis signa ad rerum altissimarum quae latent contemplationem excitarentur.* Ses. XXII. de Sac. Miss. c. V. E se i riti e le cerimonie della Chiesa nella Liturgia di questo giorno, come abbiamo finora osservato, prescrivono che l'Altare debba trovarsi tutto parato a festa nella parte superiore ed inferiore: risulta da ciò chiaro chiarissimo più che non sia la luce del Sole in pieno meriggio, che essa onora la Risurrezione di Gesù Cristo nella Messa di questo giorno fin dal suo principio e non già propriamente dall'intonazione del *Gloria in excelsis*; e però rimuovendosi tale cortina quando si rimuove dall'Altare il Pallio inferiore si risponde adeguatamente allo scopo della Chiesa ne' sacri riti, il quale non si ottiene scovrendolo dopo all'intonazione del *Gloria*. Quindi fa d'uopo concludere che il rimuovere la inventata cortina dall'Altare all'intonazione del *Gloria in excelsis* è una consuetudine che non può sostenersi e difendersi; non solo perchè opposta alle Rub. ma più ancora perchè opposta in pari tempo per legittima illazione anche allo scopo della Chiesa, ed allo Spirito della Liturgia.

Se non che non basta aver dimostrato che la consuetudine di scuoprire l'Altare per metà all'intonazione del *Gloria* è opposta alle Rub. ed allo scopo della Chiesa nella Liturgia di questo giorno, ma a confermar vieppiù le addotte ragioni fa d'uopo rispondere anche alle imbellettate obbiezioni de' Contraddittori: Di esse le più rilevanti riduconsi a quattro Capi.

1.° Ad un duplice decreto della Congr. de' S. Riti in ordine allo scoprimento delle Immagini.

2.° Al suono delle Campane e dell'Organo che incomincia al *Gloria in excelsis*.

ne del Cerim. de' Vescovi, dichiarando ancora che essa ha vigore in tutte le Chiese anche de' Regolari sebbene di-

3.º All' autorità di taluni Liturgici.

4.º Alla consuetudine che molto favorisce e fomenta la divozione del popolo.

Ed in quanto al 1.º Capo dicesi: La Congr. de' S. Riti con due particolari decreti ha dichiarato che le immagini de' Santi, coverte fin da' primi Vespri della Dom. di Passione, si scuoprano nel Sab. S. alla intonazione del *Gloria in excelsis*. Dunque conchiudono anche l'Altare sul quale queste immagini nelle rispettive Cone sono riposte debbono, o almeno possono scuoprirsi nel medesimo tempo, e perciò tale consuetudine non può essere opposta nè alle Rub., nè al senso della Chiesa nella sua Liturgia.

Risp. In tale ragionamento la conseguenza è più ampia delle premesse, e come tale nulla dimostra secondo l'adagio delle Scuole *qui nimis probat nihil probat*; inoltre non regge la parità tra lo scuoprimento delle immagini e quello dell' Altare. Ed a bene intendere il senso di tale risposta arrechiamo innanzi tutto gli allegati decreti, il 1.º dice: *S. Imagines Sab. S. ad Gloria in excelsis, si commode fieri potest, vel post officium ejusdem diei discooperiendas esse. S. R. C. d. 20. Novemb. 1662. Patavina G. n. 2047.* (di questo decreto non è riferita la domanda dal Gardellini); il 2.º dice: « *Quum ex Rub. Sabato « Silitentes velentur S. Imagines Altarium, quaeritur an liceat « eas detegere Feria VI. in Parasceve, et non ad Hymnum Angelicum in Sab. S. uti Rubricae ipsae praescribunt? » S. R. C. resp. velatas manere debere usque ad hymnum Angelicum Sabato S. juxta alias decreta. d. 22. Jul. 1848 Florentina G. n. 4965. ad 3.* Ciò posto riflettasi che lo scuoprimento delle immagini non ha che fare con quello dell' Altare, non avendo esso niente d' interessante nella Liturgia di questo giorno, e non pigliando direttamente parte ne' suoi Misteri tanto che nelle Rub. prescrive che la copertura nel Sabato di Passione, nè parlasi del tempo quando debbono scuoprirsi, dal che intendosi bene che debbono restar coperte fino a tutto il tempo di Passione, cioè fino al termine del lutto nel Sabato S.; e siccome questo finisce con le Litanie de' Santi stimarono i Liturgici che in tal tempo come più opportuno col mutarsi i paramenti violacei in bianchi si potessero scoprire ove però ciò non riuscisse d' incomodo, in caso contrario potrebbe anche anticiparsi tale scuoprimento; così di fatti insegna col de Bralion il Merati: *Cum in Litanis perventum fuerit ad v. Peccatores ... remouetur ab Altari Pallium violaceum interim deteguntur Imagines per Ecclesiam si fieri potest: si autem hoc tempore detegi non possent praedictae Imagines per Ecclesiam discoperiuntur dum fit Benedictio Fontis, vel ubi non est Fons Baptismalis, dum cantantur ultimae Prophetiae; cum enim de tempore praeciso quo id faciendum est nihil ab Ecclesia statutum sit certe convenientius videtur quod ad fiat ante Missam hujus diei, et quando luctu Quadragesimali*

stanti dalla Città, e nelle stesse Chiese esenti, inoltre che in mancanza della Cattedrale tal privilegio compete alla

et Passionis completo in Litanis omnes Sancti solemniter sunt invocandi P. IV. Tit. X. rub. 3o. §. XLVI—VII. in Gav. L. d. e. Dello stesso sentimento è il Cavalieri ed il Bisso da' medesimi citato *To. IV. c. XXI. decr. VI. n. 10.* Il Bauldry poi aggiunge che ove neppur questo riuscisse comodo, potrebbe anche tale scuoprimento eseguirsi dopo compiuta interamente l'Officiatura: *Si hoc tempore hoc fieri non possit detegantur mane vel post Officium P. IV. c. X. art. V. n. 6.* In talune Chiese però come riferiscono il Merati stesso ed il Cavalieri fin da' loro tempi l'uso introducevasi di scuoprire le Immagini al *Gloria* della Messa, nè tale consuetudine dispiacque loro, anzi volentieri l'approvarono *ibid.* trattandosi a vero dire di una consuetudine *prae-ter Canonem* su di cosa non menzionata nelle Rub., e da potersi fare in qualunque tempo anche prima d'incominciarsi, o compiuta in tutto l'Officiatura di questo giorno, non avendo alcuno interesse diretto e particolare tale cerimonia co' misteri della Liturgia del Sab. S. Quindi è che per lo stesso riflesso non poté dispiacere alla Congr. de'Riti tale consuetudine *prae-ter canonem* e l'approvò co' surriferiti decreti.

Dichiarata in tal guisa la cosa io soggiungo: può dirsi dello scuoprimento dell'Altare altrettanto? certo che no: poichè lo scuoprimento dell'Altare all'intonazione del *Gloria* altera le Rub. e si oppone al senso mistico della Liturgia come innanzi si è dimostrato; non così lo scuoprimento delle Cone nelle quali sono le Immagini che non è caratteristico della funzione di questo giorno, tanto che la stessa Congr. aderendo all'opinione de' citati Liturgisti dichiarò che potessero le stesse scovrirsi anche dopo compiuta interamente l'Officiatura non riuscendo comodo di farlo prima. I Contraddittori però della Rub. si guarderebbero bene di scuoprire le Cone delle Immagini in fine della Messa per tema di non essere consigliati a scuoprire anche allora l'Altare! Si dirà ma è poi lecito scuoprire l'immagine della Risurrezione in fine delle Litanie, quando il decreto non parla che dell'intonazione del *Gloria* o del fine della Messa? Rispondo di sì per lo stesso motivo or ora addotto del non avere mistero alcuno relativamente alla Liturgia di questo giorno lo scuoprimento delle Immagini, massime se voglia considerarsi che il Cero Pasquale, o l'Altare pomposamente addobbato secondo le Rub. fin dal principio della Messa, sono una espressiva immagine della Risurrezione di Gesù Cristo. Del resto a chi volesse essere tenace e gloriarsi d'imitare gli usi della Cappella Papale, facciam riflettere che in detta Cappella non si usa la cortina innanzi all'Altare, e però se tralasciassi d'imitare questo secondo uso, neppure l'imitazione del primo fa del tutto a proposito nelle nostre Chiese, nelle quali parrebbe grande incoerenza insieme e goffaggine scoperto l'Altare riccamente parato in fine delle Litanie, imbattersi un'altra volta con l'occhio fra tanta festa in un altro minuzzolo di lutto sullo stesso Altare.

Chiesa più degna, o a quella nella quale risiede il Capitolo, e che perciò le Parrocchiali non possono in ciò vantare

In quanto al 2.^o Capo dicesi: all'intonazione del *Gloria in excelsis* secondo le Rub. in questo giorno si ripiglia il suono dell'Organo e delle Campane, duunque allora e non prima incomincia la solennità.

Risp. Che il suono dall'Organo e delle Campane non è ad indizio esclusivo, ma a compimento della Solennità già cominciata con la Messa come si è detto innanzi: potendo aversi la Solennità senza il suono e dell'Organo e delle Campane; di fatti nel Giovedì S. la Messa dal termine del *Gloria in excelsis* al fine è solenne anzi solennissima, e pure ciò non ostante è cessato già in tal tempo il suono dell'organo e delle campane, così in questa Messa la solennità si ha fin dal principio tutto ché non siasi ancora ripigliato tal suono, onde dice il Gavanto a tale proposito, che la Rub. prescrive doversi ciò fare in questo giorno all'istituazione del *Gloria sicuti cessare in Hymno eadem. Feria V — P.IV. Tit.X.rub.31. L.h.* Al che può aggiungersi quest'altra considerazione letterale e mistica: 1.^o cioè che l'organo non è di assoluta necessità per la celebrazione de' divini Uffizi, e potrebbe non farsene uso come nella Cappella Pontificia, siccome si è detto altrove *Lib. I. Sez. 1.^a Istr. II. P. I. §. XXVIII. pag. 74.* Le campane inoltre attesi i tanti decreti della Congr. de' S. Riti allegati nel corpo di questa Istr. non possono nelle diverse Chiese suonarsi al *Gloria in excelsis* se prima non suonino quelle della Chiesa Principaliore o Matrice: d'altronde il suono de' Campanelli in Chiesa è prescritto da' Liturgici non dalla Rub. propriamente; nell'uno e nell'altro caso adunque cioè nell'ipotesi che non si faccia uso dell'Organo, e che non ancora siano suonate le campane della Chiesa Matrice, non si avrebbe la vera solennità in queste Chiese, e mancherebbe in esse qualche cosa d'interessante alla Liturgia cioè quel segno ed indizio solenne che accenna essersi passato dal lutto alla festa. Ora ciò non può nè deve supporsi perchè la Chiesa nella Liturgia di questo giorno con segni straordinari com'è quello dell'accensione de' lumi vuole indicato l'incominciamento della solennità ed il termine del lutto; quindi è che il suono delle Campane e dell'Organo non può aversi che a compimento e pienza della già incominciata solennità. Ma perchè si dirà questo suono annesso all'intonazione del *Gloria in excelsis* e non piuttosto a' *Kyrie*?

Per la Campana è chiara la ragione: perchè gli atti precipui di tutta la Liturgia massime quelli che occorrono nella celebrazione del Divin Sacrificio, e più ancora ne' giorni festivi ad indizio di maggior solennità, ed a renderci vieppiù lieti, sono accompagnati dall'armonioso suono di questi sacri bronzi; e così praticasi in ogni Messa solenne all'istituazione del *Gloria in excelsis*, al *Sanctus*, all'Elevazione. Quindi è che anche in questa Messa come nelle altre all'istituazione del *Gloria* suonansi a

dritto alcuno sulle altre Chiese inferiori, se non avvenga che esse siano Matrici, e non vi sia altra Chiesa più degna:

fešta le campane; e misticamente può dirsi: che l'intonazione del *Gloria in excelsis* nella Messa in cui la morte e la vita di Gesù Cristo rammentasi, ci ricorda la sua manifestazione ed apparizione nel Mondo cioè la sua nascita la quale fu di gloria pel Cielo, e fu annunzio di pace agli uomini di buona volontà; quindi è che al fausto ricordo della nascita di colui che oggi la Chiesa onora come Risorto da' morti, la cui Risurrezione fu il compimento dell'opera con la nascita incominciata: la Chiesa gioisce ed esulta, ed onora insieme il Risorto da' morti. Ma la Risurrezione di Gesù Cristo gloriosa direttamente e principalmente non ha coll'intuonazione del *Gloria* immediata relazione e se taluno degli eruditi cerca connettere queste due cose non può non andare ad idee molto remote. Lo stesso dicasi del suono dell'organo, il quale sebbene nelle altre Messe si suoni anche a' *Kyrie* in questa ha relazione col suono delle campane onde siccome insieme cessarono insieme incominciano. Omettessi poi il suono delle campane innanzi al principio della Messa come nelle altre, perchè in questa Messa il popolo si trova già congregato, onde omettessi pure l'Introito: sebbene non manchino esempi nell'antichità del suono delle campane innanzi alla Messa di questo giorno come dice il Gavanto. *P. IV. Tit. X. rub. 31. L. h.*

In quanto al 3.^o Capo dicesi: Ma il Catalano Liturgista insigne, lodò una tale Consuetudine, ecco di fatti le sue parole: *Commendandus plane est usus complurium insignium Ecclesiarum in quibus Altare praesertim majus, magnificentissime paratum in quo solemniter hac die celebratur, non prius detegitur quam intonato per Episcopum: Gloria in excelsis Deo ad Caerem Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 23.* Ed il P. Pavone ad esempio del Catalano dice nella sua Guida: *L'Altare maggiore è meglio scoprirlo al canto del Gloria in excelsis. P. II. c. XIII. n. 556.* Quindi pare che tal Consuetudine possa seguirsi senza tema di opporsi alle Rubriche.

Risp. Il Catalano è un autore insigne non v'ha dubbio alcuno, e le diverse sue Opere Liturgiche comprese in nove Vol. in foglio per la erudizione e dottrina che in se contengono sono celebratissime: delle cose pratiche però in Liturgia si occupa con tale scarissima parsimonia da non potersi con la guida della sua Opera dirigere alcuna sacra funzione; e però va esso compilato fra i Liturgici Eruditi. Non deve però recar meraviglia se commenda questa consuetudine perchè vedendola nella sua varia Erudizione consona a' Riti della Chiesa Greca, ed a quei della Mozaraba, se ne compiacque e non essendo scopo della sua Opera l'esecuzione pratica de' S. Riti. non s'indusse ad esaminarla è ad assicurarla con buone ragioni. Ora di ciò il Catalano non si briga, d'altronde le ragioni finora sufficientemente esposte mostrano incoerente tale consuetudine: finchè dunque es-

ecco le date di questi decreti : S. R. C. d. 20. Jul. 1593. Rossanen. G. n. 57. in Suppl. decr. ab an. 1588.

sa non sia sodamente dimostrata analoga alle medesime non può seguirsi, non ostante l'autorità del Catalano: Del resto volendosi non discutere la controversia con le ragioni come vogliono gli Avversari ma con la sola autorità degl' insigni Scrittori, ci faremo lecito dalla sentenza del Catalano appellare ad altro Tribunale dal Catalano stesso riconosciuto competente, cioè a dire al gran Pontefice Benedetto XIII. Liturgista pur esso di alto bordo, ed insigne per la conoscenza delle Liturgiche cose erudite e pratiche dal Catalano stesso grandemente encomiato ad Pontif. R. To. I. in Prolegom. c. I. §. I. Del quale fu tanta la scienza, secondo attesta il Catalano medesimo in più luoghi della sua Opera, che considerato anche come privato Dottore fu tenuto come l'Oracolo dell' Orbe: *Unde non mirum*, son queste le parole del Catalano, *si Principes viri ac praestantissimi Praesules ad eum non semel miserunt a longinquis regionibus Canonicos et Presbyteros, ut eum Pontificalia obeuntem observarent, ac ritus omnes addiscerent adnotarentque ut Antistitem omnium peritissimum atque religiosissimum imitarentur. ibid. c. XXIV. §. IV* E come dice altrove: *a longinquis Ecclesiis ad eum vel dum Beneventanam regebat Ecclesiam, Presbyteri mittebantur, ut minutissimas caeremonias addiscerent quae deinde in ipsis Ecclesiis longinquis servarentur. Ad C. Ep. To. I. in Praeloq. ad Lect. §. XVII.* Or questo Pontefice nelle due operette proprie ciascuna intitolata *Memoriale Rituum etc.* siccome abbiamo detto innanzi prescrive che l'Altare debba in questo giorno adornarsi co' vasi di fiori nel tempo che decorre dal v. *Peccatores a' Kyrie* della Messa, affinchè si trovi pomposamente addobbato al principio della Messa quando incomincia la solennità: quindi prima della Messa deve rimuoversi il grande velame violaceo supposto dal Catalano a covertura dell'Altare nella parte superiore, perchè apparisca l'Altare addobbato secondo vuole Benedetto XIII. E si noti dippiù quel che abbiamo detto altrove, cioè nel Sermone Isagogico premesso alla presente Opera P.I. pag. XVII. che il 2.^o *Memoriale Rituum* cioè quello *pro minoribus Ecclesiis* è comandato dalla Congr. de' S. Riti con due particolari decreti che in pari tempo lo propongono alle Chiese per osservare secondo lo stesso le funzioni di questa Settimana maggiore, degli stessi sono queste le date: S. R. C. d. 31. Jul. 1821. Dubior. 1.^a n. 4433. ad. 1.—S. R. C. d. 22. Jul. 1848. Ord. Carmelit. Excalc. G. n. 4971. ad 5.

Ma che dirò poi del P. Pavone? Ricorderò quello stesso che mi trovo avere già detto nel citato Sermone Isagogico a pag. XXIV., cioè che tale opera sebbene eccellente nel suo genere a testimonianza dello stesso suo Annotatore Dottissimo nostro Can. Teologo Ferrigni Pisone *Suppl. alla Guida Liturg. Allocuz. a chi legge.*, ciò non ostante non può percorrersi *pede inofsenso* se non pe' Comeuti del lodato Annotatore.

ad 1599. — S. R. C. d. 21. Aug. 1604. Placentin. G.
n. 105. — S. R. C. d. 14. Novem. 1615. Venesin. G.

Di fatti bene spesso nella sua Guida Liturgica il P. Payone mostrasi ignaro delle Rub. stabilendo teorie alle stesse diametralmente opposte: ad esempio nella P.II. della sua Guida c. VII. n. 435. 436. — c. V. n. 501. parlando della Benedizione col SS. dice che nel darsi la Benedizione si canterà il *Benedicat o altro dal Coro, e frattanto il Turiferario incenserà il Sacramento*: ora l'una e l'altra cosa è mal fatta siccome rilevasi da due decreti della Congr. di S. Riti in conferma delle Rub. del Rituale Rom., e del Cerim. dei Vescovi che non parlano nè del canto, nè dell'incenso nell'atto della Benedizione; questi decreti l'autore l'ignorava, e prescrivendo il contrario si opponeva alle Rubriche. (*Vedi in seguita l'Istr. sulla Liturgia del giorno del Corpus Dom. ove sono riportati questi decreti*). Inoltre parlando della denudazione dell'Altare nel Giovedì S. *ibid.* c. XII. n. 534. dice che si denuda l'Altare maggiore, però gli Accoliti vi metteranno il Pallio violaceo nel rimuovere il bianco; ora senza dimostrare il contrario lo sa ognuno che ha salutato i principi della Liturgia che tutto dall'Altare deve rimuoversi in tal giorno rimanendo la sola Croce co' candelieri. Similmente in ordine alla funzione del Venerdì S. *ibid.* n. 539. prescrive che le Ammonizioni ed Orazioni si cantino col medesimo tuono di Messa feriale colla sola differenza dell'apertura e congiunzione delle mani; ora sono due cose distinte e diverse nella Liturgia di tal giorno le Ammonizioni e le Orazioni cantandosi le prime in tuono proprio come di Prefazio feriale e le seconde in tuono di Messa feriale: queste cose appariscono chiare dal Messale, ed intanto l'autore le avversa. Così ancora ammette che l'Ufficiale nel Vespro sia vestito di sotto al Piviale col Canice, e con la Stola *ibid.* n. 567. 427. — P. I. n. 295. E pure i decreti della Congr. già emanati a' tempi dell'Autore proibiscono espressamente l'uso della Stola e del Canice in queste funzioni. (*Vedi nella prec. Sez. l'Istr. VI. §. I. pag. 267. Nota (1)*). Dice bene il suo Annotatore: *fa meraviglia l'osservare che mentre egli (l'autore) si ha preso a sindacare nell'aggiunta alla sua Opera il P. Laboranti, perchè nel suo Direttorio sacro non rapporta tutti i decreti sino allora usciti, non abbia poi veduto nella detta Opera del Laboranti citato uno dei riferiti Decreti, mentre esso di nessuno di quelli si dà carico.* Nota unica al n. 295. Dippiù nella P. I. c. VII. n. 91. stabilisce questa Teoria: *Occorrendo un Semidoppio nel giorno di una festa che ha l'Ottava, o pure nella Domenica fra la medesima Ottava, ovvero in un giorno di essa in cui occorre anche un doppio: in questi tre casi il detto semidoppio si ripone subito nel primo giorno dentro la prefata Ottava, nel quale della medesima dovrebbe farsi l'Ufficio.* Ora ciò è falso perchè come bene avverte il suo Annotatore: *Il privilegio di preferenza accordato dalla Rub. a' Semidoppi ne' tre casi mentovati si estende soltanto pel giorno che siegue immediatamente, e non già come*

n. 367. — S. R. C. d. 3. Jun. 1617. Syracus. G. n.
393. — S. R. C. d. 26. Mart. 1639. Senogallien. G.

dice l'autore nel primo giorno dentro la prefata Ottava, nel quale della medesima dovrebbe farsi l'Officio. Di modo che se il giorno appresso è impedito da un Santo, che ha ivi sede fissa, non può un tal privilegio più aver luogo neppure dentro la detta Ottava, ma deve farsi il trasferimento secondo la Regola generale. Tanto insegnano le Rub. confermate da' decreti della Congr. de'S. Riti. (*Fedi nella prec. Sez. l'Istr. IV. a pag. 43. e seg.*) Per finirla dunque dietro questi e simili sbagli che di frequente occorrono nell'Opera del P. Pavone, non deve affatto recar meraviglia se anche nell'esposizione della Liturgia del Sab. S. egli dica: *l'Altare maggiore è meglio scoprirlo al canto del Gloria in excelsis P. II. c. VIII. n. 556.* asserendo e non dimostrando; per la qual cosa come negli altri luoghi anche in questo è corretto dal suo Annotatore con una lunghissima Nota nella quale è dimostrato quanto strana sia tale opinione del Pavone contraria alle Rub., ed alla opinione de' Liturgici. E qui avvertiamo che sebbene i Liturgici in generale non facciano menzione di questo panno che copre l'Altare, supponendo essi che l'Altare nel Sab. S. nella 1.^a e 2.^a parte della Liturgia si tenga parato all'istesso modo, cioè secondo le Rub. con la sola Croce e candellieri collaterali, ciò non ostante tutti uniformemente niuno eccettuato prescrivono, che nel togliersi in fine delle Litanie il Palliotto violaceo dalla parte inferiore, si rimuove anche nella parte superiore il Gonopeo violaceo dal Tabernacolo se v'è; ecco dunque l'Altare tutto parato a festa tanto nella parte superiore che nell'inferiore in fine delle Litanie per la seguente Messa tutta solenne fin da Kyrie cantati e dalla Confessione de' Ministri, come dunque potrà incominciata la Messa tenersi ancora l'Altare coperto con la cortina violacea da rimuoversi al canto del Gloria secondo il Pavone? Ma non solo il suo Annotatore lo contraddice con la citata Nota, sibbene ancora l' a Portu tuttochè anteriore molto al Pavone: or costui fra i Liturgici antichi suppone questa cortina innanzi l'Altare nel Sab. S. e pure prescrive che debba rimuoversi prima della Messa quando si rimuove dall'Altare il Palliotto violaceo, ecco le sue parole sull'espressione della Rub: *et interim accenduntur luminaria — Praeter lumina accendenda remonentur cussini de gradibus. . . . Ceroferarii deferunt ad Credentiam et Altare quae generaliter inserviunt pro Missa Solemni. Sacrista removeat Pallium violaceum, explicet tapete si est convolutum, deponat si noti Velum quod tegit ornamenta Altaris, et praestet si quae sunt alia P. III. c. III. art. III. rub. X. adn. n. 8.* Nè l'Opera d'Ippolito a Portu intitolata *De cultu Dei et hominum Opus Liturgico-Morale* è dispregevole, ma essa è ottima nel suo genere, ed oltre all'essere bene spesso citata dal P. Merati, è commendata anche dal P. Zaccaria il quale nella sua *Bibliotheca Ritualis* al Tomo II. c. III. in tali termini la riferisce: *a Portu Joannes Baptista Vicentinus S. J. optimum*

n. 990. — S. R. C. d. 20. Febr. 1619. Syracus. Mo-
dicæ G. n. 418. — S.R.C. d. 6. Sept. 1636. Syracus.

librum edidit cui Titulus: De cultu Dei et hominum etc. (Notiamo che in questo luogo sebbene dal Zaccaria sia chiamato l'a Portu Giovanni B. e non già Ippolito ciò forse sarà per errore Tipografico non conoscendosi fra i Liturgici altro a Portu, e di fatti lo stesso P. Zaccaria nell'Indice degli Autori verso la fine dello stesso Tomo al Tit. *Qui de Ritibus ac Cæremoniis in universum egerunt. c. V. sect. I. §. II. n. 51.* lo nomina a Portu (*Hyppolitus*), ma ciò è indifferente al nostro proposito). All'autorità dell'a Portu infine deve aggiungersi quella del Cavaliere altro insigne Liturgista il quale tuttochè non faccia particolare menzione di tale cortina che non suppone innanzi all'Altare, stabilisce però il seguente principio generale in ordine a tutte le gramaglie luttuose del Coro e dell'Altare nella prima parte della Liturgia di questo giorno: *ad quem (versum Peccatores) remouentur quæque lugubria. To. IV. c. XXI. decr. VI. §. 10.* Se dunque secondo il Cavaliere ciascuna delle gramaglie luttuose deve dall'Altare rimuoversi in fine delle Litanie, nessuna deve rimanervene e per conseguenza la cortina violacea di cui parliamo, deve pur essa togliersi dall'Altare quando rimuovesi il Palliotto. Tal principio poi dal Cavaliere stesso è applicato anche allo scoprimento delle Immagini, quali sebbene non dissenta che si scoprano al canto del *Gloria* come innanzi si è detto *quia tunc reapse incipit solemnitas lætitiæ paschalis*, soggiunge: *licet easdem non minus laudemus detegi, si fieri potest, post versum Peccatores, quod tempus est ad lugubria removenda per auctores communiter constitutum. ibid.* Consentaneo alla dottrina del Cavaliere è anche il principio del Castaldo: *In fine Litaniarum ab Altari remouentur violacea Lib. VI. sect. VII. c. VI. n. 10.* Ciò posto concludo: che più vale a fronte di tali autorevoli testimonianze la contraria asserzione del P. Pavone, e di qualunque altro siasi Opuscolo anonimo di minor conto in cui può trovarsi riprodotta?

In quanto al 4.º ed ultimo Capo dicesi: La consuetudine dell'istantaneo scoprimento dell'Altare all'intonazione del *Gloria in excelsis* ha molto del sensibile e del commovente sicchè sonosi mai sempre veduti in tale atto prorompere i fedeli in pie lagrime di tenerezza. Ora è secondo l'idea della Chiesa che per mezzo di questi segni sensibili il nostro animo si commuova e si sollevi alla contemplazione de' Misteri in essa contenuti: Dunque etc.

Risp. È vero che la Chiesa servesi di questi segni sensibili per parlare al nostro Spirito nella sacra Liturgia secondo l'insegnamento del Concilio di Trento innanzi esposto, ma è altresì vero che il linguaggio di tali segni dev'essere proporzionato alle idee che la Chiesa vuole comunicarci con l'esercizio della Liturgia: ora dalle suesposte cose è chiaro che l'istantaneo scuoprimento dell'Altare all'intonazione del *Gloria in excelsis* ingerisce nella mente de' Fedeli false idee diametralmente opposte a quelle che

G. n. 900. ad 7. — S. R. C. d. 16. April 1639. Anglonen. G. n. 993. — S. R. C. d. 16. April. 1639. Sermonetae.

la Chiesa intende destare, quindi come tale non può sostenersi. Di fatti i sentimenti di tenerezza a' quali sentonsi i fedeli chiamati nello scuoprimento dell'Altare fatto in tal punto provengono dal supporre: o che la Chiesa annunzi all'intonazione del *Gloria* la Risurrezione del suo Sposo, (e questa sì è la più comune ipotesi nella quale vivono i supposti divoti), ovvero che da tal punto della Messa la Chiesa incominci ad onorarlo come apparso, quantunque non avesse prima ignorata la Risurrezione: Ora ambedue queste cose nel senso della Liturgia sono false falsissime come si è di sopra dimostrato annunziandosi la Risurrezione col Preconio, ed onorandosi la stessa con la Messa che tutta è solenne fin dal suo esordio, e però non è affatto vero che prima del *Gloria* questa Messa è luttuosa per la morte del Redentore e che essa ignori la Risurrezione del suo Sposo. Questi sentimenti dunque di pietà e di tenerezza provengono da falsi principii opposti alle idee della Chiesa, e però la consuetudine che li fomenta come ripugnante alle prescrizioni, allo stile, ed allo scopo della Liturgia deve dirsi intollerabile come ha dichiarato solennemente la Congr. de' S. Riti co' seguenti principii: *Abusum esse (consuetudines) cum rep gnet communi stylo, ritui, caeremoniis ue Mysterioris Universalis Ecclesiae, et idco nullo modo esse permittendas.* S. R. C. d. 8. Aug. 1606. Mantuan. G. n. 176 — *Consuetudines repugnantes Rubricis tolli omnino debent. Non sunt enim laudabiles, imo scandalosae iis maxime qui amant observantiam bonorum rituum.* S. R. C. d. 16. Jan. 1677. Hispaeu. G. n. 2659. Nè la divozione, le lagrime, ed i pii sentimenti de' fedeli valgono a giustificarla, perchè come ha dichiarato la stessa Congr. de' S. Riti: *Non sunt alterandae Rub. ob devotionem populi.* S. R. C. d. 21. Jul. 1633. Zaren. G. n. 877. — *Ob particularem devotionem populi non possunt ullo modo alterari. Rubricae.* S. R. C. d. 11. Aug. 1633. Thelesina G. n. 878. Del resto io domando ai fautori di tal consuetudine: i Fedeli perchè s' inteneriscono e piangono: per lo scuoprimento dell'Altare, o per l'intonazione del *Gloria in excelsis*? certo non può negarsi, per què la sensibile rappresentanza che si ha nel passaggio dal lutto alla gioja, cioè a dire per lo scuoprimento dell'Altare; ora questo scuoprimento a vero dire produce il suo pieno mirabile effetto non propriamente all'intonazione del *Gloria*, ma al fine della Litanie: perchè all'intonazione del *Gloria* l'Altare si scopre per meà, cioè nella sola parte superiore e questo scuoprimento in mezzo a tanta solennità già precedentemente incominciata con la Messa è debole indizio di festa e di gioja: dal ronde scoperto tutto insieme l'Altare allo stesso punto cioè in fine delle Litanie quando compariscono nel medesimo tempo i Ministri sacri in bianchi e preziosi paramenti, e quando incominciassi pure il canto solenne si vede l'accordo di tutto il lutto insieme che ces. a, e della festa e solennità che tutto in un

G. n. 1000. — S. R. C. d. 13. Jul. 1653. *Salernit.*
G. n. 1765 — S. R. C. d. 22. Novemb. 1659. *Salern.*

punto comincia, ed il nostro spirito non può non sentirsene commosso, ed il divoto fedele stato solito a piangere nel rimuovimento dall' Altare dell' ultima briciola di lutto qual è la cortina di cui parliamo non può se veramente è preso da sentimenti teneri di divozione a' misteri della nostra sacrosanta Religione, non piangere a calde lagrime ed onorare con la Chiesa il Risorto Signore. Ma dato anche e non concesso che il popolo fosse tenace assai della contraria consuetudine, e che ne patisse grave scandalo per vederla alterata, ciò fa supporre che questo popolo sia ignorante assai del significato mistico de' sacri Riti da non sapere quando in questo giorno annunziassi la Risurrezione, e quando la Chiesa incomincia ad onorarlo; ed in questo caso corre l'obbligo agli Ecclesiastici che ne hanno cura, d'istruirlo ne' misteri della Liturgia secondo prescrive e comanda il Sacrosanto Concilio di Trento, *Sess. XXI de Sac. Miss. c. VIII*; il Catechismo Rom. *P. II. c. I. n. 18*; ed il Rituale R. *Tit. de iis quae in Sacrament. admin.* Ed allora i fedeli non più si maraviglieranno di veder rimosso tal velo dall' Altare a tempo debito, anzi avranno a nausea, e si sdegneranno piuttosto in veder osservato il contrario: così praticano i buoni Ecclesiastici in simili occasioni, e quelli che veramente vogliono sconfiggere le idee della Chiesa, quando sono figli alfezionati e rispettosi della Chiesa stessa.

Se i sostenitori di questa consuetudine fossero veramente presi da principi di amore verso i Fedeli e la Chiesa si coopererebbero piuttosto di educare al linguaggio della Chiesa i Fedeli per non vederli come il più delle volte avviene balordi e stupidi assistere alle sacre funzioni feconde di misteri altissimi, e così facendo oh in quante simili congiunture lo vedrebbero piangere! Ma questi tali sventuratamente sostengono la consuetudine non perchè vero interesse abbiano de' Fedeli e della Chiesa, ma per secondare il proprio capriccio.

Aggiungasi in fine a tutto ciò che la consuetudine di cui parliamo non può neanche sostenersi per l'altro riguardo di essere estesa, e comune nelle Chiese, perchè un tal carattere o condizione della consuetudine può solo aversi in considerazione quando essa è lodevole e ragionata. Del resto ben si sa che la consuetudine quando non è seguita ma contraddetta dalla parte più sana della Comunità, cioè dalle Chiese esatte ed osservanti dei S. Riti, ancorchè queste siano di minor numero, non è vera consuetudine, ma corruttela ed abuso: così p. e. in Napoli senza parlare del tempo presente nel quale moltissime sono le Chiese, e queste cospicue che da più anni ad imitazione della Metropolitana hanno bandita tale consuetudine; ne' tempi andati a noi anteriori ne quali essa era più estesa, non videsi mai ricevuta fra altre che qui non occorre nominare dalle due ben conosciute e sempre celebrate fra noi, per la loro esattezza ed osservanza nella

nit. G. n. 1867. — S. R. C. d. 24. Mart. 1664. Calagurit. G. n. 2126. ad 10 — S. R. C. d. 19. Decemb. 1671. Savonen. G. n. 2422. ad 6. — S. R. C. d. 13. Jun. 1676. Iuvenacen. G. n. 2634 — S. R. C. d. 2. Aug. 1699. Zamoren. G. n. 3377. — S. R. C. d. 10. Decemb. 1703. Urb. et Orb. G. n. 3521. ad 9. — S. R. C. d. 9. Maj. 1705. Senogal. G. n. 3573. ad 3. — S. R. C. d. 17. April. 1660. Thelesin. G. n. 1903. ad 1. — S. R. C. d. 22. Novemb. 1681. Theles. G. n. 2821. ad 3. — S. R. C. d. 31. Aug. 1839. Tert. Ord. S. Franc. G. n. 4724. ad 3. — S. R. C. d. 27. Febr. 1847. Camerinen. G. n. 4927. Finalmente ha dichiarato la stessa Congr. de' Riti con altro decreto che l' Ordinario contro i trasgressori di questa legge *procedere debere ad poenas* S. R. C. d. 16. Maj. 1626. Conzan. G. n. 485. (1). Ond' è che non essendosi ancora suonate le Campane della Chiesa Cattedrale o Matrice, queste si riserveranno a suonare dietro tal segno a qualunque punto si trovi la Messa *Caval. To. IV. c. XXI. decr. VIII. n. 2.*; in tal caso all' intonazione del *Gloria* si suoneranno solo in Chiesa i campanelli degli Accoliti e quello della Sacrestia, secondo insegnano i Liturgici: e come avverte il Merati: *pulsantur omnes omnino campanae quae sunt in Ecclesia et Capellis, et tintinnabula quae inserviunt ad elevationem Sacramenti in Missis Privatis. P. IV. Tit. X. §. II. in Rub. et Gav. L. h.,*

pratica de' Riti cioè di quella de' PP. Filippi non mai abbastanza lodata, e di quella della casa della Missione; le quali attese le Liturgiche prescrizioni, e l' idea della Chiesa nella Liturgia di questo giorno, quantunque usassero detta cortina innanzi alla parte superiore dell' Altare, furono sempre use a rimuoverla insieme col Pallio inferiore in fine delle Litanie, per aver tutto l' Altare solennemente addobbato a' *Kyrie* della Messa con la quale entra la solennità, e cessa il lutto della prima parte della Liturgia.

Concludiamo: Da tutto quello adunque che finora lungamente si è detto chiaro risulta che la consuetudine di rimuovere dalla parte superiore dell' Altare nel Sabato S. la cortina violacea non in fine delle Litanie quando rimuovesi il Palliotto, ma all' intonazione del *Gloria in excelsis*, sotto qualunque aspetto voglia considerarsi, attese le Liturgiche prescrizioni del Rito Romano, ed il fine della sua Liturgia è senza scopo, irragionevole ed illegale e quindi tale da non potersi in veruna guisa sostenere.

(1) Alcuni di questi decreti stabiliscono lo stesso principio per la Messa del Giovedì S. nella quale non debbono al *Gloria* nelle Chiese inferiori suonare le Campane *post indictum silentium in Ecclesia digniori. G. n. 3573. ad 3. — 2422. ad 6.*

quali dureranno a suonare finchè il Celebrante co' Ministri abbia terminato di recitare l' inno suddetto, e perchè non si confondano le voci de' Cantori con tal suono, questi ripiglieranno il canto dopo. *a Portu P. III. c. III. art. III. rub. 11. n. 6.* Similmente delle campane quando possono suonarsi dice Bauldry *non debet cessare sonitus campanarum donec omnino absolvatur Hymnus praedictus. P. IV. c. XI. art. V. n. XI.*, e s' intende dell' Inno cantato dal Coro — 5.° Il Celebrante dopo aver letta l' Epistola lascia di leggere ciò che segue col Tratto, e lo stesso faranno i Cantori appena dopo l' Epistola del Sudd. Quando poi il Celebrante avrà data la benedizione al Sudd. tutti si alzano *Corset. P. II. c. VII. n. 21.* secondo l' uso della Cappella Papale nella quale cantandosi l' *Alleluja* dal Cardinal Celebrante il Papa con gli altri della Cappella sta in piedi *Caerem. S. R. E. Lib. II. sect. I. c. 57.*, e ritornando al suo posto il Sudd. cioè presso il Diac. come all' Introito, il Celebrante canta in tuono proprio *Alleluja*, ed il Coro lo ripete similmente, e così in seguito per tre volte *elevando vocem gradatim. Rub. Miss. ut in die.* Quindi legge il verso *Confitemini* con quel che segue, ed i Cantori lo cantano dal Leggio: in tal tempo il 2.° Cerim. aspetta col libro *in plano* finchè venga il Diacono; dopo i tre *Alleluja* tutti seggono e si continua al solito *Pisart ibid. n. XVIII.* — 6.° Al Vangelo *non deferuntur luminaria* e però gli Accoliti vi assisteranno come nella Messa de' Morti a mani giunte. — 7.° *Non dicitur Credo* e neppure l' Offertorio, ma si dice *Oremus* al solito *Rub. Miss. ut in die (1)*, e se deve farsi la Comunione, e non vi sono particole sufficienti riposte alla Cappella del Sacramento consacrarsi le altre secondo il solito. — 8.° Il Prefazio è proprio cioè il pasquale dicendosi solo in questo giorno: *sed in hac potissimum nocte*, lo stesso dicasi del *Communicantes* ed *Hanc igitur* anche propri. — 9.° Dopo l' Elevazione il Coro si alza e gli Accoliti vanno via non ostante che sia giorno di digiuno perchè questa Messa è affatto solenne *Gav. P. IV. Tit. VIII. n. 8. L. p.* — 10.° Detto dal Celebrante *Pax Domini* il Diac. copre al solito il Calice ed immediatamente fatta genuflessione col Celebrante cambia posto non dovendosi dire l' *Agnus Dei* nè

(1) L'organo in tal tempo tuttoche non vi sia Offertorio può sonarsi: *S. R. C. d. 12. Mart. 1678. Mexican. G. n. 2710. ad 11.*

tampoco dar la pace *Rub. Miss. ut in die*; il Sudd. poi fatta genuflessione nel medesimo tempo dietro al Celebrante sull'infimo gradino al solito *Lib. II. Sez. 1.^a Istr. XI. §. V. Nota (1) pag. 395.* va a destra del Celebrante invece di andare alla sinistra come nelle altre Messe, ove ripete la genuflessione insieme col Diac. che la fa a sinistra *Merat. ibid. §. LIX. in Gav. L. p. — 11.^o* In questa Messa può farsi la comunione, se vi è tal consuetudine, e per essa nelle Parrocchiali soddisfarsi ancora al precetto pasquale, come rilevasi da' seguenti decreti della Congr. de' S. Riti: 1.^o *Licet in Sabato S. inter Missarum solemniam sacram Eucharistiam fidelibus distribuere et per eandem sumptionem sacrae communionis praeceptum paschale adimpleri. S.R.C.d.22.Mart.1806.Tiphernen.G. n. 4349.* — 2.^o « Quum Orationes tam praecedentes quam subsequentes Communionem Missae Sabati S. loquantur in numero plurali hinc quaeritur: utrum liceat in eadem Missa post communionem Celebrantis Eucharistiam ministrare fidelibus, et praesertim cum partibus in eadem Missa consecratis? » S. R. C. resp: *Negative nisi adsit consuetudo d. 23. Sept. 1837. Mutinen. G. n. 4666. Dub. II.* Quindi nel tempo della comunione del Celebrante si riporta il Sacramento dal luogo ov'è riposto come nel Giovedì S.; intanto il Diac. e Sudd. con le debite genuflessioni cambiano posto, e si procede al solito alla comunione, però il *Confiteor* non si canta — 11.^o In vece del *Communio* cantati dal Coro l'Antif. *Alleluja* intonatasi del più degno del Coro, al quale la preintuona al solito un Cantore *a Portu P.III.c. III.art.IV.rub 14.adn.n 4.—Bauldry P.IV.c.XI.art.V. n.XVI.etc.* Il Cavaliere poi avverte che in questa occasione il più degno del Coro non deve farsi il segno di Croce *To. IV.c. XXI. decr.XVIII. n. 1.* Quindi si canta il Salmo *Laudate — stantibus cunctis. Pisart. ibid. n. 20.* Ecco il Vespro congiunto a Messa *Rub. Brev. ut in die.* e però il Turiferario prepara il Turibolo per l'incensazione al *Magnificat.*

Il Celebrante dopo la sunzione viene in *cornu Epistolae* ove legge pur'egli l'antifona ed il Salmo insieme co' Ministri sacri che gli stanno dappresso come all' Introito della Messa. *Merat. ibid.(1)* Ripetutasi intanto dal Coro *sub organo* l'Antifona *Alleluja* il Celebrante

(1) In questo Vespro comechè unito a Messa il Celebrante non

in *cornu Epistolae* intuona in canto proprio l' Antif. *Vesperae autem Sabbati* (1) che il Coro prosegue in canto, ed egli *submissa voce* la continua co' Ministri *Merat. ibid.* intanto il Sudd. passa a sinistra del Celebrante, ed all' intuonazione del *Magnificat* segnansi come negli altri Vespri *Turrin. P. III. sect. II. c. III. §. Dum. Celebrans — Pisart. ibid. — Merat. ibid. etc.* quindi vanno in mezzo e presentatosi il Turiferario si amministra l'incenso al solito, e s'incensa l'Altare come ne' Vespri *Rub. Miss. ut in die*, alzandosi tuttavia la Pianeta del Celebrante.

Dopo che il Diac. avrà incensato il Celebrante, il Sudd. torna al posto suo come nell' Introito, *Bisso. L. m. n. 25. §. 4.*, ed il Diac. va ad incensare il Coro, poi torna all' Altare e situasi verso l'angolo del gradino in *cornu Epistolae* incensa il Sudd. che si volta alquanto: e restituito il Turibolo va a destra del Celebrante, e rivoltosi viene incensato dal Turiferario, il quale incensa di nuovo i Cerim. gli Accoliti, ed il popolo: e deposto il turibolo torna in Coro; nel ripetersi dal Coro l' antifona *Vespere* i Ministri vanno in mezzo uno dopo l' altro ove il Celeb. dice il *Dom. Vob.* e si prosegue al solito *Caval. ibid. n. 2.* In fine il Diac. canta l' *Ite Missa est* con due *Alleluja* e nell' istesso modo si risponderà dal Coro, e così praticasi fino al Sabato in *Albis inclusive Rub. Miss. ut in die.*

Finita la Messa tutti ritornano in Sacrestia al solito, ove deposti i sacri paramenti: *mutua sibi gaudia Paschalia annunciant, factis sibi invicem reverentiis et quasi amplexibus, et ita fit ab omnibus de Choro, ita praxis Urbis. Bauld. ibid. n. XX.*

Da ultimo non essendosi fatta la comunione nella Messa si riporterà in Chiesa il Sacramento come si rimosse nel Giovedì S. e si taglia l' Arundine le cui candele come dice Gavanto fra gli altri: *non ultra Vesperas Sabbati S. ardere debent: alioquin gratis ardebunt et sine causa P. IV. Tit. X. n. 50 — Mem. Rit pro aliq. funct. Tit. VI. c. II. §. VII. n. 5.* Lo stesso ha pur dichiarato la Congr. de' Riti con due decreti notati con le seguenti date: S. R. C. d. 12. Novemb. 1831. *Pisana G.*

assume il Piviale. Vedi nella Sez. 1.^a del Lib. I. l'Istr. IV. Cl. III. §. X. Nota (1). a pag. 162.

(1) Se volesse farsi preintonare quest' Antif. al Celebrante spetterebbe al Diac. *Tutti in offic. Hebdomad. S. ut in die.*

n. 4528. ad 19.— S. R. C. d. 7. Decemb. 1844. Nar-
nien. G. n. 4840. ad 5. Il Cero Pasquale però si ri-
mane ivi fino al giorno dell' Ascensione come diremo: ed
in quanto all' uso dello stesso in tal tempo, ecco quel che
ha determinato la Congr. de' S. Riti: *Cereus Paschalis
regulariter accenditur ad Missas et Vesperas solennes
in tribus diebus Paschae, Sabato in Albis et in diebus
Dominicis usque ad festum Ascensionis Domini n. Jesu
Christi quo die cantato Evangelio extinguitur: ad Ma-
tutinum, et in aliis diebus et solemnitatibus etiam solemniter
celebratis non accenditur nisi adsit consuetudo, quod
durante tempore Paschali accendatur quae servanda es-
set. S. R. C. d. 19. Maji 1607. Placentina G. n. 204.
ad 13.* Sul quale decreto facciamo riflettere col Macri:
*Accenditur in omnibus Dominicis (quae Resurrectionis
repetitiones sunt) incipiendo a Sabati Vesperis. v. Ce-
reus.* Di fatti per la stessa ragione l' antifona finale del-
l' Ufficio non solo nelle Domeniche, ma anche a' primi
Vesperi del Sabato si dice in piedi, e lo comanda la Rub.
stessa *Lib. II. Sez. 1.^a Istr. VI. §. XXI. pag. 172.*

Finalmente nelle Chiese Parrocchiali il Parroco vestito
di cotta e stola bianca, o un altro Sacerdote deputato dal-
lo stesso, in compagnia di un chierico che gli porta dap-
presso il Rituale, ed il Vase dell' Acqua benedetta riserva-
ta da quella del Fonte innanzi l' infusione degli Olii come
si è detto, visita le case della sua Parrocchia procedendo
alla benedizione delle stesse come nel Rituale Rom. *Tit.
de Bened. dom. in Sab. S. Paschae:* altrettanto praticano
i Regolari *intra septa Monasterii:* la quale benedizione
nelle grandi Parrocchie suole anticiparsi qualche tempo
innanzi, ed allora si farà secondo il rito corrente, come
nello stesso Rituale al *Tit. Bened. dom. alio temp. etc.
Baruff. Tit. XLVII. n. 10.*

Per riguardo al Compieta è chiara la Rub. del Bre-
viario, e niente lascia a desiderare: avvertiamo però che
essendo già incominciato il tempo Pasquale come diremo
meglio in seguito, dal mezzo giorno di questa mattina al
segno delle campane invece della salutatione Angelica *An-
gelus Domini*, dicesi l' antifona *Regina Coeli* e così in se-
guito al mattino e la sera insino a' primi vesperi della Tri-
nità *exclusive* siccome si dirà.

ISTRUZIONE. XIV.

SULLA LITURGIA DELLA DOMENICA DI PASQUA.

Questo giorno è segnato in Rub. co' nomi: *Dominica Resurrectionis Rub. Miss. ut in die. — Dies Paschae Resurrectionis Dom. n. Jesu Christi. C. Ep. Lib. II. c. XXIX. n. 1. — Solemnitas Solemnitatum. Martyr. R. ut in die.* Il suo rito è il doppio di 1.^a classe. La sua Liturgia riguarda al solito le Ore Can., l'aspersione dell'acqua riservata dal Fonte nel giorno innanzi, ovvero benedetta prima del fuoco ove non v'è il Fonte battesimale: e la Messa in cui si fa la comunione pasquale *Rit. R. Tit. de Com. Pasch. — C. Ep. ibid. c. XXX. n. 5.* Inoltre ha luogo in questo giorno la benedizione de' commestibili come dell'Agnello Pasquale, delle Uova, del Pane, de' nuovi frutti ecc. secondo apparisce dal *Rit. R. Tit. de Bened. esculent. etc.*

Per l'esecuzione della stessa in quanto a' Ministri richieggonsi quelli stessi che abbisognano per la Messa solenne *Lib. II. Sez. 1.^a Istr. XI. §. V. pag. 356.* Per le benedizioni aggiunte poi basta assegnare al Sacerdote un Chierico che l'assisti per rispondere, consegnargli l'Aspersorio etc., e se occorre anche un altro che gli sostenga innanzi il libro *Pisc. Cast. Lib. III. Sect. IX. c. I. n. 8. (1).* In quanto alle cose da prepararsi: in Sacrestia in Coro e sulla Credenza apparecchiasi tutto ciò che occorre per la Messa solenne *Istr. cit.* L'Altare rimane come nel Sab. S., o anche più nobilmente.

Ciò posto, senza ripetere tutto ciò che ha di proprio l'Ufficio di questo giorno essendosene già detto abbastanza nella precedente Sezione Istr. VI. ne' suoi rispettivi paragrafi circa le diverse parti delle Ore Can. secondo i diversi giorni e tempi dell'anno alla quale ci rimettiamo, ed essendo tutto anche notato con distinzione nella Rub.

(1) Queste benedizioni potrebbero farsi anche da un Lettore come rilevasi dalle parole del Pontif. Rom. *Tit. de Ord. Lect. in admonit.* Ma il dotto Catalano saggiamente fa riflettere che l'attuale pratica della Chiesa universalmente ricevuta è contraria: *Spectat denique ad munus Lectorum benedicere Panem et omnes fructus novos ut admonet Episcopus ipsorum officia explicans ex Rom. Pontificalis praescripto; quamquam hodie benedictiones vitae a solis Presbyteris peragantur. Ad Pont. R. To. I. Tit. VI. §. II. n. VI.*

del Breviario *ut in die*; accenniamo solo brevemente le cerimonie che riguardano tal Liturgia: 1.° Nel cantarsi l'Antifona *Haec dies* da Cantori a *Laudes* e nelle altre Ore dopo i Salini tutti stanno in piedi ed anche l'Ufficiante parato, così fra gli altri avverte il Maeri: *Advertendum quod dum per octavam Paschae ad horas Can. cantatur Haec dies etc. omnes debent se erigere, sic praxis omnium Urbis Basilicarum astruit. Hierolex. V. Antiph.* Lo stesso osservasi a Prima quando il Lettore in tuono solenne annunzia la solennità Pasquale prima delle Calende, ed allora tutti seggono *Bauld. P. IV. c. XII. n. I. — 2.°* Dopo Terza procedesi all'asperzione dell'acqua, circa la quale solo è d'avvertirsi che in questo giorno cambiasi l'Antifona corrente nell'altra *Vidi aquam*, che è propria e continuasi per tutto il tempo pasquale *Rub. Miss. Tit. de Bened. aquae*. In quanto alla Messa notiamo che in essa v'è la Sequenza dopo l'Epistola e tutto praticasi come si è detto innanzi del Tratto nella Messa della Dom. 1.^a di Quaresima *Istr. VII. pag. 49.* Inoltre il *Praefatio* col *Communicantes* ed *Hanc igitur* è lo stesso del Sabato S. meno una piccola varietà indicata dalla *Rub. del Messale ut in die*. Dippiù se alla comunione in adempimento del Precetto Pasquale vi suol'essere grande affluenza di popolo, per maggior solennità si canta il *Confiteor* come nel Giovedì S. *C. Ep. Lib. II. c. XXIX. n. 3.* Il citato Cerim. poi aggiunge che in questa occasione per maggior comodo un Sacerdote prima della Messa solenne, ed anche nel tempo della stessa, potrà comunicarne una porzione in qualche cappella ove ri'riporrà il Sacramento, purchè sia in luogo più remoto e disosto che si può dall'Altare maggiore *ibid. c. XXX. n. 5.* Come poi avverte la *Rub. del Rituale* in questo giorno al v. *Panem de coelo* si aggiunge l'*Alleluja*, ed all'orazione ordinaria si sostituisce l'altra *Spiritum nobis Domine etc.*; e così per tutto il tempo Pasquale *De Sacr. Euch. Tit. Ord. min. s. Com.*

Finalmente per riguardo alle Benedizioni sopra indicate de' commestibili queste principalmente riduconsi all'Agnello-Pasquale, alle Uova, al Pane, a' nuovi frutti, all'Olio ecc.; e qui avverte il Baruffaldo al proposito: *nomine Fructum veniunt omnes Fructus tum Arborum tum Herbarum et Graminum: et nomine novorum qui primo ad maturitatem perveniunt. Tit. LXI. n. 4.* Per ciascuno di questi cibi il Rituale assegna una benedizione particolare

anzi quella del Pane è doppia ; tutti gli altri poi benediconsi con la benedizione generica *ad quodcumque commestibile* la quale vale anche per le bevande, come avverte il citato autore *Tit. LXI. n. 1. 6. semper expresso nomine talis cibi seu potius ad appositam literam N. Tit. LXII. n. 2.* Lo stesso dicasi della Benedizione dei nuovi Frutti *et ii omnes. . . . debent nominatim exprimi v. gr. Poma, Pira, Ficus, Uvae, Fabae, Fragae, Pepones etc. Tit. LXI. n. 5.* E se deve benedirsi il Sale si piglierà le benedizione sua propria posta nel Rit. e nel Messale innanzi a quella dell' acqua. Tutte queste diverse benedizioni poi debbono recitarsi secondo l'ordine assegnato dal Rituale, ripetendosi dopo ciascuna di esse l'aspersione dell' acqua, ancorchè tutti i diversi cibi siano in un sol canestro. Noto poi con lo stesso Baruffaldo che queste Benedizioni non sono di dritto meramente Parrocchiale, onde possono farsi da qualunque Sacerdote *Tit. LXI. n. 9.* Osservandosi sempre le regole generali comuni a tutte le Benedizioni come sarà detto a suo luogo.

ISTRUZIONE XV.

AVVERTIMENTI GENERALI RIGUARDANTI LA LITURGIA ORDINARIA DEL TEMPO PASQUALE CIOÈ L'UFFICIO E LA MESSA.

Tempo Pasquale dicesi in Rub. quello che decorre dal Sab. S. fino a dopo Nona del Sabato dell'ottava di Pentecoste *Rub. gen. Brev. Tit. VIII. n. 3.*, e sebbene la Rub. non determini quando propriamente nel Sab. S. incomincia tal tempo, pure può dirsi che nel ripigliarsi l'*Alleluja* dopo l'Epistola già sia il tempo Pasquale : e poichè nella Liturgia di questo tempo occorrono alcune mutazioni a farsi massime nell'Ufficio e nella Messa, non è fuor di proposito brevemente accennarle ne' seguenti Avvertimenti.

I. L'Ottava di Pasqua (1) in quanto all'Ufficio termina a Nona del Sabato precedente la Dom. *in Albis*, come l'ufficio dell'ottava di Pentecoste termina a Nona del Sabato fra l'ottava, con la quale conchiudesi il Tempo Pasquale *Rub. Brev. R. Tit. VII. n. 2.*; per la qual cosa

(1) De' privilegi di questa Ottava, e dell'Ufficio che riguarda i suoi giorni già si è altrove discusso. Vedi nella precedente Sez. l'Istr. III. pag. 38. e l'Istr. VI. a' rispettivi paragrafi.

l'ufficio di tal Domenica incomincia al solito a *Capitolo* dei Vespri del Sabato in *Albis* recitandosi i Salmi feriali per essere già finito l'Ufficio dell'ottava a Nona; vedi nella precedente Sez. l'Istr. III. pag. 50.: con tutto ciò al Vespro si raddoppiano pure le Antifone *Rub. Brev. ut in die* quasi tutto il Vespro fosse della Domenica, ed a Compieta omettonsi le preci non terminando l'ottava che nella prossima Domenica *Rub. ibid.* Però tutti Salmi diconsi sotto un'Antifona come diremo nell'avvertenza VI. Dopo i Salmi incominciando l'ufficio della Domenica si ripigliano i Capitoli, gl'Inni, i Responsori brevi ed i versicoli in tutte le Ore. Vedi l'Istr. VI. della precedente Sezione a' rispettivi paragrafi. E quindi innanzi fino all'Ascensione gl'Inni conchiudonsi con la strofa del tempo Pasquale sempre che non l'hanno propria etc. Vedi l'Istr. cit. §. VI. pag. 132. Inoltre a Compieta in luogo dell'Antifona *Miserere* dicesi l'altra *Alleluja*, come nel Breviario ad *Completorium*. Avverte poi la Rub. generale del Breviario che in questa Dom. non si tralascia la 9. lezione del Santo semplice occorrente, e neppure la commemorazione a' primi Vespri ed alle Lodi. Vedi nella preced. Sez. l'Istr. IX. Nota (1). pag. 254.

II. In ogni ufficio del Tempo Pasquale, o di un Santo, o della Domenica, o di una festa semplice diconsi i Salmi del Notturmo sotto una sola Antifona, meno al giorno dell'Ascensione con la sua Ottava *Rub. Brev. Tit. XIII. n. 3. 7.* Quest'única antifona poi nell'ufficio Domenicale e Feriale è la propria di tal tempo cioè l' *Alleluja Rub. ibid. Tit. XXI. n. 2.* Nell'Ufficio de' Santi è la prima di ciascun Notturmo, come dice la Rub. del Breviario posta innanzi al *Commune plurimorum Mart. extra tempus Pasch.*

III. Per tutte quelle feste che non hanno l'ufficio proprio *de temp. Pasch.* questo si piglia al solito dal Comune aggiungovi ciò che è proprio di questo tempo, cioè a dire: a tutte le Antifone si aggiunge un *Alleluja* meno a quelle che già l'hanno come nella quarta del Comune *Confess. Pont. alle Lodi Sacerdotes Dei Rub. ibid. n. 6.* Si aggiunge ancora l' *Alleluja* all'Invitatorio come dice la stessa Rub. del Breviario posta innanzi al *Commune plur. mart. etc.* Similmente si aggiunge a tutti i versicoli ma non già a quei delle preci quando occorrono dirsi ne' Semidoppi a Prima e Compieta: nè al v. *Pretiosa* a Prima nè a' versi che sono dopo ciascun Responsorio delle lezio-

ni del Matutino *Rub. Brev. Tit. XXIV. n. 4.* Dippiù aggiungesi in fine de' Responsori del Matutino cioè innanzi al verso *Rub. ibid. Tit. XXVIII. n. 8.*; ma ne' Responsori brevi delle Ore se ne aggiungono due i quali si ripetono dopo il primo verso *pro parte Responsorii. Rub. ibid. n. 5.*, ed in fine del secondo verso se ne dice un solo come al solito *Rub. ibid.*

IV. Circa gl' Inizii delle Epistole Cattoliche, ed il Responsorio della nona lezione del Matutino Veggasi l' Istr. VI. della preced. Sez. §. XIII. pag. 148. §. XIV. pag. 154.

V. I Responsori delle Lezioni del Matutino quando non sono propri nell' Ufficio feriale di tre lezioni desumonsi dall' ultima Domenica precedente in cui sono posti, con quest' ordine; nella Feria II. e V. dicesi il 1.° e 2.° Responsorio del primo Notturmo; nella Feria III. e VI. il 1.° e 2.° del secondo Notturmo; nella Feria IV. e Sabato il 1.° e 2.° del terzo Notturmo a tale che si tralascia sempre il 3.° Responsorio di ciascun Notturmo. Nell' Ufficio di un Santo semplice pigliasi dal proprio Comune *Rub. Brev. Tit. XXVII. n. 4.* Similmente i Responsori brevi delle Ore nell' Ufficio feriale e delle Domeniche in tutto questo tempo fino all' Ascensione *exclusive* pigliansi dalla Domenica in *Albis. Rub. ibid. Tit. XXVIII. n. 4.*, e lo stesso dicasi degl' Inni e de' Versicoli. *Rub. Brev. ut in Dom. in Albis circa fin. post. Vesp. Ma nell' Ufficio feriale l' Invitatorio ed i Capitoli pigliansi dalla Feria II. dopo la Dom. in Albis. Rub. Brev. ut in die. Fer. II. post Dom. in Alb.*

VI. Nel Vespro feriale e Domenicale i Salmi sempre diconsi sotto una sola Antifona propria del tempo Pasquale, come si è innanzi detto del vespro del *Sabato in Albis. Rub. Brev. Tit. XVII. n. 1.—Tit. XXI. n. 2.* In quanto poi alle altre parti di ciascun' Ora dell' intero Ufficio veggansi i rispettivi paragrafi dell' Istr. VI. nella precedente Sezione.

VII. In tutto il tempo Pasquale sebbene alle Lodi ed a' Vespri non si pongano i Suffragi, sempre però si fa la commemorazione della Croce, che in questo tempo è propria, come nella Feria II. dopo la Dom. in *Albis. Istr. VI. ibid. §. XVIII. pag. 167.*

VIII. In tutto il tempo Pasquale nell' ufficio piccolo della Madonna che dicesi in Coro non si aggiunge l' *Alleluja* all' Invitatorio, Antifone, nè i Salmi diconsi sotto

una sola Antifona *Rub. Brev. Tit. XXVII. n. 2.* L'Ufficio poi de' Defunti in Coro si tralascia affatto *Rub. ibid. Tit. Offic. Defunct.*

IX. In tutto il tempo Pasquale *non flectuntur genua* dice la *Rub. del Brev. ut in die Sab. S. circa finem:* circa il significato di queste parole veggasi nella Sez. 2.^a del Lib. I. l' Istr. VIII. §. VI. n. 1.^o a pag. 242.

X. Finalmente in quanto alla Messa di questo tempo avverte la *Rub. che ove la Messa non fosse propria del tempo si piglia dal rispettivo comune aggiungendovi solo un doppio Alleluja all' Introito dopo l' Antifona che precede il verso del Salmo, ed un altro all' offertorio; ed uno al Communio Rub. Miss. ante Comm. plurim, Martyr. extra Temp. Pasch.;* il Graduale poi tralasciasi affatto ed invece diconsi due *Alleluja* ed a ciascuno de' due versi seguenti si aggiunge un altro *Alleluja* il quale si tralascia nel 2.^o verso quando allo stesso va appresso immediatamente una Sequenza, nel qual caso si mette in fine della stessa. Vedi nella precedente Sez. l' Istr. VII. §. VI pag. 194.

Nel tempo Pasquale in fine come tralasciasi in Coro l' Ufficio de' morti, così neppure la Messa dicesi come in altri tempi. Vedi nella precedente Sez. l' Istr. VIII. a pag. 230. Lo stesso dicasi delle Vigilie. Vedi l' Istr. III. *ibid.*

ISTRUZIONE XVI.

SULLA LITURGIA DELLE LITANIE MAGGIORI E MINORI.

Dopo aver parlato nella precedente Istr. di ciò che riguarda l' Ufficio e la Messa del Tempo Pasquale non è fuor di proposito esporre in questa Istr. la Liturgia delle Litanie maggiori e minori la quale pure in questo tempo ha luogo, massime perchè la stessa è regola di altre molte straordinarie che nell' anno possono occorrere come si dirà in seguito.

Col nome di Litanie maggiori e minori distinguesi in *Rub. quella Liturgia che ha luogo nel giorno dedicato alla Festa di S. Marco Evangelista a' 15. Aprile, e nelle tre Ferie precedenti l' Ascensione che seguono la Dom. V. dopo Pasqua. Di esse quella de' 25. Aprile è indicata col nome di Litanie maggiori C. Ep. Lib. II. c. XXXII. n. 1.* L'altra è detta delle Litanie minori, o delle Rogazioni *ibid. n. 7.*

Inoltre quella delle Litanie minori, è divisibile dalla Festa di S. Marco per modo che trasferendosi detta Festa resta ferma in tal giorno, e nella concorrenza colla Pasqua trasferiscesi nella FERIA terza dopo la stessa, mentre la Festa di S. Marco si trasporta dopo l'ottava *Rub. Miss. ut in die 25. April.* E trovasi tal Rub. confermata dal seguente decreto della Congr. dei S. Riti: *In casu quo Festum Paschatis Resurrectionis Dom. n. occurrat in die S. Marci, Litanias et Processionem fieri debere in ultimodie Festivitatis Paschatis videlicet in Feria III. proxime sequenti S. R. C. d. 25. Sept. 1727. Urbis G. n. 562.*

Questa Liturgia è alquanto lugubre perchè di penitenza: ond'è che proibisce la Rub. di cantare in tempo della stessa Cantici ed Inni di letizia; ed adoperasi il color viola nelle sacre vestimenta *Rit. R. Tit. Ord. serv. in Lit. maj.* Essa oltre le Ore Can. al solito ha due parti: la processione in cui cantansi le litanie de' Santi *Rub. Rit. R. ibid.*, e la Messa solenne delle Rogazioni *Rub. Miss. in Lit. Maj.* Prima però di esporla nelle sue parti giova in generale premettere quanto segue: 1.º E da sapersi che questa Processione è di dritto Parrocchiale *Baruff. Tit. LXXIV. n. 25.*, onde si fa nelle Chiese Matrici, non che nelle Cattedrali *C. Ep. Lib. II. c. XXXII. n. 1.* dalle quali si procede ad un'altra Chiesa, ed è molto conveniente nelle Litanie maggiori arrivare a quella, se v'è, che è dedicata a S. Marco, o pure che abbia qualche Cappella o Altare allo stesso Santo inaugurata: *ut aliquo modo ista functio Ecclesiastica concordet cum solemnitate diei Baruff. ibid. n. 50.* In caso contrario si andrà a quella Chiesa che è fissata dalla consuetudine o dal Curato *ibid. n. 60.* Però deve aversi cura di non finire ogni giorno la processione alla stessa Chiesa, e di scegliere le più grandi vie che ivi conducono *ibid. n. 60. 92.* Nel tempo poi di questa Processione cantansi le Litanie de' Santi come sono poste nel Rituale R., *C. Ep. Lib. II. c. XXXII. n. 4.*, dopo i Salmi penitenziali conchiudendosi in fine con le preci come ivi medesimo è prescritto; che se il cammino fra le due Chiese è lungo o ripetonsi le Litanie, ovvero (il che piace più al Baruffaldo *Tit. LXXIX. n. 39.*) alle stesse aggiungonsi i Salmi graduali o penitenziali secondo il bisogno; e non già Inni e Cantici di letizia, e tutto ciò deve farsi prima delle Preci, le quali per conchiusione debbono recitarsi nella

Chiesa a cui si arriva *Rit. R. ibid.* — *C. Ep. ibid.* La Congr. poi de'S. Riti ha dato in ordine a ciò il seguente decreto : *Non nisi Litanias in Processionibus prout jacent in Breviario esse canendas. S. R. C. d. 28. April. 1636. Urbinaten. G. n. 894. ad 2.* E la ragione si è perchè le Litanie più brevi del Messale sono proprie della Liturgia de' Sabati di Pasqua e Pentecoste , e fuori questi casi non debbono dirsi come ha dichiarato la stessa Congr. con altro decreto notato con la seguente data *S. R. C. d. 17. Aug. 1833. Brixien. G. n. 4565. ad 1.* Inoltre prima di arrivare alla Chiesa prefissa possono visitarsene altre anche che s'incontrano per via , ove dispositi tutti con l'ordine solito s'interrompono per poco le Litanie, e cantatasi l'Antifona co' versetti del Santo Titolare di quella Chiesa il Celebrante aggiunge l'Orazione corrispondente, e secondo il Cerim. de' Vescovi si può anche far commemorazione della Madonna *ibid. n. 6.* — *Rub. Rit. ibid.* desumendo queste Antifone co' versetti ed orazione , o da Suffragi delle commemorazioni dell' anno ovvero dalle Lodi dell' Ufficio festivo.

2.^o Arrivata la processione alla Chiesa prefissa si conchiudono le Litanie con le preci *Rub. Rit. ibid.*, ed immediatamente cantasi la Messa *C. Ep. ibid.* e così ha termine tal Liturgia : che se per particolari circostanze si stimerà più opportuno celebrare la Messa nella prima Chiesa da cui si parte , allora la seconda Chiesa si visita come si è detto delle altre, e quindi si ritorna processionalmente e conchiuse le Litanie si procede alla Messa *C. Ep. ibid.* In ogni caso la Messa deve celebrarsi dopo e non prima della processione come rilevasi dalla *Rub.* del Messale, del Rituale, e del Cerim. de' Vescovi *ibid.* confermata da un decreto della Congr. de'S. Riti la quale dimandata se potesse farsi diversamente rispose : *Servandum esse Rub. Miss. Rom. S. R. C. d. 16. April. 1644. Toletan. G. n. 1351. ad 2.* E d'avvertirsi che questa Messa è obbligatoria e non può affatto tralasciarsi non ostante la contraria consuetudine si fiat *Processio S. R. C. d. 12. Mart. 1836. Trident. G. n. 4628. ad 10.* Ma nelle Collegiate ed altre simili Chiese ancorchè non si faccia detta Processione sempre debbono cantarsi ambedue le Messe. Vedi nella prec. Sezione l'Istr. III. a pag. 55.

3.^o La Messa propria di ambedue le Litanie (se ha luogo la Processione), è quella della Feria cioè delle Ro-

gazioni posta nel Messale innanzi la Vigilia dell'Ascensione, e ciò anche quando si cantasse una sola Messa non essendo Chiesa Corale, tralasciando quella del Santo occorrente sia pure il giorno di S. Marco Evangelista *S. R. C. d. 23. Maj. 1835. Namurcen. G. n. 4597. ad 12.* Che se non ha luogo la Processione e la Chiesa non fosse Collegiata, o altra che ha l'obbligo della Messa solenne quotidiana, e volesse tuttavia cantarsi una Messa dovrà dirsi quella del giorno con la commemorazione della Messa delle Rogazioni *S. R. C. d. 12. Novemb. 1831. Marsor. G. n. 4520. ad 37.* V'ha una eccezione però al principio del decreto antecedente in ordine alla Messa delle Litanie maggiori cioè a dire che se deve tal Messa celebrarsi nella Chiesa dedicata a S. Marco, allora si tralascia la Messa delle Rogazioni ed in vece si dirà quella del detto Santo secondo il proprio rito, come rilevasi da vari decreti della Congr. de' S. Riti, in conferma delle prescrizioni del Cerim. de' Vescovi: *Si in die S. Marci post processionem in Ecclesia minori seu non Collegiata cantetur unica Missa ipsa debet esse de Rogationibus et servanda est Rub. Miss. R. posita ante Missam Festi S. Marci ubi praescribitur, quod de praedicto Sancto cantanda est Missa tantummodo quando Processio terminatur ad Ecclesiam eidem Sancto dicatam: quae admodum cavetur in Caereimoniali Episc. Lib. II. c. XXXII.* *S. R. C. d. 23. Maj. 1603. Hispalen. G. n. 48.—S. R. C. d. 10. Jan. 1693. Galliar. G. n. 3520. ad 17.* *S. R. C. d. 12. Novemb. 1831. Pisana G. n. 4529. ad 2.*

4.° Questa Messa delle Rogazioni come che Feriale va sempre con rito semidoppio onde alla orazione propria *praesta quaesumus* sempre si aggiungono le due del tempo *Rub. gen. Miss. P. I. Tit IX. n. 6.* e si tralascia affatto la commemorazione del Santo corrente come di S. Marco, ecc., non si dice *Gloria* nè *Credo* ancorchè sia di Domenica. Vedi nella prec. Sez. l'Istr. VII. c. I. §. VIII. Nota (1) pag. 198. Il *Praefatio* similmente è il Feriale di Pasqua: celebrasi poi tal Messa co' paramenti violacei, ed il Diac. e Sudd. usano la Dalmatica e Tunica *Rub. Miss. P. I. Tit. XIX. n. 5.*, e così sempre si celebra questa Messa anche occorrendo nell'ottava di Pasqua, nel qual caso come dice il Gavanto all' *Ite Missa est* non si aggiunge l' *Alleluja*, facendo avvertire che un solo ve n'è pure dopo l'Epistola. *P. IV. Tit. XI. n. 12.*

In quanto poi all'accompagnamento dell'Organo in tale Messa. Vedi nella Sez. 2.^a del Lib. I. l'Istr. X. a pag. 272.

5.^o È da notarsi che nella sola Feria II. delle Rogazioni che va computata fra le ferie maggiori come innanzi si è detto la Messa e l'ufficio concordano onde si legge la stessa orazione *praesta quaesumus* lo stesso Evangelio, e non dicesi l'inno Angelico tralasciandosi il *Te Deum*.

Non così però avviene nelle altre due Ferie III. e IV. che sono minori nelle quali in quanto alla IV. occorrendo in essa la Vigilia dell'Ascensione l'ufficio è della Vigilia, e con questo concorda la Messa della Vigilia stessa che nelle Collegiate come innanzi si è detto cantasi oltre a quella delle Rogazioni *Rub. Miss. ut in die*; in quanto poi alla Feria III. nella quale l'ufficio è il Feriale *de tempore* e quindi con l'orazione della Dom. precedente e col *Te Deum*, la Messa non concorda con l'ufficio, ma dicesi senza Inno Angelico al solito, e con l'orazione propria cioè delle Rogazioni: *quod est peculiare in hac die Gav. P. IV. Tit. XI. n. 13*. E questo è il senso ovvio di quelle parole della *Rub. Feria vero tertia si festum non occurrat dicatur Missa de Rogationibus sine Gloria in excelsis licet in Officio dictum sit Te Deum, et oratio Dominicae*, costituendo una sola proposizione tutte le ultime parole *licet etc.*

Premesso tutto ciò, per l'esecuzione di tal Liturgia in quanto a' Ministri oltre quelli che sono necessari per la Messa solenne deve stabilirsi un Chierico che porti la Croce nella Processione; in quanto alle cose da prepararsi: in Sacrestia per la processione i paramenti violacei cioè il Piviale con la Stola pel Celebrante la Tunica e Dalmatica con la Stola pel Diac. e Sud. i camici i cingoli etc.; dippiù i Candellieri per gli Accoliti, le cotte pel Clero, ed un buon numero di Rituali. In Coro l'Altare si apparecchia, come nelle Dom. di Avvento e Quaresima, conforme alla Messa delle Rogazioni *Gav. P. IV. Tit. XI. n. 13*. e presso la credenza la Croce Astile. Inoltre in quella Chiesa nella quale deve terminarsi la Processione con la Messa solenne si terrà parimente così preparato l'Altare, apparecchiandosi a suo tempo sulla credenza tutto ciò che abbisogna per la stessa e sul banco de' Ministri sacri si mettono i tre Manipoli con la Pianeta del Celebrante. E se dovesse celebrarsi nella Chiesa di S. Marco nelle Litanie maggiori, i paramenti e palliotto per la Messa saranno di color ros-

so, e l'altare potrà ornarsi co' vasi de' fiori etc. Nelle Chiese poi intermedie che sogliono visitarsi in tempo della Processione, l'Altare si terrà preparato *juxta Ecclesiae Officium S. R. C. d. 11. Sept. 1847. Veronen. G. n. 4950. ad 8.* Il Cerim. poi sarà sollecito perchè tutto sia disposto a suo tempo, e che niente abbiasi a desiderare, onde tutto riesca con ordine senza impiccio e confusione; tenendo avvisato il superiore di queste Chiese perchè si trovi alla porta con i suoi Chierici ed Assistenti per ricevere la Processione *C. Ep. Lib. II. c. XXXII. n. 3.* facendo in tal tempo suonare le campane *Corset. Tr. I. P. I. c. XVIII. n. 18.*, raccomandando a' medesimi ancora di far trovare l'Altare maggiore preparato con le candele accese, e la cappella del Sacramento, se vi si deve passare dinanzi.

All' ora stabilita al suono delle campane si raduna in Chiesa il popolo, il Turiferario accende le candele dell'Altare, ed il Clero co' Ministri vestitosi in Sacrestia procede in Coro come per ogni altra funzione andando innanzi il 2.^o Cerim. co' due Accoliti, e dietro le solite riverenze e genuflessioni ciascuno s'inginocchia a suo posto, stando i Ministri sacri a' piedi dell'Altare, e gli Accoliti presso la credenza: *et omnes*, dice la Rub., *contriti et humili corde flexis genibus paulisper precentur Rit. R. ibid.* E da raccomandarsi poi caldamente col Baruffaldo a' Cerim. l'osservanza di tale Rub. d'ordinario trascurata, imperciocchè, questa orazione non è prescritta in vano. *Nam rationabiliter ista oratio praeparatoria instituta est ut sic per humilitatis actum, genuflectendo et Deum deprecando facilius ea quae in litanis et precibus petimus consequamur. Baruff. Tit. LXXIX. n. 27.*

Quindi al cenno del Cerim. tutti si alzano ed i Cantori presso il legile cantano l'Antifona *Exurge* come nel Rituale, che ripetono pure in canto dopo il versicolo del Salmo; ed il *Gloria P.* cioè come l'Introito della Messa: poi tutti di nuovo s'inginocchiano e due Cantori genuflessi nel mezzo del Coro intonano le litanie rispondendo tutti con la stessa voce. (1). Arrivati al verso *S.*

(1) L'espressione della Rub. circa il rispondere a queste Litanie, è ben diversa da quella addotta altrove per le Litanie del Sabato S. Vedi l'Istr. XIII. di questa Sez. a pag. 158. Ivi la Rub. dice: *cantantur a duobus Cantoribus utroque Choro idem*

Maria tutti si alzano ed il Crocifero con gli Accoliti vengono in mezzo (1), e partono ordinandosi la processione al solito avvertendo di genuflettere se passano per l'altare del Sacramento; in tempo della Processione i Cantori cantano le Litanie rispondendo alternativamente il Coro co' sacri Ministri. Arrivati intanto alla Chiesa da visitarsi saranno ricevuti dal Clero di quella Chiesa e si porteranno in Coro, ivi tutti si disporranno col solito ordine genuflessi restando in piedi nel mezzo il Crocifero con gli Accoliti, ed immediatamente i cantori cantano l'Antifona del Santo come si è detto sopra, e dopo l'orazione tutti partono. Lo stesso si praticerà nella Chiesa ove deve cantarsi la Messa se non che gli Accoliti col Crocifero vanno immediatamente alla Credenza i Ministri s'inginocchiano a piedi dell'Altare e conchiudonsi le Litanie con le preci ecc., quindi il Clero siede ed i sacri Ministri vanno al Banco ove il Celebrante depone il Piviale ed assume la Pianeta ed il Manipolo, di cui si vestiranno anche il Diac. e Sudd., ed immediatamente procedesi alla Messa come si è detto, e secondo le cerimonie ordinarie della Messa Feriale. Terminata la Messa tutti ritornano in Sacrestia e privatamente partono in pace.

In quanto poi alla recita privata di queste litanie, è da sapersi 1.^o che esse sono di obbligo *S. R. C. d. 12. Mart. 1836. Trident. G. n. 4628. ad 9.*, e non possono anticiparsi nel giorno innanzi anticipato il Matutino

simul respondente Rub. Miss. ut in die — C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 19. Per questa poi delle Rogazioni è prescritto solo che il Coro risponda con la stessa voce: *Clerici litanias cantare incipiunt, caeteris eadem voce respondentibus. Rub. Rit. R. Tit. ord. serv. in Lit. maj.* Perlochè s'intende che il Coro con l'istesso tuono di voce con le parole *ora pro nobis* deve compire l'invocazione *S. Maria etc.* fatta da' Cantori: con tutto ciò anche in questa occasione le Litanie soglionsi cantare con rito doppio *utroque Choro idem simul respondente*; nè pare per altro doversi eliminare tale uso ove trovasi introdotto, perchè di fatti ove la Processione ha da fare un lungo giro debbonsi ripetere le Litanie secondo la Rub. o in vece dirsi i salmi penitenziali etc.

(1) Mi sembra più conveniente che la Croce si tenga preparata presso la Credenza, e non che si porti dal Crocifero in Coro fra gli Accoliti quando si esce dalla Sacrestia, onde possano stare tutti, com'è regolare, genuflessi in tempo della preghiera preparatoria. Quantunque tal preghiera potrebbe anche farsi pria di venire in Coro i Ministri col Clero: insistendo più letteralmente sulla Rub. del Rituale.

S. R. C. d. 15. Jun. 1776. Urbis Ord. min. S. Franc. Observ. G. n. 4229. ad 16. — 2.º Che debbono dirsi in ginocchio, tutto che sia tempo Pasquale: moerorem enim habent cum colore violaceo, et recitantes peccatorum potius statum repraesentant quam justorum Gav. In Brev. Sect. VI. c. XVI. n. 3.

ISTRUZIONE XVII.

SULLA LITURGIA DELLA FESTA DELL' ASCENSIONE.

Questa Festa celebrasi quaranta giorni dopo la Pasqua e precisamente nella Feria V. appresso la Dom. V. dopo Pasqua, ed è detta in Rub. *Dies o Festum Ascensionis Domini. Rub. Miss. et Brev. R. ut in die.* Il suo rito è il doppio di 1.ª Classe *Kalend. R.* La sua Liturgia riguarda al solito le Ore Can. e la Messa solenne.

Per l' esecuzione di tal Liturgia in quanto a' Ministri richiedonsi i soliti, e dippiù il Cerim. assegnerà un Chierico che dopo il Vangelo della Messa solenne estingua il Cero Pasquale. In quanto alle cose da prepararsi: in Sacrestia si mettono i soliti paramenti bianchi preziosi, ed in Coro l'Altare solennemente si addobba, il resto va al solito, come nelle altre feste solenniori dell'anno. Ciò posto, in quanto alle Ore Can.: a' primi Vespri solo occorre notare che in essi accendesi il Cero Pasquale. A Compieta poi di questo giorno mutasi la conchiusione dell'Inno, e dicesi: *Jesu tibi. . . qui victor etc.* e così continuasi fino a tutta Nona della Vigilia di Pentecoste, negl' Inni dello stesso metro e che non hanno conchiusione propria. Vedi nella precedente Sezione l'Istr. VI. §. VI. pag. 132. A Matutino i Salmi si alternano con le Antifone al solito, lo che nel tempo Pasquale è proprio soltanto di questo Ufficio, e così anche quando lo stesso ripetesi fra l'Ottava. A Prima nel responsorio breve si cambia il versicolo e dicesi *Qui scandis etc.* e così fino alla Pentecoste. *Rub. Brev. ut in die.* In quanto alla Messa dopo il Vangelo estinguesi il Cero Pasquale: *dicto Evangelio exstinguitur Cereus Paschalis nec ulterius accenditur nisi in Sabato Pentecostes ad Benedictionem Fontis Rub. Miss. ut in die. — S. R. C. d. 20 Decemb. 1783. Lusitan. G. n. 4265. ad 3.* Il *Praefatio* ed il *Communicantes* sono propri *Rub. ibid.*

Questa Festa ha la sua Ottava *Rub. Brev. Tit. VII.*

n. 1. — ut in die. che fra le Despotiche come quella del Natale è la meno solenne, perciò detta dal Gavanto di 4.^o grado. Vedi nella precedente Sez. l'Istr. III. a pag. 42. Ciascun giorno di questa ottava ha le lezioni proprie nei Notturni. La Domenica poi fra la stessa ha l'ufficio misto cioè *sicut infra octavam et proprio de Tempore.* Vedi nella citata Sez. l'Istr. V. a pag. 128., ed in esso si fa la commemorazione dell'Ascensione secondo la regola generale delle Domeniche fra ottava *Rub. Brev. Tit. IV. n. 2. — Tit. VII. n. 3.* Ed a Prima si tralascia il *Confitemini Rub. ibid. Tit. XXII. n. 3.*, ed il *Quicumque ibid. Tit. XXXIII. n. 2.* Il giorno ultimo di questa ottava nella concorrenza del suo primo e secondo Vespro è privilegiato come quello del *Corpus Dom. etc.*, ed ha la preferenza sul doppio maggiore. Vedi nella precedente Sez. l'Istr. III. a pag. 51. Con l'ottava poi dell'Ascensione non si finisce l'Ufficio e la Messa di tal Festa, poichè la FERIA VI. ed il Sabato seguente consideransi in *Rub.* come un'estensione di detta ottava, e però continuasi lo stesso Ufficio fino a Nona del Sabato ancora con rito semidoppio, sicchè l'Ufficio dell'Ascensione si fa per 10. giorni: ma le lezioni sono proprie; ed il Responsorio ottavo, i Capitoli, le Antifone al *Benedictus* e *Magnificat* e l'Orazione pigliansi dalla Domenica fra l'ottava *Rub. Brev. ut in die oct. Ascens.*, nè diconsì a Compieta ed a Prima le Preci *Rub. Brev. Tit. XXXIV. n. 2.* La sola FERIA VI. però dopo questa ottava ammette i traslati anche di Rito Semidoppio. *Rub. Brev. ut in die. — S. R. C. d. 9. Aug. 1681. Bergomen. G. n. 2812. ad 3.* ma sempre se ne fa la commemorazione purchè l'Ufficio traslato non sia de' solenniori che escludono le ottave. *Rub. Brev. ut in die. — S. R. C. d. 4. April. 1705. Lycien. G. n. 3569. ad 6.* Similmente della Dom. secondo la regola generale non leggesi l'omilia con la 9. lezione. È da notarsi inoltre che se in detta FERIA VI. non occorre l'ufficio di alcun Santo ne' secondi vesperi dell'ottava dell'Ascensione *non fit commemoratio officii sequentis diei Rub. Brev. ut in oct. Ascens.* E la ragione è chiara perchè siccome a biam detto altrove, essendo l'uno e l'altro ufficio del Signore non si dà concorrenza e quindi omettesi la commemorazione *Gav. in Brév. Sect. VI. c. XVII. n. 6.* Nei secondi vesperi poi di tal FERIA non si fa affatto commemorazione del Sabato seguente non essendo un giorno fra ottava, nè festa di rito semidoppio; ma ufficio semidoppio

della Domenica ripetuto fino a Nona col quale neppure la Messa concorda. Avvertiamo da ultimo che la Messa della Domenica fra l'ottava dell'Ascensione che ripetesi nella Feria VI. dopo l'ottava dicesi senza il *Credo Rub. Miss. ut in die*. Perchè tal Feria sempre è un giorno fuori ottava.

ISTRUZIONE XVIII.

SULLA LITURGIA DELLA VIGILIA DI PENTECOSTE.

Nel Sabato dopo l'Ottava dell'Ascensione cade la Vigilia (con digiuno *Rub. Brev. Tit. VI. n. 5.*) della Domenica di Pentecoste, detta in *Rub. Sabatum in Vigilia Pentecostes Rub. Miss. ut in die*. Tale Vigilia ha una particolar Liturgia non molto dissimile da quella del Sabato S. per la nuova consecrazione dell'acqua battesimale ov'è il Fonte, e per le Profezie e Litanie de' Santi che cantansi a Messa: nel trattare pertanto la stessa saremo al presente solo solleciti di quello che in particolare la riguarda, rimettendoci per tutt'altro a ciò che ne è stato detto innanzi nell'Istr. XIII. sulla Liturgia del Sab. S. Ed innanzi tutto è da sapersi che occorrendo in questo giorno una festa di nove lezioni, e così ne' giorni seguenti deve trasferirsi dopo la Domenica della Trinità. Vedi nella preced. Sez. l'Istr. IV. pag. 78. Sebbene nel solo Ufficio di quest'oggi non si escluda la commemorazione del Semplice occorrente. Vedi nella prec. Sez. l'Istr. III. Nota (1). a pag. 60. e l'Istr. IX. Nota (1) a pag. 254. e così anche a Messa dalla Feria IV. dell'ottava seguente. Vedi l'Istr. III. cit. pag. 38. Inoltre con questa vigilia cessa ogni altra ottava già incominciata. Vedi l'Istr. cit. pag. 33.

Per l'esecuzione poi della stessa in quanto a' Ministri richiedonsi gli assegnati per la Liturgia del Sabato S., ma per le Profezie bastano soli sei Lettori. In quanto a ciò che deve prepararsi: in Sacrestia si apparecchiano le Cotte pel Clero, i paramenti violacei pe' Ministri sacri come nelle Dom. di Avvento e Quaresima, ed i paramenti rossi per la Messa solenne. In Coro l'Altare si para in modo semplice come nel Sab. S., e dippiù si preparano quattro Candellieri più piccoli con le candele da accendersi solo in tempo delle Ore Can., col palliotto rosso coperto da altro bianco da rimuoversi dopo Nona per mettermi il violaceo *Gav. P. IV. Tit. XI. n. 18.* altrettanto praticasi

per la doppia covertura del Tabernacolo se v'è, del banco de' Ministri e della Credenza sulla quale oltre tutto ciò che occorre per la Messa solenne, si mette un cussino violaceo e due messali co' segnapoli disposti a' fogli ove sono le Profezie citate dalla Rub. di questo giorno, onde non si abbia a perdere inutilmente il tempo in trovarle. E se v'è la benedizione del Fonte apparecchiassi anche il Piviale violaceo pel Celebrante, ed i Candellieri per gli Accoliti (1), ed accanto alla stessa la Croce Processionale, ed il Cero Pasquale (già rimosso dal suo piede dopo la festa dell'Ascensione): Inoltre si tengono preparati i tre cussini violacei per la prostrazione de' Ministri, i due scabelli, e tutt'altro siccome nel Sabato S. Lo stesso dicasi della Cappella del Fonte.

Gli Altari minori si adornano anche co' Palliotti rossi fin da principio per le Messe che si anticipano *Bauld. P. IV. c. XIV. n. 1.*

Ciò posto, ad ora competente diconsi le Ore Can. con rito semidoppio con tre Notturni al Matutino e senza le preci feriali, il resto va al solito. In tempo di Nonà si parano i Ministri al solito, il 2.º Cerim. mette in *cornu Epistolae* il cussino violaceo col Messale, ed un' altro lo mette sul legile.

In fine di detta Ora si cambia il palliotto bianco col violaceo, e tolgonsi dall'Altare i quattro Candellieri piccoli dovendo restare le sole 6. candele laterali alla Croce estinte fino al principio della Messa *Rub. Miss. ut in die.*

Quindi procedesi in Coro al solito, e dietro le solite riverenze e genuflessioni il Celebrante ascenso sulla predella bacia l'Altare, ed i Ministri genuflettono uno dopo l'altro, e tutti tre vengono in *cornu Epistolae* ove si fermano come all'Introito della Messa. Immediatamente il 2.º Cerim. colloca in mezzo al Coro il legile e va ad invitare il 1.º Lettore delle Profezie, e tutto praticasi come nel Sabato S. Se non che alle Orazioni che sono in tutto proprie non si premette il *flectamus Rub. Miss. ut in die*; similmente è propria la sola prima orazione che si dice all'ingresso del Fonte per la benedizione dell'acqua. In fine delle Litanie si accendono le candele dell'Altare, si riportano in Sacrestia i candellieri degli Acco-

(1) Non essendovi la Benedizione del Fonte, i candellieri come si è detto del Sabato S. si preparano fin da principio in Sacrestia, e gli Accoliti usciranno co' Ministri a mani giunte.

liti, si rimuovono i Palli violacei, si appongono sull'Altare i vasi di fiori se vogliono usarsi per la Messa, non potendosi adoperare nella prima parte dell' Officiatura di questo giorno, come si è detto innanzi del Sab. S. nell' Istr. XIII. Nota (1) pag. 160., ed i Ministri assumono i paramenti rossi etc. La Messa solenne come quella del Sab. S. non ha Introito, all' intonarsi del *Gloria* si suonano le campane e l' organo, dicesi una sola orazione tralasciandosi come nella Dom. delle Palme qualunque altra anche quella del Semplice fatta nell' ufficio che concorda con la Messa nel solo Vangelo. Vedi nella prec. Sez. l' Istr. III. Nota (1) a pag. 60. Dopo l' Epistola dicesi un solo *Alleluja* e si aggiunge il Tratto, al Vangelo non si portano i Candellieri come nel Sabato S. e neppure dicesi il *Credo*; il *Praefatio*, il *Communicantes*, e l' *Hanc igitur* sono della Pentecoste (1). I Ceroferari dopo l' elevazione si ritirano, ed il Clero sta in piedi *Rub. Miss. P. I. Tit. XVII. n. 5.* il resto va al solito.

Nelle Messe private omesse le Litanie de' Santi con le Profezie ed Orazioni, incominciarsi dall' Introito *Cum Sanctificatus fuero. Rub. Miss. ut in die.* E come si è detto della Messa solenne non si fa commemorazione del Semplice. *Vigilia Pentecostes nulla fit commemoratio etiam in Missis privatis de festo simplici occurrente licet facta sit in Officio. Rub. Miss. P. I. Tit. VII. n. 1.*

ISTRUZIONE XIX.

SULLA LITURGIA DEL GIORNO DI PENTECOSTE E SUA OTTAVA.

La Festa di Pentecoste celebrasi nella Domenica dopo l' ottava dell' Ascensione cioè 50. giorni dopo la Pasqua della quale n' è come il compimento ed è detta in *Rub. Dominica Pentecostes Rub. Brev. et Miss. R. ut in die.* Il suo rito è il doppio di 1.^a Classe *Tabel. Brev. R.* La sua Liturgia riguarda al solito le Ore Can., l' aspersione dell' acqua, e la messa solenne: per l' esecuzione della stessa nulla occorre notare in particolare in quanto al numero de' Ministri. In quanto alle cose da prepararsi: l' Altare il Coro e la Chiesa tutta solennemente addobbasi e ne' paramenti adoperasi il color rosso.

(1) Circa il *Communicantes* della Pentecoste in ordine alle parole *innumeris linguis*, vedi ciò che si è detto nella prec. Sez. Istr. VII. c. III. §. XV. Nota (1) a pag. 207.

Ciò posto, per riguardo alla sua esecuzione in ordine alle Ore Can., a' primi Vespri solo occorre notare che in essi alla prima strofa dell' Inno *Veni Creator* tutti stanno genuflessi Vedi nella preced. Sez. l' Istr. XI. §. I. pag. 276. A Compieta poi di questo giorno mutasi la conchiusione dell' Inno, e dicesi: *Deo Patri: . . . et Filio qui a mortuis*, e continuasi fino a tutta Nona del seguente Sabato, nel quale finisce il tempo Pasquale, negli Inni dello stesso metro Vedi nella cit. Sez. l' Istr. VI. §. VI. Nota (1) a pag. 132. Il Matutino come quello di Pasqua ha un sol Notturmo, con tre soli Salmi ed altrettante Antifone *Rub. Brev. ut in die etc.* A Prima ripigliasi nel Responsonio breve il v. *Qui sedes*:

A Terza in vece dell' Inno: *Nunc Sancte etc.* dicesi l'altro *Veni creator* con l'istesse cerimonie del Vespro: e non sarebbe fuor di proposito dire questa Ora con alquanto più di solennità come insegnano i Liturgici: *In Festo Pentecostes videtur Hora Tertia dicenda solemnius accensis omnibus cereis Altaris, ad eam etiam omnes clerici de Ecclesia adsint. P. IV. c. XIV. n. V.* e la ragione ognuno di per se la vede.

Dopo Terza procedesi all' aspersione dell' acqua come nel giorno di Pasqua, e quindi alla Messa in ordine alla quale solo è d' avvertirsi che dopo l' Epistola al verso *Veni Sancte Spiritus* cantato dal Coro tutti debbono genuflettere e così restare fino al termine di esso *Rub. Miss. P. I. Tit. XVII. n. 3.* praticandosi quanto si è detto innanzi nell' Istr. VI. sulla Liturgia del giorno delle Ceneri pel verso *Adjuva nos Deus* pag. 44. Indi cantasi la Seguenza ed osservasi tutto quello che si è innanzi detto nell' Istr. VII. pag. 49. circa il Tratto nella Messa della Dom. I. di Quaresima. Non debbo qui poi passare sotto silenzio quella capricciosa cerimonia dell' aspersione dei fiori sull' Altare, sul Clero, e sul popolo dopo la suddetta adorazione, ultimo avanzo di altri usi grotteschi cacciati fra la Liturgia della Chiesa Rom. ad intorbidarne la grave semplicità de' suoi riti, fin da' tempi anteriori al Lambertini, come Egli stesso ci attesta questo dottissimo Liturgista nella sua Opera *de Festis Dom. n. Jesu Ch. In pervigilio Pentecostes Temporibus a quibus non longe distat, nostra aetas, in aliquibus Ecclesiis fieri consuevit benedictio Cerei . . . Per eadem tempora in Missa Pentecostes lecta Epistola dum caneretur hymnus Veni Sancte Spiritus, Tubarum sonitu Ecclesia per-*

strepebat ad illum sonum significandum qui advenientem Spiritum Sanctum praecessit, e tecto etiam flammæ ignis demittebantur, ac tota Ecclesia columbae volitabant, ac rosae passim spargebantur ut testatur Durandus Lib. VI. c. 107. Hujusmodi retinetur etiam nunc Messanae caeremonia, teste Macro in vocabulario Ecclesiastico verbo Pentecostes, et in aliquibus praeterea Ecclesiis tum in Italiam, tum maxime extra Italiam, in aliis vero locis sublata est quod turbas crearet in populo, et quod ejusmodi rebus a sacrorum mysteriorum contemplatione fideles avocarentur. Baiteth histor. hujus dici §. II. n. 7 *De Festo Pentec. Lib. I. c. XI. n. VI.* Ma una tale consuetudine se tuttora vigge in talune Chiese è condannata e riprovata dalla pratica delle esatte e ben regolate Chiese che non hanno mai ricevuto questi e simili usi. Il *Praefatio*, il *Communicantes* e l' *Hanc igitur* sono propri *Rub. Miss. ut in die.*

Questa festa ha la sua Ottava *Rub. Brev. Tit. VII. n. 1.* solenne come quella di Pasqua, e però fra le Despotiche è detta dal Gavanto di 1.^o grado, e serba in tutto lo stesso rito dell'ottava di Pasqua Vedi nella prec. Sez. l' Istr. III. a pag. 42. Essa come quella di Pasqua termina eziandio a Nona del seguente Sabato quando finisce pure con la Messa il tempo Pasquale: *Post Nonam celebrata Missa terminatur tempus Paschale Rub. Brev. ut in Sab. post Pentec. — Post Missam expirat tempus Pasch. Rub. Miss. ut in die* e quindi in poi si ripiglia il rito proprio fra l'anno onde al segno di mezzo giorno recitasi l' *Angelus Domini* e benedicesi la Mensa con la benedizione ordinaria. In questa Ottava cadono per la terza volta le serie dette delle quattro *Tempora*. Vedi nella prec. Sez. l' Istr. I. pag. 4. La liturgia delle quali va al solito siccome innanzi si è detto nell' Istr. I. pag. 11. Omettesi però il *Flectamus* innanzi alle orazioni, e poichè corre il Tempo Pasquale il Clero sta in piedi alle Orazioni e dopo l' Elevazione *Rub. Miss. P. I. Tit. XVII. n. 5.*, e così pure praticasi da' Ceroferari: nella Messa si dice il *Gloria in excelsis* ed il *Credo* per ragion dell'ottava, e per la stessa ragione nell' Ufficio omettonsi le preci. È da notarsi in fine a tal proposito il seguente decreto della Congr. de' Riti: « *Utrum Sabato quatuor Temporum Pentecostes, in Missis repeti possit Missa de ea dem Dominica Pentecostes, ut audientes Sacrorum molestia non afficiantur?* » S. R. C. resp. *Non posse re-*

*peti Missam de Dominica Pentecostes d. 14. April 1646.
Ulysbonen. G. n. 1406. ad 2.*

ISTRUZIONE XX.

SULLA LITURGIA DEL GIORNO DEL CORPUS DOMINI.

Tal Liturgia ha luogo nella Feria V. dopo la Domenica della Trinità che è la prima dopo quella di Pentecoste ; il quale giorno è detto in Rub. *Festum Corporis Christi Rub. Miss. — Brev. — et Rit. R. ut in die.* Il suo rito è il doppio di 1.^a Classe *Tabel. Brev. R.* Questa Liturgia oltre le Ore Can. riguarda la Messa e la Processione del Sacramento (1). Per l'esecuzione della stessa in quanto a Ministri richieggonsi quelli stessi che si è detto bisognare per la Liturgia del Giovedì S., cioè oltre i soliti per la Messa due Chierici che aiutino gli Accoliti in tutto ciò che può occorrere, un 2.^o Turiferario, un Crocifero, i Chierici per le Aste del Baldacchino un Sacerdote per l'Ombrellino, ed al 2.^o Cerim. deve assegnarsi uno o più compagni per aiuto secondo il bisogno richiede. In quanto alle cose da prepararsi in Sacrestia si apparecchiano i paramenti bianchi preziosi pe' Ministri sacri, e tutt'altro che è necessario per la Messa solenne, come si è detto a suo luogo. Per la Processione poi si preparano sei o almeno quattro lampioni elegantemente costruiti per accompagnare il Sacramento in ultimo luogo ad evitare che manchino i lumi in onore del Sacramento per causa del vento, come fu comandato dal sommo Pontefice Benedetto XIII. : *quatuor saltem cum suis hastis. . . . lanternae comparentur, et suis semper cum intus accensis candelis hinc inde circa Celebrantem qui Sacramentum gestat in posterum deferantur Concil. Rom. an. 1725. Tit. XV. c. VII.* (Vedi nella Sez. 1.^a del Lib. I. l'istr. II. P. I. §. XXVI. pag. 71.) altrettanto prescrive la Rub. del Rituale R. parlando del Viatico da portarsi all' In-

(1) Da più decreti delle varie Congr. di Roma riferiti dal Cavalieri *To. IV. c. XIX.* rilevasi che in questo giorno la Processione fuori Chiesa si fa dalla sola Chiesa Principaliore o Matrice : nell' Ottava poi si fa anche dalle altre Chiese inferiori. La Congr. poi de' S. Riti ha dichiarato che onninamente dalla Chiesa principale deve incominciarsi in questo giorno la Processione. *S. R. C. d. 24. Jul. 1683. Sarnen. G. n. 2878.*

fermo, per la stessa ragione : *Praecedat semper Acolythus deferens Lanternam. Tit. de Com. Infirm.* Inoltre secondo il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXXIII. n. 17.* dovrebbero apparecchiarsi gli abiti sacri pel Clero senza però le stole ed i manipoli ; ma nel Cerim. de' Vescovi a vero dire si parla de' Canonici delle Cattedrali , e le altre Chiese non sono • ciò obbligate. Di fatti il Rituale Rom. nulla dice di queste vesti e tal' è in Napoli l' uso delle più esatte Chiese altre volte encomiate , al quale io più volentieri aderisco. Con tutto ciò stimano i Liturgici che la contraria consuetudine può ritenersi, come quella che maestà e pompa aggiunge al sacro Rito, altrettanto rilevasi da un decreto permissivo della Congr. de' S. Riti notato con la seguente data : *S. R. C. d. 20. Maj. 1741. Nucerin. Paganor. G. n. 3964. ad 1.* In questo caso poi come ha dichiarato la stessa Congr. de' S. Riti : *Non Albam sed tantum Superpelliceum adhibendum est in Processionibus quando induuntur Planetae vel Dalmaticae seu Tunicellae juxta dispositionem Caerem. Ep. Lib. I. c. XV. Lib. II. c. XXXIII.* — *S. R. C. d. 26. Nov. 1678. Matheranen. G. n. 2720. ad 9.* È da notarsi però che nel concorso del Clero della Cattedrale con quello delle Chiese inferiori nella stessa Processione a' soli Canonici della Cattedrale spetta assumere i sacri Paramenti, come la stessa Congr. de' Riti ha dichiarato de' medesimi per rispetto agli stessi Canonici delle Collegiate coi seguenti decreti : *S. R. C. d. 2. Jul. 1640. Regien. G. n. 1083.* — *S. R. C. d. 20. April. 1641. Regien. G. n. 1173.* Saggiamente poi fa notare il Gardellini che questi paramenti secondo lo stesso Cerim. de' Vescovi *ibid.* debbono essere affatto bianchi , e dove questi non possono aversi è meglio che il Clero vada in Cotta, e non che si usino i paramenti di altro colore ancorchè più nobili e ricchi , il perchè dice : *Id est prorsus indignum , et si Ecclesiarum legum sprellum non secum fert crassam tamen ignorantiam demonstrat.* Quindi conchiude *Alba igitur sint indumenta dummodo munda et decentia licet nec auro argentoque contexta aut phrygio opere elaborata n. 8. in §. XXI. Instr. Clem.* In questa occasione il Crocifero andrà parato in abito Suddiaconale, ed è pur conveniente che gli Astiferi del Baldacchino vestano di Piviale senza Stola, quello poi che porta l'Ombrellino va in semplice Cotta.

In Coro l'Altare si adorna nobilmente come nel Giove-

di S. co' fiori ed abbondanti lumi in numero non minore di venti secondo l'Istr. Clem. §. 6. senza immagini o statue de' Santi o reliquie de' medesimi come si dirà nella seg. Istr. : e per la stessa ragione non è lecito portarle in Processione ; di fatti dimandata la Congr. de' Riti : « An « in solemnì Processione SS. Sacramenti Eucharistiae tum « in die Corporis Christi quam in majore Hebdomada de- « ferre liceat instrumenta SS. Passionis Salvatoris nostri Jesu « Christi scilicet fragmentum SS. Crucis et Spinas etc. ? » S. R. C. resp. *Negative d. 17. Jul. 1684. Venet. G. n. 2910. ad 1.* Altrettanto è dichiarato per le Reliquie de' Santi. S.R.C. d. 23. Mart. 1593. *Caesaraugust. G. n. 45. in Suppl. Decr. ab an. 1588. ad 1599.* Al luogo poi della Croce in luogo eminente situasi il Trono per la Esposizione se deve farsi col corporale, o una palla grande sulla sua base, ed a' lati dello stesso quattro Cande- le secondo la citata Istr. Clem. §. 4., adoperandosi un'altra Croce alquanto più piccola innanzi allo stesso, in modo che possa facilmente rimuoversi a suo tempo, cioè dopo la Messa mentre il Celebrante assume il Piviale, ovvero in tempo della Processione, purchè non si trovi in tempo dell'Esposizione, che allora non deve affatto ritrovarsi siccome meglio si dirà nella seg. Istr. Non è poi necessario toglierla appena esposto in mezzo all'Altare l'Ostensorio perchè può ritenersi in tempo della Messa, onde dice il Toniello: *Sufficit amovere (Crucem) finita Missa in qua Sacramentum exponitur, nec opus est eam tollere statim post Consecrationem Lib. III. c. II. §. 1. n. 5.* Inoltre si terrà sull'Altare il Tabernacolo per rinchiudervi il Sacramento dopo la Processione.

Sulla Credenza oltre tutto il necessario per la Messa solenne si prepara l'Ostensorio con dentro la lunetta coperto col suo velo. Vedi nella Sez. 1.^a del Lib. I. l'Istr. IV. Cl. I. §. III. pag. 127. Dippiù la Teca per riporre il Sacramento nel Tabernacolo, e sulla Patena del Calice mettonsi due Ostie grandi: inoltre si apparecchia il Piviale ed omerale pel Celebrante, due turiboli, un sufficiente numero di caudele pel Clero, ed i rituali per la processione, ed una borsa col corporale dentro se occorre per gli Altari ove deve fermarsi la Processione, che secondo il Rituale R. *Tit. de Commun. Infirm.* sarà portata da un Chierico insieme col Messale per l'Orazione. Presso la stessa mettesi la Croce processionale e l'Ombrellino tenendo benanche preparato lo scabello graduato

per l'esposizione del Sacramento ; fuori il Presbitero in luogo opportuno si mette il Baldacchino (1).

Tutta la Chiesa poi e gli altari minori nobilmente si parano il più che si possa, come addicesi a tanta solennità: *Ecclesia sit perpulchre ornata C. Ep. Lib. II. c. XXIII. n. 2. — Thymiamateria cum aromatibus suavis odoris adhibeantur. Corset. Tr. I. P. I. c. XIV. n. 1.*

Inoltre poichè il Sacramento in questa Processione esce dalla Chiesa , almeno nella Principaliore e Matrice, e portasi in giro per le piazze, anche alla decenza ed ornato di esse deve aver si riguardo: quindi sarà cura del Cerim. di concerto col Superiore della Chiesa ed anche con l'ajuto del braccio secolare perchè si nettino e puliscano le vie per le quali devesi girare, rimuovendosi dalle stesse tutto che v'è di profano e d'indecente, e però dovrebbero tenersi chiuse tutte le Officine , siccome vien precettato dall' Istr. Clem: *Quando la Processione esce dalla Chiesa si farà ben pulire la strada della Piazza, dove vi sarà qual che bottega dovrà tenersi chiusa durante la Processione §. 21.* Ornandosi i balconi le finestre e le vie stesse in modo conveniente come prescrive la Rub: *Decenter ornentur Ecclesiae et parietes viarum per quas est transeundum, tapetibus, aulacis, et sacris imaginibus, non autem profanis aut vanis figuris, seu indignis ornamentis. Rit. R. Tit. de Process. in Festo Corp. Chr. Ed il Cerim. de' Vescovi: Viae per quas Processio transire debet mundentur et ornentur aulacis, pannis, picturis, floribus, frontibusque virentibus secundum posse et qualitatem loci. Lib. II. c. XXVIII. n. 2.* Inoltre avverte lo stesso Cerim. in seguito: *Cavendum etiam erit ne in hac*

(1) La Rub. del Rituale nella Liturgia di questo giorno non parla che del solo ombrellino, ma con tutto ciò non deve tralasciarsi il Baldacchino , poichè se la stessa Rub. ove trattasi di portare il Viatico agl'Infermi comanda che si adopere il Baldacchino, a più forte ragione deve farsene uso nella solenne processione di questo giorno, e quindi il Cerim. de' Vescovi dice che quest'oggi fra le altre cose: *praeparetur Baldachinum album perpulchrum super SS. Sacramentum deferendum. Lib. II. c. XXXIII. n. 14.* Inoltre l'Ombrellino si adopera solo in subsidium cioè ove non può comodamente portarsi il Baldacchino che è la copertura tutta propria in onore del Sacramento. Vedi nella Sez. 1.^a del Lib. I. l'Istr. IV. Cl. II. §. I. pag. 134. Quindi in tanta solennità non può farsene a meno.

Processione actus scenici vel ludicri et indecori intermisceantur, sed omnia cum gravitate et devotione fiant et procedant. Poichè come dice il dotto Gardellini: *Honestas et reverentia debita Sacramento exigit jure suo, ut quatenus Processio ultra Ecclesiae fores extendatur, nihil profanum, nihil indecens occurrat, nihil omnino quod confluenti populo distractionis occasionem praebat ibid.* Quindi è, conchiude il Baruffaldo, che il Cerim. deve fare innanzi tempo di tutto ocularmente diligente rivista, e dove scorge apparato profano ed indecente: *Illico nullo habito respectu, nullaue interposita appellatione vel recursu immediate remove et auferre faciat. Tit. LXXX. n. 21. 22.*

E perchè in questa occasione similmente sogliansi lungo le vie costruire degli Altari come apparisce anche dal Cerim. de' Vescovi *ibid. n. 22.*, all' ornato di questi pur deve badare il Cerim. massime se sopra alcuno di essi dovesse riporsi il Sacramento (1), procurando in ogni caso che siano coperti e ben condizionati, e che sopra vi sia il Baldacchino *Catal. ad Rit. R. To. II. Tit. IV. c. V. §. I. n. IV. ex Caerem. Ep. Lib. I. c. VII.* Baderà ancora il Cerim. che sieno pure addobbate a festa le Chiese per le quali devesi passare *Rub. Rit. ibid.* e nelle quali ha da fermarsi alcun poco la processione, e se attesa la povertà della Chiesa non può aversi tanta solennità nel parato: *saltem per nitorem et munditiam habeatur adeo ut Ecclesiae parietes quae velis vel aulaeis ornari nequeunt saltem per candorem et venustatem eluceant nec pulvere sive araneis sordescant. Baruff. Tit. LXXX. n. 17.* Tenendo avvisati i Rettori di dette Chiese perchè facciano trovare l'Altare illuminato, il corporale spiegato sulla mensa, il messale per l'orazione sulla credenza, ed il proprio Clero alla porta per ricevere la Processione, facendo in ogni caso suonare le campane *S. R. C. d. 10. Mart. 1787. Urbis. G. n.*

(1) Su questi Altari non è necessario mettervi la Pietra sacra *Catal. ad Rit. R. To. II. Tit. IX. c. V. §. I. n. 4.* la quale è solo necessaria su quelli Altari ove deve celebrarsi, lo stesso dicasi delle tre tovaglie bastandone una sola in questa occasione. Altrimenti dovrebbe praticarsi lo stesso e nella casa degli infermi quando si amministra il viatico, sulla mensa ivi preparata; e nel Tabernacolo ove si ripone il Sacramento, e sul Trono ove si espone.

4279. e così deve osservarsi in tutte le altre Processioni del Sacramento che con grande apparato e solennità eseguirsi. Ovunque poi deve fermarsi la Processione cercherà di far trovare un focconcino preparato con la sua molle per rinnovare il fuoco. ne' Turiboli *Bauld. P. IV. c. XXI. art. II. n. 12.*

Finalmente perchè a questa processione sogliono intervenire le pie Congregazioni dei Laici ove trovansi istituite; il Cerim. farà un notamento di tutte queste onde evitare i dissidi e la confusione assegnando a ciascuno il posto conveniente, cioè secondo l'ordine di antichità siccome la Congr. de' S. Riti ha dichiarato col seguente decreto: *Non esse recedendum a Bulla fel. rec. Gregorii P. XIII. in qua declaratur quod illa Societas seu Confraternitas, quae prius vestes, quas saccos vocant, induerit in aliqua civitate, terra, seu loco, praecedentiam super alias Confraternitates habeat S. R. C. d. 10. Maj. 1608. Nepesina G. n. 230.* Però la precedenza sulle altre spetta a quella del SS. Sacramento, come rilevasi da altri decreti: *Ubi est Sodalitas SS. Sacramenti competit ei praecedentia super alias Confraternitates in omnibus Processionibus in quibus defertur SS. Sacramentum. S. R. C. d. 18. Jun. 1695. Vercellen. G. n. 3210. ad 3.* Degli altri decreti sono queste le date. S. R. C. d. 26. Aug. 1752. *Novarien G. n. 4079. ad 1. 2.* — S. R. C. d. 23. Sept. 1820. *Meliten. G. n. 4421.* — S. R. C. d. 12. April. 1823. *Imolen. G. n. 4448. ad 1.* Tutte queste Congr. come dice il Colti non debbono intervenire, se non col loro abito particolare *Tit. Process.* Baderà anche il Cerim. che non v' intervengano fanciulli in atto di misteriose rappresentanze: *utpote quae ex sui natura animum avertant ab adoratione SS. Sacramenti quod unica in iisdem (Processionibus) intenditur S. R. C. d. 7. Decemb. 1844. Brixien. G. n. 4848.* — S. R. C. d. 5. Mart. 1667. *Urbis G. n. 2247.* — S. R. C. d. 5. Novemb. 1667. *Mediolanen. G. n. 2272. ad 7.*

Ciò posto, per riguardo alla esecuzione di tal Liturgia, in ordine alle Ore Can: a' primi Vespri solo è da notarsi che se all'Altare in cui si officia vi è rinchiuso nel Tabernacolo il Sacramento alla strofa *Tantum ergo* tutti debbono stare genuflessi, andando i Pivialisti ai piedi dell'Altare al solito. Vedi nella Sez. 2.^a del Lib. I. l' Istr. VIII. §. XI. n. 237. I Pivialisti però vanno all' Altare in fine della Strofa precedente, ed i Cantori aspettano un poco ad intuo-

nare il v. *Tantum ergo*, finchè tutti siansi messi in ginocchio *ibid. Istr. XI. pag. 276*. Inoltre a' due primi versi di tale Strofa tutti stanno inchinati *Caval. To. IV. ibid. n. 4. in §. 24. Instr. Clem.*, che se non v'è il Sacramento nel Tabernacolo, tralasciasi tale adorazione *Merat. Sect. X. c. XI. — Bauld. P. II. c. III. n. 2.* Al v. *Genitori* i Pivialisti accompagnano l'Ufficiale a suo posto, e si fermano innanzi allo stesso, e nel terminarsi l'Inno i due Pivialisti cantori si portano di nuovo in mezzo per cantare il versicolo, il resto va al solito. In quanto al Compieta ed alle altre Ore Can. è da notarsi solo che gl'Inni i quali non hanno la conchiusione propria terminansi con la strofa *Jesu tibi qui natus etc.* E nel Resp. breve a Prima dicesi il v. *Qui natus es de M. V. Rub. Brev. ut in die.* A' Resp. brevi poi delle altre Ore piccole agguingonsi due *Alleluja* come nel Tempo Pasquale. Vedi innanzi l'Istr. XV. §. III. pag. 197. meno a' Resp. di Prima e Compieta *Rub. ut in die.*

L'Ufficiatura di questo giorno anticipasi alquanto per ragione della Processione *et ad evitandum calorem C. Ep. Lib. II. c. XXXIII. n. 15*. Dopo Terza al solito procedesi alla Messa solenne (1), circa la quale hannosi a notare le seguenti cose: 1.° Dopo l'Epistola leggesi la sequenza praticandosi lo stesso che innanzi si è detto nell'Istr. XIV. parlando del giorno di Pasqua pag. 194. 2.° Consacransi due Ostie *Rub. Rit. R. Tit. in Fest. Corp. Chr. (2)* elevandosene all'offertorio una sola, e lasciando

(1) Questa Messa deve onninamente celebrarsi prima della Processione, e non dopo. *S. R. C. d. 3. Jun. 1662. Albinganen. G. n. 2020.* a causa della quale, massime se il giro della Processione è lungo non altro può farsi che celebrarla dopo Nona come rilevasi da un decreto della Congr. de'Riti, di cui qui riferiamo la data, ma in questo solo giorno, dovendosi nell'ottava sempre celebrare la Messa dopo Terza *S. R. C. d. 22. Jan. 1678. Guadicen. G. n. 2707. ad. 6. 7.*

(2) Essendo la Processione del Sacramento parte della Liturgia di questo giorno, deve per quanto si può, concordare con la Messa, e quindi la *Rub.* ordina che nella Messa si consacri una seconda Ostia da trasferirsi in Processione, e però non è regolare fare uso di quella che forse già poteva trovarsi consecrata: inoltre fa avvertire il Baruffaldo che l'Ostia da esporsi nell'Ostensorio dev'essere grande, o almeno non così piccola da sembrare una particola *Tit. LXXX. n. 26.* Al qual proposito il Toniello riprende l'abuso di quelli che in tal caso espongono con la particola consecrata un'Ostia grande non consecrata: *propter peri-*

l'altra sul Corporale, come nel Giovedì S. Istr. XI. pag. 89., e perciò il Diac. la colloca nella parte sinistra del Corporale prima di consegnare la Patena al Celebrante Gardel. n. 2. in §. XIX. Instr. Clem. — Bauld. P. IV. c. XVI. art. III. n. 1. etc. — 3.º Il solo *Praefatio* è de *Nativitate Rub. Miss. ut in die*, e dopo l'elevazione non essendovi comunione i Ceroferari si ritirano (1). In tempo della sunzione il Cerim. porta all'Altare l'Ostensorio coperto col suo velo come si disse del Calice nel Giovedì S., il Celebrante ripone il calice verso la sua sinistra, ed il Sudd. lo copre con la Palla, e poi cambia posto col Diac. Merat. P. IV. Tit. XII. §. III. n. VII. in Gav. n. 4. genuflettendo sulla predella al solito. Il Diacono da prima rimuove dall'Ostensorio il velo, l'apre, e lo situa innanzi al Celebrante sul Corporale, quindi tutti tre genuflettono Rub. Miss. P. II. Tit. X. n. 5. 6. Ed il Celebrante egli stesso situa nella lunetta presentatagli dal Diac. l'altra Ostia consecrata come insegnano i Rubricisti: *Celebrans extracta lunula ex Ostensorio sua propria manu dextera adaptat sacram Hostiam in supradicta lunula quam cum sacra Hostia in Ostensorio deinde reponit. Merat. ibid. — Bauld. ibid. n. 2. — Toniell. Lib. III. c. II. §. II. n. 3. Baruff. Tit. LXXX. n. 27.* Lo stesso ripete il dotto Gardellini: *statimque Celebrans facta cum suis Ministris genuflexione, adaptat propria manu sacram Hostiam in lunula ac in medio collocat radiantis sphaerae, adjuvante eodem Diac., qui Ostensorium claudit ac spinula firmat ne aperiri possit. ibid.* al quale si uniforma il Cavalieri To. IV. c. VIII. n. 2. in §. XIX. Instr. Clem. etc. Sebbene lo stesso Toniello sia di sentimento che se vi fosse pericolo d'infrangersi l'ostia questa possa fin da principio adattarsi nella lunetta consecrandola nella Teca come si disse altrove della Pisside *ibid. n. 4.*, o come vuole l'a. Portu nell'Ostensorio stesso P. III. c. VIII. append. I. n. 1.

Collocato adunque l'Ostensorio in mezzo al Corporale il Diac. lo copre col suo velo come dice la Rub. del Rituale *veloque operiatur donec auferatur ab altari.*

culum Idololatriae, populi enim adorant totum id, quod expositum est, per modum unius. Lib. III. c. II. §. II. n. 5. circa finem.

(1) Riscontrisi in seguito l'Istr. sulla Messa innanzi al SS. esposto.

Tit. cit. ut in die. Fatto ciò il Diac. e Sudd. cambiano posto di bel nuovo, e d'ora in poi continuasi con le cerimonie della Messa col Sacramento esposto (1) come nel Giovedì S. Intanto i secondi Cerim. aggiunti avranno cura che si dispongano in ordine le Congr. dei Laici, se ve ne sono, incominciando anche prima se il bisogno l'esigge *Rit. R. ut in Festo Corp. Chr.*

Nel medesimo tempo gli Astiferi del Baldacchino si partono dal Coro con le solite genuflessioni e vanno a vestirsi di Piviale, lo stesso farà il Sudd. Crocifero, e quelli che debbono indossare gli abiti sacri secondo l'uso, ed il 2.^o Turiferario prepara il fuoco ne' Turiboli procurando tutti di essere all'ordine per il fine della Messa, ed allora torneranno in Coro mettendosi ognuno al suo luogo cioè il Clero in Coro, i Chierici del Baldacchino presso la Ba-

(1) Avendo innanzi detto che per l'esposizione del Sacramento debbono prepararsi sull'Altare un sufficiente numero di candele almeno in num. di 20., è necessario sapere quando fa d'uopo accenderle: il Cavalieri dice che diverso è l'uso delle Chiese, ed in alcune si accendono appena dopo l'Elevazione, ed in altre in fine della Messa, ed approva questo secondo modo: *quia sufficit et exigitur priusquam ab Ostensorio finita Missa per Diaconum auferatur velum, omnes habeantur ardentes To. IV. c. VIII. n. 1. in §. XX. Instr. Clem.* Dell'istesso sentimento è il Tetamo, e di fatti anche nel Giovedì S. pel Sacramento che resta nascosto nel Calice fino al termine della Messa non ardonno sull'Altare che le sole sei candele a' lati della Croce secondo la Rub. Ed il dotto Mons. Gardellini non insiste pel primo modo se non in riguardo alla esposizione che si fa nel primo giorno delle 40. ore, perchè allora non velasi il Sacramento come si dirà in seguito. E qui avverto che questi lumi debbono essere così disposti sull'Altare che non impiccino la sacra Mensa ove devesi officiare; nè debbonsi in alcun modo collocare intorno all'Ostensorio su quella specie di candelabri che diconsi nel comune linguaggio *giardinetti* i quali non sono dalla Rub. prescritti, nè da' Liturgici consigliati, massime poi perchè impicciano l'Altare in questo tempo della Messa, inoltre essi non sono opportuni: sì perchè impediscono l'aspetto del Sacramento nella parte anteriore contro quello che espressamente comanda l'Istr. Clem. la quale dice: *innanzi al Sacramento non deve collocarsi alcun ornamento che ne impedisca l'aspetto §. 3.* E però secondo la stessa non più che quattro candele si mettono a' lati dell'Ostensorio sul Trono § 4. Si ancora perchè non debbono collocarsi lumi nella parte posteriore della Sfera medesima secondo l'Istr. Clem. stessa §. cit. confermata da un decreto della Congr. de'S. Riti con la seguente data: *S. R. C. d. 3. April. 1821. Decr. gen. G. n. 4428. ad 5.*

lastra, e vicino la Credenza il Crocifero, il Sacerdote dell' Ombrellino, i due Accoliti, ed i Turiferarii.

Finita la Messa i sacri Ministri fatta genuflessione semplice sulla predella, Vedi innanzi l'Istr. XI. a pag. 95., scendono *per breviorē* al banco ove si trovano gli Accoliti; ed il Diac. e Sudd. da prima depongono i manipoli, indi spogliano il Celebrante della Pianeta e Manipolo e lo vestono di Piviale (1), vengono a' piedi dell'Altare e dietro la genuflessione doppia *in plano* s'inginocchiano sull' infimo gradino ed adorano il Sacramento *Gar. del. n. 12. in §. XIX. Instr. Clem. — n. 9. in §. XXX. ex Caer. Ep. Lib. II. c. XXXIII. n. 26.* Vedi l' Istr. cit. *ibid.* Ed essendosi già dispensate al Clero le candele ed i Rituali, e subito che tutto è all' ordine il Diac. ascende sulla predella e fatta genuflessione semplice scovre l'Ostensorio, e ripetuta la genuflessione torna a destra del Celebrante *Bauld. P. IV. c. XVI. art. III. n. 6. art. XII. n. 3.* Il Cavalieri però *To. IV. ibid. n. 4. in §. XIX. Instr. Clem.*, ed il Merati *ibid.* col Baruffaldo etc. stimano che tal velo debba rimuoversi in fine della Messa dopo il Vangelo di S. Giovanni; ma la senten-

(1) Quello stesso che celebra la Messa in questo giorno deve portare il Sacramento in Processione, come si è detto innanzi nell'Istr. XI. circa la processione del Sacramento nel Giovedì S. Nola (1), a pag. 95. *quia Processio censetur pars officii. Catal. ad Rit. R. To. II. Tit. IX. c. V. §. II. n. I.* E però la Congr. de' S. Riti con vari decreti ha più volte contraddetta la contraria consuetudine, dichiarandola in pari tempo incompetente, a derogare alla legge, tuttochè inveterata. Eccone le date: S. R. C. d. 19. Jan. 1608. *Baren. G. n. 219.* — S. R. C. d. 12. Jun. 1627. *Brundus. G. n. 540. ad 1.* — S. R. C. d. 11. Maj. 1641. *Theles. G. n. 1177.* — S. R. C. d. 22. Novemb. 1643. *Ruben. G. n. 1333.* — S. R. C. d. 16. April. 1644. *Cathacen. G. n. 1348.* — S. R. C. d. 20. Febr. 1649. *Sabinen. G. n. 1457.* — S. R. C. d. 26. Jan. 1658. *Cajetan. G. n. 1714.* — S. R. C. d. 18. Jul. 1671. *Tusculan. G. n. 2402.* — S. R. C. d. 13. Mart. 1700. *Arichipae G. n. 3402. ad 27.* — S. R. C. d. 23. Mart. 1709. *Compsan. G. n. 3653. ad 4. 5.* — S. R. C. d. 4. Maj. 1709. *Cremen. G. n. 3658. ad 3.* — S. R. C. d. 3. Aug. 1839. *Triventin. G. n. 4715. ad 1. 2.* Inoltre ha dichiarato la medesima Congr. de' Riti che lo stesso Celebrante deve portare il Sacramento in tutta la Processione *S. R. C. d. 4. Maj. 1748. Bitunt. G. n. 4046.*, e la contraria consuetudine *tanquam abusum eliminandam* *S. R. C. d. 22. Maj. 1841. Triventin. G. n. 4780.*

za del Bauldry sembrami più conforme alle parole della Rub. di sopra accennate *veloque operiatur donec aufferatur ab Altari* Quindi i tre Ministri sacri fanno riverenza ed alzatisi ritiransi alquanto in *cornu Evangelii*, nel medesimo tempo si alzano i Turiferari e senz' altro si amministra l' incenso ne' due Turiboli senza la benedizione come dice la Rub. Vedi l' Istr. VI. nella Sez. 2.^a del Lib. I. pag. 210.

Indi s' inginocchiano di nuovo sul gradino infimo, *C. Ep. Lib. II. c. XXXIII. n. 19.*, restando i due Turiferari genuflessi in *plano* (1) in *cornu Epistolae* presso il Cerim., il quale restituita al secondo la navicella piglia il Turibolo dal primo, e lo porge al Diac. che lo consegna al Celebrante, e fattasi da tre Ministri riverenza profonda al Sacramento, il Celebrante l' incensa con tre tiri doppiu *Rub. Rit. R. Tit. in Festo Corp. Chr.* sollevando in tal tempo le fimbrie del Piviale il Diac. e Sudd., di poi ripetono la riverenza ed il Diac. restituisce il Turibolo al Cerim. che lo porge al 1.^o Turiferario, il quale si ritira in *cornu Evangelii* genuflettendo nel passare per mezzo, *Merat. P. IV. Tit. XII. §. VIII. in Gav. n. 3.*; poscia piglia dalla credenza l' omerale, lo da al Diac., il quale l' adatta sulle spalle del Celebrante fermandolo innanzi al petto, ed ascendono tutti tre all' Altare elevando al Celebrante i sacri Ministri nel salire le fimbrie del Piviale. Il Celebrante però col Sudd. s' inginocchia sull' orlo della predella, *Rub. Rit. ibid.*, ed il Diac. solo ascenso sulla medesima fa genuflessione semplice al Sacramento e preso l' Ostensorio con la sinistra pel piede e con la destra pel nodo tenendo tutta via a se rivolta la parte

(1) In questa ed altre simili occasioni i Turiferari stanno genuflessi innanzi all' Altare in conformità di tutti gli altri, alzandosi a suo tempo cioè quando debbono camminare in Processione come insegnano i Rubricisti, così fra gli altri il Gardellini: *Diaconus tradet thuribulum thuriferario qui et alter ejus socus remanebunt genuflexi in plano presbyterii abstinentes ab incensatione Sacramenti quod in Processione tantum thurificabunt n. 13. in §. XIX. Instr. Clem.— Merat. P. IV. Tit. XII. §. III. n. VIII. in Gav. n. 3.* Lo stesso praticeranno fermandosi con la processione in altre Chiese. Però anche genuflessi possono agitare i Turiboli leggermente acciò non si estingua il fuoco tenendo con l' una mano appoggiata al petto la navicella, ed il maubrio dell' incensiere per gli anelli nel dito piccolo, e con l' altra le catenelle presso al coverchio grande.

anteriore, *Merat. ibid.*, lo consegna al Celebrante che avendo le mani ricoperte con l'estremità dell'omerale lo riceve con la destra pel nodo e con la sinistra pel piede, in modo che il cristallo arrivi agli occhi *Sacramentum ante faciem tenens Rub. Rit. ibid.* Quindi il Diac. ripetuta la genuflessione torna alla sua destra, e tutti tre ascendono sulla predella, girando in modo che il Diac. rimanga a destra ed il Sudd. a sinistra, *C. Ep. Lib. II. c. XXXIII. n. 20.*, ove si fermano: allora essendosi già avviate innanzi le Congr. de' Laici vengono nel mezzo del Coro il Crocifero e gli Accoliti e senza riverenza al Sacramento al solito, *Lib. I. Sez. 2.^a Istr. VIII. §. XI. n. 1.^o pag. 238.*, girano per la destra e s'incamminano per la Chiesa indi segue in coppia il Clero andando innanzi i più giovani, e ciascuna coppia pria di partire farà genuflessione doppia al Sacramento; altrettanto praticheranno i Turiferari, da ultimo il Celebrante in mezzo a' sacri Ministri che già gli tenevano sollevate le fimbrie del Piviale sotto l'ombrellino scende dall'Altare, e va a situarsi sotto il Baldacchino; immediatamente dietro al Celebrante andrà il Sacerdote con l'ombrellino che l'apre solo quando non può portarsi il baldacchino adoperandosi per lo stesso *in subsidium, Baruff. Tit. LXXX. §. III. n. 37.*; dippiù il chierico che porta il Messale e la borsa col corporale *Merat. P. IV. Tit. XII. §. III. n. XXVI. in Gav. n. 9.*, di cui avrà cura particolare spiegandolo sugli Altari ove bisogna, e ripigliandolo dopo che il Sacerdote ha ripreso il Sacramento: e così la processione farà il suo giro stabilito (1).

Il Cerim. intanto avrà cura di far eseguire quanto se-

(1) La Congr. de' S. Riti con più decreti ha dichiarato che il Sacramento nella Processione di questo giorno devesi portare dal solo Sacerdote Celebrante, non ostante la contraria consuetudine: ed ha in pari tempo riprovato l'abuso di quelle Chiese nelle quali si portava da più Sacerdoti insieme su di una Macchina detta *Cassa illuminata*. Di tali decreti sono queste le date: S. R. C. d. 2. Jun. 1618. *Syracus. Modic. G. n. 411.* — S. R. C. d. 2. Aug. 1631. *Syracus. G. n. 784.* — S. R. C. d. 24. Jul. 1638. *Syracus. G. n. 931.* — S. R. C. d. 14. Maj. 1803. *Brugnaten. G. n. 4336.* Vedi innanzi l'Istr. XII. sulla Liturgia del Venerdì S. Nota (1) a pag. 128. Inoltre ha dichiarato ancora la stessa Congr. de' Riti non essere affatto lecito a chiechessia portare il SS. in Processione in Sedia gestatoria, ad imitazione del Papa. S. R. C. d. 18. Jan. 1653. *Meliten. G. n. 1512.*

gue : 1.º Appena che il Celebrante si sarà rivolto al popolo con l'Ostensorio i Cantori incominciano a cantare l'Inno *Pange lingua* come prescrive il Cerim. de' Vescovi: *Cantores incipiunt hymnum Pange lingua, et Episcopus cum Sacramento surget ibid.* Che se il Rituale permette anche al Celebrante d'intonare tale Inno : *Clerus vel Sacerdos cantare incipit hymnum Pange lingua Rub. ut in Fest. Corp. Chr.*, fa notare il Gardellini che la prima parte di questa Rub. riguarda le Chiese maggiori che hanno un Clero abbondante, ed in ciò il Rit. concorda col Cerim. de' Vescovi, ma poichè il Rituale serve di regola anche alle Chiese piccole e rurali ov'è scarso il Clero, o generalmente s'ignora il canto, ond'è necessario che il Celebrante dia l'intonazione. — 2.º Gl'inni da cantarsi nella processione sono segnati dal Rituale, e se non bastano si continua prima col *Te Deum* indi con altri cantici come col *Benedictus*, *Magnificat*, *Nunc dimittis*, *Benedicite* ed in fine se è necessario si canteranno i Salmi dell'Ufficio del Sacramento. *Gardell. n. 15. in §. XIX. Instr. Clem.*, o anche quelli del giorno di Natale, o della Trasfigurazione secondo altri Liturgici *Bauldry — Catal. etc.* Altrettanto si praticherà dal Celebrante co' sacri Ministri recitandoli posatamente e sotto voce *C. Ep. Lib. II. c. XXXIII. n. 22.* — 3.º Nel camminare la Processione per la Chiesa occorrendo passare per la cappella del Sacramento, o per qualche Altare in cui si facesse la comunione o l'elevazione ancorchè si suonasse il campanello, nessuno farà genuflessione secondo il decreto della Congr. de'S. Riti, la quale decise che nelle processioni il Clero in queste occorrenze deve genuflettere *excepto quando SS. Sacramentum in Processione deferitur S. R. C. d. 14. Decemb. 1602. Pacen. G. n. 33.* E da notarsi però quest'altro decreto della Congr. de' Riti: « An in Processionibus quae occasione 40. Horarum fiunt a Regulis per Ecclesiam debeant iidem Regulares processionaliter incedentes ante Sacramentum in occursum et transitu a latere ejusdem genuflexionem facere ? » S. R. C. resp. *Affirmative dummodo in transitu videatur. d. 1. Mart. 1682. Ord. Can. Reg. Later. G. n. 2794. ad 8.* Similmente occorrendo cantarsi qualche strofa d'inno a cui va annessa la genuflessione, o qualche altro versicolo come il *Te ergo quaesumus* al quale deve genuflettersi, se la Processione trovasi in Chiesa tutti debbono genuflettere, se fuori omettcsi la genuflessione siccome

prescrisse il Pontefice Innocenzo XII. nelle Istruzioni sull' accompagnamento del Viatico publicate per mezzo del Cardinal Cárpineo nell' anno 1693. Con tutto ciò stimasi meglio da' Liturgici che anche in Chiesa per quanto è possibile si eviti tal genuflessione arreando non poco imbarazzo e confusione, e però devesi fare in modo di non cantare tali cose camminando per la Chiesa, per quanto si può; siccome innanzi si è detto nell' Istr. XI. per la Processione del Giovedì S. in ordine al *Tantum ergo*, e nell' Istr. XI. per la Processione del Venerdì S. in ordine alla strofa *O Cruce del Vexilla* le quali due strofe con l' ultima finale si è detto doversi cantare quando già tutti sono in Coro ed il Sacramento sta sull' Altare.

4.º Tutti del Clero porteranno le candele con la mano esteriore, cioè chi va a destra con la destra, e chi va a sinistra con la sinistra, secondo la regola generale conforme al sentimento comune de' Liturgici, già altrove fissata. Vedi nella Sez. 2.ª del Lib. I. l' Istr. IX. §. XVI. pag. 260.

5.º I Turiferarii nella Processione debbono precedere immediatamente il SS. *facie non dorso ad Sacramentum semiversa in incessu S. R. C. d. 15. Sept. 1742. Ord. Eremit. Camald. mont. Cor. G. n. 3981.* Vedi nella cjt. Sez. l' Istr. VII. pag. 218. Per la qual cosa debbono essere situati dopo l' ultima coppia del Clero, e non già in mezzo, come prescrive la Rub. *A lateribus hinc inde ibunt octo Capellani. . . . portantes funalia accensa, et post eos duo Aeolythi cum duobus Thuribulis continue SS. Sacramentum per viam thurificantes, sequetur Episcopus etc. C. Ep. Lib. II. c. XXXII. n. 7. 8.* Lo stesso è prescritto nell' Istr. Clem. §. XX. (1) I Prelati poi se ve ne sono andranno dietro al Baldacchino. *C. Ep. — Istr. Clem. ibid.* accanto al quale regolarmente non debbono portarsi lumi. Che se vi fossero de' Laici costituiti in dignità o altre persone ragguardevoli oltre a quelli che portano il Baldacchino, a questi per non mischiarsi col Clero

(1) Non ostanto a ciò le allegate parole *a lateribus etc.* poiché dovendo i Turiferari essere situati dopo questi Cappellani allora verrebbero a trovarsi dietro il Baldacchino, e quindi inutili a poter preparare la via al Sacramento con l' incenso: da questo stesso apparisce che dovendo i Cerofetari precedere i Turiferari non possono andare a' lati del Baldacchino, sibbene debbono precedere in due ali laterali innanzi allo stesso. Altrettanto rilevasi da un decreto della Congr. de' Riti notato con la seguente data: *S. R. C. d. 15. Sept. 1742. Ord. Eremit. Camald. Mont. Coron. G. n. 3981.*

si permetterà di fiancheggiare gli Astiferi dello stesso con le torce in mano siccome in simili circostanze ha dichiarato la Congr. de' S. Riti pe' superiori ed ufficiali delle Congreghe: *ut Priores Confraternitatis, SS. Sacramenti incedant non ante Baldachinum post Capitulum, sed a latere Baldachini hinc inde: S. R. C. d. 30. Jan. 1616. Nicien G. n. 372. S. R. C. d. 5. Maj. 1736. Senogal. G. n. 3896. ad 1.* Similmente stimo conveniente che dovendosi in questa Processione portare i lampioni accesi, ove questi non possono esser portati da' Chierici presso i più degni del Clero che vanno in ultimo luogo si può permettere che si portino a' lati dai Chierici, o da' suddetti Laici — 6.° Gli astiferi porteranno il Baldacchino secondo l'ordine assegnato altrove Vedi nella Sez. 2.^a del Lib. I. l' Istr. IX. §. XVII. pag. 262. Avvertiranno poi di camminare in modo che il Baldacchino sia interamente spiegato, e che copra bene il Sacramento per lo che avranno questa regola: se il Baldacchino ha otto aste i primi quattro precederanno sempre i sacri Ministri, e gli altri li seguiranno, se ne ha sei, i due secondi debbono sempre trovarsi a' lati del Diac. e Sudd. sicchè il Celebrante in ogni caso si trovi in mezzo, — 7.° Tutti in questa Processione debbono procedere scoperti di testa anche di zucchetto *Omnes procedent nudo capite* dice la Rub. del Rituale R. *Tit. de Festo Corp. Chr. — In Processione Corp. Chr. nulli ex Clero licere procedere capite cooperto. S. R. C. d. 2. April. 1667 Castellanaten. G. n. 2253.* Nè può scusarsi in ciò taluno perchè nella Messa ne ha l'uso, chè dal Canone in poi nessuno può usarlo; inoltre un decreto della Congr. de' S. Riti in conferma di tal Rub. lo ha proibito anche a' Canonici: « An Canonici parati « vel cum cappa in Processionibus SS. Corp. Chr. incedentes immediate ante Baldachinum possint gestare pileolum? » S. R. C. resp. *Negative d. 23. Jan. 1700. Aesina G. n. 3395. ad 2.* Il quale decreto come fa riflettere il Gardellini stesso: *extenditur ad omnes etiam si longius distent, non enim a propinquitate petenda ratio est, sed a cultu qui Sacramento debetur. n. 12. in §. XX. Instr. Clem. —* 8.° Arrivata la Processione a quell' Altare, o a quella Chiesa in cui devesi fermare i laici restano fuori il Presbitero, e lungo la Chiesa disposti in modo che sia comodo l'uscirne di nuovo, cioè situandosi i primi e meno degni verso la porta, e così in seguito. Il Clero piglia posto intorno l' Altare al solito

restando il Crocifero con gli Accoliti in piedi o ad uno dei lati, ovvero, lo che è meglio, andranno alla Credenza presso la quale si fermano genuflessi *Corset. Tr. I. P. II. c. X. n. 18*. Il Chierico che porta il Corporale se occorre precede un poco e lo spiega sull'Altare, e quindi va a fermarsi presso la Credenza col Sacerdote che porta l'ombrellino il quale deve prima accompagnare il Sacramento dal Baldacchino all'Altare (1); similmente i due Turiferari si fermano genuflessi *hinc inde* a piedi dell'Altare procurando insieme di provvedere i turiboli di nuovo fuoco: i Ministri sacri si fermano in *plano* innanzi al primo gradino (2), ove il Diacon. genuflessosi riceve dalle mani del Celebrante il Sacramento praticandosi in quanto al resto tutto quello che si dirà in seguito doversi fare nel ritorno alla prima Chiesa. Però qui è da notarsi che secondo rilevasi dal Cerim. de' Vescovi la Processione non fermasi in qualche Chiesa o presso qualche Altare che per far riposare alquanto il Celebrante che porta il Sacramento: *si longior fuerit Processio potest Episcopus in aliqua Ecclesia et super illius altare deponere SS. Sacramentum et aliquantulum quiescere Lib. II. c. XXXIII. n. 22*. Il che vale anche per ogni semplice Sacerdote, come ha dichiarato la Congr. de' S. Riti. *S. R. C. d. 10. Jul. 1677. Albinganen. G. n. 2673*. E quindi ivi non si parla affatto di benedizione la quale regolarmente devesi dare una sola volta in tutta la Processione cioè infine al ritorno: *semel tantum elargiendam esse populo benedictionem in fine Processionis S. R. C. d. 11. Maj. 1652. Monopolit. G. 1492*. Ma solo è prescritto che innanzi di ripigliare il cammino e riordinarsi la Processione

(1) Notisi a tal proposito il seguente decreto della Congr. dei S. Riti: Num servari possit consuetudo, nimirum ut Prior Sacralitatis SS. Sacramenti deferat Umbellam associando SS. Sacramentum tum in Feria V. in Coena Dom. usque ad absconditam custodiam ubi Pixis cum Particulis praeconsecralis adducitur, tum etiam quando Eucharistiae Sacramentum in O-stensorio adducitur pro solemnibus Supplicationibus SS. Corporis Christi? » S. R. C. resp. *Servari posse consuetudinem extra Presbyterium, et solum arbitrio Reverendissimi Archiepiscopi. d. 22. Maj. 1841. Corcyren. G. n. 4771. ad 2*. E la ragione di ciò si è perchè a' Laici non è permesso entrare nel Presbitero, massime in tempo dell'ufficiatura; Vedi nella Sez. 1.^a del Lib. I. l'Istr. I. Nota (1) al §. 1. pag. 6.

(2) Vedi ciò che si è detto innanzi a tal proposito nella Istr. XI. Nota (1). a pag. 97.

s' incensi il Sacramento : *et ibidem*, così continua la citata Rub., *antequam discedat Thurificare SS. Sacramentum et orationem de Sacramento cantare ibid.* — *præmisso Dominus Vobiscum. Merat. ibid. §. XI. in Gav. n. 6.* che tralasciasi sol quando segue immediatamente la benedizione come si dirà in seguito. Ciò non ostante la Congr. de' S. Riti ha dichiarato potersi tollerare la consuetudine se è inveterata di dare qualche volta la benedizione in taluna di queste Chiese: *Vetustissimam consuetudinem tolerari posse, eo tamen modo, ut saltem servetur regula Caerem. quod non toties pausatio fiat et benedictio elargiatur, quoties Altaria occurrunt sed semel vel iterum, et altaria per viam extructa sint decenter ornata et a probo Caeremoniarum perito prius visitata: S. R. C. d. 23. Sept. 1820. Volat. G. n. 4424.* Il quale decreto è conforme alla disposizione del Cerim. de' Vescovi in ordine alle fermate, il quale al luogo citato aggiunge: *quod tamen non passim in singulis Ecclesiis, et ad singula Altaria quae forsitan per viam constructa et ornata reperiuntur faciendum est, sed semel tantum vel iterum arbitrio Episcopi ibid* Quindi è che in tutto il cammino regolarmente non deve la Processione fermarsi più di due volte: nè la decenza degli Altari è ragion sufficiente a fare alterare tal legge, chè il Cerim. de' Vescovi ed il riferito decreto della Congr. dei Riti supponendo gli Altari decentemente ornati e visitati da un esatto Cerim., ordinano che la processione non si fermi presso tutti gli Altari.

Avverto poi che il Celebrante ed i sacri Ministri nel fermarsi in queste chiese non possono affatto sedere, ma debbono restar genuflessi: e però la Congr. de' S. Riti ha proibito che si portassero appresso al Baldacchino le sedie quantunque semplicemente *ad ornatum S. R. C. d. 21. Jan. 1690. Hispalen. n. 3052. ad 4. — 9.º* Ritor-
tornata la Processione alla prima Chiesa tutti dispongonsi come innanzi si è detto, ritirandosi l'uno de' due Tufferari che non più occorre, i ministri sacri si fermano presso l'infimo gradino (1), ove il Diac. genuflesso riceve dal Celebrante che sta in piedi il Sacramento *et illico erectus brevi cunctatur morula Gard. n. 1. in §. XXIV. Instr. Clem.* Ed immediatamente il Celebrante l'adora con

(1) Vedi ciò che si è detto innanzi a tal proposito nell' Istr. XI. Nota (1). a pag. 97.

la genuflessione in *plano* insieme col Sudd., quindi ambedue s'inginocchiano sull'infimo gradino ed il Diac. ascende all'Altare e ripone sulla mensa il Sacramento e fatta genuflessione torna a destra del Celebrante ove pure egli genuflette; in questo mentre il Cerim. rimuove dalle spalle del Celebrante l'omerale. Dopo ciò i cantori intuonano il *Tantum ergo cantu pausato et devoto C. Ep. ibid. n. 25.* a' cui due primi versi tutti stanno profondamente inchinati come si è detto innanzi in ordine a' primi Vespri. Terminata l'intera strofa si fa alquanto pausa e si amministra l'incenso al solito (1), quindi si canta il *Genitori* e s'incensa il Sacramento, ed il Tur-

(1) Si è già detto altrove che in quegli Inni che portano la genuflessione questa deve prorogarsi a tutta la strofa. Vedi nella Sez. 2.^a del Lib. I. l'Istr. VIII. §. XI. n. 1. a pag. 237. Quindi è che i Ministri non si alzano dopo i primi due versi del *Tantum ergo* per amministrare l'incenso, ma aspetteranno a ciò fare dopo la stessa, e prima del *Genitori* fermandosi alquanto i Cantori, e per questa medesima ragione nel Giovedì e Venerdì S. amministrasi l'incenso tra le due ultime strofe degli Inni *Pange Lingua* e *Vexilla* siccome si è innanzi detto nella Istr. XI. pag. 99. e nella Istr. XII. pag. 129. E coerentemente a ciò l'Istr. Clem. dice: *il Celebrante al v. Genitori alzatosi co' Ministri porrà come sopra l'incenso senza benedirlo ed incenserà il Sacramento n. 21.* E questo vale sempre che il Sacramento si vuole incensare al *Genitori* secondo l'Istr. allegata, il che generalmente si trova posto in pratica: ma ove secondo la Rub. del Rit. Tit. in *Festo Corp. Chr.* si volesse incensare al *Tantum ergo* e propriamente dopo i primi due versi allora appena calato il Diac. in *plano* si amministra l'incenso, quindi s'intona il *Tantum ergo*, e dopo il verso *veneremur cernui* s'incensa. E qui fa notare il Gardellini che se il Rituale R. dice: *dum Sacerdos de more incensat Sacramentum sequentem hymni partem concinant cantores Tantum ergo etc. ibid.*, non s'intende che debba intonarsi l'Inno in cominciare l'incensazione: *nam ibi (Rub.) non intonationem sed cantus prosecutionem denotat.* Similmente non deve intonarsi la strofa *Tantum ergo* mentre il Celebrante cala in *plano* ed il Diac. ripone l'ostensorio sull'Altare, come par che voglia dire il Cerim. de' Vescovi Lib. II. c. XXXIII. n. 24. 25. 26., ma dopo essere calato anche il Diac. in *plano* n. 8. in §. 24., Instr. Clem. Poichè il Cerim. e Rituale parlano in modo alquanto oscuro, e vengono illustrati dall'Istr. Clem. Altrimenti come riflette il Cavaliere si mancherebbe all'inchino a' due primi versi de' sacri Ministri, ed inoltre si farebbe dagli altri quando il Diac. tiene in mano il Sacramento *cui inclinari debet super Tronum omnibus conspicuum, et non in manibus Diaconi To. IV. c. FIII. n. III. in §. 24. Instr. Clem.*

ferario ripigliato il turibolo fa genuflessione doppia e si ritira non più bisognando (1). In ultimo due Cantori *G.*

(1) Incensatosi il Sacramento dal Celebrante il Turiferario nel ripigliare il turibolo non deve rimanersi in Coro per incensare di nuovo il Sacramento nell'atto della benedizione, perchè di questa incensazione non parlano le Rub. Di fatti ecco nel Cerim. de' Vescovi quel che leggesi a tal proposito: *qua (oratione) finita (Episcopus) accedat ad Altare et accepto Tabernaculo cum SS. Sacramento illud ambabus manibus velatis elevatum tenens, vertens se ad populum cum illo signum crucis super populum ter facit nihil dicens: quo facto iterum deponat Sacramentum super Altare, deponet velum, et genuflectit ut supra Lib. II. c. XXXIII. n. 27.* E nel Rituale: *tunc (finita oratione) Sacerdos facta genuflectione cum Sacramento semel benedicat populum in modum Crucis nihil dicens, postea illud reverenter deponat. Tit. de Fest. Corp. Chr. E nell'Istr. Clem.: quali (orazioni) terminate (il Sacerdote) genuflesso prenderà il velo omerale ed ascendendo solo all'Altare fatte le dovute riverenze prenderà colle mani ricoperte con l'estremità del velo omerale l'Ostensorio, e darà con esso la benedizione al popolo, e riposto il Sacramento sopra il Corporale scenderà e starà genuflesso a suo luogo. n. 21.* Che se in queste Rub. di tutto si parla fuorchè di questa seconda incensazione è chiaro che essa in tal tempo non va fatta a proposito; ed appoggiati a questo silenzio uniforme delle Rub. insegnano comunemente i Rubricisti non doversi incensare il Sacramento, nè è un argomento negativo il silenzio della Rub., dovendosi quello solo eseguire che vien ne' termini precettato, come fa saggiamente avvertire il nostro dotto Liturgista Can. Ferrigni-Pisone nella sua Dissertazione sull'*Idea generale della Liturgia e sul metodo di trattarla*; ove così parla: *Possibile che vi sia una classe di persone, che s'illudano con questo specioso principio, che il tacer della legge non formi qui che un argomento negativo contro qualunque cosa non venga formalmente proibita dalla stessa! Dunque ogni Prete potrà usare il Fanone che indossa solamente il Romano Pontefice, perchè la Rub. ne' termini non lo proibisce? Dunque in ogni Matutino cantato si potrà usare la Saetta o Candelliere triangolare, perchè non si trova legge che dica: questo non si può fare? Eh! via. etc. Suppl. al Diz. s. Lit. del Dieich.* Quindi è che quello solo deve eseguirsi che vien ne' termini espressamente precettato. Inoltre come fa riflettere il celebre P. Bartolomeo Gavanto, e con lo stesso altri Rubricisti ancora: *Sacramentum nunquam nisi a genuflectis Sacerdotibus incensari solet. P. IV. Tit. VII. rub. 9. L. q.— Bauld. P. IV. c. IX. art. III. n. 17.* E ciò è tanto vero soggiunge il Gardellini che dovendosi nella Messa solenne incensare il Sacramento al tempo dell'Elevazione, questo non s'incensa dal Turiferario che è un Chierico, se non perchè in quel tempo tutti gli altri Ministri più

Ep. ibid. n. 27. intonano in canto feriale il versicolo *Pa-nem de coelo* con l' *Alleluja* in fine secondo la *Rub.*

degni di lui sono impediti, ed aggiunge: *id adeo verum est ut in Missa Defunctorum cum dignior Thuriferario Subdiaconus non sit impeditus Sacramentum incensat jubente Rubrica*: Subdiaconus non tenet Patenam post Celebrantem, sed tempore Elevationis Sacramenti in cornu Epistolae illud incensat. *n. 23. in §. XXXI. Instr. Clem.* Nè poi può trarsi argomento da questa incensazione per farsi lecito d'incensare il Sacramento nell'atto della Benedizione, poichè allora la *Rub.* lo comanda essendo il caso ben diverso 1.^o perchè nella Messa il Sacramento non si onora con l'incenso che quella sola volta: 2.^o perchè allora va molto bene a proposito pel miracolo della Transustanziazione avvenuto nella consecrazione onde mostrasi al popolo con l'elevazione di ambe le specie, e quindi si vuole onorato in quel momento con l'incensazione il corpo e sangue di Gesù Cristo in cui si è cangiato il pane ed il vino. E tutto ciò tanto più si appalesa vero in quanto che nella Messa de' Presantificati nella Feria VI. in *Parasceve* all'elevazione dell'Ostia consecrata il giorno innanzi non si usa l'onor dell'incenso non essendo prescritto nè dalla *Rub.* del Messale Rom. *ut in die*, nè da quella del Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXVI. XXVII.*, siccome insegnano comunemente i Rubricisti che che dica taluno in contrario, Vedi innanzi l'Istr. XII. pag. 133., il quale per altro della sua semplice asserzione non arreca ragione alcuna, onde a me pare potersi dire dell'incensazione che omettesi nell'elevarsi l'Ostia in questa Messa de' Presantificati, quello stesso che il Gavanto dice circa la elevazione stessa dell'Ostia con la sola destra: *elevatur autem hostia altera tantum manu ad differentiam elevationis quae fit post consecrationem ne hac die videatur de novo consecrata. P. IV. Tit. IX. rub. 18. L. m.* Ma nella Benedizione è ben diverso il caso perchè sebbene sia lo stesso Sacramento questo è stato già onorato una volta con l'incensazione dal Sacerdote genuflesso in tempo dell'Inno, ed è superfluo ed inutile che un Ministro inferiore al Celebrante venga a ripetere quest'onore al Sacramento, quindi dice il citato Gardellini: *dum benedicitur populus supplet vices incensi bonus adorationis odor. ibid.* Se non che a tutto ciò potrebbero opporsi due decreti della Congr. de' Riti che sembrano permettere tale incensazione il 1.^o riferito dal Cavalieri *To. IV. c. IX. n. 70.* col quale lasciassi ad arbitrio tal pratica *servari posse utrumque S. R. C. d. 16. Mart. 1746.* Ma lo stesso Gardellini fra i Liturgisti critico assai accurato, attesta che avendo egli come Assessore e Segretario della medesima Congr. de' Riti frugato diligentemente negli Archivi della stessa, onde dare alla luce la sua pregiatissima Collezione de' decreti della medesima, non rinvenne affatto il decreto riferito dal Cavalieri ne' registri della stessa onde non deve aversi per genuino, ecco le sue parole: *Decretum illud quod dicitur Romae datum d. 16. Mart. 1746. non*

del Rit. R. *Tit. in Festo Corp. Chr.* e l' Istr. Clem.
n. 21.

reperiri in regestis S. Rituum Congr. ac penitus ignorari a qua Congr., vel cujus auctoritate datum fuerit. n. 23. in §. XXXI. Instr. Clem. Il 2.^o decreto poi che è riferito nella Collezione del Gardellini al num. d'ordine 3925. fu dalla Congr. de' Riti emanato in occasione della seguente dimanda, presentata da parte del Clero della Cattedrale di Lisbona Orientale: « Rappresentano « umilmente alle EE. VV. il Capitolo e Canonici della Cattedrale « di Lisbona Orientale, qualmente per uso antichissimo e senza « memoria di uomini, quando il Parroco di detta Cattedrale « porta il SS. Viatico agl'Infermi e da la benedizione al popolo « con il SS. chiuso nella Pisside lo incensa uno o due Canonici, « o Sacerdoti che sono obbligati per gli Statuti di detta Cattedrale, approvati dalla S. Sede Apostolica, e per la Costituzione « dell'Arcivescovo ad accompagnarlo ancorchè si trovino in Coro « alla recita del Divino Ufficio. Ma perchè Eminentissimi Signori « è stata riprovata dal Maestro di Cerimonie di detta Cattedrale, quella d'incensare il SS. rinchiuso nella Pisside quando il « Parroco dà la benedizione al popolo; e non ostante detta riprovazione ha ordinato il Capitolo Oratore che si osservasse la « detta cerimonia d'incensare il SS. per rendergli maggior culto. Pertanto supplicano l'EE. VV. a degnarsi graziarli con dichiarazione se devono o no osservare detta cerimonia che lasciano « do di farla seguirà scandalo nel popolo? » S. R. C. resp. *Servari debere dictam caeremoniam thurificandi SS. Sacramentum inclusum in Pyxide cum defertur pro Viatico Infirmis, et cum ipso benedicendum esse populum. d. 21. Jun. 1738. Ulyssobonen. Oriental. G. n. 3925.* Ma qui è a notarsi col Diclich nel suo Dizionario sacro-Liturgico alla voce *Incensare*: 1.^o che qui trattasi non di una dichiarazione generica se cioè convenga o no in tempo della benedizione incensarsi il Sacramento non prescrivendolo le Rub., ma di un permesso chiesto in grazia dal Capitolo di quella Cattedrale non ostante il silenzio della Rub. che mostra doversi fare il contrario, per lo che erasi riprovata dal Cerim. la suddetta incensazione onde dicesi nella domanda: *Supplicano a degnarsi graziarli.* 2.^o Se la Congr. annui alla inchiesta fu perchè per quella Cattedrale concorrevano delle sode e buone ragioni, ed erano primo che il Sacramento in tale occasione non da un Chierico, ma da un Canonico o Sacerdote era incensato: secondo perchè quest'uso era antichissimo e senza memoria di uomini: terzo perchè prevedevasi certo che eseguendosi il contrario, sarebbe nel popolo seguito uno scandalo. Quindi è che per trarre ragione da questo decreto dovrebbero verificarsi o le enumerate circostanze, o altre similmente così gravi. Del resto l'uso della Cattedrale di Lisbona non è che una tolleranza per ragioni particolari, e non già una esattezza veramente Liturgica, essendo più conforme alla Rub. omettere tale incensazione, onde conchiudo col citato Gardellini: *Videtur tamen ma-*

Ed il Cerim. preso dalla Credenza il Messale va dietro al Celebrante ove genuflette, ed il Celebrante senz' alcuna riverenza, *Istr. Clem. ibid.* — S. R. C. d. 2. Aug. 1698. Urb. G. n. 2338. — S. R. C. d. 6. Sept. 1698. Ravennaten. G. n. 3340., si alza e sostenendo i Ministri il libro canta senz' altro l'orazione *Deus qui nobis* (1) con la conchiusione breve (2), ed in tuono feriale *extra Missam* senza aggiungervene altra secondo insegnano i Rubricisti; poichè come nota il Baruffaldo; *unice de SS. Sacramento facienda est commemoratio in die solemnitate suae Tit. LXXX. n. 75.* Altrettanto ha stabilito la Congr. de' S. Riti dichiarando ancora che negli altri giorni fuori di questa ottava anche di rito doppie di 1.^a e 2.^a Classe possono aggiungersi altre Orazioni

gis congruere contrariam sententiam consentaneam silentio Caerem. Episc., Ritualis, et Instructionis Clem. ibid. E però la Congr. de' S. Riti consultata di nuovo ultimamente su tale consuetudine ha risposto con un primo decreto: *Servetur Rituale Rom. S. R. C. d. 11. Sept. 1847. Ord. Min. S. Franc. de Observ. G. n. 4944.*; col secondo poi più chiaramente ha detto che tale incensazione non è prescritta dalla Rub.: *Non praescribi. S. R. C. d. 11. Sept. 1847. Veronen. G. n. 4950. ad 9.* e per conseguenza deve omettersi. Ove però questa consuetudine fosse così radicata da non potersi in veruna guisa rimuovere concorrendo gravi ed urgenti circostanze, devesi avvertire che il Turiferario in conformità di tutti gli altri deve star presso l'Altare genuflesso come si è detto innanzi nella Nota (1). a pag. 222. massime quando cantasi il *Tantum ergo* nel qual tempo tutti debbono adorare il Sacramento in ginocchio e per tutta la strofa. Vedi ciò che si è detto nella precedente Nota.

(1) A questa orazione non deve premettersi il v. *Dominus Vobiscum* secondo la Rub. del Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XXXIII. n. 27.*, ove non si parla affatto di questo saluto: che se in alcuni Rituali trovasi premesso all' orazione nella Rub. di questo giorno, la Congr. de' Riti con più decreti ha dichiarato che debba seguirsi la disposizione del Cerim. de' Vescovi, a preferenza di quella del Rituale siccome praticasi in Roma dallo stesso Sommo Pontefice, di tali decreti sono queste le date: S. R. C. d. 16. Jun. 1663. Granaten. G. n. 2076. ad 7. — S. R. C. d. 28. Sept. 1675. Salernit. G. n. 2600. — S. R. C. d. 3. Mart. 1761. Aquen. G. n. 4150. ad 7.

(2) La Conchiusione di questa Orazione dev' essere breve secondo è segnata nel Rituale *Tit. in Festo Corp. Chr.*, e ciò vale anche per tutte le altre Orazioni che potessero aggiungersi in altre occasioni, come ha dichiarato più volte la Congr. de' S. Riti co' seguenti decreti: S. R. C. d. 14. Jun. 1687. Sarzanen. G. n. 2991. — S. R. C. d. 30. Aug. 1687. Sarzanen. G. n. 2996. — S. R. C. d. 10. Decemb. 1718. Catanien. G. n. 3762.

S. R. C. d. 23. Sept. 1837. Mutinen. G. n. 4666. dub. FI. ad 1. Dopo l'orazione genuflette di nuovo, lo stesso fa il Cerim. che riporta il libro sulla credenza, piglia di nuovo l'omeroale, ed il Diac. alzandosi lo mette al Celebrante, ed i tre Ministri sacri ascendono sulla predella e genuflettono al solito innanzi al SS. *unico genu ut commodius et facilius surgant Merat. P. IV. Tit. XII. §. XX. in Gav. n. 7.* Di poi il Celebrante riceve con le mani velate l'Ostensorio, come è più comodo, sebbene secondo l'Istr. Clementina n. 21. dovrebbe pigliarlo da se medesimo, e rivoltosi al popolo pel suo lato destro lo benedice con un segno di Croce. (1). *Rub. Rit. R. Tit. in fest. Corp. Chr. — C. Ep. Lib. II. c. XXXIII. n. 27.* In questo mentre il Diac. e Sudd. stanno genuflessi sulla predella, e sostengono le simbrie del Piviale, e profondamente inchinati con tutti gli altri. Il Sacerdote poi nel dare la benedizione non deve dire alcuna orazione, così la *Rub. Sacerdos benedicat populum in modum Crucis nihil dicens. Rub. Rit. R. Tit. in fest. Corp.*

(1) In ordine a questo segno di Croce da formarsi con l'ostensorio è da notarsi il seguente decreto della Congr. de' Riti, fu dimandato alla stessa: « An in benedicendo populum cum SS. Sacramento sit servandus modus infrascriptus. Cum Sacerdos stat ante populum, Ostensorium ante pectus tenet, tum elevat illum decenti mora non supra caput (ut multi inepte faciunt. Merat. P. IV. Tit. XII. §. XXI. in Gav. n. 7.) sed tantum usque ad oculos, et eodem modo illud demittit infra pectus, mox iterum ante illud attollit usque ad pectus, et deinde ad sinistrum humerum ducit, et reducit ad dexterum, et rursus ante pectus reducit, ibique aliquantulum sistit, quasi peracta ad omnes Mundi partes Cruce, cam etiam venerandam omnium huius praebebat, tum gyrum perficiens collocat Ostensorium super Altare? » (Questo modo vien prescritto dal Bauldry) *S. R. C. resp. Si placet posse observari supradictum modum quem tradit idem Bauldry, sin minus servandus est modus dispositus in Caerem. Ep. Lib. II. c. XXXIII. n. 27. ubi requiritur tantummodo ut cum eodem SS. Sacramento Celebrans producat Crucis signum super populum. d. 21. Mart. 1676. Collen. G. n. 2624. ad 2.* Dalla quale risposta apparisce chiaro che il secondo modo come che più conforme alla Rub. è più regolare, e così trovasi più comunemente praticato *et est communis usus Ecclesiarum Urbis. Merat. ibid.* Sebbene non sia da riprovarsi il primo accennato, nell'uno e nell'altro caso nell'alzare la sfera *ante oculos* s'intende dell'orlo inferiore del Cristallo non già del piede di esso. *Nuova Racc. To. II. c. IX. art. II. n. 18. Nota * alla Nota I.*

Chr. (1); ma in tal tempo solo si potranno suonare gli organi come all' elevazione del Sacramento nella Mes-

(1) Neppure i Musici debbono in tempo della Benedizione cantare alcuna strofetta come abbiamo da un decreto della Congr. de'Riti, col quale fu confermata anche questa Rub. *In benedicens populum cum SS. Sacramento Celebrans nihil dicere, Cantores et Musici nihil quoque canere interim debent ad praescriptum Rit. R. et Caer. Ep. non obstante quacumque contraria consuetudine S. P. C. d. 9. Febr. 1762. Capulaquen. G. n. 4159. — Permitti vero potest ut cantetur v. Benedicat nos Deus: immediate post Benedictionem juxta Instructionem Innocentii XII. a Clemente XII. confirmatam in delatione Viatiki. S. R. C. d. 16. Mart. 1833. Bituntina. G. n. 4548. — S. R. C. d. 3. Aug. 1839. Bobien. G. n. 4711. ad 2.* Né a questi decreti osta l'altro che dice doversi dare la benedizione *in fine hymni* Pange lingua S. R. C. d. 5. Febr. 1639. Sabinen. G. n. 977., perchè le parole *in fine hymni* valgono lo stesso che *absoluto hymno versiculis et Oratione* come comenta il Gardellini n. 21. in §. XXXI. Instr. Clem. secondo la Rub. del Rit. R. e Cerim. de'Vescovi. Che se taluni pedantesamente interpretando l'espressione del citato decreto si fan lecito di dare la benedizione nel cantarsi le parole *sit et benedictio* del *Genitori* questi tali, dice il citato Rubricista, *notantur crassae et supinae ignorantiae ibid* Ed il Macri: *notantur imprudentiae Sacerdotes qui ad benedicendum populum cum Eucharistiae Sacramento expectant id agere quando nempe Chorus cantat verba Hymni sit et benedictio; nam sensus illius verbi benedictio, non refertur ad nos seu ad populum, sed ad SS. Triadem ubi benedictio proprie laudem proprie sonat, et sic ridicule proptus loco Trinitatis sub illis verbis benedicatur. Hierolex. v. Benedictio.* Indi conchiude essere questi tali simili a que' Cristiani della Chiesa di Africa i quali a' tempi di S. Agostino nel sentire le parole del Vangelo profferite da Gesù Cristo: *Confiteor tibi Pater qui abscondisti etc.* solevansi battere il petto come quando dicesi il *Confiteor* onde S. Agostino li riprendeva dicendo: *in hoc ipso quod sonuit Confiteor pectora tulundistis: tundere autem pectus quid est nisi arguere quod latet in pectore, et evidenti pulsu occultum castigare peccatum? Quare hoc fecistis nisi quia audistis Confiteor tibi Pater? Confiteor audistis, qui confitetur non audistis. Nunc ergo advertite si Confiteor Christus dixit a quo est longe omne peccatum non solius peccatoris sed etiam laudatoris serm. VIII. de verb. Dom.* Ed a questi tali che così costumano potrebbe ripetersi: *Audistis benedictio; sed qui benedicatur non audistis. Nunc ergo attendite cui dirigitur benedictio SS. namque Trinitati dirigitur: ergo laudem et glorificationem significat. Macri ibid.* Ma la Congr. de'S. Riti ha terminata la controversia con un altro posteriore decreto in dichiarazione degli altri innanzi allegati, eccolo per intero: « An servanda sit consuetudo dandi benedictionem cum Ostensorio quando canta-

sa solenne secondo insegnano tutti i Rubricisti: *dum benedictio populo datur possunt organa pulsari suavi ac gravi sonitu qui sit aptus ad devotionem conciliandam sicuti fit ad elevationem SS. Sacramenti in Missa Gard. n. 12. in §. XXXI. Instr. Clem. — Tonellius lib. III. c. II. §. 3. n. 9. — Baruff. Tit. LXXX. n. 8. — Catal ad Rit. R. To. II. Tit. IX. c. V. §. VI. c. VII. n. 2. etc.* Similmente si suonano le campane grandi della Chiesa (1) come all' elevazione della Messa solenne in seguo

« tur versus sit et benedictio vel potius, an impertienda tantum
« sit benedictio, expletis Hymno, et Oratione, uti habetur in Ri-
« tuali Rom. Caerem. Ep. atque decrevit S. R. C. in Sabinen.
« d. 5. Febr. 1639. et in Caputaquen. d. 9. Febr. 1762. ? »
S. R. C. resp. *Negative ad primam partem, affirmative ad secundam d. 23. Maj. 1835. Ord. Min. Capucc. Prov. Helvet. G. n. 4599. ad 3.*

(1) Non è necessario però suonare anche il Campanello in Chiesa come in talune parti si pratica suonando anzi con la campanella della Sacrestia quelli degli altari minori, poichè se conforme alla Rub. non devesi suonare il campanello all' elevazione della Messa stando esposto il SS. siccome comanda l'Istr. Clem. §. 10. *Cum enim tunc in actuali Sacramenti veneratione maxime supponatur populus commorari, haud indiget per pulsationem campanulae excitari ad venerationem Sacramenti quod in Missa elevatur*, come nota il Cavalieri. *G. n. 1. in §. XVI. Instr. Clem.* La stessa ragione vale per il caso di cui parliamo: e dippiù se come fa riflettere il Gardellini anche non esposto il Sacramento nella Messa solenne all' Elevazione non dovrebbero suonare il campanello perchè la Rub. non lo prescrive come per la Messa privata. Vedi nella prec. Sez. l'Istr. XI. §. V. Nota (1) a pag. 391. Onde il Gavanto dice che il suonare la campanella nella Messa solenne non è più che un uso: *quam (campanulam) pulsant aliqui etiam in Missa solenni P. II. Tit. VII. rub. 11. L. h.*; ed alla Rub. strettamente aderendo le Chiese principali di Roma come attesta il medesimo Gardellini, non suonano il campanello al Sacros ed all' Elevazione delle Messe solenni fuorchè in quelle de Requiem — *Romae saltem in majoribus Ecclesiis obtinet mos eam (campanulam) non pulsandi, praeterquam in Missis sollemnibus pro defunctis*; poichè il suono dell' organo, il quale tralasciasi nelle Messe de Requiem *C. Ep. Lib. I. c. XXVIII. n. 13.* basta a supplirne le voci: *gravis organorum sonitus supplet vices tintinnabuli et populi adstantis excitat attentionem n. 5. in §. XVI. Instr. Clem.* La stessa ragione vale anche per la benedizione, onde presso i Rubricisti comunemente non si fa menzione del suono del campanello in tempo della benedizione come che superfluo, il perchè l' a Portu ad summum, dice, *organa pulsantur sono gravi et suavi P. III. c. VIII. Append. II. n. 6.* Che se il Baruffaldo vuole che nel darsi la benedizione con

di solennità *nec cessabit campanarum sonitus nisi post sacram actionem absolutam. S. R. C. d. 15. Sept. 1742. Ord. Eremit. Camald. Mont. Coron. G. n. 3981.*

Datasi la benedizione il Celebrante si rivolta all'Altare per la sua sinistra (1) ed immediatamente il Diac. e Sudd. ascendono sulla predella, ed il Celebrante pel ministero del Diac. depone sul corporale l'ostensorio (2), quindi

la Pisside dopo portato il viatico all'infermo si suoni la campanella *ut populus longe distans advertat, quod non fit in cubiculo infirmi quia ibi omnes facile advertere possunt Tit. XXVI. n. 201.* Non mi sembra convincente la sua ragione perchè già tutto il popolo trovasi in adorazione come abbiamo detto innanzi, massime cantandosi il *Tantum ergo* dopo essere arrivati in Chiesa nel qual tempo tutti sono prostrati; e poi ancorchè ciò non fosse, il solo rispondere *Amen* all'orazione del Sacramento detta dal Sacerdote, e l'annunzio delle Indulgenze prima di darsi la benedizione tengono tutti avvertiti. Che che sia però di tutto questo conchiudo che il suonare il campanello in tempo della benedizione ove così praticasi non è più che un uso: *campanula solet pulsari dum datur benedictio* dice il citato A Portu *ibid. n. 7. circa finem*, e mentre poi non è la pratica la più liturgica del mondo, d'altronde non altera il rito, quindi ove senza difficoltà non può rimuoversi è da ritenersi, ma non già che debba poi introdursi ove tal'uso non è siccome pretende il Pavone, il quale si fa spesso lecito contradire manifestamente alla Rub., come in questo caso prescrivendo che si possa benanche cantare in tempo della benedizione il *Benedicat* o altro, ecco le sue parole: *ed essendovi il costume che potrà anche introdursi dove non vi è, si suoneranno i campanelli, e si canterà il Benedicat o altro dal Coro Guida Lit. P. H. c. IX. n. 501.* Vedi innanzi la Nota (1) a pag. 235.

(1) Se l'Altare fosse rivolto ad Oriente il Sacerdote senza voltarsi benedirà il popolo. Vedi nella prec. Sez. l' Istr. X. §. III. Nota (1) a pag. 305.

(2) E sentimento comune de' Liturgici che nelle Chiese di Monache non debbasi alle medesime impartire una particolare benedizione presso la grata del Coro che sporge nell'Altare, perlochè dice il Baruffaldo mostrarsi una certa diffidenza: *ac si benedictio eadem qua populus in exteriori Ecclesia degens benedictur non se extendat ad aliam partem internam ejusdem Ecclesiae et manus Dei sit abbreviata. Tit. LXXX. n. 77.* E tale uso è stato mai sempre riprovato dalla Congr. de' S. Riti, di essa il più recente decreto confermato dal Pontefice Pio VI. è il seguente: *Ad hanc reprehensibilem et a sacris ritibus et Ecclesiae praxi deviam consuetudinem radicatam evellendam, praesentis generali decreto districte prohibetur illam in posterum observari, etiamsi diuturna et immemorabili tempore ac usu convaluerit, ac praecipitur ut Sacerdos sacram illam exercens functionem in*

tutti tre genuflettono, ed il Diac. resta sulla predella, ed il Sacerdote col Sudd. cala in *plano* e s' inginocchiano sull' infimo gradino, ed il Cerim. gli toglie l' omerale. *Mem. Rit. pro aliq. funct. Tit. IX. c. II. §. II. n. 11.* Quindi il Diac. o espone il Sacramento sul Trono preparato com' è più conforme al Cerim. de' Vescovi. *Lib. II. c. XXXIII n. 30. — ut eo die colatur a populo, pro locorum consuetudine Gav. P. IV. Tit. XII. n. 8.* E tal' è l' uso della Basilica Vaticana, ove datasi la benedizione dal Papa dall' Altare della Confessione tutti partono lasciandosi il Sacramento sull' Altare, ed immediatamente un Canonico della Basilica in Piviale col Diac. e Sudd. in compagnia del Capitolo trasferisce il Sacramento all' Altare della Cattedra collocandolo al Tabernacolo fra copiosi ceri accesi, ivi si canta Messa restando il Venerabile esposto fin dopo il Vespro. *Morone. Capp. Pontif. P. I. §. X. n. 28.* Ovvero lo rinchiude nel Tabernacolo. Nel 1.^o caso se per ascendere al Trono v' è bisogno dello scabello si ritira sul 2.^o gradino sotto la predella, e poichè il 2.^o Cerim. o un Accolito lo avrà messo in mezzo senz' altro vi ascende, e collocato l' Ostensorio sul Trono senz' alcuno inchino di testa scende sulla predella, genuflette, e torna a destra del Celebrante *Gard. n. I. in §. XXIV. Instr. Clem.* Che se dovesse portarsi per dietro l' Altare sceso in *plano* il Celebrante, senz' altra genuflessione lo piglia, e tenendolo come il Celebrante lo ha tenuto nella processione, pe' gradini laterali in *cornu Epistolae*, va a mettere in silenzio il Sacramento sul Trono (1), quindi torna a destra del Celebrante: nel mede-

quibusvis Ecclesiis Monialium ubique locorum erectis cujusvis sint ordinis et instituti (omissa speciali et separata Monialium benedictione) unicam tantum cum eodem SS. Sacramento benedictionem interessenti populo elargiatur. S. R. C. d. 11. Decemb. 1773. Urb. et Orb. G. n. 4223. — S. R. C. d. 16. Maj. 1744. Imolen. G. n. 4009. ad 2.

(1) Nel portarsi il Sacramento sul Trono anche occorrendo andare per dietro l' Altare non dovesi adoperare l' ombrellino, e l' omerale non uscendosi dal recinto del Coro, nel quale caso solo ciò richiedesi, onde la Rub. non ne fa affatto menzione, ed assolutamente dice che il Diac. preso l' ostensorio lo colloca sul Trono così l' Istr. Clem. §. 17. 20, e così praticasi nelle Chiese ben regolate, e così la Congr. de' S. Riti con i due ultimi seguenti decreti ha dichiarato doversi praticare: *Sacrorum Rit. Congregationi sequentia proposuit enodanda dubia Capitulum Cathedralis Ecclesiae S. Severi, nimirum: I.... II.... III.... IV.* Il P. Paresi nella sua Guida Liturgica parlando del rito

simo tempo vengono in mezzo al Coro gli Ascoliti co' candellieri, si alzano i Ministri, e fatta con essi la genuflessione doppia in *plano* si ritirano come in ogni altra Messa solenne tralasciandosi le riverenze al Coro, e covrendosi ad una ragionevole distanza dal Sacramento *Istr. Clem. n. 16.* Intanto due chierici raccolgono le torce, le quali non debbono estinguersi pria di darsi la benedizione col SS. siccome avverte la Rub: *et advertatur ut intortitia et candelae quae in processione delata fuerunt non extinguantur, donec Episcopus cum SS. Sacramento benedictionem dederit. C. Ep. Lib. II. c. XXXIII. n. 29.* Ed immantinenti recitasi in Coro Sesta e Nona. *Bauld. P.*

da osservarsi nell'esposizione e reposizione del SS. Sacramento al §. 503. dice: « Nel caso che il Sacramento debba recarsi sul « Trono da dietro l'Altare, allora l'assistente o Diac. ricevuto « sopra le Spalle il Velo Omerale, prende con la mani velate « l'ostensorio, e s'incammina pei gradi laterali del corno dell'Epistola, e sopra il SS. porterà il Chierico l'Ombrello. » Questo rito si è sempre osservato in questa Cattedrale, e nelle altre Chiese della Città. Ora il Vescovo sull'autorità di qualche altro Autore Rubricista pretende che il Sacramento si porti dall'Assistente senza Velo e senza Ombrello. Si domanda quale de' due Riti debba osservarsi? S. R. C. resp: *Iuxta Episcopi sententiam in casu, nimirum sine Velo et sine Umbella. d. 7. Decemb. 1844. S. Severi. G. n. 4858. ad 4.* L'altro decreto anteriore al riferito dice: *Si Tabernaculum est eodem in Altari Velo Humerali non est opus, si diverso in Altari extaret Tabernaculum, velum humerale est adhibendum. S. R. C. d. 16. Decemb. 1828. Mexicana. G. n. 4499.* Volendosi poi più rigorosamente aderire alle Rub. neppure sarebbe necessario accompagnare nel recinto del Coro stesso il Sacramento co' lumi, il quale uso sebbene non sia da riprovarsi, non è poi assolutamente necessario, che dica il P. Pavone *ibid.*, il quale della sua asserzione non arreca alcuna ragione. Di fatti in tempo della Comunione il Sacerdote gira solo presso la balausta del Presbitero tenendo una particola in mano e non è accompagnato da alcun lume, ne va sotto l'ombrellino, e nell'andare e tornare dall'altare va in silenzio almeno nella comunione *intra Missam* Ove poi vi è quest'uso due o quattro Ceroferaresi si alzano dai loro posti un poco prima che il Diac. piglia il Sacramento, e fatta con esso genuflessione semplice lo accompagnano precedendo in fila l'uno dopo l'altro per la parte dell'Epistola, arrivati dietro l'altare genufletteranno così rimanendo finchè il Diac. avrà esposto il SS., indi con lo stesso ordine tornano al primiero posto, genuflettendo quando il Diac. s'inginocchia sul gradino. In questo accompagnamento i Ceroferaresi porteranno le torce sempre con la mano esteriore, come innanzi della processione si è detto a pag. 225.

IV. c. XVI. art. III. n. 41. — Nisi tamen ob longiorē processionem Horarum ordo esset immutandus Merat. ibid. §. XXV. in Gav. n. 8.

Che se il Clero avesse assistito alla Processione con gli abiti sacri si ritira in Sacrestia insieme con gli Accoliti e Ministri dopo aver lasciate le candele, e deposti i paramenti tornerà in coro pel resto dell'ufficio, ed a suo tempo si deporrà il Sacramento ecc. praticandosi tutto al solito.

Nel 2.º caso dovendosi riporre nel Tabernacolo il Sacramento il Diac. giunto il Celebrante col Sudd. *in plano* cuopre di nuovo l'ostensorio col suo velo, quindi apre il Tabernacolo ed in esso lo ripone, e fatta genuflessione alquanto scostato dal mezzo verso il corno dell'Epistola mentre il Celebrante col Sudd. fa riverenza lo chiude, e torna in *plano* continuando come sopra: ove poi il Tabernacolo non può contenere l'ostensorio, la lunetta con l'ostia si mette nella Teca a tal'effetto ivi recata del Cerim. ovvero nella Pisside genuflettendo il Diac. ancora pria di chiudere la Teca o la Pisside ma non di lato *Toniel. Lib. III. c. II. §. III. n. II.* E quando tutti si saranno ritirati il 2.º Cerim. riporrà in Sacrestia l'ostensorio, il corporale, la chiave del Tabernacolo etc.

Questa Festa ha la sua ottava *Rub. Brev. Tit. VII. n. 1. — ut in die.* che fra le Despotiche è detta dal Gavanto di 3.º grado; e poichè della stessa già si è a lungo nella precedente Sezione discorso non occorre ora parlarne di nuovo. Vedi nella prec. Sez. l'Istr. III. pag. 40. e seg. È da notarsi però circa la Festa del Sacro Cuore di Gesù che celebrasi immediatamente dopo questa ottava cioè nel Venerdì, che quando tal Festa non occorre trasferirsi ne' secondi vesperi del *Corpus Dom.* quando questi sono interi se ne tralascia la commemorazione lo che avviene dove questa festa non celebrasi con rito doppio di 1.ª e 2.ª Classe, come ha dichiarato la Congr. de' S. Riti con un decreto notato con la seguente data: *S. R. C. d. 17. Aug. 1771. Ord. Carmelit. Excale G. n. 4208. ad 3. — Quia est Festum ejusdem Christi Domini* e viceversa: così dicendosi nel giorno della Festa del Cuore di Gesù la Messa solenne col Sacramento esposto deve omettersi la orazione del Sacramento, come ha dichiarato con altro decreto la stessa Congr. dei Riti: *Commemorationem in casu esse omittendam S. R. C. d. 6. Sept. 1834. Ostunen G. n. 4582.* Con altro decreto posteriore in fine è stato deciso che la commemorazione del

Sacramento in tale Messa *ad modum Collectae permitti potest*. S. R. C. d. 22. Maj. 1841. Mechlinien. G. n. 4774. come avviene quado deve dirsi per altro Titolo, come per l'orazione delle 40. ore.

Perchè poi in più Chiese vi è l'uso di esporre il SS. in Trono in tutti i giorni di questa Ottava e così celebrare i divini ufficii ripetendone la Processione nel giorno ultimo dopo i vesperi *C. Ep. Lib. II. c. XXXIII. n. 33. 34.* fa d'uopo avvertire da ultimo: 1.° che questa seconda processione è alquanto più semplice della già esposta per l'esterno apparato, e perchè gira per la sola Chiesa, o al più per l'atrio della stessa *C. Ep. ibid. 2.°* Che in quanto al Rito dell'Esposizione, Riposizione, e Processione non che alle Cerimonie de' divini ufficii che innanzi al SS. esposto vogliansi celebrare, trovansi in seguito delle analoghe ed opportune Istruzioni alle quali ci rimettiamo.

ISTRUZIONE XXI.

AVVERTENZE PRELIMINARI CIRCA L'ESPOSIZIONE DEL SS.
NELL'OTTAVA DEL CORPUS DOMINI, ED IN ALTRI TEMPI
DELL'ANNO.

Poichè l'ottava del *Corpus Domini* celebrasi in onore del SS. Sacramento dell'Eucaristia, ed in essa più che mai ricorrendone la festività è conveniente esporlo alla pubblica venerazione de' Fedeli, anzi soglionsi celebrare in questi giorni i divini ufficii alla presenza del Sacramento esposto, come dice il Cerim. de' Vescovi: *solitum est per totam hanc Octavam ponere super Altare, Tabernaculum cum SS. Sacramento discooperto, dum vesperae et officia divina recitantur, ad quae magna populi frequentia solet accedere. Lib. II. c. XXXIII. n. 33.* Quindi è necessario parlare dell'esposizione e riposizione del Sacramento sì in questa che in altre feste dell'anno, nonchè della Messa e del resto della Liturgia che può aver luogo innanzi al Sacramento esposto. E per procedere con maggior ordine e chiarezza fa d'uopo innanzi tutto premettere le seguenti preliminari avvertenze.

I. L'Esposizione del Sacramento secondo Rub. altra è pubblica, altra è privata: la prima è più o meno solenne secondo le varie occasioni in che ha luogo, la più solenne si fa nel giorno del *Corpus Dom.* con tutta l'ottava, in tempo dell'Orazione delle 40. Ore, nè così detti Carnovaletti, nell'O-

tava de' morti; ed in generale sempre che viene ordinata dal proprio Vescovo *pro re gravi Gardell. n. 2. in §. XXXVI. Instr. Clem.* E dicesi tale perchè si fa con maggior solennità e con più prezioso addobbo onde il Celebrante è assistito dal Diac. e Sudd. in abito proprio, ed egli medesimo è vestito col Camice etc., e perchè dura per più lungo tempo come per uno o più giorni, e con l'Ostensorio affatto scoperto sicchè possa l'Ostia vedersi da tutti secondo le citate parole della Rub. *cum SS. Sacramento discooperto.* La meno solenne ha luogo nelle feste de' Santi, ne' Tridui e Novene che le precedono, ovvero in occasione di alcun legato, o per particolari bisogni come d'infermità etc., e dicesi tale perchè fatta con minore solennità, onde il Celebrante suol' essere assistito da due Assistenti o Sacerdoti o Chierici in cotta, che fanno le veci di Diac. e Sudd., ed egli medesimo suol' essere parato con la sola stola e cotta di sotto al Piviale; e questa si fa *ad breve tempus* come dice un Liturgista e con l'Ostensorio velato, siccome rilevasi dall' Istr. Clem. §. 36 — *Bened. XIV. Instit. XXX. n. 16. 22.* Sebbene oggi tal pratica sia andata affatto in disuso: *sensim sine sensu immutatum est, et modo ea viget consuetudo quod non tegatur Ostensorium Gardell. n. 9. in §. cit. Instr. Clem.* Si l'una che l'altra però dicesi pubblica, perchè il Sacramento si estrae dal Tabernacolo per esporlo in Trono coperto o non coperto che sia. *Et hae omnes (expositiones) cum exponatur Sacramentum palam in Throno sive ex publica sive ex privata causa fiant publicae dicuntur Gard. ibid. n. 2. 10.* La privata da ultimo per lo contrario è quella che si fa con la Pisside o con l'Ostensorio velato che si lascia vedere dal Tabernacolo aprendone solo la porticella: *Aliae demum (expositiones) sunt omnino privatae et in his non collocatur Ostensorium sub Umbella, sed aperto Tabernaculi ostiolo sacra Pyxis suo operta velo populo patefit. Bened. XIV. ibid. n. 21.* E la Congr. de' Riti con un particolare decreto ha detto: *Ex causa privata licet Regularibus (exponere Sacramentum) dummodo non extrahatur e Tabernaculo et maneat velatum, ita ut ipsa Sacra Hostia videri non possit. S.R.C. d. 31. Maj. 1642. Savonen. G. n. 1243.*

II. La sola Esposizione privata è lasciata ad arbitrio dei Rettori o Sagrestiani delle Chiese secondo il decreto della Congr. de' S. Riti testè citato. *Bened. XIV. ibid. n. 16.* secondo il Rito che esporremo in seguito. L'Esposizione

publica poi non può farsi ad arbitrio sotto qualunque pretesto o consuetudine in contrario, massime la più solenne come quella per l'orazione delle 40. ore ecc., ma vi abbisogna necessariamente la licenza dell' Ordinario siccome ha sempre ed in varî tempi dichiarato la Congr. de' S. Riti con più decreti, de' quali basta qui riferirne per intero solo il seguente : *S. R. C. inhaerendo decretis saepius per Orbem terrarum promulgatis, dioecesis et civitatis Toletanae Clero tam Saeculari quam Regulari Monialibus atque Confratribus SS. Eucharistiae Sacramentum publice exponere nisi cum speciali Ordinarii licentia non licere, et inobedientes poenis et censuris coercendos esse declaravit. d. 18. Decemb. 1647. Toletan. G. n. 1444.* Degli altri decreti sono queste le date: *S. R. C. d. 26. Febr. 1628. Bertinori G. n. 582 — S. R. C. d. 20. Iun. 1629. Castri maris G. n. 672 — S. R. C. d. 3. April. 1632. Asculan. G. n. 806. — S. R. C. d. 21. Iul. 1633. Isernien. G. n. 874 — S. R. C. d. 12. Iun. 1638. Urbanae G. n. 914 ad 1. — S. R. C. d. 5. Febr. 1639. Imolen. G. n. 973 — S. R. C. d. 28. April. 1640. Licien. G. n. 1081 — S. R. C. d. 17. Iul. 1640. Mont. Pelus. G. n. 1098. — S. R. C. eod. die et an. Cracovien. G. n. 1177. S. R. C. d. 31. Maj. 1642. Savonen. G. n. 1245. S. R. C. d. 18. Decemb. 1647. Tolet. G. n. 1444. S. R. C. d. 7. Aug. 1655. Taurinen. G. n. 1617 ad 1. S. R. C. d. 10 Jun. 1656. Sarzanen. G. n. 1661. S. R. C. d. 3. Jan. 1657. Surrentin. G. n. 1665. S. R. C. d. 1. April. 1662. Taurinen. G. n. 2015. S. R. C. d. 8. Jun. 1669. Majoricen. G. n. 2329. S. R. C. d. 16. Iul. 1672. Posnanien. G. n. 2440. S. R. C. d. 6. Maj. 1673. Forosempronien. G. n. 2474. S. R. C. d. 12. Aug. 1673. Senogal. G. n. 2500. ad 5. — S. R. C. d. 7. Jun. 1681. Sanminiaten. G. n. 2809. — S. R. C. d. 28. Febr. 1682. Placent. G. n. 2829. — S. R. C. d. 24. Nov. 1691. Majoric. G. n. 3105. ad 1. — S. R. C. d. 9. Maj. 1705. Senogal. G. n. 3573. ad 4. — S. R. C. d. 21. Novemb. 1711. Sabinen. G. n. 3594. ad 3. — S. R. C. d. 9. Iul. 1718. Guastalliae. G. n. 3760. ad 6. — S. R. C. d. 31. Mart. 1821. Decr. gen. G. n. 4428. ad 4. — S. R. C. d. 12. Mart. 1836. Tridentina. G. n. 4628. ad 7. Et contrasfacientes censuris esse coercendos. S. R. C. d. 29. Mart. 1645. Granaten. G. n. 1585. — S. R. C. d. 24. Novemb. 1691. Majoric. G. n. 3105. ad 2. — Etiam auctoritate Con-*

gregationis. S. R. C. d. 8. April. 1656. Albinanen. G. n. 1641. — S. R. C. d. 8. April. 1656. Mediolanen. G. n. 1647. Onde l' Istruzione Clementina emanata per le Chiese di Roma al §. 36. espressamente proibisce di esporre il SS. fuori la lista delle 40. ore sotto qualsivoglia pretesto o consuetudine per veruna causa grave, nè per infermi senza licenza; e Benedetto XIV. in conformità di tutto questo nell' anno VI. del suo Pontificato, dichiarò altrettanto con la Costituzione *Accepimus in Civitate*, ecco le sue parole: *Illud in primis certissimum est huic Sedi Apostolicae in quibuscumque Ecclesiis etiam privilegio immunibus sive saecularibus sive regularibus non licere exponi publicae divinam Eucharistiam nisi causa publica et Episcopi facultas interveniat. d. 16. April. 1746. apud. S. Mariam Maj. (1).*

III. La licenza poi del Vescovo a due fini tende 1.º a moderare la soverchia ed inopportuna frequenza dell'Esposizione che potrebbe degenerare in abuso ove fosse lasciata in arbitrio de' privati, e forse talvolta anche in detrimento del culto e della Religione, onde ad ottenerla devesi esporre un ragionevole motivo, e non un vano pretesto o una frivola divozione. 2.º Perchè si faccia secondo le regole intese dalla Rub. e da' Liturgici cioè con quell'apparato esteriore e con quella debita decenza che si conviene a tal Sacramento che secondo le parole del Cerim. de' Vescovi già altrove arreca: *neque humanis viribus tantum illud venerari, et colere unquam valeamus quantum decet tenearumque. Lib. I. c. XII. n. 8.* Onde dice a proposito il citato Gardellini: *Ordinarii locorum licentiam non de-*

(1) I seguenti decreti della Congr. de' Riti in ordine all'esposizione e processione del Sacramento nell'ottava del *Corpus Dom.* nelle Chiese de' Regolari dichiarano non essere necessaria la licenza del Vescovo: « An Regulares intra Hebdomadam Corp. Chr. inter Missarum solemniam et ad Vesperas possint exponere SS. absque Episcopi licentia? » S. R. C. resp. *Posse Regulares in casu proposito publice exponere SS. Eucharistiae Sacramentum absque licentia Ordinarii. d. 20. April. 1641. Smirnen. G. n. 1174.* In quanto alla Processione la stessa Congr. con vari decreti ha dichiarato quanto segue: *ad ducendas per Regulares, vel quelibet alium extra propria Claustra Supplicationes, in Festo tamen et per Octavam SS. Corporis Christi admittitur omnis contradicendi modus, et liberantur Regulares a venia expetenda. S. R. C. d. 23. Febr. 1839. Tranen. G. n. 4705. ad 2. — S. R. C. d. 20. Jun. 1654. Cassanen. G. n. 1558. — S. R. C. d. 8. April. 1656. Cassanen. G. n. 1643.*

bent impertire, nisi aut certi sint quod debita cum reverentia sacra illa functio peragatur, aut praescribant modum quo peragenda sit, quin ab ea liceat declinare n. 4. 5. in §. XXXIV. Instr. Clem.

Ed in quanto al 1.^o fine, è qui a sapersi che una grave controversia è sempre mai stata fra i Liturgici non ancora interamente risolta, se cioè convenga o no esporre di frequente l'Eucaristia; e da prima il P. Thiers nella sua Opera in due volumi sull'esposizione del Sacramento sostiene la parte negativa, e la sua non è poi un Opera di poco conto, e come attesta il Cardinal Bona in una sua lettera di corrispondenza allo stesso in data de' 29. Agosto 1673. che è posta innanzi al 1.^o Volume: *Librum videlicet optimum esse et pium, et ab omnibus viris doctis atque eruditis adprobatum*. Al citato autore poi si uniformano il Raynaud *Heteroclita Spiritualia T. 5. p. 83.*; il Cardinal Tommasi in un suo riscontro in data de' 17. Agosto 1675. all'Arciprete di Palma che l'avea interrogato su tal proposito, e questo è riportato dal Bernini nella vita del medesimo Cardinale: coerentemente a tutto questo il celebre Mons. Antonio Albergato Nunzio Apostolico in Liegi negli atti della sua visita an. 1613. p. 29. lasciò scritto: *Multo melius est ut non ita frequenter exponatur, et tunc cum debita reverentia, quam ut frequentius et sine debito obsequio et reverentiae significatione id fiat ut cum nostra animi commotione multis in locis exponi vidimus et invenimus*.

Il P. Cristiano Lupo per contrario in *Dissert de sacr. Process. n. 12.* sta per l'affermativa perchè distrae il popolo dalle cose umane, lo fa concorrere alla Chiesa incitandolo ad atti di virtù: tutto ciò può vedersi presso Benedetto XIV. *Instit. cit. n. 5. 6. 7.* Il quale per altro pure si mostra indeciso e conchiude: *Nos sane hoc negotio implicari nolumus, quo pars utraque nihil aliud contendit nisi ut cultus divinae Eucharistiae debitus augeatur. ibid. n. 8.* E tale anche si mostra nella citata Costituzione *Accepimus in Civitate*. Che che sia poi di tutto ciò tengono per fermo i Liturgici che nelle feste de' Santi non conviene farsi l'esposizione, e primieramente il Bauldry così parla: *Dicam libenter me minime probare illam consuetudinem quae a paucis annis invaluit exponendi SS. Sacramentum in Ecclesiis praesertim, in majoribus festivitatibus Sanctorum; et festa Patronorum Ecclesiae aliam sollemnitatem requirunt, et*

expositio Sacramenti diversam postulat, et sibi peculiaris solemnitatem etc. P. III. c. XVII. n. 2. Altrettanto dice il Bisso: *Et libenter adverte quod in festivitatibus Sanctorum parum convenit expositio Sacramenti quia diversus est cultus exhibendus Sanctis, et praesente Domino omnium summo debet cessare cultus Sanctorum. Exposit. Sacr.* E del medesimo sentimento si mostrò il Lambertini essendo Arcivescovo di Bologna, il quale dietro tali testimonianze si protestò di non voler mai concedere licenza d' esporre il SS. nelle feste de' Santi, non ostante qualunque contraria consuetudine: *Quod si Regulares aut Saeculares in diebus Sacram Eucharistiam exponere velint qui in tabella minime designantur pro re gerenda facultatem a nobis exposculent causamque declarent.... Notum tamen esse volumus eandem facultatem nos minime concessuros si in ipsis Ecclesiis statis eisdem anni diebus effigies B. M. Virginis exponatur, vel festum alicujus Sancti celebretur, licet vetusta hujus rei consuetudo nobis producat. Instit. cit. n. 14.*

E a dir vero pur' oggi così costumasi in alcune Chiese di Regolari anche di Napoli, come in quelle de' PP. Filippini, Teatini, e della Missione ecc. nelle Feste de' loro Santi Fondatori. Ma da ciò non è mio intendimento inferirne che debbasi affatto riprovare l' esposizione del SS. nelle Feste de' Santi, altrimenti forse dovrebbero anche abolirsi le Novene ed i Tridui fatti col Sacramento esposto in preparazione alle dette Feste, e quel che è più non sarebbe neppur conveniente invocare i Santi nelle Litanie che la Chiesa stessa prescrive doversi recitare innanzi al SS. esposto, massime nell' Esposizione solenne delle 40. Ore, e meritamente allora mi si darebbe la taccia di Novatore: ma solo è da conchiudersi che ove in tali occasioni si scorgesse il pericolo di non potersi onorare in modo conveniente il Sacramento il più che si possa, massime mancando a ciò che richiedesi per l' esposizione secondo diremo in seguito, allora si che deve riprovarsi affatto tale uso, ed in questo senso a me pare avesse il Lambertini interdetto nella sua Diocesi l' esposizione del Sacramento nelle feste de' Santi, perchè ivi tali feste celebravansi con sì grande apparato, e con sì squisito concerto di musiche istrumentali da distrarre il popolo dalla venerazione al SS., siccome può congetturarsi dalle sue medesime parole in seguito delle già riferite. *Illud enim praeterire non possumus quod maxime ad hanc*

sententiam confert, plurima contra Eucharistiae sanctitatem committi cum festis Sanctorum diebus publice exponitur. Maxima enim frequentia populi in templum confluit, ubi post preces, vanis colloquiis delinatur, atque animum musicorum concentibus intendat, divinissimo Sacramento terga vertere non erubescat. ibid. n. 15. Sicchè tutto è da rimettersi alla prudenza dei Vescovi, i quali debbono moderare come dissi da principio la soverchia ed importuna frequenza quando degenera in detrimento del debito culto.

In quanto poi al 2.^o fine, più cose hanno ad osservarsi perchè l'esposizione del SS. si faccia in modo conveniente, e non ne resti violato il debito culto religioso, e queste sono notate nelle seguenti regole dalle Rub. prescritte, le quali riguardano sì la pubblica che la privata esposizione onde sempre debbono inviolabilmente osservarsi, sebbene poi diverso sia il rito dell'una e dell'altra, siccome meglio si dirà in seguito, esse sono le seguenti.

1.^o Sebbene sia regolare che l'esposizione del SS. si faccia all'Altare maggiore come che il più degno ed adattato all'uopo, il che devesi osservare nelle esposizioni pubbliche più solenni per maggior decoro della sacra azione, come ordina l'Istr. Clem. per l'orazione delle 40. Ore §. 2., pure talvolta concorre giusto motivo di farla nelle Cappelle laterali come per soddisfare ad un pio legato ecc., e viene ciò permesso dall'Istr. Clem. §. 26. Però un decreto della sacra Congr. del Concilio riferito del Cavalieri. *To. IV. c. VII. decr. XXVII* mentre annuisce a tutto questo conchiude: *Et Episcopus provideat ne oriantur inconvenientia. S. R. C. d. 4. Febr. 1719. Meliten. Hinc* conchiude il Gardellini *in cappellis quae sunt prope januam Ecclesiae, vel expositiones nullimode fiant, vel janua claudatur, et populus ingrediat per aliam ad declinandum irreverentiae periculum n. 2. in §. III. Instr. Clem.* Per la qual cosa comanda l'Istr. Clem. §. 6. che presso la porta della Chiesa al di dentro si stenda un tappeto che lasciando passare il popolo per lo spazio laterale, impedisca che si possa vedere dalla strada il SS., al che non sono tenute quelle chiese che hanno presso la porta il Paravento, come costumasi in quasi tutte le chiese di Napoli, sebbene ove questi sieno costruiti in modo che pe' Cristalli de'medesimi possa vedersi il Sacramento, debbono coprirsi, il che vale per tutte le esposizioni.

Dippiù nelle esposizioni solenni come in quelle delle 40. ore, de' Carnovaletti, del *Corpus Domini* ecc. è necessario mettere fuori la porta un segno del SS. Sacramento ornato di festoni come pure a capo della strada vicina, perchè sia noto a chi passa esservi l'esposizione *Istr. Clem. §. 2.* Sebbene in Roma anche nelle esposizioni meno solenni si costumi mettere presso la porta principale della Chiesa un qualche segno. Inoltre se come abbiamo dimostrato altrove, *Lib. I. Sez. 1.^a Istr. I. §. 1. Nota (1) a pag. 6.*, non è lecito a chiechessia de' Laici assistere ne' divini ufficii nel recinto del Coro, ove al solo Clero è lecito accedere, a più forte ragione è loro interdetto entrarvi ed accostarsi all' Altare stando esposto il SS. per qualunque siasi ragione, siccome viene espressamente proibito dall' *Istr. Clem. §. 3. 7.* ove di più viene ordinato che se intorno a tale Altare non vi fossero le balaustre, è dovere de' Superiori e Sacrestani chiuderne il sacro recinto col riparo de' banchi, ancora che l'esposizione si facesse per breve tempo, e per causa del tutto privata: inoltre agli stessi Ecclesiastici stando esposto il Sacramento non conviene che si facciano vedere in Coro senza l'abito Corale.

2.^o L' Altare dev' essere parato in modo il più che si possa decente con fiori, lumi, palliotto, e strato; ed è affatto proibito esporvi statue o reliquie de' Santi: come rilevasi da due seguenti decreti della Congr. de' S. Ritù, i quali non ammettono alcuna benigna interpretazione. 1.^o *Sanctorum Reliquiae non sunt collocanda super Altare in quo reipsa SS. Sacramentum est expositum S. R. C. d. 2. Sept. 1741. Aque. G. n. 3928, ad 4.—2.^o « An « in Ecclesiis, ubi aliquod Festum celebratur, cujus ratione Sancti Reliquiae sunt expositae possit post Vesperas, festo durante, exponi sacra Pyxis cum SS. Sacramento per breve temporis spatium, ad recitandas nonnullas preces, quae cum benedictione SS. Sacramenti absolvuntur, non remota eadem reliquia juxta interpretationem Cavalieri ad decretum Sac. Rituum Congr. sub. die 2. Sept. 1741. Aque? » S. R. C. resp. *Negative d. 19. Maj. 1838. Senen. G. n. 4583.—Istr. Clem. §. 4.* E la ragione si è come spiega il Catalano: *ne populus distrahatur ab adoratione Sacramenti ad Rit. R. To. II. Tit. IX. c. V. §. 1. n. 3.—Merat. P. IV. Tit. XII. §. III. n. VI. in Gav. n. 3. etc.* E perciò si è detto nella precedente Istr. che insieme col Sacramento non*

possono trasferirsi in processione le reliquie de' Santi pag. 214.; ed è questa una delle ragioni fra le altre perchè i surriferiti Liturgici non consentono che nelle Feste de' Santi si esponesse il SS., mettendosi sull' Altare in tali giorni le loro reliquie ed immagini, massimamente poi ov' è l' abuso di collocarle in alto ed in luogo più distinto con più lumi intorno, e sotto il Baldacchino per maggior onore, riserbandosi d' esporre il Sacramento più sotto, e talvolta anche scoperto e senza Tronò, nel qual caso verificasi quel che dice il Muratori a tal proposito *che il Padrone del tutto fa da servo a suoi servi.* Vedi nella Sez. 1.^a del Lib. I. l' Istr. II. P. I. §. XXXII. Nota (1). pag. 79. Molto più poi è riprovevole mettere sull' altare le immagini e figure delle anime del purgatorio, come quando l' esposizione si fa in suffragio di quelle anime, lo che è parimente proibito dall' Istr. Clem. §. cit. In quanto poi all' immagine principale cioè a quella cui è dedicato l' altare se trattasi dell' esposizione delle 40. Ore deve coprirsi secondo l' Istr. Clem. §. 2. poichè questa orazione è istituita: *ut diu noctuque quavis hora toto vertente anno sine intermissione incensum in conspectu Domini dirigatur*, secondo leggesi nella Costituzione di Clemente VIII. *Graves et diuturnae* in data dei 25. Novemb. 1592. e perchè questo ne è l' unico e principal fine conchiude il Gardellini: *ergo durante oratione omnis cultus soli Deo exhibendus est, idcirco expedit velari Altarium imagines, ut populus sine distractione totus sit in adoranda Eucharistia intentus*, n. 6. in §. III. Instr. Clem. Ed a vie meglio conseguire tale intento consiglia la medesima Istruzione di oscurare le finestre vicino all' altare dell' esposizione ad effetto di raccogliere la mente de' Fedeli all' orazione *ibid.* n. 4. Vedi in seguito al n. 4.^o Nelle altre esposizioni poi non vigendo quest' unico fine non è necessario coprire la immagine principale dell' Altare *Gard. ibid.* n. 3. 7. e la Congr. de' Riti con un decreto ultimo ha dichiarato potersi in ordine a ciò serbare la consuetudine de' luoghi particolari *S. R. C. d. 27. Sept. 1828. Mazarien. G. n. 4490.* Sebbene mi par molto conveniente osservare lo stesso delle 40. Ore, nelle altre esposizioni pubbliche più solenni, come in quella de' Carnovaletti, e dell' Ottava del *Corpus Domini* le quali sono fra loro molto conformi.

Finalmente in quanto alla Croce è a sapersi: che essere certo presso i Liturgici che sull' Altare, ov' è esposto il Sacramento fuori la Messa non deve mettersi la Croce, oïde

nell'Istr. XI. di questa Sezione sulla Liturgia del Giovedì S. si disse, che sull'altare della Cappella ove deve riporsi il Sacramento, non deve mettersi la Croce, secondo il Cerim. de' Vescovi che solo parla de' Candellieri: *et in eo Altare cum sex candelabris.* pag. 83. E per lo stesso motivo insegnano taluni Liturgici che nella Cappella del Sacramento se vi fosse l'uso che non si dicessero Messe secondo l'antica disciplina, non dovrebbe mettersi sull'Altare la Croce *P. I. Tit. XX. L. u.* Ma la quistione si versa solo circa il tempo della Messa col Sacramento esposto, ed alcuni tengono che non debba mettersi come Gavanto, Bauldry, Bisso, Quarti ed altri, perche dicono servendo la Croce a richiamarci in mente la passione di Gesù Cristo, della quale ne è viva immagine ed una reale rappresentanza l'incruento Sacrificio, basta a tutto questo ov'è riposto il SS. la reale presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Altri Liturgici poi tengono il contrario, e confutano l'allegata ragione dicendo che Gesù Cristo nell'Eucaristia non vedesi se non con gli occhi della fede, ed attesa la debolezza delle nostre distrazioni ad ottenere tal fine molto più vale la Croce; a terminare intanto la controversia si fece ricorso alla Congr. de' S. Riti, e questa col seguente decreto rispose: *nunquam omittendam Crucis cum imagine Crucifixi apposita collocationem S. R. C. d. 16. Mart. 1707. Senarum G. n. 3624.* Attesta però Benedetto XIV. nella sua Costituzione *Accepimus a praestantium etc.* in data dei 16. Luglio 1746., che essendosi egli trovato presente a tal decisione per l'ufficio che avea di Coadjutore al Promotor della fede, furono sì discordi fra loro ambe le parti degli Assessori della Congr., che fu stimata prudenza non pubblicare il già fatto decreto: *adhuc memoria retinemus in illa sententia ferenda varia fuisse ac discrepantia suffragia, cautumque deinde fuisse ne ipsa sententia in lucem ederetur.* Ma in seguito e precisamente al principio del suo Pontificato fu richiamata ad esame la stessa controversia, e dietro un maturo esame contro il 1.^o decreto fu deciso che si lasciasse secondo la varia consuetudine delle Chiese: *Et si decretum hujus S. Congr. de anno 1707 praecipiat quod in altari ubi est publice expositum SS. Sacramentum tempore Sacrificii, Crux de more collocetur, non est tamen in viridi observantia, et Patriarchales Ecclesiae Urbis oppositum servant.* *Supervacaneum enim adjudicant Imaginis exhibitionem ubi Prototypus adoratur, et hac de causa Instructio pro Oratione 40. Ho-*

*rarum Clem. XI. Bened. XIII. et Clem. XII. summo-
rum Pontificum jussu edita sub silentio praeterit an lo-
canda removendae sit hujusmodi Crux, linguens quem-
libet in sua praxi. S. R. C. d. 2. Sept. 1741. Aquen.
G. n. 3970. ad 5.* È questa sentenza fu approvata dal me-
desimo Pontefice nella citata Costituzione ove dice: *Satis
commendari non possunt ea quae prudenter sapienterque
decreta fuerunt a praedicta Sacr. Rit. Congr. nempe
ut quaelibet Ecclesia vel Dioecesis suam retineat consue-
tudinem, ita ut nihil innovetur in ea Dioecesi ubi Crux
in Altari constitui soleat dum Missa celebratur, etiamsi
sacra Eucharistia publice prostet, neque nova disciplina
excitetur in ea Dioecesi ubi contraria hujus rei consue-
tudo jampridem invaluerit.* Dal che più chiaramente resta
confermato ciò che fu detto innanzi, cioè che fuori il tempo
della Messa non debbasi mettere la Croce sull'altare, non
avendo il decreto lasciato in arbitrio alle Chiese tal pra-
tica, se non per il solo tempo della Messa *dum Missa
celebratur* del quale si facea quistione.

3.° Inoltrè necessariamente deve sull'Altare collocarsi il
Trono col Baldacchino per esporvi il SS., e nella pubblica
esposizione non è lecito estrarre dal Tabernacolo il Sacra-
mento se non per collocarlo in Trono: *ne appareat inde-
bite Sacramentum collocatum extra Baldachinum Baruff.
Tit. LXXX. n. 32.* E solo se ne può fare a meno quando
tutto l'Altare fosse coperto dal Baldacchino, o quando l'e-
sposizione dura pel solo tempo del *Tantum ergo* e *Geni-
tori* come nel giorno del *Corpus Domini* al ritorno della
processione. Per lo che è da riprendersi altamente l'abuso
di quelle Chiese che bene spesso si fanno lecito di non
usare il baldacchino nelle esposizioni del SS., laddove poi
tanta premura hanno di esporre in Trono e sullo stesso
altare, e nel medesimo tempo le Reliquie de' Santi, o le
loro immagini nelle feste de' medesimi. Che strapazzo or-
rendo della sacra Liturgia è mai questo! Che efimera di-
vozione! Il Baldacchino poi deve situarsi sull'altare al luogo
della Croce più o meno elevato secondo le diverse circo-
stanze, per modo che il Sacramento venga sempre a trovarsi
superiore al luogo in cui soglionsi collocare fuori il tempo
dell'esposizioni le immagini o reliquie de' Santi: *decet enim
sedere Dominum in altiori loco super servos suos. Gav.
P. I. Tit. XX. L. f. circa finem. — Cavendum tamen
est, ne ita alte ponatur, ut necesse sit indecenter ad
illud ascendere Merat. P. IV. Tit. XII. §. III. n. VI.*

in *Gav. n. 3. ex. Bis. Bauld. etc.* Il colore poi del Baldacchino come anche quello del Palliotto, e del Conopeo se v'è il Tabernacolo dev'essere sempre bianco, e così sempre ancora che vi si dovesse celebrare la Messa con paramenti di diverso colore siccome è detto nell'Istr. Clem. n. 11. confermata dai tre seguenti decreti della Congr. de' S. Riti notati con le seguenti date S. R. C. d. 9. Jul. 1678. *Taggen. G. n. 2715. ad 7. S. 9. — S. R. C. d. 9. April. 1808. Hispalen. G. n. 4360 — S. R. C. d. 19. Decemb. 1829. Hispalen. G. n. 4503. — Quod* commenta il Gardellini *ex aequitate et identitate rationis ad expositiones omnes etsi minus solennes trahi debet n. 7.* E lo stesso dicasi dell'ornato di tutta la Cappella specialmente nell'ottava dei morti, non tollerandosi in tal caso i parati lugubri che per la sola Chiesa, come nella feria V. e VI. della Sett. Mag., mentre tutta la Chiesa è in lutto una sola Cappella per ragion del Sacramento è parata a festa con veli bianchi, onde fatta alla Cong. dei S. Riti tal domanda: « 1.º Num liceat exponere SS. Eucharistiae Sacramentum cum apparatis nigris, et in processione illud deferre cum vexillis nigri coloris? 2.º An liceat similem expositionem facere in Missa et Officio defunctorum cum apparatu pariter nigri coloris? » S. R. C. resp. *Non licere. d. 10. Febr. 1685. Antuerpien. G. n. 2926. ad 1. 2.* In quanto poi a' paramenti de' sacri Ministri nell'esposizione e riposizione del SS., era stato già decretato dalla Congr. de' S. Riti: *in casibus propositis colorem paramentorum adhibendum esse qui praescribitur per Rubricas. S. R. C. d. 17. Novemb. 1646. Florentia G. n. 1423. ad 2.* Cioè come dice un'altro decreto: *Quando illud exponitur in suffragium defunctorum ulantur stola, et pluviali coloris albi non nigri. S. R. C. d. 7. Jun. 1681. Mutinen. G. n. 2808.*

Sull'altare poi per le esposizioni pubbliche debbono esservi almeno 20. candele secondo l'Istr. Clem. n. 4. 26. purchè non sia diversamente disposto dalle Costituzioni delle Chiese particolari *Caval. To. IV. c. VII. Decr. X. n. 1.*, alle quali non deroga l'Istr. Clem. Per la privata poi almeno richieggonsi sei lumi secondo abbiamo da un decreto della S. Congr. de' Vescovi e Regolari in data de' 9. Nov. 1602., che sarà in seguito riferito, ove parlasi del Rito dell'Esposizione privata. Non ostante però la prescrizione dell'Istr. Clem. obbligatoria in tal punto per le sole chiese di Roma, la Congr. de' Riti

ha dato in ordine a ciò il seguente decreto: *Luminum quantitatem pietati facientis expositionem remittendam, et in Altari super candelabris ad minus sex candelas accensas esse retinendas, S. R. C. d. 15. Mart. 1698. Narnien. G. n. 3315.* Queste candele poi debbono disporsi in modo che lascino vedere in tutto il Sacramento. *Cavál. To. IV. n. 1. in §. V. Instr. Clem.* E non lo nascondano punto alla vista del popolo, onde l' Istr. Clem. comanda che innanzi all' Ostensorio non vi si metta alcun ornamento che possa impedirne la vista *n. 3.*, ed altrove si è mostrato con un decreto della Congr. de' Riti che neppure innanzi alla porticella del Tabernacolo deve mettersi alcuna cosa. Vedi nella Sez. 1.^a del Lib. I. l' Istr. II. P. I. §. XX. pag. 65. Similmente non possono mettersi questi lumi dietro il cristallo della sfera onde trasparisca l' Ostia, come si è detto nella prec. Istr. Nota (1). a pag. 220. Con ciò però si vuol' intendere che solo per far trasparire l' Ostia non debbono mettersi i lumi dietro il cristallo della sfera, perchè ove fossero situati diversamente da non produrre questo effetto non è illecito il farlo, come quando si costruiscono delle Machine a lumi dietro il Trono del SS., ovvero quando facendosi l' esposizione negli Altari all' orientale, mettonsi intorno al Tabernacolo i lumi tanto nella parte anteriore che riguarda il Coro, quanto nella parte opposta verso la nave della Chiesa, ma collocati in modo che sieno a' lati *Gard. n. 5. in §. VI. Instr. Clem.*

4.^o Devesi per quanto si può evitare ogni sorta d' irriverenza, ed ogni qualunque cosa che potrebbe esser causa di distrazione al popolo adoratore: quindi non si deve permettere che alcuno giri inutilmente per la Chiesa, e che non si vada questuando, onde comanda l' Istr. Clem. che non si tengano nelle Chiese anche nelle esposizioni particolari bacili per limosine, e che neppure gli Ecclesiastici vadano intorno per riceverle *n. 18.*, che se vi saranno delle Chiese bisognose, potrà mettersi qualcuno presso la porta che raccolga dette elemosine; imperocchè dice il Gardellini: *si intra Ecclesiam fiat, vix ac ne vix quidem obtineri poterit ut mute et sine aliquali strepitu fiat. n. 3. in §. XXVIII.* Molto più poi ciò dev' essere interdetto a' poveri, i quali anche debbono chiedere l' elemosina fuori la porta, anzi ad una certa distanza dalla stessa, onde non facciano convocio o bisbiglio, e questo vale anche per quelli che non sono poveri, onde bisogna tenere una persona alla por-

ta, che impedisca ogni sorta d'inconveniente; le quali cose il Lambertini trovandosi Arcivescovo di Bologna ordinò che si osservassero nella sua Chiesa sì nelle pubbliche che nelle private esposizioni *Instit. cit. n. 17.*; per la stessa ragione dovesi procurare ad ogni modo che non entrino in Chiesa i cani che co' loro latrati potrebbero esser motivo di distrazione. *Gard. n. 3. in §. VIII. Instr. Clem.* ma di tutto questo già si è altrove discorso, *Lib. 1. Sez. 2.^a Istr. XII. §. VIII. pag. 283.*, e qui basta conchiudere con le parole del Cavalieri: *Quae omnia adeo sancta sunt, ut nos quasi pudeat dicere, quod unicuique expositioni ubicumque fiant debent esse communes To. IV. c. VIII. n. 2. in §. VIII. Instr. Clem.* Inoltre sarà accorto il Sacrestano o Superiore della Chiesa che non si suonì il campanello al *Sanctus* ed elevazione delle messe private per la medesima ragione, ma solo che con la campanella della Sacrestia nell'uscire le Messe si dia un piccolo tocco secondo dice l'Istr. cit. §. 10. Al qual proposito soggiunge il Cavalieri: *In hoc igitur casu semel aut bis per campanulam consuetam fiet tin tin; quo ex sono campanulae ipsi Tintinnabuli nomen obvenit. ibid.* Ed insiste tanto l'Istr. Clem. su questo particolare che ordina di pregare con voce sommessa per non causare distrazione agli altri §. 7. e sinanco di predicare per breve tempo in occasione delle 40. Ore §. 22. *Gard. n. 15 in §. III. Instr.*

5.^o Sarebbe sommamente da desiderarsi che in tempo sì della pubblica che della privata esposizione anche fuori il tempo in cui recitansi le preci o altro, sempre vi assista nel Presbitero qualcuno in adorazione con la Stola e cotta se è Sacerdote, o almeno Diacono, e con la sola cotta se è chierico: siccome la Congr. de' S. Riti dichiarò in occasione della seguente dimanda presentatale dalla diocesi di Cortona in Toscana: « An tempore quadraginta Horarum in Cathedralibus vel Collegiatis debeat semper assistere aliquis Sacerdos vel Clericus cum Superpelliceo? » S. R. C. resp: *Hoc maxime decere juxta edictum Em. Vicarii pro Urbe, et Episcopus in hoc quam maxime incumbat. d. 10. Decemb. 1701. Cortonen. G. n. 3448. ad 18.*

E molto operò il Cardinale Prospero Lambertini perche ciò si osservasse nella sua Diocesi di Bologna in ogni esposizione del Sacramento, siccome può vedersi nella sempre citata Istr. 30. §. 20. 22. In seguito venne più particolarmente confermato lo stesso per le chiese di Roma con l'Istr. Clem. al §. 7. Da ultimo che ciò valga anche

per l'esposizione privata già era stato stabilito dalla Congr. de' Vescovi e Regolari, la quale permise questa esposizione ove fosse fatta *cum numero sufficienti luminum et adistentia Sacerdotum. d. 1. Sept. 1598*. Un altro decreto poi confermò lo stesso in data de' 9. Novemb. 1602., e questo sarà riportato in seguito ove trattasi del Rito dell'esposizione privata. In fine un decreto ultimo della Congr. de' Riti ha confermato in ordine a ciò l'Istr. Clem. S. R. C. d. 17. Aug. 1833. Brixien. G. n. 4565 ad 2. ed un altro decreto di data anteriore dichiara lo stesso per tutte le esposizioni *ad securitatem et decentiam S.R.C. d. 13. Febr. 1666. Ragusina. G. n. 2214*.

Per tale adorazione si mette innanzi a' gradini dell' Altare un banco coperto di panno rosso o di altro colore senza cussini e genuflessorii, siccome prescrive l'Istr. Clem. §. cit. convenendo tutto ciò alla sola dignità Episcopale. Ove poi quest' adorazione dovessero prestarla anche i Laici come suolesi nelle Confraternite, questi si metteranno ad orare fuori il Presbitero sopra un altro banco coperto di drappo di diverso colore secondo l' Istr. Clem., nè possono farsi lecito neppure sotto questo pretesto di entrare nel Presbitero siccome innanzi si è detto, essendo quel luogo esclusivamente proprio degli Ecclesiastici. Sul banco degli Ecclesiastici poi è conveniente mettere il Breviario o Diurno, ovvero il libro della Sacra Scrittura decentemente ornato, ove quelli che sono destinati per l' adorazione vi possano leggere il Salterio, o il Vangelo, o altro secondo che loro piace, lasciando notato a quelli che vengono appresso ove sonosi fermati *Bauld. P. IV. c. XVI art. XI. n. 8*. E perchè si faccia con ordine tale adorazione specialmente in tempo delle 40. Ore quando è più frequente e necessaria, si terrà in Sacrestia un notamento di tutti quelli che debbono intervenire con l'ora a ciascuno assegnata, e dippiù si darà a ciascuno la propria schedola per ricordo, e si tenga preparato l'orologio e l'ampollina che indichi il tempo a ciascuno stabilito *Istr. Clem. §. 8. — Bauld. ibid. n. 11*. Similmente sarebbe conveniente tener preparato un genuflessorio coperto col corrispondente drappo e co' cussini almeno nell'esposizioni più solenni, in caso che il proprio Vescovo volesse adorare il Sacramento. Nelle esposizioni private ed in generale quando tale assistenza dura breve tempo, non si prepara tale banco, ma si, genufletterà sul gradino infimo innanzi all' Altare.

6. Durante l'esposizione non devesi celebrare all'altare

della stessa alcuna Messa sia solenne sia privata, siccome esige la riverenza al Sacramento dovuta. Se di fatti per rispetto al SS. dovuto la Rub. da ad intendere che anche a quell' Altare ove il Sacramento è rinchiuso nel Tabernacolo non dovrebbe in verun modo officiare, a più forte ragione ciò conviene quando pubblicamente trovasi esposto il SS. Invero della Messa solenne del Vescovo ed anche del semplice Sacerdote, non chè degli altri divini uffici così parla al proposito il Cerim. de' Vescovi: *Altare ubi est SS. Sacramentum diversum esse solet ab eo in quo Episcopus vel alius est Missam solemnem celebraturus. Nam licet Sacrosancto D. n. Jesu Christi corpori omnium Sacramentorum fonti, prae excellentissimus omnium locus in Ecclesia conveniat, neque humanis viribus tantum illud venerari et colere unquam valeamus, quantum decet teneamurque, tamen valde opportunum est ut illud non collocetur in Altari in quo Episcopus vel alius solemniter est Missam celebraturus, sed in alio Sacello vel loco ornatissimo cum omni decentia et reverentia ponatur. Quod si in Altari in quo celebrandum erit, collocatum reperitur, ab eo in aliud omnino transferendum est ne propterea ritus et ordo caeremoniarum, qui in hujusmodi Missis et Officiis servandus est turbetur. C. Ep. Lib. I. c. XII. n. 8.* Alla quale Rub. inerendo l'Istr. Clem. prescrive che nel tempo dell'Esposizione delle 40. ore dovendosi nel giorno intermedio cantare la Messa votiva ordinata dal Papa dice: *Questa però dovrà cantarsi ad un altro Altare che non sia quello dell'esposizione, nè quello dove sia il Tabernacolo col Sacramento incluso §. 10.* In seguito la stessa Rub. del Cerim. soggiunge che neppur la Messa privata converrebbe dirsi in detto Altare, siccome si costumò da prima: *Et ideo non congruum, sed maxime decens est ut in altari ubi SS. Sacramentum situm est, Missae non celebrarentur, quod antiquitus observatum fuisse videmus ibid. n. 9.*

E che quivi si parli anche della Messa privata apparisce da tutto il contesto, e lo insegnano i Liturgici fra i quali Gavanto sulla quistione se convenga mettere la Croce all'Altare ov'è il Sacramento rinchiuso nel Tabernacolo dice: *praemitto cum Caerem Ep. Lib. I. c. XII. maxime decere ut ibi Missae non celebrentur quod antiquitus observatum esse testatur, et loquitur ibi etiam de Missis planis; vide textum et attente lege. P. I. Tit. XX. L. n.* E tale uso in più chiese di Roma è ancora oggi in vi-

gore secondo che attesta il Gardellini recente scrittore: *Laudabile multum esset, si in eo Altari nec Missae privatae celebrarentur ut innuit Caerem. Ep. et monet Gavantus. . . . id apud nonnullas Romae Ecclesias adhuc in more est, et forsitan etiam alibi n. 3. in §. XIV. Instr. Clem.* E vero ciò non ostante che se l'uso di queste Chiese che si uniformano a ciò che insinua la Rub. del Cerim. de' Vescovi massimamente sia da lodarsi, non è poi da riprovarsi l'uso contrario, che d'altronde è più comune, perchè la stessa Rub. non lo proibisce espressamente, anzi assegna le cerimonie da osservarsi nella celebrazione della Messa solenne, o privata all'altare ov'è il Sacramento rinchiuso nel Tabernacolo, sebbene faccia sentire che l'uso contrario è indizio di maggior decenza e rispetto, *valde opportunum est. . . maxime decens esset.* Ma da ciò non può trarsi ragione onde dichiarare lecita la pratica di celebrare all'altare dell'esposizione; poichè oltre al non trovarsi in Rub. alcun Titolo che tratti di proposito delle cerimonie da osservarsi in tale occasione, onde ebbe a dire il Gavanto: *desideratur hic titulus in Rubricis Missalibus P. II. Tit. XIV. n. 1. v'* è la legge manifestamente contraria che lo proibisce cioè a dire i decreti della Congr. de' S. Riti anche di data recente coi quali è stato più volte dichiarato non doversi dire Messa in detto Altare: posta la quale legge convengono i Liturgici che non debbasi dir Messa all'Altare dell'esposizione se non in qualche rara occasione, e per alcuna positiva necessità, siccome rilevasi dalla stessa Rub. Di fatti in quanto ai decreti accennati, interrogata la Congr. se fosse lecito ciò, rispose: *Non licere celebrare Missas in Altari Capellae Majoris Ecclesiae, exposito in eodem SS. Sacramento, stante praesertim quod adsint alia Altaria in quibus celebrari possit. S. R. C. d. g. Aug. 1670. Bononien. G. n. 2356.* Ed altra volta, quasi che fosse lecito celebrare all'Altare dell'esposizione, le fu presentata questa dimanda: « Dubitatur quando ob aliquam causam expositum est Sacramentum in Altari, dum cantatur Missa solennis, postquam mox recedendum est sine processione; an debeat populus cum eo benedici an non? » E la Congr. nel rispondere negò da prima totalmente il supposto, e riprovò tale uso: *Non debere cantari nec celebrari Missam in Altari in quo expositum est SS. Eucharistiae Sacramentum nisi pro eo reponendo.* Ma perchè avrebbe ciò potuto succedere per necessità volle dare una norma ge-

nerale soggiungendo: *At si ex necessitate fieri opus esset populus est benedicendus more consueto, et non cum Sacramento. S. R. C. d. 13. Jun. 1671. Angelopolit. G. n. 2390. ad 6.* I decreti ultimi che confermano questo stesso sono i due seguenti: 1.^o « Ex pio quodam Legato tenentur Moniales Ordinis S. Clarae in Civitate Tarentina in propria Ecclesia ad Altare majus publicae fidelium venerationi SS. Eucharistiae Sacramentum exponere tribus postremis diebus Carnis privii. Ne vero in sacro audiendo ipsarum pietas fraudetur humillimas S. Rit. Congregationi preces porrexerunt pro facultate celebrandi Missam Conventualem sine cantu ad Altare, ubi expositio, ut supra, peragitur dictis tribus diebus? » S. R. C. resp. *Pro gratia, dummodo in Missa sacra Eucharistia non distribuatur. d. 12. Novemb. 1831. Tarentina. G. n. 4528.* 2.^o « Quum hodiernus Aedituus Cathedralis Fere tranae S. Rit. Congregationem humillime rogavit utrum servari possit consuetudo in eadem Cathedrali invecata in feriis nimirum II. III. et IV. maj. Hebdom. celebrandi S. Missae Sacrificium in eodem Altari, in quo publice Fidelium venerationi est expositum SS. Eucharistiae Sacramentum? » S. R. C. resp: *Consuetudinem, tanquam abusum eliminandam. d. 11. Mart. 1837. Fere tran. G. n. 4662.*

Ciò posto è ben inutile poi riferire l'uniforme sentimento de' Rubricisti su tal punto, quando così chiara è la legge, ma invece basterà dietro la loro scorta indicare qual possa essere quella necessità che vale a derogare alla stessa secondo le parole del secondo degli allegati decreti, onde non si abbia ad indurre una mal' intesa necessità ove veramente non è. E da prima ciò può verificarsi essi dicono o perche non vi fosse nella Chiesa dell' Esposizione altro altare, ed urge intanto il precetto di sentir la Messa nel dì festivo, massime se non vi ha qualche Chiesa vicina; ovvero perche potrebbe fondatamente temersi che non concorrendo il popolo abbia a stare il SS. senza adoratori, lo che può verificarsi anche ne' giorni seriali *Gard. n. 5. in §. XII. Instr. Cl.—Caval. To. IV. c. VII. decr. 30. n. 2.* Similmente può verificarsi questa necessità ove la consuetudine in contrario è affatto diuturna ed inveterata, e tale da non potersi in tutto rimuovere senza grave scandalo, o per altra ben fondata ragione. Inoltre verificasi questa necessità talvolta anche per la Messa solenne, o perche dovesse riporsi il SS. come praticasi in Roma nel

terzo giorno dell' Orazione publica delle 40. Ore , *1str. Clem. n. 10.* , ovvero se fra l' Ottava del *Corpus Domini* si esponesse il Sacramento nella Cappella del Coro ove celebransi i divini uffici , *C. Ep. Lib. II. c. XXXIII. n. 33. etc.* E vero che questi ed altri simili casi di rado si verificano , anzi solo possono occorrere in taluna o talun'altra Chiesa , e neppure in tutte le esposizioni del SS. siano pubbliche siano private ; e sol di rado e non per mal' intesa necessità può talvolta celebrarsi all' Altare dell' esposizione , il perche scrisse il Gavanto che sol per motivo ragionevole può cantarsi Messa innanzi al SS. esposto: *si fiat necessitas vel suadeat alia justa causa puta infra octavam Corporis Christi , et Romae in fine publicae Orationis 40. Horarum P. II. Tit. XIV. n. 1.* E della Messa piana ripete lo stesso: *Missa privata quam parcissime celebranda erit in Altari in quo sacra Eucharistia est exposita ibid. n. 17.* , al che aggiunge il Gardellini: *si quam parcissime ergo non nisi ex rationabili causa loc. cit. n. 7.* In fine sono da notarsi a tal proposito le parole dell' Autore della continuazione della collezione del Gardellini nel vol. 8. sul penultimo de' decreti (in *Tarentina*) poco innanzi riferiti: *Missam vel celebrari , vel decantari in Altare , in quo expositum est SS. Eucharistiae Sacramentum non semel vetuit S. Rituum Congr. appositis Decretis , sive illud pro Oratione Quadraginta Horarum , sive alia occasione per annum expositum sit: et jure quidem nam populus adorationi intentus , aliis precibus et actionibus licet sacris ab illo distrahi non debet , cui unice et principaliter est intentus. Cautum hoc fuit a fel. rec. Clem. XI. in sua Instr. de iis quae servanda sunt , pro Expositione SS. Sacramenti in oratione 40. horarum (§. XII. sup. relat.) Haec est regula adeo stricte accurateque servanda ut nemini liceat ab ea declinare. Dari quidem possunt casus particulares , quibus fortasse in eo poterit celebrari , sicuti urgens necessitas , defectus Altarium in eadem Ecclesia , vel vicinarum Ecclesiarum , praesertim ubi praeceptum urgeat audiendi Sacrum , consuetudo , quae vere sit immemorabilis , quaeque tolli nequeat sine Populorum scandalo , et offensione , aliaque hujusmodi , quae Ecclesia , vigente etiam contraria lege , toleranda esse censet. Sed casus particulares universalem legem et regulam non destruiunt ; neque omnibus aequae casus particulares possunt aptari , ut aequae omnes ad legem universalem stricte sequendam non*

teneantur. Plura his addere supervacaneum esset, quum in memoratae Clementinae Instructionis illustrationibus pene omnia, quae in hac materia occurrunt enodanda dubia reperiantur, ac clarissime declarentur, quae ambigua videri possunt; eas itaque adeat, qui plura desiderat. Adnot. (a) in decr. sup. relat. sub n. 4528. Comunque ciò sia però questa necessità e questo giusto motivo deve farsi palese al proprio Vescovo, onde nel dare la licenza per l'esposizione possa meglio provvedere a ciò che il culto richiede, comandando cioè che si osservino esattamente tutte le cerimonie a tal' uopo prescritte, ed i decreti della Congr. de Riti che trovansi riferiti nella seguente regola.

7.^o In quanto poi alla celebrazione di dette Messe all'Altare dell'Esposizione e di quelle che per gli altri altari della Chiesa stessa celebransi in detta occasione è a sapersi: 1.^o Avere la Congr. de' S. Riti dichiarato che nelle esposizioni anche con la Pisside, purchè fatte per pubblica causa è ad arbitrio del Celebrante aggiungervi la commemorazione del Sacramento: *Commemoratio de SS. Sacramento in Missis privatis poterit fieri quando ejus expositio fiat ex publica causa S. R. C. d. 3. Sept. 1746. Varsavien. G. n. 4032. ad 9.* Quindi è che nelle esposizioni in tutto private, deve affatto omettersi tal commemorazione; anzi aggiunge il Gardellini neppure deve farsi nelle esposizioni con l'ostensorio velato purchè fatte per causa privata come per l'infermità di alcuno. *n. 33. in §. XVII. Instr. Clem.* Lo stesso s'intende anche della Messa solenne poichè alla dimanda: « Cum in Polonia frequenter fiant expositiones SS. publice et in majori Altari, et praeter Missam solemnem dicantur etiam Missae privatae ad idem altare majus, et ad alia Altaria minora, durante expositione SS., debeat fieri commemoratio de eodem SS. Sacramento? » S. R. C. resp. *Poterit fieri commemoratio de SS. Sacramento durante expositione. eod. decr. ad. 10.* Purchè però il rito della Messa l'ammetta siccome fu dichiarato con altro decreto per le Messe private: *Posse sed omittendam in festis 1. et 2. Classis. S. R. C. d. 2. Decemb. 1684. Canon. Regul. Lateran. G. n. 2924. ad 4.— Commemorationem de SS. Sacramento posse fieri in Missis de Festo dupl. non tamen 1. vel. 2. classis declaravit jamdudum S. R. C. d. 2. Sept. 1741. Aquen. G. n. 3970 ad 5. (1).* Il quale

(1) A questi due decreti non si oppone il seguente, il quale ri-

decreto a più forte ragione vale per le Messe solenni; ma nelle Dom. ed altre Ferie privilegiate, come nella Feria IV. delle Generi, e nella 1.^a Dom. di Quaresima ecc. alle quali cedono queste feste di 1.^a e 2.^a Classe come altrove si è detto nella precedente Sezione, può farsi la commemorazione del Sacramento, perchè il rito di queste Messe ammette più orazioni, e quindi siccome non rigetta la colletta ordinata dal Vescovo, così non può rigettare quella del Sacramento; per lo contrario non può farsi ove il rito di questi giorni non ammette più di una sola orazione, come nella Vigilia di Natale, di Pentecoste, e nella Dom. delle Palme vedi nella prec. Sez. l'Istr. IX. Nota (1) a pag. 254. E questa della commemorazione del Sacramento è una regola generale che vale anche per l'esposizione delle 40. Ore ecc., non ostante che l'Istr. Clem. comandi che si faccia nella Messa in detto tempo la commemorazione del SS., così comandando la *Sanità di nostro Signore* §. 10. Istr. Clem. Poichè essa in ciò è precettiva solo riguardo alle Chiese di Roma *Gard. n. 21. ibid.* Inoltre sono qui da notarsi i due seguenti decreti della Congr. dei Riti: 1.^o « In quibusdam Ecclesiis occasione Orationis 40. « horarum suspenditur oratio a Vesperis usque ad unam « turno tempore scandala oriantur; quaeritur utrum ab « aurora usque ad Eucharistiae expositionem in Missis « dici possit Collecta de Sacramento, vel solum tempore « expositionis? » S. R. C. resp. *Negative ad primam partem, affirmative ad secundam. d. 27. Aug. 1836. Veronen. G. n. 4633. ad 6. — S. R. C. d. 17. Sept. 1783. Portugallen. G. n. 4272. ad 3. — 2.^o* « In Cathedralis Pistoriensis Ecclesia alia extat Ecclesia subterranea in Apside « ad quam accessus patet ex ipsa Cathedrali. Quum vero « in hac subterranea Ecclesia, sollemnis expositio SS. Sacramenti in forma 40. horarum locum habeat; Quaeritur: An in Missis Officii occurrentis quae in Cathedra

guarda la Messa della riposizione: « An eadem commem. possit « vel debeat fieri in festis. 1. vel 2. classis? » S. R. C. resp. *In missis solemnibus celebratis in festis 1. et 2. classis esse eandem commemorationem faciendam sub unica conclusione. d. 23. Jun. 1736. Brugen. G. n. 3900. ad 8.* Che se taluno volesse troppo insistere sullo stesso per estenderlo a tutte le messe celebrate innanzi al SS. esposto, facciam loro riflettere che l'ultimo de' decreti surriferiti è di data posteriore e come tale deroga al decreto ora arrecato.

« drali celebrantur addi possit comm. SS. Sacramenti ? » S. R. C. resp. *feri posse attamen servatis Rubricis. d. 27. Febr. 1847. Pistorien. G. n. 4933. ad 2. — 2.º* Questa orazione poi recitar si deve dopo le prescritte dalla Rub. secondo che insegna l' Istr. Clem. n. 10.º come dice un decreto della Congr. de' S. Riti: *post alias omnes orationes de praecepto. S. R. C. d. 23. Jun. 1736. Brugen. G. n. 3900. ad 3.:* cioè secondo l'ordine prescritto dalla Rub. del Messale. P. I. Tit. VII. n. 5. *Istr. Clem. ibid. §.* Non si celebrino S. R. C. d. 23. Mart. 1709 *Camerinen G. n. 3651. ad 2.;* e perciò deve precedere non solo quelle che il Sacerdote può aggiungere a suo arbitrio quando è permesso, come ne' Semplici etc. *Rub. Miss. Tit. IX. n. 12.;* ma anche quelle che vengono dall' Ordinario precettate, le quali non appartengono all'ufficio del giorno, e consideransi come le votive onde secondo l'ordine alle stesse conveniente dispongonsi, *ibid. Tit. VII. n. 5.,* ben'inteso però che la terza *ad libitum* ne' semidoppi etc. va con le prescritte dalla Rub. *Gard. n. 25. 26. 28. ibid.* Lo stesso osservasi nella Messa solenne, meno quando la stessa succede alla votiva del Sacramento di precetto come nel 1.º e 3.º giorno dell'orazione delle 40. Ore per l'esposizione e riposizione del SS.. ma di queste si parlerà in seguito ove trattasi la Liturgia delle 40. Ore. *Gard. n. 29. ibid.*

3.º Finalmente la stessa Congr. de' Riti ha dichiarato che all'Altare dell'esposizione non debbono celebrarsi Messe *de Requiem* con un decreto che riporteremo appresso; in quanto poi agli altri altari della Chiesa, esse possono dirsi purchè l'esposizione anche fatta con l'Ostensorio velato non sia per causa publica: *Missae de Requiem extra Altare ubi est expositum SS. Sacramentum poterunt celebrari dummodo tamen oratio coram Sacramento non sit ex publica causa. S. R. C. d. 9. Maj. 1746. Varsavien. G. n. 4032. ad 9.,* e con ragione poichè facendosi in tal caso l'esposizione con maggior solennità, e più splendido addobbo, non conviene che nel medesimo tempo si veggia il lugubre apparato della Messa *de Requiem*, ed è conforme questo decreto a ciò che la Istr. Clem. ordina in particolar modo per le Chiese di Roma in occasione delle 40. Ore *Non si celebrino Messe di requie nel tempo che durerà l'orazione di 40. Ore, n. 10.* È vero che due decreti più antichi par che permettano la celebrazione di queste Messe anche in tempo dell'esposizione fatta per publica causa, specialmente se

dovesse soddisfarsi ad alcun pio legato, avendo risposto a tal dubbio non doversi celebrare solo per maggior regolarità: *regulariter, congruentius abstinendum*; essi hanno le seguenti date: S. R. C. d. 12. Sept. 1684. *Canonic. Regul. Lateran. G. n. 2924.* — S. R. C. d. 27. April. 1697. *Eugubina. G. n. 3274.* Ma come che il decreto sopra citato è di data posteriore deroga agli stessi a' quali è in certo modo contrario, e quindi dallo stesso fa d'uopo prender norma, al quale proposito fa d'uopo riferire quest'altro recente decreto: « Sodalitas etc. exposulat facultatem de-
« cantandi Missam de Requie cum SS. Sacram. exposito
« in Altare laterali? » S. R. C. resp. *Obstat Instr. Clem. XI. necnon decreta S. R. C. d. 19. Decem. 1829. Cathanien. G. n. 4501.* Anzi il 1.^o di questi decreti come che generale deroga alla Rub. generale del Messale *P. I. Tit. V. n. I.* circa la Messa conventuale *de Requiem* nel 1.^o giorno del Mese non impedito, come in Roma alla stessa deroga più particolarmente la Istr. Clem. col §. 10. teste allegato secondo avverte il Gardellini *n. 6. 7. in §. XVI. Instr. Clem.* Inoltre deroga alla Rub. del Rituale. *R. Tit. de exequiis* per la Messa da celebrarsi nelle esequie *præ-sente corpore*, lo che resta confermato dal decreto della Congr. de'Riti che proibisce di celebrare le esequie de' defunti stando esposto il SS. e che la opposta consuetudine: *tantum Rub. et Ecclesiae ritibus contrariam sustineri non debere.* S. R. C. d. 27. Mart. 1779. *Nucerin. Paganor. G. n. 4243.* — S. R. C. d. 13. Mart. 1804. *Florent. G. n. 4341.*

In un sol caso però sembra che possano permettersi le Messe *de Requiem* anche in tempo dell'esposizione fatta per pubblica causa cioè quando a'due novembre cadesse in qualche Chiesa l'orazione delle 40. Ore secondo i decreti della Congr. de'Riti a tal proposito riferiti nella precedente Sezione Istr. VIII. a pag. 225. E così è ordinato per le Chiese di Roma nella Tabella delle 40. Ore che pubblicasi due volte l'anno: *Dove cade il giorno della commemorazione dei fedeli defunti si celebrino le Messe basse de Requiem con l'apparato di color paonazzo.* Stima però il Gardellini che in tal caso, salvo il decreto della Congr. de'Riti in data dei 17. Sett. 1801. nella citata Istr. riferito possa anche trasferirsi in detta Chiesa la commemorazione de' Defunti, come quando cade in giorno di Domenica senza che avesse a scemarsi il suffragio delle anime purganti, perchè per un rescritto Pontificio de' 12. Marzo 1807. gli Altari tutti

della Chiesa ov'è esposto il SS. sono dichiarati privilegiati; e si appoggia allo stesso decreto facendo riflettere che esso è permissivo e non assolutamente precettivo, poichè le parole della risposta debbono intendersi in senso relativo alla domanda. Ora, fu chiesto nella domanda se fosse lecito dar luogo alla Liturgia de' defunti in tempo dell' esposizione delle 40. Ore, e non già se dovesse così farsi assolutamente *an liceat*; e la Congr. rispose *Affirmative* cioè a dire può farsi, è lecito, è permesso: *posse, licere, permitti*; le quali parole non escludono e non proibiscono il contrario di ciò che permettono *Gard. n. 11. in §. XVII. Instr. Clem.* Nel qual senso questo decreto non deroga all' altro riferito innanzi che proibisce le Messe *de Requiem* in tempo dell' esposizione fatta per causa publica. Conchiudo in fine che se ne' giorni permessi dalla Rub. volessero dirsi le Messe votive in tempo dell' esposizione queste debbono in tutto regolarsi secondo la Rub. generale del Messale *P. I. Tit. IV.*, nè per ragion del Sacramento vi si può aggiungere il *Credo*, il *Gloria* ecc., onde l'istr. Clem. parlando dell'orazione delle 40. Ore dice: *e le Messe del SS. che si celebreranno ne' giorni permessi dalla Rub. saranno meramente votive senza Gloria e Credo. §. 10.* Tutto ciò fu confermato da un decreto della Congr. de' S. Riti anche per le Messe de' Santi che celebransi in tempo dell' esposizione, di fatti presentata alla Congr. la domanda: « Praescribit Rub. Miss. dicendum *Credo* in Missis votivis « quae pro re gravi aut publica Ecclesiae causa celebrantur « propterea quaeritur, an dicendum sit in Missis privatis tam « de Sacramento, quam de Sancto dupl. (cui aliter non « competit) quae celebrantur in Ecclesiis ubi adest SS. Sacramentum expositum occasione 40. Horarum? » S.R.C. resp. *Negative. d. 2. Decemb. 1684. Canonic. Regul. Lateran. G. n. 2924. ad 3.*

ISTRUZIONE XXII.

SUL RITO DELL'ESPOSIZIONE PUBBLICA DEL SS., E DELLA
RIPOSIZIONE BENEDIZIONE E PROCESSIONE DELLO STESSO.

Incominciando a parlare del rito dell'esposizione per ora ci occupiamo solo di quella che dicesi esposizione pubblica: ed in prima fa d'uopo notare che dessa o va congiunta alla Messa solenne come nel 1.^o giorno delle 40. Ore ecc., o fuori la Messa come d'ordinario avviene nelle esposizioni che si fanno di giorno nelle Novene o Tridui che precedono alcuna festa ecc.; e siccome nel secondo modo più frequentemente suolesi esporre il Sacramento, così del primo ne parleremo solo da ultimo notando come eccezione della regola generale le poche cose che in particolare la riguardano.

Ciò posto, per l'esposizione di tal Liturgia in quanto a' Ministri richiedonsi un Sacerdote (1) il Cerim. e cinque

(1) Credono taluni che il fare l'esposizione sia una funzione ed un ufficio tutto proprio del Diac., ondè sempre ed in ogni caso si fan lecito di eseguirlo senz'alcuna difficoltà, ma s'ingannano; al quale proposito stimo opportuno riferire su di ciò il sentimento del Pavone, e quello del nostro dottissimo Can. Teologo Ferrigni Pisone. Il primo nel suo *Spicilegio Canonico Morale Giuridico Liturgico* al n. 209. ove così parla: « Più volte ci fu dato mandato se lecitamente possa il Diac. esporre l'Eucaristia, non già servendo al Sacerdote, il che si sa esser lecito, ma da se solo, come principale. Questo dubbio non si legge presso i Moralisti, ma vi è validissima ragione per risolvere, che non gli è permesso di farlo fuorchè nel caso che mancasse ogni Sacerdote. *Diaconum enim oportet ministrare, ad Altare*, dice il Pontificale Rom.; e più appresso: *Commistri et cooperatores estis corporis et sanguinis Domini*. Essendovi dunque i Sacerdoti ad essi appartiene il far da principali, ed a' Diaconi l'assistere loro, e far la parte di commistri e cooperatori. In mancanza poi de' Sacerdoti ben essi possono supplire, ed esporre il Venerabile colla espressa o tacita commissione de' medesimi. Il secondo poi così parla in una sua Nota al n. 508. della *Guida Liturgica* dello stesso Pavone: « Oh quanti mancano nel fare senza alcuna necessità eseguire da' Diac. l'esposizione, credendo che sia una funzione che compete a' medesimi, perchè possono prendere il Sacramento! L'ignoranza fa confondere tutte le cose. Il turificare il Sacramento, o l'Altare è proprio de' Sacerdoti; e se qualche volta lo fa il Turiferario, lo fa in modo da dare a' dividere esser quella un'incensazione ministeriale ». Aggiun-

o almeno tre Chierici, cioè il Turiferario, e due o quattro Ceroferarii. In quanto poi a ciò che deve prepararsi: in Sacrestia le colle per tutti questi Ministri, e per il Sacerdote anche la Stola bianca e la berretta, l'Ostensorio, la borsa col corporale e con la chiavetta del Tabernacolo; e di più il focconcino con sua molle, l'incensiere la navetta e le torce; e se il Sacramento deve pigliarsi da altro Altare si apparecchia l'omerale e l'ombrellino nel qual caso solo si adoperano. Vedi innanzi l'Istr. XX. Nota (1) a pag. 238. In Coro l'Altare si prepara come si è detto nella precedente Istr. reg. 2.^a pag. 248. Sulla Mensa dello stesso si tien preparato il vasetto della purificazione ed il purificatojo, e presso la credenza lo scabello graduato se occorre.

A suo tempo quando tutto è all'ordine il Cerim. avvisa i Chierici perchè si vestano al solito, e mentre il Turiferario accende le candele dell'Altare, egli spiega sull'altare il corporale mettendovi sopra l'Ostensorio non rimosso dal suo piede, verso il lato del vangelo, e la chiavetta alla parte opposta, lasciando la borsa appoggiata come nella Messa allo scalino dell'Altare. E se il Sacramento dovesse pigliarsi da altro altare preparerà in questo secondo luogo l'ombrellino, l'omerale, un'altro corporale, e la chiavetta del Ciborio, accendendo quattro o due candele sull'Altare. Quindi invita il Sacerdote che deve esporre il SS. e fattegli lavare le mani lo aiuta a vestire, i Chierici prendono le loro torce, ed il Turiferario messo il fuoco nel Turibolo va a prepararsi dietro l'Altare, non bisognando da principio come nella Messa solenne.

Fatto ciò essendo tutto all'ordine partono al solito dalla Sacrestia precedendo i Ceroferarii in coppia, da ultimo va il Sacerdote con le mani giunte e coperto di berretta alla cui destra sta il Cerim. Arrivati in Coro i Ceroferarii si slargano alcun poco in linea retta e lasciano passare per mezzo il Cerim. ed il Sacerdote il quale arriva a' piedi dell'altare si scopre, ed il Cerim. piglia la berretta co' so-

giamo a tutto questo che se la Congr. de' S. Riti ha dichiarato potere il Diacono fare l'Esposizione, *S. R. C. d. 11. Sept. 1847. Angelopolitan. G. n. 4941. ad 11.*, s'intende che possa farla, come può fare anche la comunione, cioè nel solo caso di necessità, secondo ha dichiarato per la stessa la medesima Congr. dei Riti con altro decreto del quale si è questa la data: *S. R. C. d. 25. Febr. 1777. Ord. Min. Observ. S. Franc. Prov. Min. Palon. G. n. 4230.*

liti baci, e poichè tutti han fatta la genuflessione *in plano*, i Ceroferarii vanno ad accendere le loro torce, siccome praticasi nel Venerdi S. quando si va alla Cappella per rimuovere il Sacramento da riportarsi processionalmente all'Altare maggiore. Vedi innanzi l'Istr. XII. a pag. 127. Indi pigliano posto come al *Sanctus* della Messa solenne, ed il Sacerdote ascende sulla predella alzandogli la veste il Cerim. dopo che ha portata la beretta alla credenza, ed ascenso pur' egli all'Altare lo assiste: il Sacerdote intanto ascenso all'Altare apre il Tabernacolo e fatta genuflessione col Cerim. n' estrae la Teca (1) e la chiude di nuovo se v'è la Pisside, poi apre la Teca, e ripetuta insieme la genuflessione adatta l'ostia alla Sfera e la chiude, chiude anche la Teca, e la lascia sull'Altare, ovvero la rimette nel Tabernacolo, che lascia aperto se non v'è la Pisside, poi colloca l'Ostensorio in mezzo al Corporale (2), genuflette, e quindi l'espone come si è detto innanzi nell'Istr. XX. a pag. 238., somministrando lo scabello il Cerim se bisogna, il quale genuflette sulla predella pria di partirsi, in tal caso il Sacerdote si scosta un poco verso il lato del Vangelo.

Esposto il Sacramento e calato *in plano* il Sacerdote s'inginocchia sull'infimo gradino ed adora il Sacramento con un profondo inchino, nel medesimo tempo a lui si accosta il Cerim. e Turiferario e genuflessi *in plano* adorano pur'essi il Sacramento con la genuflessione doppia e la riverenza profonda (3). Dopo questa genuflessione si alza il Sacerdote il Cerim. ed il Turi-

(1) Ove non si adopera la teca, il Sacerdote estrae dal Tabernacolo l'Ostensorio coperto col suo velo, lo colloca sul suo piede, e quindi l'espone: ovvero se l'ostia fosse riposta nella Pisside l'adatta nella lunetta, e purificatesi le dita, conserva di nuovo la Pisside nel Tabernacolo, non omettendo alcuna delle consuete genuflessioni.

(2) Si è già detto nella precedente Istr. a pag. 242., con le parole del Gardellini che l'uso di velare il Sacramento nelle esposizioni meno solenni più non vige, che se in alcun luogo ancora si praticasse, sull'Altare il Cerim. con l'ostensorio preparerà anche il velo, e quando il Sacerdote avrà collocato l'ostia nella Sfera glie lo presenta perchè lo covra e così si espone.

(3) Se il Sacramento ha dovuto esporsi per dietro l'Altare, il Turiferario uscirà insieme con gli altri precedendo i Ceroferari, o meglio seguendo il Cerim. ed il Sacerdote che officia, perchè si trovi pronto a far la genuflessione a destra del Cerim. presso il gradino infimo dell'Altare.

ferario e ritiratisi alquanto, verso il corno del vangelo si amministra l'incenso senza benedizione sostenendo la navicella il Cerim., e di nuovo il Sacerdote genuflette in mezzo sul gradino infimo, il Cerim. restituisce la navicella al Turiferario, e riceve il turibolo, e s'inginocchiano ambedue in *plano* a destra del Sacerdote, che ricevuto il turibolo dal Cerim. incensa in silenzio il Sacramento con tre tiri doppi, e con le solite riverenze: indi il Cerim. restituisce il turibolo al Turiferario il quale alzatosi ripete la genuflessione doppia, e va via per la porta interna del Coro, ed ove questa non vi fosse aspetta ivi genuflesso per ritirarsi insieme con gli altri. Partito il Turiferario restano gli altri alcun poco genuflessi in orazione, poi il Cerim. piglia la berretta dalla Credenza, tutti si alzano, fanno la genuflessione doppia in *plano*, e partono precedendo il Turiferario se ivi erasi rimasto, e dopo aver perduto di vista il Sacramento l'Ufficiale si cove. *Istr. Clem. n. 16.*

Durante questa funzione solo può suonarsi l'organo (1)

(1) Il P. Pavone in due distinti luoghi della sua Guida Liturgica, cioè al c. VI. n. 428., ed al c. X. n. 500. prescrive ed ammette il canto del *Tantum ergo* e *Genitori* in tempo dell'esposizione del SS.; ma s'inganna, ed a ragione è contraddetto dal suo dotto Annotatore chiaris. n. Can. Ferrigni Pisone il quale al numero 428. del c. VI. nota così: *Ciò che dice qui l'Autore riguarda l'incensazione che si fa prima della Benedizione del Sacramento, ma per l'Esposizione niente deve cantarsi quando s'incensa perchè niente prescrive a cantarsi il Rituale Rom., o altro fonte liturgico nell'atto dell'Esposizione*: ed al n. 500. in un'altra nota rimettendosi alla prima già riferita dice: *Nell'esporre il Sacramento niente si dovrebbe cantare poichè tanto il Rit. R. quanto il Cerim. de' Vescovi, e l'Istruzione Clem. non prescrivono di cantarsi cosa alcuna, siccome abbiamo avvertito nella nota al n. 428.*

E tal'è in Napoli l'uso delle esatte e ben regolate Chiese: quale come attesta il Merati in *Ecclesiis Urbis praevalet. P. IV. Tit. XII. §. IV.* Facile cosa è poi persuadersi contro il P. Pavone, ove riflettasi che sebbene nel Rituale e nel Cerim. de' Vescovi come anche nell'Istr. Clem. non si trovi assegnato un Titolo particolare, a questa funzione ciò è perchè non richiede una particolare Istruzione l'Esposizione da farsi in modo così semplice; del resto in questi libri Rituali di tal funzione pure sufficientemente si fa parola, parlandosi nel Cerim. de' Vescovi dell'esposizione che può farsi nel giorno del *Corpus Dom.* dopo la Benedizione al ritorno della Precezione, nonchè di quella della intera seguente Ottava: e nell'Istr. Clem. dell'esposizione del 1.º giorno dell'orazione delle 40. Ore.

Di fatti in quanto al Cerim. de' Vescovi questo null'altro pre-

interim tanguntur organa Corset. Tr. I. P. II. c. X. n. 21. Fa notare poi il Merati che l'esposizione del SS.

scrive, come si è detto innanzi nell'Istr. XX. a pag. 258., che datasi la benedizione, se vuole esporsi il SS. si collochi in Trono; e niun rito assegna per l'esposizione de' seguenti giorni dell'ottava ove suolesi fare. Or se dovesse cantarsi qualche cosa nell'esposizione del SS. avrebbe dovuto in tal caso, avvertirlo il Cerim. citato, e quindi secondo l'uso delle chiese ben regolate estratto il Sacramento dal Tabernacolo e collocatolo in Trono con l'onore dell'incenso niente altro si pratica; e l'uso di accompagnare tale incensazione col canto del *Tantum ergo* e *Genitori* nell'esposizione è inconcludente, comechè non conforme allo stile della Liturgia ed al suo scopo; perchè 1.^o non regge il canto delle due ultime strofe dall'Inno *Pange Lingua* cioè del *Tantum ergo* e *Genitori* senza l'Orazione *Deus qui nobis etc.* che ne è la conclusione come prescrive la Rub. doversi praticare nella Riposizione del SS. per la benedizione. *Rub. Rit. R. in fest. Corp. Chr.—C. Ep. Lib. II. c. XXXIII.*—2.^o Perché le prime parole della penultima strofa dell'Inno *Pange Lingua* incominciando con un *Ergo* suppongono un antecedente discorso: or questo nell'esposizione non v'è quindi è cosa inconcludente assai incominciare l'esposizione del SS. col canto del *Tantum ergo* e *Genitori*. So bene che taluni per giustificare questa condotta premettono al *Tantum ergo* la sola prima strofa *Pange lingua* tralasciandone per altro l'ultima cioè il *Genitori*. Ma questo è un ritrovato onninamente capriccioso e senza fondamento. Nè vale il dire che nella Riposizione del SS. è prescritto doversi cantare il solo *Tantum ergo* col *Genitori*. Chè allora è ben diverso il caso perchè l'*Ergo* di tale strofa ha relazione co' sentimenti di adorazione verso il Sacramento dell'Altare ne' quali si è tacitamente trattenuto il popolo durante il tempo dell'esposizione, de' quali questa strofa *Tantum ergo* ne è come la conclusione; e però sarebbe per contrario errore madornale nel caso della Riposizione premettere al *Tantum ergo* la prima strofa *Pange Lingua* per dare un senso al discorso. Vedi in seguito la Nota (2) a pag. 278.—3.^o in fine perchè in tal caso l'esposizione e la riposizione verrebbe ad eseguirsi all'istesso modo, cioè ugualmente col canto delle due strofe *Tantum ergo* e *Genitori* e quindi non vi sarebbe differenza tra il rito dell'una e dell'altra mentre sono due funzioni in tutto fra loro diverse: poichè nell'esposizione il Sacramento si mette a vista del popolo perchè ognuno l'onori con le sue adorazioni per tutto il tempo che si rimane esposto. Nella riposizione poi prima di benedire il popolo bene a proposito prescrivono le Rub. che onorandosi il Sacramento con l'onore dell'incenso si conchiuda l'orazione prestata da' Fedeli fino allora con la conclusione dell'Inno del Sacramento *Pange lingua* ecc. Ora essendosi dalla Chiesa fissato il canto delle due ultime strofe di tale Inno *Tantum ergo* e *Genitori* come conclusione dell'esposizione, come potrà bene a proposito in simil guisa darsi allo stesso modo prin-

in questo modo : in *Ecclesis Urbis praevalet. P. IV. Tit. XII. §. IV.* Lo stesso ripete il Cavalieri *To. IV. c. VII. decr. 46. n. 4.* E di fatti con poco fondamento vogliono taluni che l' incensazione del SS. debba farsi o appena aperto il tabernacolo come nella *Feria VI. della Settim. mag.* quando rimuovesi con la processione il Sacramento dall' Urna , ovvero che pria s' incensi sull' altare e poi si collochi in Trono. Poichè in quanto alla prima opinione non vigge la parità stante che l' esempio addotto vale solo per la riposizione e processione del SS. in cui pria di riporsi dal Trono il Sacramento s' in-

cipio alla stessa ? E però mettendosi il Sacramento sull' altare nell' esposizione a vista del popolo niente deve cantarsi perchè niente prescrive a cantarsi il Cerim. de' Vescovi quando parla di tale esposizione nell' ottava del *Corpus Dom.* siccome praticano le ben regolate chiese le quali sul silenzio fondate del Cerim. de' Vescovi niente cantano nell' atto dell' esposizione.

Nè deve far maraviglia se abbiamo detto che l' incensazione deve farsi dopo messo il Sacramento in Trono perchè l' onor dell' incenso come rilevasi da casi simili e da luoghi paralleli della Liturgia adoperasi sempre che il Sacramento mettesi a vista del popolo , o dallo stesso si rimuove. Così p. e. nel giorno del *Corpus Dom.* e nel primo delle 40. Ore e nel giovedì S. non potendosi incensare nella Messa dopo la sunzione, s' incensa subito dopo la Messa ed è questo il 1.^o atto della rimanente officiatura di detti giorni che ne costituisce la 2.^a parte : così pure praticasi nello stesso primo giorno delle 40. Ore e nel giovedì S. nel collocarsi sul Trono o nell' Urna; e così pure osservasi nel giorno ultimo delle 40. Ore , e nel Venerdì S. quando rimuovesi. Si potrebbe dire: ma l' Istr. Clem. prescrive di cantarsi il *Tantum ergo* e *Genitori* nell' esposizione del 1.^o giorno delle 40. Ore ; dunque può esser lecito fare lo stesso in altri casi. A ciò si risponde che il caso addotto è ben diverso, poichè il *Tantum ergo* e *Genitori* del primo giorno delle 40. Ore è la conclusione che mette termine alla Processione del Sacramento che precede l' Esposizione secondo l' Istr. Clem. , e siccome alla prima di queste strofe il Clero deve genuflettere per adorare, il Sacramento, e ciò riesce difficile ad osservarsi nel giro della Processione, si riserbano queste due ultime strofe che la concludono a cantarsi quando si è arrivato all' Altare, e perchè il popolo non deve benedirsi, come nel giorno del *Corpus Dom.* , innanzi tutto collocasi il Sacramento sul Trono e poi procedesi al canto delle due ultime riserbate strofe dell' Inno della Processione *Tantum ergo*, e *Genitori*. Siccome per la stessa e medesima ragione si è detto innanzi parlando della Liturgia del Giovedì e Venerdì S. circa le processioni di questi due giorni e gl' inni *Pange lingua* e *Vexilla*. Sicchè non può trarsi argomento alcuno dall' addotto esempio.

censa; considerandosi il Sacramento nell'Urna nel Venerdì S. come esposto in Trono. *Caval. ibid. n. 4. Merat. ibid.* L'altra opinione è contraddetta dall'Istr. Clem. n. 16. ove stabiliscesi che nell'esposizione del Sacramento al 1.^o giorno delle 40. Ore, ritornata in Chiesa la Processione pria si esponga in Trono il SS. e poi s' incensi. E di fatti è più conveniente che l'onor dell'incenso si dia al Sacramento già esposto in Trono, che dopo averlo collocato sull'Altare pria di esporlo in Trono, e questa ragione vale anche a rigettare la prima opinione.

L'Esposizione fuori Messa può farsi anche dal Celebrante Piviale co'suoi Ministri, come quando si espone il SS. prima del Vespro nell'ottava del Corpus Dom. da quelli stessi che debbono officiare al Vespro, o come quando all'esposizione va congiunto immediatamente il canto dell'inno di ringraziamento, e quindi la riposizione del SS., al quale canto assiste il Celebrante ecc., ed in questo caso il Diac. o 1.^o Assistente, (1) o anche un altro Sacerdote, esporrà il Sacramento, come finora si è detto, però l'incenso sarà amministrato dal Sacerdote che Ufficia, ed egli stesso incenserà il Sacramento; quindi procedesi all'ufficio del Vespro; o al canto delle Litanie ecc. assistendo tutti innanzi all'Altare come qui appresso si dirà.

Finalmente l'esposizione congiunta a Messa suolesi fare dallo stesso Celebrante o immediatamente prima d'incominciare la Messa, o appena dopo averla terminata; nell'uno e nell'altro caso se la Messa non è solenne, massime poi se il Sacramento dovesse portarsi sul Trono per dietro l'Altare, è necessario che vi sia un Sacerdote che lo trasferisca, ma sempre il Celebrante le deve incensare, ed in tal caso sarà senza manipolo ritenendo la Pianeta del colore della Messa: *fiat a Celebrante induto Planeta ejus coloris, qui congruit Missae celebrandae. Caval. To. IV. c. VII. decr. 46. n. 9.* Ma se all'esposi-

(1) Se il primo Assistente è un Sacerdote non deve mettersi in tal caso la stola a traverso perchè in questa funzione non essendo vestito con la Dalmatica non la fa veramente da Diacono, ma esercita un ufficio suo proprio che si commette anche al Diac. in mancanza. Questa stola il Cerim. la terrà preparata sulla credenza, non dovendosi da tal Sacerdote adoperare se non quando deve toccare il Sacramento. *Caval. To. IV. c. VII. decr. 46. n. 5.*

zione segue immediatamente la benedizione sarà meglio che il Celebrante assuma prima il Piviale.

Quando poi per l'esposizione dopo la Messa l'Ostensorio tienesi collocato sull'Altare fin dalla Comunione tutto si praticherà come innanzi si è detto nella Liturgia del giorno del *Corpus Dom.* Se poi in queste particolari esposizioni debba tenersi il SS. velato sull'Altare finché non sia tempo di esporlo, si dirà in seguito parlando dell'esposizione della Liturgia delle 40. ore. Però meglio mi piacerebbe non mettere il Sacramento sull'Altare, da esporsi dopo la Messa, fuori il caso del primo delle 40. ore, de' Carnovallotti ec.

Laddove poi il Sacramento dovesse pigliarsi da altro Altare, presso lo stesso praticherà tutto quello che si è detto innanzi, con questa differenza che il Cerim. messa in disparte la berretta piglia l'omeroale, e quando il Sacerdote avrà estratta la Teca dal Tabernacolo genuflette con ambe le ginocchia, ed il Cerim. glie lo adatta sulle spalle, indi si alza e piglia la Teca che porterà innanzi al petto coverta con l'omeroale: quindi si volta al popolo i Ceroferari si alzano e genuflettono tutti insieme innanzi al Sacramento con genuflessione semplice, ed al solito avviarsi all'altro altare portando il Cerim. l'ombrello con la berretta (1). Arrivati al secondo Altare i Ceroferarii vanno ad inginocchiarsi a' loro posti senz'altra genuflessione, il Cerim. va alla credenza ove lascia l'ombrello e la berretta, indi torna a destra del Secerdote Ufficiente che deposta la Teca sull'Altare genuflette al Sacramento ed il Cerim. gli toglie l'omeroale che riporta alla credenza dietro la genuflessione continuandosi come sopra.

Se prima di riporre il Sacramento dal Trono per la Benedizione dovesse predicarsi, l'Oratore deve stare onninamente a capo scoperto, come ha dichiarato più volte la Congr. de' S. Riti: *Nullò modo convenire ut Caput tegant Concionatores, quando praedicant vel sermonem habent in Ecclesiis ubi super Altare SS. Sacramentum in Tabernaculo crystallino publice, ut a Christi fidelibus veneretur et adoretur exponitur, prout fieri solet infra Octavam Festivitatis Corp. Chr. et quando per annum*

(1) Non ci stanchiamo di ricordare quello che più volte abbiamo ripetuto in ordine all'accompagnamento del SS., cioè che i Ceroferarii debbono portare le torce con la mano esteriore. Vedi nella Sez. 1.^a del Lib. I. l'Istr. IX. §. XVI. pag. 260.

*oratio 40. Horarum indicitur, sed eos semper capite delecto, dum concionem habent coram SS. Sacramento stare debere. S. R. C. d. 28. April. 1607. Illerden. G. n. 197 — Consuetudinemque contrariam non esse consuetudinem sed abusum tollendum et prohibendum. S. R. C. d. 9. Decemb. 1628. Gienen. G. n. 641. ad 4 — S. R. C. d. 16. Febr. 1630. Belgica G. n. 698. Nè il ritrovato di coprire il Sacramento come taluni erroneamente credono, può giustificare la contraria consuetudine secondo ha dichiarato con quest' altro decreto la medesima Congr. dei Riti; « Colligitur ex decretis S. R. Congr. non posse fieri concionem capite tecto ante SS. Sacramentum palam expositum, non obstante quacumque contraria consuetudine; hinc quaeritur. An id saltem liceat quando SS. Sacramentum est quidem expositum, sed velo serico obductum? » S. R. C. resp: *Negative d. 23. Sept. 1837. Mutinen. G. n. 4666. ad IV.**

Circa la Riposizione poi del Sacramento poche cose occorrono notarsi, e sono le seguenti:

1.° In quanto a Ministri richiedonsi il Sacerdote Ufficiente ed il Diac. e Sudd., ovvero due altri che facciano da Assistenti sieno Sacerdoti o Chierici, de' quali il 1.° almeno dovreb' essere Diac.; inoltre vi bisognano due Cerim. il Turiferario, i due Accoliti, ed i Ceroferarii (1). In quanto poi alle cose da prepararsi, in Sacrestia i paramenti bianchi pe' Ministri sacri come per la Processione del Sacramento, e nelle benedizioni meno solenni le cotte per tutti, e per il Sacerdote che officia si prepara anche la stola ed il Piviale (2), ed in questo caso egli solo mettesi la ber-

(1) Nelle Benedizioni meno solenni gli stessi Accoliti possono fare l'Ufficio di Ceroferarii come nella Messa solenne, pigliando a sue tempo le torce, e venendo in Coro al solito cioè al *Tantum ergo*. In fine poi nel chiudersi il Sacramento nel Tabernacolo si ritirano e ripresi i Candelieri tornano in Sacrestia coi Ministri.

(2) La Congr. de' S. Riti con vari decreti ha dichiarato 1.° che la Benedizione del SS. con l'Ostensorio non può darsi dal Sacerdote che è parato con la semplice Stola sull' abito Gorale cioè sulla Cappa, ma deve usarsi il Piviale. *S. R. C. d. 23. Ian. 1700. Urbinaten. G. n. 3400. ad 1. — 2.°* Ha dichiarato lo stesso in ordine alla Processione del SS. ancorchè non sia delle solenni. *S. R. C. d. 22. Jan. 1701. Cong. Mont. Coron. G. n. 3326 ad 5. S. R. C. d. 13. Maj. 1756. Ord. Min. S. Franc. prov. S. Didaci Hispalen. G. n. 4111 — S. R. C. d. 18. Decemb. 1784. Salutar. G. n. 4270 ad 1. — 3.°* Ha dichiarato che i due As-

retta: dippiù il fuoncino con sua molle ed il turibolo, le torce pe' Ceroferarii, e le candele per tutti del Clero se così costumasi, ed i candellieri per gli Accoliti. In Coro sulla credenza si apparecchia l'omerale bianco, il Messale per le orazioni, ed una stola bianca pel primo Assistente non essendovi il Diacono; sull'Altare il Corporale e la chiavetta del Tabernacolo.

2.^o Pria che si riponga il Sacramento, fattane già l'esposizione antecedentemente, d'ordinario o si lascia per qualche tempo esposto all'adorazione de' fedeli, o immediatamente si recitano quelle preci o quegli Inni, che il bisogno e la corrente circostanza richiede; al quale proposito fa d'uopo avvertire avere la Congr. de'S. Riti in più occasioni proibito che innanzi al SS. esposto si cantino dal popolo canzoncine nel volgare idioma, siccome apparisce dai seguenti decreti: « Num tolerabilis videtur abusus canendi carmina vel alia quaecumque verba italo idiome in Ecclesiis in quibus reperiatur expositum SS. Sacramentum? » S. R. C. resp: *Minime tolerandum abusum hujusmodi, sed vel adsit expositum SS. Sacramentum vel non, omnino Episcopus idem prohibeat in Ecclesiis cantiones vel quorumvis verborum cantum materno idiome.* d. 24. Mart. 1657. Termana. G. n. 258. Degli altri sono queste le date: S. R. C. d. 7. Aug. 1628. Novarien. G. n. 618. — S. R. C. d. 12. Mart. 1639. Ariminen. G. n. 982. Comunque però sia la cosa è sempre necessario che innanzi all'Altare vi assista un Sacerdote genuflesso con cotta e stola secondo i decreti innanzi allegati nella Istr. XXI. n. 5.^o pag. 254., del quale allora solo può farsi meno quando i ministri parati si trovano genuflessi innanzi al Sacramento in tempo delle preci, finchè sia tempo di riporre il Sacramento, poichè allora: *simul omnes praestant hujusmodi religionis obsequium* Gard. n. 2. in § XIX. Instr. Clem. E specialmente in tempo delle preci è necessario che vi sia all'Altare un Sacerdote che presenga e faccia da capo, onde più regolarmente possa concluderle pigliandovi parte.

E a sapersi inoltre che queste preci non entrano col rito assistenti al Celebrante non debbono essere affatto parati pur'essi di Piviale come nel Vespro; ma con la Dalmatica e Tunicella, ovvero con le semplici cotte ne' giorni non solenniori, ed in questo caso quel Sacerdote che dovrà deporre dal Trono il Venerabile, cioè il 1.^o Assistente userà la stola che indosserà a suo tempo. S. R. C. d. 17. Sept. 1785. Portugal. G. n. 4272. ad 1.

della Riposizione, e quindi talvolta onninamente omettonsi, come quando si dà la benedizione col SS. subito dopo la Messa solenne; poichè allora il Celebrante si veste di Piviale, il Diac. mette sull' Altare il Sacramento, si canta il *Tantum ergo* e *Genitori*, ed incensato il Sacramento si conchiude con le orazioni opportune, e si dà la benedizione riponendo di nuovo il Sacramento nel Tabernacolo. Nè poi sono determinate onde variano secondo varia la causa per cui si fa l'esposizione: generalmente parlando però riduconsi alle Litanie Lauretane o de'Santi che sono le sole approvate dalla Congr. de'S. Riti, delle quali può farsi uso, secondo che dalla stessa con più decreti è stato in varii tempi dichiarato: *Non consuevit S. R. C. approbare alias Litanias praeter consuetas impressas in Breviario, et eas quae recitantur de B. M. in Ecclesia Lauretana juxta decretum fel. rec. Clem. VIII. S. R. C. d. 15 Mart. 1608. Alexandr. G. n. 227. ad 16.* Degli altri decreti sono queste le date: S. R. C. d. 4. April. 1620. Cremonen. G. n. 438.—S. R. C. d. 12. Jun. 1628. Polon. G. n. 596.—S. R. C. d. 12 Jul. 1628. Bergomen. G. n. 604.—S. R. C. d. 8. Febr. 1631. Acherunt. G. n. 747.—S. R. C. d. 31. Mart. 1640. Congr. Miss. G. n. 1065.—S. R. C. d. 7. Decemb. 1641. Mediolanen. G. n. 1214.—S. R. C. d. 16. Aug. 1642. Parisien. G. n. 1263.—S. R. C. d. 8. Jun. 1658. Tirasonen. G. n. 1753.—S. R. C. d. 23. Decemb. 1662. Indiar. G. n. 2050.

E qui poi da notarsi che alle stesse per privata divozione non possono aggiungersi nomi di altri Santi, o altri Titoli in onore della Vergine, come prescrivono altri decreti. 1.º *Nihil addendum in Litiis B. M. V. sed omnino recitari debere prout jacent impressae pro domo lauretana* S. R. C. d. 2. Aug. 1631. Syracus. G. n. 785.—2.º «An « Litiis Lauretanis B. M. V. post. v. Regina SS. omnium addi possit alius versus scilicet: *Maria Advocata nostra?* » S. R. C. resp. *Negative juxta alias decreta.* d. 3. Aug. 1839. Bobien. G. n. 4711. ad 3. Ed un altro decreto dice: *In Litiis non posse apponi alios Sanctos praeter descriptos in ipsis Litiis* S. R. C. d. 8. Mart. 1631. Regien. G. n. 759. Ed in un altro decreto leggesi: *Litiis Sanctorum nullum versiculum addere licet nisi constet de Apostolica concessione.* S. R. C. d. 3. April 1821. Decr. gen. G. n. 4428. ad 8. Anzi uno stesso Santo non deve nominarsi più di una volta. Vedi

quello che innanzi si è detto nella Liturgia del Sab. S. Istr. XIII. pag. 138. E perciò l' *Agnus Dei* in fine non deve dirsi più di tre volte, come in fine del *Te Deum* una sola volta pure deve dirsi il v. *In te Domine*. Per simile ragione non può esser lecito mutare le parole *ora pro nobis* nelle altre *ora pro eo* — *ora pro ea*; perchè *Omnino recitari debere prout jacent impressae* (1).

Talvolta in vece delle Litanie cantasi l'inno di ringraziamento, come nel giorno ultimo dell' anno civile ecc.; ma questo atteso il seguente decreto della Congr. de' Riti deve cantarsi da tutti in piedi: « An quando in gratiarum actione cantatur hymnus *Te Deum* coram SS. Sacramento publice exposito, Clerus tam ad Altare quam in « Choro debeat manere genuflexus? » S. R. C. resp. *Standum esse d.* 27 Mart. 1779 Ord. Min. Observ. Reform. S. Franc. G. n. 4244. ad 17. S'intende poi che già all'intonazione tutti debbono trovarsi alzati, e che solo al v. *Te ergo* debbono tutti inginocchiarsi, così dice il Cerim. de' Vescovi: *Qui versibus Te ergo dum recitatur Episcopus et omnes genuflectent in locis suis. Lib. II. c. V. n. 9.* Similmente tutti debbono assistere in piedi ai versicoli ed orazioni che diconsi in fine per conchiuisione dell' Inno costituendo un sol tutto. Tali versicoli poi ed orazioni debbono desumersi dal Rit. R. al Tit. de *Proces.* — §. *Preces dicendae pro gratiarum actione*, siccome si è indicato altrove nella Sez. 1.^a del Lib. I. Istr. II. P. II. Cl. I. Append. * al §. IV. pag. 99; Avendo per altro riguardo a ciò che per lo stesso proposito abbiain notato in fine del medesimo libro nelle Addizioni al cit. §. pag. 306. Quando poi cantasi in vece l'Inno *Veni Creator* come in talune Chiese si pratica nel primo giorno dell' anno civile, questo anche si dice in piedi, come è proprio di tutti gl' Inni; ma alla prima strofa tutti debbono trovarsi genuflessi; siccome si è detto altrove. *Lib. I. Sez. 2.^a Istr. VIII. §. XI. n. 1.^a a pag. 237.* Circa poi la conchiuisione di quest' Inno si osserverà ciò che si è detto nella precedente Sez. Istr. VI. §. VI. Nota (2). a pag. 133.

(1) In Napoli in tutte le Chiese della Città e Diocesi per concessione ultima dal sommo Regnante Pontefice Pio IX. nelle Litanie Lauretane dopo il v. *Regina SS. omnium* in onore dell' Immacolato Concepimento di Maria SS. prima e precipua Patrona del Regno di Napoli sotto tale Titolo si aggiunge quest' altro v. *Regina sine labe originali concepta: ora pro nobis.*

Ciò posto queste preci possono far parte del rito della Riposizione del SS. perchè non l'alterano punto, e ciò si verifica qualora il Sacerdote che fa l'Ufficio venuto all'Altare per la riposizione insieme con tutti i suoi ministri conchiude egli stesso le preci con le orazioni opportune; bene inteso però che in tal caso il Sacerdote che fa l'ufficio avrà dovuto fin da principio assistere con tutti i suoi Ministri alle dette preci: non essendo regolare che le conchiuda ove non vi abbia preso parte con la sua assistenza. lo che trovasi generalmente posto in pratica quando cantasi il *Te Deum* che è intonato dallo stesso Sacerdote che officia, o quando *pro re gravi* cantansi le Litanie de' SS.; ne' quali casi suole si fare l'esposizione col Celebrante parato di Piviale. Se poi queste preci non entrano a parte del rito della Riposizione si conchiuderanno da quel Sacerdote che assiste all'Altare secondo si è detto innanzi nell'Istr. XXI. al n. 5.^o pag. 254. portandosi poi a suo tempo in Coro il Celebrante co' Ministri quando deve riporsi il Sacramento col canto del *Tantum ergo etc.*

3.^o In quanto al rito ed alle cerimonie che accompagnano la riposizione del SS. notisi ciò che segue: ad ora competente, i Ministri invitati dal Cerim. assumono al solito i paramenti e si accendono i Candellieri degli Accoliti, e parimenti il Turiferario accenderà le altre candele sull'Altare, se ve ne sono oltre alle necessarie, e dippiù in compagnia di un' altro Chierico assegnato dal Cerim. accenderà ancora le candele da distribuirsi in Coro al Clero, se v'è quest'uso, e le torce de' Ceroferari che si terranno riposte a suo luogo. Quando tutto è all'ordine dietro le solite riverenze in Sacrestia si va in Coro come per la Messa soleune, precedendo solo il 2.^o Cerim. appresso al quale vanno gli Accoliti con i candellieri; indi que' del Clero in coppie, da ultimo il Sacerdote in mezzo a' suoi Ministri che gli sollevano le fimbrie del Piviale, e tutti tre coperti di testa; il 1.^o Cerim. al solito precede un poco verso la destra il Diac. o 1.^o Assistente. Il Turiferario ed i Ceroferari aspettano dietro l'Altare o altrove non bisognando ancora (1). Arrivati in Coro il 2.^o Cerim. ed i due

(1) I Ceroferari, massime quando il Clero non piglia parte a questa funzione possono andare pur essi in Coro a principio cioè insieme co' sacri Ministri, e tale è l'uso più comune delle Chiese di Napoli: in questo caso se v'è il Clero nell'uscita dalla Sacrestia, essi andranno in ultimo luogo. *Ferrigni nuov. Racc. To. II. P. II. c. IX. art. II. n. 11. not. II.*

Accoliti si fermano innanzi al gradino infimo dell' Altare ove fanno genuflessione doppia *in plano* e poi si ritirano *hinc inde* al solito senza però voltarsi faccia a faccia: similmente que' del Clero fatta la genuflessione in coppia in mezzo del Coro, senza riverenza alcuna scambievolmente vanno a situarsi a' loro posti; da ultimo i sacri Ministri che sonosi scoverti a vista del Sacramento. *Istr. Clem. n. 16.* vanno a' piedi dell' Altare ove insieme cogli Accoliti e Cerim. fanno la genuflessione doppia *in plano*, indi si alzano di nuovo ed i tre Ministri sacri genuflettono sul gradino infimo. il 2.^o Cerim. presso al Sudd. *in plano*, il 1.^o Cerim. pur' esso *in plano* presso al Diac. dopo di aver lasciate le berrette sulla credenza presso alla quale genuflettono gli Accoliti che sulla stessa mettono i loro Candellieri al solito *Ferrig. nuov. Racc. To. II. P. II. c. IX. art. II. n. 2.* Dette e concluse le Preci occorrenti con le consuete orazioni (1), vengono all' Altare i Ceroferarii, come al *Sanctus* della Messa solenne. Vedi innanzi la Nota (1) a pag. 273. ed i Cantori intonano il *Tantum ergo*; e procedesi in quanto al resto come nella Liturgia del giorno del *Corpus Dom.* innanzi esposta (2). Vedi ciò che si è detto a tal propo-

(1) Si è detto innanzi nell' Istr. XX. a pag. 233, che le collette ordinate dal Vescovo hanno luogo nella Benedizione anche quando corre il doppio di 1.^a e 2.^a Classe ad eccezione del solo giorno del *Corpus Dom.* e di qualche altro giorno solenniore come di Pasqua, Natale, Pentecoste etc. L'ordine poi col quale esse debbono recitarsi rilevasi da ciò che nella prec. Sez. si è detto Istr. VII. c. I. §. IV. pag. 189.

(2) È degna di esser qui riferita la seguente Nota del Chiaris. n. Can. Teol. Ferrigni — Pisone desunta dalla sua Opera intitolata *Nuova Raccolta*. « Imperitamente si è finora in alcuni luoghi praticato di cantare nella Benedizione col Sacramento il « *Pange lingua* e *Tantum ergo*, in vece del *Tantum ergo* e *Gennitori*. Ho riso poi nel sentire taluno che pretendeva giustificare tal condotta, poichè altrimenti s'incomincerebbe a cantare « con un *Ergo*, che suppone antecedente discorso. Bella ragione « per contraddire alle leggi della Chiesa! Certamente intendeva « meglio la forza del latino la Chiesa, che questi saccentuzzi, « nè ella ignorava punto il significato dell' *Ergo* allorchè ciò prescrive. O crederanno di saper la proprietà del linguaggio latino meglio degli stessi Autori Classici, poichè con un *Ergo* « incomincia Ovidio la 2.^a Elegia del Lib. III. de' Tristi, per « tacere di tanti altri che si potrebbero arrecare fino alla nausea? E poi non si sa ciò che avverte S. Gregorio Magno « che il discorso della bocca è congiunto col discorso della mente, « e perciò Ezechiele con un *Et* incomincia la sua Profezia: *Et*

sito nella Istr. XX. a. pag. 229. e seg. Dopo l'orazione il Diac. mette l'omerafe al Celebrante ed abbassa il Sacramento dal Trono, indi ascendono sulla Predella il Celebrante col Sudd. ove fattasi da tutti tre la genuflessione, il Diac. consegna l'ostensorio al Celebrante e continuasi al solito. Vedi l'Istr. cit. *ibid.* Che se nella Riposizione del Sacramento dovesse alla Benedizione precedere la Processione: allora arrivati all'Altare i sacri Ministri dopo che tutti avranno preso posto al solito, dette e conchiuse le preci, si amministrerà da prima l'incenso in due Turiboli, e s'incensa il Sacramento con uno di essi: *Incensandum prius esse Sacramentum quam deponatur de loco suo super Altare Gav. P. II. Tit. XIV. n. 16.* Indi il Diac. mette l'omerafe al Celebrante, abbassa il Sacramento dal Trono, e si continua come nelle altre processioni, osservandosi tutto ciò che innanzi si è detto della Processione del *Corpus Dom.*, ed al ritorno all'Altare si canta il *Tantum ergo ecc.*, tanto rilevasi dall'Istr. Clem. n. 20. 21. Potrà disporsi anche che il Clero esca per dietro l'Altare, ed allora andranno all'Altare i soli Ministri sacri co' Cerim. ed Accoliti. E quando il Sacerdote avrà preso il Sacramento in mano e si sarà rivolto al popolo verranno in mezzo dalla credenza gli Accoliti col Crocifero, indi il Clero in coppie etc. Data la benedizione e chiuso nel Tabernacolo il Sacramento, si tornerà in Sacrestia nell'istessa guisa che dalla medesima si era prima sortito.

ISTRUZIONE XXIII.

SUL RITO DELL' ESPOSIZIONE PRIVATA.

Prima di esporre il rito da tenersi in questa Esposizione, fa d'uopo per maggior chiarezza della cosa confermare ciò che della stessa si è innanzi accennato §. I. pag. 242. In vero consiste la privata Esposizione del Sacramento in aprire solo la porticella del Tabernacolo, lasciando vedere al popolo la sacra Pisside ivi racchiusa, perchè si adori, e vi si recitino al solito innanzi le opportune preci; ma non è affatto lecito estrarla dal Tabernacolo per esporla in Trono,

« *Factum est?* Laonde il popolo adoratore dopo essersi trattenuto « tacitamente in sentimenti di adorazione verso il Sacramento dell'Altare, durante il tempo dell'Esposizione, prorompe finalmente ne'teneri accenti: *Tantum ergo Sacramentum etc.* » To. II. P. II. C. IX. Art. II. Nota (*) alla Nota II. del n. 12.

come si pratica nell' Esposizione pubblica, e quindi benedire con essa il popolo pria di riportarla di nuovo, secondo che insegnano i più cordati Liturgici dietro i decreti della Congr. de' Vescovi e Regolari, del Concilio, e de' S. Riti. Di fatti che che sia delle ambigue espressioni di qualche antico decreto cioè dell'anno 1578, al quale taluno potrebbe senza buon fondamento appoggiarsi, i più recenti decreti lo proibiscono affatto dilucidando l' accennata ambiguità; così da prima un decreto della Congr. de' Vescovi e Regolari: *Si quodcumque privata ex causa Sacrosancta Eucharistia exponenda videbitur, a Tabernaculo nunquam extrahatur sed in Pyxide velata aperto ejusdem Tabernaculi ostiolo cum assistentia alicujus Sacerdotis Stola et Superpelliceo induti, et cum sex saltem luminibus cereis collocetur. d. 9. Decem. 1602.* Altrettanto prescrisse la Congr. del Concilio: *Non licet Regularibus etiam in propriis Ecclesiis SS. Eucharistiae Sacramentum publice venerandum exponere, nisi ex causa publica quae probata sit ab Ordinario: ex causa autem privata possunt, dummodo Sacramentum e Tabernaculo non extrahatur, et sit velatum ita ut ipsa sacra Hostia videri non possit. d. 17. Aug. 1630.* E così in seguito altri decreti del 1654. del 1674. ecc. confermati dalla Congr. de' Riti: *servari decreta antiqua super hac edita, scilicet, non licere Regularibus etiam in eorum propriis Ecclesiis SS. Eucharistiae Sacramentum palam adorandum exponere, nisi ex causa publica quae probata sit ab Ordinario, ex causa vero privata licere, dummodo non extrahatur a Tabernaculo, et maneat velatum, ita ut ipsa Hostia videri non possit; nec non circa decentiam in exponendo standum esse definitioni et judicio Ordinarii. S. R. C. d. 31. Maj. 1642. Savonen. G. n. 1245.* Nè questi decreti valgono pe' soli Regolari, poichè il Lambertini Liturgico assai celebre parlando di questa Esposizione nella Istituzione XXX più volte finora allegata, oltre all' aver riferito il decreto pur qui rapportato dell' anno 1630, così conchiude per tutte le Chiese. *Verum penitus interdictum sacram Pyxidem ob privatam causam extra Tabernaculum efferri, ac velatam sub Umbella collocari; cum nullum hujusce ritus vestigium apud scriptores, nullaue sedis Apostolicae consuetudo deprehendatur, quam sequi omnino debemus. §. XI. XVI.* Ma ciò non basta perchè assunto poi al Pontificato col nome di Benedetto XIV, in una sua

lettera al Cardinal Vicario di Roma in data de' 27. Luglio del 1755. anno 15°, del suo Pontificato, coerentemente a ciò che avea scritto nella sua Istituzione or ora allegata, dichiarò non essere conforme al Rito Romano estrarre dal Tabernacolo la sacra Pisside onde benedire il popolo: *adjecit et illud Ecclesia quod si privata tantum non autem publica causa subsit, Sacramentum exponatur; ita tamen, ut reserato Tabernaculo, inde Sacrum Christi corpus minime educatur, sed vel sacra Pyxide sit inclusum, aut velo obtectum ita ut videri non possit, quemadmodum deprehenditur ex iteratis conformibus decretis editis a Congregationibus Urbis, et per summos Pontifices probatis, quas omnes collegimus Ipsi cum Bononiae essemus in una ex nostris Institutionibus, quae in latinam quoque versionem est illata etc.*; quindi conchiude: *Si autem Sacramentum non debet a Tabernaculo educi, facile intelligitur in designatis casibus non esse cum eodem benedictionem impertiendam §. XIII.* Per la qual cosa riprese nella medesima lettera ciò che fece un Sacerdote per altro pio e zelante della Chiesa Secolare di S. Nicola in Carcere Trullano (lo che dimostra vie meglio valere gli enunciati decreti anchè per le chiese de' Secolari), il quale a causa di un incendio avvenuto poco lungi da quella Chiesa, congregato il popolo a suono di campanello, come suole farsi nel chiamare alla Chiesa quei fedeli che debbono accompagnare il Viatico, vestito dei sacri abiti fra una moltitudine di gente che l'accompagnava con faci nelle mani accese, portò fuori della Chiesa la Pisside coverta dall'omerale, ed impartì la benedizione al popolo, nonchè all'edifizio fatto preda di fiamme divoratrici *ibid §. II. III. IV.* E conchiude che in simili casi particolari, come anche di nembi, tempeste, procelle ecc. debba tenersi la seguente regola: *Si populus excitari velit ad Deum Opt. Max. deprecandum quo ab ingruenti malo praeestetur immunis, adaperiatur Tabernaculum minime educto Sacramento, sed ante ipsum sacra Pyxide inclusum preces religioso affectu recitentur §. XIII.* E conferma il suo sentimento con le autorità di vari Sinodi Diocesani, le quali possono leggersi nella prefata lettera, ove egregiamente questo Pontefice tratta tal punto della privata Esposizione. E dietro la testimonianza di sì rinomato Liturgico è facile il persuadersi che se neppure in caso di necessità è lecito estrarre dal Tabernacolo la Pisside per impartire al Popolo la benedizione come nel caso d'incendio surriferito, a più

forte ragione non può esser lecito per particolari motivi nelle private esposizioni praticare altrettanto, non essendo conforme tal pratica al Rito romano, secondo il quale sol quando portasi il Viatico agl' infermi deve benedirsi l' infermo in casa, ed il popolo in Chiesa; nè da questo esempio può trarsi ragione per ogni altra privata Esposizione; perchè è pratica della Chiesa Romana di conchiudere la riposizione del Sacramento con la Benedizione. *Bened. XIV. ibid. §. XIII.* Ond' è che il Rituale Rom. prescrive lo stesso al *Tit. de Commun. Infirm.*; ma estrarre a bella posta la Pisside dal Tabernacolo per dare la benedizione, questo è ciò che non può farsi, non perchè fosse proibito il benedire con la Pisside, ma perchè secondo i surriferiti decreti nella privata esposizione non deve estrarsi dal Tabernacolo la sacra Pisside, come in simile guisa è lecito sì in Chiesa aprire il Tabernacolo e mostrare al popolo il SS. perchè l'adori come nella privata esposizione, mentre poi non è lecito portare il SS. in casa dell' Infermo che non può comunicarsi, almeno per adorare brevemente il Sacramento, onde soddisfare alla sua divozione, proibendolo espressamente la Rub. *alicui ad adorandum solum, seu devotionis, seu cujusvis sui praetextu ad ostendendum non deferatur (Eucharistia). Rub. ibid.* Quantunque la semplice adorazione nonchè non contraria al culto debito al Sacramento, è in vece allo stesso sommamente consentanea. Che se la Rub. del Rituale proibisce tutto questo per gli abusi ne' quali forse potrebbesi incorrere a poco a poco, i quali in parte sono escogitati dal Cardinal de Lugo nelle sue risposte Morali *Lib. I. dub. II. n. 3.*; anche la privata esposizione della Pisside ove potesse farsi estraendola dal Tabernacolo, con impartire anche al popolo la Benedizione sarebbe soggetta a dei non leggieri abusi, che potrebbero anche tornare in detrimento del culto e della Religione: e perchè ognuno meglio se ne persuada riferirò le parole del celebre Mons. Gardellini Ascessore e Sécretario della Congr. de'S. Riti, il quale così scrive al proposito: *Finge, quod Ecclesiarum Moderatoribus, et Sacristis ut licet private exponere sacram Pyridem, aperto Tabernaculo, liceat etiam populum cum eadem benedicere, quoties libuerit; quis non videt abusus, qui sensim sine sensu orirentur? Sola frequentia in privatorum arbitrio posita, nulla coereita lege, abusus est, quam proinde Benedictus XIV. adhuc Cardinalis ab Ecclesiis suae Dioecesis eliminandum duxit. Ex hoc tamen seque-*

rentur alii multo graviores. Facile esset adinvenire nonnullos forte pios, sed in sacrorum Rituum scientia minime versatos, qui qualibet ex causa, qualibet occasione, ad cujuslibet instantiam, fas sibi crederent Tabernaculum aperire, et vix lecta oratione Pyxidem extrahere, et populum benedicere sine Ministris, sine sufficiente luminum copia, sine thure; verbo dicam sine ulla decetia. Id autem evenire posset quinquies, septies, decies et amplius etiam in die. Id si fieret, dignum forte videretur, plebeculae femellis, ac iis omnibus qui non sapiunt: verum hominibus pietate praeditis, et sacris scientiis exultis offensionem afferret et scandalum; immo incredulis et religionis osoribus sacra nostrae Fidei Mysteria irridendi occasionem praeberet. Ne talia acciderent, et consultum decentiae foret, jure merito Ecclesiasticae leges statuerunt, ut quamvis in Ecclesiarum Moderatorum arbitrio sit expositio privata: hoc tamen arbitrium quibusdam est circumscriptum limitibus; nec sub pietatis praetextu, negligi possunt appositae conditiones quae sunt ut sacra Pyxis e Tabernaculo non extrahatur, ut sex saltem luceant faces, et aliquis Sacerdos superpelliceo et stola indutus continuo orationi incumbat. Gard. n. 21. in §. 36. Instr. Clem. In conferma di tutto ciò per finirla sono da notarsi i due ultimi seguenti decreti della Congr. de' S. Riti in ordine alla privata esposizione: 1.º « An consuetudo in Expositionibus minus solemnibus in Throno collocandi sacram Pyxidem, et deinde cum ea benedicendi Populum posset licite obseruari? » S. R. C. resp. *Non esse locum.* d. 23. Maj. 1835. Ord. Min. Capucc. Prov. Helvet. G. n. 4599. ad 4. — 2.º « An in benedictione populo impertienda cum sacra Pyxide haec extrahenda sit e Tabernaculo, et deponenda super Altare? » S. R. C. resp. *Dilata* d. 23. Sept. 1831. Mutinen. G. n. 4666. Dub. V. ad. 3.

Da tutto questo però non voglio inferire doversi affatto ed in ogni caso riprovare la contraria consuetudine ove da più lungo tempo trovasi introdotta, e che forse non potrebbe rimuoversi senza scandalo: solo dico che in tal caso non dovrebbesi lasciare tale esposizione ad arbitrio de' Privati, sicchè potessero essi per ogni lieve motivo farsi lecito dar e la benedizione, e quindi abusarne; ma invece esser necessario che se ne ottenga licenza dal proprio Vescovo.

Baldeschi To. IV. Append. II. n. 5. al quale solo conviene ne' casi particolari esaminare le circostanze, onde permettere ciò che ei giudica più espediente, insistendo, sull'osservanza massimamente delle regole innanzi accennate, perchè tal sacra funzione non degeneri in abuso, e quindi in detrimento del culto; laonde conchiudo col citato Liturgista: *Itaque si Ordinarii locorum, ob longaevam consuetudinem, vel ob aliam laudabilem ac rationabilem causam, opportunum ducant licentiam impertiri benedicendi populum cum Pyxide in expositione privata, nimis liberales non sint, parce hac facultate utantur, prius circumstantias omnes expendant, quid magis conferat ad cultus splendorem et augmentum considerent, decentiae et religioni providis legibus consulant et provideant, ne quid fiat ultra limites concessionis, neve invalescant abusus. n. 26. in §. cit. Instr. Clem.* E questo fu il metodo tenuto dal Lambertini, il quale permise solo ad alcune chiese della sua Diocesi, ove cioè da più lungo tempo tal consuetudine trovavasi introdotta, che una sola volta al giorno potessero dare la Benedizione con la Pisside, prescrivendone egli stesso le regole da osservarsi. *Instit. XXX. n. 23.* Ciò posto, per l'esecuzione della stessa in quanto a' Ministri richiedonsi un Sacerdote il Cerim. o un Assistente, il Turiferario, e due Ceroferarii: *duo saltem Clerici superpelliceo induti, cereos manu praesentent. Bened. XIV. Instit. cit. ibid.* Ed in mancanza de' Ceroferarii chierici, può supplirsi con l'acensione de' due Candellieri laterali all'Altare.

In quanto alle cose da prepararsi in Sacrestia le cotte per tutti, e per il Sacerdote anche la stola bianca e la berretta, dippiù il Turibolo, e le torce, in Coro sulla Mensa la chiave del Tabernacolo ed il corporale spiegato, se deve darsi la benedizione, sulla credenza il Messale o libro delle Orazioni, e l'omerale se occorre per la benedizione. A suo tempo il Turiferario accende le caudale dell'Altare secondo il num. innanzi stabilito, e le torce dei Ceroferarii, e si va all'Altare come per le altre esposizioni, e poichè il Sacerdote avrà aperta la porticella del Tabernacolo caccia alquanto più fuori la sacra Pisside, sicchè possa meglio esser veduta (non essendo lecito estrarla ed esporla in Trono ancorchè si dovesse dare in fine la Benedizione, della quale dice lo stesso Gardellini: *Si (Ordinarius) agnoscat eam abrumpi non posse sine populi offensione et*

pietatis detrimento, poterit opportunam facultatem concedere.... e poco dopo conchiude: nunquam permittendum ut Pyxis loco Ostensorii in Throno collocetur, quia id Sanctae Romanae Ecclesiae consuetudinibus adversatur n. 26. in §. cit. Instr. Clem. Quindi genuflette e torna in *plano* ove si amministra l'incenso al solito, e s'incensa il Sacramento, poi si recitano le solite preci alle quali tutti vi assistono venendo conchiuse dal Sacerdote al solito; da ultimo si canta il *Tantum ergo* e *Genitori*, di nuovo si turifica il Sacramento (1), si recitano le orazioni consuete *Caval. To. IV. c. VII. decr. 9. n. 6.* e se deve darsi la benedizione il Cerim. mette l'omero al Sacerdote il quale benedice il popolo con la Pisside coperta dall'omero come nella Comunione degl' Infermi, secondo ha dichiarato la Congr. de' S. Riti col seguente decreto: « An Sacerdos quando benedicit Populum sacra Pyxide de-
« beat illam totam cooperire extremitatibus veli oblongi
« humeralis, quemadmodum jubet Rituale Rom. in delatione Viatici, non tamen post Viaticum sed alia in occasione? » S. R. C. resp: *Deberi in benedicendo Populo cum sacra Pyxide illam totam cooperire extremitatibus veli oblongi humeralis. d. 23. Febr. 1839 Meliten. G. n. 4698. ad 5.* Se poi non deve benedirsi il Popolo, il Sacerdote chiude il Tabernacolo con le solite genuflessioni, e tutti ritiransi.

(1) Questa Turificazione nella privata esposizione non è di precisa necessità, come in quella che si fa con l'Ostensorio che patentemente si espone in Trono: *nām omissio incensationis conformior est Ecclesiae praxi in benedictione cum sacra Pyxide, requiritur tamen omnino quum impertitur benedictio cum Ostensorio. S. R. C. d. 11. Sept. Ariminen. G. n. 4951.*

ISTRUZIONE XXIV.

**SULL' OFFICIATURA DELLE ORE CAN. E DELLA MESSA SOLENNE
E PRIVATA INNANZI AL SS. ESPOSTO.**

Perchè si è già detto innanzi che alle volte per giusto ragionevole motivo devesi celebrare all'Altare dell'Esposizione, Istr. XXI. n. 6.^o pag. 256. e seg., è necessario prima di passare oltre fare anche parola delle cerimonie della Messa solenne e privata innanzi al SS. esposto. E qui bene a proposito occorre ripetere ciò che innanzi si è accennato, non trovarsi cioè questo Titolo ne' libri Rituali: *Desideratur hic Titulus in Rubricis Missalibus* come dice il Gavanto nei suoi comenti sulla Rub. del Messale R. P. II. Tit. XIV. n. 1. A tal mancanza però hanno supplito i Liturgici con analoghe Istruzioni, le quali per altro non sono che fondate nelle Rub., poichè a dir vero sebbene in esse non siavi alcun Titolo che complessivamente le presenti, pure in varie occasioni a sufficienza se ne parla. In vero le cerimonie della Messa col Sacramento esposto dall' elevazione alla comunione non variano da quelle di ogni altra Messa solenne; dalla comunione al fine vi è l'esempio della Messa del Giovedì S. e ne parlano le Rub. del Messale *ut in die*, e del Cerim. de' Vescovi Lib. II. c. XXIII. n. 7. 8. 9. Sicchè solo rimane a provvedere al principio della Messa fino all' Elevazione, ed in questa stessa parte anche poco han dovuto supplire i Liturgici perchè molte cose corrispondono al fine della Messa donde pigliano norma, altre rilevansi dalla Messa de' Presantificati come l' incensazione, la lavanda ecc: *quoad genuflexiones, volutiones lotionemque manuum Turrin. P. I. Sect. 2. c. II. §. Posteriores*. Altre sono state dichiarate dalla Congr. de' S. Riti, altre infine sono dette in Rub. in occasione non molto diversa; sull' enunciate tracce adunque omesso quel che è solito a farsi, ecco quello che riguarda questa Liturgia. E da prima giova premettere le seguenti regole generali per ciò che si appartiene all' officiatura delle Ore Canoniche.

1.^o Nell' uscita ed entrata del Coro si fa genuflessione doppia al Sacramento siccome avverte l'Istr. Clem. al §. 5. dietro il seguente decreto della Congr. de' S. Riti: *Quando SS. Eucharistiae Sacramentum publice discooperum ex-*

ponitur omnes ante illud transeuntes cujusvis conditionis et ordinis sint, seu ad illud accedentes, vel ab eodem recedentes semper utrumque genu flectere debent. S. R. C. d. 16. Aug. 1651. Urbis. G. n. 1480. ad 6. Altri decreti poi in seguito hanno confermato altrettanto per l'esposizione privata: *Genuflexiones utroque genu sunt faciendae a transeuntibus ante illud etiamsi fuerit in Pyxide patenter expositum.* S. R. C. d. 7. Maj. 1746. Varsavien. G. n. 4032. — S. R. C. d. 22. Decemb. 1753. Vilnen. G. n. 4088. ad 13. — S. R. C. d. 23. Sept. 1837. Mutinen. G. n. 4666. Dub. V. ad 4. È sentimento poi comune di tutti i Liturgici che tutte le altre genuflessioni debbano essere semplici, così fra gli altri il Toniello: *Aliae genuflexiones praeter primam et ultimam fiunt unico genu absque capitis inclinatione* Lib. III. c. II. n. 11. E ne dà ragione il Gardellini: *ut nimis cunctandum non sit in sacris muneribus ex Rubricarum praescripto peragendis n. 7. in §. XXX. Instr. Clem.* Similmente stimano comunemente i Liturgici che nel Vespro, e quindi anche a *Laudes* quante volte l'Ufficiante co' suoi Pivialisti assistenti dall'Altare va al Banco e viceversa debbano fare *in plano* genuflessione doppia come se la prima volta venissero all'Altare, e ciò ha fondamento nel Cerim. dei Vescovi, nel quale, come abbiamo notato nella precedente Sezione Istr. XI. §. I. pag. 277. parlando del Vespro celebrato all'Altare ove il Sacramento è rinchiuso nel Tabernacolo è detto che l'Ufficiante co' suoi Assistenti portandosi all'Altare per l'incensazione debba genuflettere *ante infimum gradum* Lib. II. c. III. n. 10, cioè *in plano* come praticasi nel primo accesso all'Altare quando si viene dalla Sacrestia, e viceversa nell'ultima genuflessione quando alla stessa si fa ritorno; sicchè in questo caso si fanno doppie quelle stesse genuflessioni che nel Vespro semplice si fanno da Ministri *in plano*. La Cong. de' S. Riti inoltre coerentemente a tale principio ha dichiarato prima che le genuflessioni *in accessu et recessu* debbono essere doppie e da farsi *in plano*, le altre nel decorso dell'Ufficiatura si fanno semplici e sul gradino infimo, ad ogni modo però conchiude che in quanto al resto debbono consultarsi i Liturgici, *consultant Rubricistae* S. R. C. d. 12. Novemb. 1831. Marsorum G. n. 4520. ad 51. 53.

2.º Si tralasciano in tutto le riverenze scambievoli ed al Coro per rispetto al SS. Istr. Clem §. 17. — S. R. C. d. 31.

Aug. 1793. Asculana G. n. 4301., meno quelle che occorrono farsi nell'incensazione, o messo però anche in questo caso l'invito scambievolmente che si fa il Clero in Coro.

3.° In quanto alla permanenza in Coro avverte il Cerim. de' Vescovi quanto segue: *Conveniens esset ut ob reverentiam tanti Sacramenti, omnes praesentes et in Choro assistentes, durante officio starent semper capite detecto, et nunquam sederent: quod si ob longitudinem officii praestare non poterunt, non omittant saltem in signum reverentiae, detecto capite existente SS. Sacramento super Altare divinis Officiis assistere Lib. II. c. XXXIII. n. 33.* Un decreto poi della Congr. de' Riti permette l'uso della berretta sol quando il Sacramento è velato, ma soggiunge: *sed laudandus esset, (Clerus) si staret detecto capite S. R. C. d. 10. Sept. 1796. Bracharen. G. n. 4320 ad 3.* Però è da notarsi che un' altro decreto posteriore ha dichiarato che il Predicatore anche in questo caso non può far uso della berretta. Questo decreto è stato già riferito innanzi nell'Istr. XXII. pag. 273. Il Berrettino poi tutti se lo tolgono a vista del SS., come si dirà in seguito per le berrette de' Ministri sacri. E d'avvertirsi in fine che nel cantarsi e ripetersi l'Antifona del *Magnificat* nessuno deve sedere. *Ferrigni. nuov. Racc. To: II. P. II. C. VII. Nota 1. al n. 3.*

4.° È conveniente per maggior solennità nella Officiatura delle Ore Can. che il Celebrante almeno a *Laudes* ed a *Vespere* sia parato di Piviale, *Bauld. P. IV. c. XII. art. XI. n. 16.*, ed in questa occasione i Pivialisti assistenti se vi sono dispongonsi innanzi al Celebrante per modo che restino rivolti con le spalle alquanto alle Balaustre del Coro, procurando nel passargli a destra e sinistra di non voltare le spalle al Sacramento per quanto si può. Per questa ragione i due Piv. Cantori nell'incensarsi l'Altare non si voltano faccia a faccia secondo la consuetudine comune delle Chiese anche ben regolate, nè tampoco ciò fanno gli Accoliti per aspettare il Clero che entra in Coro a principio dell'Officiatura. La Congr. poi de' S. Riti ha dichiarato a tale proposito che stando esposto il SS. *non esset adolenda alia altaria licet alibi SS. Sacramentum asservetur. S. R. C. d. 7. Maj. 1746. Varsavien. G. n. 4032. ad 11. — S. R. C. d. 4. Aug. 1708. Parmen. G. n. 3641. ad 2.* Inoltre ha dichiarato ancora che il Sacramento debba incensarsi come nella Messa dal Celebrante

genuflesso sulla predella: in *Suppedaneo S. R. C. d. 27. Febr. 1847. Aretin. G. n. 4910 ad 5.*

In quanto poi alla Messa: in vista del Sacramento ovvero ad una ragionevole distanza dal SS. *Istr. Clem. §. 16.* i Ministri sacri si scoprono ritenendo ciascuno la sua berretta. Arrivati gli Accoliti ai piedi dell'Altare e fatta la genuflessione doppia in *plano* nel mezzo si ritirano *hinc inde* senza voltarsi faccia a faccia come si è detto, il Clero se v' interviene in coppia fa la genuflessione doppia in mezzo e piglia posto, i Ministri sacri ai piedi dell'Altare consegnano le berrette al Cerim., che questa volta non le porta al Banco, ma o alla Credenza o in altro luogo acconcio: il Diac. poi riceve la berretta dal Celebrante senza baci regolandosi per gli altri, come fu detto nella Sez. 2.^a del Lib. I. *Istr. V. pag. 202.* Consegnate adunque le berrette al Cerim. tutti ai piedi dell'Altare in *plano* fanno genuflessione doppia, e s' incomincia la Messa al solito, avvertendo il 2.^o Acc. e Cerim nell'andare alla Credenza di non genuflettere di nuovo passando per mezzo. Terminata la Confessione senz' altra genuflessione ascendono all'Altare i Ministri sacri ove immediatamente genuflettono *unico genu.*, *Gav. P. II. Tit. XIV. n. 5.*: intanto il Celebrante continua la sua orazione e baciato l'Altare si amministra l'incenso con la benedizione al solito, perchè non deve incensarsi solo il Sacramento, come si è detto nella Sez. 2.^a del Lib. I. *Istr. VI. a pag. 210.*, accostandosi a tale effetto il Turiferario con la debita genuflessione anche sulla predella, *Turrin. P. II. sect. VI. c. I.*, per la stessa ragione per cui la fa il Sudd. quando dalla Credenza trasferisce il Calice all'Altare. Il Celebrante però dice fra gli altri il Gardellini: *imponit incensum in thuribulum non in medio Altaris sed tantillum conversis humeris ad cornu Evangelii facie vero ad cornu Epistolae ibid.* E poichè v' è una regola generale nella Rub. del Cerim. dei Vescovi che stando cioè il Sacramento esposto *quoties ante illud transit Celebrans, toties genuflectit Lib. I. c. XXIII. n. 19.*, nonchè in quella del Messale: *quando Sacramentum in Altari discoopertum apparet, (Sacerdos) genuflectit quoties ante illud transit in medio Altaris P. I. Tit. XVII. n. 1.* La quale da tutti i Liturgici si applica per conseguenza anche a' Ministri del Celebrante: *quod et Ministri observant. Gav. ibid. n. 8.* Sorge qui una questione, se cioè in tal caso debbano genuflettere i Ministri prima dell'imposizione dell'incenso, ed il Gardellini stesso

è di sentimento che la enunciata regola non possa applicarsi al caso presente, non vi essendo un vero passaggio dall'un lato all'altro dell'Altare, del quale veramente par che parli la Rub., come quando, detto il *Munda cor meum*, il Celebrante dal mezzo si porta al lato destro per leggere il Vangelo: *quia revera Celebrans impositurus Thus non discedit ab Altaris medio, sed tantillum se retrahit conversis humeris ad latus Evangelii..... quia igitur cessat ratio accessus et recessus vel transitus jam patet jure omittendas esse genuflexiones* *ibid. n. 11.*, e cita in suo favore il P. Gavanto *ibid. n. 6. 12.*, il Bauldry *P. III. c. XVII. n. 11.* Corsetto *Tract. I. P. I. c. 15. n. 9.*, i quali in quanto alla prima amministrazione dell'incenso in questa Messa notano solo che si benedice, e si omettono i baci: parlando poi di quella che segue l'oblazione dicono che amministrato l'incenso il Celebrante nel costituirsi in mezzo per incensar le Oblate non deve genuflettere: *sine genuflexione Celebrans incensat oblata Gav. ibid. quamvis prostraret Venerabile a Portu P. II. Tit. VII. rub. 10. n. 5.* La quale genuflessione è relativa alla prima che si premette all'amministrazione dell'incenso, dovendosi fare *in recessu et accessu ad medium* secondo la regola testè data; quindi se per essi non devesi fare amministrato già l'incenso, anche prima deve tralasciarsi. Il Merati poi *P. II. Tit. XIV. in Gav. n. 12.* seguito dal Cavaliere *To. IV. c. VII. decr. 46. n. 7. 8.* — *c. VIII. n. 4. 8. in §. XXX. Instr. Clem.* opina che debba il Celebrante genuflettere prima ed anche dopo almeno nella incensazione delle Oblate: *quia recedit a medio, et accedit ad medium.*

È viene in questa sentenza perchè vorrebbe si amministrasse l'incenso in tutto fuori dal mezzo, cioè come si spiega più chiaramente altrove, ove parla dell'amministrazione dell'incenso in tempo del Vespro col SS. Esposto: *in cornu fere Evangelii P. IV. Tit. XII. §. IV.* e della quale espressione servesi pure il Cavaliere aderendo alla sentenza del Merati *ibid. c. VII. etc.* — *Bauld. P. II. c. IX art. III. n. 3.* A dir vero però meglio mi piace il modo stabilito da' primi come più semplice, ne è necessario che il Celebrante per amministrare l'incenso si porti in questo caso *in cornu fere Evangelii*, come quando si trova *in plano*, ove riesce più comodo e v'è più ragione di farlo; perchè il Celebrante in simile occasione, cioè nel dare la pace al Diac. anche tiene la stessa positura nella quale amministra l'incenso secondo i primi, e pure nessuno ha detto che

debba ritirarsi *in cornu fere Evangelii* per rispetto al SS., nè in ciò vi ha dell'irriverenza dice il Turrino, aderendo al sentimento de' primi *quod tamen irreverentiam non habet. P. II. Sect. VI. c. 1.* Ove però si voglia seguire la opinione del Merati il Celebrante nel costituirsi in mezzo per incensare le oblate deve prima genuflettere non v'essendo ragione di omettere la genuflessione dopo, quando si è premessa a tale atto; e lo stesso Merati al citato luogo dice che il Celebrante non fa questa genuflessione per le oblate che turifica: *sed quia recedit a medio et accedit ad medium.* Non so capire poi come il Merati il quale vuole che in tempo della Messa si amministri l'incenso *in cornu fere Evangelii* come abbiám detto, per la processione poi del Sacramento stando il Celebrante co' suoi Ministri genuflesso sull'infimo gradino prescrive per lo contrario che l'incenso debba amministrarsi in mezzo, *non discedunt a medio in quo sunt ibid. §. III. n. VIII. in Gav. n. 3.,* e non già *in cornu fere Evangelii.*

Amministrato l'incenso il Turiferario chiude il turibolo ripete la genuflessione, siccome pratica il Sudd. nel partirsi dall'Altare quando ha ricevuta dal Diac. la patena che deve sostenere *in plano* al solito, consegna il Turibolo al Cerim. ripiglia la navicella e scende *in plano*, ed i sacri Ministri senza genuflessione perchè debbono subito inginocchiarsi, scendono sul 2.^o gradino, in modo però che non voltino le spalle al Sacramento, e quindi il Celebrante col Sudd. calano per il lato destro, ed il Diac. pel sinistro; ove però l'incenso si fosse amministrato *in cornu fere Evangelii* tutti tre caleranno per il lato destro dell'Altare, quindi s'inginocchiano sulla predella perchè dice la Rub: *Si SS. Sacramentum super Altari expositum sit, semper a Celebrante genuflecto thurificandum est triplici ductu. C. Ep. Lib. I. c. XXIII. n. 18.* E nel medesimo tempo tutti s'inginocchiano a' posti ove trovansi *Nuova Racc. To. II. P. II. c. VII. Nota al n. 2.* Il Diac. allora ricevuto il Turibolo dal Cerim. lo porge al Celebrante senza baci, *et porrigitur (Thuribulum) sine osculatione manus C. Ep. ibid. n. 18.,* e s'incensa il SS. con tre tiri doppi elevandogli la Pianeta il Diac. e Sudd: *eo tempore Ministri sacri aliquantulum elevant posteriorem partem Planetæ, interim omnibus circumstantibus manentibus genuflexis Gard. n. 8. ibid. — Merat. ibid. §. VIII. in Gav. n. 6. — Bisso L. m. n. 222. §. 1.*

Bauld. P. II. c. IX. art. III. n. 3. — a Portu P. III. c. VII. n. 3. etc.

Convengono poi i Liturgici *Gav. ibid. n. 6. 12. Bauld. ibid. etc.*, che in tempo della Messa il Sacramento s'incensa dal Celebrante genuflesso sulla predella: *ut sit magis expeditus ad caeteras functiones ejusdem Missae peragendas Gardel ibid. n. 9.*, e tale attesta Merati esser l'uso ancora delle più insigni Basiliche di Roma *P. IV. Tit. XII. n. 17. in Gav. n. 7.*, sebbene in Rub. non vi sia esempio simile neppure nella Messa de' Presantificati nella quale per diverse ragioni s'incensa il Sacramento sul gradino più basso dell'Altare, che dica il Sarnelli a tal proposito il quale da ad intendere nelle sue Lettere Ecclesiastiche al num. 26 del To. VIII. n. 1. 2. che anche nella Messa de' Presantificati il Celebrante nell'incensare il Sacramento sta genuflesso sulla predella. Vedi innanzi l'Istr. XII. Nota (2) a pag. 129.

Incensato il Sacramento tutti si alzano ed i Ministri sacri ascendono sulla predella ove ripetono la genuflessione per la ragione auzidetta, ed immediatamente il Celebrante incensa l'Altare, tralasciando l'incensazione della Croce: *quia incensato originali non est cur incensetur ejusdem figura Merat. P. II. Tit. XIV. in Gav. n. 7.* Ed è stato ciò pur dichiarato dalla Congr. de'S. Riti col seguente decreto: « An dum incensatur Altare in quo est expositum « Venerabile, utrum post illum incensatum, debeat quocumque Crux incensari? » S. R. C. resp. *Negative d. 29. Novemb. 1738. Carthagenen. G. n. 3931 ad 5.*!

Ed è un'eccezione di regola che nel Venerdi S. oltre del SS. s'incensi la Croce, perchè in tal giorno *fulget Crucis mysterium*. Vedi l'Istr. cit. a pag. 132. Terminata l'incensazione dell'Altare il Diac. ripiglia il turibolo, e poichè il Celebrante dev'essere incensato fuori l'Altare, perchè fuori l'Altare, la Rub. del Vederdi S. dice che il Celebrante deve lavarsi le mani *C. Ep. Lib. II. c. XXVI. n. 19.* le quali due azioni sono relative in quanto alla positura del Celebrante *Gav. ibid. n. 7.*, nel calare *in plano* scenderà lateralmente per non voltare le spalle al SS., osservando cioè la regola data per la lavanda nell'Istr. cit. a pag. 132. Come che poi la Congr. de' Riti con un decreto ultimo ha dichiarato che la lavanda delle mani nella Messa può farsi *in plano* o sul gradino sotto la predella secondo la consuetudine: *dummodo caveat (Celebrans) ne terga vertat*

Sacramento S. R. C. d. 12. Novemb. 1831. Marsor. G. n. 4520. ad 52. — S.R.C. d. 22. Aug. 1682. Nullius. G. n. 2843. Lo stesso si osserverà pure in ordine all' incensazione.

Il Diacono poi dovendoglisi situare di rincontro ricevuto il turibolo si rivolge al popolo per la sinistra e così cala *in plano* come pratica il Sudd. in ogni altra Messa nel portarsi *in plano* per rendere il libro dell' Epistola al Cerim. dopo ricevuta la benedizione, cioè verso l' angolo del gradino inferiore: col Diac. scende pure il Sudd. ed ambedue si voltano al Celebrante per la destra, cioè guardando l' altare e restando tuttavia il Sudd. a sinistra del Diac., ivi si farà trovare pure il Turiferario. Fatta l' incensazione pigliano posto al solito per l' Introito come in ogni altra Messa: prima però d' incominciarsi l' Introito appena arrivati *in cornu Epistolae* tutti tre genuflettono, *Turrin. P. III. Sect. VI. c. I.*, il Celebrante sulla predella, ed il Diac. e Sudd. sui gradini inferiori. Arrivati in mezzo pel *Gloria* genuflettono *unus post alium*, e dopo l' intonazione il Diac. e Sudd. genuflettono in mezzo ove sono, e quindi ascendono sulla predella perchè così prescrive la Rub. del Messale in ogni altra Messa soleune pel Diac. e Sudd. quando in simile caso al *Dimitte nobis* del *Pater noster* dal mezzo dell' Altare ascendono sulla predella, nonchè quando il Sudd. ascende all' Altare dopo il *Pax Domini* Rub. Miss. *P. II. Tit. X. n. 8.* Vedi nella prec. Sez. l' Istr. XI. §. V. pag. 395. E così pure praticano al *Credo*, al *Sanctus*, ed all' Offertorio: vanno poi al solito al Banco, e così pure tornano all' Altare omesse le sole riverenze al Coro, ed arrivati all' Altare fanno genuflessione doppia *in plano* come innanzi si è detto del Vesprio a pag. 287. il solo Celebrante poi genuflette sulla predella perchè solo vi ascende. In quanto al bacio dell' Altare prima del *Dom. Vob.* assegnano questa regola i Rubricisti, cioè quante volte il Celebrante trovasi al mezzo dell' Altare prima lo bacia, poi genuflette, e quindi si volta al popolo, ma quando viene dall' uno de' lati di esso prima genuflette, poi lo bacia, ed in fine si volta, *Gard. n. 13. ibid.*; e la ragione è chiara e la riferisce Toniello: *quia genuflexio accedendo ad medium Altaris debet fieri primo loco; recedendo ultimo* Lib. III. c. II. §. I. n. I. Avverte poi la Rub. del Giovedì S. che il Celebrante nel dire il *Dom. Vob.* — *non utique in medio Altaris vertit renes Sacramento, sed in latere Evangelii. C. Ep.*

Lib. II. c. XXIII. n. 7. Quindi tutti tre ripetono la genuflessione e vengono *in cornu Epistolae* per l'orazione; il resto va al solito.

Data che avrà il Celebrante la benedizione al Sudd. dopo l'Epistola non va immediatamente nel mezzo, ma si avvia quando il Sudd. torna per trasportare il libro, ove giunto immediatamente eleva gli occhi alla Croce pel *Munda cor meum*, ed è questa, una eccezione della regola generale or ora assegnata *Gard. n. 27. ibid.*, la quale in pari caso similmente osservasi, cioè dopo la lavanda al *Suscipe Sancta Trinitas*, indi genuflette col Sudd. e profondamente inchinato recita il *Munda cor meum*, il Sudd. intanto non genuflette nel mezzo, ma sulla predella *in cornu Evangelii* ripete la genuflessione mentre il Celebrante la fa di nuovo nel mezzo donde si parte per leggere il Vangelo.

Il Diac. dopo messo il libro del Vangelo sull'Altare genuflette di nuovo, e così pratica pure nel portare la borsa all'Altare al *Crucifixus* del *Credo*, (Vedi nella Sez. 2.^a del Lib. I. l'Istr. IX. §. VI pag. 254.) e si accosta alquanto al Sacerdote; dopo il Vangelo il Celebrante ivi medesimo amministra l'incenso, quindi viene in mezzo e genuflette co' suoi Ministri: il Turiferario e Sudd. perchè debbono calare *in plano*, come pratica in simile occasione il Sudd. quando ricevuta, o restituita la patena al Diac. prima genuflette sulla predella, e poi scende *in plano*: ed il Diac. in conformità degli altri. Data la benedizione al Diac. il Celebrante genuflette con lo stesso, e passa *in cornu Epistolae*, nel tempo dell'Evangelo il Turiferario e 2.^o Cerim, staranno con la faccia alquanto rivolti all'Altare, il resto va al solito.

Terminato il Vangelo il Sudd. senza genuflettere in mezzo secondo il solito fa baciare il libro al Celebrante indi cala *in plano* e sull'infimo gradino fa la genuflessione tralasciata sulla predella nel partirsi, per non far ritardare l'incensazione, consegna il libro e si ferma al solito posto avvertendo sempre per quanto può di non voltare le spalle al Sacramento, il resto fino all'Offertorio regolasi sul già detto.

Il Sudd. dopo aver ricevuta la patena dal Diac. (che deve sostenere con la parte concava a se rivolta come si è dimostrato altrove, nella prec. Sez. Istr. XI. §. V. Nota (1) a pag. 386.), genuflette sulla predella per la stessa ragione per cui la Rub. del Messale *P. II. Tit. X. n. 8.* ordina che dopo averla consegnata al *dimitte nobis*

del *Pater noster* genuflette sulla predella; ed arrivato in *piano* come in ogni altra Messa, la ripete sull' infimo gradino.

L' incensazione si regola sulla prima, ed il Celebrante incomincia le parole *Dirigatur etc.* nell' incensare il Sacramento in vece della Croce: solo v' ha di particolare questa volta che il Sudd. non genuflette nel tempo dell' incensazione, come si è detto in ordine a tutti nella prima incensazione, come ha dichiarato la Congr. de' Riti con un decreto notato con la seguente data. *S. R. C. d. 11. Febr. 1764. Toletana. G. n. 4173. ad. 1.* Inoltre il Diac. non rimuove il libro dal mezzo non essendovi pericolo di effusione *Caval. To. 1^a. c. VIII. n. 8. in §. XXX. Instr. Clem.* L' incensazione del Coro si fa al solito. *S. R. C. d. 20. Novemb. 1662. Patavin. G. n. 2047;* ma si omette l' invito scambievole, come si è detto innanzi. Il Diac. e Sudd. nell' essere incensati si scostano alquanto dal mezzo, e quindi genuflettono prima e dopo, dippiù il Turiferario nell' incensare il popolo si situa presso la balaustra alquanto *in cornu Evangelii. De Bralion. P. III. c. III. n. 9. — Corset. Tr. I. Sect. I. c. VIII. n. 21.*

Il Celebrante lavatesi le mani va direttamente nel mezzo dell' Altare, ove elevati prima gli occhi come al *Munda cor meum* genuflette, e quindi s' inchina per l' orazione *Suscipe*; per l' orate *Fratres* regolasi come nel Venerdì *S. Istr. cit. pag. 133.* Al *Sanctus* il Diac. e Sudd. regolansi come si è detto pel *Gloria in excelsis*, e poichè il Diac. in fine va a collocarsi alla sinistra del Celebrante ove genuflette, il Sudd. ripete la sua genuflessione sul gradino infimo, come quando vi arriva la prima volta dopo ricevuta la patena, il resto va al solito suo alla sunzione: la purificazione e l'abluzione si fa al solito luogo. *C. Ep. Lib. II. c. XXIII n. 7. — Cum non videatur ulla irreverentia in sunenda ablutione Calicis in Altari. Bauld. P. III. c. XVH. n. 19.* Quindi il Diac. e Sudd. cambiano posto con le genuflessioni solite sulla predella *in accessu et recessu*, ed il Celebrante regolasi per tutt' altro come in principio della Messa, e quando il Sudd. avrà accomodato il Calice prima genuflette poi lo piglia e cala *in piano.* (Vedi nella Sez. 2.^a del Lib. I. l' Istr. IX. §. VI. pag. 254.), ripete nel mezzo la genuflessione sull' infimo gradino, e lo riporta alla credenza, e fatto ritorno dietro al Diac. non genuflette se non in caso che il Diac. col Celebrante si trovasse nel mezzo.

Qui poi cade in acconcio avvertire che occorrendo in tale Messa cantare il Diac. il v. *humiliate capita vestra Deo* non deve voltarsi per la destra, come si è detto innanzi nell'Istr. VI. pag. 45. per non voltare le spalle al Sacramento, ma si volterà in vece per la sinistra, e restando semivoltato verso il popolo canta le suddette parole. Per l' *Ite Missa est* il Diac. si regola come il Celebrante circa il *Dom. Vob. Turrin. P. II. Sect. VI. c. I.*; quindi tutti tre i Ministri sacri genuflettono il Diac. e Sudd. vanno *hinc inde* sul 2.^o gradino, ed il Celebrante recita il *Placeat*, ed alla benedizione terrà la stessa regola osservata all' *Orate Fratres* rivoltandosi all' Altare per l'ultimo evangelo pure per la sua sinistra cioè senza compiere il circolo secondo la regola del Cerim. de' Vescovi: *et non perficiens circulum dat Benedictionem solemnem Lib. II. c. XXII. n. 8. (1)*. Ma non perciò deve genuflettere di nuovo nel mezzo, così il Merati: *et non debet redire ad medium pro facienda genuflexione P. II. Tit. XIV. in Gav. n. 16*. Al principio del Vangelo si segna al solito, ma non essendovi la tavoletta o il Messale non deve segnare l'Altare, così la Rub. della Messa del Giovedì S. per la stessa ragione: *in cujus initio Sacerdos non signat Altare, sed seipsum tantum Rub. Miss. ut in die* Dice poi il Gavanto: *si evangelium legit in libro potest signare librum P. IV. Tit. VII. rub. 8.*, ed altrove dice che così deve regolarsi pure quando il Sacramento sta esposto in luogo elevato: *est enim ac si esset in Altari P. II. Tit. XIV. n. 15*. lo stesso vale per la tavoletta. Nel dire: *et Verbum caro* genuflette alquanto verso il SS. e così in simili occasioni, ed il Toniello n'ecceitua solo il *Flectamus genua*, quando occorre dirsi, *cum nihil ad quod talis adoratio dirigitur nominatur Lib. III. c. II. n. 17*. e tal sentimento trovasi oggi confermato da un decreto della Congr. de' S. Riti notato con la seguente data: *S. R. C. d. 18. Febr. 1843. Neapolit. G. n. 4816*.

Terminato il Vangelo i tre Ministri sacri genuflettono

(1) È da notarsi circa la Benedizione in fine di questa Messa il seguente decreto della Congr. de' Riti: *Non debet cantari nec celebrari Missa in Altari ubi est expositum SS. Sacramentum nisi sit pro eo reponendo; at si ex necessitate fieri opus esset, populus esset benedicendus more consueto et non cum SS. Sacramento. S. P. C. d. 13. Iun. 1671. Angelopolit. G. n. 2390 ad 6.*

sulla predella *unico genu*, scendono *in plano* ove fanno la genuflessione doppia con gli altri, e partono siccome vennero.

In ordine alle Messa privata o bassa pochissime cose hanno a notarsi pel Celebrante oltre al già detto: 1.° Il Celebrante togliesi la berretta quando già è arrivato a' piedi dell' Altare per ragion del Calice che porta in mano. Vedi nella prec. Sez. l'Istr. XI. §. V. Nota (1) a pag. 299. 2.° Genuflette in mezzo sulla predella appena deposto il Calice sull' Altare, e dopo averlo accomodato, e dopo aperto il Messale; calato *in plano* per la confessione alquanto lateralmente di nuovo genuflette sul gradino; e dopo averla terminata immediatamente ascende sulla predella, ove genuflette, ripetendo la genuflessione dopo baciato l'Altare. Venendo nel mezzo pe' *Kyrie* genuflette appena arrivato, e dopo il *Gloria*, o se non v'è dopo i *Kyrie* per rivolgersi al popolo. Dopo il Vangelo appena ritornato nel mezzo genuflette, e così pure dopo il *Credo* se v'è, e dopo il *Dominus Vob.*; similmente genuflette quando dopo l'Offerta dell' Ostia va *in cornu Epistolae* per mettere il vino ripetendo la genuflessione tornato nel mezzo, e così pure quando va a lavarsi le mani ed al ritorno. 3.° Lo stesso pratica quando pigliata la purificazione va e torna dal lato dell' Epistola per l'oblazione; in questo caso prima mette fuori del Corporale il Calice indi genuflette, e nel ritorno in mezzo ripete la genuflessione, il resto va come nella Messa solenne massime circa la lavanda e l'elevazione degli occhi al *Munda cor meum* e *Suscipe Sancta Trinitas* che precede la genuflessione, lo stesso dicasi della benedizione in fine. Se deve dirsi il *Benedicamus Dom.* rivolto all'altare prima genuflette, e poi lo proferisce. *Turrin. ibid.* La berretta in fine se la rimette dopo essersi levato dalla genuflessione doppia *in plano*. Da ultimo come innanzi si è già indicato nella Istr. XXI. n. 6.° pag. 258. non può in questa Messa farsi la comunione al popolo, come ha dichiarato la Congr. dei S. Riti, col decreto ivi rapportato.

ISTRUZIONE XXV.

SULL' ORAZIONE ED ESPOSIZIONE SOLENNE DELLE 40. ORE

L' Orazione delle 40. ore oggi congiunta insieme all'esposizione del Sacramento è quella pubblica preghiera che dai fedeli esercitasi in tutti i giorni dell' anno (1) innanzi al SS. esposto per lo spazio di 40. ore successivamente in più Chiese; *ut diu noctuque quavis hora toto vertente anno sine intermissione Orationis incensum in conspectu Domini dirigatur Clemens VIII. in Constit. Graves et Diuturnae 25. Novemb. 1592.* Ed ove le Chiese sono in poco numero, se ne ripete il giro, come invece nelle grandi e vaste Diocesi per maggior comodo de' fedeli adoratori, più chiese in diverse parti si prestano a tal fine. Quest'esposizione poi non altrimenti che si è detto innanzi di ogni altra esposizione pubblica, non può farsi senza licenza dell' Ordinario che sola basta, senza esservi bisogno di quella del proprio Parroco. Tutto ciò rilevasi da alcuni decreti della Congr. de' Riti che hanno le seguenti date. S. R. C. d. 8. Febr. 1631. *Thelesin. G. n. 752.* — S. R. C. d. 9. Jun. 1657. *Mont. Regal. G. n. 1677.*

L' ordine poi da tenersi consiste in ciò che esposto il primo giorno il Sacramento con la Messa solenne si riponga in fine di 40. ore, cioè nel terzo giorno dell' Esposizione con altra Messa pure solenne come praticasi in Roma secondo l'Istr. Clem. §. 10. (2) In conferma di che la Congr.

(1) La Congr. de'S. Riti ha dichiarato che nella Settim. magg. si sospende l'orazione delle 40. ore dalla mattina della FERIA IV. fino alla mattina del Sab. S. R. C. d. 12. Mart. 1661. *Urbis. G. n. 1951.* cioè a dire da dopo la Messa della FERIA IV. che conchiudesi con la Benedizione, fino a dopo la Messa del Sabato S. come si dirà meglio nella prossima seguente Nota.

(2) Nota il Gardellini a tal proposito n. 16. in §. XII. *Instr. Clem. dietro il Cavalieri To. IV. c. VII. decr. 33. n. 1. 2.* che l' obbligo di cantare la Messa dell' Esposizione vale solo per le Chiese di Roma, ove ha pieno vigore l'Istr. Clem., e quindi dice che la stessa in tal punto è precettiva per Roma è direttiva per le altre Chiese; per la qual cosa fuori Roma non è necessario incominciare l' Esposizione con la Messa o con la votiva del Sacramento, ma senza opporsi ad alcuna legge può benissimo e tralasciarsi la Messa se già l' ostia trovasi preconsecrata, ed esporre il SS. secondo il rito ordinario: ovvero dirsi la Messa corrente del giorno con la commemorazione del Sacramento *sub unica con-*

de' S. Riti ha emanato il seguente decreto : *Non licere in orationibus 40. Horarum reponere augustissimum Sacramentum tempore noctis et contrariam consuetudinem abolendam esse. S. R. C. d. 7. Sept. 1658. Fossanen. G. n. 1775.* In caso contrario non si lucrano le annesse Indulgenze; se pure non vengano particolarmente accordate dalla S. Sede, anche per l'esposizione che s'interrompe la notte, come per le Chiese di Napoli nelle quali si ripone il Sacramento la sera, e di nuovo si espone nel seguente giorno e con tutto ciò non si perdono le Indulgenze per concessione avutane da Benedetto XIV. con due Brevi l'uno in data de' 26. Marzo 1725, e l'altro in data de' 15. Dicembre dello stesso anno. In tal caso si protrae a quattro giorni consecutivi, per modo però che sempre duri l'Esposizione per 40. ore.

Ciò posto, poche cose al presente hanno a dirsi in particolare circa il rito che l'accompagna, e l'esecuzione della stessa, rimettendo i Lettori in quanto al resto alle precedenti Istruzioni ove a lungo si è discorso di tutto ciò che ha riguardo con la presente Liturgia.

A' primi Vespri adunque del giorno precedente al cominciamento dell'Orazione delle 40. Ore dopo il segno dell'*Ave Maria* si suonano solennemente le campane in segno della prossima solennità, così continuandosi in ciascun giorno dopo i tre soliti segni della Salutazione Angelica *Istr. Clem. §. 9. — Bauld. P. IV. c. XVI. art. II. n. 2.* Riprova però il Gardellini l'uso di quelle chiese ove troppo frequentemente si fanno suonare le campane : *non enim decet per frequentem nimis et non necessarium strepitum orantes ante Sacramentum distrahi ac perturbari*

clusione. Quantunque sia convenientissimo che si dica la votiva del Sacramento e che si segua l'Istr. Clem. anche in ciò che non induce obbligo siccome porta la comune pratica delle Chiese, che è sommamente lodevole. Secondo il rito Ambrosiano però l'Esposizione del SS. nel 1.^o giorno delle 40. Ore si fa senza la Messa. A tal proposito inoltre avvertiamo che cadendo il 1.^o giorno delle 40. ore nel Sabato S. il Sacramento non si espone in tempo della Messa al solito, sì per non alterare in menoma parte il rito tutto particolare della Messa di questo giorno, e sì ancora per eseguire con più comodo l'incensazione dell'Altare in fine della Messa a causa del Vespro. In tal caso consecrata nella Messa l'ostia da esporsi si conserverà nel Tabernacolo; finita poi la Messa e ritirati i Ministri un Sacerdote parato di cotta e stola accompagnato da' soliti chierici procederà all'esposizione del SS. secondo il rito consueto.

n. 1. in §. XI. *Instr. Clem.* E già la Chiesa, l'Altare dell'esposizione in Coro, la credenza e tutti gli altari minori saranno preparati secondo si disse per la Liturgia del giorno del *Corpus Dom.*, e similmente in Sacrestia tengonsi apparecchiati gli stessi arredi e tutt' altro che occorre anche per la Processione, con questa sola differenza che il Clero vi assiste in abito Corale cioè con le cotte *Bauld. P. IV. c. XVI. art. XII. n. 5.* anzi lo stesso Crocifero va in cotta *Istr. Clem. n. 13.*; ed ove non potesse farsi la Messa del Sacramento il colore de' paramenti sarà conforme anche nella Processione all' ufficio corrente del Santo, cioè si continuerà in essa il colore della Messa, adoperando solo l' omerale bianco, sebbene potesse mutarsi interamente il colore de' paramenti dopo la Messa, purchè i Ministri non dovessero partirsi molto dall'Altare, e quindi ritardare. Tanto rilevasi dall' *Istr. Clem.* confermata da' decreti della Congr. de' S. Riti: *Il Celebrante dovendo portare il SS. in processione sarà vestito di Piviale bianco, quando non abbia celebrato non paramenti di altro colore, che in tal caso continuerà il colore della Messa; il velo omerale però sarà di colore bianco in qualsivoglia caso, che debba portarsi il Sacramento, anche nel Venerdì S., e i paramenti de' Ministri sacri saranno del colore del Celebrante come sopra n. 11.* I decreti accennati hanno le seguenti date S. R. C. d. 9. Jul. 1678. Taggen: G. n. 2715. ad 6. — S. R. C. d. 20. Sept. 1806. Matriten. G. n. 4353. ad 1.

Il Palliotto però dell' Altare dev' essere sempre bianco siccome si è detto innanzi nella *Istr. XXI. n. 3.º pag. 252.* Non ostante che il Sacramento nel 1.º giorno si esponga dopo la Messa, perchè la collocazione del SS. sull'Altare dopo la sunzione è un' atto preparatorio alla stessa, e già il Sacramento in fine della stessa deve aversi come esposto *Gard. n. 9. in §. XVIII. Instr. Clem.*

La Messa dell'Esposizione oltre la Conventuale al solito ha luogo dopo Nona, ed è la votiva del Sacramento *pro re gravi* posta nel Messale in fine fra le altre votive; quindi ha una sola Orazione (siccome si è detto nell' *Istr. VII. della precedente Sez. c. I. §. XV. pag. 187.*, il *Gloria in excelsis* *ibid. §. III. pag. 180.*, ed il Simbolo *ibid. §. VIII. pag. 201.*, il *praefatio* solo è proprio de *Nativitate. S. R. C. d. 3. Febr. 1666. Decr. gen. G. n. 2698. ad 8.* Ma cadendo il giorno delle 40. Ore nell'ottava del *Corpus Dom.* secondo insegna il P. Gavanto di-

cesi la Messa dell' Ottava : *Illud est notandum quod pro exponendo Sacramento in Altari pro initio 40. Horarum vel Spiritualium exercitationum cantari debet Missa votiva de Sacramento quae habetur circa finem Missalis , non autem festiva Corp. Chr. (nisi infra Octavam ejusdem Festi casus accideret), et tempore Paschali addendum erit alleluja ut fit in aliis votivis Missis. P. II. Tit. XIV. n. 2.* La Congr. poi de' S. Riti come sa notare il Gardellini ha confermata tale sentenza del Gavanto col seguente decreto: *Quando exponitur Sacramentum in Altari pro initio 40 Horarum vel spiritualium exercitiorum cantari debet Missa unica de Sacramento , quae habetur circa finem Missalis , non autem Festi Corporis Christi (nisi infra octavam ejusdem Festi casus accideret) et tempore Paschali addendum erit Alleluja ut fit in aliis votivis Missis. S. R. C. d. 3. Febr. 1666. Decr. gen. G. n. 2698. ad 7.* In ordine poi alle altre esposizioni fra l' anno la stessa Congr. con altri decreti ha dichiarato che la Messa deve dirsi del giorno con la commemorazione del Sacramento : *Missa dici debet de Dominica aut festo occurrente cum commemoratione SS. Sacramenti S. R. C. d. 10. Decemb. 1796. Bracharen. G. n. 4320. ad 6. — S. R. C. d. 6. Decemb. 1653. Fanen. G. n. 1545. — S. R. C. d. 10. Jan. 1693. Galliarum. G. n. 3152.* Finalmente un'altro decreto di data molto più recente dichiara che nella sola Esposizione delle 40. Ore ha luogo la Messa votiva del Sacramento : *nisi exponendum sit in forma 40. horarum S. R. C. d. 12. Sept. 1840. Brugen. G. n. 4750. ad 6.* Tal decreto come il 1.^o ancora degli anzidetti va inteso ragionevolmente di tutte le esposizioni solenni che si fanno a modo di quella delle 40. Ore, come l'Esposizione de' Carnevaletti etc. Però tutte quelle Domeniche che sono di 1.^a e 2.^a Classe, e tutti i giorni ne quali per ragione del Calendario tanto universale quanto particolare di quella Chiesa , in cui si fa uffizio parimente di 1.^a o 2.^a Classe , come anche eccettuata la Feria IV. delle Ceneri , e le ferie II. III. e IV. della Settim. mag. tutti i giorni dell'ottava di Pasqua e Pentecoste, le Vigilie del S. Natale, e della Pentecoste, e l'ottava dell'Epifania (1).

(1) Dalle surriferite parole dell' Istr. Clem. pare che il solo giorno proprio dell' ottava dell' Epifania non ammetta la Messa votiva del Sacramento: e non tutti i giorni di essa, com'è detto manifestamente per l' ottava di Pasqua e Pentecoste ; e pure fa

Nelle quali Domeniche ed altri giorni e serie eccettua'e si canterà la Messa Conventuale con l'orazione aggiunta del Sacramento sub unica conclusione, così dice l'Istr. Clem. §. 10., confermata in particolar modo dai seguenti decreti della Congr. de' Riti per riguardo alle Dom. privilegiate, alla Dom. delle Palme, ed alle tre seguenti Ferie della Sett. magg. S. R. C. d. 10. Jan. 1693. Galliar. G. n. 3152. ad 12 — S. R. C. d. 30. Aug. 1687. Ulixbonen. G. n. 2997. — S. R. C. d. 12. Sept. 1761. Augustan. G. n. 4154. E così deve praticarsi anche quando in 2.^o luogo sotto altra conchiusione avesse a dirsi la orazione della Domenica, come quando concorre il 1.^o giorno dell'Esposizione col doppio di 1.^a o 2.^a classe in Domenica, perchè la Messa del Santo è quella che sostituisce la votiva che propriamente dovrebbe dirsi, nè la Domenica toglierebbe luogo alla votiva senza essere di rito doppio di 1.^a o 2.^a classe come si è detto, ond'è che la regola dell'Istr. Clem. è affatto generale e non distingue o eccettua. Gard. n. g. in §. XII. Instr. Clem. (1). La Congr. inoltre de' S. Riti

notare il contrario il Gardellini: imperocchè egli dice l'intera ottava dell'Epifania sebbene di 2.^o ordine (ovvero di 2.^o grado come la chiama il Gavanto in *Brev. Sect. III. c. VIII. n. 2.*) esclude i doppi di 2.^a classe anche occorrenti. Ora ne' doppi di 2.^a classe non può dirsi la Messa votiva del Sacramento secondo le parole dell'Istr. Quindi se l'intera ottava dell'Epifania si preferisce ai doppi di 2.^a Classe deve anche preferirsi a tutto quello a cui è preferito il doppio di 2.^a classe, e per conseguenza deve dall'intera ottava escludersi la Messa votiva del Sacramento. Ed in conferma della sua ragione porta in testimonianza la *Tabella* due volte l'anno a tal'uopo pubblicata dal Vicario di Roma, cioè nella Dom. di Pentecoste e nella 1.^a Dom. dell'Avvento nella quale vien designato il turno delle Chiese stabilite per l'Esposizione, ove così sono interpretate le prefate parole dell'Istr. Clem. *eccettuando le intiere ottave di Pasqua, di Pentecoste e dell'Epifania. Gardell. n. 8. in §. XII. Instr. Clem.* Avvertono poi i Rubricisti Cavalieri n. 2. in §. XII. Instr. Clem. Tetamo in *Append. c. III. n. 33. Gardellini n. 11. et 12. in §. cit. Instr.* ed altri ancora, che fra gli enunciati giorni eccettuati dall'Istr. alle volte deve pure computarsi l'ottava del Santo Titolare della Chiesa o Fondatore dell'ordine ecc. purchè essa sia tale che escluda i doppi di 1.^a e 2.^a classe anchè occorrenti: ma in ciò per non errare deve aversi riguardo al privilegio ed a' termini della concessione riguardante tale ottava.

(1) Da due decreti della Congr. de' S. Riti notati con le seguenti date pare dedursi il contrario S. R. C. d. 3. Mart. 1761. *Aguen G. n. 4150 ad 6. — S. R. C. d. 18. Decemb. 1779. Ord. Min.*

ha dichiarato anche a tal proposito con altro decreto, che la commemorazione del Sacramento deve in questa Messa farsi ad ogni modo: *licet accidentaliter omittatur processio S. R. C. d. 15. Maj. 1819. Pisauren. G. n. 4411. ad 2.*

Questa Messa poi del Santo che sostituisce la votiva conserva affatto il suo rito assegnato dalla Rub., ne può alterarsi senza speciale privilegio per la sola ragione della solennità dell' 1.º giorno dell' Esposizione: quindi è che se il rito della Messa non ammette il *Gloria* ed il *Credo* come nella feria IV. delle Ceneri non vi si può sostituire a causa dell'Esposizione. *Gardel. n. 10. in §. XII.—n. 5. in §. XIII. Instr. Clem.*, e quindi deve starsi alle regole generali della Rub. del Messale, massime pel *Gloria* e *Credo* *P. I. Tit. VIII. et XI.* Vedi nella prec. Sez. l'Istr. VII. c. I. §. VIII. Per la qual cosa anche in ciò è generica la regola dell'Istr. Clem. e non distingue o eccettua. Similmente o l' una o l' altra Messa sempre deve dirsi dopo Nona. *Gardel. n. 13. in §. XH. cit.*

In quanto all' esecuzione l' intera Liturgia per riguardo alla Messa, Processione, ed Esposizione regolasi in tutto come quella del *Corpus Dom.* (Vedi innanzi l' Istr. XX. a pag. 212. e seg.), a differenza di ciò che segue: 1.º Ivi si è detto che debba velarsi l' Ostensorio dopo la sunzione secondo la Rub. del Rituale Rom. Ora poichè l'Istr. Clem. non dice altrettanto, dubitasi se in questo giorno debbasi praticare lo stesso. Il Cavalieri *n. 3. in §. XIX. Instr. Clem. Bauldry P. I. c. XCI art. XII. n. 2. 3.* appoggiati alla stessa Rub. del Rituale credono doversi coprire: ma il Gardellini *n. 4. et seq. in §. XIX. Instr. Clem.* aderendo alla sentenza del Merati *P. II. Tit. XIV. n. 3.* che non parla di questo velo nell' Esposizione delle 40. Ore, mentre ne parla nell'esposizione della Liturgia del *Corpus Dom. P. IV. Tit. XII. §. III. in Gav. n. 7.* stima non doversi coprire perchè egli dice, enumerando l'Istr. Clem. tutte le cerimonie da praticarsi nella Liturgia di questo giorno, non parla affatto di questo velo, e quindi deve conchiudersi che non deve in questa occasione adoperarsi:

S. Franc. de Observ. prov. Concept. B. M. V. in Regn. Portug. G. n. 4246. ad 8. Ma il Gardellini stesso che si oppone il 1.º di questi due decreti dice che non se ne può trarre conseguenza contraria, perchè questo ed altri simili decreti riguardano in generale le Esposizioni del Sacramento non in occasione delle 40. Ore.

inoltre, soggiunge, ragionevolmente per l'esposizione del 1.^o giorno delle 40. ore l'Istruzione non dice doversi velare il Sacramento, perchè è diverso il caso del giorno del *Corpus Dom.*, poichè nel giorno del *Corpus Dom.* l'Ostia si colloca nell'Ostensorio a sol fine di portarla in Processione conchiudendosi con la Benedizione, e quindi conviene coprirlo in tempo della Messa per distinguere l'una funzione dell'altra che non ancora è incominciata: ma nelle 40. Ore l'Ostia collocasi nell'Ostensorio non per portarla unicamente in processione, la quale in questo giorno è una funzione accessoria, onde può ancora tralasciarsi fuori Roma, ma unicamente per esporlo alla venerazione de' Fedeli, e questa in certo modo incomincia appena situato l'Ostensorio in mezzo all'Altare. Dello stesso sentimento fu ancora un dotto Liturgista Romano Anonimo riferito dal Cavaliere *ibid.* e così praticasi comunemente in Napoli ed altrove anche nelle Chiese più cospicue e ben regolate. — 2.^o Per questa ragione le candele sull'Altare debbono accendersi dopo l'elevazione. Vedi nella cit. Istr. XX. la Nota (1) a pag. 220. — 3.^o La processione ove suole farsi deve girare solo per la Chiesa, siccome quella del Giovedì e Venerdì S., essendo essa come abbiamo detto una parte della Liturgia di questo giorno affatto accessoria, e diretta propriamente all'esposizione del SS., però consente l'Istr. Clem. che ove la Chiesa fosse angusta, e quindi nel solo caso di necessità per maggior comodo possa la Processione girare per l'atrio, o al più per la piazza della Chiesa ma non oltre §. 14. — 4.^o Al ritorno della Processione il Crocifero e gli Accoliti vanno alla credenza, il Diac. ricevuto il SS. dalle mani del Sacerdote, poichè questo l'ha adorato insieme col Sudd. va immediatamente a collocarlo sul Trono, indi torna a destra del Celebrante, e cantasi il *Tantum ergo* e *Genitori*, s'incensa il SS. al solito e conchiudesi con l'orazione *Deus qui nobis* alla quale si premette il v. *Panem de coelo* (con l'aggiunta dell'*Alleluja* nel tempo Pasquale, e nell'ottava del *Corpus Dom.*), ed il *Dominus Vob.* non seguendo la benedizione *Tonell. Lib. III. c. II §. II. n. 9. etc.* — *Horat. Christ. Sect. 2. c. XV. n. 29.* L'orazione al solito ha la conchiusione breve. Dopo ciò tutti si trattengono alcun poco in orazione innanzi al SS. nel qual tempo gli Accoliti potranno raccogliere le candele del Clero, indi tutti partiranno precedendo il 2.^o Cerim. i due Accoliti, poi il Clero ecc.

5.^o Se la Processione si tralascia il Celebrante va al banco

ove depone coi Ministri il manipolo ed anche la Pianeta secondo l'uso comune, assumendo il Piviale per maggiore solennità *Tonel. ibid. n. 7.*: quantunque ciò non sia del tutto necessario *S. R. C. d. 22. Jan. 1701. Congr. Mont. Coron. G. n. 3326. ad 5. 2. part.*, e tornano ai piedi dell'Altare; il Diac. dietro la solita genuflessione espone il Sacramento, torna a destra del Celebrante, si canta il *Tantum ergo* si amministra l'incenso, e praticasi il resto come sopra (1).

Esposto così il SS. immediatamente s'incomincia il turno dell'Adorazione dandosi così il principio all'orazione delle 40. Ore *Istr. Clem. §. 16.* come si è già detto nella *Istr. XXI. n. 5.º* pag. 254. finchè non sia tempo di riporre il SS. Avverte poi l'*Istr. Clem.* che dovendosi predicare l'Oratore deve studiarsi d'esser breve ed affettuoso, e stare intanto scoperto di testa, come si è detto innauzi nella *Istr. XXII. a pag. 272.* doversi praticare in tutte le esposizioni del SS. anche meno solenni e private tuttochè sia convertito l'Ostensorio a norma dei decreti della Congr. de'Riti ivi arrecati. Inoltre per quanto si può deve collocarsi il pulpito in un sito che non obblighi gli astanti a fare atti d'irriverenza con voltare le spalle al Sacramento *ibid. § 22.* In questa occasione si rimuove anche dal Pulpito la Croce secondo l'uso delle Chiese ben regolate. In tutto il tempo poi dell'esposizione del Sacramento al detto Altare non deve celebrarsi alcuna Messa privata o solemne che sia, e ciò non solo per quella semplice regola generale assegnata innanzi nell'*Istr. XXI. n. 6.º* pag. 255., cioè per maggior decenza e convenienza, la quale può talvolta avere qualche giusta limitazione, come ivi si è spiegato; ma precipuamente così di per se richiede l'orazione stessa delle 40. Ore, onde

(1) L'uso di cantare il *Tantum ergo* e *Genitori* con l'orazione nell'esposizione di questo giorno, quando non si fa la Processione, non deroga al principio generale innanzi fissato di non doversi cantare alcuna cosa in tal tempo nelle ordinarie Esposizioni del Sacramento fra l'anno Nota (1) a pag. 263. Poichè quantunque si ometta in tale giorno la Processione della quale ne è la conclusione il *Tantum ergo etc.*, vuolsi però serbare in quanto al resto il rito prescritto dall'*Istr. Clem.* Stimo pertanto essere anche conveniente in tal caso esposto il Sacramento cantare per intero l'inno *Pange lingua* che avrebbesi dovuto cantare in tempo della processione, per dare maggior fondamento ed appoggio all'orazione che in fine dicesi per conclusione. D'altronde stimo neppure essere fuori di proposito, anche in questo giorno fare l'Esposizione in silenzio, come si è detto delle ordinarie fra l'anno, ove omettasi la Processione.

comanda l'Istr. Clem. che all'Altare del Sacramento non si celebri altra Messa che la solenne dell'Esposizione e Riposizione. §. 10. E qui comenta il Gardellini: *facilis et expedita ratio est, ut scilicet populus unice sit adorationi intentus n. 1. in §. XII. Instr. Clem.* La quale ragione dedotta da tutto insieme il contesto dell'Istr. è affatto generica e non può valere perciò solo per l'Esposizione delle 40. Ore che si fa in Roma; poichè come saggiamente fa riflettere altrove lo stesso Liturgista in questa Orazione ed Esposizione delle 40. ore: *omnia in unum eundemque diriguntur finem, nempe ut cogitationes affectusque omnes non ad alia distrahantur objecta. n. 15. in §. III. Instr.* Ond' è che per questo stesso fine l'Istr. comanda che si covra l'immagine principale dell'Altare n. 2., che si oscurino le finestre del Coro ad effetto di raccogliere la mente de' fedeli all'orazione n. 4., che le private preghiere si facciano sotto voce per non causare distrazione agli altri n. 7., che non si suoni il campanello nelle Messe private all'Elevazione, e che un piccolo segno soltanto si dia nell'uscire dalla Sacrestia i Sacerdoti Celebranti n. 10., che non si faccia la questua per la chiesa, e che i poveri non vadano in giro mendicando ad effetto di evitare la distrazione de' fedeli che orano n. 18., e che neppure il Sermone si faccia, o almeno sia breve n. 22. E ad ottenere meglio tal fine quel zelantissimo Arcivescovo della Chiesa di Milano S. Carlo Borromeo delle cose liturgiche peritissimo e caldo sostenitore, ordinò che nelle Chiese della sua Diocesi ov' era esposto il SS. per l'Orazione delle 40. ore, non solo non si celebrassero i divini ufficii all'Altare dell'Esposizione, ma neppure le Messe private si dicessero per le altre Cappelle della Chiesa, per non distrarre il popolo dall'unico fine inteso dalla Chiesa con tale esposizione, e faceva trasferire i pesi ed obblighi di Messe nelle vicine Chiese, e solo nelle Chiese di Monache, e nelle Collegiate permetteva che si celebrasse una o al più due Messe basse, e pur queste dovevano dirsi nell'ora di minor frequenza *Gard. ibid. n. 1 in §. XII. Instr. cit.* Che che sia però di tale ottima disposizione, con averla riferita abbiamo solo inteso autenticare non doversi celebrare all'Altare dell'Esposizione in tempo delle 40. ore, perchè tanto di per se esigge tale Esposizione (1).

(1) Merita somma lode ed approvazione l'uso da più anni introdotto dai PP. Barnabiti qui in Napoli nella propria Chiesa di Caravag-

Nel giorno intermedio sebbene le Chiese fuori Roma non siano obbligate alla Messa solenne votiva in forza dell'Istr. Clem., la quale ivi solo è obbligatoria, come più volte si è detto, possono però a ciò essere astrette d'ordine dei proprii Vescovi i quali possono comandare quella Messa votiva che sembrerà loro più opportuna alle circostanze dei tempi, e fissare anche a tal'uopo il giorno secondo o terzo dell'Esposizione, ove questa come in Napoli prorogasi per quattro giorni, secondo ha dichiarato la Congr. de' S. Riti con un decreto che ha la data seguente: *S. R. C. d. 23. Maj. 1835. Mexicana G. n. 4595*. Questa poi non toglie luogo alla Conventuale, o ad altre che dovessero cantarsi. La stessa regolasi in tutto come la votiva solenne dell'Esposizione e Riposizione del Sacramento con le stesse eccezioni in quanto a' giorni privilegiati, e con la medesima regola circa l'Orazione *Istr. Clem. n. 10.*, e circa l'ora da celebrarsi. *S. R. C. d. 22. Maj. 1700. Urbis. G. n. 3415*. Circa la commemorazione poi del Sacramento, se il detto giorno medio è uno degli eccettuali e non ammette che una sola orazione nella Messa, si tralascia affatto, perchè dice il Cavalieri: *Missae hujusmodi unam tantum poscunt Orationem, et minus decens est collectas plurimas uni Orationi jungere in Missis solemnibus To. IV. c. VII. decr. 33. n. 3*. Ma se ammette più orazioni come nella FERIA IV. delle Ceneri può aggiungersi in fine. Se poi può dirsi la votiva alla stessa si aggiunge l'orazione del Sacramento. In quanto al resto questa Messa regolasi secondo la Rub. particolare del Messale posta innanzi alle Messe Votive, e la Rub. generale, confermata da un decreto della Congr. de' S. Riti così notato: *S. R. C. d. 19. Maj. 1607. Placent. G. n. 204. ad 14*. Ove poi debba celebrarsi questa Messa già innanzi si è accennato *Istr. XXI. n. 6.º pag. 256*.

Nel giorno ultimo dell'orazione delle 4o. ore per quelle Chiese che regolansi secondo l'Istr. Clem. basta leg-

gio, e finora tenacemente sostenuto di non celebrare Messe all'Altare dell'Esposizione, oltre la solenne del primo giorno a norma de' decreti surriferiti; tanto più che d'ordinario si ha pervezzo far celebrare in tempo dell'Esposizione un maggior numero di Messe all'Altare del Sacramento, mancandosi d'altronde al turno dell'adorazione. Volesse il Cielo che continuando questa Chiesa nell'osservanza di tale lodevolissimo uso, s'inducessero le altre dietro un tanto esempio all'osservanza di questa Rub. così generalmente trascurata!

gere i §. 20. e 21. di detta Istr. ove tutto è detto con precisione. Ma ove il Sacramento si ripone la sera tutto praticasi in ciascuna sera secondo l'ordine ed il rito già innanzi esposto della Riposizione nella Istr. XXII. a pag. 273. Nell'ultima sera poi se v'è la Processione conchiuse le Preci con le analoghe orazioni, verranno all'Altare i Turiferari ed amministrato l'incenso al solito da prima s'incenserà il Sacramento, indi il Diac. mette l'omero al Celebrante, e poi va a deporre il Venerabile dal Trono, in tal tempo il Celebrante col Sudd. va a genuflettere sull'orlo della predella ove riceve 'dal Diac. l'Ostensorio, e fattasi dal Diac. la genuflessione tutti tre i sacri Ministri si alzano, si voltano con la faccia al popolo e si ordina la Processione, osservandosi lo stesso che si è detto del 1.^o giorno. Al ritorno della Processione all'Altare osservasi lo stesso che si è detto innanzi nell'Istr. XX. a pag. 228. circa il ritorno della Processione nel giorno del *Corpus Dom.* conchiudendosi in fine con la benedizione. È da notarsi pertanto che in questa Riposizione del SS. in tempo delle 40. ore, anche fuori Roma, soglionsi dire più orazioni cioè le seguenti: *pro Papa — pro Rege — pro Civitate — pro remissione peccatorum*, e quindi le collette ordinate dal Vescovo se ve ne sono: secondo l'ordine esposto nella Istr. VII. della prec. Sez. c. I. §. IV. pag. 189. quali orazioni sebbene possono indifferentemente congiungersi o a quella *de tempore* della Vergine che dicesi in fine delle Litanie Lauretane, o a quella del Sacramento che dicesi in fine dell'Inno, stimo però essere più conveniente che tutte si dicano in fine delle Litanie congiungendole all'orazione *de tempore* della Vergine, per quindi concludere l'inno del Sacramento, con la sola orazione propria, che è quella del Sacramento. Inoltre è da notarsi che il Sacramento anche nelle 40. Ore quando non vi è processione deve come in ogni altra volta, rimuoversi dal Trono dopo l'orazione del Sacramento, ed è un abuso intollerabile la consuetudine di quelle Chiese che lo rimuovono dal Trono prima del *Tantum ergo*, o in fine del *Genitori* e prima delle Orazioni ultime; dovendosi in questa occasione particolarmente onorare il SS. con la Turificazione, e con l'Adorazione in tempo del *Tantum ergo* quando è in Trono, ed al SS. esposto in Trono conviene che si presentino le nostre suppliche con le orazioni suddette. Datasi la benedizione e riposto nel Tabernacolo il Sacramento si dà termine all'Orazione delle 40. ore Istr. Clem.

§. 21. L' Ostia poi riposta nel Tabernacolo se l' orazione finisce di mattina si consuma nella stessa mattina (1) facendosi celebrare una Messa a quell' Altare, lo che si deve massimamente osservare in quelle Chiese che non possono ritenere il Tabernacolo del Sacramento, ovvero nella mattina seguente come quando l' Orazione delle 40. Ore termina di sera *Istr. Clem. ibid — dummodo brevi altera Expositio non facienda sit. Caval. To. IV. c. IV. decr.*
 2. Nell' uno e nell' altro caso il Celebrante la consuma al solito dopo la comunione di ambedue le specie, come si è detto nella prec. Sez. Istr. XI. §. III. Append. I. pag. 336. *Gav. P. II. Tit. X. rub. 6. L. i. — Cum non sit pars ejusdem Sacrificii Tonel. Lib. I. c. I. §. 6. n. 22.* Nè deve frangerla, e comunicare con la stessa i Laici *Gav. ibid. — Tonel. ibid. n. 24. — Caval. ibid.* Sarà attento poi il Celebrante in purificare diligentemente la lunetta siccome si è detto della Pisside nella Istr. cit. *ibid*, aprendola, e stropicciandola col dito, ed indi nettandola col Purificatojo *Tonel. ibid. Lib. III. c. II. §. 4. n. 7.*

Finalmente conchiudo che nelle altre esposizioni solennissime dell' anno fatte per causa publica come in quella de' Carnovaletti *Pisc. Cast. Lib. III. Sect. IV. c. I. n. 10.*, o in alcun' altra per qualche publico bisogno ordinato dal Vescovo serbasi in tutto l' istesso metodo delle 40. Ore in quanto all' Esposizione e Riposizione massime per la Messa solenne votiva, o per la commemorazione del Sacramento. *Gard. n. 24. in §. XII. Instr. Clem.* Nelle altre esposizioni poi basterà aggiungersi alla Messa corrente la commemorazione del Sacramento, come rilevasi da' varj decreti della Congr. de' S. Riti innanzi arrecati a pag. 30r.

(1) La Congr. de' S. Riti con suo particolare decreto ha proscritto l' abuso di portare in processione nell' Ostensorio dopo la Consacrazione l' Ostia della Messa, lasciando il Calice col Sangue sull' Altare, ed in fine consumando ambedue le specie dopo la Processione a compimento del Sacrificio *S. R. C. d. 15. Sept. 1635. Sulmonen. G. n. 880.*

ISTRUZIONE XXVI.

SULLA LITURGIA DEL GIORNO DUE NOVEMBRE, IN ORDINE ALL'UFFIZIO ED ALLA MESSA SOLENNE E PRIVATA DE' DEFUNTI CON L' ASSOLUZIONE AL FERETRO.

Duplicè è la Liturgia ordinaria del giorno due Novembre, l' una festiva che riguarda l' officatura dell' ottava de' Santi della quale corre il 2.^o giorno, l' altra è lugubre affatto e riguarda la Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti dalla Chiesa stabilita a celebrarsi in detto giorno (1), e questa al pari della prima può considerarsi come divisa in due parti rispetto cioè all' uffizio, ed alla Messa cui va congiunta l' assoluzione al Feretro. Che che sia pertanto della prima Officiatura che eseguesi secondo il rito consueto, a tenore delle Istr. esposte nella precedente Sezione per riguardo all' ufficio ed alla Messa: scopo della presente Istr. si è trattare unicamente della seconda officatura che è quella dei Defunti la quale eseguesi in modo alquanto diverso con rito e cerimonie tutte proprie; ed a procedere con ordine parliamo al solito prima dell' Ufficio e poi della Messa con tutt' altro che la segue. Innanzi tutto però giova premettere: 1.^o Che quest' Ufficio ha non più che tre parti il Vespro, il Matutino, e le Laudi *Rub. Brev. Rom. Tit. I. n. 3.* delle quali il Vespro ha luogo dopo i secondi Vespri della Festa de' Santi *Rub. Brev. ibid.*; il Matutino, poi con le Laudi regolarmente nelle sole Cattedrali si recita congiunto a Vespro *C. Ep. lib. II. c. X. n. 1.*, ma nelle altre Chiese recitasi nel seguente giorno, cioè dopo Nona dell' Ottava, *Gav. P. IV. Tit. XV. n. 14.*, quando la *Rub. del Messale* prescrive a dirsi la Messa solenne: *In Die Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum Missa conventualis dicitur post Nonam, quia eo die est principalis Rub. Miss. P. I. Tit. XV. n. 3.* La Congr. poi de' S. Riti ha dichiarato coi seguenti decreti che tale Ufficio non può anticiparsi sotto pena di non soddisfare al

(1) Cosa debba farsi quando il giorno della commemorazione de' Fedeli Defunti cade in Domenica e come debba regolarsene il trasferimento nell' occorrenza di altre feste di rito doppio già si è detto nella prec. Sez. Istr. IV. pag. 86.

precetto (1): *Matutinum diei commemorationis omnium Fidelium defunctorum non potest recitari in Choro in die Festivitalis omnium SS. post. Completorium, sed servandae sunt Rub. S. R. C. d. 19. Jun. 1743. Ord. Eremit. Camald. Mont. Coron. G. n. 3987. ad 15. — S. R. C. d. 23. Maj. 1603. Egitanien. G. n. 51 ad 3. — S. R. C. d. 22. Jan. 1701. Congr. Mont. Coron. G. n. 3426. ad 3. — 2.º E d' avvertirsi: Che la messa solenne di questo giorno si celebra in generale per tutti i Fedeli Defunti, ma le Messe private possono ad arbitrio applicarsi in particolare, siccome ha dichiarato la Congr. de' S. Riti con vari decreti che hanno le seguenti date: S. R. C. d. 4. Aug. 1663. Dalmatiar. G. n. 2094. ad 9. — S. R. C. d. 14 Decemb. 1709 Ord. Capucc. G. n. 3670. ad 5. — S. R. C. d. 2. Sept. 1741. Aquen. G. n. 3970. ad 4.*

La stessa Congr. de' Riti ha inoltre dichiarato che occorrendo farsi in questo giorno le esequie di taluno pel quale dovesse celebrarsi la Messa *praesente corpore* in tal caso: *Ultra Missam (solemnem) de communi Defunctorum, cantandam esse Missam ut in die obitus praesente Cadavere Defuncti, Missas autem privatas dicendas esse de communi. S. R. C. d. 20. Sept. 1687. Tridentin. G. n. 3000. — S. R. C. d. 14. April. 1646. Ulyxbon. G. n. 1406. ad 4. — 3.º Questo giorno nel rito della sua officatura tuttochè lugubre si ha come solenne, e però come nei giorni doppì si duplicano le Antifone. Rub. Brev. R. Tit. I. n. 1. — ut in die, ed a Messa dicesi una sola orazione Rub. Miss. P. I. Tit. V. n. 3. Tanto poi nell'Ufficio che nella Messa non si usa il canto figurato, nè si suona l'organo. Lib. I. Sez. 2ª. Istr. X. pag. 265.*

Ciò posto per l'esecuzione del Vespro de' Defunti, in quanto a' Ministri non richiedonsi oltre l'Ufficiente che i due Accoliti ed il Cerim. *neque hoc casu requiritur ut aliqui cum eo parentur prout in aliis Vesperis solemnibus C. Ep. ibid. n. 10.* Il Sacrestano inoltre terrà avviasati alcuni de' suoi subalterni Ministri che insieme a qual-

(1) È da notarsi il seguente decreto della Congr. de' S. Riti: *Privata Officii Defunctorum recitatio pro generali illorum commemoratione absolvi licite potest post Vespertinas horas Festi omnium SS. In Choro autem juxta Rub. adimplenda est mane die 11. Novemb., nisi ut populi commodius, et frequentius illi interesse possint, contraria jam faceret consuetudo. S. R. C. d. 4. Sept. 1745 Ratisbonen G. n. 4028.* Quest'ultima parte del Decreto però riguarda le sole Cattedrali per le quali fu fatta la dimanda.

che altro Chierico destinato dal Cerim. lo ajutino a suo tempo nella denudazione dell' Altare , come sarà detto in seguito In quanto alle cose da prepararsi l'Altare si tiene preparato con due Palliotti, cioè col bianco sul nero , in ordine poi agli altri ornati si terrà pel Vespro de' Santi preparato con molta semplicità per poterlo poi a suo tempo denudare facilmente. Vedi ciò che si è innanzi detto nell' Istr. XIII. Nota (1) a pag. 163. Il Tabernacolo ancora se v'è si copre con doppio Conopeo cioè col bianco sul nero o violaceo secondo la diversa consuetudine de'luoghi *Gav. P. IV. Tit. VIII. rub. 10. n. 12.* Siccome si è già detto altrove Lib.I. Sez.I.^a Istr.IV.§. III. p. 130. Ad ogni modo dallo stesso si rimuoverà il Sacramento (1). In

(1) Si è già detto altrove (Lib.I. Sez.I.^a Istr.I.§. III. pag. 17. Lib. II. Sez. 1.^a Istr. IV. Nota (1) pag. 23.) essere più conveniente secondo il Cerim. de'Vescovi e la Rub. del Rituale Rom. rimuovere il Sacramento dall' Altare in cui devesi officiare. Che se giusta l' opinione di taluni Rubricisti, fuori il caso de' Pontificali, può per buone ragioni non aversi riguardo a questa maggior convenienza e tollerarsi l'uso contrario, ciò non può ne deve intendersi della solenne Officiatura de' Defunti, la quale onninamente deve eseguirsi presso altro Altare che non sia quello ov'è riposto il Sacramento nel Tabernacolo , e l'uso contrario si oppone in tal parte alla Rub., ed è indizio di poca decenza. In fatti come si è già indicato a' citati luoghi l' Altare ove conservasi il Sacramento anche ne' giorni ordinarii, dev' essere ornato con maggiore apparato delle altre Cappelle de' Santi , e con quella distinzione che si conviene al Padrone in preferenza de' Servi: perciò la Rub. comanda che il Sacramento *in sacello vel loco ornatissimo cum omni decentia et reverentia ponatur C. Ep. Lib. I. c. XII. n. 8.*, e poi soggiunge: *Altare ubi est repositum SS. Sacramentum prae caeteris sumptuosius ac nitidius exornandum est ibid. n. 16.* Quindi è che tale Altare deve ornarsi con più candellieri degli altri con le candele di cera bianca, e con alcuni vasi di fiori naturali o finti, e con le lampane dappresso che ardano continuamente di giorno e di notte; inoltre essendo il colore tutto proprio del Sacramento il bianco tale dev' esserne il Palliotto ed il Conopeo, che se la Rub. stessa permette la diversità degli altri colori, come si è altrove notato, quando a tale altare dovessero officiarsi ciò non mai può intendersi del colore nero , che secondo il sentimento degli stessi Liturgici più benigni non deve mai usarsi all' Altare del Sacramento , arrivando taluni a prescrivere che sul Tabernacolo anche quando non v'è il Sacramento deve usarsi il conopeo di colore violaceo *quia regia viventis Christi est ad modicum absentis. Gav. sup. cit.* Ora che mai ha che fare l' apparato dell' Altare del Sacramento anche ne' giorni semplici , ordinari , e feriali colla nudità dell' altare maggiore , e del Coro in questa occasione della officatura de' Defunti e col

luogo congruo presso la credenza o meglio dietro l'Altare si tiene preparato il Piviale nero per l'Ufficiale, e con esso le candele di cera comune per i sei candelieri dell'Altare laterali alla Croce, e due altre per i candelieri degli Accoliti, e dippiù quattro candelieri piccoli con candele di cera bianca pel Compieta da dirsi dopo il Vespro de' Defunti.

§. 1.^o Del Vespro de' Defunti.

In fine del Vespro solenne de' Santi e propriamente detto il *Dominus Vob.* gli Accoliti fatta riverenza all'Ufficiale e genuflessione all'Altare portano i loro candelieri alla Credenza indi vengono in mezzo del Coro ove si fermano al solito posto, ed i Pivialisti nel tempo medesimo fatta riverenza all'Ufficiale vanno ai piedi dell'altare ove fanno genuflessione al solito, e cantano il v. *Benedicamus Dom.* ripetono la genuflessione insieme con gli Accoliti e dietro le solite riverenze al Coro partono e fanno ritorno alla Sacrestia in compagnia dei soli Accoliti, che subito tornano di nuovo in Coro. Allora e non prima il Cerim. toglie all'Ufficiale il Piviale bianco e lo veste del nero, ed il 2.^o Cerim. rimuove dal banco il drappo che lo cove, e dal legile il velo, mettendo sullo stesso l'Ufficio de' Morti: Il Sacrestano coi suoi ministri rimuove dall'Altare i vasi de' fiori e le Reliquie de' Santi, e cambia le candele bianche con quelle di cera comune, i due chierici destinati dal Cerim. rimuovono il Palliotto bianco col sottoposto strato, *C. Ep. Lib. II. c. X. n. 2.* Gli Accoliti poi tornati dalla Sacrestia rimuovono i scabelli de' Pivialisti, e mutano le

lutto degli addobbi, degli arredi, e per fine delle stesse candele gialle? Ma che dirò dello stesso atto della denudazione dell'Altare, se questa ancorche fatta ed eseguita a puntino e con tutte le regole sempre ha dell' indecenza rispetto alla venerazione maggiore dovuta al luogo del Sacramento massime per l'andare e venire ripetutamente da un luogo all'altro, e con alquanto sollecitudine? Se dunque la Rub., perchè noi non possiamo mai in modo conveniente venerare come si conviene questo Sacramento: *neque humanis viribus tantum illud venerari, et colere unquam valeamus quantum decet teneamurque C. Ep. ibid. n. 8.* prescrive che all'altare del Sacramento non si faccia per decenza officio sacro, a più forte ragione per decenza non deve quest'altare spogliarsi e vestirsi quando v'è riposto il Sacramento.

candele de' loro candellieri. *C. Ep. ibid. n. 4.* e li rimettono estinti a' due lati dell' Altare *Bauld. P. IV. c. XVIII. n. 3.* Intanto nel farsi queste mutazioni tutti del Clero stanno seduti ed anche l' Ufficiale dopo avere assunto il Piviale nero, ed incominciarsi a suonare le campane a lugubri rintocchi.

Eseguito tutto ciò al più presto possibile, *ut statim post Benedicamus Dom., nulla vel brevissima mora interposita, inchoentur Vesperae Defunctorum. Bauld. ibid. n. 6.,* tutti si alzano ed i Cantori radunatisi presso il legile incominciano l'Antifona *Placebo C. Ep. ibid. n. 3.* quale terminata intonano il Salmo *Dilexi* e tutti seggono. Vedi innanzi l' Istr. X. Nota (3) a pag. 72.

Continuandosi in quanto al resto tale ufficiatura del Vespri secondo il solito, fino al *Magnificat C. Ep. ibid. n. 3.,* con questa sola particolarità che nessuno si scopre in fine de' Salmi non essendovi *Gloria P.* Nella ripetizione però delle Antifone non si declina la voce col semituono come negli uffici delle Tenebre, e così pure in fine de' Salmi, che distinguonsi fra loro pel *Requiem aeternam* che dicesi in vece del *Gloria P.* All'intonazione del *Magnificat* tutti si alzano, ma nel tempo di questo Cantico non s' incensa l' Altare *Lib. I. Sez. 2.^a Istr. VI. pag. 227.* Nel ripetersi l' Antifona tutti seggono di nuovo e gli Accoliti accendono i loro Candellieri *Bauld. ibid. n. 3.* Dopo l' Antifona cantata dal Coro l' Ufficiale si alza ed intona *competenti voce Pater noster quod secrete complet genuflexus, genuflectentibus omnibus C. Ep. ibid.* Intanto gli Accoliti presi i loro Candellieri si accostano al legile ed in fine l' Ufficiale ripiglia con l'istesso tuono di voce: *et ne nos inducas in tentationem etc.* e soggiunge gli altri versicoli segnati nel Breviario dopo il Vespri de' Defunti, a' quali viene risposto dal Coro. Al verso *Dominus Vob.* si alza e così continua pure l' orazione *Fidelium* terminata la quale dice il Versicolo *Requiem aeternam* a cui si risponde dal Coro *Et Lux etc.* indi il Coro stesso conchiude col canto del verso *Requiescant.* Nel qual tempo gli Accoliti vengono in mezzo del Coro col 2.^o Cerim., e l' Ufficiale col 1.^o Cerim. a' piedi dell' Altare, e dietro le solite genuflessioni e riverenze al Coro fanno ritorno alla Sacrestia (1).

(1) La Rub. del Brev. avverte che i Salmi *Iuda anima mea* e *De profundis* da dirsi il 1.^o a Vespri ed il 2.^o alle Lodi come precì innanzi all' orazione *non dicuntur in die Commemorationis*

Allora il Sacrestano o alcuni Chierici destinati dal Cerim. mettono sulla mensa dell'Altare quattro candellieri piccoli con le candele di cera bianca accese, pel Compieta da dirsi immediatamente dopo, e smorzate le sei candele di cera comune rimettono innanzi all'Altare il Palliotto bianco. *Bauld. ibid. n. 11.*

In ordine all'Ufficiatura del seguente giorno, per riguardo a' Ministri richiedonsi gli stessi al solito che abbisognano per ogni altra ufficiatura solenne delle Ore Can. e della Messa: inoltre il Cerim. terrà avvisati due Chierici per ajuto degli Accoliti nella distribuzione ed accensione delle candele in Coro, massime se il Clero è numeroso, come innanzi si è detto del giorno della Purificazione Istr. IV. pag. 23. In quanto poi alle cose da prepararsi in Sacrestia oltre a' paramenti bianchi per la Messa dell'ottava al solito, i paramenti neri (1) per la Messa *de Requiem* cioè la Pianeta pel Celebrante ecc., e la Dalmatica e Tunicella pei suoi Ministri ecc. tutto di colore nero, e dippiù i Candellieri per gli Accoliti (2), con

omnium Fidelium Defunct., neque in die obitus. etc. E trovasi tale Rub. in ordine alla prima parte cioè per questo giorno confermata da alcuni decreti della Congr. de' S. Riti che hanno le seguenti date: S. R. C. d. 5. Jul. 1698. *Collen. G. n. 3328 ad 15.* — S. R. C. d. 23. Jul. 1736. *Einsidlen. G. n. 3893. ad 29.* — S. R. C. d. 28. Aug. 1762. *Ord. S. Bened. G. n. 4164.*

(1) Vedi circa un tal colore nella Sez. 1.^a del Lib. I. l'Istr. V. Nota (1) a pag. 176.

(2) Il Cerim. de' Vescovi al citato luogo prescrive che i Candellieri degli Accoliti si preparino sulla credenza, ma da ciò non può inferirsi che anche nella Messa semplice Presbiterale debba osservarsi lo stesso facendo uscire a principio della Messa dalla Sacrestia gli Accoliti innanzi a' Ministri sacri a mani giunte; essendo ben diverso il caso della Messa Pontificale dalla semplice Presbiterale: poichè nella Pontificale per principio generale (s' intende della Messa del Vescovo fuori Diocesi che si veste all'Altare) gli Accoliti non mai escono dalla Sacrestia con i candellieri in mano, ma questi si preparano sulla credenza, e così pure osservasi nella Messa Pontificale *pro Defunctis* nella quale il Vescovo in propria Diocesi si para presso l'Altare e non già nel Secretario. Ma nella Messa semplice Presbiterale sempre gli Accoliti nell'uscita della Sacrestia precedono i sacri Ministri co' candellieri in mano accesi: Così di fatti dice in generale la Rub. del Messale in ordine alla Messa solenne: *Acolythi vero ante eos, deferunt candelabra cum candelis accensis. P. II. Tit. II. u. 5.* Quale principio vale anche per la Messa *de Requiem* perchè la stessa Rub. al Tit. XIII. *de iis quæ mittuntur in Missa Defunctorum*, enumerando tutte le cose che in questa Messa ese-

le candele di cera comune *C. Ep. Lib. II. c. XI. n. 1.* In Coro l'Altare sarà ornato in modo affatto semplice, senz'alcuno ornamento festivo, *C. Ep. ibid.* cioè con la sola Croce e soliti sei candellieri laterali con condele di cera bianca, avanti allo stesso si metterà un doppio Palliotto cioè il bianco sul nero. Il Tabernacolo se v'è anche si copre con doppio Conopeo, ma si rimuoverà dallo stesso il Sacramento lasciandolo aperto siccome si è detto innanzi nella Neta (1) a pag. 312. parlando del Vespro.

In quanto al resto per la Messa *de Requiem* il Coro dev'essere tutto nudo, il pavimento il Banco de' Ministri, ed i gradini dell'Altare, meno un piccolo tappeto nero o violaceo sulla sola predella: *Gradus Altaris et totum Presbyterium sit nudum, excepto quod unum tapete super primo gradu suppedaneo apud Altare ponetur. C. Ep. ibid.*

In luogo congruo dietro l'Altare si tiene preparato tutto il resto che occorre per la Messa di Requiie cioè il Calice col velo e borsa di color nero, similmente i Messali ed il cuscino dell'Altare di color nero, il sechietto dell'acqua santa con l'Aspersorio per l'assoluzione al Tumolo col Rituale, la Croce astile, ed un sufficiente numero di candele da distribuirsi a suo tempo in Coro, le torce degli Accoliti; e dippiù le candele grandi di cera gialla o comune pe' Candellieri laterali alla Croce dell'Altare, il Piviale di color nero per l'assoluzione in fine della Messa, e quattro candellieri piccoli con le candele di cera bianca da mettersi dopo la 1.^a Messa sulla Men-

guonsi diversamente dalla solenne de'Santi, non dice che in tale Messa gli Accoliti debbono precedere i Ministri a mani giunte nell'uscita dalla Sacrestia; quindi s'inferisce da ciò che essi vanno al solito all'Altare in questa Messa co'candellieri accesi. E tal'è di fatti il sentimento più comune dei Liturgici, *Bauld. P. III. c. XIII. §. V. — A Portu P. III. c. VI. Tit. XIII. rub. 2. adn. 1. §. Hora congrua — Manuel des Cerem. Romain. To. II. art. VII. §. 7. n. 1. — Vinitor. P. IV. Tit. XXIII. Pavone P. II. c. VII. n. 460.* Il Merati poi fra gli altri dice in particolar modo: *quamvis ad Evangelium non deferantur (candelabra), nihilominus initio Missae deferri debent ut mos est ad Altare. P. II. Tit. XIII. rub. 2. §. VIII. circa finem.* Che se nel Venerdì S. gli Accoliti precedono i Ministri a mani giunte e senza i Candellieri nell'uscita dalla Sacrestia, ciò è per ben diversa ragione tenendosi in tal Messa le candele estinte fino alla Processione, e sarebbe assai grande goffagine uscire in Processione dalla Sacrestia con i Candellieri estinti.

sa, dell'Altare come a Compieta del precedente giorno per la recita di Sesta e Nona, nel qual tempo si mutano le candele grandi de' candellieri laterali alla Croce come si dirà. Di tutte queste cose poi quelle che necessitano per la Messa si preparano sull'Altare e sulla Credeza in tempo che diconsi le Lodi dell'Ufficio de' Defunti dal Turiferario e 2.^o Cerim., ma non si coprono con l'omerale non facendosene uso in questa Messa. *Bauldry P. III. c. XIII. n. 2.* La credenza stessa in fine sarà coperta con una tovaglia alquanto breve *Bauld. ibid.*

Nella Nave della Chiesa, ma verso la porta principale si tiene preparata la solita Tomba coperta con la corrispondente coltre di color nero *Lib. 1. Sez. 1.^a Istr. II. P. I. §. XXXIX. pag. 87. — Istr. IV. cl. 2.^a §. VII. pag. 133.*, a cui quattro angoli saranno situati quattro candellieri grandi; sulla stessa niente si mette non la Croce con l'immagine del Crocifisso, come erroneamente praticasi in talune Chiese: *super eam potest esse Crux depicta, et non Crux similis illi quae super Altare ponitur scilicet opere sculptili. Bauld. ibid. n. 4. — Merat. P. II. Tit. XIII. rub. 2. n. VIII. §. Tumulus.* Massimamente poi ciò è mal fatto perchè nell'assoluzione la Croce si porta dal Sudd. Inoltre è indecenza grande apporre sulla stessa la stola ed il manipolo che sono abiti sacri, quando la stessa si prepara pel Funerale di tutti i Sacerdoti Defunti, proibendo la Rub. finanche di apporre ad ornato di questa Tomba i Palli ed altri oruamenti dell'Altare che sono da meno delle indicate vesti sacre: *neque permittant (Parochi), ut Pallia aut a'ia Altaris ornamenta ad ornatum Feretri vel Tumbae adhibeantur. Rub. Rit. R. Tit. de Exeq. §. Caveant.* E la Congr. dei S. Riti ha dato in conferma di ciò il seguente decreto: *In Anniversario alicujus summi Pontificis, super castrum doloris apponi debet dumtaxat Triregnum: perperam apponuntur casula, et stola rubri coloris. §. R. C. d. 31. Maj. 1817. Dubior. G. n. 4386. ad 13.* E conforme poi a tal decreto l'uso di quelle chiese anche ben regolate, che appongono in simili occasione come il Triregno pel Rom. Pontefice, il Cappello rosso per un Cardinale, il Cappello verde per un Vescovo, la Cappa pel Canonico, pel Beneficiato l'Almuzia o altra insegna, per ogni altro semplice Ecclesiastico la Berretta, la corona con lo scettro per un Re, l'arma pel Militare etc. *Dich. Dizion. s. Liturg. Vol. II. eseq. praes. corp. Nota (1) in piedi di*

pagina. Molto più in fine è mal fatto anzi indecentissimo l'uso di apporre sulla stessa un teschio di morte vero o fittizio che sia, come tuttora in talune Chiese si pratica. Non si crederebbe. e pur tant'è; al cuore de' Sacrestani di queste Chiese le sole ossa de' morti sono eloquenti, ed ogni altro simbolo muto affatto!

Ciò posto terminata la Messa dell'Ottava si mettono sull'altare i quattro Candellieri piccoli preparati che arderanno come a Compieta del giorno precedente durante la recita di Sesta e Nona a conchiuisione della prima Officiatura: Ed intanto si mutano le sei candele dell'Altare laterali alla Croce.

§. 2.^o *Del Matutino de' Defunti.*

Detta Nona si rimuove dall'Altare il Palliotto bianco e con esso i quattro Candellieri usati per le ultime due Ore piccole Sesta e Nona, ed immediatamente procedesi al canto del Matutino de' Defunti con le Lodi, incominciando senz'altro i Cantori presso il legile l'Invitatorio *Regem etc.* In ordine poi a tale Ufficio poche cose sono da notarsi e sono le seguenti: 1.^o In esso l'Ufficiale non è parato, e però osservansi le stesse cerimonie, e regolasi tutto il Matutino con le Lodi sullo stesso andamento dell'Officiatura delle Ore Can. ne' giorni non solenni e Feriali siccome è esposta nella prec. Sez. Appendice al §. II. dell'Istr. XI. pag. 286. Inoltre siccome questo Matutino nella sua semplicità come dicono i Liturgici molto assomigliasi a' Matutini delle Tenebre fa d'uopo anche tener presente ciò che degli stessi si è innanzi detto nell'Istr. X. a pag. 69. applicando al presente Matutino le cerimonie di quelle parti che questo ha comuni con quei delle Tenebre. 2.^o Volendo usare qualche Solennità in questo Matutino l'Ufficiale potrà usare il Piviale alle sole Lodi *Bauld. ibid. n. 15.* osservando in quanto al resto ciò che innanzi si è detto del Vespro. Ma dato anche che l'Ufficiale assistesse a tal Matutino fin da principio parato di Piviale non mai dirà la Nona lezione *nec opus est, ut Celebrans dicat Nonam Lectionem. Bauld. ibid. n. 14.* Essendo ciò proprio del solo Matutino de'Santi solennemente cantato; anzi neppure intonerà alcuna Antifona come si è detto innanzi del Vespro. In tal caso stando l'Ufficiale parato, gli Accoliti terranno sulla credenza accesi i loro candellieri portati dalla sacrestia a principio del Matutino. 3.^o A principio delle Lodi vengono in mezzo del Coro i Ministri assegnati per

la Messa solenne e fatta genuflessione all' Altare e riverenza al Coro vanno in Sacrestia a pararsi per la Messa solenne, *dum in officio dicuntur Laudes, Sacerdos cum Ministris paratur ad celebrandam Missam solemnem. Rub. Rit. R. Tit. de Exequiis* intanto il 2.^o Cerim. col Turiferario dispone sulla credenza tutto l'occorrente per la Messa solenne come innanzi si è detto. 4.^o. Le Lodi si conchiudono come il Vespro del giorno precedente se non chè dopo l' Orazione finale l' Ufficiale non dirà *Requiem aeternam etc.* nè i Cantori soggiungeranno il v. *Requiescant* dovendo essi immediatamente incominciare il *Requiem aeternam* che è l' Introito della Messa. *Nuova Racc. To. II. c. VI. avvert. II. n. 11. (1).* A tal fine i Ministri si faranno trovare pronti in Sacrestia affinchè in fine dell' orazione possono portarsi in Coro per

(1) La Rub. del Rituale Rom. al Titolo *de Exequiis* considerando l' Ufficio seguito dalla Messa come un sol tutto non segna dopo l' Orazione *Absolve* delle Lodi il verso *Requiem aeternam etc.*, d'altronde però lo segna dopo l' intero Ufficio quando lo considera come isolato siccome è pure indicato nel Breviario, per lo che dice il Cavalieri *To. III. c. II. decr. 10. n. 2.* che quando all' Ufficio segue immediatamente la Messa omettesi dopo l' orazione di *Laudes* tale versicolo. Al P. Pavone però non piace tale ragionamento del Cavalieri e cerca contradirlo arrecando per tutta ragione le parole della Rub. dello stesso Rituale poste in fine dell' Ufficio de' Defunti, e propriamente dopo il cantico. *Benedictus*, che sono le seguenti: *Deinde Pater noster Psalm. De profundis cum precibus et Orationibus Officio congruentibus ut supra in Vesperis.* Dalle quali parole egli soggiunge rilevasi che l' Ufficio nelle Lodi devesi conchiudere come nel Vespro, ma nel Vespro questi Versicoli dopo l' orazione non si omettono, dunque neppure a *Laudes* debbono omettersi, altrimenti continua, la Rub. avrebbe aggiunto *sed sine versiculis*. Ma con buona pace però dal P. Pavone tutto questo ragionamento niente dimostra contro il Cavalieri: poichè le parole arretrate *Deinde Pater noster etc.* si leggono nella Rub. dell' Ufficio isolatamente considerato, ed allora ben s' intende che non debbono questi versicoli omettersi dopo l' orazione finale a conchiusione. Ma che ha che fare in questa parte la Rub. dell' Ufficio isolatamente preso, con quella dell' Ufficio posto in relazione con la Messa? Son questi due casi ben diversi fra loro, e l' uno non ha che fare con l' altro: se tale avvertenza della Rub. si leggesse al Tit. *de Exequiis* ove parlasi dell' Ufficio congiunto a Messa il P. Pavone conchiuderebbe qualche cosa col suo ragionamento, ma ivi non solo quest' avvertenza non si ha, ma dippiù dall' intero contesto si rileva il contrario. In vero la Rub. del Rituale parlando dell' Ufficio congiunto a Messa dice da prima in generale *Deposito feretro in medio Ecclesiae. . . . dicatur Officium Mortuorum cum tribus*

la Messa al solito. Che se l' Ufficiente stesso che è parato dovrà cantare la Messa si osserverà lo stesso che in-

Nocturnis et Laudibus ut infra ponitur cioè a dire che tale Ufficio deve recitarsi secondo l' ordine assegnato al proprio Titolo *Officium Defunctorum*, ove considerasi come preso isolatamente.

Dopo ciò conchiude la Rub. anzidetta *Ad finem Officii post Antiphonam Cantici*. Benedictus etc. Ego sum resurrectio, dicitur Pater noster *secreto v.* Et ne nos inducas in tentationem. *r.* Sed libera nos a malo. — A porta inferi. Erue Domine animam ejus. — Requiescat in pace. Amen. — Domine exaudi orationem meam. Et clamor meus ad te veniat. — Dominus Vobiscum. Et cum Spiritu tuo — Oremus. Absolve. . . . Per Christum Dom. nostrum. Amen. *Dum in Officio dicuntur Laudes Sacerdos cum Ministris paratur ad celebrandum Missam solemnem. . . . Finita Missa etc.*

Ciò posto è chiaro che questa Rub. della conchiusione dell' Ufficio congiunta a Messa è opposta a quella dell' Ufficio isolatamente considerato sulla quale si fonda il P. Pavone, in caso contrario nell' Ufficio congiunto a Messa nelle esequie *praesente corpore* volendosi stare all' argomento del Pavone, dovrebbero prima della finale Orazione recitare il *de profundis* perchè così prescrive la Rub. dell' Ufficio preso isolatamente, e pure la cosa non va così perchè la surriferita Rub. mentre dice da prima in generale che l' Ufficio in tal caso deve dirsi *ut infra ponitur* cioè come è indicato al Titolo *Officium Defunctorum*, in seguito ne limita la conchiusione che è diversa segnando per esteso i versicoli che debbono precedere l' Orazione, e perchè segna ed indica per esteso i soli versi che precedono l' Orazione, ed immediatamente dopo la conchiusione della stessa passa a far parola della Messa senza notare il *v. Requiem aeternam*, è da conchiudersi che tal verso deve omettersi. Si aggiunge a ciò che il *v. Requiem aeternam* dopo l' Orazione di *Laudes* è posto in Rub. per finale conchiusione dell' Ufficio, come nell' Ufficio de' Santi è posto in fine dello stesso l' Antifona finale; bra costituendo l' Ufficio con la Messa un sol tutto la conchiusione finale nell' Ufficio deve omettersi, siccome nell' Ufficio de' Santi congiunto a Messa omettesi in fine dell' ultima Ora che precede la Messa l' Antifona finale, che ne è la conchiusione. Vedi nella prec. Sezione l' Istr. XI. §. V. Nota (1) a pag. 368. E ciò è tanto vero che sebbene questo stesso verso *Requiem aeternam* dicasi in fine dell' assoluzione al Tumolo dopo l' orazione per conchiusione finale; quando l' assoluzione è congiunta alla sepoltura come nelle esequie *praesente corpore* tal verso si omette in fine dell' Orazione dell' Assoluzione, ma dicesi una sola volta in fine dopo l' ultima orazione finale che dicesi presso il sepolcro: Di fatti la Rub. del Rituale al Tit. *de exequiis absente corpore* nelle quali oltre l' assoluzione al Tumolo non vi è interro segna i soliti versicoli innanzi e dopo l' Orazione finale, ma al Tit. *de exequiis praesente corpore* parlando dell' assoluzione al Tumolo segna i soli versicoli che precedono l'o-

nanzi si è detto nell' Istr. II. circa la Messa della Notte di Natale pag. 15.

§. 3.^o Della Messa de' Defunti.

In quanto alla Messa, poichè questa solo in alcune cose è diversa dalla solenne de' Santi, a non ripetere inutilmente le cose già dette ed esposte nella Istr. XI. della precedente Sezione al §. V. pag. 365., l'ordine seguendo delle Rub. del Messale e del Cerim. de' Vescovi basterà notare al presente le sole differenze che la riguardano.

I Ministri adunque si vestono al solito (1), e vanno all'Al-

razione, e dopo la stessa mette immediatamente l'antifona *In paradisum etc.* con l'orazione *Deus cujus miseratione*, dopo la quale mette l'antifona del *Benedictus Ego sum*, indi i soli versi, poi l'orazione *Fac quæsumus*, e dopo di questa che è l'ultima di tutta intera l'ufficiatura cioè dell'Ufficio, della Messa, dell'Assoluzione al Tumolo, della Benedizione del Sepolcro, e della Sepoltura mette la finale conchiusione *Requiem æternam, etc.* Come dunque quando l'assoluzione è congiunta alla Sepoltura omettessi in fine dell'Orazione il v. *Requiem æternam*, per pari ragione quando l'Ufficio è congiunto a Messa in fine dell'Orazione di *Laudes* omettessi il v. *Requiem æternam*. Malamente dunque si appone il P. Pavone contro il Cavaliere la cui dottrina circa un tal punto vedesi posta generalmente in pratica nelle esatte e ben regolate Chiese.

(1) Due cose occorrono qui notarsi, la prima si è che sebbene in tutta questa Ufficiatura si omettano i soliti baci, ciò non ostante non tralasciansi i baci de' sacri paramenti. Vedi nella Sez. 2.^a del Lib. I. l'Istr. V. a pag. 202. ove si è stabilito in ordine a ciò il principio generale. La seconda si è una quistione mossa da' Liturgici circa la preparazione del Celebrante, volendo alcuni che debbansi onninamente in questa Messa omettere le solite preci preparatorie *Ne reminiscaris etc.* Altri per lo contrario sostengono che possano dirsi. Altri infine che debbano dirsi.

Il Quarti tratta lungamente una tale quistione, e si attiene alla terza sentenza, e perche ognuno possa con maggior fondamento seguire questa sentenza che più sembra conveniente, stimo opportuno arrecare per intero la discussione che ne presenta il detto Autore con le sue stesse parole: *Utrum ante Missam de Requiem dici debeant preces in Missali assignatae pro praeparatione Sacerdotis celebraturi, videlicet antiphona ne reminiscaris, cum Psalmis?*

« Ratio dubitandi est; quia hae preces prohibentur dici ab Episcopo scopo ante Missam Defunctorum; ergo etiam ab aliis, cum non appareat ratio discriminis. Antecedens patet ex Caerem. Papae

tare come nelle altre Messe solenni ; tralasciando il Salmo *Judica* prima della confessione: *In Missa pro Defunctis*

« *Lib. II. sect. II. c. XXVI. et XXVIII. et ex Caerem. Episc.*

« *Lib. II. c. XI.*

« Prima sententia est Cavanti *in Rub. Miss. P. II. Tit. XIII.*

« *n. 1.*, ubi asserit omitti quidem posse, posse etiam dici ; et

« hoc remitti arbitrio Sacerdotum. Haec tamen sententia neque sa-

« tis explicatur ab ejus Auctore, nec satisfacit quaestioni. Siqui-

« dem punctus quaestionis in eo consistit, an sit discrimen in-

« ter Missas de Requiem, et alias in ordine ad praeparatio-

« nem, et preces ante Missam praemittendas: ita ut preces hu-

« jusmodi non congruant ante Missas pro Defunctis, quae tamen

« ante alias Missas dici praescribuntur in *Rub. de Ritu servando*

« *etc. P. I. Tit. I. n. 1.* Si enim non congruunt, ergo dici non

« debent; et sic nedum possunt, sed debent omitti. Si vero con-

« gruunt ergo non possunt omitti, loquendo ex vi Rubricae prae-

« dictae, quae absolute praescribit esse praemittendas. Deinde,

« vel illa prohibitio facta Episcopo comprehendit etiam alios Sa-

« cerdotes, vel minime; si comprehendit ergo nedum possunt,

« sed debent omitti; si non comprehendit, ergo non possunt omitti,

« sed standum est Rubricae quae simpliciter praescribit esse di-

« cendas a Sacerdote celebraturo.

« Tandem non est quaestio, an ea Rubrica circa praeparatio-

« nem Sacerdotis celebraturi sit praeceptiva, vel directiva; con-

« venimus enim communiter esse directivam, et sic remitti arbi-

« trio Sacerdotum eam praeparationem: sed quaestio in praesenti

« est, an ea Rubrica extendatur ad Missam de Requiem, et u-

« trum data opportunitate, ad satisfaciendum Rubricae dici de-

« beant ante Missas hujusmodi pro Defunctis; cui quaestioni non

« satisfacit hic Auctor.

« Secunda sententia sustinet, eas preces simpliciter non esse

« dicendas; tum quia prohibentur dici ab Episcopo, ergo etiam

« ab aliis; tunc quia Psalmi habent *Gloria Patri*, qui est ver-

« sus laetitiae et solemnitatis, et ideo non congruit Missis de

« Requiem, ex supra dictis. Ita Franciscus de Nigro *de ordine*

« *celebrandi Missam P. 3. §. 22. n. 1.* quem refert Diana *p.*

« *10. tract. 12. resol. 20. §. Nota hic obiter.*

« Haec etiam sententia displicet. Primo, quia prohibitio quae

« fit Episcopis, non extenditur ad alios Sacerdotes, ut infra ex-

« plicabimus; unde non recte infertur, praeparationem ad Mis-

« sam praescriptam sub illis precibus omittendam esse ab omni-

« bus: secundo, quia eadem preces neque sunt pars Missae,

« aut Officii Defunctorum, neque suffragia pro Defunctis; sed ad

« alium finem diriguntur, ut infra: ergo ex eo quod habeant

« *Gloria Patri*, non sequitur omitti debere ante Missas de Re-

« quiem; sicut nec sequitur praemittendum non esse Matutinum

« cum Laudibus Officii currentis, et de die, quamvis Psalmi

« concludantur eodem versu. Tandem est ille versus omitti de-

« beret, non sequitur debere etiam omitti Psalmos cum sequen-

ante Confessionem non dicitur psalmus Judica me Deus,
sed pronuntiata Antiphona Introibo ad Altare Dei, et re-

« libus Orationibus : quia in ipsa Missa de Requiem omittitur
« *Gloria Patri* in Psalmo *Lavabo*, non tamen ipse Psalmus omit-

« titur.
« Tertia et vera sententia docet, praeparationem ad Missam,
« seu preces, de quibus est quaestio, dicendas esse ante Missas
« de Requiem, aequae ac ante alias Missas, excepto illo casu,
« de quo est sermo in Caerem. Papae supra citato: Adde, et in
« Caerem. Episc. *Lib. II. c. XI.*

« Probatur primo, ex Rub. Miss. *de ritu servando in cele-*
« *bratione Missae P. I. Tit. I. n. 1.* ubi absolute et simpliciter
« praescribitur ea praeparatio, his verbis: *Orationes inferius po-*
« *nitae pro temporis opportunitate dicat*, nulla facta exceptione:
« ergo etiam ante Missas de Requiem praemittenda est praepa-

« ratio.
« Confirmatur primo, quia in eisdem Rub., quando aliquid est
« omittendum in Missis pro Defunctis, semper et distincte nota-
« tur; et in hoc ultimo Titulo (XIII. de iis quae omittuntur in Missis
« Defunct.) Quem explicamus, ex professo et exactissime notan-
« tur, ea quae omitti debent in Missis pro Defunctis; nec unquam
« dicitur, eam praeparationem esse omittendam a Sacerdotibus
« Episcopo inferioribus : ergo manifeste sequitur, non esse omit-
« tendam; alias haec Rub. esset manca, et diminuta, cum in
« ea tradantur regulae universales, ab omnibus servandae: item
« quia ubi non reperitur posita exceptio, non est recedendum a
« regula, *L. in praevagationis §. ult. ff. de praevagatione.*

« Confirmatur secundo, quia in Caerem. citatis fit exceptio
« quoad solos Cardinales et Episcopos, non in qualibet Missa
« Defunctorum, sed solum in Missa Pontificali et solemni; ergo
« eadem praeparatio nunquam omitti debet a Sacerdotibus Epi-
« scopo inferioribus, neque ab Episcopis in Missis privatis; sed
« standum regulae generali Rubricae praedictae, Probatur con-
« sequentia ex communi axiomate, quod exceptio firmat regulam
« in contrarium, *L. quaesitum, §. denique, ff. de fundo in-*
« *strumentorum, quam explicat. Card. Tuschus Lit. E. concl.*
« 422.

« Probatur secundo. Finis dictae praeparationis et precum quae
« dicendae praescribuntur ante Missam est, ut disponatur Sacerdos
« ad digne et competenter offerendum Sacrificium, et sumendum
« Sacramentum; ad quem obtinendum imploratur Dei auxilium,
« et gratia Spiritus Sancti ut patet ex Psalmis praescriptis, et
« Orationibus sequentibus: hic autem finis aequae militat in Mis-
« sis de Requiem, ac in aliis, quia idem Sacrificium offertur,
« et idem Sacramentum sumitur, et pariter Sacerdos indiget di-
« vino auxilio, et assistentia Spiritus Sancti: ergo etiam ante Missas
« de Requiem praemitti debent illae praeces; nec fingi potest
« ratio in contrarium.

« Ad rationem dubitandi, respondetur, in Caerem citatis non

sponso a Ministro ad Deum qui laetificat etc. dicitur v. Adjutorium etc. et Confessio cum reliquis Rub. Miss. *ibid.* Terminata la confessione il Celebrante ascende solo sulla predella. ed i Ministri si dispongono uno dopo l'altro non dovendosi incensare l'Altare: in Missa solenni non incensatur Altare ad Introitum Rub. *ibid.*; e quando il Celebrante bacia l'Altare alle parole quorum reliquiae. etc. i Ministri fanno genuflessione. Vedi nella prec. Sez. l' Istr. XI. §. I. Nota (1) a pag. 277: e poi vanno in cornu Epistolae come nelle altre Messe solenni per assistere all' Introito, al principio del quale nessuno si segna, ma solo il Celebrante nel cominciarlo farà un segno di Croce sul libro, quasi verso quelli per cui celebra: Celebrans ad Introitum non signat se, sed manu dextera extensa, facit signum Crucis super librum quasi aliquem benedicens Rub. *ibid.* Tenendo intanto la sinistra appoggiata sull' Altare come ha dichiarato la Congr. de' S. Riti: « An Sacerdos ponere debet manum

« sinistram super Altare, dum facit dextera signum Cru-
« prohiberi simpliciter preces illas tanquam incongruas pro Missis
« de Requiem; sed solum sub illis circumstantiis, quibus dici
« solent ab Episcopis ante alias Missas Pontificales, et in Sede
« Pontificali adjuvantibus Canonicis et aliis Ministris et sub illis
« ritibus qui indicant festivam solemnitatem, et hilaritatem quam-
« dam, quae non congruit Missis Defunctorum ex supra dictis;
« et ideo tunc omittuntur, hoc est, immediate ante Missam, et
« publice in Ecclesia. Caeterum si Episcopus illas secrete, et an-
« tequam ad locum publicum accedat, devote recitaret, melius
« faceret. Cum ergo ratio praedictae exceptionis non habeat locum
« in aliis Sacerdotibus, neque extra circumstantias explicatas,
« non debent ab illis omitti. Adde, in Caerem. Papae Lib. II.
« cit. Sect. II. c. XXVI. sic haberi: Nec Cardinalis celebra-
« turus consuevit dicere Psalmum, Quam dilecta, cum aliis,
« quae verba non indicant absolutam prohibitionem, ut referunt
« Auctores primae et secundae sententiae: sed esto continerent,
« ea prohibitio nullo modo extendi debet ad alios Sacerdotes, nec
« ad Missas privatas de Requiem, quae ab aliis Episcopis di-
« cuntur.

« Colligitur ex dictis, in Missis de Requiem nullo modo posse
« omitti post finem Canticum trium puerorum cum sua Antiphona,
« et aliis precibus in Missali praescriptis: quia neque alibi ex-
« ciipiuntur pro Missis Defunctorum; quare servanda est regula
« generalis Rub. Tituli praeced. n. 7. quae simpliciter praescribit,
« immediate post Missam esse dicendas in gratiarum actionem,
« ut bene notat Gavantus in eadem Rubricam. L. i. Quarti.
« Comm. in Rub. Miss. P. II. Tit. XIII. Dub. consec. Dub. I.

cis ad Introitum? » S. R. C. resp. *Affirmative d. 7. Sept. 1816 Tuden. G. n. 4376 ad 42.* L' Introito poi deve sempre leggersi in numero plurale *licet pro uno tantum dicatur Missa. Bauld. P. III. c. XIII. n. 5.*

Dettosi dal Celebrante il *Dominus vobiscum* il Clero in Coro ed i Ministri inferiori presso la credenza genuflettono per l' orazione: *In Missa defunctorum genuflectunt omnes ad Orationem Rub. Miss. P. I. Tit. XVII. n. 5. — Lib. I. Sez. II. Istr. VIII. §. XI. n. 1.º pag. 242.* Il Celebrante poi canta questa orazione in tuono feriale *intra Missam.* Alle ultime parole della medesima avanti la conchiusione il 2.º Cerim si alza, e consegna al solito il libro al Sudd. e dopo l' orazione tutti si alzano e si continua al solito.

Terminata l' Epistola il Sudd. fatta genuflessione in mezzo e le riverenze al Coro restituisce al 2.º Cerim. il libro nel medesimo luogo in cui lo avea ricevuto, non dovendo baciare la mano del Celebrante, nè pigliare la benedizione: *Subdiaconus finita Epistola non osculatur manum Celebrantis nec benedicatur. Rub. ibid. n. 2.* Quindi torna a destra del Diac., ed ivi si ferma come all' Introito aspettando che il Celebrante finisca di leggere la Seguenza onde trasportare il Messale; similmente aspetta il 2.º Cerim. per consegnare il libro al Diac. come in ogni altra Messa.

Il Celebrante letta la Seguenza va in mezzo dove inchinato dice il solo *munda cor meum*, tralasciando il resto: *non dicitur Iube Domine nec Dominus sit in corde meo. Rub. ibid.* Il Sudd. trasporta il libro, ed il Diac. a suo tempo cala *in plano* e ricevuto dal 2.º Cerim. il libro de' Vangeli lo porta all'altare secondo il solito (1), ed

(1) Il Diac. regolarmente deve anche in questa Messa portare il libro de' Vangeli all'Altare, quando il Celebrante lo legge privatamente *in cornu Evangelii* come si pratica in ogni altra Messa solenne: e così di fatti insegnano comunemente i Liturgici: *Merat. P. II. Tit. XIII. rub. 2. §. XI. — Bauld. P. III. c. XIII. n. 9. — a Portu. P. III. c. VI. n. 4. — Dominichinus Epit. sacr. Rit. c. V. Tit. Servare ne debet etc. §. Deferat. Manuel des Ceremon. Romain. P. I. art. V. §. VII. n. 3. Pavone. P. II. c. VIII. n. 481. — Diclich. Vol. 2.º v. Messe dei Defunti Nota (2) al §. VII.* La contraria opinione poi del Corsetto seguita dal Venanzi e dall' Anonimo di far portare il libro de' Vangeli all' Altare in fine della Seguenza non ha fondamento alcuno nella Rub., la quale favorisce invece la prima opinione che è la più comune; di fatti la Rub. del Messale, P. II.

i Cantori cantano il Graduale, e la Seguenza. Dopo il Vangelo i Ministri unitisi sulla predella genuflettono, il Celebrante però fa riverenza, e per brevior em scendono al Banco ove seggono al solito, e gli Accoliti si ritirano presso la Credenza. Verso il fine dalla Seguenza cantata dal Coro i due Accoliti ciascuno da un lato distribuiscono a quei del Coro le candele, indi apprestano il lume a quei ché si trovano a principio de' banchi, da' quali le accendono vicendevolmente tutti gli altri.

Giunti i Cantori alla Strofa Oro *Supplex* il Diac. e

Tit. XIII. de iis quae omittuntur in Missa pro Defunctis fra le cose che nella Messa de *Requiem* debbono eseguirsi diversamente dalla solenne de' Santi, non enumera questa di portare il Messale all'Altare in fine della Seguenza, e però come si è detto innanzi nella Nota (2) a pag. 315 circa i Candelieri degli Accoliti, niente deve mutarsi anche circa questo punto. Singolare è poi l'opinione del Baldeschi il quale stabilisce che il Celebrante debba leggere il Vangelo in fine della Seguenza cantata dal Coro, dopo il ritorno dal Banco, e che allora ancora per conseguenza debba portarsi all'Altare dal Diac. il Vangelo: Non so capire poi perchè questi Autori abbiano indotta tale diversità quando ne' casi simili secondo la pratica comune delle Chiese e l'autorità ancora de' Liturgici, si usa portare il Vangelo all'Altare secondo il solito; di fatti così praticasi nella 1.^a Dom. di Quaresima nella quale all'Epistola segue un lungo Tratto qual'è il Salmo *Qui habitat*, e nel Venerdì di Passione nel quale dopo l'Epistola cantasi la Seguenza *Stabat Mater*, e nella Dom. di Pasqua nella quale all'Epistola segue la seguenza *Victimae Paschali*, e nel giorno del *Corpus Domini* nel quale ha luogo la Seguenza *Lauda Sion etc.* ne' quali casi tutti, secondo la comune pratica il Vangelo si porta all'Altare a principio della Seguenza o del Tratto, prima di andare a' Banchi, cioè quando il Celebrante legge privatamente il Vangelo; per qual fine adunque nella Messa de *Requiem* deve ciò praticarsi in fine della Seguenza cantata? Vero è che nel Cerim. de' Vescovi così è prescritto pe' Pontificali, ma è altresì vero che il Cerim. stesso a differenza della Rub. del Messale così prescrive anche per ogni altra Messa solenne, cioè che si porti in fine del Graduale o Tratto; e la ragione si è perchè nel leggersi dal Vescovo privatamente il Vangelo, il Diac. sta seduto al suo Banco presso l'Altare, e per non alzarsi due volte prima per portare il Vangelo all'Altare, secondo per portarsi la seconda volta al Trono a fine di baciare la mano al Vescovo prima di recitare il *Munda cor meum*, quindi è che si alza in fine del Graduale o Tratto per eseguire ad un tempo ambedue le cose. Come dunque in ogni Messa Pontificale il Vangelo si porta all'Altare in fine del Tratto o Seguenza, così per pari ragione in ogni Messa Presbiterale si porta in tempo che il Vangelo leggesi privatamente dal Celebrante.

Sudd. si uniscono avanti al Celebrante gli fanno riverenza e vanno in mezzo senza però le riverenze al Coro dovendole fare poco dopo, genuflettono sull'infimo gradino, ed il Diac. sale sopra ed inginocchiatosi sulla predella dice inchinato al solito il *Munda cor meum* (1): immediatamente dopo il Diac. e Sudd. vengono in mezzo al Coro il 2.º Cerim. e gli Accoliti, facendo prima profonda riverenza nel passare dinanzi al Celebrante. Il Diac. detto che avrà il *Munda cor meum* si alza, e pigliato il libro cala in *plano* ove si ferma con gli altri aspettando le ultime parole della Seguenza *Pie Jesu Domine* alle quali stanno inchinati mediocrementemente verso la Croce ed anche il Celebrante si scopre, e s'inchina, quindi fanno genuflessione, ed il Celebrante va *per breviorē in cornu Epistolae* ove si ferma con la faccia rivolta all'Altare, dopo la genuflessione i Ministri fanno riverenza al Coro, e si portano a cantare il Vangelo ed il Celebrante si volta al solito (2).

(1) Nel dire quest'orazione potrebbe il Diac. star genuflesso anche sull'infimo gradino, secondo la Rub. del Cerim. de' Vescovi Lib. II. c. VIII. n. 42. seguita da più Liturgici.

(2) Fanno male quelli che in questa Messa danno in mano al Celebrante la candela accesa mentre si canta il Vangelo, non prescrivendo ciò nè la Rub. del Messale, nè alcun Rubricista, e le parole della Rub. di questa Messa *si distribuendae sint candelae, distribuuntur post Epistolam, et accendantur ad Evangelium, ad Elevationem Sacramenti, et ad Missam dum fit Absolutio* come spiegano i Liturgici s'intendono delle candele che si distribuiscono al Clero che è in Coro, così di fatti fra gli altri il Merati commenta tali parole: *si distribuendae sint candelae in choro quod praesertim accidit in exequiis et absolutione ad Tumulum etc. P. II. Tit. XIII. r. 3. §. XVI. in Gav. l.e.* Solo nel giorno della Purificazione quando se ne fa la Messa si dà in mano al Celebrante la candela in tempo dell'Evangelo in conformità del Clero che è in Coro, siccome pure praticasi nella Dom. VI di Quaresima con la Palma. Vedi innanzi l'Istr. IV. a pag. 35. e l'Istr. IX. a pag. 65. Ma in questi giorni è diversa la ragione, essendosi come agli altri del Coro anche al Celebrante distribuito la Candela e la Palma benedetta, anzi essendosi anche dal Celebrante portate in mano nella Processione in conformità degli altri le cose suddette: per lo che dice a tal proposito il Gavanto del giorno della Purificazione: *a Ministris candelae non tenentur in Missa, a Celebrante ad Evangelium tantum P. IV. Tit. XV. n. 7.* e Merati soggiunge: *Diac. tamen et Subd. nunquam tenent praedictas candelas accensas, sed Celebrans solum dum cantatur Evangelium, et non amplius suam candelam accensam tenet.*

Al Vangelo gli Accoliti assistono con le mani giunte segnandosi al *Sequentia* perchè non hanno i Candellieri a *Portu P. III. c. III. art. III. rub. 13. n. 3.* — *Merat. P. IV. Tit. X. §. LVI. in Rub. n. 35.*, non s'incensa il libro, e neppure il Celebrante: *ad Evangelium non tenentur luminaria, et non incensatur liber, nec ipse Celebrans in fine Rub. Miss. ibid.* Terminato il Vangelo quei del Coro estinguono le loro candele, e le ritengono pel *Sanctus*, il Diac. invece d'indicare il principio del Vangelo al Sudd. immediatamente chiude il libro, ed il Sudd. lo consegna ivi medesimo al 2.^o Cerim., perchè come dice la Rub. del Messale: *non deferitur liber osculandus ibid.* e perciò omettonsi pure le parole *per Evangelica dicta* le quali sono relative al bacio *Rub. Miss. P. II. Tit. VI. n. 2.* — *S. R. C. d. 11. Sept. 1847. Veronen. G. n. 4950. ad 12.* Quindi vengono tutti in mezzo come nelle altre Messe solenni, il Celebrante bacia l'Altare, ed il Diac. e Sudd. uno dopo l'altro fanno genuflessione insieme co' ministri inferiori che si ritirano alla Credenza. Dettosi dal Celebrante *Oremus* il Diac. va alla destra del Celebrante, ed il Sudd. fatta genuflessione va alla credenza a pigliare il Calice che porta all'Altare con le sola borsa senza il velo piccolo, essendo più conforme alla Rub., che che ne dica l'Anonimo. Il Diac. stende il corporale porge la Patena al Celebrante, e poscia la ripone per metà sotto il Corporale al solito, coprendo il resto col Purificatojo, come praticasi nelle Messe private: mette poi il vino nel Calice, ed il Sudd. infonde l'acqua senza chiedere la benedizione sebbene il Celebrante dica l'orazione consueta: *non benedicatur aqua in Calicem fundenda dicitur tamen Oratio Deus. Rub. ibid. n. 1.* Dopo ciò il Sudd. *quia non tenet Patenam post Celebrantem Rub. Miss. ibid. n. 2.* — *In Missis Defunctorum Patena non tenetur a Subd. Rub. ibid. P. II. Tit. VII. n. 9.*, passa a destra del medesimo per assistere all'incensazione come al principio di tutte le Messe solenni, facendo genuflessione sull'infimo gradino nel passare per mezzo.

Merat. P. IV. Tit. XIV. §. III. n. XX. in Gav. n. 10. lo stesso insegnano anche gli altri. Se dunque anche nella Messa *de Requiem*, dovesse il Celebrante tenere in mano accesa la candela in conformità del Coro, come nel giorno della Purificazione, i Rubricisti l'avrebbero avvertito, come lo avvertono per la Messa del giorno della Purificazione.

Amministrato l'incenso al solito ma senza i baci, s'incensano le Oblate, la Croce, l'Altare, ed il solo Celebrante, e poi il Diac. restituito l'incensiere al Turiferario (il quale fatta genuflessione si ritira non dovendosi incensare chicchessia come dice la Rub: *incensatur solus Celebrans et non alii. Tit. XIII. n. 2.*) riceve dal 1.º Accolito il manutergio, ed il Sudd. l'ampolla dell'acqua col piattino, e fatta mediocre riverenza al Celebrante gli porgono a lavare le mani: *et cum (Celebrans) lavat manus in psalmo Lavabo etc. non dicitur Gloria Patri*, nè perciò deve dire in vece il v. *Requiem aeternam*. In tal tempo i due Accoliti stanno presso i sacri Ministri per riprendere in fine il manutergio e l'ampollina. Quindi vanno in mezzo col Celebrante uno dopo l'altro, e fatta ivi genuflessione praticano il resto al solito fino all'Elevazione, rispondendo il Diac. all'*Orate Fratres* il *Suscipiat: quia non est impeditus. Merat. P. II. Tit. VII. rub. 10. §. LXXIX. in Gav. L. e.*

Verso la fine del Prefazio il Turiferario preso il lume accende le candele in Coro in mancanza degli Accoliti, e dettosi il *Sanctus* dal Celebrante escono gli Accoliti con le torce accese e si fermano all'Altare fin dopo la sunzione del sangue; il Coro parimente genuflette: *In Missa solemni ad finem Praefutionis accenduntur duo saltem intortitia ab Acolythis quae in Missis pro Defunctis tenentur accensae usque ad communionem Rub. Miss. P. II. Tit. VIII. n. 8.* Alle parole *quam oblationem* il Diac. passa all'altro lato del Celebrante al solito, e quando fa la sua genuflessione in mezzo, la fa anche il Sudd. sul gradino infimo, ed il Turiferario *in plano, in cornu Epistolae*: quindi il Sudd. va ad amministrare l'incenso *in cornu Epistolae* sostenendo verso la sua destra la navicella il 2.º Cerim. *Subdiaconus non tenet Patenam post Celebrantem, sed tempore Elevationis Sacramenti genuflexus in cornu Epistolae illud incensat. Rub. Miss. ibid. Tit. XIII. n. 2.* Ciò fatto s'inginocchia sull'infimo gradino, ed il Turiferario a destra ed il 2.º Cerim. a sinistra s'inginocchiano *in plano*. Il Sudd. riceve il turibolo dal Turiferario ed incensa il Sacramento nelle due elevazioni, regolandosi in tutto, come si disse del Turiferario nella Messa solenne, ed il 2.º Cerim. suona il campanello. Fatta l'elevazione del Calice fanno tutti tre riverenza profonda al Sacramento, mentre il Diac. fa genuflessione sulla predella *in cornu Epistolae* dopo coperto il Calice: indi si

alzano, il Sudd. torna in mezzo, il Diac. cambia posto, e fanno tutti genuflessione il Diac. sulla predella, il Sudd. sull' infimo gradino, il 2.^o Cerim. e Turiferario *in plano*, *in cornu Epistolae*, come nelle altre Messe solenni. *Lib. II. Sez. 1.^a Istr. XI. §. 1.^o pag. 394.* Quindi il 2.^o Cerim. torna alla Credenza, ed il Turiferario deposto l'incensiere siavi o no il Coro si ferma presso la Credenza a destra del 2.^o Cerim. per supplire a ciò che può occorrere, in mancanza degli Accoliti, al ritorno dei quali va di nuovo al suo posto in Coro, ovvero si ritira se il Clero non assistesse alla Messa. Vedi nella prec. Sezione l' Istr. XI. Append. al §. V. pag. 408.

Al *Dimitte nobis* del *Pater noster* il Sudd. si resta *in plano* ed il solo Diac. fatta genuflessione va a destra del Celebrante per consegnargli la Patena: detto poi il *Pax Domini* il Sudd. fatta genuflessione sul gradino va a sinistra del Celebrante, dove ripete al solito la genuflessione col Diac. e Celebrante. Vedi ciò che si è detto a tal proposito nell'Istr. XI. della preced. Sez. §. V. Nota (1) a pag. 395. Allora e non prima il Coro si alza. *Lib. I. Sez. 2.^a Istr. VIII. §. XI. n. 1.^o pag. 242.*

Nel dire l'*Agnus Dei*, come dice la Rub. del Messale: *non dicitur* Miserere nobis, *cujus loco dicitur*: dona eis requiem, *nec tertio* dona nobis pacem, *cujus loco dicitur*: dona eis requiem sempiternam *neque percutitur pectus*. Dopo l'*Agnus Dei* il Diac. e Sudd. fanno genuflessione e cambiano posto, e di nuovo genuflettono non dovendosi dare la pace; e perciò il Celebrante tralascia di recitare la prima delle tre Orazioni: *Domine Jesu Christe qui dixisti.* — *Non dicitur prima Oratio ante communionem scilicet*: Domine Jesu etc., *nec datur Pax. Rub. Miss. ibid.*

Dopo la sunzione del sangue il Turiferario amministra le ampolline e poi porta il velo piccolo *in cornu Evangelii*, ed il 2.^o Cerim. fa alzare gli Accoliti, ed il Clero estingue le candele e siede, ritenendo però le candele per l'assoluzione. Il Celebrante poi detto l'ultimo *Dominus Vobiscum* suggerisce al Diac. il v. *Requiescant in pace* secondo il decr. della Congr. de' Riti rapportato nella prec. Sez. Istr. XI. Nota (1) a pag. 401., ed il Diac. senza rivolgersi al popolo canta in tuono proprio tal verso, che nella Messa sempre dicesi in numero plurale, ancorchè l'ufficio si faccia per un solo, come ha dichiarato la stessa Congr. de' Riti: *Quando absolutio est pro uno Defuncto*

in singulari, pro pluribus in plurali, in Missa vero semper Requiescant. S. R. C. d. 22. Jan. 1678. Urbis. G. n. 2709. Da ultimo il Celebrante detto il *Placeat* e baciato l'Altare va direttamente al corno del Vangelo: *quia non datur benedictio. Rub. Miss. P. II. Tit. XIII. n. 1.* — *S. R. C. d. 24. Sept. 1605. Augustunen. G. n. 135.* Ivi si farà trovare il Sudd.; e dirà l'ultimo Vangelo segnandosi al solito: In tal tempo il Turiferario va a preparare il fuoco nel Turibolo: e poi viene presso la Credenza, e gli Accoliti apprestano il lume al solito a quei del Coro.

Terminato l'ultimo vangelo, i tre Ministri si uniscono sulla Predella, ove il Celebrante fa riverenza all'Altare, mentre il Diac. e Sudd. fanno genuflessione a' suoi lati e scendono *per breviorum* al banco, ove si fanno trovare gli Accoliti, i quali da prima tolgono i manipoli al Diac. e Sudd., e questi poi ajutano a spogliare il Celebrante di Manipolo e Pianeta, e lo vestono di Piviale (1) che i due Accoliti già avevano preparato sul banco in tempo del *Communio*. Intanto il 2.º accolito porta alla Credenza i tre Manipoli e la Pianeta del Celebrante, il Diac. consegna al Celebrante la berretta che riceve con la sua dal 1.º Acc., e fattagli innanzi riverenza col Sudd. muta posto passando a sinistra, ed il Sudd. col 1.º Accolito va alla Credenza ove dal 2.º Cerim. riceve la Croce astile, e si procede immediatamente all'assoluzione nel seguente modo.

§. 4.º Dell' Assoluzione al Tumolo.

Il Sudd. ricevuta presso la Credenza la Croce astile con gli altri Ministri inferiori che ivi sono viene in mezzo del Coro accompagnato dagli Accoliti co' candellieri, e preceduto dal 2.º Cerim., a sinistra del Turiferario, che porta il vase dell'Acqua benedetta col Messale o Rituale (2),

(1) Quello stesso che celebra la Messa deve fare l'assoluzione al Tumolo, e la consuetudine contraria è un abuso intollerabile, come ha dichiarato la Congr. de' S. Riti con un particolare decreto che ha la seguente data: *S. R. C. d. 20. Novemb. 1662. Nullius Fasanen. G. n. 2046.* Quale decreto è conforme ed analogo a tutti quelli che già sonosi altrove riportati per altre simili funzioni congiunte a Messa. Vedi innanzil'Istr. XX. Nota (1) a pag. 221.

(2) Sebbene nella Rub del Messale: *præcedentibus duobus aliis*

ivi giunti il solo Turiferario e 2.^o Cerim. fanno genuflessione, *Lib. I. Sez. 2.^a Istr. VIII. §. XI. n. 1.^o pag. 238.*, poi voltandosi tutti per la destra si avviano a lento passo verso il Tumolo. Immediatamente seguono quei del Clero in coppie andando innanzi i più giovani e tutti scoperti di testa con la berretta nella mano interna appoggiata al petto, e la candela nella mano esteriore. Vengono da ultimo il Celebrante col Diac. a sinistra che gli eleva la fimbria del Piviale, ed il 1.^o Cerim a destra, e salutata anch' essi la Croce il Celebrante con la riverenza, e gli altri con la genuflessione si voltano con la destra e seguono il Clero (1).

Acolythis uno cum Thuribulo et navicula incensi, alio cum vase aquae benedictae et aspersorio P. II. Tit. XIII. n. 4., non sia detto che il Messale o Rituale debba portarsi da quel Chierico che porta il vase dell' acqua benedetta, supplisce a questa mancanza la Rub. del Rituale Rom. *Tit. in officio de exeq. absent. corp.* ov' è detto: *praecedentibus duobus Acolythis, uno cum navicula incensi et thuribulo, et altero cum vasculo aquae benedictae, et aspersorio et hoc rituali libro.* Si noti però che il medesimo Rituale altrove assegna quest' ufficio ad un terzo chierico: *retro adstantibus iis (Celebranti et Diacono) a sinistris duobus acolythis uno cum thuribulo et navicula incensi, altero cum vase aquae benedictae et aspersorio, et acolytho seu clerico tenente librum. Tit. de off. in exeq. praes. corp.* Dalla quale diversità di Rub. deducesi che essendovi pochi chierici può uno stesso nella Processione portare il vase dell' acqua ed il Rituale; nell' assoluzione poi e propriamente quando il Celebrante deve leggere, questo verrà sostenuto di lato dal Diac. aiutato dal Cerim. come dice la Rub. del Messale al citato luogo: *Diacono tenente librum.* Essendovi poi più chierici può deputarsi un altro per questo ufficio, il quale può procedere a destra del Turiferario, e questi allora sosterrà il libro avanti al Celebrante allorchè deve cantare, come dice ivi medesimo il Rituale Rom: *(Celebrans) acolytho seu alio ministro tenente librum apertum ante se dicit etc.*

(1) Il Celebrante col Diac. perchè ambedue parati, seguono il Clero con le berrette in testa come praticasi anche nella Processione del Sab. S. dalla Sacrestia alla porta della Chiesa, e nella Processione delle Palme, delle Candele ecc. Vedi nella Sez. 2.^a del Lib. I. l' Istr. VIII. §. XI. n. 3. pag. 247. Si l' uno però che l' altro non debbono portare la candela accesa in mano in conformità del Coro, come si è detto innanzi nella Nota (2) a pag. 327. in ordine al Vangelo. Poichè se dovesse così praticarsi la Rubrica l' avrebbe notato, come lo nota nella Processione della Purificazione: *Sequitur Clerus per ordinem, ultimo Celebrans cum Diac. a sinistris omnes cum candelis accensis. Rub. Miss. ut in die II. Febr.* Lo stesso dicasi

Giunti al Feretro o Tumolo preparato il Turiferario e 2.° Cerim: *firmabunt se in capite loci a parte dextera (Tumuli)* dice il Cerim. de' Vescovi *Lib. II. c. XI. n. 15.*, ed il Pontificale Rom. *Tit. de Officio post Missam pro Defunctis. P. III.*, cioè con le spalle rivolte al corno dell' Epistola secondo la Rub. del Messale *ibid.* Il Sudd. poi con gli Accoliti prosegue il suo cammino per la parte destra della Chiesa com' è regolare, ossia pel lato del Vangelo, come ben dichiara il Bauldry: *Subd. ulterius procedit per partem suam dexteram, idest per partem Evangelii. P. III. c. XIV. n. 4.* E va a fermarsi a piedi della Lettiga secondo la Rub. del Messale: *Subd. cum cruce sistit se ad pedes Tumuli, seu Lecticae mortuorum contra Altare, medius inter duos Acolythos tenentes luminaria Rub. Miss. P. II. Tit. XIII. n. 4.*, ad una certa distanza dal Tumolo onde possa comodamente il Celebrante passare col Diac. quando deve aspergere il Tumolo ed incensarlo. Quei del Clero si spartono in due ali, e l' ala destra camina per la destra dietro il Sudd., e l' ala sinistra per la parte opposta, così

della Processione delle Palme: *Sequitur Clerus per ordinem, ultimo Celebrans cum Diac. a sinistris omnes cum ramis in manibus. Rub. ut in die.* E ciò non solo perchè queste cose solennemente benedette, sono state dispensate pure al Diac. e Sudd. e perchè racchiudono in se un mistero, ma anche perchè si possono da' ministri portare senza impiccio. Ma nell' assoluzione al Feretro il caso è diverso, la Rub. non lo prescrive, e perciò appunto perchè sarebbero queste candele d' impiccio al Celebrante ed al suo ministro, al primo perchè deve aspergere ed incensare il Tumolo, recitare i versi e l' orazione a mani giunte *dicunt manibus junctis Rub. ibid.*; al secondo poi perchè deve ministrare sostenendo il libro, consegnando e ricevendo la berretta, l' aspersorio, l' incensiere ecc. Tutto ciò poi meglio rilevasi dalle assoluzioni Pontificali che si fanno da quattro Prelati oltre il Celebrante; in ordine alle quali la Rub. del Pontificale stabilisce e prescrive che ciascuno de' quattro Prelati abbia presso di se uno scudiere, il quale porti in mano il cero che essi come appartenenti al Clero dovrebbero tenere in conformità degli altri, ma che non possono portarlo nelle proprie mani a causa dell' Ufficiatura, e perciò essi procedono in tale funzione a mani giunte. Al che si aggiunge che questo stesso Scudiere non è assegnato per l' Ufficante in capo, il quale non pigliando parte col Clero, non deve ne può a più forte ragione portare il cero, nè da se medesimo nè pel ministero altrui. Quindi è che il semplice Sacerdote che fa le veci del Vescovo nelle assoluzioni Presbiterali, deve col suo Diac. portarsi al Tumolo a mani giunte e senza la candela.

chè i più giovani vengano a fermarsi presso gli Accoliti , ed i più anziani presso il Celebrante, e tutti si fermano con la faccia rivolta al Tumolo ritenendo le candele con quella mano che guarda il Celebrante. Da ultimo arrivato il Celebrante col Diac. si scoprono , consegnano le berrette al Cerim., e si dispongono innanzi al 2.^o Cerim. e Turiferario , come prescrive la Rub. *Celebrans ex alia parte in capite loci inter Altare et Tumulum, aliquantulum versus cornu Epistolae, ita ut Crucem Subdiaconi respiciat, a sinistris ejus Diaconus, et prope eum alii duo Acolythi deferentes Thuribulum et vas aquae benedictae Rub. Miss. ibid.* E qui poi da notarsi col Bauldry dietro il Gavanto, che il Celebrante con gli altri Ministri dovrebbe situarsi giusto nel mezzo, e si ritira *aliquantulum versus cornu Epistolae ne terga directe vertat Crucis quae est in medio Altaris P. III. c. XIV. n. 4.* Onde fanno male quelli che soverchiamente scostandosi collocansi con la faccia rivolta all' angolo della Lettiga: *non in cornu lectionis quod quidam non satis convenienter. ibid.*

Essendosi tutti così disposti *Cantore incipiente, Clerus circumstans cantat Responsorium: Libera me Domine etc. Rub. Rit. R. Tit. de Off. in exeq. praes. corp.* Al termine del quale, ossia nel ripetersi dal Coro il primo verso *Libera etc.* il Diac. passa a destra dal Celebrante, ed accostatosi il Turiferario si amministra l' incenso al solito con la benedizione *benedicens illud more solito. Rub. Miss. ibid.* Quindi il Turiferario si ritira col Turibolo in cerimonia, e quando il Coro avrà ripetuto il primo verso del Responsorio *Libera etc.* dice il Rituale *cantor cum primo Choro dicit: Kyrie eleison, et secundus Chorus respondet Christe eleison, deinde omnes simul dicunt Kyrie eleison, ibid.* Allora il Celebrante a voce alta con le mani giunte dice *Pater noster* in tuono feriale *et secreto dicitur ab omnibus.* Intanto si accosta al Diac. il chierico col vase dell' acqua benedetta , ed il Diac. consegna l' aspersorio al Celebrante, e voltandosi ambedue per la destra salutano prima la Croce dell' Altare maggiore *quae est ex adverso Rit. R. ibid.* Indi si rivoltano e girano intorno al Tumolo incominciando dalla parte destra del medesimo *circumiens Tumulum aspergit illum ter a parte dextra et ter a sinistra Rub. Miss. ibid.* cioè scagliando tre colpi con l' aspersorio in ciascuno de' due lati del Tumolo uno a principio, l' altro alla metà, ed il terzo al-

la fine , e ciò senza fermarsi, ma nell'atto stesso che cammina, come ben nota il Cavalieri; nel girare intorno al Feretro il Celebrante fa riverenza profonda alla Croce del Sudd. e dell'Altare maggiore quando vi passa dinanzi, ed il Diac. fa genuflessione: *cum transit ante Crucem profunde inclinatur, Diaconus genuflectit. Rub. Miss. ibid.*

Ritornato dopo l'aspersione al suo luogo consegna al Diac. l'aspersorio, e riceve il turibolo e fatta di nuovo riverenza alla Croce dell'Altare maggiore come prima, gira di bel nuovo intorno al Feretro *et eodem modo quo asperserat incensat Rub. Miss. ibid.*, scagliando tre tiri semplici nell'atto stesso che camina verso ciascuno de' due lati del Tumulo, ne' punti medesimi ne' quali l'asperse. Il Celebrante poi gira intorno al Feretro col solo Diac. che gli sta a destra per elevargli la fimbria del Piviale: *Diacono fimbria Pluvialis sublevante Rit. R. ibid.*, ed il 2.^o Cerim. e Turiferario restano a' loro posti, come avverte il Bauldry: *duo praedicti Acolythi non discedentes a locis suis, Diacono tunc ministrat quae sunt necessaria* e del 1.^o Cerim. soggiunge: *Caeremoniarius potest in utroque circuitu Celebrantem praecedere Cruci genuflectendo et decet ibid.*

Ritornato il Celebrante col Diac. al primiero luogo dopo l'incensazione restituisce il turibolo, ed il Diac. passa a sinistra: in questo mentre si presenta innanzi al Celebrante il Chierico del Rituale, e fattagli profonda riverenza l'apre, o lo sostiene elevato: ovvero sarà sostenuto dal Diac. e Cerim. come si è detto innanzi nella Nota (2) a pagina 331., ed il Celebrante assistito dal Cerim. a destra canta in tuono feriale i versicoli *et ne nos etc.*; quindi con lo stesso tuono canta l'orazione a mani giunte perchè *extra Missam Gav. P. II. Tit. XIII. r. 4. L. o.*, inchinandosi verso la croce del Suddiacono alla parola *Oremus etc.*

L'orazione più propria di questa funzione è *Absolve... ut in resurrectionis etc.* poichè come riflette il Gavanto in *Rub. Miss. ibid. ab oratione Absolve absolutio vocatur*: e questa è l'orazione che il Messale segua per l'assoluzione nella Rub. di questa Messa; questa orazione prescrive il Rit. R. per le assoluzioni *absente corpore* e questa ancora Marcello nel suo Cerim. del Papa prescrive pei Cardinali con l'aggiunta del nome e del Titolo della propria dignità. Tuttochè però questo sia più regolare, non è poi errore dire l'orazione che si è letta nella Messa,

o un'altra ancora anche adattata alla circostanza, permettendolo il Rituale: *vel dicatur Oratio quae dicta est in Missa, vel alia conveniens Rub. Rit. R. Tit. de Offic. in exeq. abs. corp.* Così nell'assoluzione che si fa per tutti i Fedeli Defunti è miglior cosa dire l'orazione della Messa *Fidelium Deus*, e tale orazione perchè *extra Missam* deve terminarsi con la conchiusione breve, sul quale principio la Congr. de'S. Riti alla seguente dimanda. « An « in die commemorationis omnium Fidelium Defunctorum « sit dicenda tota conclusio in Oratione? » rispose: *Negative d. 5. Jul. 1698. Collen. G. n. 3328. ad. 4.*

Terminata l'orazione dice la Rub. del Messale *Celebrans faciens Crucem manu dextera supra Tumulum dicit: Requiem aeternam* proseguendo con l'istesso tuono feriale; ed intanto il Cerim. gli eleva la fimbria destra del Piviale, e rispostosi dal Coro *et Lux perpetua etc.* i Cantori soggiungono il v. *Requiescant o Requiescat in pace* secondo il decreto innanzi riferito a pag. 331., e rispostosi dal Coro *Amen* ritornano tutti in Sacrestia non dovendo come nelle altre assoluzioni particolari aggiungersi ulteriormente alcun verso, e lo ha dichiarato la stessa Congr. de'S. Riti col seguente decreto: « An post Absolutionem quae fit « super Cadaver in die Obitus vel supra Tumulum in die « anniversaria, aut super lecticam seu castrum doloris in « die Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum dic- « to versu *Requiescant in Pace* subiungi debeat *Anima « ejus etc.* »? S. R. C. resp. *Servetur Rituale, at in Commemoratione omnium Fidelium Defunctorum nihil superaddendum. d. 2. Decemb. 1684. Ord. Canonic. Regul. Later. G. n. 2924. ad 11.*

Nel ritorno alla Sacrestia il Sudd. con gli Accoliti procede pel sinistro lato della Chiesa, ed arrivati presso al Celebrante si mettono innanzi a' medesimi il 2.^o Cerim. e Turiferario, ed anche l'Accolito del Messale o Rituale se è distinto, seguono poi quei del Clero con lo stesso ordine con cui vennero ognuno dal suo lato avvertendo di ritenere le candele nella stessa mano, che è l'esteriore: da ultimo vanno il Celebrante ed il Diac. coperti di berretta. Passando per la Croce dell'Altare maggiore tutti fanno genuflessione eccetto il Sudd. e gli Accoliti, come prima si è detto, ed il Celebrante che si scopre e profondamente s'inchina, e se passano per l'Altare del Sacramento anche il Celebrante genuflette. Giunti in Sacrestia e fatte le solite riverenze, tutti si spogliano de' propri abiti in silenzio; e parlano in pace.

§. 5.º Dell' Assoluzione che talvolta si fa dall' Altare.

Talvolta o per mancanza del Feretro, o per altra giusta cagione l'assoluzione si fa dall'Altare, ed allora si osserverà quanto segue : dopo chè il Celebrante terminata la Messa avrà assunto il Piviale accompagnato da' Ministri ritorna *per breviorē* all' Altare *in cornu Epistolae*, ove si ferma con la faccia rivolta al libro. Intanto i Cantori incominciano il Responsorio *Libera* e gli Accoliti stendono in questo mentre in mezzo al Coro una coltre nera, ovvero si porta una piccola lettiga ricoperta di panno nero, la quale si toglierà da essi stessi mentre dicesi l'orazione (1). *Celebrans, finita Missa, accedet ad cornu Epistolae Altaris, ubi in plano deposita Planeta, et manipulo accipit Pluviale nigrum, et stans in dicto cornu Epistolae, versus ad Altare, expectabit finem Responsorii, et interim Clerici, seu alii extendent pannum nigrum ante gradus Altaris, vel portabunt illuc lecticam mortuorum, nisi alias a principio Missae fuerit accomodata. C. Ep. Lib. II. c. XXVII. n. 2.* Il Diac. e Sudd. in tutta questa funzione staranno *hinc inde* come nella benedizione delle candele, delle ceneri, e delle palme *quā Celebrans dice il Gavanto Pluviale habet P. IV. Tit. V. n. 2. L. f.*; la quale ragione cessa quando il Celebrante facesse l'assoluzione con la sola Stola incrociata sul petto per mancanza del Piviale, e però in tal caso alla orazione soltanto staranno uno dopo l'altro; e nel tempo del Responsorio staranno come all'Introito della Messa. Mentre cantasi il v. *Requiem aeternam* si accosta all'Altare, il Turiferario facendo genuflessione *in plano*, ed al ripetersi il primo verso *Libera* il Sudd. si accosta alla destra del Celebrante per alzare la fimbria del Piviale, il Turiferario sale sul secondo gradino ov'è il Diac. e si amministra l'incenso secondo il solito, quindi il Turiferario cala *in plano* e si accosta alla di lui destra il 1.º Accolito col vase dell'acqua benedetta, ed ambedue si portano *in cornu Evangelii*, ove si fermano *in plano* facendo genuflessione in mezzo; tutto il resto è detto chiaramente nel Cerim de' Vescovi, onde credo espe-

(1) Il Sudd. in questa occasione non deve sostenere presso la coltre la Croce astile fra gli Accoliti, come erroneamente praticasi in taluni luoghi: poichè officiendo il Sacerdote dall'Altare, ha innanzi a se la Croce alla quale dirige la sua orazione.

liente riportare le parole stesse di tale Rub: *Celebrans* così nel Capo testè citato n. 5. *dicto ultimo Kyrie eleison stans detecto capite in dicto cornu versus ad Altare dicit intelligibili voce Pater noster quod secrete complebit, et interim accedet ad medium Altaris, et versus dictum pannum, seu lecticam mortuorum, ministrante Diacono aspersorium asperget ter super eundem pannum seu lecticam: tum ministrante eodem Diacono thuribulum, simili modo, ter ducens thuribulum pannum seu lecticam thurificabit, deinde conversus ad Altare ex libro super illud posito, in eodem cornu Epistolae, dicit versiculum: et ne nos inducas, et alios versiculos, et orationem, et in fine versiculum Requiem aeternam etc., et dicto per cantores versiculo Requiescant in pace, Celebrans red bit in Sacristiam ad se exuendum.* Sulle quali parole della Rub. per maggior chiarezza occorre notare le seguenti cose: 1.° il Diac. e Sudd. pria che il Celebrante intoni *Pater noster* cambiano posto, onde possa trovarsi il Diac. a destra del Sacerdote quando deve ministrargli l' aspersorio ed il turibolo: intanto il Turiferario e 1.° Accolito ascendono sul secondo gradino in *cornu Evangelii* per trovarsi prossimi al Diacono.—2.° Il Celebrante incensa la coltre o lettiga con tre tiri semplici.—3.° Appena tornati in *cornu Epistolae* il Diac. e Sudd. cambiano posto di nuovo, ed il Turiferario e 1.° Accolito si ritirano, ed immediatamente si toglie la coltre che era in mezzo e si riporta alla Credenza; da ultimo il 2.° Cerim. e gli Accoliti con i loro candellieri in fine dell' orazione vengono in mezzo e rispostosi dal Coro al *Requiescant in pace* genuflettono e partono seguendo il Coro, e da ultimo i Ministri, i quali fatta riverenza alla Croce sulla predella in mezzo scendono in *plano*, ove il Celebrante fa riverenza mentre i Ministri ed il Cerim. genuflettono; se poi non vi fosse il Coro gli Accoliti e 2.° Cerim. aspetteranno a fare la genuflessione quando i Ministri la fanno in *plano* calati dall' Altare, e quindi vanno via.

§. 6.° *Avvertenze circa la Messa bassa de' Defunti, e la comunione in tempo della stessa.*

In ordine alla Messa bassa o privata *de' Defunti* pochissime cose hanno a notarsi, le quali per altro non sono che una breve e succinta ripetizione di tutto ciò che innanzi si è detto per riguardo al Celebrante. 1.° Nella re-

cita de' Salmi della Preparazione non si omette il *Gloria Patri*, e nel tempo Pasquale si aggiunge anche in fine dell' Antifona l' *Alleluja* non essendo questa Preparazione parte della Messa e dell' Ufficio de' Morti: dicasi lo stesso del Ringraziamento. *nuova Racc. To. I. c. IV. n. 1.*
 2.° Non si omettono i baci de' sacri paramenti, nè le consuete orazioni che accompagnano la vestizione.— 3.° Nella Confessione si tralascia il Salmo *Judica*, ma detta l' Antifona *Introibo* immediatamente soggiungesi il v. *Adjutorium, etc.*—4.° All' Introito il Sacerdote invece di segnare se stesso, fa un segno di Croce colla destra sul Messale tenendo in tal tempo la sinistra appoggiata sull' Altare: avvertirà poi che il verso dell' Introito *Requiem aeternam* sempre dicesi in numero plurale.—5.° Al vangelo si premette solo il *Munda cor meum* ma tralasciasi la benedizione col v. *Jube Domine*. Similmente dopo il Vangelo non diconsi le parole *per Evangelica dicta etc.*, nè baciassi il libro — 6.° Non si benedice l' acqua che s' infonde nel Calice, sebbene dicasi l' orazione *Deus qui humanae* — 7.° In fine del Salmo *Lavabo* omettesi il v. *Gloria Patri*, ma non dicesi invece il v. *Requiem aeternam* — 8.° All' *Agnus Dei* dicesi nelle due prime volte *dona eis requiem* invece di *miserere nobis*, nella terza volta poi si aggiunge *dona eis requiem sempiternam* invece di *dona nobis pacem*; e poichè non si batte il petto a tali parole, le mani tengonsi in tal tempo congiunte innanzi al petto — 8.° Innanzi la Comunione si tralascia la prima orazione *Domine Jesu Christe qui dixisti etc.*—9.° In fine della Messa in vece dell' *Ita Missa est* dicesi il v. *Requiescant in pace* sempre in numero plurale, e con la faccia rivolta all' altare, come il *Benedicamus* — 10.° Da ultimo dopo il *Placeat*, baciato l' Altare, il Celebrante passa immediatamente al lato del Vangelo non dovendosi dare la benedizione.

In ordine poi alla Comunione, è da notarsi innanzi tutto che una celebre quistione mai sempre si è agitata circa la stessa, non però in quanto a quella che dicesi farsi a modo di sacrificio quando cioè si distribuiscono agli astanti le particole consecrate nella Messa stessa, ma in quanto a quella che dicesi farsi a modo di Sacramento, quando cioè si distribuiscono le particole preconsecrate che sono riposte nel Tabernacolo; a finire la controversia più volte si è fatto ricorso alla Congr. de' S. Riti, la quale come rilevasi da' decreti che or ora riferiremo non

mai ha autenticato l'uso di estrarre dal Tabernacolo la Pisside celebrandosi la Messa co' paramenti neri, dal che s'inferisce non doversi nella Messa di Requie distribuire agli astanti l'Eucaristia a modo di Sacramento, cioè non potersi in tale Messa aprire il Tabernacolo, e comunicare i Fedeli colle particole preconsecrate.

E poichè molti controvertono il senso esposto degl'indicati decreti, e chiamano in dubbio la mente della Congr. de' S. Riti in ordine a tal controversia, a bene intendere la quistione nel suo giusto senso, giova riferire per esteso tutti questi decreti, e sècondo l'ordine col quale sono stati emanati:

1.^o « Utrum in Missa de Requiem conveniat communionem fidelibus ministrare, vel post Missam cum paramentis nigris conveniat dari benedictionem, an vero benedictio omittenda? » S. R. C. resp. *Non esse contra Ritum: si tamen administretur communicio, post Missam omittendam esse benedictionem.* S. R. C. d. 24. Jul. 1683. Albinganen. G. n. 2876. ad 2.

2.^o « An in Missa de Requiem Sacram liceat distribuere Eucharistiam? » S. R. C. resp. *omnino negative* d. 22. Jan. 1701. Mont. Coron. G. n. 3426. ad 11.

3.^o « An decretum quo prohibetur dare communionem in Missis pro Defunctis debeat ita intelligi, ut Sacerdos Celebrans tales Missas in quacumque occasione, nequeat absolute communionem dare, scilicet nec tempore celebrationis ante, post communionem, nec post celebrationem finito scilicet Evangelio S. Joannis? » S. R. C. resp. *Negative in omnibus.* d. 22. Mart. 1711. Ord. Capucc. Prov. Lugdunen. G. n. 3684. ad 4.

Il vero senso de' decreti finora riferiti, è chiaro dal quarto che segue, che che dicano taluni. 4.^o « Possunt ne in Missa de Requiem consecrari Hostiae infra eam distribuendae? » S. R. C. resp. *In Missis Defunctorum, seu ut ular verbis decreti in paramentis nigris, non ministratur Eucharistia per modum Sacramenti extrahendo Pyxidem a custodia: potest tamen ministrari per modum Sacrificii, prout est quando fidelibus praebeatur communicio cum particulis infra eandem Missam consecratis.* d. 2. Sept. 1741. Aquen. G. n. 3970. ad 4. Se non chè molti per sostenere la contraria opinione, arrivano financo a dubitare dell'autenticità di questo decreto; ed a capo di costoro trovasi il Maestro di Cerimonie della Cappella Papale D. Giuseppe Dini, il quale,

in una sua lettera scritta a Ferdinando Tetamo che lo consultava circa tal controversia, asserisce categoricamente doversi dubitare della identità del prefato Decreto atteso chè Benedetto XIV. il quale era un Pontefice dottissimo ed illuminatissimo, particolarmente nella Dottrina de' sacri Riti, parlando di questa controversia nella sua dotta Opera *de Sacrificio Missae Lib. III. c. XFIII. §. 10. 11. 12.* dopo avere addotte le ragioni *hinc inde* si appiglia alla parte affermativa, senza neppur fare menzione alcuna di un tale decreto; ora non può dirsi che un Pontefice così dotto l'avesse ignorato: quindi è da stimarsi apocrifio e non genuino. Così ragiona D. Ferdinando Dini nella sua lettera riferita dal Pavone nella sua *Guida Liturgica* in fine del Volume primo. Che che sia pertanto di tutto questo ragionamento del Dini, il quale per altro è di qualche peso, certo è che consultata posteriormente di nuovo la Congr. de' S. Riti, questa da prima prese tempo a deliberare, ed ecco un 5.^o decreto: « Quæstio sæpe exorta est, utrum in Missa de Requiem cum paramenis nigris celebrata, post Communionem Celebrantis administrari possit fidelibus adstantibus Eucharistia cum particulis præconsecratis; asserentibus nonnullis posse 1.^o Quia in Operibus Ferdinandi Tetami Decretum S. C. diei 2. Sept. 1741. tanquam apocryphum habendum esse dicatur; 2.^o Quia affirmativum fuit responsum Josephi Dini Apostolicarum Caeremoniarum Magistri, sententiae innixi Benedicti XIV. in suo Opere de Sacrificio Missae; ut autem omnis hac de re tollatur scrupulus, quæsitum fuit: An pro certa tenenda sit sententia affirmativa Benedicti XIV. et Tetami, vel supradictum Decretum sub die 2. Sept. 1741. » ? S. R. C. resp: *Dilata et videatur particulariter ex Officio. d. 12. April 1823. Panormit. G.n. 4444. Dub. IX.* Questa dilazione però presa dalla Congr. de' S. Riti per deliberare dopo un maturo esame siccome fa riflettere il Gardellini nelle sue annotazioni su tal decreto non è per dichiarare l'autenticità del Decreto del 1741, *quod dubitari nequeat de authenticitate decreti*; ma sì bene per esaminare, se convenga, o no, dargli qualche modificazione: *tum quia non infimæ, immo summæ auctoritatis Scriptores, (quos inter principem locum tenet Benedictus XIV., quem certe latere nequibat Decretum anni 1741., cum ejus Opus de Sacrificio Missae latine redditum recusum Romæ fuerit multo post, scilicet anno 1748.) contrariam sententiam*

et tuentur, et pluribus rationibus sustinent; tum etiam quia non una eademque est apud omnes Ecclesias, et Sacerdotes consuetudo. Expectandum est igitur novum S. Congr. Decretum, quo vel illud anni 1741. confirmet, et ab omnibus servari jubeat; vel potius, ne divisiones, fiant, et exoriantur scandala, indulgeat, ut quae in Ecclesiis invaluit consuetudo, et praxis quae huc usque obtinuit, servari possit et valeat. Che poi l'autenticità del Decreto anzidetto non possa richiamarsi in dubbio contro l'opinione del Sig.D. Giuseppe Diui rilevasi 1.^o dall' essersi ritrovato ne' registri della Congr. dei Riti, come riferisce il Gardellini: *quamobrem istud, usque dum alio posteriori revocatum, aut declaratum non fuerit, dat regulam servandam.* 2.^o dall' essere stato confermato dalla medesima Congr. de' Riti insieme agli altri anteriori decreti, e ciò dietro una nuova dimanda sulla stessa controversia non ancora pienamente assodata coll' ultima precedente risposta; ed ecco finalmente dopo 12. anni un 6.^o decreto della stessa Congregazione, che risolve la questione rimasta indecisa col precedente decreto; e con esso fu dichiarato autentico il decreto del 1741. e risoluto non doversi fare la comunione nella Messa *de Requiem* celebrata in paramenti neri con le particole preconsecrate; laonde riesce oggi vano l'argomento che dai contrarii si fonda sulla mancanza di tale decreto nella indicata Opera di Benedetto XIV., riferiamo anche questo decreto per esteso: « Quum diversae circumferantur opiniones circa Communionem « Fidelibus administrandam in Missis Defunctorum, Reve- « rendissimus Veronen. Episcopus pastoralis sui muneris es- « se censuit hanc sacram Rituum Congr. adire, eidemque « humillimis datis precibus supplicare, ut declarare di- « gnaretur, an in praedicta Missa de Requiem cum para- « mentis nigris liceat unquam sacram Synaxim administrare « cum particulis praeconsecratis »? Et Eminentissimi ac Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi in Ordinariis Comitibus ad Vaticanum hodierna die coadunati post auditam ab infrascripto Secretario relationem, perpendentes alias sancitum fuisse in eisdem Missis Defunctorum seu in paramentis nigris ministrandam non esse Eucharistiam per modum Sacramenti, extrahendo Pyxidem a Custodia, ac posse tantum ministrari per modum Sacrificii cum Particulis intra eandem Missam consecratis, proposito dubio rescribendum censuerunt; *Negative juxta Decreta in una Congregationis Montis coronae diei 22. Jan.*

1701. in *Ordinis Capuccinorum diei 22. Marti 1701. et in Aquen diei 2. Sept. 1741.* Atque ita rescripserunt, ac omnino servandum mandarunt. *Die 23. Maji 1835. Veronen. G. n. 4604.* Ciò non ostante a tale decisione della Congr. de' S. Riti non si acquietarono in talune Chiese i seguaci della contraria opinione, e continuarono a richiamare in dubbio l'autenticità de' decreti confermati coll'ultimo riferito (che pertinace ostinazione!), e però il Vescovo di Modena nella cui diocesi tuttora si ventilava l'antica controversia fu costretto a ricorrere dopo due anni alla Congr. de' S. Riti con la seguente dimanda: « Perdurat adhuc in quibusdam « Ecclesiis mos communicandi in Missa Defunctorum cum « particulis praeconsecratis, propterea quod Decreta S. Congr. « hac super re edita non censentur a multis authentica, « aut saltem revocata. Hinc quaeritur: An idem mos possit « sit permitti, vel saltem ab Episcopo prohibendus, adeo « ut solum liceat communicare in dictis Missis cum particulis in ipsis consecratis »? E la Congr. serbando lo stesso tenore tenuto nel rispondere la prima volta quando fu mossa quistione sull'autenticità del decreto del 1741, confermò il decreto innanzi riferito al num. 5.^o ed emanando un 7.^o Decreto circa tale controversia rispose di bel nuovo, *Dilata et servetur Rescriptum in Panormitana diei 12. Aprilis 1823. ad Dub. IX. S. R. C. d. 23. Sept. 1837. Mutinen. G. n. 4666. Dub. III. ad 1.* Ora torna qui la stessa riflessione del Gardellini innanzi addotta sul decreto del 1823, cioè la dilazione presa dalla Congr. per deliberare a suo tempo con altro decreto, non può essere per dichiarare la genuinità del Decreto del 1741, giacchè la Congr. de' S. Riti col Decreto del 1835, l'ha riconosciuto autentico, ma si bene per esaminare se convenga, o no modificarlo; questo decreto intanto nel quale si attende tal nuova deliberazione finora non ci è pervenuto, e sono già scorsi diciotto anni: quindi finchè, non si dia questa nuova disposizione rimane nel suo possesso il Decreto del 1741. E su tale principio nelle Chiese ben regolate ed esatte, non solo in Napoli ma anche altrove non si usa oggi di aprire il Tabernacolo nella Messa *de Requiem* per comunicare i Fedeli con le particole preconsecrate stando il Sacerdote in paramenti neri: ed a scanso di ogni equivoco in queste Chiese ben regolate sempre che occorre celebrare all'altare del Sacramento si fanno indossare al Celebrante i paramenti non di colore nero, ma violaceo col quale non v'è dubbio che possa aprirsi il Taberna-

colo , onde serbare il decreto del 1741 , di non aprire il Tabernacolo co'paramenti neri.

A tal proposito in conchiusione è da notarsi 1.° che la Congr. de'S. Riti consultata a dare il suo sentimento su tale consuetudine indotta ordinò che si osservassero le Rubriche: Tale dimanda fu fatta unitamente all'anzidetta dallo stesso Vescovo di Modena: « An tota leranda consuetudo celebrandi praedictas Missas (de Requiem) in paramentis violaceis ad hoc ut possit praebere sacra Communio cum particulis praeconsecratis? » S.R. C. resp: *Serventur Rubricae. ibid. dub. III. ad. 2.* Ora le Rub. permettono il colore violaceo in cambio del nero, Vedi ciò che si è detto su tal colore nella Sez. 2.^a del Lib. I. Istr. V. Nota (1) a pag. 176.: d'altronde è certo che col colore violaceo non è proibito aprire il Tabernacolo. Adunque tale consuetudine finchè non sia riprovata apertamente con altro decreto dalla Congr. de'S. Riti può sostenersi — 2.° è da notarsi che in tal caso la comunione non deve farsi che una sola volta secondo la pratica delle stesse Chiese ben regolate , cioè nella metà dopo la Comunione del Celebrante, e ciò per serbare intatto il rito della Messa *de Requiem*, e quello della Comunione *extra Missam* non convenendo nella prima dare la benedizione al popolo , e non potendosi nella seconda omettere la benedizione stessa senza alterare il rito prescritto dalla Rub.

FINE DELLA SEZIONE SECONDA DEL LIBRO II.

INDICE

Delle Istruzioni contenute in questa seconda Sezione
del Libro Secondo.



ISTRUZIONE I.	<i>Delle Domeniche e Ferie dell' Av- vento.</i>	pag. 5
ISTRUZIONE II.	<i>Sulla Liturgia della Festa del S. Natale, e della precedente Vigilia.</i>	12
ISTRUZIONE III.	<i>Sulla Liturgia della Festa dell' E- pifania.</i>	20
ISTRUZIONE IV.	<i>Sulla Liturgia della Festa della Pu- rificazione.</i>	21
ISTRUZIONE V.	<i>Delle Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima.</i>	36
ISTRUZIONE VI.	<i>Sulla Liturgia della Feria IV. delle Ceneri.</i>	41
ISTRUZIONE VII.	<i>Sulle Domeniche e Ferie di Quare- sima.</i>	48
ISTRUZIONE VIII.	<i>Avvertenze Preliminari sulla Litur- gia della Settimana maggiore.</i>	52
ISTRUZIONE IX.	<i>Sulla Liturgia della Domenica delle Palme.</i>	54
ISTRUZIONE X.	<i>Sul Matutino delle Tenebre del Gio- vedì, Venerdì, e Sabato Santo.</i>	69
ISTRUZIONE XI.	<i>Sulla Liturgia del Giovedì Santo.</i>	76
ISTRUZIONE XII.	<i>Sulla Liturgia del Venerdì Santo.</i>	109
ISTRUZIONE XIII.	<i>Sulla Liturgia del Sabato Santo.</i>	136
ISTRUZIONE XIV.	<i>Sulla Liturgia della Domenica di Pasqua.</i>	193
ISTRUZIONE XV.	<i>Avvertimenti generali riguardanti la Liturgia ordinaria del Tempo Pa- squale, cioè l'Ufficio e la Messa.</i>	195

ISTRUZIONE XVI.	<i>Sulla Liturgia delle Litanie Maggiori e Minori.</i>	198
ISTRUZIONE XVII.	<i>Sulla Liturgia della Festa dell'Ascensione</i>	205
ISTRUZIONE XVIII.	<i>Sulla Liturgia della Vigilia di Pentecoste</i>	207
ISTRUZIONE XIX.	<i>Sulla Liturgia del giorno di Pentecoste e sua ottava.</i>	209
ISTRUZIONE XX.	<i>Sulla Liturgia del giorno del CORPUS DOMINI</i>	212
ISTRUZIONE XXI.	<i>Avvertenze Preliminari circa l'Esposizione del SS. nell'ottava del CORPUS DOMINI, ed in altri tempi dell'anno</i>	241
ISTRUZIONE XXII.	<i>Sul Rito dell'Esposizione Pubblica del SS., e della Riposizione, Benedizione, e Processione dello stesso.</i>	265
ISTRUZIONE XXIII.	<i>Sul Rito dell'Esposizione Privata.</i>	279
ISTRUZIONE XXIV.	<i>Sull'Officiatura delle Ore Can. e della Messa solenne e privata innanzi al SS. Esposto</i>	286
ISTRUZIONE XXV.	<i>Sull'Orazione ed Esposizione solenne delle 4o. Ore.</i>	298
ISTRUZIONE XXVI.	<i>Sulla Liturgia del giorno due Novembre in ordine all'Ufficio ed alla Messa solenne e privata de' Defunti con l'assoluzione al Tumolo.</i>	310
§. 1.º	<i>Del Vespro de' Defunti.</i>	313
§. 2.º	<i>Del Matutino de' Defunti</i>	318
§. 3.º	<i>Della Messa de' Defunti</i>	321
§. 4.º	<i>Dell'Assoluzione al Tumolo</i>	331
§. 5.º	<i>Dell'Assoluzione che talvolta si fa dall'Altare.</i>	337
§. 6.º	<i>Avvertenze circa la Messa bassa de' Defunti e la comunione in tempo della stessa</i>	338

CORREZIONI

ED

ADDIZIONI



CORREZIONI

- A pag. 46. v. 3. *E d' avvertiri*, si corregga *E d' avvertirsi*.
- A pag. 93. nella Nota v. 25. *à rispetti ordini*, si corregga *à rispettivi ordini*.
- A pag. 94. v. 5. *prende l'ornerale*, si corregga *prende l'omerale*.
- A pag. 112. v. ult. della Nota (1) *gli scombigliati*, si corregga *gli scompigliati*.
- A pag. 113. nella Nota v. 11. *de Ord. Presb.*, si corregga *de Ord. Subd.*
- A pag. 114. v. 44. nella Nota *ben quattordici Altari*, si corregga *ben sedici Altari*.
- A pag. 141. v. 16. *nimirum pius aquam*, si corregga *nimirum prius aquam*.
- A pag. 162. nella Nota v. 23. *benedione*, si corregga *benedizione*.
- A pag. 184. nella Nota v. 23. *si rimuove*, si corregga *si rimuova*.
- A pag. 188. nella Nota v. 1. *de' PP. Filippi*, si corregga *de' PP. Filippini*.
- A pag. 220. nella Nota (1) v. 2. *debbono prepararsi*, si corregga *deve prepararsi*.
- A pag. 228. v. 1. *s' incensi il Sacramento*, si corregga *s' incensi il Sacramento*.
- A pag. 229. v. 12. *s' incensa il Sacramento*, si corregga *s' incensa il Sacramento*.
- A pag. 287. v. 40. *consulant Rubricistae*, si corregga *consulantur Rubricistae*.

ADDIZIONI FATTE SOPRA LAVORO.

A pag. 19. v. 34. dopo il n. 2971. ad 9. si aggiunga: S. R. C. d. 2. Aug. 1698. Veneta. G. n. 3337.

A pag. 21. nella Nota (1) dopo il n. 1060. si aggiunga: *E con altri decreti la stessa Congr. de' Riti ha dichiarato che queste funzioni non sono di dritto meramente Parrocchiale; degli stessi sono queste le date:* S. R. C. d. 9. Jun. 1668. Nuscan. G. n. 2293. ad 1. — S. R. C. d. 12. Jan. 1704. Urbis G. n. 3321. ad 3.

A pag. 31. v. 14. dopo le parole v. Bened. n. 12. si aggiunga *Altrettanto ha pur dichiarato la Congr. de' S. Riti co' suoi decreti:* Candelas non esse transmittendas ad Aedes Saecularium, sed recipiendas a populo in Ecclesia. S. R. C. d. 9. Jun. 1668. Nuscan. G. n. 2293. ad 1. S. R. C. d. 13. Maj. 1719. Satrianen G. n. 3780. ad 6.

A pag. 34. v. 41. dopo le parole seguenti date si aggiunga: S. R. C. d. 21. Mart. 1609. Pisaren. G. n. 259.

A pag. 35. v. 1. 2. 3. 4. a' rispettivi luoghi fra gli altri decreti si aggiungano i seguenti S. R. C. d. 21. Aug. 1640. Surrentin. G. n. 1111. — S. R. C. d. 22. Mart. 1653. Tudertin. G. n. 1516. — S. R. C. d. 7. Mart. 1654. Civit. Castell. G. n. 1549. ad 2. — S. R. C. d. 19. Sept. 1654. Laudan. G. n. 1581. — S. R. C. d. 19. Sept. 1654. Isernien. G. n. 1600. — S. R. C. d. 29. Mart. 1659. Puteolan. G. n. 1830 ad 1. — S. R. C. d. 20. Novemb. 1662. Nullius Fasanen. G. n. 2046. S. R. C. d. 17. Mart. 1663. Laudan. G. n. 2057.

A pag. 55. nella Nota (1) v. 7. dopo le parole di queste Chiese, si aggiunga: *chiamandola scandalosa ed in seguito si corregga: tali decreti hanno le seguenti date:* S. R. C. d. 16. Jan. 1677. Hispalen. G. n. 2659. ad 8. S. R. C. d. 17. Jun. etc.

A pag. 185. nella Nota v. 28. dopo i num. c. VI. n. 10. si aggiunga: *All' a Portu si unisce il P. Fiumara (citato in varie occasioni dal Merati, e mentovato anche dal P. Zaccaria Biblioth. Rit Lib. II. c. III.), il quale nella sua Opera Liturgica intitolata: Caeremoniale Clericorum Regular. Minorum in cui con somma accuratezza tratta ed espone le funzioni ordinarie e straordinarie dell' anno, in conformità del principio de' surriferiti Liturgici, dice: Cum autem perventum fuerit ad v. Peccatores Sacerdos et Ministri surgunt, factis debitis*

reverentiis Altari, accedit ad Sacrarium et induuntur paramentis albi coloris pro Missa solenni. Interim per Cerofentarios remotis panno violaceo seu tapete, accenduntur luminaria in Altari. Per Acolythos ministros detegitur Altare velo serico violaceo, et super eo ponitur cussinum cum Missali aperto. P. III. c. XI. §. Cum autem.

A pag. 228. v. 36. dopo le parole *come innanzi si è detto* si faccia la chiamata per la seguente Nota :

(1) *E da notarsi a tale proposito il seguente decreto della Congr. de' Riti: Tam in Processione SS. Sacram. fieri solita qualibet 3. Dom. mensis post Missam cantatam, quam in Processione die Solemnitatis Corp. Dom., et in aliis in quibus SS. Sacramentum defertur, benedicatur populus cum SS. Sacram. super Altare in Ecclesia et non in janua contraria consuetudine non obstante, quam abusum esse declaravit. S. R. C. d. 19. Jul. 1687. Fanen. G. n. 2992.*

A pag. 252. v. 13. dopo il n. 7. si aggiunga: *Dovendosi sempre la Messa, anche all' Altare dell' Esposizione, in quanto a' paramenti del Sacerdote celebrare col colore corrispondente all' Ufficio. S. R. C. d. 29. Jan. 1752. Ord. Carmelit. Excalc. Polon. G. n. 4074. ad 3.*

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE
PER
LA REVISIONE DE' LIBRI

Neapoli 5 Sept. 1852.

Nihil obstat.

Andreas Can. Ferrigni Censor Theologus.

Imprimatur.

JOAN. CAN. GALLO. Deputatus.

LEOPOLDUS RUGGIERO. A Secretis.

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Sig. D. Michele Vastarella il quale ha chiesto di pubblicare pe' suoi tipi l'Opera Liturgica del Sacerdote Napolitano D. Giovanni B. Gallo, intitolata : *La Liturgia Pratica, ossia Istruzioni sulla parte pratica della s. Liturgia ordinaria e straordinaria dell'anno, in ordine alle semplici Funzioni Presbiterali.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Rev. P. M. Tommaso Salzano.

Si permette che la suindicata Opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore Rev. P. M. Tommaso Salzano non avrà attestato, essere l'impressione uniforme all'originale approvato.

Napoli 24 Settembre 1852.

Il Presidente
FRANCESCO SAVERIO APUZZO
Pel Segretario interino.
PIETRO CALANDRELLI.

